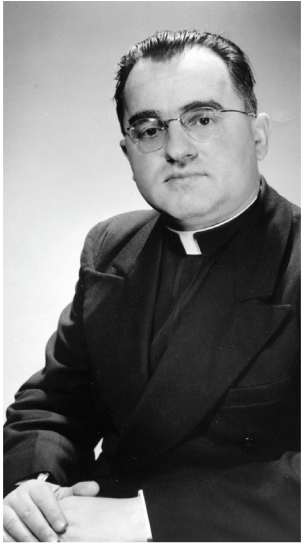
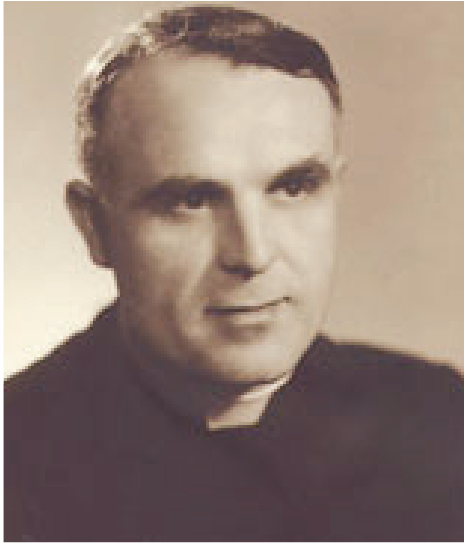

STORIA DELLA

CONGREGAZIONE SCALABRINIANA - **VOLUME VI**

DAL 1941 AL 1978

COLLANA "SUSSIDI" - 8

STORIA DELLA CONGREGAZIONE SCALABRINIANA

A CURA DI
P. MARIO FRANCESCONI, C. S.

VOLUME VI[1]
DAL 1941 AL 1978

CENTRO STUDI EMIGRAZIONE – ROMA (1982)

[1] La trascrizione digitale di questo Volume VI, ad opera di P. Pietro Paolo Polo, fu completata in maggio 2021. Ci scusiamo degli errori e vi preghiamo di farli presente. Grazie dell'aiuto.

INDICE

Parte prima- LA DIREZIOME GENERALE **10**

Capo I - L'EMIGRAZIONE DEGLI ULTIMI QUARANT'ANNI 11
1. La seconda guerra mondiale 11
2. L'emigrazione italiana e le altre emigrazioni 11
3. Le attuali tendenze emigratorie 15

Capo II - LA STORIA DELLA CONGREGAZIONE DAL 1941 AL 1978 attraverso la storia della Direzione Generale 19
1. La Direzione Generale dal 1941 al 1951 19
2. Dal 1951 al 1957: Superiore Generale: P. Francesco Prevedello 26
3. Dal 1957 al 1961: Superiore Generale: P. Raffaele Larcher 31
4. Dal 1963 al 1969: Superiore Generale: P. Giulivo Tessarolo 36
5. Dal 1969 al 1974: Superiore Generale: P. Renato Bolzoni 40
6. Dal 1974: Superiore Generale: P. Giovanni Simonetto 44

Capo III - OPERE ED INIZIATIVE DIPENDENTI DELLA DIREZIONE GENERALE 48
1. La Casa Generalizia e il Collegio Internazionale S. Carlo 48
2. Il CSER (Centro Studi Emigrazione Roma) 49
3. La Direzione del Pontificio Collegio per l'emigrazione e Pensionato "Giuseppe Toniolo" 50
4. Il Corso di Aggiornamento 52
5. "L'Emigrato Italiano" e l'informazione interna 52
6. Le Missionarie Secolari Scalabriniane 54

Parte Seconda - PROVINCIA SAN GIUSEPPE (ARGENTINA-CILE-URUGUAY)

Capo I - LA PROVINCIA
1. Prospetto riassuntivo 56
2. Andamento dell'emigrazione in Argentina nel secondo dopo-guerra 57
3. Dal 1940 al 1952 59
4. Dal 1952 al 1955(superiore provinciale: P. Oreste Tondelli) 61
5. Dal 1955 al 1961 (superiore provinciale: P. Vittorio Dal Bello) 62
6. Dal 1961 al 1967 (superiore provinciale: P. Antonio Mascarello) 63
7. Dal 1967 al 1973 (superiore provinciale: P. Ernesto Milan) 64
8. Dal 1973 al 1976 (superiore provinciale: P. Vittorio Dal Bello) 66
9. Dal 1976: (superiore provinciale: P. Ernesto Milan) 57

Capo II - LE MISSIONI IN ARGENTINA
1. Bahía Blanca: Parrocchia della Madonna di Pompei 69
2. Baradero-Pergamino: Scuola-Famiglia Mons. Scalabrini 69
3. Buenos Aires: Parrocchia N.S. Madre degli Emigranti 70
4. Buenos Aires: Apostolato del Mare 72
5. Córdoba: Parrocchia Madonna Immacolata della Montagna 73
6. Gonzáles Catán: Missione Nostra Signora di Fatima 73
7. Haedo: Parrocchia di S. Giacomo Apostolo 74
8. La Plata: Parrocchia di S. Paolo 74
9. Mendoza: Parrocchia di Cristo Operaio 75
10. Mendoza: Parrocchia della Madonna Assunta 76
11. Merlo: Seminario San Giuseppe 76
12. Munro: Parrocchia di S. Maria Regina 77
13. Pergamino: Parrocchia di S. Rocco 78
14. Rosario: Parrocchia di S. Maria de la Rocca e Missione Cattolica Italiana 79
15. Sáenz Peña: Parrocchia di S. Teresina del Bambino Gesù 80
16. San Martín: Parrocchia N.S. del Libano 80
17. San Nicolás: Parrocchia della Madonna di Pompei 81

Capo III - LE MISSIONI IN CILE
1. La Reina: Parrocchia di S. Carlo Borromeo 82
2. San Manuel 83
3. La Serena: Cappella di San Ramon 83
4. Santiago del Cile: Parrocchia della Madonna di Pompei 84

Capo IV - LE MISSIONI IN URUGUAY
1. El Dorado: Parrocchia di S. Adolfo e Madonna di Pompei 86
2. Montevideo: Missione Cattolica Italiana 87

Parte Terza -LA PROVINCIA AUSTRALIANA S. FRANCESCA SAVERIO CABRINI

Capo I - LA DIREZIONE PROVINCIALE
1. L'emigrazione in Australia e uno sguardo generale sulla Provincia 90
2. Gli inizi della presenza scalabriniana (1952-1957) 93
3. Dal 1957 al 1962: "*Missio sui juris*" 95
4. La Provincia dal 1962 al 1967 (superiori provinciali: P. Corrado Martellozzo e P. Aldo Lorigiola) 96
5. Dal 1967 al 1973 (superiore provinciale: P. Giorgio Baggio) 97
6. Dal 1973 (superiore provinciale: P. Giuseppe Molon) 97

Capo II - LE MISSIONI SCALABRINIANE IN AUSTRALIA
1. Unanderra, N.S.W.: Parrocchia dell'Immacolata Concezione - Wollongong: Centro Italiano S. Cuore 98
2. Silkwood, Queensland: Parrocchia di S. Giovanni 100
3. Hobart, Tas.: Missione San Carlo 102
4. Newcastle, N.S.W.: Parrocchia di S. Francesco Saverio a Carrington e di S. Lorenzo O'Toole a Broadmeadow – Centro italiano di Hamilton 103
5. Sydney, N.S.W.: Parrocchia di S. Francesco di Sales - Villaggio Scalabrini - Residenza di Liverpool 104
6. Lismore, N.S.W.: Parrocchia di S. Patrizio a Goolmangor e Parrocchia della Sacra Famiglia a North Lismore 105
7. Walkerstone, Queensland: Parrocchia di S. Giovanni 106
8. Melbourne, Vic.: Parrocchia di tutti i Santi a Fitzroy e Parrocchia di S. Luca a Lalor 107
9. Adelaide, S.A.: Parrocchia Mater Christi 109
10. Shepparton, Vic.: Parrocchia di San Mel 110
11. Red Cliffs, Vic.: Parrocchia di San Giuseppe 111
12. Dee Why (Sydney), N.S.W.: Parrocchia di San Kevin 111
13. North Fitzroy- Melbourne, Vic.: Parrocchia di S. Brigida 112
14. South Morang, Vic.: Villaggio Anziani Italiani 113

Parte Quarta - "PROVINCIA SAN PAOLO" (São Paulo, Paraná, Rio de Janeiro, Distretto Federale, Pará)

Capo I - LA DIREZIONE PROVINCIALE
1. Prospetto riassuntivo 114
2. Dal 1941 al 1946: (superiore provinciale: P. Francesco Milini) 115
3. Dal 1946 al 1952: (superiore provinciale: P. Sante Bernardi) 117
4. Dal 1952 al 1958: (superiore provinciale: P. Mario Rimondi) 117
5. Dal 1958 al 1964: (superiore provinciale: P. Sante Bernardi) 119
6. Dal 1964 al 1967: (superiore provinciale: P. Isidoro Bizzotto) 120
7. Dal 1967 al 1970: (superiore provinciale: P. Secondo Guerrino Zago) 121
8. Dal 1970 al 1973: (superiore provinciale: P. Romano Bevilacqua) 122
9. Dal 1973: (superiore provinciale: P. Rovilio Guizzardi) 122

Capo II - I SEMINARI
1. Il Seminario Maggiore Giovanni XXIII di São Paulo 123
2. Il Seminario Scalabrini-Janssen di Astorga 124
3. Il Seminario Nostra Signora del Rocio a Curitiba 125
4. Il Seminario San Gioacchino a Jundiaí 125
5. Il noviziato di Osasco 125
6. Il Seminario P. Natale Pigato di Rondinha 126
7. Il Seminario filosofico interprovinciale di Curitiba 126

Capo III - PARROCCHIE E OPERE NELLA CITTÀ E NELLO STATO DI SÃO PAULO
1. São Paulo: Istituto Cristoforo Colombo 126
2. São Paulo: Chiesa di S. Antonio 127
3. São Paulo: Parrocchia Nostra Signora della Pace 127
4. São Paulo: Parrocchia S. Carlo Borromeo in Vila Prudente 128
5. São Paulo: Parrocchia S. Giovanni Battista all'Ipiranga 129
6. São Paulo: Parrocchie nella periferia 129
7. Cessazione della parrocchia Madonna Assunta in Cascalho 130
8. Jundiaí: Parrocchia S. Cuore di Gesù 130
9. Ribeirão Pires: Parrocchia S. Giuseppe 130
10. Rudge Ramos: Parrocchia S. Giovanni Battista 131
11. Santo André: Parrocchia S. Andrea 132
12. Santos: Parrocchia Nostra Signora dei Naviganti e Casa del Marinaio 132

13. São Bernardo do Campo: Parrocchia N.S. del Buon Viaggio e S. Bernardo....133
14. Vicente de Carvalho: Parrocchia Nostra Signora delle Grazie....133
Capo IV - PARROCCHIE NELLO STATO DEL PARANÁ
1. Astorga: Parrocchia San Sebastiano....134
2. Campo Comprido: Parrocchia Nostra Signora di Lourdes....135
3. Curitiba: Parrocchia Nostra Signora del Rocio....135
4. Curitiba: Parrocchia San Giuseppe in Vila Feliz....136
5. Florida: Parrocchia Sant'Antonio....137
6. Foz do Areia: Missione per i lavoratori della COPEL....137
7. Iguaraçu: Parrocchia N. S. Aparecida....137
8. Lobato: Parrocchia Sacro Cuore di Gesù....138
9. Londrina: Parrocchia N.S. Aparecida in Vila Nova....138
10. Londrina: Parrocchia N. S. della Pace....139
11. Munhoz de Mello: Parrocchia San Sebastiano....139
12. Rondinha: Parrocchia San Sebastiano....139
13. Santa Fe: Parrocchia N.S. delle Grazie....140
14. Santa Felicidade: Parrocchia San Giuseppe e Parrocchia Immacolata Concezione in Butiatuvinha....140
15. Umbará: Parrocchia San Pietro....140
Capo V - PARROCCHIE A RIO DE JANEIRO, NEL PARÁ E NEL DISTRETTO FEDERALE
1. Rio de Janeiro: Parrocchia Santa Cecilia e San Pio X....141
2. Rio de Janeiro: Parrocchia di S. Antonio do Quitungo....142
3. Itupiranga: Parrocchia Sant'Antonio....142
4. Tucuruí: Missione per i lavoratori della centrale idroelettrica....143
5. Sobradinho: Parrocchia Buon Gesù dei Migranti....144

Parte Quinta: PROVINCIA SAN PIETRO (BRASILE: Rio Grande do Sul, Santa Catarina, Distretto Federale) e PARAGUAY)

Capo I - LA DIREZIONE PROVINCIALE
1. Prospetto Riassuntivo....145
2. Dal 1941 al 1948: (superiore provinciale: P. Angelo Corso)....146
3. Dal 1946 al 1950: (superiore provinciale: P. Rinaldo Zanzotti)....147
4. Dal 1950 al 1951: (superiore provinciali: P. Francesco Prevedello)....147
5. Dal 1951 al 1952: (superiore provinciale: P. Angelo Corso)....147
6. Dal 1952 al 1958: (superiore provinciale: P. Giovanni Simonetto)....148
7. Dal 1958 al 1964: (superiore provinciale: P. Angelo Corso)....149
8. Dal 1964 al 1969: (superiore provinciale: P. Rodolfo De Candido)....149
9. Dal 1970 al 1973: (superiore provinciale: P. Elias Bordignon)....140
10. Dal 1973 al 1974: (superiore provinciale: P. Laurindo Guizzardi)....150
11. Dal 1975: (superiore provinciale P. Paolo Bortolazzo)....151
Capo II - I SEMINARI
1. Guaporé, RS: Seminario San Carlo....151
2. Noviziato San Carlo (Nova Bassano, Guaporé, Passo Fundo)....152
3. Casca: Seminario San Raffaele....153
4. Nova Bassano: Seminario Sacro Cuore....154
5. Campos Novos, SC: Seminario Paolo VI....154
6. São Miguel do Iguaçu, PR: Seminario San Michele....154
Capo III - LE PARROCCHIE NEL RIO GRANDE DO SUL
1. Anta Gorda: Parrocchia San Carlo....155
2. Casca: Parrocchia San Luigi....155
3. Dois Lageados: Parrocchia San Rocco....156
4. Encantado: Parrocchia San Pietro....166
5. Guaporé: Parrocchia Sant'Antonio....157
6. Itapuca: Parrocchia San Giuseppe....157
7. Nova Bassano: Parrocchia Sacro Cuore....157
8. Nova Brescia: Parrocchia San Giovanni Battista....158
9. Palmitinho: Parrocchia Santa Teresina....159
10. Passo Fundo: Parrocchia San Giuseppe Operaio....159
11. Porto Alegre: CIBAI e Parrocchia Madonna di Pompei....160
12. Protasio Alves: Parrocchia Madonna del Rosario....161
13. Pulador: Parrocchia Madonna del Rosario....161
14. Putinga: Parrocchia Nostra Signora dei Naviganti....162

15. Rodeio Bonito: Parrocchia Nostra Signora dei Naviganti 162
16. Rondinha: Parrocchia Madonna del Rosario 163
17. Sarandí: Parrocchia Madonna di Lourdes 164
18. Serafina Correa: Parrocchia Madonna del Rosario 164
19. Vespasiano Correa: Parrocchia San Giovanni Battista 165
20. Vila Nova (Porto Alegre): Parrocchia San Giuseppe 165

Capo IV - LE PARROCCHIE E MISSIONI NEGLI STATI DI SANTA CATARINA E DEL PARANÁ, NEL DISTRETTO FEDERALE E NEL PARAGUAY

1. Campos Novos, SC: Parrocchia San Giovanni Battista 166
2. Anita Garibaldi: SC: Parrocchia Santa Barbara 168
3. Barra do Leão, SC: Parrocchia San Giuseppe 168
4. Barra Fria, SC: Parrocchia Madonna Addolorata 168
5. Erval Velho, SC: Parrocchia San Sebastiano 169
6. Marari, SC: Parrocchia Sant'Alberto; Monte Carlo, SC: Parrocchia Madonna Addolorata 170
7. Palmares, SC: Parrocchia San Giuseppe 170
8. São Miguel do Iguaçu, PR: Parrocchia San Michele 170
9. Cascavel, PR: Parrocchia San Cristoforo 171
10. Foz do Iguaçu (Itaipu), PR: Parrocchia San Giuseppe Operaio 172
11. Paraguay: Missione di Santa Teresa 172
12. Sobradinho, DF: Parrocchia Buon Gesù dei Migranti 173

Parte Sesta - PROVINCIA "IMMACOLATA CONCEZIONE" (FRANCIA, BELGIO, LUSSEMBURGO, PORTOGALLO)

Capo I - LA DIREZIONE PROVINCIALE

1. Prospetto riassuntivo 174
2. Dal 1941 al 1945 175
3. Dal 1946 al 1948: (superiore provinciale: P. Mario Ginocchini) 176
4. Dal 1948 al 1951: (superiore provinciale: P. Francesco Milini) 177
5. Dal 1951 al 1958: (superiore provinciale: P. Giovanni Triacca) 178
6. Dal 1958 al 1964: (superiore provinciale: P. Enrico Larcher) 179
7. Dal 1964 al 1970: (superiore provinciale: P. Deliso Villa) 180
8. Dal 1970 al 1975: (superiore provinciale: P. Marcello Bertinato) 180
9. Dal 1976: (superiore provinciale: P. Flaminio Gheza) 181
10. Pastorale attuale della Provincia 181
11. La stampa e la sensibilizzazione 183

Capo II - LE MISSIONI IN FRANCIA

1. Agen: Missione Cattolica Italiana 186
2. Avignone: Missione Cattolica 186
3. Carrières-sur-Seine: Le parrocchie di S. Giovanni Battista e di N.D. du Réveil Matin - Missione Cattolica Portoghese 187
4. Chambéry: Missione Cattolica Italiana 188
5. Fontenay-Trésigny: "Maison de retraite" e "Centre d'accueill" 189
6. Grenoble: Missione Cattolica Italiana 189
7. Hayange: Missione Cattolica Italiana 190
8. Longwy-Herserange-Haucourt: Missione Cattolica Italiana e Parrocchia St. Charles 192
9. Lione: Missione Cattolica Italiana 193
10. Marsiglia: Missione Cattolica Italiana 194
11. Mulhouse: Missione Cattolica Italiana 195
12. Parigi: Missione Cattolica Italiana "Sacra Famiglia" 196
13. Parigi: Missione Cattolica Italiana "Notre-Dame de Consolation" 198
14. Roubaix: Missione Cattolica Italiana 199
15. St. Maur-des-Fossés: Maison Nazareth 200
16. Sin-le-Noble: Missione Cattolica Italiana 200
17. Strasburgo: Foyer des Jeunes (Comunità dei Giovani) 201

Capo III – MISSIONI IN BELGIO

1. L'emigrazione italiana in Belgio 201
2. La Louvière: Missione Cattolica Italiana 204
3. Maurage: Missione Cattolica Italiana 204
4. Péronnes-lez-Binche: Centro Missionario Italiano 205
5. Marchienne-au-Pont: Missione Cattolica Italiana 205
6. Quaregnon: Missione Cattolica Italiana 206

Capo IV - MISSIONI IN LUSSEMBURGO
1. Esch-sur-Alzette: Missione Cattolica Italiana e Missione per i Portoghesi....207
2. Lussemburgo (città): Missione Cattolica Italiana....208
Capo V - LA MISSIONE CATTOLICA ITALIANA DI ALGERI 209
Capo VI – MISSIONI PER I PORTOGHESI
1. Carrières-sur-Seine: Missione Cattolica Portoghese....210
2. Missione Portoghese del Lussemburgo....211
3. Missione per i portoghesi della diocesi di Meaux....212
4. Gli scalabriniani in Portogallo....212

Parte Settima - DELEGAZIONE GENERALIZIA REGINA MUNDI (INGHILTERRA)

Capo I - LA DELEGAZIONE GENERALIZIA "REGINA MUNDI"
1. L'emigrazione italiana in Gran Bretagna....215
2. Assistenza religiosa agli emigrati italiani....216
3. I missionari scalabriniani in Inghilterra....218
4. Prospetto riassuntivo....220
Capo II - LE MISSIONI IN INGHILTERRA
1. Bedford: Chiesa S. Francesca Cabrini e Parrocchia S. Croce....221
2. Peterborough: Chiesa San Giuseppe....223
3. Londra: Cappella SS. Redentore - Centro Scalabrini....224
4. Woking: Missione Cattolica Italiana....225
5. "La Voce degli Italiani"....226

Parte Ottava - LA PROVINCIA SCALABRINIANA "SACRO CUORE" (ITALIA)

Capo I - LA DIREZIONE PROVINCIALE
1. Prospetto riassuntivo....227
2. Dal 1941 al 1963....228
3. Dal 1963 al 1969: (superiore provinciale: P. Renato Bolzoni)....229
4. Dal 1969 al 1976: (superiore provinciale: P. Bruno Mioli)....231
5. Dal 1975: (superiore provinciale: P. Sisto Caccia)....233
Capo II - I SEMINARI
1. La Casa Madre "Istituto Cristoforo Colombo" di Piacenza....234
2. La Casa di Crespano del Grappa e il noviziato della Provincia Italiana....236
3. Il Seminario "Scalabrini-Tirondola" di Bassano del Grappa....237
4. Il Seminario "Scalabrini-O'Brien" di Cermenate (Como)....238
5. Il Seminario "Scalabrini-Bonomelli" di Rezzato (Brescia)....239
6. Il Seminario "Pio XII" di Loreto (Ancona)....240
7. Il Seminario "Scalabrini" di Siponto (Foggia)....240
8. La Casa Scalabriniana di Carmiano (Lecce)231
Capo III - LE ALTRE OPERE E ATTIVITÀ DELLA PROVINCIA
1. Il Santuario della B.V. del Castello a Rivergaro (Piacenza)....242
2. Casa Maria Assunta di Arco....242
3. Parrocchia del SS. Redentore a Roma....243
4. Casa Alpina Scalabrini di Villabassa (Bolzano)....245
5. Genova: Direzione dei Cappellani di bordo e Apostolato del mare....245
6. Istituto San Carlo di Osimo (Ancona)....247
7. Le parrocchie di S. Maria Regina a Siponto e di S. Andrea a Manfredonia (Foggia)....248
8. L'Opera Zaccagnino a Sannicandro (Foggia)....250
9. Centro Missionario Scalabriniano Cinisello Balsamo (Milano)....250
10. Parrocchia di Porto Corsini (Ravenna)....251
11. Parrocchie di Favelloni e Conidoni (Catanzaro)....251

Parte Nona - PROVINCIA SAN CARLO BORROMEO (STATI UNITI E CANADA EST – VENEZUELA – PORTORICO)

Capo I - LA DIREZIONE PROVINCIALE
1. Prospetto riassuntivo....254
2. Dal 1941 al 1946: (superiore provinciale: P. Nazareno Properzi)....255
3. Dal 1946 al 1947: (superiore provinciale: P. Ugo Cavicchi)....255
4. Dal 1946 al 1952: (superiore provinciale: P. Remigio Pigato)....256

5. Dal 1952 al 1958: (superiore provinciale: P. Corrado Martellozzo) 257
6. Dal 1958 al 1964: (superiore provinciale: P. Luigi Riello) 259
7. Dal 1964 al 1970: (superiore provinciale: P. Cesare Donanzan)....260
8. Dal 1970 al 1976: (superiore provincial: P. Giuseppe Spigolon)....262
9. Dal 1976: (superiore provinciale: P. Silvano Tomasi) 263

Capo II - NOVIZIATO E SEMINARI

1. Il noviziato....263
2. Il Seminario San Carlo a Staten Island, N.Y. 265
3. Il "College Associate Program" 265
4. Il Comitato Interprovinciale per la Formazione 266
5. The Scalabrini House of Studies di Toronto, Ontario, Canada 266

Capo III - LE PARROCCHIE DELLA CITTÀ E DELLO STATO DI NEW YORK

1. La fine della prima parrocchia: S. Gioacchino in New York 267
2. La parrocchia di San Giuseppe in New York....268
3. La parrocchia della Madonna di Pompei in New York....268
4. La parrocchia di Sant'Antonio in Buffalo 269
5. La parrocchia di Sant'Antonio in Fredonia, NY....269
6. La parrocchia di. S. Pietro in Syracuse, NY....270
7. La parrocchia della Madonna del Carmine in Utica, NY 270
8. La parrocchia di S. Giuseppe Patrono della Chiesa Universale in Brooklyn, NY....271
9. Missione per gli haitiani a New York 271

Capo IV - LE ALTRE PARROCCHIE NEGLI STATI UNITI

1. La parrocchia del S. Cuore in Boston, MA 271
2. La parrocchia di San Lazzaro in East Boston, MA 272
3. La parrocchia di San Tarcisio in Framingham, MA....272
4. La parrocchia di Sant'Antonio in Somerville, MA 273
5. La parrocchia di Sant'Antonio in Everett, MA....273
6. La parrocchia dello Spirito Santo in Providence, RI....273
7. La parrocchia di San Bartolomeo in Providence, RI....274
8. La parrocchia della Santa Croce in Providence, RI....274
9. La parrocchia di San Rocco in Thornton, RI....275
10. La parrocchia della Madonna del Carmine in Bristol, RI....275
11. La parrocchia della Madonna di Loreto in East Providence, RI....276
12. La parrocchia di San Michele in New Haven, CT....276
13. La parrocchia di Sant'Antonio in New Haven, CT....277
14. La parrocchia della Madonna del Rosario in Washington, DC 277

Capo V - PARROCCHIE E MISSIONI NEL CANADA (Province di Québec e Ontario)

1. La parrocchia di Nostra Signora di Tutte le Anime in Hamilton, Ontario 279
2. La parrocchia di Sant'Antonio in Hamilton, Ontario....279
3. La parrocchia di Santa Caterina da Siena in Mississauga, Ontario 280
4. La parrocchia di San Pasquale Baylon in Thornhill, Ontario....280
5. Gli antecedenti delle Missioni di Montreal, Québec 280
6. La parrocchia della Madonna di Pompei a Montreal, Québec 284
7. La parrocchia di Sant'Elisabetta a Montreal, Québec....285
8. La Missione dell'Annunziata a Lachine (Montreal), Québec 286
9. La Missione Madre dei Cristiani di Lasalle (Montreal), Quebec 287
10. La parrocchia di Sant'Antonio in Toronto, Ontario....287
11. Missione di Halifax, Nova Scotia (1958)....288

Capo VI - LE MISSIONI NEL VENEZUELA E NEL PORTORICO

1. L'emigrazione in Venezuela 288
2. Gli Scalabriniani in Venezuela 288
3. Missione N. Sra. de Pompeya in Caracas....290
4. La Missione San Carlo Borromeo a Maracay (Stato di Aragua)....291
5. Parrocchia e Missione di San Pietro a Barquisimeto (Stato di Lara)....292
6. La parrocchia Madonna del Rosario e la Missione Italiana di Puerto Cabello (Stato di Carabobo)....293
7. La Missione di Valencia (Stato di Carabobo) 293
8. Missioni nel Portorico....294

Capo VII - ALTRE ATTIVITÀ

1. L'ACIM (Comitato Americano l'immigrazione Italiana)....295
2. Cappellanie di bordo e Centro per marittimi....296
3. Case per Anziani di North Kingstown, RI e di Mitchelville, MD 298
4. Centro Studi di Migrazione....299

5. Cappellania del Cabrini Health Care Center a New York 300

Parte Decima – PROVINCIA SAN GIOVANNI BATTISTA (USA - CANADA Ovest)

Capo I -·LA DIREZIONE PROVINCIALE
1. Prospetto riassuntivo 301
2. Dal 1941 al 1946: (superiore provinciale: P. Beniamino Franch) 302
3. Dal 1946 al 1947: (superiore provinciale: P. Remigio Pigato) 303
4. Dal 1947 al 1952: (superiore provinciale: P. Giuseppe Bolzan) 303
5. Dal 1952 al 1958: (superiore provinciale: P. Armando Pierini) 304
6. Dal 1958 al 1964: (superiore provinciale: P. Fiorino Girometta) 305
7. Dal 1964 al 1970: (superiore provinciale: P. Salvatore De Vita) 306
8. Dal 1970 al 1974: (superiore provinciale: P. Pietro Sordi) 309
9. Dal 1975 al 1978: (superiore provinciale: P. Umberto Rizzi) 310

Capo II - IL SEMINARIO S. CUORE DI MELROSE PARK (ora Stone Park, IL) 311

Capo III - LE PARROCCHIE NELLO STATO DEL ILLINOIS
1. La parrocchia dell'Angelo Custode a Chicago, IL 313
2. La parrocchia di S. Maria Incoronata e S. Lucia a Chicago, IL 313
3. La parrocchia di S. Maria Addolorata in Chicago, IL 314
4. Parrocchia di S. Michele a Chicago, IL 314
5. La parrocchia di Madonna di Pompei a Chicago, IL 314
6. La parrocchia di S. Antonio a Chicago, IL 315
7. La parrocchia di S. Callisto a Chicago, IL 315
8. La parrocchia di S. Francesca Saverio Cabrini a Chicago, IL 316
9. La parrocchia della Madonna del Carmine a Melrose Park, IL 316
10. La parrocchia di S. Carlo Borromeo a Melrose Park, IL 317

Capo IV - LE PARROCCHIE NEGLI STATI DI WISCONSIN, OHIO, MISSOURI, MINNESOTA E CALIFORNIA
1. Le parrocchie della Madonna di Pompei e di S. Rita a Milwaukee, WI 318
2. La parrocchia del S. Cuore a Cincinnati, OH 318
3. La parrocchia del Rosario a Kansas City, MO 319
4. La parrocchia S. Giovanni Battista a Kansas City, MO 319
5. La parrocchia dell'Immacolata Concezione a Eveleth, MN 320
6. La parrocchia di S. Pietro a Los Angeles, CA 320
7. La parrocchia della Santa Croce a San Jose, CA 321
8. La parrocchia di S. Giovanni a Kansas City, MO 322

Capo V - PARROCCHIE E MISSIONI NEL CANADA
1. La Parrocchia dello Spirito Santo in New Westminster, BC 322
2. La parrocchia dell'Addolorata a Vancouver, BC 323
3. Parrocchia di Nostra Signora di Fatima a Vancouver, BC 324
4. Parrocchia di S. Stefano a North Vancouver, BC 324
5. Parrocchia di S. Elena a Burnaby, BC 325
6. Parrocchia di S. Francesco d'Assisi a Revelstoke, BC 325
7. Parrocchia di S. Maria Goretti a Edmonton, Alberta 319
8. Parrocchia di S. Patrizio a Atikokan, Ontario 326
9. Parrocchia di S. Agostino a Baird, Ontario 326
10. Parrocchia di Parrocchia di S. Antonio a Thunder Bay, Ontario 327
11. Parrocchia di S. Pietro a Sarnia, Ontario 328
12. Parrocchia di Angela Merici a Windsor, Ontario 328
13. Parrocchia di S. Patrizio a Windsor, Ontario 329

Capo VI - ALTRE OPERE E ATTIVITÀ
1. La "Villa Scalabrini" di Northlake, IL 329
2. La "Villa Scalabrini" di Los Angeles, CA 330
3. Federazione Cattolica Italiana 330
4. Centro Culturale Italiano e Centro Latino di Stone Park, IL 331
5. Apostolato del Mare a San Pedro, CA 332
6. Il Centro Catechistico di Palm Springs, CA 332
7. Cappellania dell'ospedale "Madre Cabrini" a Chicago, IL 332

Parte Undicesima - PROVINCIA SAN RAFFAELE (SVIZZERA - GERMANIA)

Capo I - LA DIREZIONE PROVINCIALE

1. Prospetto riassuntivo 335
2. Dal 1941 al 1961 335
3. Dal 1961 al 1964: (superiore provinciale: P. Angelo Ceccato) 336
4. Dal 1964 al 1970: (superiore provinciale: P. Livio Zancan) 337
5. Dal 1970 al 1976: (superiore provinciale: P. Ferruccio Agugiaro) 338
6. Dal 1976: (superiore provinciale: P. Loreto De Paolis) 339
7. Il Seminario Teologico di Friburgo 339
8. CSERPE (Centro Studi E Ricerche per la Pastorale Emigratoria) 340

Capo II - LE MISSIONI IN SVIZZERA

1. Ginevra: Missione Cattolica Italiana 340
2. Basilea: Missione Cattolica Italiana 342
3. Berna: Missione Cattolica Italiana 343
4. San Gallo: Missione Cattolica Italiana 345
5. Rorschach: Missione Cattolica Italiana 346
6. Naters: Missione Cattolica Italiana 347
7. Solothurn (Soletta): Missione Cattolica Italiana 347
8. Delémont: Missione Cattolica Italiana 347
9. Liestal: Missione Cattolica Italiana 348
10. Losanna: Missione Cattolica Italiana 349
11. Thun: Missione Cattolica Italiana 350
12. Friburgo: Missione Cattolica Italiana 351

Capo III - LE MISSIONI IN GERMANIA

1. I "cappellani del lavoro" durante la seconda guerra mondiale 352
2. Essen: Missione Cattolica Italiana 356
3. Duisburg e Oberhausen: Missioni Cattoliche Italiane 357
4. Colonia: Presenza scalabriniana 358
5. Wuppertal: Missione Cattolica Italiana 360
6. Monaco di Baviera: Presenza scalabriniana 361
7. Stoccarda: Presenza scalabriniana 362
8. Solingen: Missione Cattolica Italiana 363
9. Ludwigsburg: Missione Cattolica Italiana 363

Capo IV - OPERE IN ITALIA

1. La Casa Scalabrini di Crespano del Grappa (Treviso) 364
2. Il Collegio S. Ambrogio di Porlezza (Como) 364

PARTE I

LA DIREZIONE GENERALE

Capo I

L'EMIGRAZIONE NEGLI ULTIMI QUARANT'ANNI

1. La seconda guerra mondiale

Il periodo storico cui si riferisce questo volume è in gran parte dominato, nelle ripercussioni sul fenomeno migratorio, dalla seconda guerra mondiale, scoppiata il 1° settembre 1939 con l'attacco tedesco alla Polonia. Due giorni dopo, l'Inghilterra e la Francia dichiararono guerra alla Germania, il 28 settembre la Russia invase la Polonia orientale, e il 30 novembre attaccò la Finlandia. Nell'aprile 1940, la Germania occupò la Danimarca e la Norvegia, nel maggio l'Olanda e il Belgio, il 14 giugno Parigi. Il 10 giugno 1941 la Germania attaccò la Russia. Nel dicembre dello stesso anno intervennero nel conflitto il Giappone e gli Stati Uniti. Nel 1943 le truppe tedesche e italiane furono cacciate dall'Africa e gli americani sbarcarono in Francia. Nel maggio 1945 crollarono le ultime resistenze tedesche; il Giappone capitolò in novembre.

La seconda guerra mondiale provocò trasferimenti ed esodi di popolazioni in proporzioni enormi. Deportazioni massicce furono operate dal governo tedesco, che "importò" circa nove milioni di lavoratori stranieri. Il governo sovietico trasferì due milioni di polacchi nella Russia settentrionale. Alla fine della guerra, con le espulsioni delle minoranze e gli esodi di profughi e rifugiati, circa 30 milioni di europei dovettero abbandonare i Paesi d'origine. Nell'Oriente molti milioni uscirono dalla Cina, dalla Corea; dal Vietnam del Nord. Centinaia di migliaia di profughi fuggirono poi dall'Ungheria, dalla Germania orientale, dall'Indonesia, dalla Nuova Guinea, dall'Algeria, dal Congo, dalla Palestina, ecc.

2. L'emigrazione italiana e le altre emigrazioni

Fino al 1966 la Congregazione Scalabriniana si interessò ufficialmente solo degli emigrati italiani, ai quali perciò dedichiamo un'attenzione particolare.

Dal 1946 al 1976 espatriarono 7.447.330 italiani; ne rimpatriarono 4.319.560, con un saldo attivo di 3.127.770. In particolare emigrarono in Paesi europei 5.109.860 italiani e ne rimpatriarono 3.628.430, con un saldo attivo di 1.481.430. Il movimento verso i paesi extraeuropei fu inferiore ma fu maggiormente caratterizzato dall'emigrazione permanente: infatti gli espatri furono 2.337.220, ma i ripatri solo 691.156: quindi il saldo attivo fu di 1.646.064. Il declino dell'emigrazione extraeuropea cominciò nel 1958. Il fenomeno migratorio italiano interessò sempre di più le regioni del Sud, che fornirono due quinti della emigrazione estera (tra le altre regioni primeggia ancora il Veneto) e il 55% della emigrazione interna.

Per quanto riguarda le migrazioni interne, se si prende nel senso più largo di cambio di comune di residenza, esse interessarono dal 1941 al 1976 2.431.000 italiani: ma solo per metà di essi si può parlare di un vero cambio di ambiente culturale. Infatti 3.800.000 emigrarono nel cosiddetto Triangolo Industriale (Lombardia, Piemonte, Liguria), provenendo metà dal Sud e dalle Isole, un quarto dal Triveneto, e un altro quarto da altre Regioni. 2.300.000, di cui metà provenienti dal Sud e dalle Isole, emigrarono al centro,

specialmente a Roma. Il 36% della popolazione romana è di origine non laziale; il 37% degli abitanti di Milano è immigrata da altre Regioni; Torino ha la percentuale più alta di immigrati, il 42%.

Un fenomeno nuovo s'è avverato in Italia negli ultimissimi anni: circa mezzo milione di stranieri sono venuti a cercare lavoro in questo Paese, già afflitto da un altissimo tasso di disoccupazione. Si tratta nella massima parte di afro-asiatici, spinti in Italia dalla fame e purtroppo disposti a diventare vittima di ingiustizie sociali pur di risolvere in qualche modo il loro problema principale.

Nel 1966 la Congregazione Scalabriniana estese ufficialmente il suo campo d'azione ai migranti di qualsiasi nazionalità. Non è facile dare un quadro reale, anche se approssimativo, della realtà attuale delle migrazioni: basti pensare al fenomeno degli "illegali" o "indocumentati" o "clandestini", del cui numero le stime degli stessi studiosi sono estremamente varie: per esempio, negli Stati Uniti, c'è chi parla di due milioni di "illegali" di lingua spagnola, ma c'è chi assicura che essi sono nove milioni.

Uno sguardo invece si può dare all'andamento generale delle migrazioni nel secondo dopoguerra. Prima della seconda guerra mondiale erano emigrati circa 60 milioni di europei, ma il flusso s'era notevolmente stagnato nel periodo fra le due grandi guerre, prima a causa delle leggi restrittive, poi a causa della grande recessione economica. Dopo la seconda guerra mondiale il flusso riprese, con 7 milioni e mezzo di emigrati dal 1946 al 1959. Dal 1960 al 1970 l'emigrazione dall'Europa ai Paesi oltremare subì un nuovo calo: emigrarono infatti nel decennio poco più di 4 milioni di europei. Nel medesimo tempo, però, si aprirono altre correnti all'interno dell'Europa, specialmente dal Sud e dall'Est verso l'Ovest, coinvolgendo circa 8 milioni di migranti. Per le migrazioni europee i dati statistici, ripetiamo, sono molto incerti.

Tra i movimenti principali che riguardano l'Asia ricordiamo: l'esodo di 700.000 palestinesi nel 1947, l'arrivo contemporaneo in Israele di 830.000 ebrei, uno spostamento bidirezionale di circa 10 milioni tra l'India e il Pakistan, l'arrivo a Hong Kong di un milione e mezzo di stranieri, il passaggio di mezzo milione dai paesi asiatici del Commonwealth alla Gran Bretagna, come pure di gran numero di asiatici agli Stati Uniti e al Canada, specialmente nel 1965.

Anche l'Africa conobbe spostamenti massicci: all'interno circa 5 milioni di abitanti ogni anno si diressero verso l'Africa Occidentale (Costa d'Avorio e Ghana) e Australe (Sud Africa, Rhodesia). In tempi più recenti forti emigrazioni si avverarono dal Nord Africa e dalla Turchia verso l'Europa occidentale: da ricordare i 450.000 turchi che emigrarono, di preferenza in Germania, dal 1960 al 1970, e i 900.000 nordafricani che raggiunsero la Francia. Nel ventennio 1950-1970 si verificò un altro fenomeno di massa, cioè il rimpatrio degli europei dalle ex-colonie africane e asiatiche: 1.350.000 francesi, 200.000 olandesi, e poi i portoghesi e, in minor misura, i belgi e gli italiani.

L'America Latina vide arrivare dal 1946 al 1960 due milioni di europei; nel medesimo tempo si sviluppò l'emigrazione dall'America del Sud a quella del Nord e la cosiddetta "emigrazione limitrofa", cioè tra una nazione e l'altra della stessa America del Sud. Nel ventennio 1950-1970 emigrarono negli Stati Uniti quasi 2 milioni di latino-americani, cui bisogna aggiungere 378.000 profughi cubani e 165.000 portoricani. Negli anni '60 emigrarono negli Stati Uniti 450.000 messicani, 930.000 dominicani, 72.000 colombiani, 134.000 indiani, 100.000 filippini 75.000 da Hong Kong. Nel Canada, nel medesimo

periodo, giunsero 320.000 tra latino-americani e asiatici. Negli anni '70 alcuni di questi esodi divennero in un certo senso incontrollabili; ad esempio per i messicani e i portoricani, siamo ora nell'ordine dei milioni, non più delle centinaia di migliaia.

Nell'America del Sud i paesi più interessati all'emigrazione straniera sono l'Argentina e il Venezuela. In Argentina si calcolavano verso il 1975 600.000 paraguaiani, 450.000 boliviani, 350.000 cileni, 100.000 uruguaiani e 100.000 brasiliani. Nel Venezuela si fa stima di circa un milione di colombiani nella maggioranza clandestini o, meglio "indocumentati". Il fenomeno più vistoso di emigrazione interna si nota in Brasile, dove si calcola che i migranti da uno Stato all'altro superino i 30 milioni: per buona parte di essi vale l'osservazione già fatta per le migrazioni interne italiane, che si tratta cioè di veri passaggi di ambienti socio-culturali, nonostante avvengano all'interno di una medesima realtà politica e anche linguistica. Nell'Australia, su un totale di 13.500.000 abitanti, oltre 3 milioni sono immigrati, provenienti da 70 Paesi.

Fino a pochi anni fa, l'Europa rimase la protagonista delle più vistose emigrazioni. Nel ventennio 1950-1970 essa mandò oltre oceano 9 milioni e mezzo di emigranti: 2.500.000 negli Stati Uniti, 2.400.000 nell'Australia, 2.300.000 nel Canada. Invece calò fortemente il flusso degli europei meridionali verso il Sud America, perché l'Europa nord-occidentale cominciò a offrire condizioni migliori. Ora il risveglio dei Paesi "emergenti" o del Terzo Mondo ha generalizzato il fenomeno dell'emigrazione.

Anche la componente politica giocò un ruolo notevole nell'ultimo quarantennio. Non si hanno ancora cifre sicure degli spostamenti nei paesi asiatici flagellati dalle guerre: si tratta di un dramma dalle proporzioni quantitative e qualitative non ancora ben definite. Si conoscono invece alcune cifre dell'Europa: dalla Germania orientale uscirono quasi 2 milioni di profughi negli anni '50; 154.000 turchi furono rimpatriati dalla Bulgaria. Nel 1950-1951: 160.000 ungheresi abbandonarono la patria in seguito alle rivoluzioni del 1956 e del 1968, e 200.000 polacchi emigrarono negli anni '60.

Se consideriamo il contributo dell'emigrazione all'incremento o al calo della popolazione nel ventennio 1950-1970, troviamo al primo posto, in aumento, gli Stati Uniti con un incremento di circa 7 milioni; al secondo posto la Germania occidentale con un aumento di 4.800.000; seguono i 3.300.000 della Francia, i due milioni dell'Oceania e i quasi due milioni del Canada. L'America del Sud ha segnato un incremento di circa un milione dal 1946 al 1957 e la perdita di quasi 2 milioni negli anni '60. L'Africa ha perso, per l'emigrazione, quasi 2 milioni di abitanti e l'Europa circa 3 milioni.

Le statistiche più attendibili, tuttavia limitate al ventennio 1951-1970, sono state fornite dall'UNESCO alla Conferenza mondiale della popolazione del 1974. Ne presentiamo quattro: purtroppo la terza riporta solo i dati degli emigranti dalle nazioni europee, mancando dati attendibili delle altre nazioni. Le cifre sono "nette", rappresentano cioè i saldi tra espatriati e rimpatriati.

1) Emigrati dall'Europa alle principali destinazioni oltreoceano dal 1951 al 1970

Destinazione	1951-1955	1956-1960	1961-1965	1966-1970	1951-1970
Australia	513.1100	524.900	588.800	764.800	2.391.600
Nuova Zelanda	82.300	70.900	86.100	70.400	309.700
Canada	699.900	672.900	365.200	589.900	2.327.900

Stati Uniti	628.200	700.100	531.600	600.600	2.460.500
Sudafrica	68.400	45.200	78.600	149.700	341.900
America Latina	799.700	490.000	226.300	131.000	1.647.000
TOTALE	2.791.600	2.504.000	1.876.600	2.306.400	9.478.600

2) Emigrati dall'Africa, Asia e America Latina all'Australia, Canada e Stati Uniti

	1951-·1955	1956-1960	1961-1965	1966-1970	1951·-1970
All 'Australia da:					
Africa	9.300	10.700	21.000	30.600	71.600
Asia	31.100	41.300	53.800	105.300	231. 500
America Latina	800	800	3.100	10.800	15.500
Al Canada da					
Africa	3..200	7.000	11.400	19.900	41.500
Asia	20.900	20.800	25.900	102.600	170.200
America Latina	11.800	12.600	17.700	66.900	109.000
Agli Stati Uniti da:					
Africa	5.200	8.900	9.600	19.300	43.000
Asia	50.100	108.900	104.300	318.600	581.900
America Latina	229.500	389.500	551.700	751.400	1.922.100
TOTALE	361.900	600.500	798.500	1.425.400	3.186.300

3) Emigrati dalle singole nazioni europee nel 1951-1970 (saldi)

Germania Orientale	2.488.000
Italia	1.958.000
Portogallo	1.952.000
Spagna	1.377.000
Jugoslavia	1.282.000
Grecia	651.000
Irlanda	558.000
Polonia	526.000
Romania	250.000
Finlandia	214.000
Gran Bretagna	181.000
Bulgaria	178.000
Cecoslovacchia	174.000
Ungheria	161.000

Austria	103.000
Malta	81.000
Olanda	50.000
Danimarca	32.000
Norvegia	10.000

4) Immigrati nei principali paesi d'assorbimento nel 1951-1970 (saldi)

Stati Uniti	6.896.000
Germania Occidentale	4.780.000
Francia	3.258.000
Canada	1.802.000
Australia	1.712.000
Svizzera	630.000
Belgio	211.000
Nuova Zelanda	145.000
Lussemburgo	22.000

N.B. Le cifre riportate sono ufficiali; ma la realtà dell'emigrazione è soltanto abbozzata dalle cifre ufficiali, anche dal punto di vista puramente quantitativo.

Il fenomeno delle immigrazioni clandestine o comunque non registrate muta, in alcune parti del mondo, in modo sostanziale le proporzioni effettive dei grandi movimenti della popolazione mondiale. L'emigrazione che, ai tempi di Mons. Scalabrini, era considerata dai più un fenomeno transitorio, è diventata invece un fatto sempre più universale e durevole propiziato non solo da cause belliche e politiche, ma molto più da quelle cause economiche che, secondo le teorie imperanti alla fine del secolo scorso, avrebbero dovuto eliminarlo.

3. Le attuali tendenze migratorie

Rimandando alle parti seguenti notizie più particolari riguardanti le singole Province Scalabriniane, offriamo una visione generica delle tendenze più recenti dell'emigrazione, citando il Notiziario dell'Ufficio di Corrispondenza del BIT (*Bureau International du Travail*, di Ginevra) del maggio-giugno 1976:

> **"In Europa**
>
> I lavoratori emigrati che hanno perduto la loro occupazione nell'Europa occidentale dopo la crisi del petrolio del 1973 sono circa 2 milioni: 3 lavoratori su 10. Alcuni economisti affermano che il prezzo della recessione avrebbe potuto essere ancora più alto; ben magra consolazione per le decine di migliaia di emigranti che han dovuto far ritorno nei paesi di origine per ingrossarvi le file dei disoccupati. Allorché vi sarà ripresa, quale sarà la sorte dei lavoratori migranti nell'Europa occidentale? Ogni indagine al riguardo deve basarsi necessariamente su due presupposti almeno: così ritiene un recente studio del BIT. L'uno di tali presupposti è che la libertà di movimento dei lavoratori all'interno della CEE non sarà

ulteriormente estesa. L'altro è che la Danimarca, la Norvegia e la Svezia - le cui porte sono già ermeticamente chiuse - rinforzeranno le chiusure per impedire l'ingresso di lavoratori non nordici o non cittadini dei paesi della Comunità economica europea.

La suddetta visione generica constata lo studio che la Francia, la Repubblica federale tedesca, i Paesi del Benelux, l'Austria e la Svizzera restano i sette principali paesi d'immigrazione; aggiunge che il vento soffia, pressoché dappertutto, contro gli emigranti. In Svizzera, il Governo federale è stato pubblicamente invitato a ridurre il volume della popolazione straniera o a mantenerlo ad un livello stazionario. È noto che alcuni membri del Governo austriaco, olandese e della Germania federale sono favorevoli all'adozione, nei loro propri paesi, di politiche analoghe. Ciò nonostante, la macchina economica di tali paesi avrà ancora bisogno di ingranaggi stranieri.

La popolazione attiva dell'Europa occidentale cesserà di aumentare intorno al 1985 e sarà ben necessario che qualcuno svolga i lavori "sporchi, pesanti e pericolosi", che i nazionali continueranno a rifiutare. A breve termine, le industrie manifatturiere continueranno a costituire il principale settore di occupazione della manodopera straniera, offrendo lavoro a circa 3 milioni di emigranti. La domanda comunque, dovrebbe subire un sensibile calo intorno al 1985, principalmente perché molte attività, che attualmente utilizzano una larga porzione di manodopera, dovranno essere abbandonate a causa di una nuova divisione internazionale del lavoro. I trasporti, i servizi sanitari, di educazione ed altri servizi pubblici subiranno una forte espansione: insieme ad altre attività del terziario, essi potranno fornire lavoro, entro l'anno 2000, a circa 900 mila emigranti. Quanto all'agricoltura, vi troveranno occupazione tanti lavoratori stranieri quanti sono attualmente, cioè circa 300 mila persone.

La prossima decade, conclude lo studio, conoscerà una stagnazione delle migrazioni in Europa. Farà ad essa seguito una riduzione del numero totale dei lavoratori stranieri a partire dal 1985. Si calcola che la massa dei lavoratori stranieri dell'Europa occidentale potrebbe decrescere dal massimo di 6 milioni raggiunti nel 1973 a circa 3 milioni e mezzo da ora alla fine del secolo.

Nel resto del mondo

I risultati dello studio sulle migrazioni in Europa possono essere inseriti nel contesto mondiale dei movimenti migratori di questi ultimi anni e delle loro ripercussioni sull'occupazione, quali possono rilevarsi dal rapporto del Direttore generale del BIT alla Conferenza mondiale sull'occupazione. Gli emigranti del Terzo Mondo, occupati nei paesi industrializzati ad economia di mercato e nel Medio Oriente (paesi produttori di petrolio), sono circa 12 milioni.

Sono residenti permanenti negli Stati Uniti circa 1 milione e mezzo di stranieri originari dei paesi in via di sviluppo: ma 4 milioni di stranieri, soprattutto messicani, entrano ogni anno illegalmente negli Stati Uniti. Secondo certe stime, vi sarebbero negli Stati Uniti, in totale, dai 7 ai 12 milioni di immigrati illegalmente.

Nel Medio Oriente, gli emigranti costituiscono i tre quarti della forza di lavoro del Kuwait e un terzo dell'Arabia Saudita e del Bahrein.

In Africa, su 6 originari del Lesotho esercenti un'attività remunerata, 5 si trovano nella Repubblica Sud Africana. Nel Botswana, la quota di lavoratori all'estero è di almeno un quarto del totale.

D'altro canto, se la maggioranza dei lavoratori migranti è costituita da operai non qualificati e da operai specializzati, i paesi in via di sviluppo forniscono anche, in numero crescente, lavoratori altamente qualificati e liberi professionisti: tra il 1962 e il 1972, gli

Stati Uniti, il Canada e l'Inghilterra hanno accolto circa 170 mila lavoratori appartenenti a queste ultime categorie. Dei 75 mila che sono emigrati negli Stati Uniti, un terzo era costituito da scienziati ed ingegneri originari dell'India (13 mila), come pure da scienziati, ingegneri e medici delle Filippine (11 mila).

Per alcuni paesi in via di sviluppo, tale esodo di "competenze" ha raggiunto proporzioni drammatiche: nel 1970 l'emigrazione dalle Filippine si è elevata alla metà del numero degli infermieri diplomati. La proporzione è ancora più elevata per i medici, i chirurghi e i dentisti.

Le conseguenze

A chi giovano questi movimenti migratori? Non è semplice tracciare un bilancio delle perdite e dei profitti, ma qualche elemento di risposta si può trarre dai tre possibili angoli visuali: quello dei lavoratori e delle loro famiglie, quello dei paesi di origine e quello dei paesi d'immigrazione.

I lavoratori, nella gran maggioranza dei casi, traggono profitto dal loro soggiorno all'estero. Trovano un lavoro che assicura loro un guadagno superiore a quello che avrebbero potuto conseguire nei paesi d'origine; acquisiscono, a volte, un certo bagaglio di conoscenze professionali; possono far beneficiare i membri delle loro famiglie del maggior frutto della loro attività. Tutti vantaggi che hanno però - troppo spesso – l'alto prezzo delle grandi difficoltà sociali e personali cui i lavoratori emigrati devono far fronte.

I paesi d'origine, a breve termine, beneficiano di due vantaggi: riduzione della disoccupazione, della sottoccupazione e della disparità dei redditi, da un lato: riequilibrio della bilancia dei pagamenti d'altro lato. La partenza dei lavoratori qualificati è, tuttavia, negativa per il paese che ha sopportato le spese della loro istruzione e formazione e aggrava la penuria delle forze di lavoro qualificate. Le somme, a volte notevoli, che gli emigranti rimettono ai loro paesi di origine possono certamente accelerare il tasso di crescita dell'economia nazionale e determinare un aumento del reddito nazionale pro capite, se sono giudiziosamente investite; ma è pur vero che il ritorno degli emigranti dai paesi dove sono stati licenziati a motivo della recessione non fa che aggravare i problemi già seri della disoccupazione.

Vantaggi economici e costi sociali

I paesi d'immigrazione dispongono, con i lavoratori migranti, di una riserva di manodopera che permette all'economia di adattarsi meglio alle variazioni della domanda.

Per i datori di lavoro, dunque, il bilancio sembra nettamente positivo mentre per i lavoratori ed i sindacati i vantaggi d'una tale situazione sono meno evidenti. La presenza degli emigrati non qualificati, infatti, può impedire l'aumento dei salari relativi a taluni impieghi e nuocere così ai nazionali impossibilitati ad abbandonare gli impieghi in questione. Dal punto di vista delle strutture produttive, le migrazioni potrebbero ritardare la riconversione necessaria per una nuova divisione internazionale del lavoro. Ciò in quanto i paesi industrializzati possono, in certi casi, continuare a fabbricare, a mezzo dei lavoratori emigrati, prodotti a forte densità di manodopera che, altrimenti, sarebbero fabbricati e quindi esportati dai paesi in via di sviluppo. Dal punto di vista sociale, infine, i problemi si moltiplicano e le tensioni si accentuano allorché la popolazione straniera aumenta troppo rapidamente. Insorgono serie difficoltà particolarmente nei settori dell'alloggio, dei trasporti, della scuola, degli ospedali e degli altri servizi sociali.

Le tensioni derivano in gran parte dalla incapacità o scarso impegno dei paesi d'immigrazione ad offrire i servizi che sono dovuti agli emigranti e alle persone a loro

carico.

Paesi di origine e paesi di immigrazione ugualmente coinvolti

I governi dei paesi che forniscono manodopera, così come i paesi industrializzati, hanno interesse a ridurre i costi sociali dell'emigrazione e a meglio dividerne il beneficio netto. Nel quadro della strategia proposta dal BIT alla Conferenza mondiale sull'occupazione, sono anzitutto gli strati più poveri delle popolazioni che dovrebbero beneficiare dei vantaggi offerti dall'emigrazione. I paesi di origine dovrebbero comunque sforzarsi di limitare l'esodo delle competenze attraverso l'impiego di incentivi e di freni economici adeguati. I lavoratori altamente qualificati o semi-specializzati, occupati nei settori nei quali la manodopera è insufficiente, potrebbero essere esclusi dai programmi migratori assistiti dallo Stato. I sindacati potrebbero incitare i loro aderenti a non emigrare quando dispongono di un certo grado di conoscenze e a prendere iniziative per far conoscere le offerte di impiego ai disoccupati e ai non qualificati. I paesi di origine potrebbero ugualmente mettere in atto alcuni programmi - casse di risparmio, cooperative, progetti agro-industriali - atti a facilitare un uso produttivo delle rimesse degli emigrati. Gli investimenti realizzati potrebbero facilitare l'inizio di attività ad alto tasso di occupazione nelle stesse regioni di origine degli emigrati.

Nei paesi d'immigrazione, i governi, i datori di lavoro e i sindacati dovrebbero evitare qualsiasi sfruttamento degli emigranti ed accordare ad essi eguaglianza di trattamento e di possibilità. Gli strumenti internazionali recentemente adottati dall'OIL al riguardo dovrebbero essere oggetto di attenzione particolare. Una speciale indennità di alloggio dovrebbe essere corrisposta dai governi dei paesi d'immigrazione agli emigrati che ritornano nei paesi di origine, si potrebbero così facilitare i ritorni e, al contempo, permettere la realizzazione di progetti cooperativi di costruzioni tendenti, da un lato, alla creazione di nuovi posti di lavoro e, dall'altro, al soddisfacimento di un bisogno essenziale degli esseri umani.

Misure internazionali

Gran parte dei problemi derivanti dalle migrazioni potrebbe essere regolata sul piano internazionale, mediante accordi tra i paesi interessati, in consultazione con le organizzazioni dei datori di lavoro e i sindacati. E ciò essenzialmente allo scopo di impedire gli abusi e proteggere i diritti degli emigranti. I paesi d'immigrazione potrebbero prevedere i loro bisogni di manodopera onde facilitare, nei paesi di origine, l'informazione dei candidati e la loro eventuale formazione professionale. Comunque; una nuova divisione internazionale del lavoro potrebbe permettere di evitare, in larga misura, le migrazioni dovute alla disoccupazione e alla miseria, con vantaggio reciproco dei paesi di impiego e di quelli di origine”.

Capo II

LA STORIA DELLA CONGREGAZIONE DAL 1941 AL 1978 ATTRAVERSO LA STORIA DELLA DIREZIONE GENERALE

1. La Direzione Generale d al 1941 al 1951

Il periodo bellico (1940-1945) bloccò l'invio e lo scambio di missionari tra l'Italia e l'America, cosicché le missioni degli Stati Uniti, del Brasile e dell'Argentina dovettero affrontare con le sole proprie forze la continuazione di un lavoro diventato in alcuni casi problematico per l'invecchiamento del personale e la morte di alcuni sacerdoti.

In Europa, invece, si poté sviluppare la presenza degli scalabriniani in Francia, dove fu rinforzata la missione Cattolica Italiana di Parigi, nel 1942 fu assunta la missione di Hayange e nel 1944, in seguito all'uccisione dell'ex-bonomelliano Mons. Torricella, si prese quella di Agen.

Le vicende stesse della guerra aprirono agli scalabriniani un altro campo di missione: l'assistenza religiosa ai circa 400.000 italiani che dovettero sostituire i soldati tedeschi nell'industria e nell'agricoltura in Germania. Dal 1941 al 1945 otto missionari scalabriniani lavorarono a fianco degli altri "cappellani del lavoro" in condizioni estremamente difficili. Uno di essi contrasse una malattia mortale, altri ne ebbero la salute scossa.

P. Aristide Pagani, morto a causa della malattia contratta in Germania e Fr. Secondo Bruno Dal Bello, ucciso da un mitragliamento aereo ad Acquasparta (Terni), furono le uniche vittime della guerra fra gli scalabriniani. Si fecero sentire in Europa le conseguenze della fame e dei disagi fisici e psicologici del conflitto: ma in complesso la Congregazione ne uscì, a differenza di tante altre, con danni minimi, anche negli edifici, che non furono toccati se non indirettamente e in misura trascurabile; così pure, a differenza della maggior parte dei seminari religiosi e diocesani, quelli della Congregazione poterono mantenere il loro ritmo ordinario di vita.

Già il 24 febbraio 1945 il Superiore Generale Card. R. C. Rossi poteva inviare ai superiori provinciali una circolare, in cui, dopo essersi congratulato con tutti, diceva:

> *"Con una sola parola vi posso assicurare che, sui Superiori e sui Confratelli e sulle Case dell'Istituto, la protezione del Signore per la sicura, valida protezione di S. Giuseppe, mai invano invocato, si è manifestata palese, specialmente in alcune circostanze particolari (...). Buone notizie: regolari Vestizioni e Professioni di un buon numero di nuovi collegiali (...) Anche nelle Missioni v'è fioritura di speranze: voi sapete, senza dubbio, dell'incremento del Collegio di Chicago e di quello di Guaporé che si incammina a grandi passi a gareggiare nientemeno che con quello di Bassano (...)*
>
> *Dei Missionari fuori Italia, in Europa, non vi posso dir molto: quando notizie sono venute sono state sempre buone (...).*
>
> *Non sono mancate, nel frattempo, anche le note umanamente dolorose (...): l'annunzio delle morti: Mons. Rinaldi (Roma, 31 maggio 1941); P. Corso Domenico (S. Paolo, 12 maggio 1942); P. Martini (Piacenza, 26 maggio 1942); P. Preti (Piacenza, 29 giugno*

1942); P. Peona (S.U. Est, 10 febbraio 1944); Fratel Zuccolotto (S. Paolo., 5 maggio 1944); P. Serraglia (Rio G. do Sul., 1944); P. Navarro (S. Paolo, 1944); Fratel Dal Bello (presso Narni, 15 aprile 1944); Fratel Zonta (Bassano, luglio 1944);·P. Pagani (Bassano, novembre 1944); P. Fey (S. Paolo, dicembre 1944)"·

Lo stesso Card. Rossi come s'era attivamente interessato presso le autorità italiane e tedesche nel 1943 perché non fossero requisiti i seminari italiani, così nel 1944 scrisse all'Ordinario militare delle forze americane, Mons. Spellman, affinché le forze alleate rispettassero gli stessi seminari in quanto direttamente dipendenti dalla S. Sede; anzi, come attesterà più tardi il Card Spellman, lo aveva pregato di segnalare la posizione dei seminari scalabriniani alle forze aeree alleate.

La guerra stessa fece maturare un certo decentramento nel settore della formazione: si era sempre affermata la necessità di avere dei seminari in America, ma nel medesimo tempo si riteneva necessario che gli studenti completassero la loro formazione in Italia per assicurare la fedeltà allo spirito unitario della Congregazione. Nel 1941, diventato impossibile il trasferimento in Italia degli studenti pronti per il Noviziato, la Provincia del Rio Grande do Sul aveva sollecitato il permesso di aprire un noviziato in Brasile. Il Card. Rossi non concesse l'autorizzazione, spiegando: "*La mia preoccupazione è che se stabiliremo oggi i Noviziati fuori, avremo Noviziati che non daranno alcun frutto e metteranno nella Pia Società elementi imperfetti e future cause di decadimento*" (Lettera del Card. R. C. Rossi a P. F. Tirondola, 21.3.1941). P. Tirondola si dichiarava d'accordo, anzi manifestava la sua apprensione per una corrente d'autonomia che gli sembrava di notare nella Provincia occidentale degli Stati Uniti, e aggiungeva: "*Si devono curare le vocazioni italiane e si devono mantenere i Collegi d'Italia se vogliamo mantenere l'unità, il fine e lo spirito della nostra novella Congregazione*" (Lettera di P. F. Tirondola al Card. R. C. Rossi, 26.3.1941).

Fu dunque permesso ai giovani di Guaporé e di Melrose Park, i due seminari rispettivamente del Brasile e degli Stati Uniti, di continuare i loro studi e di ricevere anche gli Ordini Sacri: il noviziato lo avrebbero fatto in Italia al termine della guerra. Ma, quando la guerra finì, il Card. Rossi si arrese all'evoluzione della realtà: nel solo seminario di Guaporé gli alunni superavano il centinaio, e perciò sarebbe stato impossibile farli venire in Italia. Appena ristabilite le comunicazioni, nel giugno del 1945, il Card. Rossi si dichiarò disposto ad autorizzare l'apertura dei noviziati negli Stati Uniti e nel Brasile.

In simili questioni strutturali il Card. Rossi tenne sempre un atteggiamento prudenziale, ma non inflessibile: si può dire che certi rinnovamenti partirono dalla base, altri furono promossi da P. Tirondola o da altri Superiori Maggiori: essi incontrarono in principio una resistenza nel Superiore Generale, che poi pero finì sempre col ratificare quelli che reggevano alla prova delle ultime difficoltà.

Dove invece il Card. Rossi si dimostrò inflessibile - ma purtroppo non fu sempre ascoltato - fu nel mantenere la Congregazione dentro la sua finalità: "*Non si possono accettare proposte di fondazioni che non siano secondo il fine della Pia Società, che è quello di assistere gli italiani emigrati*" (Circolare del Card. R. C. Rossi ai Superiori Provinciali, 3.12.1945).

Nella stessa data, invece, domandava il parere dei Superiori e dei "prudentiores" sul progetto di dare maggiore autonomia alla direzione interna della Congregazione:

"Fino dal 1939 ebbi in animo di domandare al Santo Padre se *non fosse venuto il tempo di dare alla Pia Società il suo Superiore Generale a norma delle costituzioni. Prima però, mi proposi di conoscere il pensiero di alcuni, almeno, dei Superiori in ufficio. Devo dire che le risposte - quelle pervenute - furono in questo senso: che la Pia Società continuasse ancora ad essere dipendente in tutto dalla Sacra Congregazione Concistoriale.*

Dovremmo pensare che il Signore dirigesse coloro che così risposero perché frattanto scoppiò la gravissima e luttuosissima guerra e gli avvenimenti provarono quanto benefica fosse per la Pia Società sotto ogni rispetto, la sua dipendenza totale e diretta dalla S. Sede.

Ora, però, la guerra è finita e rivive in me il pensiero del 1939: mi pare che la Pia Società costituita com'è in Congregazione religiosa, rinvigorita nel numero sempre crescente dei Religiosi, animata da buono spirito, possa trovare in sé stessa gli elementi sufficienti allo svolgersi autonomo - per modo di dire - della propria vita.

So bene, nondimeno, che per considerazioni ben giuste e riflettenti il bene della Pia Società - quale, per esempio, questa: che la dipendenza dalla S. Congregazione Concistoriale dà prestigio all'Istituto presso gli Ecc. Ordinari - si gradirebbe che il cambiamento di direzione non fosse oggi radicale. E allora, per venire incontro al desiderio conosciuto, sarei di avviso di non proporre al Santo Padre alcun cambiamento nei rapporti di dipendenza della Pia Società dalla Sacra Congregazione Concistoriale, in modo che il Cardinale Segretario di questa medesima S. Congregazione Concistoriale continui ad essere, per il tempo che sarà necessario, il Superiore Generale, ma di proporre invece alla Santità Sua la nomina di un Vicario Generale al quale potranno essere date le facoltà opportune e necessarie per il disimpegno dell'ufficio. Ed egli converrà sia assistito dai Consiglieri Generali, a norma delle Costituzioni" (Circolare del Card. R. C. Rossi, 3.12. 1945).

Aggiungeva che, non potendo per le difficoltà del momento convocare il Capitolo Generale, aveva deciso di consultare i religiosi che per diritto avrebbero dovuto partecipare al Capitolo, e altri, su due quesiti: se si ritenesse opportuna la nomina di un Vicario Generale, e chi si proponesse per quest'ufficio. Furono difatti consultati 34 religiosi, che risposero unanimemente in favore del primo quesito e, per oltre 3/4, indicarono P. F. Tirondola.

Esaminando le risposte al primo quesito risulta che quasi tutti giudicavano ancora immaturo il passaggio alla completa autonomia, perché la particolare situazione delle missioni Scalabriniane di fronte ai vescovi, in ordine al raggiungimento della loro finalità specifica si sarebbe potuta sostenere soltanto con il valido appoggio della *S.* Congregazione Concistoriale, che aveva autorità appunto sui vescovi. Altri aggiungevano la motivazione dell'unità della Congregazione.

Quindi il Card. Rossi, il 16 luglio 1946, comunicava:

"Tenuto conto del desiderio ad unanimità espresso da tutti gli interrogati, che il Cardinale Segretario della S. Congregazione Concistori al sia conservato dalla S. Sede alla direzione suprema della Pia Società, come l'intera Pia Società alle dipendenze della citata S. Congregazione, conseguita su tutto ciò la sovrana conferma ed approvazione ed una specialissima benedizione del S. Padre;

per la facoltà dello stesso Santità Sua conferitaci:

nominiamo per il sessennio 20 agosto 1946-20 agosto 1952, salvo che nel frattempo non si possa convocare il Capitolo Generale:

Vicario Generale: P. Francesco Tirondola:

1º Consigliere Generale: P. Angelo Corso (...);

2º Consigliere Generale: P. Giuseppe Bolzan (...)

3º Consigliere Generale: P. Stanislao Fiscarelli (...)

4º Consigliere Generale: P. Giovanni Sofia, con gli uffici di Economo Generale e Pro-Procuratore Generale (...).

Il P. Vicario Generale eserciterà il suo ufficio con l'assistenza (dei suoi Consiglieri Generali e con le facoltà che gli sono state conferite, in piena relazione col Cardinale Superiore Generale. Questi, poi, riserva personalmente 1º: l'ammissione definitiva dei postulanti al noviziato; dei novizi alla professione temporanea e dei religiosi alla professione perpetua. 2º: la concessione delle dimissorie alla tonsura e agli ordini; 3º: la nomina dei visitatori generali e di qualunque Superiore ove occorra" (Circolare del Card. R. C. Rossi, 16.7.1946).

Il Consiglio Generalizio così costituito si radunò la prima volta a Crespano del Grappa nel settembre 1946. In quell'occasione il Card. Rossi spiegò che il Vicario Generale doveva essere considerato come un Pro-Generale, e che - in pratica - coesistevano due Superiori Generali: uno che ne aveva il nome, che dava tutte le facoltà al secondo, che si chiamava Vicario Generale ma di fatto aveva tutte le facoltà del Superiore Generale (eccetto quelle riservate nella Circolare): "Siete voi che dovete governare la Pia Società. I Consiglieri sono Consiglieri del Vicario Generale.

Intanto P. Tirondola, ancora convalescente da una malattia che alla fine del 1945 aveva fatto temere della sua vita, di 3 gennaio 1946 espose un programma immediato di espansione, che prevedeva un nuovo seminario in Alta Italia per gli studenti di teologia, un seminario nell'Italia Meridionale e il completamento del seminario di Bassano con la costruzione della chiesa. Il Card. Rossi gli rispondeva che per i "teologi" poteva essere adattata, con gli opportuni restauri, la Casa Madre; per i "filosofi" si poteva adibire, il Seminario di Cermenate; e che doveva pensare a una Casa di montagna per i chierici. Si doveva anche studiare il modo di venire incontro al desiderio manifestato da alcuni missionari del Nord America, di aprire un secondo seminario minore, nella Provincia dell'Est.

Il Cardinale si arrese tuttavia senza troppe difficoltà all'obiezione di P. Tirondola, che non si potevano accumulare a Bassano tutti gli alunni del Seminario minore, e gli concesse il permesso di cercare a metà strada tra Bassano e Cermenate un edificio adatto a un seminario per il ginnasio superiore che fu poi aperto a Rezzato (Brescia) nel 1947.

Il 6 gennaio 1946 fu costituita la "*missio sui juris* Immacolata Concezione" per i missionari della Francia, del Lussemburgo e del Belgio: Mons. Costantino Babini sarebbe rimasto direttore dei missionari italiani non scalabriniani. Il 2 febbraio 1946 fu istituita la *"missio sui juris* San Raffaele" per i missionari della Svizzera, e la *"missio sui juris* San Giuseppe" per quelli dell'Argentina. Tra il giugno 1945 e il giugno 1946, superate le difficoltà burocratiche conseguenti alla guerra, 33 sacerdoti potevano raggiungere le missioni americane ed europee ridando respiro a tutte le circoscrizioni e impulso alle iniziative che erano state congelate dal periodo bellico.

Il 31 agosto 1945 P. Giovanni Sofia fu nominato aiutante di studio della S.C. Concistoriale e gli fu affidata la reggenza della Sezione Emigrazione. Lo stesso P. Sofia collaborò con Mons. Pietro Pisani, con l'avvocato V. Veronese, il Conte D. Secco Suardo e con l'onorevole G. Pastore alla fondazione (5-6-gli auspici 1946) del Comitato Nazionale Cattolico per l'Emigrazione sotto gli auspici dell'ICAS (Istituto Cattolico di Attività Sociale) e ne fu nominato vicepresidente. Il Comitato si proponeva di coordinare l'opera delle varie organizzazioni di ispirazione cattolica interessate all'emigrazione italiana. Vi aderirono le Associazioni Cristiane Lavoratori Italiani (ACLI), la Confederazione Cooperativa Italiana, il Centro Italiano Femminile (CIF), l'Opera Nazionale Assistenza Religiosa e Morale agli Operai (ONARMO), L'Aiuto Cristiano, la Congregazione Scalabriniana, il Pontificio Collegio per l'Emigrazione, la Pia Società Salesiana, e l'Associazione Nazionale per Soccorrere i Missionari Italiani.

Come risultante dell'ufficio Assistenza emigranti della Pontificia Commissione Assistenza, del suddetto Comitato Cattolico e del Patronato ACLI per l'Emigrazione, fu istituita il 25 maggio 1947 la "Giunta Cattolica per l'Emigrazione", che fra gli altri scopi si prefisse di costituire "possibilmente in ogni diocesi italiana un Comitato diocesano per l'emigrazione. All'inizio del 1952 la denominazione fu precisata: "Giunta Cattolica Italiana per l'Emigrazione". Nel febbraio del 1953, in base alle direttive della Costituzione Apostolica "*Exsul Familia*", la S. Congregazione Concistoriale istituì la "Direzione delle Opere di Emigrazione in Italia", con sede a Roma, in via della Scrofa, 70. Il Direttore Nazionale delle Opere di Emigrazione era vicepresidente della Giunta Cattolica e ne coordinava le attività nell'ambito più propriamente religioso. Il 7 febbraio 1953 la S. C. Concistoriale nominò a questo ufficio lo scalabriniano P. Francesco Milini, che lo resse fino al 23 ottobre 1969.

Fino al 1964 l'assistenza spirituale agli emigrati italiani dipendeva direttamente dalla S. C. Concistoriale: dal 1° gennaio 1965 passò alla Conferenza Episcopale Italiana, che nella stessa data riunì i compiti della Direzione Nazionale delle Opere di Emigrazione per l'Italia e della Giunta Cattolica Italiana per l'Emigrazione in un unico organismo, l'UCEI (Ufficio Centrale per l'Emigrazione Italiana), ufficio operativo della CEMIT (Commissione Episcopale per le Migrazioni Italiane e il turismo).

P. Giovanni Sofia rinunciò nel dicembre 1951 (gli successero P. Marco Caliaro fino al 1962 e P. Antonio Perotti fino al 1969) all'ufficio di aiutante di studio della S.C. Concistoriale, per dedicarsi più liberamente a quello di rettore del Pontificio Collegio dei Sacerdoti per l'Emigrazione Italiana (Roma, Via della Scrofa, 70), la cui direzione, il 1° agosto 1949, era stata affidata dalla Concistoriale alla Congregazione Scalabriniana.

Nel 1973, la Segreteria di Stato adibì ad altro uso l'edificio di Via della Scrofa, 70 e i corsi di preparazione dei missionari italiani per l'emigrazione furono continuati dall'UCEI, al quale gli Scalabriniani prestarono la loro collaborazione, specialmente mediante P. Flaminio Gheza e P. Cesare Zanconato, che ne furono vicedirettori, rispettivamente, dal 1971 al 1975 e dal 1975 al 1978.

A proposito della partecipazione degli scalabriniani agli organismi centrali per l'emigrazione, P. Francesco Tirondola, in un'udienza concessa da Pio XII al Consiglio Generalizio nel febbraio 1947, aveva fatto al Papa una "avance" audace: "I Missionari Scalabriniani sono nelle mani del Papa e della S. Sede per l'assistenza agli emigrati italiani nel mondo". Nella successiva riunione di consiglio P. Tirondola precisava che gli

sembrava giunto il memento, in cui la Congregazione Scalabriniana avrebbe dovuto assumere la responsabilità di tutta l'emigrazione italiana o direttamente o dirigendo l'attività dei sacerdoti diocesani impegnati in emigrazione: si faceva quindi cenno al Pontificio Collegio per l'Emigrazione, allora chiuso, e all'attività del Prelato per l'Emigrazione. “Sua Eminenza - riferisce il verbalista del Consiglio - osserva che, per ora, le cose debbono restare come sono”.

La principale preoccupazione del Card. Rossi rimaneva il rafforzamento dell'organizzazione interna. Per questo, dopo una visita condotta da P. Angelo Corso alle Province del Nord America, fu convocata a Bassano del Grappa, dal 10 al 17 settembre 1947, una riunione straordinaria alla quale, oltre al Consiglio Generalizio, parteciparono i sette superiori delle Province e delle Missioni “sui juris” e quattro rettori dei seminari italiani. Il Card. Rossi la aprì, facendo presente che si trattava di una riunione a carattere consultivo; esortò a domandarsi, davanti a ogni scelta, che cosa avrebbe fatto il Fondatore, e si ritirò riservandosi di ritornare al momento di sanzionare le decisioni. Sentite le relazioni dei superiori, si sottolineò la necessità di dare un carattere unitario alla formazione degli studenti nei vari seminari; fu aggiunto al curricolo scolastico un altro anno di studio (il liceo fu diviso in due bienni letterario e filosofico, intervallato dal noviziato); si riconobbe l’opportunità di mandare alunni di teologia a compiere gli studi nei seminari degli Stati Uniti e del Brasile e anche inviare alcuni alunni di queste nazioni a compiere gli studi accademici a Roma. Fu progettata la costruzione del seminario teologico a São Paulo (Brasile) - il Card. Rossi approvò a condizione che la scuola fosse fatta da professori della Congregazione - e di un seminario minore a Casca, nel Rio Grande do Sul; si auspicò pure l’apertura di un seminario minore nel Paraná.

Fu riconosciuta la necessità di sviluppare le Missioni dell'Europa, verso la quale si intensificarono le ondate migratorie: le forze, però, si dovevano concentrare nelle località di più intensa immigrazione, senza disperdersi in fondazioni periferiche. Anche per l'Argentina, fu raccomandato di puntare gli sforzi sugli immigrati recenti. Fu respinta la proposta di unificare le due Province nordamericane, alle quali invece si raccomandò di rinnovare i quadri, specialmente con la rotazione dei parroci. Fu approvato il progetto di una Casa per Anziani a Chicago e di due High Schools a New York e a Chicago; fu concesso il permesso di trasferire il noviziato dalla Provincia dell'Ovest a quella dell'Est.

Infine fu posta la questione di una maggiore regolarità di relazioni fra la Direzione Generale e le Province: fu espresso il voto unanime che la Direzione Generale si installasse a Roma per avere un punto certo di riferimento. Ci si accontentò però di nominare come 4° Consigliere Generale (al posto di P. Giuseppe Bolzan, nominato superiore della Provincia “San Giovanni Battista”), P. Ugo Cavicchi, affidandogli gli uffici di Procuratore Generale e di Rettore della Casa Generalizia. Fu in quell'occasione che si dovette abbandonare il progetto di comperare il palazzo del Conte Premoli; attiguo alla Casa Generalizia, perché il proprietario interruppe le trattative avendo ricevuto un'offerta superiore, e perché, nonostante le perplessità manifestate dal Card. Rossi, fu riconfermato il proposito di ottenere a Roma una parrocchia, presso la quale si sarebbe potuta trasferire la Curia Generalizia.

Nella stessa riunione del settembre 1947, come in altre successive, il Consiglio Generalizio studiò le modifiche da apportare alle Costituzioni del 1936, in base alle osservazioni che il Card. Rossi aveva sollecitato dai Superiori Provinciali, in vista dell'approvazione pontificia definitiva. Le modifiche furono approvate da Pio XII il 7

agosto 1948, nell'ultima udienza concessa al Card. Rossi (insieme con le Costituzioni delle Suore Missionarie di S. Carlo Borromeo - Scalabriniane).

Le principali modifiche furono:

Le aggiunte al Capo I: “Del fine della Pia Società e dei mezzi per conseguirlo”: all'espressione “Italiani emigrati” fu aggiunto: “e loro discendenti”; “ai mezzi per conseguire il fine” furono aggiunti: “l'accettare parrocchie che gli Ordinari loro affidino per l'assistenza agli italiani emigrati”, “assistere gli italiani lavoratori in emigrazione temporanea”, “accompagnare nelle traversate, come cappellani di bordo, gli emigrati italiani”. Infine, particolare significativo, al comma che prevedeva l'accettazione come seminaristi di figli degli emigrati italiani, si aggiunse: “e, in casi eccezionali, da riconoscersi dal Superiore generale, giovanetti di altre nazionalità e discendenza, cresciuti fra gli italiani”; l’estensione, ai superiori provinciali, di diversi poteri prima riservati al Superiore Generale; il riconoscimento e regolamento giuridico delle missioni “sui juris”.

Il decreto di promulgazione definitiva delle Costituzioni fu firmato dal Card. Rossi il 15 agosto 1948. Un mese dopo, alle prime ore del 17 settembre 1948, il Card. Rossi morì nel noviziato scalabriniano di Crespano del Grappa. Il 19 settembre furono celebrati nel seminario di Bassano del Grappa i funerali, officiati dal Card. Adeodato G. Piazza, Patriarca di Venezia. Il 28 settembre la salma fu tumulata nella chiesa di S. Teresa al Corso Italia a Roma. Il 28 ottobre 1976 fu aperto, presso il Tribunale diocesano del Vicariato di Roma, il processo di beatificazione del Card. Rossi, nel centenario della nascita (Pisa, 28 ottobre 1876).

Il 2 ottobre 1948 il Card. Piazza fu chiamato da Pio XII a succedere al Card. Rossi nella carica di Segretario della S. Congregazione Concistoriale e perciò stesso divenne il 7° Superiore Generale della Congregazione Scalabriniana. Il 6 ottobre P. Tirondola andò a porgergli il primo ossequio degli scalabriniani: il Card. Piazza osservò che ormai la Congregazione si sarebbe potuta reggere da sé, ma P. Tirondola lo pregò di continuare l’opera del Card. Rossi, assicurando che tutta la Congregazione desiderava per il momento rimanere sotto le dirette dipendenze della Concistoriale.

Di tale desiderio si faceva interprete il Procuratore Generale, portando a sostegno di questa tesi la tendenza dei vescovi americani ad abolire le parrocchie nazionali. Alcune parrocchie scalabriniane, come quelle di Buffalo, di Fredonia e di Syracuse, nello Stato di New York si erano salvate soltanto perché i loro parroci erano stati nominati su presentazione della S. C. Concistoriale.

Nella sua prima circolare agli scalabriniani, in data 17 gennaio 1949, il Card. Piazza assicurò che avrebbe continuato sulla strada intrapresa dal Card. Rossi e presentò le nuove Costituzioni; il 20 gennaio 1949 limitò i casi riservati alla decisione personale del Card. Segretario della Concistoriale; in 16 giugno 1951, “*ex audientia Sanctissimi*”, concesse che il Capitolo Generale fosse anticipato di un anno. Per sé, il Capitolo doveva essere celebrato nel 1952, ma il Consiglio Generalizio nell’aprile 1950 aveva chiesto che fosse anticipato di un anno: il Card. Piazza aveva dato la sua approvazione, specialmente in vista della nomina di un Superiore Generale scalabriniano, in modo da por termine alla gestione diretta da parte della S. C. Concistoriale, ma senza perderne i vantaggi. Infatti, nella stessa udienza del 16 giugno 1951, il Papa approvò che il Capitolo Generale presentasse alla S. C. Concistoriale una terna di nomi, fra i quali la Concistoriale stessa avrebbe scelto quello da sottoporre al Papa per la nomina a Superiore Generale; a tal fine

il Cardinale Segretario della Concistoriale, non più Superiore Generale, ma protettore della Congregazione, avrebbe presieduto alla parte elettiva del Capitolo Generale. Tuttavia il Papa approvò che rimanessero riservati alla S. C. Concistoriale: 1) il consenso per l'apertura e chiusura di parrocchie e missioni; 2) la previa approvazione della nomina o rimozione o cambiamento dei parroci e superiori locali; 3) la concessione delle lettere dimissorie per gli Ordini maggiori; 4) l'approvazione della nomina dei Visitatori generali. Le prime due riserve miravano appunto a conservare i vantaggi della dipendenza dalla S.C. Concistoriale, assicurando la sopravvivenza di molte parrocchie scalabriniane. È da notare che tutto ciò era state domandato dal Consiglio Generalizio nella riunione del 1º giugno 1951.

Nella relazione che P. Tirondola presentò al Capitolo Generale del 1951 riassunse la tappa storica del rinnovamento della Congregazione:

"Quello che è stato fatto dal 1923 al 1946, mentre la Pia Società è stata completamente governata dalla S. C. Concistoriale e dai suoi Em.mi Segretari, voi tutti lo conoscete e pieni di gratitudine per tanto bene avuto possiamo ben dire che la storia della Pia Società registra questo periodo come l'età d'oro. Infatti il nostro Istituto, che per varie ragioni aveva veduto incerte le sue sorti, assunto con materno amore dalla S. Sede (come ebbe a dire il compianto Card. Rossi) fiorì visibilmente, entrò nel novero delle Congregazioni Religiose con l'introduzione dei SS. Voti ritornando così alla primiera forma datagli dal Ven. Fondatore Mons. Scalabrini. Aprì case di formazione e Noviziati in Italia e nelle Americhe, si estese in nuove Province e missioni. Accrebbe il numero dei Padri che da un'ottantina nel 1923 salirono a ben 231 del 1946 (...). Fu pure introdotta la Causa di Beatificazione del Ven. Fondatore, fu fatto rivivere il Bollettino con il titolo di "Missioni Scalabriniane" ecc. (...)

Così si trovava il 20 agosto 1946 la Pia Società quando fu affidata al governo del Vicario Generale e al suo Consiglio, sempre però sotto il controllo e l'autorità dell'Em.mo Sig. Card. Segretario della S. C. Concistoriale, Superiore Generale della Pia Società. I Padri che allora erano 231 oggi sono saliti a 301. In Italia ci sono 55 Padri (...);

In Nord America: - Provincia S. Carlo: 60; Provincia S. Giovanni. B.: 47;

In Sud America: - Provincia S. Paolo, Brasile: 31, - Provincia S. Pietro, Brasile: 41; Argentina: 12;

In Europa: Francia-Belgio-Lussemburgo: 23; Svizzera: 7.

(...) Abbiamo curato l'aumento e la formazione dei membri della Pia Società; abbiamo aperto i collegi al di là e al di qua dei mari, talvolta anche con audacia se si tiene conto dei mezzi e del personale che avevamo a disposizione; abbiamo mandato parecchi dei nostri giovani alle università per preparare un corpo insegnante scelto; abbiamo aperto nuove missioni e ampliate le esistenti in America e in Europa; abbiamo avuto la grazia di preparare più di 250 confratelli al sacerdozio; abbiamo ora in formazione più di 600 giovani; abbiamo un confratello in Concistoriale nell'Ufficio Emigrazione; abbiamo una parrocchia in città di Roma; abbiamo gli inizi a un centro di propaganda per raccogliere vocazioni e far conoscere le nostre opere…".

2. Dal 1951 al 1957: Superiore Generale P. Francesco Prevedello

Dal 5 al 14 luglio 1951, si svolse a Roma, nella casa generalizia in via Calandrelli, il 3° Capitolo Generale della Congregazione Scalabriniana, che segnava il ritorno alla piena normalità del governo interno della Congregazione, quasi un passaggio dal regime di tutela all'autonomia, e, nel medesimo tempo il passaggio da una conduzione di tipo familiare a un regime maggiormente giuridico.

Vi parteciparono 22 religiosi: i superiori maggiori, l'economo generale e il rettore della Casa Madre, e 8 delegati eletti dalla "base". Il 6 luglio si votò la terna di nomi da presentare alla S.C. Concistoriale per la nomina del superiore generale; il 7 luglio il cardinale Piazza comunicò che la scelta era caduta sul nome di P. Francesco Prevedello, che fu quindi proclamato 8° Superiore Generale. Il giorno stesso furono eletti consiglieri generali: P. Francesco Milini, Vicario Generale, P. Raffaele Larcher, 2° Consigliere ed Economo generale; P. Francesco Tirondola, 3° Consigliere; P. Angelo Ceccato, 4° Consigliere e Procuratore generale. Da quel momento la Direzione Generale prese residenza stabile a Roma.

L'attenzione del Capitolo si rivolse principalmente alla vita religiosa e alla organizzazione interna della Congregazione. Un certo spazio fu dato al settore della formazione, pur rimanendo in termini piuttosto generici.

Si stabilì che i sacerdoti, dopo i primi cinque anni di missione, venissero in Italia per "un corso di perfezionamento spirituale", che cominciò nel 1956. Fu adottato un criterio di rotazione negli uffici: specialmente i parroci dovevano essere cambiati dopo sei o, al massimo, nove anni, per evitare accentramenti personali di potere e discriminazioni.

Il settore apostolico fu toccato indirettamente, ma in uno dei gangli più delicati e suscettibili di evoluzione della storia della Congregazione. P. Prevedello, che proveniva dall'esperienza di un seminario del Brasile, portò in capitolo l'eco di un dibattito cruciale, e emerso precisamente nei seminari fuori d'Italia. Le Costituzioni limitavano ancora l'area dei destinatari agli emigrati italiani, termine al quale le Costituzioni rivedute nel 1948 avevano aggiunto: e ai loro discendenti. P. Prevedello metteva in risalto che i discendenti degli emigrati, ma mano che si allontanavano dalla prima generazione, non si riconoscevano più in questa espressione: pur non negando la loro origine storica, essi si consideravano semplicemente brasiliani, statunitensi, argentini, ecc. Quindi i seminaristi scalabriniani nati in Brasile o negli Stati Uniti, psicologicamente, non si sentivano più missionari italiani inviati a mantenere la fede nel cuore degli emigrati italiani, come dettavano le Costituzioni. Perciò propose che il n. 2 delle Costituzioni fosse modificato con l'aggiunta, alla parola "italiani", dell'espressione "e anche non italiani se le circostanze lo richiedono".

La proposta suscitò un vivace dibattito fra due correnti: chi, in nome della reale evoluzione della situazione, provocata dal fatto dell'apertura dei seminari fuori d'Italia tra i discendenti degli emigrati, del pensiero del Fondatore che aveva voluto tali seminari e già aveva aperto le porte della Congregazione a emigrati di altre nazionalità, e in nome anche dell'affermarsi di una tendenza universalistica nel mondo e nella Chiesa, sosteneva la necessità di allargare il raggio d'azione della Congregazione; e chi, invece, temendo specialmente la divisione della Congregazione in vari rami nazionalistici, voleva che la questione fosse accantonata, proponendo di far studiare a fondo il problema nelle varie nazioni e di rimandare la decisione al Capitolo successivo. Prevalse questa seconda corrente, con 17 voti contro 5.

Secondo il mandato ricevuto dal Capitolo, l'azione della nuova Direzione generale si volse principalmente a rassodare la vita spirituale e religiosa dei confratelli e a dare un ordinamento interno ai seminari, senza aprirne di nuovi. Come conseguenza di questo sforzo di riordinamento, nel 1954 si prospettò un piano che contemplava la trasformazione del seminario di Cermenate in seminario minore, il trasferimento del liceo a Piacenza, e l'apertura di un nuovo seminario teologico a Roma, secondo il desiderio espresso dalla S. Sede, che la formazione teologica avvenisse a Roma, e l'orientamento di buona parte degli scalabriniani, che la formazione dei chierici della Congregazione fosse, a un certo momento, unitaria, per la conservazione dello spirito proprio dell'Istituto. Si cominciò anche a cercare un terreno adatto a Roma, ma tutto fu sospeso, soprattutto per le reazioni suscitate nelle Province che avrebbero dovuto sostenere il maggiore onere finanziario, e la decisione fu rimandata al successivo Capitolo Generale. Ci si accontentò di una migliore distribuzione dei seminaristi in Italia; nell'America del Nord il noviziato e lo studentato filosofico furono trasferiti dalla Provincia dell'Ovest a quella dell'Est; in Brasile lo studentato filosofico fu trasferito a San Paolo.

Nel 1952 la Congregazione aprì le prime sue missioni nel Cile e nell'Australia: quest'ultime dipesero per qualche tempo dalle due Province del Nord America, poi passarono alle dirette dipendenze della Direzione generale. Nel 1953 cominciò l'apertura verso il Canada e la S. Congregazione Concistoriale affidò agli scalabriniani la direzione dei Cappellani di bordo, che allora erano 34, a Genova. Nel 1954 ebbe inizio la presenza scalabriniana in Inghilterra, le cui missioni furono unite nel 1955 a quelle del Belgio, nella "*missio sui juris Regina Mundi*", alla cui circoscrizione appartennero da principio anche le prime missioni della Germania, dove gli scalabriniani tornarono nel 1956. Allo stesso anno risale l'inizio della breve esistenza di una missione in Algeria.

Oltre l'espansione quantitativa per cui la Congregazione crebbe da 6 Province e due Missioni "*sui juris*", in 8 nazioni, con 301 sacerdoti in 98 residenze nel 1951, a 7 Province, due Missioni "*sui juris*", una Delegazione generalizia, in 13 nazioni, con 429 sacerdoti in 145 residenze, si deve notare uno sforzo notevole di espansione o riconversione qualitativa. Negli anni 1953-1954 risuona spesso il lamento di una perdita di incisività di presenza degli scalabriniani nei punti che avrebbero maggiormente richiesto la loro attività specifica. Nei missionari del Nord America si constatava la preoccupazione di avere le "carte in regola" davanti ai vescovi nella buona amministrazione delle loro parrocchie: preoccupazione che assorbiva tanto da distogliere l'attenzione e dai nuovi immigrati e dai gruppi lontani dalle parrocchie, fatte lodevoli eccezioni dovute più che altro a iniziative individuali; cosicché fu considerata provvidenziale l'apertura delle missioni fra gli italiani di recente immigrazione nel Canada. Nel Brasile si notava un analogo disinteressamento, generalmente parlando, degli immigrati che si potevano veramente considerare tali, perché la maggior parte delle attività si esauriva in parrocchie di immigrati di terza o quarta generazione: facevano eccezione le attività della parrocchia della Madonna della Pace a São Paulo, della nuova missione a Rio de Janeiro e dell'inserimento nell'attività diocesana di assistenza agli emigranti in arrivo a Porto Alegre.

D'altra parte, un certo immobilismo era favorito dai vescovi, che in diverse parti non furono sensibilizzati alle necessità di una pastorale speciale per gli emigrati neppure dalla Costituzione Apostolica "*Exsul Familia*", con la quale Pio XII, il 1° agosto 1952, rinnovava un grido di allarme: "quali gravi motivi di angoscia ci sarebbero stati e ci

sarebbero se tale ministero evangelico fosse venuto o venisse a mancare!" (n. 3). La Costituzione Apostolica presentò in una raccolta sistematica le leggi con cui la Chiesa intendeva provvedere alla cura spirituale degli emigrati. Riaffermava la validità delle parrocchie nazionali, dava una configurazione giuridica ai "missionari o cappellani degli emigrati", cioè ai sacerdoti "della stessa lingua o nazione" degli emigrati. Si raccomandava ai vescovi di dar loro una giurisdizione parrocchiale personale per gli emigrati connazionali (*missio cum cura animarum*), sotto la responsabilità della S. Congregazione Concistoriale, di cui si riaffermava la competenza di organizzare e dirigere le opere di assistenza spirituale degli emigrati cattolici di rito latino. Ma, solo alcuni episcopati, come quelli della Svizzera e in Germania, si dimostrarono disposti subito a creare le missioni "*cum cura animarum*". L'episcopato nordamericano, generalmente parlando, contrariava o al massimo tollerava le parrocchie nazionali: tenendo presente questo atteggiamento, i seminari scalabriniani del Nord America dovevano limitarsi, secondo alcuni, a fornire sacerdoti italo-americani per le parrocchie americane distinte dalle altre solamente per il fatto che erano composte da discendenti di emigrati italiani. Nel Brasile non erano rari i casi in cui i vescovi davano all'"Exsul Familia" un'interpretazione riduttiva, appellandosi al discorso di Pio XII ai cappellani degli emigrati (pronunciato il 6 agosto 1962, sei giorni dopo la firma della "Exsul Familia"): "Fate comprendere; fate capire che la vostra è una assistenza straordinaria, la quale deve offrire - tra l'altro - l'opportunità di confessarsi nella lingua materna quando ciò non è possibile presso i sacerdoti indigeni, ma che nel frattanto essi debbono studiarsi nei giorni festivi di frequentare gli uffici divini insieme con i fedeli del paese; incoraggiateli ad accostumarsi alla vita religiosa del luogo e sopra tutto a prendere contatto con le organizzazioni cattoliche, specialmente dei lavoratori e della gioventù".

A questa difficoltà esterna si aggiungeva quella interna, costituita dai seminari in Brasile, dove gli educatori erano italiani e i seminaristi erano brasiliani, per quanto di origine italiana. Secondo la maggioranza degli educatori, per essere fedeli alla finalità della Congregazione, limitata agli emigrati italiani - i seminaristi dovevano essere "italiani" ed esercitare il ministero fuori del Brasile. Ad essi il Superiore Generale replicava, nel 1955, che ciò non era richiesto dalle Costituzioni, che parlavano non solo degli italiani ma anche dei loro discendenti. Ma ciò non risolveva il problema. Il Provinciale del Rio Grande do Sul scriveva il 10 agosto 1956: "*Abbiamo tanti preti persi in parrocchie che non corrispondono più o non hanno mai corrisposto alla nostra finalità, mentre ci sono tanti paesi dove l'urgenza del problema dell'assistenza di emigrati è grandissima. Noi restiamo qui a morire di rabbia (la parola è forte), intollerati da Vescovi che non ci vogliono (...). La maggioranza de nostri parrocchiani sono della terza e quarta generazione degli antichi emigrati e sono già integrati, corpo e anima, nella nuova patria; per conseguenza, la maggioranza dei nostri assistiti non corrisponde più alla finalità della nostra Congregazione, finalità vista e studiata alla luce della 'Exsul Familia'. Gli stessi nostri seminaristi non si possono più considerare figli di italiani e tanto meno si può esigere da loro che abbiano il nostro spirito e che si entusiasmino per la nostra finalità specifica*".

L'11 febbraio 1956 P. F. Prevedello aveva tentato di chiarificare questo problema di fondo, nella lettera circolare "La nostra fisionomia", partendo dal n. 4 delle Costituzioni del 1948: "se, nel disimpegno della missione a favore degli emigrati italiani, altri fedeli richiederanno l'opera del Missionario Scalabriniano, questi non tarderà a portarla con

ogni carità".

Ne deduceva essere dovere di carità e anche di giustizia "svolgere sacro ministero in favore di chi non è di origine italiana", nel caso che "non ci fosse una divisione ecclesiastica di nazionalità, ove cioè funzionasse una parrocchia a carattere territoriale", tanto più dove fosse scarso il clero locale.

Aggiungeva: "Non manca anche il caso - raro se si vuole, ma non unico - che talvolta si debba prendere cura di zone ove non ci sono affatto emigrati italiani, cosa del resto che non esula dalle linee programmatiche del nostro Fondatore". Qui portava l'esempio eccezionale dei missionari inviati da Mons. Scalabrini in mezzo agli Indios del Tibagi; accennava poi ai vescovi che concedevano l'assistenza agli italiani solo a condizione che si assumesse la cura anche degli indigeni. "In questi casi, rari del resto, è evidente che solo indirettamente il lavoro è in conformità del nostro fine, nel senso che si dà modo agli altri confratelli di esercitare l'apostolato specifico tra gli Italiani emigrati". Toccava poi la questione dei seminari di formazione fuori di Italia, la cui esistenza, diceva, "potrebbe sembrare non conforme alla nostra finalità". Ma replicava portando ancora l'esempio del Fondatore, che fin da principio aveva sostenuto la necessità di aprire in America seminari per i figli degli emigrati, e di S. Pio X, che nel 1904 aveva invitato l'arcivescovo di New York a fondare un seminario per i figli degli italiani: "Questo desiderio, scaturito dal cuore di due santi, trova la sua spiegazione dal fatto che essi comprendevano che i Ministri di Dio formati in questi Collegi potevano rendere di più nelle nazioni ove, per la conoscenza o affinità di lingua e di costumi, sono in condizioni migliori per conoscere la psicologia dei discendenti di italiani, i quali pur conservando certi caratteri etnici della patria di origine, ne hanno acquistato altri che sono propri del clima e dell'ambiente".

Per questo, concludeva, gli scalabriniani discendenti da italiani, pur orgogliosi di appartenere alla nuova patria, dovevano sentirsi onorati di svolgere la loro missione in quelle porzioni di Chiesa legate alle tradizioni del popolo italiano che, attraverso l'emigrazione, aveva portato "alla nuova patria un contributo indiscutibile di valori spirituali e materiali".

Ma di fatto, queste idee giustificarono l'immobilismo di quei missionari italiani che vedevano pienamente realizzato il compito di conservare i caratteri etnici dei discendenti degli italiani, trascurando i nuovi immigrati; mentre non trovavano il terreno psicologico per attecchire in chi sarebbe stato disposto a rinnovare le posizioni apostoliche, perché l'apertura agli emigrati non italiani (e tali venivano considerati i discendenti di terza o quarta generazione) veniva considerata solo come un'eccezione strettamente inquadrata nel lavoro per gli emigrati italiani: impostazione, del resto, comandata dalle Costituzioni. Per fortuna, come s'è accennato, vi furono delle valvole di sfogo, che impedirono il pericolo più o meno patente di esplosione: alle nuove missioni del Canada, di cui si è già detto, vanno aggiunte quelle degli Stati brasiliani di Santa Catarina e del Paraná, dove i discendenti di italiani diventavano di nuovo emigranti, e quelle, prospettate già nel 1956, appunto per i missionari operanti in Brasile, da aprire nel Venezuela.

Alla sensibilizzazione della Chiesa locale all'accoglimento cristiano dei migranti, cui diede un contributo decisivo l'intervento di Pio XII con l'*Exsul Familia*, contribuirono anche gli scalabriniani, chiamati dalla S. Sede a far parte del Supremo Consiglio "*de Emigratione*", istituito presso la S. Congregazione Concistoriale, ad assumere la direzione delle opere di emigrazione per l'Italia, del Pontificio Collegio d'Emigrazione e

dei Cappellani di Bordo. Contribuirono anche la pubblicazione della vita divulgativa del Fondatore, scritta da Icilio Felici, "*G.B. Scalabrini, Vescovo insigne, Padre degli Emigrati*" (Monza, 1954); la celebrazione del Cinquantenario della morte dello stesso Mons. Scalabrini, fatta solennemente nel 1955 in tutte le nazioni dove erano presenti gli scalabriniani; la partecipazione a vari congressi e convegni di studio dei problemi migratori; l'organizzazione dell'ACIM (American Committee on Italian Migration) negli Stati Uniti; la stampa scalabriniana, ecc.

3. Dal 1957 al 1963: Superiore Generale P. Raffaele Larcher

Nell'aprile del 1957 la S. C. Concistoriale chiese alla Direzione Generale se fosse del parere di mantenere la terna per la nomina del Superiore Generale e che indicasse quali autorizzazioni desiderava fossero riservate alla Concistoriale. Sentito il parere della Direzione Generale, il Card. Piazza modificò la disposizione delle Costituzioni, stabilendo che il Capitolo Generale eleggesse direttamente il Superiore Generale col sistema della maggioranza assoluta dei voti. Concesse inoltre al Superiore Generale la facoltà di concedere le lettere dimissorie per gli Ordini maggiori, e mantenne riservata alla S. Sede l'autorizzazione per aprire o chiudere case religiose o missioni, per nominare o rimuovere i parroci. Fu anche aumentato il numero dei delegati, cioè dei religiosi scelti dalla "base". Così l'8 luglio il 4° Capitolo Generale ebbe inizio a Roma, con 14 partecipanti di diritto e 14 delegati. Il 9 luglio furono eletti il 9° Superiore Generale, P. Raffaele Larcher, e i Consiglieri P. Francesco Milini (Vicario), P. Francesco Prevedello (Procuratore), P. Giacomo Danesi e P. Ugo Cavicchi (Economo). Il Card. Piazza, che aveva presieduto il Capitolo nella fase elettiva, volle esprimere un particolare riconoscimento a P. Francesco Tirondola, che, a causa dell'età, non faceva più parte del governo della Congregazione, ma sarebbe stato sempre considerato, accanto al Card. Rossi, il principale artefice della rinascita dell'Istituto.

Il Capitolo s'impegnò a mettere in atto le direttive della Costituzione Apostolica "*Sedes Sapientiae*" (31 maggio 1956) per la formazione: il noviziato fu riportato al termine del ginnasio, il periodo di professione temporanea fu protratto a cinque anni, fu istituito un anno di "avviamento all'apostolato" alla fine del corso teologico (disposizione non eseguita), si diede incarico a una commissione di approntare per i seminari scalabriniani un Ordinamento generale degli studi, che fu approvato "*ad experimentum*" dal Capitolo Generale nel 1963.

Si sollecitò l'intensificazione della propaganda e della stampa, specialmente per la promozione vocazionale, e la creazione di un centro di studio che doveva compilare un trattato di Missionologia Scalabriniana e pubblicare una rivista di emigrazione a carattere scientifico.

Ma il problema più dibattuto fu ancora quello della finalità dell'Istituto, in considerazione dei mutamenti verificatisi nel fenomeno migratorio. Tale considerazione fu tradotta dal Capitolo nella seguente premessa:

"*Oggi, all'idea di un'avventura all'estero per migliorare la propria sorte è prevalso, sia pure per lo stesso scopo, il concetto più umano e cristiano di trapianto, con tutte quelle esigenze e assistenze, che facilitano il processo di integrazione nella nuova patria, processo che deve essere compiuto senza scapito dei valori spirituali, psicologici e culturali del Emigrato"*

Di nuovo ci si richiamò alla storia degli inizi, mettendo in rilievo che fin dal 1890 erano state accettate "anche parrocchie territoriali, comprendenti la cura di fedeli di ogni nazionalità e razza", e che il Fondatore aveva accolto nella Casa Madre figli, nati negli Stati Uniti e in Brasile, di emigrati. In ossequio a questi principi, si diceva, erano stati aperti i seminari in quelle due nazioni, che avevano "Aperta la possibilità di conseguire più facilmente e più convenientemente il fine della Pia Società, di preservare la fede degli emigrati e dei loro discendenti". Quindi si giustificavano le "parrocchie territoriali per tutti gli abitanti del posto" e le opere "che vengano a completare l'ultima fase del processo integrativo, oppure siano richieste dagli Ecc.mi Vescovi, o dalle stesse necessità organizzative della Pia Società". Si concludeva:

"Quindi nonostante alcune proposte di ampliamento del fine, il Capitolo Generale è stato unanime nella deliberazione di mantenerlo intatto, convenendo che la Pia Società:

a) È in grado di assistere gli italiani emigrati durante l'intero processo integrativo, avendo cura speciale di quello della prima generazione;

b) Nelle nazioni migratorie dove svolge il S. Ministero, può aprire Case di formazione, scuole e istituti, e organizzare opere di assistenza sociale e culturale;

c) Qualora sia necessario alla garanzia e al raggiungimento, sia pure indirettamente, del fine specifico e gli Ordinari lo richiedano, può pure interessarsi del bene spirituale anche di altri fedeli, prendendo parrocchie e organizzando opere che non siano direttamente per gli italiani.

A questa mentalità devono essere formati di aspiranti alla vita scalabriniana e perciò:

a) In tutti i Collegi della Pia Società, compresi quelli all'estero, si spieghino a tutti gli aspiranti e religiosi i regolamenti approvati e le Costituzioni, senza eccezioni o riserve per nessuno, sopra tutto per quello che riguarda la finalità e il campo dell'apostolato specifico della Pia Società…

d) *Sia obbligatorio per tutti gli aspiranti scalabriniani all'estero lo studio della lingua italiana, come lingua ufficiale della Congregazione e mezzo di apostolato e i religiosi formati nei Collegi d'Italia studino allo stesso modo la lingua del luogo ove saranno destinati (…).*

g) *Il campo di lavoro del Pia Società sia identico per tutti i suoi membri senza eccezioni di sorta e i superiori agiscano in conseguenza tenendo conto delle diverse necessità".*

(Ricordi e richiami del Capitolo Scalabriniano 1957, pagg. 13-14).

Queste disposizioni rivestivano solo un carattere pratico ed erano il frutto di un compromesso tra diverse opinioni: chi voleva mantenere integralmente la finalità della Congregazione come apostolato per gli italiani si appellava a un processo di integrazione che poteva essere portato all'infinito, ma poteva in questo caso parlare di emigrati solo con una forzatura del termine "discendenti"; chi invece voleva giustificare la realtà che si era venuta rapidamente mutando, trasformando le "missioni" in "parrocchie" ben poco differenziate dalle altre, si appellava alla diffusione del cristianesimo attraverso il mantenimento delle tradizioni cattoliche italiane oppure al raggiungimento della finalità per via indiretta, specialmente quando i vescovi condizionavano l'assistenza agli italiani all'assunzione di parrocchie territoriali in cui spesso gli italiani o loro discendenti erano in minoranza anche esigua.

Il compromesso, non risolvendo la questione di principio, non valse ad appianare le difficoltà: i missionari in Europa o in altre parti, dove erano a contatto con l'emigrazione

viva, reclamavano che si desse la prevalenza alle loro missioni, per le quali non poteva esistere alcun dubbio circa la piena corrispondenza alle finalità della Congregazione; invece in America i religiosi di una certa età si appellavano alla tradizione e giungevano ad affermare che Mons. Scalabrini aveva fondato una Congregazione religiosa solo perché pensava all'emigrazione permanente, mentre i giovani, specialmente i seminaristi, si domandavano quale senso avesse per loro, che non si sentivano più italiani, essere considerati missionari italiani per italiani che, essi stessi, non si consideravano più tali.

Nei seminari americani il problema divenne anzi più acuto, perché non era ancora entrata, fatte poche eccezioni, l'idea di aprirsi agli emigrati di altre nazionalità o discendenze; e si aggiunse l'interpretazione delle disposizioni del Capitolo e dei superiori come volontà dei missionari italiani di conservare una posizione di superiorità e, nella migliore delle ipotesi, come timore che i brasiliani o gli americani non si sentissero più "missionari" e cioè disposti a lasciare la patria. Per i brasiliani, si considerò valvola di sfogo la migrazione di discendenti d'italiani ad altri Stati del Brasile e l'espansione delle missioni scalabriniane nell'America Latina. Ma il problema di fondo rimaneva la limitazione della finalità specifica dell'Istituto agli emigrati italiani: e in nome della fedeltà a questo principio fondamentale, si ebbero a registrare prese di posizione clamorose nel Rio Grande do Sul: il superiore provinciale, il rettore del seminario di Guaporé e il maestro dei novizi rassegnarono le dimissioni, perché trovavano che la linea pratica seguita dai superiori maggiori era in contrasto con le Costituzioni, sebbene si accordasse al compromesso raggiunto nel Capitolo, che veniva però interpretato variamente, appunto perché non aveva risolto le questioni di principio.

Le dimissioni del superiore provinciale furono accettate; le altre furono ritirate in seguito all'intervento di P. Cavicchi, che propose un compromesso, approvato a mala pena dal Consiglio Generalizio nell'aprile del 1958: tutti potevano essere mandati in missione all'estero e molti sarebbero stati mandati di fatto; si dovevano considerare missionari anche quelli che lavoravano in patria nei seminari o in altri campi; il campo di lavoro doveva essere considerato uguale per tutti.

Molti sacerdoti e soprattutto seminaristi italo-brasiliani e italo-americani durante questa fase calda se ne stettero a guardare, come se fosse una lite in famiglia fra gli italiani: la maggior parte decisi a continuare comunque fosse, dato che la situazione reale permetteva loro di configurarsi un futuro corrispondente all'idea di rimanere in patria, e alcuni già pronti in cuor loro a prendere una decisione indipendente e passare nelle file del clero diocesano.

Il Superiore Generale puntava sul "rivedere le posizioni", ma in senso spirituale e ascetico: "Meno disquisizioni, quindi, circa la natura e la tecnica del nostro apostolato specifico e più meditazioni e salde convinzioni circa l'anima di tale apostolato, che è la vera vita interiore" (P. R. Larcher, Circolare del 12.3.1959). Da una parte dimostrava la convinzione che l'essere buoni sacerdoti e religiosi avrebbe risolto tutte le difficoltà; dall'altra, doveva egli stesso ammettere che in realtà non era solo la mancanza di spirito sacerdotale e religioso alla base del disagio che travagliava la vita della Congregazione. Due passi della Circolare del 19 marzo 1960 sono significativi:

"Si deve invece lamentare che taluni Padri sembra facciano di tutto per ostentare che sono preti come gli altri e nascondere, almeno dinanzi al popolo, quasi fosse una 'diminutio capitis', la circostanza di appartenere a una Congregazione religiosa. Qua e

là si riscontra perfino ostilità a questa o quella iniziativa di carattere puramente Scalabriniano: non si vuole sapere niente all'infuori di ciò che è puramente parrocchiale".

Qui P. Larcher toccava veramente uno dei punti dolenti; alla fine della Circolare infatti doveva fare le seguenti disposizioni:

"Credo, infine, che sia mio preciso dovere segnalare la presenza di un problema (...): Il problema dei nuovi immigrati. A questo proposito esistono fatti assodati:

1. *Tali emigranti nelle città principali esistono a migliaia.*
2. *Essi hanno bisogno di assistenza religiosa (...).*
3. *La Santa Sede vuole questo lavoro. Noi siamo l'unica Congregazione nella chiesa istituita per questo: è il nostro fine specifico. Le nostre chiese, ove se ne presenti la necessità, devono divenire il centro di questo movimento, di questa attività, silenziosamente ma efficacemente*

Qualche cosa già si fa (a New York e a Boston) ... e si studierà quello che si potrà fare in futuro.

Tale attività non solo è nei desideri della S. Sede e, secondo la nostra finalità, necessaria alla salvezza di tante anime, ma, portata alla loro attenzione, servirà anche di scuola ai religiosi in questi nostri Seminari, affinché non abbiano a formarsi una mentalità prettamente parrocchiale, a detrimento della finalità più universale della nostra Congregazione".

Durante il sessennio 1957-1963, alcuni Padri italo-americani furono destinati alle missioni del Canada e dell'Australia; altri Padri italo-brasiliani furono inviati in Argentina e negli Stati Uniti. Quasi tutte le parrocchie affidate agli scalabriniani nello stesso sessennio furono del tipo territoriale o "misto", specialmente nell'Australia e nel Canada. Era una condizione imposta generalmente dai vescovi. L'impostazione fu giudicata da molti vantaggiosa o addirittura ideale, in quanto lasciava impregiudicate tutte le possibilità di assistenza agli italiani, anzi in qualche caso ne estendeva il raggio a tutta la diocesi: tuttavia per raggiungere questo obiettivo sarebbe stato necessario affiancare ai Padri che si interessavano direttamente della parrocchia altri missionari che si dedicassero alle "missioni volanti", progetto che fu realizzato solo in modeste proporzioni. Un caso a parte fu quello delle "missioni volanti" derivate dall'inserimento degli scalabriniani fra i cappellani della Federazione Cattolica Italiana in California: fatto che permise finalmente l'apertura di due parrocchie nel medesimo Stato. Vi furono anche aperture, sebbene eccezionali, agli emigranti portoghesi (a Vancouver in Canada) ai portoricani e anche ai negri (a Chicago). Parrocchie miste furono aperte anche a Montreal e in Inghilterra.

Nel sessennio la Congregazione segnò un aumento di 300 membri, di cui una metà sacerdoti L'età media era allora ancora molto bassa: nel 1960, tra i sacerdoti, si aveva una percentuale del 59,3% tra i 24 e i 38 anni; del 32,3% tra i 39 e i 53 anni; dell'8,4% tra i 54 e gli 84 anni. Ciò permise una forte espansione: furono aperti un seminario minore a Osimo (Italia), un noviziato a Cornwall, N.Y. (USA), il seminario maggiore di São Paolo (Brasile), e una sessantina di case religiose.

In Italia circa 50 Padri erano impegnati nell'educazione di circa 600 seminaristi. Nel 1959 fu aperto a Osimo l'Istituto San Carlo per i figli degli emigrati, al quale fu annesso nel 1960 un piccolo seminario minore. Andarono invece a vuoto i tentativi di aprire un

seminario minore nel Trentino e nell'Italia meridionale, dove era stato comperato un terreno nel 1961, alienato poi nel 1964 (a Battipaglia, in provincia di Salerno).

Nella Provincia dell'Est, negli Stati Uniti, furono aperte 6 nuove residenze, tra le quali meritano speciale menzione la Casa per gli Anziani di North Kingstown, vicino a Providence, R.I. (1957), la parrocchia a Washington (1960), e quelle di Willowdale (Toronto)e della Madonna di Pompei a Montreal (1960-1961) nel Canada. Nella Provincia dell'Ovest furono aperte 10 residenze, fra cui le due già accennate di Los Angeles e di San Jose in California (1961), di Atikokan, Edmonton, Thunder Bay, Sarnia, Vancouver e Windsor nel Canada.

In Brasile, nella Provincia di S. Paolo, oltre al Seminario maggiore Giovanni XXIII (1958), furono aperte 9 residenze, 7 delle quali nel Paraná del Nord. Nella Provincia di S. Pietro, fu aperta la parrocchia personale per gli italiani a Porto Alegre (1959) e furono assunte due nuove parrocchie territoriali nella diocesi di Frederico Westphalen. La Provincia, con i tre seminari e il noviziato, dava un apporto essenziale al rifornimento di personale.

Anche la Provincia dell'Argentina e del Cile segnò un'espansione sia del numero delle residenze, con sette nuove, fra le quali la parrocchia de La Boca nel centro di Buenos Aires, sia nell'allargamento all'Uruguay (1961).

Nel 1958 iniziò la presenza scalabriniana nel Venezuela: nel dicembre 1963 le tre missioni, con 5 missionari, furono costituite in Delegazione generalizia.

Le missioni dell'Australia furono rese autonome nel 1957, con l'istituzione della "*Missio sui juris S. Francesca Cabrini*", elevata a Provincia nel 1962. Nel sessennio furono aperte sei residenze, di cui tre "Centri Italiani".

La Provincia "Immacolata Concezione", che nel 1963 comprendeva le Missioni della Francia, una del Lussemburgo e una in Algeria, si era arricchita nel sessennio di 5 nuove residenze: particolare incremento era stato dato alla stampa. Continuavano le missioni volanti, ma si accentuava la tendenza a consolidare le strutture delle Missioni stabili; fu anzi accettata, nel 1962, per la prima volta nella Provincia, una parrocchia territoriale, a Carriéres-sur-Seine.

Le 8 Missioni della Svizzera furono costituite in Provincia nel 1961. Due nuove sedi furono aperte nel 1962; le altre sedi conobbero in genere un grande sviluppo, dal punto di vista delle strutture e dell'espansione delle attività religiose e sociali.

Le 7 missioni del Belgio e dell'Inghilterra erano raggruppate nella "*Missio sui juris Regina Mundi*". Anche in queste due nazioni, a parte la creazione di due nuove residenze, il sessennio fu dedicato a un'organizzazione più metodica delle attività religiose e sociali.

Infine durate il sessennio di P R. Larcher, fu aperta la *"Missio sui juris* S. Pio X" in Germania, che cominciò con la Missione di Essen e nel 1963 contava già 6 residenze con 11 missionari.

La relazione del Superiore Generale al Capitolo Generale del 1963 ammetteva che, in seguito alle pressanti richieste di nuove fondazioni, le forze si erano considerevolmente disperse; si riteneva perciò necessario arrestare l'espansione per consolidare meglio le posizioni acquisite e concentrare gli sforzi sulla promozione vocazionale.

Il 30 novembre 1957 era morto il Card. Adeodato G. Piazza; gli successe come Segretario della S. Congregazione Concistoriale e Protettore della Congregazione Scalabriniana il

Card. Marcello Mimmi, che morì il 6 marzo 1961; suo successore fu, fino al 1973, il Card. Carlo Confalonieri.

Il 10 febbraio 1962, lo scalabriniano P. Marco Caliaro, dal 1951 aiutante di studio della S. Congregazione Concistoriale, fu eletto vescovo titolare di Damiata con deputazione a vescovo suffraganeo di Sabina e Poggio Mirteto; fu consacrato il 19 marzo 1962, e fu trasferito alla stessa sede residenziale il 23 maggio 1962.

4. Dal 1963 al 1969: Superiore Generale P. Giulivo Tessarolo

Dall'8 al 27 luglio 1963 si svolse il 5° Capitolo Generale, cui parteciparono 16 membri di diritto e 17 delegati. Il 12 luglio, alla presenza di Mons. F. Carpino, assessore della Concistoriale e delegato del Card. Confalonieri, fu eletto il 10º Superiore Generale P. Giulivo Tessarolo. Il 13 luglio, alla presenza dello stesso Card. Confalonieri, furono eletti i consiglieri generali: P. Fiorino Girometta (Vicario), P. Giacomo Danesi, P. Angelo Susin (Economo), e P. Anacleto Rocca (Procuratore).

P. Girometta, però, per ragioni personali, rinunziò al suo ufficio: il 12 febbraio 1964 P. Giacomo Danesi divenne Vicario Generale e il 19 febbraio fu nominato quarto consigliere generale P. Paolo Bortolazzo.

Il problema principale dibattuto dal Capitolo del 1963 fu ancora quello della finalità della Congregazione, a proposito della quale fu approvata, con 32 voti contro 1, la seguente mozione:

"Il Capitolo Generale della Pia Società:

- *riconosce la necessità di arrivare a un ampliamento del fine particolare della Pia Società, il quale, assicurando la continuità dell'assistenza degli emigrati italiani e loro discendenti, renda possibile anche l'assistenza degli emigrati di altre nazionalità e di tutte le forme di emigrazione;*
- *dà mandato alla Direzione Generale di costituire una Commissione post-Capitolare cui vengono affidati lo studio e la formulazione giuridica di tale ampliamento".*

La mozione stabiliva anche che la Commissione doveva ispirarsi al concetto che "il fine particolare è quello di assistere gli emigrati italiani e loro discendenti e di rispondere ai bisogni religioso-morali connessi con tutte le emigrazioni".

Fu subito avviata un'inchiesta a tutta la Congregazione: su 547 religiosi interrogati, 522 si dichiararono favorevoli all'allargamento del fine secondo la mozione Capitolare; i contrari furono 25. Il problema dunque era finalmente maturato. Del resto nel Capitolo del 1963 si era rilevato che la Congregazione comprendeva circa 50 parrocchie territoriali con popolazione di origine italiana ma ormai perfettamente integrata nella nazione; circa 20 parrocchie di origine mista, che permettevano più o meno un'assistenza agli italiani della parrocchia o anche di altre parrocchie vicine; una decina di parrocchie territoriali con annessa "*cura animarum"* per gli italiani di un certo territorio stabilito dal vescovo; circa 40 parrocchie nazionali per italiani e loro discendenti; una trentina di missioni "*cum cura animarum*" per gli italiani, e un'altra ventina di missioni senza giurisdizione quasi-parrocchiale. Molte delle parrocchie territoriali o nazionali nate per gli italiani si erano tuttavia popolate di emigrati di altre nazionalità.

I dati dell'inchiesta furono vagliati dalla Commissione post-Capitolare costituita dalla

Direzione Generale in occasione del Convegno straordinario dei Superiori ed Economi Provinciali, tenutosi a Roma nel giugno 1966. La Commissione non accolse la proposta, avanzata da 18 confratelli, di sopprimere ogni allusione agli emigrati “italiani”, perché ciò sarebbe risultato contrario alla mente del Capitolo e perché non si ingenerasse il sospetto che il fine della Congregazione fosse mutato, non solo allargato. La formulazione preparata dalla Commissione fu approvata con 24 voti contro 1 dal Convegno dei Superiori Maggiori ed Economi Provinciali, e il 7 settembre fu presentata alla S. Sede, che la approvò con lettera della S. Congregazione Concistoriale, in data 28 novembre 1966, nei seguenti termini:

"Fine della Congregazione è, come per tutte le altre Congregazioni religiose, la santificazione dei suoi membri mediante l’osservanza dei tre voti (...); tale fine la Congregazione Scalabriniana attua in modo suo proprio, attraverso l’apostolato diretto e indiretto a favore degli emigrati italiani, dei loro discendenti e di tutti coloro che in qualsiasi nazione e per qualsiasi movimento migratorio presentino analoghe esigenze apostoliche".

In questo senso veniva modificato il n. 2 delle Costituzioni del 1948.

Il Capitolo del 1963 apportò alcune modifiche anche alle strutture di governo: fu portato a quattro il numero dei consiglieri nelle Province con oltre 40 religiosi; fu stabilito che le Case d'Italia fossero organizzate in Provincia religiosa, che fu poi eretta con decreto del 6 agosto 1963; furono costituiti i segretariati per la disciplina e la formazione, per gli studi, per le missioni e la pastorale, e per l’amministrazione, presieduti ciascuno da un consigliere generale. Più genericamente, il Capitolo riconobbe la necessità di rivedere e aggiornare le Costituzioni: direttiva che fu praticamente eseguita nel Capitolo Speciale del 1969 e del 1971-1972. Si diede a una commissione l'incarico di redigere una "*ratio apostolatus*", che fu poi preparata ma non promulgata. Si raccomandò di creare sollecitamente il Centro Studi già auspicato dal Capitolo precedente, con il compito di compilare manuali formativi, promuovere ricerche, fondare una Rivista di Studi, preparare rapporti, promuovere convegni sull'emigrazione. Il CSER (Centro Studi Emigrazione-Roma) fu fondato il 1° ottobre 1963, e ne fu nominato direttore P. Giovanni Battista Sacchetti; la rivista "Studi Emigrazione" cominciò ad uscire nel 1964. Nel 1964 fu aperto il Centro Studi Migrazione di New York (CMS), con la rivista "International Migration Review".

Tutte queste deliberazioni o direttive, come altre che raccomandavano un uso più ampio dell'istituto della delega, il più frequente contatto della Direzione Generale con le Province, mediante visite anche informali, la convocazione di un Convegno dei Provinciali per l’esame collettivo della situazione generale, i rapporti annuali delle Province miravano a dare maggiore funzionalità al governo della Congregazione a tutti i livelli. Già dalla crisi del 1923-1924 e dal Capitolo Generale del 1957 si era lamentata la debolezza e l'inefficienza dell'autorità, sia della Direzione Generale che delle Direzioni provinciali. Seguendo tali orientamenti la Direzione Generale del sessennio 1963-1969 si caratterizzò per un assiduo e minuzioso funzionamento del Consiglio generalizio, per una notevole mole di circolari e di corrispondenza epistolare, per la pubblicazione del Bollettino Ufficiale, per le frequenti visite *"ad videndum et referendum*” dei Consiglieri, specialmente del Vicario e dell'Economo generale. Più funzionali divennero anche le Direzioni provinciali.

Un bilancio più negativo che positivo segnò la vita dei Segretariati generali e provinciali, per mancanza di esperienza, di personale e anche di convinzione. Non ebbero tutto l'esito sperato neppure i numerosi tentativi di arrivare, attraverso le direttive dal governo centrale e le visite canoniche, a rinforzare la disciplina religiosa e la vita comunitaria, come i ripetuti sforzi di giungere, mediante l'azione di stimolo della Direzione Generale, sulle Direzioni Provinciali, a una maggiore programmazione e organizzazione. La causa principale sembra doversi attribuire alla lentezza della maturazione del senso di appartenenza a una Congregazione religiosa e, più in genere, a una certa resistenza alla cosiddetta formazione permanente, e anche alle difficoltà insorte, come in tutta la Chiesa, nel settore della formazione dei candidati. Un grosso sforzo fu dedicato ai seminari minori: ne furono aperti otto (3 in Italia, 3 in Brasile, 1 negli Stati Uniti e 1 in Argentina). Il numero dei sacerdoti aumentò in termini reali di 55, perché nel sessennio furono ordinati 120 sacerdoti, ma ne morirono 15, 30 abbandonarono il sacerdozio e 20 la Congregazione.

Nel 1969 questa contava 567 sacerdoti, 22 fratelli coadiutori, 205 religiosi studenti, 39 novizi, 767 seminaristi. Le residenze erano salite a 220; si erano aggiunte nel sessennio 19 nuove parrocchie (6 in Brasile, 3 in Argentina, 3 negli Stati Uniti e Canada, 2 in Australia, Francia e Italia, 1 in Cile), 18 Missioni nuove o completamente rinnovate (5 in Germania, 3 in Svizzera, 2 in Belgio, 2 in Venezuela, 1 in Uruguay, 1 in Inghilterra, 1 in Lussemburgo, 1 in Francia, 1 missione per i portoghesi a Vancouver e un'altra a Parigi). Infine si erano aperti due centri dell'Apostolato del Mare (Buenos Aires e New York) e si erano assunte due cappellanie di bordo sulle navi della *Home Lines*. Si era invece persa, fin dal 1963, la direzione dei cappellani di bordo a Genova.

Un mutamento era avvenuto nelle circoscrizioni territoriali: nel dicembre 1963 le Missioni del Venezuela furono costituite nella “Delegazione Generalizia Madonna di Pompei”; nel maggio 1964 fu soppressa la “*Missio sui juris Regina Mundi*”, che comprendeva le Missioni del Belgio e dell'Inghilterra: quelle del Belgio furono incorporate alla Provincia francese, e quelle dell'Inghilterra nell'agosto 1964 vennero a costituire la "*Delegazione Generalizia Regina Mundi*"; nel maggio 1964 fu pure soppressa la "*Missio sui juris S. Pio X*" e le Missioni della Germania furono incorporate alla provincia Svizzera.

Dal 13 al 30 giugno 1966 si tenne a Roma, presso il Pontificio Collegio d'Emigrazione, il Convegno straordinario dei Superiori ed Economi Provinciali. Vi si inculcò il ruolo delle Direzioni provinciali come ingranaggio vitale di unità della Congregazione, in quanto organi di trasmissione tra la Direzione generale e le singole comunità, mettendo così in rilievo la centralizzazione della struttura organizzativa, necessaria per la natura stessa e la realtà dell’Istituto, soggetto a tendenze centrifughe. Nella stessa visione fu affermata la necessità di una maggiore centralizzazione economica, secondo il principio della "proprietà subordinata": tutti i beni materiali della Congregazione dovevano essere considerati come un unico patrimonio comune della Congregazione e di tutti i suoi membri: l’Amministrazione Generale doveva lasciare alle Province e alle case, pur aventi diritto di proprietà, solo quanto risultasse necessario o utile alla loro vita e sviluppo, in armonia con gli interessi generali della Congregazione. Si rilevò l'urgenza di una più accurata programmazione dell'attività pastorale, che doveva essere studiata dai Segretariati per la Pastorale e le Missioni: l'impostazione doveva essere potenziata trasformando le parrocchie e i centri di missione in fase di attività super parrocchiale, con

un nuovo impulso dell'apostolato dei laici e con un'opera di sensibilizzazione della chiesa locale.

Durante il Convegno straordinario del 1966 fu esposto e illustrato il piano di costruzione di un Seminario Internazionale Scalabriniano a Roma: "nessuno aveva avuto obiezioni decisive in contrario, qualcuno s'era limitato solo a chiedere che non si imponessero oneri supplementari alle Province" (Dalla relazione della Direzione Generale al Capitolo del 1969). Di tale Seminario (chiamato poi per convenzione "*Scalabrinianum*") s'era parlato già nel Capitolo Generale del 1957, sulla base della "*Sedes Sapientiae*", che auspicava la fondazione di collegi internazionali o interprovinciali presso le Università, specialmente in Roma. Il Capitolo del 1963 aveva ripresentato il problema, domandando alla Direzione generale la decisione di alienare la Casa Madre e di trasferire altrove il seminario teologico. La vendita della Casa Madre risultò praticamente inattuabile, e la ristrutturazione apparve improbabile.

A ciò si aggiunse la convenienza di dare una sede propria alla Direzione Generale, l'opportunità di dare almeno a buona parte dei chierici una formazione unitaria e armonica, la necessità di trovare una sede più adatta per il Corso di Aggiornamento. Si aggiungeva la prospettiva di avere locali disponibili per alloggiare turisti e pellegrini - che avrebbero contribuito al sostentamento dell'opera - e per tenere convegni e corsi vari. Nel 1964 fu acquistato un vasto terreno in località San Cosimato, sulla Via della Pisana, fuori del Grande Raccordo Anulare. Le pratiche burocratiche terminarono nel 1968, anno in cui furono cominciati i lavori: la pietra angolare fu posta il 13 ottobre 1968 da Mons. A. Pangrazio, vescovo di Porto e S. Rufina, nella cui diocesi veniva a trovarsi la sede, destinata ad accogliere, secondo il piano definitivo, la Direzione generale, il seminario teologico-filosofico per i chierici italiani, il seminario internazionale per i religiosi destinati agli studi universitari, il seminario minore per la zona laziale, il Corso di Aggiornamento, il centro per esercizi spirituali, convegni e pellegrinaggi, e anche una chiesa in vista di una futura parrocchia. Quando si diede inizio alla realizzazione concreta del grandioso complesso, era già in crisi la "moda" dei collegi internazionali: ma a questa obiezione la Direzione Generale replicava che se la Provincia italiana non fosse più stata in grado di fornire un centinaio di studenti di teologia e di filosofia, si sarebbe affacciato un serio interrogativo per la sopravvivenza della Congregazione. Purtroppo però era già in atto una crisi generale delle "vocazioni", ben più grave di quanto si potesse immaginare anche solo pochissimi anni prima.

Il 28 novembre 1967 cominciò la celebrazione dell'80° della fondazione della Congregazione. A tale celebrazione la Direzione di P. Tessarolo volle dare un risalto straordinario, nella convinzione che il rivivere lo spirito delle origini sarebbe stato uno dei mezzi più efficaci di quel rinnovamento dell'Istituto, che era richiesto dal Concilio Vaticano II. Per questo volle che fosse stesa la nuova biografia di Mons. Scalabrini, che era stata già iniziata da Mons. Marco Caliaro, e che fu pubblicata nel giugno del 1968 (M. Caliaro-M. Francesconi, *L'Apostolo degli Emigranti Giovanni Battista Scalabrini - Vescovo di Piacenza - La sua opera e la sua spiritualità.* Editrice Ancora, Milano, pp. 655). Essa contribuì a ottener dalla S. Congregazione per la Dottrina della Fede, nel settembre 1969, il "nulla osta" per il procedimento della Causa di Beatificazione.

Il 14 gennaio 1969 la Congregazione passò alla dipendenza della Sacra Congregazione per i Religiosi per quanto concerne la vita religiosa, rimanendo alle dipendenze della Sacra Congregazione per i Vescovi per quanto riguarda l'attuazione del fine apostolico. Il

Card. Carlo Confalonieri, Prefetto della Sacra Congregazione per i Vescovi, dopo aver ricordato la totale dipendenza dalla Concistoriale al fin dal 1924 precisava:

"*L'esclusiva competenza della Sacra Congregazione per i Vescovi, inizialmente esercitata per motivi storici contingenti, è sembrata però oggi meno funzionale, soprattutto dopo la promulgazione della Costituzione Apostolica 'Regimini Ecclesiae Universae'. Per garantire quindi da una parte la peculiare fisionomia apostolica che lega storicamente e giuridicamente l'Istituto a questa Sacra Congregazione e d'altra parte assicurare in maniera adeguata attraverso le istituzioni competenti della Santa Sede, la vita religiosa dell'Istituto, il Santo Padre, su proposta di questo Dicastero, ha deciso - nell'udienza del 20 gennaio 1968 - che codesto Istituto, pur continuando a dipendere dalla Sacra Congregazione per i Vescovi per quanto si riferisce alla attività missionaria di assistenza agli emigranti, passi invece alla diretta dipendenza della Sacra Congregazione Pro Religiosis et Istitutis Saecularibus per quanto riguarda la vita religiosa.*

Mentre, quindi, a motivo del suo fine specifico, codesta Congregazione in ea quae hos (sodales) qua missionarios sive uti singulos sive simul sumptos" continua a rimanere alla dipendenza della Sacra Congregazione per i Vescovi analogamente a quanto viene stabilito per gli Istituti Missionari dipendenti dalla S. Congregazione Pro Gentium Evangelizatione nell'art. 88 della Costituzione Apostolica Regimini Ecclesiae Universae - per quanto riguarda gli aspetti elencati nell'Art. 73, par. 2 della suddetta Costituzione, si riferirà per competenza alla Sacra Congregazione per i Religiosi e gli Istituti Secolari, salvo sempre il diritto di questo Sacro Dicastero per quanto spetta "finis proprii tutelam et prosecutionem"

(Lettera del Card. C. Confalonieri a P. G. Tessarolo, 14.1.1969).

5. Dal 1969 al 1974: Superiore Generale P. Renato Bolzoni

Il 6° Capitolo Generale fu insieme "ordinario", perché avveniva alla regolare scadenza sessennale e doveva nominare la nuova Direzione Generale, e "speciale" perché chiamato a rinnovare e adattare le Costituzioni secondo le direttive del Concilio Vaticano II. In quanto Capitolo Speciale non esaurì il suo compito nella fase dell'agosto-ottobre 1969, e fu concluso in una seconda fase dall'ottobre 1971 al gennaio 1972.

La prima fase cominciò l'11 agosto 1969 nella Casa Generalizia di Roma, in Via Calandrelli. Vi parteciparono 16 Capitolari di diritto e 27 delegati fino al 25 agosto. Fino al 25 agosto l'assemblea trattò gli affari ordinari della Congregazione, sulla base delle relazioni presentate dalle Direzioni generale e provinciali. Due settimane furono poi dedicate allo studio delle proposte per il rinnovamento delle Costituzioni, che erano state preparate sulla falsariga di un questionario inviato a tutti i religiosi nel gennaio 1968 ed elaborate da una commissione pre-Capitolare dal febbraio 1969. Il 9 settembre le tre commissioni di studio che avevano preparato gli schemi delle varie parti delle nuove Costituzioni, cominciarono a presentarle all'assemblea, che le discusse e le rimandò a un secondo esame. Terminato l'esame dello schema del "governo della Congregazione", si procedette all'elezione della nuova Direzione generale.

Il 29 settembre fu eletto 1'11° Superiore Generale, P. Renato Bolzoni. Il 30 settembre furono eletti consiglieri generali: P. Rodolfo De Candido (Vicario), P. Antonio Perotti (Procuratore), P. Giuseppe Visentin, P. Giovanni Simonetto. Nello stesso giorno fu eletto

il nuovo Economo Generale P. Emilio Donanzan.

Il lavoro sulle nuove Costituzioni continuò fino al 31 ottobre, quando fu dichiarata chiusa la prima fase del Capitolo Speciale. Una "commissione inter-Capitolare" fu incaricata di redigere le conclusioni approvate dal Capitolo in un abbozzo di testo che sarebbe poi stato discusso nella seconda fase. Nella prima metà del 1970 la commissione preparò e inviò a tutti i religiosi gli schemi della nuova legislazione secondo le indicazioni del Capitolo generale e un primo progetto delle nuove Costituzioni. Tale progetto fu esaminato nelle varie Province fino al febbraio 1971. Le risposte dei singoli e dei gruppi, inquadrate in un questionario, furono vagliate dalla commissione, che nel maggio 1971, fece pervenire ai Capitolari e a tutte le comunità un secondo progetto delle nuove Costituzioni. Questo costituì il testo base di discussione della seconda fase del Capitolo Speciale, che si svolse nella nuova sede della Direzione Generale, in Via della Pisana, dal 27 ottobre 1971 al 21 gennaio 1972, con la partecipazione di 52 Capitolari, compresi 2 delegati dei Fratelli coadiutori e 3 delegati dei chierici.

La prima decisione della nuova riunione Capitolare fu di premettere un “Preambolo” che esponesse in forma discorsiva i principi fondamentali da cui derivano le norme costituzionali. Furono poi lungamente discusse e infine approvate le norme costituzionali e il Direttorio generale.

Il nuovo corpo legislativo, compreso sotto il titolo “Costituzioni”, per mandato del Capitolo, fu promulgato il 21 febbraio 1972 dalla Direzione Generale, che ne stabilì l'entrata in vigore "*ad experimentum*" il 1° giugno 1972.

L'evoluzione più importante, recepita nelle nuove Costituzioni, riguarda la cosiddetta "internazionalizzazione" del fine della Congregazione: a differenza della formulazione approvata dalla S. Sede nel 1966, i destinatari della missione scalabriniana, anziché venire classificati in "Emigrati Italiani, i loro discendenti, e tutti coloro che in qualsiasi nazione e per qualsiasi movimento migratorio presentino analoghe esigenze apostoliche", vengono indicati con una sola parola, "migranti", cioè tutti quelli che, a qualsiasi nazionalità appartengano, "si trovano fuori dalla loro patria o ambiente sociale e culturale di origine e, per vere necessità esigono un'azione missionaria specifica". Con ciò l'accento veniva posto sul fattore “migrazione”, non più sul fattore “nazionalità”; specificando tuttavia sia una "scelta preferenziale per i migranti che più acutamente vivono il dramma della migrazione", sia "la riduzione al piano operativo" del principio della omogeneità fra missionario e migrante, estesa al concetto di "un'affinità spirituale, psicologica e linguistica con i migranti", da acquisire in nome di "uno spirito autenticamente missionario".

Agli emigrati propriamente detti, le Costituzioni associavano le persone coinvolte nel fenomeno delle grandi migrazioni all’interno della medesima nazione e anche "la gente di mare".

Un’altra caratteristica delle nuove Costituzioni è la continua visuale della vita religiosa in quanto ordinata, secondo il pensiero del Fondatore alla missione apostolica a servizio dei migranti. Profonde modifiche furono apportate all’esercizio dell’autorità, con l’adozione di vari "istituti" - delega abituale, consultazione, assemblea biennale dei Superiori Maggiori, assemblea provinciale annuale - destinati ad ampliare la partecipazione di tutti i religiosi alla vita interna della Congregazione in campo amministrativo fu codificato il principio della "proprietà subordinata", già sostenuto, come s'è visto, nel Convegno

straordinario del 1966.

In seguito alla nuova formulazione della finalità dell'Istituto e alle linee di pastorale tracciate dalle nuove Costituzioni, fu avviato nell'intera Congregazione un processo di verifica delle posizioni e dei metodi di apostolato al fine di ricondurla tutta gradualmente alla sua missione specifica nella Chiesa: alcune parrocchie si "internazionalizzarono" quasi automaticamente, per l'avvicendamento di nuovi migranti che subentravano agli italiani; in altre parti si prestò maggiore attenzione ai nuovi flussi migratori o ai migranti più poveri e abbandonati; in qualche nazione ci si pose il problema delle migrazioni interne; si intensificò lo scambio di missionari e chierici fra le varie Province; si diede inizio a due piccoli seminari teologici internazionali (a Friburgo in Svizzera e a Merlo in Argentina).

Un problema congiunturale ma scottante impegnò le due fasi del Capitolo Speciale e, si può dire, tutto il periodo di governo del Superiore Generale P. Bolzoni: il cosiddetto "*Scalabrinianum*" o “Complesso S. Cosimato”, cioè il vasto e articolato edificio che si era cominciato a fabbricare in Via della Pisana, 1301, nella periferia di Roma. Il Capitolo espose le sue perplessità circa l'opportunità e la validità dell'opera intrapresa, ma di fronte al fatto compiuto espresse alla nuova Direzione Generale, impegnata nel pagamento e nell'utilizzazione, la solidarietà morale di tutte le Province, assicurandone la collaborazione finanziaria, anche eventualmente, mediante l’alienazione di proprietà della Congregazione e delle Province e bloccando nuove costruzioni o lavori impegnativi fino alla seconda fase del Capitolo.

Nel giugno-luglio 1970 la Direzione Generale decise di affittare temporaneamente il complesso a una società che se ne assumeva la gestione per attività alberghiere, riservandone una parte per alloggiarvi la Direzione Generale, il Centro Studi e il Corso di Aggiornamento. Il 10 ottobre 1970 la Direzione Generale e il Centro Studi si trasferirono a Via della Pisana; il 2 novembre si aggiunsero anche i partecipanti al Corso di Aggiornamento. La casa di Via Calandrelli divenne sede del Seminario Maggiore della Provincia Italiana. L'8 gennaio 1971 fu istituita legalmente l'Associazione "Centro internazionale Scalabrini", composta da religiosi scalabriniani allo scopo di collaborare con la Curia Generalizia nell’utilizzazione a scopi sociali e culturali del complesso di Via della Pisana. Il Centro fu aperto il 19 marzo 1971, sotto la gestione di un gruppo di associati laici cui venne dato in comodato l'intero edificio. La seconda fase del Capitolo, apertasi il 21 ottobre 1971, ebbe il modo di esaminare i risultati del primo semestre di tale utilizzazione del complesso. Riconosciuta la evidente sproporzione tra gli Utili della gestione turistico-alberghiera e il peso imposto all'intera Congregazione con l’ipoteca di molti edifici, con i contributi straordinari e prestiti delle Province, con il pericoloso aumento dei mutui dovutisi contrarre con le banche per pagare i costi di costruzione che erano risultati tre volte superiori al previsto, il Capitolo, "dopo aver esaminato tutti gli aspetti riguardanti il complesso San Cosimato e dopo aver valutato le ragioni economiche e morali, pastorali e psicologiche a favore e contro una sua alienazione, e aver preso atto con gratitudine che la Direzione Generale ha svolto il compito affidatole nella prima fase”, le diede il mandato "di procedere all'alienazione del complesso San Cosimato a condizione che il prezzo si avvicini il più possibile al capitale investito dalla Congregazione".

Le trattative per l'alienazione durarono un anno e mezzo e furono estremamente laboriose, ma si conclusero in modo soddisfacente il 10 agosto 1973, giorno in cui fu

firmato l'atto di vendita alla Regione Lazio. Nel medesimo tempo, però, la Segreteria di Stato dispose la restituzione alla S. Sede dei locali di via della Scrofa 70, sede del Pontificio Collegio d'Emigrazione e del Pensionato Universitario Giuseppe Toniolo. La sede di Via Calandrelli era occupata dal Seminario Maggiore e vi si dovette traslocare anche il Centro Studi. La Direzione generale fu dunque costretta ad acquistare un modesto immobile in Via Casilina, 634, e vi si trasferì nel settembre 1973.

Un accento particolare fu posto dal Capitolo Speciale sul settore della formazione dei futuri missionari. Nella prima fase la Direzione generale ricevette il mandate di compilare un Direttorio Generale di formazione per i Seminari maggiori, e approntò un progetto che fu sottoposto all'esame del primo convegno generale dei superiori responsabili della formazione, tenutosi a New York dal 28 dicembre 1970 al 7 gennaio 1971, all'approvazione del Capitolo Speciale nella seconda fase: con alcune modifiche destinate a integrarlo con le nuove Costituzioni, il Direttorio fu promulgato nel 1972, "*ad experimentum*", con il titolo "Ordinamento Generale della Formazione Scalabriniana".

Fu intensificata in varie Province la promozione vocazionale, con l'impiego di un maggior numero di promotori. Fu aperto un seminario minore a Jundiaí, nella Provincia di S. Paolo.

In Italia furono chiusi invece i due piccoli seminari di Arco (Trento) e di Cermenate (Como). Per le vocazioni "adulte" sorsero il Gruppo Giovanile di Orientamento di Piacenza e la Comunità Giovanile di Strasburgo. Si è già detto della fondazione di due piccole comunità di chierici a Friburgo in Svizzera e a Merlo in Argentina. Il seminario teologico delle due Province del Nord America fu trasferito nel 1971 a Toronto nel Canada.

Nel 1972, dopo l'approvazione della S. Sede, fu costituito con Statuto proprio il Comitato Interprovinciale per la Formazione nel Nord America (già dal 1965 funzionava un Segretariato Regionale); un simile Comitato Interprovinciale fu istituito nel 1973 per i Seminari dell'America Latina.

Nonostante gli sforzi impiegati nella promozione vocazionale, per la prima volta si dovette constatare nel Capitolo Generale del 1974 una diminuzione del personale della Congregazione: da 776 del 1969 si era scesi a 746: 74 chierici, 2 Fratelli coadiutori e 42 sacerdoti abbandonarono la Congregazione, 12 morirono: ciononostante il numero dei sacerdoti salì di 20, mentre il numero dei chierici scese da 181 a 133. Cresceva, di conseguenza, il tasso di invecchiamento della Congregazione. D'altra parte l'apertura della Congregazione ai migranti di qualsiasi nazionalità imponeva nuovi impegni e le richieste di personale diventavano sempre più pressanti. Nel quinquennio furono aperte 20 nuove residenze, fra le quali si devono segnalare le Case del Marinaio di New York e di Santos, l'Apostolato del Mare a San Pedro (California), a Montevideo (Uruguay), a Newcastle (Australia)e a Genova (Italia); la parrocchia di Amora nel Portogallo; la missione di Itupiranga nel Pará (Brasile); la Missione interprovinciale di Sobradinho presso la Capitale Federale del Brasile; la missione di S. Teresa nel Paraguay; e la Missione nel Portorico. Diverse parrocchie tradizionali si aprirono ai nuovi immigrati, specialmente nel Nord America. Alcune "aperture"·ebbero breve durata: la "Fondazione Zaccagnino" di Sannicandro in Italia; il Centro Catechistico affidato ai Fratelli Missionari a Palm Springs (California), la sede di Place de Porte de Ternes a Parigi. Per sopperire alle nuove fondazioni e attività vi fu un movimento abbastanza vasto di personale, in

alcune questo si ridusse al minimo indispensabile; si abbandonarono nove parrocchie e tre altre residenze. Numerose proposte, pur interessanti si dovettero declinare.

Mentre nelle Province cominciarono a tenersi regolarmente le assemblee annuali, a norma delle nuove Costituzioni, la Direzione Generale radunò per la prima volta l'Assemblea dei Superiori Maggiori dal 19 novembre al 7 dicembre 1973. La preparazione delle nuove Costituzioni, il peso preoccupante del "Complesso San Cosimato" e la scarsa salute del Superiore generale P. Bolzoni gli consentirono di fare personalmente la visita canonica solo alle Province del Brasile. Le Province dell'Australia, della Svizzera-Germania e la Delegazione dell'Inghilterra furono visitate da Consiglieri generali. La programmazione delle visite canoniche fu sospesa dalla malattia del P. Generale, che fu sottoposto a un grave intervento chirurgico nel giugno 1973, e poi riprese per pochi mesi il lavoro in misura limitata; ma nel marzo 1974 dovette arrendersi al male. Morì il 22 aprile 1974 nella clinica “Salvator Mundi” di Roma e fu sepolto nella tomba scalabriniana del cimitero di Piacenza.

Furono in quell'occasione convocati nuovamente tutti i superiori maggiori, che il 1° maggio 1974 decisero di convocare il Capitolo Generale Ordinario per il 5 ottobre 1974, rimandando la revisione definitiva delle Costituzioni al successivo Capitolo Generale.

6. Dal 1974: Superiore Generale P. Govanni Simonetto

Il 7° Capitolo Generale fu celebrato a São Paulo (Brasile), negli ambienti dell'Istituto Cristoforo Colombo e del Seminario Giovanni XXIII, dal 10 ottobre al 12 novembre 1974. Erano presenti 42 Capitolori: 14 di ufficio, 28 delegati. Il Vicario generale uscente, P. Rodolfo De Candido tutto, presiedette il Capitolo fino al 29 ottobre, data in cui fu eletto il 12° Superiore Generale, P. Giovanni Simonetto. Il 30 ottobre furono eletti i consiglieri generali: P. Laurindo Guizzardi (Vicario), P. Pietro Sordi (Economo), P. Velasio De Paolis (Procuratore), P. Giovanni Battista Sacchetti.

Dai dati emergenti dall'analisi dello stato della Congregazione, risultò fondamentale il problema del personale. Fu quindi deciso di concentrare gli sforzi su alcune scelte prioritarie: l'intensificazione della promozione vocazionale, la riforma della formazione nei Seminari Maggiori, l’aggiornamento delle posizioni apostoliche secondo la finalità specifica della Congregazione.

Dopo aver rilevato che il problema del personale non poteva “avere una soluzione adeguata, se non con un rinnovato impegno a livello sia comunitario che individuale, per una osservanza più generosa e meno superficiale dei consigli evangelici”, il Capitolo raccomandava di assegnare i giovani missionari ai punti più nevralgici dell'emigrazione, di favorire le seconde assegnazioni secondo un criterio di maggiore efficienza anche con trasferimento a Province diverse, a riqualificare i religiosi con la “formazione permanente”. Invitava le Direzioni generale e provinciali a unificare e collegare tutte le forze disponibili per varie e anche nuove forme di pastorale delle vocazioni, sia dei giovani che degli adulti; a fare una programmazione del personale per i Seminari maggiori e una revisione dei metodi di formazione, insistendo su una più profonda preparazione spirituale, culturale, pastorale, caratterizzata dallo spirito "missionario scalabriniano". Infine tracciava un programma di aggiornamento delle posizioni apostoliche, in vista dei migranti più bisognosi, attraverso nuove opere concrete, la rivitalizzazione delle vecchie posizioni, la sensibilizzazione della Chiesa e della società

alle necessita pastorali e umane dei migranti, la collaborazione con tutte le forze ecclesiali interessate al problema migratorio. A questo proposito merita particolare rilievo la nomina di P. Giulivo Tessarolo a Segretario della Pontificia Commissione per la Pastorale delle Migrazioni e del Turismo, disposta da Papa Paolo VI il 2 luglio 1975.

Fu richiesta alla Direzione Generale una maggiore presenza nelle Province, dando ai consiglieri generali l'incarico di curare i rapporti con le varie aree geografiche, con delega ordinaria di poteri in alcuni casi. Si auspicò l'organizzazione di un sistema informativo all'interno della Congregazione, e la collaborazione tra le Province anche in campo amministrativo. Infine si programmò la verifica delle nuove Costituzioni in vista di una esperimentazione pratica prima della revisione da compiersi dal Capitolo Generale del 1980.

A un più intenso contatto con le Province contribuirono le due Assemblee dei Superiori Maggiori del 1976 e del 1978. La prima riconfermò le scelte prioritarie operate dal Capitolo Generale del 1974 circa la formazione: si pose l'accento soprattutto sulla formazione alla piena disponibilità missionaria e sulla “formazione permanente”, sia generica che specializzata; nel quadro delle specializzazioni, nuovo impulso fu dato alla coordinazione dei Centri Studi e simili organismi, per i quali si era stabilito, nel gennaio del 1976 uno Statuto interno comune. L'assemblea del 1976 era stata preceduta da un incontro degli Economi provinciali, che preparò la programmazione economica che non s'era potuta fare nel Capitolo del 1974.

Nel campo della formazione, l'Assemblea del 1976 approvò il nuovo testo provvisorio dell’Ordinamento Generale della Formazione Scalabriniana per i seminari maggiori che era stato preparato, dopo varie riunioni, da un “Comitato ristretto”, rimandandone però la formulazione definitiva all'Assemblea del 1978, la quale a sua volta la rimandò al Capitolo del 1980.

L'Assemblea dei Superiori Maggiori del 1978 si preoccupò della preparazione immediata del Capitolo Generale del 1980, che dovrà preparare il testo definitivo delle Costituzioni da sottoporre all’approvazione della S. Sede; prese atto delle nuove iniziative vocazionali, come l’apertura di un nuovo seminario minore in Brasile, di tre “seminari-diaspora” (in cui i seminaristi si ritrovano solo alcuni giorni al mese, mentre vengono seguiti ordinariamente nelle loro famiglie), di due "Contact Programs" e tre "Associate Contact Programs" nell'America del Nord, la ripresa del programma per vocazioni giovanili in Brasile.

Fu proposta alla riflessione del triennio successivo l'impostazione del noviziato, comprendendo i periodi antecedenti e successivo, nell'intento di dare continuità al processo formativo. Anche nel 1978 si ribadì la necessità della “disponibilità missionaria”, che è del resto uno dei punti programmatici più salienti della Direzione Generale attuale.

Furono stabilite le direttive per la costituzione e l’uso di un fondo comune finanziario a livello della Direzione Generale e dei fondi provinciali, e fu lanciato il progetto di un fondo di pensionamento a livello generale di Congregazione per tutti i religiosi.

L'esame delle direttive e delle dichiarazioni delle due Assemblee dei Superiori Maggiori rivelano le linee sulle quali si muove il governo della Congregazione degli ultimi anni: il settore vocazionale e formativo; l'applicazione della internazionalizzazione del fine basata sulla "missionarietà" e sulla piena "disponibilità" derivante da un coerente

impegno di vita religiosa, specialmente nella povertà, uno sforzo di ritorno delle persone e delle comunità alle ispirazioni e allo spirito delle origini come necessario presupposto del rinnovamento dell'aggiornamento delle posizioni apostoliche.

Dal 1974 al 1978 la Provincia dell'Argentina-Cile-Uruguay qualificò maggiormente il suo apostolato a servizio dei migranti italiani, boliviani, cileni, portoghesi; assunse posti impegnativi nelle Commissioni episcopali e diocesane per gli emigrati. Fu restituita alla diocesi la parrocchia di S. Teresina di Saénz Peña; fu fondata una comunità missionaria nella diocesi di San Justo.

Nell'Australia furono abbandonate tre parrocchie, a Unanderra, Newcastle e North Lismore; si aprì il nuovo Centro Italiano di Wollongong che è ora base dell'apostolato anche per gli ispano-portoghesi; fu fondata la comunità super parrocchiale di Liverpool; fu completato il Villaggio Scalabrini di Austral (Sydney) e aperto il Villagio Gualtiero Vaccari di South Morang, Melbourne, tutt'e due per gli emigrati anziani. Ad uno scalabriniano fu affidata la coordinazione della pastorale per gli emigrati italiani nella diocesi di Melbourne.

La Provincia di San Paolo nel Brasile si impegnò a fondo nel settore della formazione, con l'attenzione al Seminario Maggiore Giovanni XXIII, con l'apertura di un seminario minore nel Paraná e di una comunità per vocazioni "adulte" nella metropoli paulista. La Provincia ebbe un noviziato proprio e, d'accordo con l'altra Provincia brasiliana, sta costruendo il Seminario Filosofico interprovinciale a Curitiba. Fu chiusa la parrocchia di Santa Fe nel Paraná, ma nello stesso Stato fu fondata la Missione di Foz do Areia per i "barrageiros" (costruttori di dighe). Un'altra Missione, quella di Tucuruí, venne ad aggiungersi a quella di Itupiranga, nel lontano Pará.

Anche la Provincia di San Pietro continuò nella sua intensa attività vocazionale: fu ricostruito il seminario di Guaporé, due piccoli seminari minori furono aperti negli Stati di Santa Catarina e del Paraná. Gli scalabriniani si ritirarono dalla parrocchia di Vespasiano Correa nel Rio Grande do Sul, ma assunsero due nuove posizioni in regioni di emigrazione viva: la parrocchia di Santa Rosa del Monday fra i brasiliani del Paraguay e la parrocchia per i "barrageiros" di Itaipú (Paraná).

Alla Provincia di Francia-Belgio-Lussemburgo fu incorporata nel 1979 la Missione del Portogallo, dove la promozione vocazionale comincia a dare i primi frutti, e fu intensificata l'assistenza ai portoghesi nel Lussemburgo e nella vicina diocesi di Nancy. Furono restituite alle diocesi, rispettivamente le Missioni di Versailles e di Nancy, le parrocchie territoriali di Réveil-Matin e di Haucourt. Si aprì una nuova Missione per gli italiani di Avignone e fu affidata a uno scalabriniano quella di Metz. Cessò l'attività della Comunità giovanile di Strasburgo, in vista di una ristrutturazione della pastorale giovanile vocazionale.

Alla Provincia italiana fu incorporata, con l'inizio del 1979, la ex-Delegazione Generalizia dell'Inghilterra. Il Seminario Maggiore di Roma fu trasferito prima a Via Ulisse Seni, poi a Via Casilina. La Casa Madre sta subendo un ampio processo di rinnovamento, che ha permesso il trasloco del Liceo dal Seminario Scalabrini-O'Brien di Cermenate, che fu alienato. La Casa di Carmiano (Lecce) divenne sede di un "seminario-diaspora".

Al di fuori del settore della formazione, in centri di emigrazione o di immigrazione interna, fu fondato il Centro Missionario di Cinisello Balsamo nella periferia di Milano, e

furono assunte la parrocchia di Porto Corsini a Ravenna e due piccole parrocchie nella diocesi di Mileto, in Calabria. Fu invece restituita alla diocesi di Manfredonia la parrocchia di S. Andrea. La parrocchia scalabriniana di Roma ha finalmente costituito la chiesa.

La Provincia di Svizzera-Germania un po' alla volta sta trasformando il volto delle sue Missioni, abbandonando gradualmente alcune attività sociali e assistenziali e incrementando quelle catechetiche e culturali, specialmente la scuola. Per la crisi dell'emigrazione sono state abbandonate le due scuole per figli di emigrati che la Provincia teneva in Italia. Le residenze missionarie crebbero con la "Comunità Giovanile" di Colonia, e l'accettazione della Missione di Ludwigsburg vicino a Stoccarda.

Nel Nord America si allargò l'attenzione agli immigrati più recenti e più poveri, specialmente quelli di lingua Spagnola, in gran parte "illegali", e di lingua portoghese o haitiana; nuove iniziative furono varate per italiani. Notevolmente incrementata fu l'utilizzazione dei "mass-media" e di altre attività di sensibilizzazione della Chiesa e dello Stato. Nuove parrocchie furono aperte a Brooklyn, N.Y., a Hamilton, Toronto e Windsor, nella provincia canadese dell'Ontario, mentre furono abbandonate quelle di S. Croce a Providence, RI, di Fredonia, NY, di Atikokan, Ontario e di Eveleth, Minn. A Los Angeles fu costruita èla grande. "Villa Scalabrini" per gli anziani; quella di Mitchellville, vicino a Washington, fu raddoppiata. Nelle due Province si nota una ripresa notevole della promozione vocazionale. Una piccola comunità formativa è stata aperta a Queens, N.Y. Il noviziato è stato trasferito da Toronto a Chicago.

Nel 1976 fu incorporata "*ad experimentum*" alla Provincia San Carlo Borromeo (New York) la ex-Delegazione generalizia del Venezuela, dove fu aperta la Missione di Valencia e chiusa quella di Puerto Cabello. Da qualche tempo gli Scalabriniani del Venezuela hanno cominciato ad assistere anche emigrati non italiani, specialmente colombiani, per i quali si è deciso di aprire una residenza a Cúcuta, città di frontiera della Colombia.

Al 31 dicembre 1978 la consistenza numerica della Congregazione era la seguente:

Sacerdoti: 609
Chierici di professione perpetua: 12
Chierici di professione temporanea: 96
Fratelli Missionari: 17
Novizi: 36
Residenze: 238

Capo III

OPERE INIZIATIVE DIPENDENTI DALLA DIREZIONE GENERALE

1 La Casa Generalizia e il Collegio Internazionale San Carlo

La sede della Direzione Generale rimase a Via Calandrelli, 11, fino all'ottobre del 1970. Però fino al Capitolo Generale del 1951, quando la Direzione Generale ricominciò ad essere interamente composta da membri della Congregazione, la casa di Via Calandrelli fu solamente un punto ufficiale di riferimento: dal 1946 al 1951, della Direzione Generale, vi risiedette solamente il Consigliere Economo e Pro-Procuratore Generale P. Giovanni Sofia. Nell'ottobre del 1970, come si è detto, la Direzione Generale si trasferì allo "*Scalabrinianum*", in Via della Pisana, 1301. Dopo la vendita dello "*Scalabrinianum*", la Direzione si trasferì nell'edificio di Via Casilina, 634, nel settembre 1973. L'edificio era stato costruito verso il 1930 ed era stato dal principio monastero delle Carmelitane Scalze e, dal 1959, adibito all'assistenza dell'infanzia dalle Suore Ancelle della SS. Trinità. Nel luglio 1976 la Direzione generale tornò a Via Calandrelli, opportunamente adattata per accogliere contemporaneamente il Centro Studi Emigrazione, che vi era già stato trasferito nel 1973, e il Corso d'Aggiornamento che vi aveva cominciato a funzionare nel 1976.

Fino al 1970 ebbe sede in Via Calandrelli anche il "Collegio San Carlo", cioè la comunità dei religiosi che frequentavano le Università Pontificie per conseguire i gradi accademici. Dal 1941 al 1960 gli studenti, tra sacerdoti e chierici, si aggirarono attorno alla ventina. Dal 1947 cominciarono a far parte del gruppetto alcuni seminaristi nordamericani e brasiliani. Negli anni '60 il numero degli studenti del Collegio Internazionale cominciò a diminuire: i nordamericani e i brasiliani preferirono frequentare le università ecclesiastiche dei loro paesi; altri si dedicarono a specializzazioni in materie letterarie e scientifiche, necessarie all'insegnamento nel ginnasio e nel liceo, come nel nord Italia, oppure, in materie sociologiche in vista dei Centri Studi; infine diminuiva la consistenza numerica dei chierici in assoluto. Avvenne così che nell'anno scolastico 1968-1969 gli studenti universitari s'erano ridotti a un Padre americano e a cinque chierici italiani. Nel 1970 fu trasferito a Roma, precisamente a Via Calandrelli, il seminario maggiore (filosofico-teologico) della Provincia Italiana: una buona parte dei chierici seguirono i corsi accademici.

Così ebbe termine il Collegio Internazionale, mentre il Seminario maggiore italiano rimase a Via Calandrelli fino al 1975; per un anno fu alloggiato in un edificio preso in affitto nella vicina Via Ulisse Seni, 2; nel 1976 fu trasferito alla ex-sede provvisoria della Casa Generalizia, in via Casilina, 634.

Fino al 1945 il rettore continuò ad essere P. Giovanni Sofia. Il 31 maggio 1941 morì nella casa di Via Calandrelli Mons. Massimo Rinaldi, il santo vescovo scalabriniano di Rieti. Il 15 aprile 1944 morì, mitragliato da aerei alleati, Fratel Secondo Dal Bello, durante il ritorno da un viaggio organizzato dalla P.O.A. (Pontificia Commissione Assistenza) per rifornimento di viveri nel Veneto. Oltre alla scarsezza di viveri e alla rottura di vetri, la comunità di Via Calandrelli non subì altri danni dalla guerra. Nell'anno scolastico 1944-1945, data l'impossibilità di comunicazioni tra il Centro e il Nord, si fece luogo, nei locali della casa, a un piccolo seminario minore con 10 alunni di 1ª ginnasio, 3 di 2ª e 2 di 3ª.

Questo gruppo, insieme con i Padri che avevano terminate i loro studi, poté trasferirsi a Bassano del Grappa il 20 luglio 1945.

Contemporaneamente era stato nominato rettore P. Angelo Ceccato, che però nella primavera del 1946 cadde ammalato; gli successe, per l'anno scolastico 1946-1947, P. Silvio Stefanelli. Poi, per 15 anni, il Collegio San Carlo fu retto da Consiglieri Generali: P. Ugo Cavicchi, dal 1947 al 1951; P. Angelo Ceccato, dal 1951 al 1957; P. Giacomo Danesi, dal 1957 al 1962. Negli ultimi anni si preferì che i rettori non fossero membri della Direzione generale: P. Francesco Danese (1962-1964); P. Pio Ceccato (1964-1966), P. Luigi Liber (1966-1969). Dal gennaio 1969 all'ottobre del 1970 la direzione fu tenuta dal Consigliere P. Giuseppe Visentin.

Nel 1952 fu acquistata, al cimitero del Verano, una tomba per gli Scalabriniani. Nella Casa di Via Calandrelli fu chiusa la terrazza coperta e vi fu sistemata la biblioteca che era stata lasciata, a condizioni molto vantaggiose, dall'ex-Prelato di Emigrazione, Mons. Erminio Viganò. Altri lavori furono fatti nel 1970 per ampliare l'alloggio delle Suore e nel 1976, quando vi ritornò la Direzione Generale, per adattare i locali interni alle tre nuove destinazioni della casa di via Calandrelli, sede, come è stato detto, della Curia Generalizia, del Centro Studi Emigrazione e del Corso d'Aggiornamento.

2 Il CSER (Centro Studi Emigrazione Roma)

Il Capitolo Generale del 1963 aveva votato la seguente direttiva: "Il Capitolo raccomanda che quanto prima venga creato il CENTRO STUDI come già chiesto nel Capitolo precedente. Compito del Centro Studi sarà principalmente: a) la compilazione di Manuali a carattere formativo; b) promuovere ricerche storiche e biografiche; c) fondare la Rivista di studi, preparare rapporti, promuovere convegni, ecc."

Nell'agosto del 1963 la Direzione Generale decise di "*istituire, presso il Pontificio Collegio di Emigrazione, un nostro Centro Studi Sociali, con lo scopo di approfondire scientificamente tutti i problemi sociali inerenti al nostro particolare campo di lavoro, attendendo, insieme ad altre attività delle quali di Capitolo ha già tracciato le grandi linee*".

(Lettera di P.G. Tessarolo a P.G.B. Sacchetti, 20.8.1963).

Il 12 settembre il Superiore Generale proponeva di affiancare al rettore del Pontificio Collegio di Emigrazione i Padri F. Milini, G.B. Sacchetti, A. Perotti, A. Negrini, T. Rubin: essi avrebbero collaborato nelle attività del Pontificio Collegio e del Pensionato universitario annesso al medesimo Collegio, e nel medesimo tempo avrebbero costituito il Centro Studi di Emigrazione. La S. Congregazione Concistoriale accoglieva la proposta con lettera del 14 settembre.

Il 29 settembre i Padri nominati concordarono di distinguere dal periodico "L'Emigrato Italiano" una Rivista trimestrale a carattere scientifico, col titolo "Studi Emigrazione", di pubblicare ricerche a carattere storico, sociologico e demografico, di partecipare a convegni di studio, di coordinare la stampa della Congregazione e di delineare una pastorale dell'emigrazione. Così nacque, nell'ottobre 1963, (il Centro studi Emigrazione-Roma): direttore fu nominato P. Giovanni Battista Sacchetti.

Nel 1964 si diede inizio a una biblioteca specializzata in emigrazione, unica in Italia; si cominciò la pubblicazione del quindicinale ciclostilato "Selezione CSER", e, in ottobre

apparve il 1° numero della rivista quadrimestrale “Studi Emigrazione”, edita dalla Morcelliana di Brescia.

Per i primi sette anni il CSER ebbe sede nel palazzo di Sant’Apollinare presso il Pontificio Collegio Emigrazione, in via della Scrofa, 70. Dopo una permanenza di alcuni mesi a Via Calandrelli, nell’ottobre 1970 fu trasferito allo *Scalabrinianum* in Via della Pisana, 1301, dove si poterono sviluppare più adeguatamente la biblioteca, il centro meccanografico e i servizi tecnici. Nel 1973 tornò a Via Calandrelli. Nel 1975 la direzione fu affidata al P. Gianfausto Rosoli, mentre P. Sacchetti diventato Consigliere Generale, assunse l'incarico del collegamento dei Centri Studi fra di loro e con la Direzione Generale. Nel 1976 questa approvò uno Statuto interno, precisando le finalità e la collocazione nella Congregazione, e promuovendo la collaborazione e il collegamento dei vari Centri Studi (CSER di Roma, CMS di New York, CSERPE di Basilea, CFM di São Paulo; CPM di Porto Alegre, CIEMM di Parigi, CADEMS di Buenos Aires, SMC di Londra, CEPAM di Caracas, IPM di Toronto: alcuni di questi già bene organizzati o avviati, altri in via di organizzazione).

Il CSER ha man mano sviluppato una vasta attività editoriale; con la pubblicazione di “Studi Emigrazione”, ora trimestrale e plurilinguistica, con “Selezione CSER”, diventata mensile e nel 1975 trasformata in “Dossier Europa Emigrazione” come espressione dei Centri Studi europei, e alcune collane di studi, ("Prospettive", "Attualità", "Sussidi"), e con due tentativi di un "Manuale di storia, sociologia e pastorale dell'Emigrazione", destinato alla formazione dei missionari. Arricchì la biblioteca e vi aggiunse un archivio storico. Svolse varie ricerche sociologiche e socio-religiose, e portò sempre più incisivamente contributo di pensiero a vari organismi ecclesiali e civili, come a molti convegni italiani e internazionali sui problemi dell’emigrazione.

3 Direzione del Pontificio Collegio per l’Emigrazione e Pensionato “Giuseppe Toniolo”

La storia del Pontificio Collegio per l'Emigrazione è stata scritta da P. Antonio Perotti, nel suo libro "Il Pontificio Collegio per l'Emigrazione Italiana: 1920-1970". Abbiamo già accennato alle origini dell’istituzione, voluta da Pio X nel 1914, e la scelta dello Scalabriniano P. Giacomo Gambera come direttore, fatta dalla S. Sede, e la sua rinuncia a tale nomina (Vol. IV).

Di fatto il Collegio cominciò a funzionare nel 1920, quando fu istituito il nuovo ufficio del "Prelato per l’Emigrazione Italiana", alle cui dipendenze esso fu posto. Il 6 gennaio 1921 ebbe inizio il primo Corso di preparazione dei sacerdoti candidati all'assistenza degli emigrati italiani. Nel gennaio 1923 si aggiunse la preparazione anche dei cappellani di bordo. Dal 1921 al 1932 il Collegio inviò in Europa e in America 167 sacerdoti. In concomitanza con la diminuzione dell'emigrazione provocata dalla crisi mondiale del 1930, ebbero termine nel 1932, i corsi annuali del Collegio, che rimase inattivo fino al 1949. In questo periodo il Pontificio Collegio fu diretto dai tre Prelati per l’Emigrazione: Mons. M. Cerrati (1920-1925, Mons. R. Beltrami (1925- 1929) e Mons. Erminio Viganò (1931-1949).

Quasi contemporaneamente alla cessazione dei corsi fu sistemato nei locali del Pontificio Collegio, cioè in quella che era stata fino dal 1914 la sede del Seminario Romano e Pio in Via Della Scrofa, 70, un piccolo pensionato universitario che poi fu intitolato a Giuseppe

Toniolo. Nel settembre 1931, furono accolti, d'accordo con la FUCI (Federazione Universitaria Cattolica Italiana), 12 universitari che poi crebbero fino a oltre 150. L'opera veniva a integrare la Mensa Universitaria Cattolica, diretta dal Circolo San Pietro dal 1921 al 1948, e poi dal rettore del Pontificio Collegio.

Già nel 1929, negli ambienti della S.C. Concistoriale, era stato fatto presente al Card. Carlo Perosi che il Pontificio Collegio per l'Emigrazione stava esaurendo il suo scopo e sarebbe stato bene affidarlo agli Scalabriniani. La stessa proposta fu fatta nel 1942 al Card. R. C. Rossi, che, pur trovando difficile attuarla, si ripromise di studiarla con calma. Il Card. A. G. Piazza nel 1948 assicurò il suo interessamento e sottopose la proposta al Papa Pio XII, che l'approvò il 22 gennaio 1949.

Così la S. C. Concistoriale affidò alla Congregazione Scalabriniana il Pontificio Collegio per l'Emigrazione, che fu messo alla dipendenza diretta della Concistoriale senza il tramite del Prelato per l'Emigrazione, e le opere annesse: pensionato di sacerdoti, pensionato universitario e mensa universitaria.

Il 1° agosto 1949 il Card. Piazza nominò rettore P. Giovanni Sofia; gli successero P. Giovanni Favero (1958-1963), P. Anacleto Rocca. (1963-1969), P. Giacomo Danesi (1969-1973). La Costituzione Apostolica "*Exsul Familia*" codificò nel 1952 i rapporti tra il Pontificio Collegio per l'Emigrazione e la Congregazione Scalabriniana:

"Essendo il fine specifico del Collegio, cioè la preparazione dei giovani sacerdoti del clero secolare alla decorosa e religiosa cura ed assistenza degli emigrati italiani all'estero, del tutto uguale a quello della Pia Società dei Missionari di San Carlo per gli emigrati italiani, concediamo che il Rettore e gli altri dirigenti e maestri vengano scelti tra i sacerdoti della stessa Pia Società, alla quale perciò volentieri affidiamo lo stesso Collegio a seconda del nostro beneplacito" (Parte II , capo VI).·

Il nuovo Regolamento, approvato nel 1952, ammetteva anche i sacerdoti che intendevano emigrare all'estero in Diocesi scarse di clero, non essendo ancora stato istituito il Centro Ecclesiale Italiano per l'America Latina (CEIAL). I corsi, ricominciati nell'ottobre del 1949, furono molto più brevi di quelli previsti nel primo Regolamento; cominciarono con una quindicina di giorni, poi si stabilirono sui 40 giorni. Dal 1949 al 1970 parteciparono, ai corsi 464 sacerdoti diocesani e 78 religiosi. Nel 1965 l'accettazione delle domande di nuovi missionari e dei candidati ai corsi passò dalla competenza della Sacra Congregazione per i Vescovi a quella della Conferenza Episcopale Italiana e, praticamente, all'ufficio operativo della Commissione Episcopale per le Migrazioni, cioè all'UCEI (Ufficio Centrale Emigrazione Italiana), che fu istituito nello stesso anno e sistemato nei locali del Pontificio Collegio, dove dal 1962 al 1965 erano gli uffici della Giunta Cattolica per l'Emigrazione.

Il 27 giugno 1973 la Segreteria di Stato annunciò la decisione della S. Sede di destinare il palazzo di Via della Scrofa a Casa per il Clero, e il 3 settembre il Card. Segretario di Stato G. Villot faceva pervenire a P. Danesi il compiacimento del Sommo Pontefice Paolo VI per il "*diligente e generoso impegno degli scalabriniani nel dirigere per 24 anni il Pontificio Collegio per l'Emigrazione e il Convitto Universitario Giuseppe Toniolo con ammirevole zelo, con provata competenza e con senso di responsabilità*". Il 15 ottobre 1973 gli scalabriniani consegnarono le chiavi del Collegio e del Convitto all'Amministrazione del Patrimonio della Sede Apostolica.

4 Corso di Aggiornamento

Il Capitolo Generale del 1951 stabilì che dopo i primi cinque anni di missione i religiosi tornassero in Italia "per un periodo di perfezionamento spirituale in un ambiente proprio e sotto speciale direzione", e ne fissò l'inizio per il 1956. Nel gennaio del 1956 il Superiore Generale P. F. Prevedello informò il Superiori Provinciali che durante quell'anno doveva cominciare il Corso di Aggiornamento, chiamato anche "Corso di Perfezionamento" o "V anno", e nel maggio successivo ottenne a questo scopo dal Card. A. G. Piazza l'uso del Pontificio Collegio di Emigrazione. Il corso consiste "in un incontro comunitario che favorisca la carità fraterna, il confronto di esperienze, l'aggiornamento teologico, la riflessione personale e l'orientamento spirituale, sotto la guida di un direttore qualificato" (Costituzioni, Art. 113). Fino al 1970 durava nove mesi, poi fu ridotto a quattro o cinque.

Il 1° corso cominciò il 21 settembre 1956 con 14 partecipanti, sotto la direzione di P. Ettore Ansaldi. Fino al 1961 i Padri frequentarono l'Istituto Pastorale dell'Università Lateranense, poi il corso di Sociologia Pastorale presso la Curia Generalizia dei Gesuiti; dal 1963 in poi si preferì intensificare i corsi tenuti da confratelli e da specialisti di teologia dogmatica, morale e pastorale, lasciando spazio per corsi scelti spontaneamente dai singoli partecipanti secondo le loro esigenze.

Il Capitolo Generale del 1969 raccomandò di fare un'indagine sugli aspetti fondamentali del Corso di Aggiornamento presso i religiosi che vi avevano partecipato fino allora. L'indagine fu fatta nel 1970: dei 205 sacerdoti che avevano preso parte ai 14 corsi dal 1959 al 1970, risposero 136: il 90% ne affermò la validità, pur avanzando delle riserve sull'organizzazione, sui contenuti e sulla durata.

Nel 1970-71 il Corso ebbe luogo allo "*Scalabrinianum*" in Via della Pisana; nel 1972 tornò a Via della Scrofa; nel 1972-73 fu tenuto presso i Chierici di San Vittore all'EUR; nel 1974 e nel 1975 trovò ospitalità nel Seminario Messicano di Via del Casaletto; finalmente nel 1976 fu sistemato nella Casa Generalizia di Via Calandrelli.

Nel gennaio 1975 successe a P. Ansaldi, nella direzione del Corso, P. Giacomo Danesi.

5 "L'Emigrato Italiano" e l'informazione interna

Nel luglio del 1903, per volontà del Fondatore Mons. Scalabrini, uscì il primo numero di un periodico mensile, destinato a far conoscere in modo semplice e popolare la situazione degli emigrati italiani e l'opera che per essi svolgevano i Missionari di San Carlo con la testata: "*Congregazione dei Missionari di S. Carlo per gli Italiani Emigrati in America*". La redazione era affidata ad alcuni chierici della Casa Madre di Piacenza. La periodicità mensile continuò fino al numero del luglio 1905, interamente dedicato alla morte di Mons. Scalabrini. Riprese nel febbraio 1906 fino a metà del 1907 con il titolo: "*L'Emigrato Italiano in America*". Nel 1908 uscì un solo numero.

Riapparve nel 1911, con la redazione di P. Massimo Rinaldi, ancora come mensile; nel 1914 divenne trimestrale, fino al 1924, quando il Rinaldi fu eletto vescovo di Rieti. Non gli si trovò un successore, anche perché una parte dei missionari riteneva che non fosse più utile né alla propaganda vocazionale né alle informazioni per gli emigranti, data la crisi postbellica dell'emigrazione.

Nel 1930 lo fece rivivere P. Francesco Prevedello, sotto forma di piccolo giornale di quattro pagine, trimestrale, e in questo formato fu pubblicato fino al primo numero del

1934. Nell'aprile 1934, in occasione del ritorno ai voti religiosi, riprese la forma di rivista, con la testata "*L'Emigrato Italiano*", e rimase trimestrale fino al 1937. La finalità della pubblicazione era stata ridotta, dal 1930, all'informazione sulla vita interna e sulle attività apostoliche fra gli emigrati: raramente furono trattati i problemi generali dell'emigrazione.

Nel 1937 la direzione e la stampa fu nuovamente portata a Roma e affidata a P. Giovanni Sofia. Nel 1938 divenne bimestrale e nel 1939 il titolo fu trasformato in: "*Le Missioni Scalabriniane tra gli italiani all'estero*", perché il termine "emigrato" non era gradito al fascismo. A causa della guerra sia nel 1944 che nel 1945 uscì un solo numero. Nel 1946 ricominciò a scadenza bimestrale, e nel marzo 1947 diventò mensile. Dal novembre 1948 al novembre 1949 fu direttore P. Giacomo Battaglia; dal dicembre 1949 all'agosto 1950, P. Giorgio Baggio; dal settembre 1950 al settembre 1951 di nuovo P. G. Battaglia; però la redazione era affidata a P. Ugo Cavicchi. Nell'ottobre 1951 fu nominato direttore P. G. B Sacchetti, e nello stesso tempo la direzione e l'amministrazione fu riportata a Piacenza. Nel settembre 1953 la direzione fu affidata ancora a P. Giorgio Baggio; con l'inizio dello stesso anno si era ritornati all'antico titolo: "*L'Emigrato Italiano*".

Nel gennaio 1958 la direzione fu nuovamente portata a Roma e ripresa da P. G. B. Sacchetti, sostituito dal marzo 1961 all'ottobre 1963 da P. Antonio Perotti. Con l'istituzione del Centro Studi Emigrazione, nello stesso ottobre del 1963, il periodico smise il carattere più elevato e scientifico che aveva assunto negli ultimi anni: saggi, studi e ricerche furono affidati alla nuova rivista "*Studi Emigrazione*", mentre "*L'Emigrato Italiano*" riprese la sua vecchia caratteristica di cronaca e di informazione divulgativa della vita e delle attività dei missionari Scalabriniani. P. Sacchetti fu nominato direttore delle due pubblicazioni; ma nel 1967, la Direzione Generale preferì trasferire "*L'Emigrato Italiano*" alla Provincia Italiana, anche per sfruttare meglio la finalità di propaganda vocazionale.

Col 1º numero del 1968 il mensile uscì in veste nuova, in "taglio giornalistico", diretto da P. Giovanni Saraggi, con sede a Bassano del Grappa. Il Capitolo Generale Speciale del gennaio 1972, riconoscendo la validità della pubblicazione per tutta la Congregazione, diede mandato alla Direzione Generale di assumerne l'Amministrazione; mentre la direzione, affidata a P. Silvano Guglielmi, fu trasferita al Centro Missionario Scalabrini di Piacenza. Alla fine del 1975 la redazione fu trasferita ancora una volta a Roma a P. Luigi Favero, dir"ettore dal gennaio 1976, e a P. Bruno Murer.

L'Assemblea dei Superiori Maggiori del 1978 decise che della conduzione de "*L'Emigrato Italiano*" prendessero la responsabilità le province europee, rappresentate dalla segreteria interprovinciale europea. Dal settembre 1978 il direttore è P. Umberto Marin.

Uno degli scopi che si prefiggeva "*L'Emigrato Italiano*" era l'informazione all'interno della Congregazione. Dal 1930 servirono a tale scopo alcune rubriche come "*Cronaca Intima*" o "*Vita Scalabriniana*", incorporate nella rivista, e, per qualche tempo, in un altro periodico: "*Il Piccolo Messaggero del Bambino Gesù*" della Direzione Generale arrivato al numero 21 del dicembre 1978, mentre cominciarono a comparire nelle singole province i bollettini provinciali. Nel 1970 la Direzione Generale diede vita a un trimestrale di riflessione e discussione, "*Note e Discussioni*", di cui uscirono solo quattro numeri; nel dicembre dello stesso anno cominciò a pubblicare il "*Notiziario CS*", di

carattere puramente informativo; nel dicembre 1976 questo fu sostituito dall'*ICS* (mensile di Informazione della Congregazione Scalabriniana), cui si aggiunse nell'aprile 1977 *DCS* (Dialogo e Documentazione della Congregazione Scalabriniana) con periodicità trimestrale: queste due pubblicazioni, curate dalla Segreteria Generale, sono ciclostilate e vengono diffuse attraverso le Direzioni provinciali.

6 Le Missionarie Secolari Scalabriniane

A contatto con i Missionari Scalabriniani sorse a Soletta in Svizzera un Istituto Secolare, o più precisamente la "*Pia Unione delle Missionarie Secolari Scalabriniane*". La prima Missionaria fu Adelia Firetti, attuale Direttrice, che nel luglio del 1961 fu invitata a Soletta da P. Livio Zancan per una scuola che doveva essere aperta per gli emigrati italiani di Gerlafingen. Nonostante la mancata apertura della scuola, la giovane insegnante decise di rimanere in Svizzera per dedicarsi agli emigrati. Nel medesimo tempo accolse l'idea che P. Zancan e altri missionari venivano maturando, di affiancare ai missionari collaboratori e collaboratrici laici, ma "*consacrati*", cui affidare le opere sociali, assistenziali, catechetiche, ecc. Alla Firetti si aggiunsero altre tre giovani, che nel 1962 cominciarono a Soletta la loro preparazione alla vita consacrata.

Nell'intenzione di P. Zancan e nel regolamento provvisorio del 1964 si configurava una dipendenza molto marcata dalla Congregazione Scalabriniana sia nella responsabilità delle iniziative apostoliche, sia nell'ordinamento interno del gruppo. Le giovani, invece, optarono per una maggiore autonomia nel regime interno e nelle attività, pur mantenendo l'idea della collaborazione nel campo apostolico e dell'ispirazione "*scalabriniana*". Proposero quindi che la loro Direzione fosse scelta da esse stesse, senza l'intervento dei missionari, ai quali invece si affidavano per la formazione e la conservazione dello "*spirito scalabriniano*". Domandarono anche alla Direzione Generale degli Scalabriniani l'appoggio morale per ottenere il decreto di approvazione vescovile e la presentazione di uno scalabriniano come Delegato del vescovo che sarebbe stato il loro diretto superiore ecclesiastico.

Il 14 maggio 1967, festa di Pentecoste, accogliendo la domanda del Superiore Generale P. Giulivo Tessarolo, il vescovo di Basilea e Lugano Mons. Francesco Von Streng eresse con decreto vescovile la "*Pia Unione*", presso la chiesa dei Gesuiti di Soletta, approvando per 5 anni l'istituzione e lo statuto, e nominando suo Delegato P. Gabriele Bortolamai. Le Missionarie erano allora otto: quattro di esse emisero i voti religiosi a Piacenza il 1° ottobre 1967.

Nel 1968 cominciarono ad espandersi: due andarono presso la Missione scalabriniana di Stoccarda in Germania e due presso la Missione scalabriniana a Grenoble in Francia; altre due aprirono nei 1969 una residenza a Limbiate (Milano). Nel 1971 si stabilirono nel Centro missionario di Gerlafingen presso Soletta.

Nel 1969 la Direzione si staccò dall'Hotel Adler, dove la "Pia Unione" era nata, e si trasferì dapprima al n° 10 di Schulhausstrasse, poi al n° 65 di Holunderweg, sempre nella città di Soletta.

Il 22 aprile 1973 il vescovo di Basilea Mons. Hänggi approvò il nuovo Statuto e riconfermò, ancora per un quinquennio, l'approvazione vescovile. Il 29 settembre 1978 nominò nuovo Delegato P. Davide Angeli. Nello stesso anno le Missionarie Secolari, che avevano raggiunto il numero di 15, si estesero al Brasile, aprendo una residenza presso la

parrocchia scalabriniana di S. Giuseppe a Vila Nova, nella periferia di Porto Alegre (Rio Grande do Sul).

Parte II

PROVINCIA S. GIUSEPPE
ARGENTINA - CILE - URUGUAY

Capo I

LA PROVINCIA

1. <u>Prospetto riassuntivo</u>

Il 2 febbraio 1946 fu costituita la "*Missio sui juris*" dell'Argentina: superiore fu nominato P. Oreste Tondelli.

Il 12 luglio 1952 fu eretta in Provincia.

Superiori Provinciali: P. Oreste Tondelli (1952-1955)
P. Vittorio Dal Bello (1955-1961)
P. Antonio Mascarello (1961-1967)
P. Ernesto Milan (1967-1973)
P. Vittorio Dal Bello (1973-1976)
P. Ernesto Milan (1976-)

<u>Ordine cronologico delle fondazioni</u>:

ARGENTINA

1940 Pergamino: Parrocchia S. Rocco
1946 Saénz Peña: Parrocchia S. Teresina del Bambin Gesù (restituita alla arcidiocesi nel 1977)
1846 La Plata: Parrocchia S. Paolo
1948 Mendoza: Parrocchia Cristo Operaio
1948 Bahía Blanca: Parrocchia Madonna di Pompei
1949 Baradero: Scuola Agricola Arturo Figueroa Salas (cessata nel 1960)
1951 San Martin: Parrocchia N.S. del Libano
1956 Rosario: Missione Cattolica Italiana
1957 San Nicolás: Parrocchia Madonna di Pompei
1958 Haedo: Parrocchia San Giacomo Apostolo
1959 Buenos Aires: Parrocchia N.S. Madre degli Emigranti
1960 Pergamino: Scuola-famiglia Mons. Scalabrini
1962 Munro (Villa Adelina): Parrocchia Maria Regina
1964 Mendoza: Parrocchia Assunzione della Vergine
1965 Merlo: Seminario San Giuseppe
1965 Buenos Aires: Apostolato del Mare.

1967 Rosario: Parrocchia S. Maria della Rocca
1971 Córdoba: Parrocchia Vergine Immacolata della Montagna
1978 Gonzáles Catán: Comunità missionaria N.S. di Fatima

CILE

1952 La Reina: Parrocchia S. Carlo (restituita alla diocesi nel 1972)
1953 La Serena: Cappella di San Ramón (abbandonata nel 1956)
1954 Santiago del Cile: Missione Cattolica Italiana

URUGUAY

1962 El Dorado: Parrocchia S. Adolfo e Madonna di Pompei (restituita alla diocesi nel 1969)
1967 Montevideo: Missione Cattolica Italiana
1974 Montevideo: Apostolato del Mare

2. Andamento dell'emigrazione italiana in Argentina nel secondo dopoguerra

Per quanta riguarda l'emigrazione italiana in Argentina abbiamo le seguenti cifre:

Anno	Espatriati	Rimpatriati	Saldi
1946	749	95	654
1947	27.379	2.963	24.416
1948	69.602	4.904	64.698
1949	98.262	7.456	90.806
1950	78.531	15.308	63.223
1951	55.630	13.487	42.143
1952	33.366	8.611	24.755
1953	21.350	8.147	13.203
1954	33.866	6.899	26.967
1955	18.276	6.360	11.896
1956	10.652	4.263	6.389
1957	14.928	4.403	10.525
1958	9.523	4.564	4.959
1959	7.549	3.606	3.943
1960	4.405	4.487	+ 82
1961	2.483	2.955	+ 472
1962	1.817	2.316	+ 499
1963	945	2758	+ 1.813
1964	621	3.693	+ 3.072
1965	436	1.268	+ 832
1966	592	610	+ 18
1967	794	650	144
1968	723	866	+ 143
1969	1.389	1.294	95
1970	1.179	1.399	+ 220

Nel 1965 P. Luciano Baggio scriveva:

"Ridotta al minimo durante il periodo fascista, l'emigrazione rigurgitò alla fine della guerra raggiungendo la sua punta massima nel 1949 con 98.262 espatri. La grande

ondata di lavoratori cessò praticamente nel 1954. Dal 1946 al 1954 si ebbero 418.956 espatri, 67.536 rimpatri con un netto di 351.420 emigranti. Dal 1955 si ebbero molti ricongiungimenti familiari, mentre dal 1960 al 1964, data la continua crisi inflazionistica, i rimpatri superarono gli espatri. Dal 1946 al 1963, si erano radicati definitivamente 386.266 italiani, a cui bisogna aggiungere un discreto numero di connazionali, entrati con passaporto turistico e poi definitivamente insediati.

Il Ministero degli Esteri d'Italia in base a calcoli fatti dai consolati e dalle agenzie consolari ha comunicato che al 31 dicembre 1963 vi sarebbero stati in Argentina 1.430.620 italiani. Basandosi però sulle statistiche emigratorie e sulle indicazioni del censo argentino del 1960 ci sembra che il comune computo di un milione e duecento mila sia più accertato. Nel periodo 1946-64, si sono naturalizzati solamente 40.000 italiani.

Se è problematico presentare una statistica degli italiani in Argentina, tanto più arduo risulterà calcolare la loro portata culturale, morale ed economica. Si parla continuamente di crisi in seno alla collettività ed infatti l'estinguersi della corrente emigratoria, la progressiva scomparsa della vecchia emigrazione e l'invecchiamento della nuova causano certamente una diminuzione di vitalità. Le antiche e gloriose società mutualistiche, mentre vedono i loro centralissimi capitali immobiliari andare alle stelle, esperimentano il continuo dileguarsi dei loro membri e tentano di sopravvivere raggruppandosi e fondendosi tra di loro. Una notevole argentinizzazione invece si effettua tra le istituzioni italiane sparse nei vari quartieri. Un vero progresso si è realizzato invece nel settore scolastico e nel settore sportivo.

Scomparse con l'ultima guerra le quattro scuole di Buenos Aires, la collettività ha dovuto cominciare da capo. Sorse così la Cristoforo Colombo con scuola elementare, media e liceo scientifico, che danno titoli validi sia per l'Argentina come per l'Italia. Quest'anno riprese vita la scuola De Amicis dell'Unione e Benevolenza, mentre già da anni funzionano ad Olivos la scuola elementare e media del Centro Culturale e a Villa Adelina la scuola elementare Alessandro Manzoni. Altre analoghe scuole italiane sorsero per l'abnegazione di alcuni generosi connazionali nelle principali città dell'interno. Una splendida missione culturale compie pure la Dante Alighieri con i suoi corsi, come pure i Centri Italiani di Cultura, che funzionano presso varie sedi consolari.

Opera di informazione e di cultura viene svolta dalla stampa italiana. Il primo periodico italiano di Buenos Aires fu "La Regione Agricola", iniziato nel 1856. Da allora per lo meno ogni lustro nasce, vive e scompare una testata. Il giornale più glorioso della collettività fu "La Patria degli Italiani" (1876-1931). Nel 1955 si pubblicavano a Buenos Aires quattro quotidiani italiani. Oggi esistono il quotidiano "Il Giornale d'Italia", il bisettimanale "Il Corriere degli Italiani" e tre quindicinali: "Italia d'Oltremare", "L'Italia del Popolo" e "Voce d'Italia". Escono pure ogni bimestre altre pubblicazioni come la rivista "Italica" dell'Ospedale Italiano, il Bollettino della Camera di Commercio (fondata nel 1884), "La Voce dei Calabresi", "Voce Trentina" ecc. Anche le audizioni radio italiane hanno accusato una riduzione di programmi, sebbene continuino numerose soprattutto la domenica.

La nuova emigrazione è stata maggiormente sensibilizzata dallo sport e specialmente dal calcio. In questo dopa guerra si è costituita a Buenos Aires l'ACIA (Associazione Calcio Italiano in Argentina), che disponeva nel 1958 di 28 squadre italiane e che ora ha una buona squadra in serie B, cioè lo Sportivo Italiano, che riesce a richiamare alle due

partite settimanali alcune migliaia di connazionali.

Sebbene il flusso di manodopera italiana si sia ridotto a qualche centinaio di maestranze specializzate, non sono diminuiti invece gli investimenti industriali ed ha continuato a tutto ritmo lo scambio commerciale, costituendo l'Italia il primo paese importatore ed il secondo esportatore dopo gli Stati Uniti, grazie anche al fatto che il 60% del prodotto industriale argentino proviene da imprese di origine italiana.

Tra le istituzioni più benemerite, oltre all'Ospedale (Gascón 450) ed alle scuole, ricordiamo la Casa Riposo San Justo, fondata nel 1922, ed il Patronato Italiano (Congallo 4184), sorto nel 1876 per soccorrere i connazionali bisognosi. Dell'interno ricordiamo gli ospedali italiani di Rosario, Santa Fe, La Plata, Córdoba e Bahía Blanca. Per coordinare le attività delle numerose associazioni italiane fu fondata nel 1918, per iniziativa di Attilio Massone, FEDITALIA, che ebbe il merito di aver presentato al Governo Italiano varie istanze della collettività, come il progetto per la Doppia Cittadinanza. Analoghi comitati coordinatori esistono in altre città come Rosario, Córdoba, La Plata e Mar del Plata. Tra Buenos Aires e periferie, secondo i dati di FEDITALIA, esistono 50 società con propria sede; varie di esse però si sono già argentinizzate data la rapida assimilazione degli italiani in questo paese.

Esistono tuttavia molte altre associazioni senza sede propria come lo testimonia la FACIA.

Con il rapido affievolimento dello spirito di italianità tra i nostri connazionali si nota pure una notevole diminuzione della pratica religiosa, favorita dall'indifferentismo dell'ambiente, dalla scarsità di clero e dalla preoccupazione di lavorare la domenica per costruire al più presto la propria casa.

Con il continuo lavorio delle istituzioni cattoliche si è smorzato lo spirito anticlericale promosso dai vecchi tronchi massonici su cui spesso si sono innestati gli elementi marxisti. A detta di vari sacerdoti spagnoli, gli italiani d'Argentina conservano una fede più viva degli stessi emigrati spagnoli, che per la comunanza linguistica trovano più l'assistenza religiosa" [2].

3. Dal 1940 al 1952

I primi tre missionari scalabriniani in Argentina, P. Oreste Tondelli, Fr. Eugenio Fagher e P. Lino Ceccato, dovettero rimanere soli per tutto il periodo della seconda guerra mondiale.

Nel 1945 arrivò dal Brasile P. G. Guadagnini e nel 1946, dall'Italia P. G. Favarato, P. G. Fabbian, P. A. Mascarello e P. M. Pegorin. Il 16 luglio 1946 il gruppo fu staccato dalla Provincia brasiliana del Rio Grande do Sul, e fu costituita per l'Argentina la "*missio sui juris*" San Giuseppe, con P. Oreste Tondelli superiore, e P. Lino Ceccato e P. Giuseppe Favarato consiglieri. Il 29 luglio 1949 P. Tondelli e P. Ceccato furono riconfermati; secondo consigliere fu nominato P. Antonio Mascarello. Nel 1946 furono subito aperte le missioni di S. Teresina del Bambino Gesù in Sáenz Peña, nella periferia di Buenos Aires, e di San Paolo nella periferia di La Plata; nel 1948 quelle della Madonna di Pompei a Bahía Blanca e di Cristo Operaio nei sobborghi di Mendoza; nel 1949 si diede inizio alla Scuola Agricola di Baradero; nel 1951 fu assunta la parrocchia di N.S. del Libano a San

[2] P. L. Baggio, "Gli Italiani in Argentina", *25° - Misioneros Scalabrinianos para los emigrantes* (Buenos Aires, 1965), pp. 7-8.

Martín. Fin dal 1946, appena arrivati i rinforzi si cominciò a guardare al porto di Buenos Aires come alla base ideale di azione:

"un altro problema sta nel cuore di tutti: un posto al porto di Buenos Aires in intimo collegamento col console, governo e uffici di emigrazione per dirigere, assistere tutti i nuovi emigranti dall'Italia"[3]

Ma l'impresa si doveva rivelare più difficile del previsto, per l'opposizione della Curia di Buenos Aires, che riteneva essere già anche troppe le Congregazioni religiose che si occupavano di italiani nella capitale. P. Tondelli dovette così rinunciare al progetto di aprire in Buenos Aires un Segretariato per gli italiani. La presenza di un sacerdote nell'Hotel degli Emigranti - secondo progetto - non fu ritenuta opportuna, perché l'Hotel ospitava emigranti di tutte le nazionalità ed era prevedibile un urto con le autorità civili e religiose. Qualcuno anche si domandava se un Segretariato fosse proprio necessario, dato che gli italiani non trovavano grossi problemi al loro arrivo in Argentina: giungevano con un atto di richiamo di parenti, di ditte o del governo argentino, e perciò trovavano subito collocazione.

Perciò gli scalabriniani si limitarono ad aprire parrocchie, formate in maggioranza da italiani e soprattutto da figli e discendenti di italiani. Il sistema presentava il vantaggio di una base stabile d'azione, e lo svantaggio di non potere attendere ai nuovi immigrati.

I primi anni furono molto difficili. Le parrocchie erano situate in sobborghi umili: le chiese non erano, originariamente, che sale o capannoni adattati; i missionari vivevano in grande povertà, alloggiando in stanzette prese in affitto o in casette prefabbricate, con locali insufficienti. Anche i terreni acquistati in principio erano molto ristretti; ed in seguito si dovette faticare per molti anni per conquistare lo spazio indispensabile alle opere parrocchiali.

La parrocchia di Cristo Operaio di Mendoza fu data agli scalabriniani "*ad nutum S. Sedis*". I vescovi argentini non erano propensi a concedere le parrocchie in perpetuo, mentre erano disposti a vendere alle congregazioni religiose gli immobili a prezzo ragionevole con pagamento in 25 o 30 anni senza interessi. Alla fine del 1950 la S. Congregazione del Concilio decise che le parrocchie fossero date ai religiosi "*pleno jure et ad nutum S. Sedis*", senza alienazioni con uso e usufrutto, senza canone o contributo alla diocesi. Si avviarono così le pratiche per ottenere "*ad nutum S. Sedis*" le parrocchie di S. Rocco in Pergamino, di S. Paolo a La Plata, della Madonna di Pompei in Bahía Blanca; mentre chiesa, casa e terreno della parrocchia di S. Teresina a Sáenz Peña erano di proprietà della Congregazione, la quale possedeva anche a Pergamino un terreno di 13 ettari, sul quale si pensava di erigere un seminario. L'idea di fondare un seminario appare infatti tra i progetti esposti da P. Tondelli nel 1951, quando il gruppo scalabriniano in Argentina comprendeva dodici sacerdoti e due fratelli missionari:

"Consolidarci sulle posizioni attuali. Istituire missioni volanti per gli Emigrati Italiani quando manderanno più Padri dall'Italia. Prendere altre posizioni perché in Argentina la Missione nostra è di grande futuro sotto tutti gli aspetti. Arrivare quanto prima al giorno di poter edificare una scuola di formazione, un seminario"[4].

---

[3] Lettera di 4 Padri a P. A. Corso, Pergamino, 29.7.1946 (Arch. G.S. 301/2).

[4] Relazione di P. O. Tondelli al Card. A. G. Piazza, Pergamino, 19.3 1951 .(Arch. G.S., 301/2).

4. Dal 1952 al 1955 (superiore provinciale: P. Oreste Tondelli)

Il 12 luglio 1952 la missione scalabriniana fu eretta in Provincia, col titolo di San Giuseppe. P. Tondelli fu nominato superiore provinciale; consiglieri furono nominati P. A. Mascarello e P. G. Favarato.

Nel 1952 Pio XII emanò la Costituzione Apostolica "*Exsul Familia*": sembrava aperta la via ad un'assistenza più diretta agli emigrati italiani. Gli scalabriniani si presentarono a Mons. Albino Mensa, incaricato dell'assistenza agli emigrati in Argentina, al Nunzio Apostolico Mons. Fietta e finalmente al Card. Capello, arcivescovo di Buenos Aires. Mons. Mensa rispose che nell'archidiocesi di Buenos Aires per il momento si sarebbe potuto ottenere solo di fare missioni volanti; ad una sede stabile non si poteva ancora pensare. Mons. Fietta interpose i suoi buoni uffici presso il Card. Capello, che diede una risposta interlocutoria. Il nuovo Nunzio Mons. Zanin, con l'aiuto di Mons. Mensa, ottenne qualcosa di più. Nel 1953, fu costituita la Commissione Episcopale per l'emigrazione, la quale nominò P. Tondelli direttore spirituale della collettività italiana: la S.C. Concistoriale, il 26 novembre, lo nominò ufficialmente "vice-direttore dei missionari degli emigranti per gli italiani in Argentina". Cominciò allora un'assistenza più sistematica ai circa 400.000 italiani di recente immigrazione:

"Siccome l'assistenza degli italiani (e emigrati in generale) si sta organizzando in una forma veramente seria, abbiamo creduto bene di fare questi cambi: Padre Ernesto Milan assieme a un Padre Salesiano si interesserà dell'assistenza degli emigrati italiani nella Capitale della Repubblica - Buenos Aires - recitando messe con predica in italiano nelle diverse parrocchie, visitando gli emigrati nella loro residenza e organizzando altre forme di apostolato per questi medesimi italiani. P. Ernesto Milan per il momento metterà la sua residenza qui con noi in Sáenz Peña, poi si vedrà se si potrà avere qualche casa nella capitale (...). P. Mario Tessarolo andrà a risiedere alla Plata con P. Antonio Mascarello per interessarsi assiduamente degli Emigrati Italiani della città e zona assieme a Mons. Trotta (italiano) rettore del seminario maggiore della Plata. Mons. Trotta sarà il direttore e P. Tessarolo vice direttore. Così pure nell'assistenza degli italiani nella capitale - Buenos Aires - il Padre Salesiano Daparo sarà direttore e il P. Milan vice direttore. Così pure Mons. Albino Mensa direttore degli emigrati delle varie nazioni presenterà a Roma come Direttore nazionale della assistenza agli italiani emigrati il Salesiano P. Sutera (proposto dal Cardinale) e come vicedirettore nazionale padre Oreste Tondelli. Mons. Mensa ha detto che ora dobbiamo accontentarci di essere vicedirettori per poi più avanti occupare il nostro posto (...). Autorità ecclesiastica e anche parroci sono ben interessati. Pensi, sono 4000 italiani che arrivano ogni mese"[5].

Nel 1951 il Nunzio Apostolico Mons. Mario Zanin domandò ai missionari scalabriniani di assistere le due prime colonie italiane del Cile. Esse dovevano stabilirsi a San Manuel (Parral) a 400 km. a sud di Santiago e a La Serena, 500 km. a nord della capitale. Nel marzo 1952 P. Tondelli inviò nel Cile i primi due scalabriniani P. Vittorio Dal Bello e P. Giuseppe Favarato. Il primo doveva interessarsi della colonia di San Manuel, visitandola una volta al mese, ma risiedere in Santiago per dare inizio a una missione nella capitale, che accoglieva metà dei 40.000 italiani emigrati in Cile. Ma il Nunzio insistette perché un missionario risiedesse stabilmente a San Manuel: vi fu allora inviato P. Silvano Onor. P. Dal Bello rimase a Santiago, come assistente in una parrocchia, per poter attendere agli

[5]Lettera di P. O. Tondelli a P. F. Prevedello, Sáenz Peña, 18.9.1953 (Arch. G.S, 302/2)

italiani della città. Il Cardinale José M. Caro, arcivescovo di Santiago, avrebbe concesso volentieri una parrocchia agli scalabriniani, ma in periferia.

Difatti nel 1953 essi dovettero accettare la parrocchia periferica di San Carlo a La Reina, per non lasciare isolate le due missioni di San Manuel e di La Serena, quest'ultima diretta da P. Favarato. P. Dal Bello, pur dedicando la sua attenzione alla nuova parrocchia di S. Carlo, continuò i contatti con la collettività italiana di Santiago, finché nel 1954, per l'efficace interessamento del nuovo Nunzio Apostolico Mons. Sebastiano Baggio, ottenne dall'arcivescovo la creazione della Missione Cattolica Italiana di Santiago, con l'uso della vecchia ma centralissima chiesa di Las Agustinas.

Nel 1955 e 1956, rispettivamente, i missionari si ritirarono dalle colonie di San Manuel e di La Serena, abbandonate da quasi tutte le famiglie italiane, specialmente dalle zone di La Rinconada e di San Ramón, ridotte alla miseria dalla siccità e dalla sterilità della terra oltre che dalla inadempienza dei contratti da parte delle compagnie colonizzatrici.

5. Dal 1955 al 1961 (superiore provinciale: P. Vittorio Dal Bello)

Dal luglio 1955 fu nominato superiore provinciale P. Vittorio Dal Bello, e gli furono dati come consiglieri P. O. Tondelli e P. A. Mascarello, e nel secondo triennio P. A. Mascarello e P. M. Pegorin.

Nel 1955 cadeva il governo Peron, che con le sue riforme aveva provocato l'inflazione, causa prima della forte riduzione dell'immigrazione italiana. Gli scalabriniani avevano da poco cominciato a fare per gli italiani di immigrazione recente le "missioni volanti", costituendo nelle varie zone i Centri Cattolici Italiani, che poi continuavano a visitare una o due volte al mese (il primo Centro Cattolico Italiano era stato fondato a Buenos Aires nel 1952 da Mons. Mensa e da Carlo Carratto). Tale lavoro extra-parrocchiale fu diretto per vari anni dal superiore provinciale P. Dal Bello, che nel 1957 scriveva:

"È praticamente un anno e mezzo che in Argentina si è cominciato ad aprire le orecchie all'Exsul Familia e per conseguenza creare le commissioni nazionali e diocesane per l'immigrazione. Da questa data quindi comincia il nostro lavoro scalabriniano; prima non si poteva parlare di assistenza organizzata agli italiani, né alla gerarchia cattolica né alla politica capivano la necessità. Dobbiamo notare che di quest'anno e mezzo, un anno fu perduto per la rivoluzione, periodo pericoloso per i sacerdoti che facevano ministero missionario. La nostra comparsa dunque nel terreno immigratorio è incipiente, però occupa una parte importante dentro dell'organizzazione nazionale. P. Oreste Tondelli è direttore della commissione cattolica per gli italiani, però P. Milan praticamente rappresenta e fa il lavoro di P. Oreste (...). P. Milan è venuto in simpatia del presidente della commissione nazionale dell'immigrazione, Mons. Albino Mensa, e fa da segretario nelle riunioni internali dei direttori nazionali. Inoltre P. Milan è il primo ed unico che ha incominciato a lavorare per gli immigrati in Buenos Aires (P. Berti veniva la domenica da Baradero per aiutare). Molti parroci dal gran Buenos Aires ci chiamano a lavorare e formare i centri cattolici italiani (...). Rifiutare oggi, domani può essere troppo tardi, in quanto si spegne l'attualità della organizzazione. Dobbiamo presentare almeno tre padri che si dedicano agli italiani del gran Buenos Aires, dove ci sono 600.000 italiani venuti dopo l'ultima guerra.

A Rosario la situazione è simile a quella del gran Buenos Aires, il cardinale Caggiano mi ha domandato, le due volte che l'ho visto, cinque padri, perché vuol darci in mano tutta

la commissione diocesana di immigrazione (...). P. Lino Ceccato, attualmente parroco di Pergamino, è stato nominato direttore di immigrazione della diocesi di San Nicolás, e anche lui avrà bisogno di un padre che lo sostituisca o di aiutante: la zona di Zarate, Campana è piena di italiani arrivati da poco"[6]

Non fu possibile applicare in Argentina le norme della *Exsul Familia* con la creazione di parrocchie nazionali o personali, o di missioni "*cum cura animarum*": perciò gli scalabriniani dovettero continuare ad appoggiarsi sulle parrocchie territoriali. Però cercarono di trasformarle in basi operative per le "missioni volanti", specialmente per l'assistenza ai Centri Cattolici Italiani. Questi si possono definire come gruppi di Azione Cattolica con attività religiosa e sociale: l'animatore principale era sempre il missionario, che visitava le famiglie, stimolava le attività e celebrava la messa una volta al mese nelle riunioni che si tenevano ordinariamente presso la parrocchia del luogo. Nel 1961 esistevano 15 sezioni nel gran Buenos Aires, e altre a Rosario, Mendoza, Bahía Blanca, San Nicolás, La Plata e Pergamino.

Nel 1957 Mons. Mensa si trasferì in Italia e Mons. Serafini, vescovo di Mercedes, divenne presidente della Commissione Cattolica Argentina di Immigrazione (C.C.A.I.), poi sostituito da Mons. Aducci. Nel 1962 fu nominato vice-presidente della C.C.A.I. P. Antonio Mascarello.

Nel 1956 ebbe inizio la Missione Cattolica Italiana di Rosario; nel 1957 gli scalabriniani assunsero la parrocchia della Madonna di Pompei a San Nicolás; nel 1958 la parrocchia di San Giacomo Apostolo a Haedo. Nel 1959 poterono finalmente insediarsi nella capitale, dando vita alla parrocchia N.S. Madre degli Emigranti nel quartiere più popolare di Buenos Aires, la Boca. Nel 1960 la Scuola-Famiglia Mons. Scalabrini fu trasferita da Baradero a Pergamino.

6. Dal 1961 al 1967 (superiore provinciale: P. Antonio Mascarello)

Il 31 agosto 1961 la carica di superiore provinciale fu affidata a P. Antonio Mascarello, che ebbe come consiglieri P. Vittorio Dal Bello e P. Ernesto Milan fino al 1964; nel secondo triennio i consiglieri furono P. Ugo Cavicchi, P. Ernesto Milan, P. Adelino De Carli e P. Luciano Baggio. Come vice-presidente della Commissione Cattolica Argentina per l'Immigrazione, come direttore nazionale della collettività italiana, e assistente della Commissione Centrale dei Centri Cattolici italiani, P. Mascarello procurò di dare una migliore organizzazione e coordinamento ai Centri Cattolici e alle varie Associazioni Italiane, raggruppandole nella Federazione Associazioni Cattoliche Italiane in Argentina (F.A.C.I.A.). Allo stesso scopo si costituì una equipe di quattro missionari, che doveva visitare e dare assistenza religiosa alle numerosissime famiglie italiane dell'area metropolitana di Buenos Aires.

Ma ormai la collettività italiana si stava trasformando: dal 1960 al 1966 i rimpatri superarono gli espatri, cosicché la comunità italiana si andava invecchiando, i Centri Cattolici perdevano man mano la loro vitalità per mancanza di gioventù e anche per mancanza di continuità di azione da parte dei missionari. Nel rapporto annuale della Provincia del 1965, si legge:

"Il lavoro di assistenza spirituale agli emigranti italiani è stato ridotto ai seguenti

[6] Lettera di P. V. Dal Bello a P. F. Prevedello, Saénz Peña. 4.4.1955 (Arch. G.S., 303/2).

termini: 1) si son fatte una decina di missioni nella zona del gran Buenos Aires e La Plata da un equipe di quattro Padri e si sono visitate 3.300 famiglie durante i mesi di Aprile, Maggio e Giugno; 2) dopo di che i padri hanno lavorato in parrocchia e solo hanno continuato con una Santa Messa al mese in cinque posti; 3) si è assistito e partecipato con la predicazione a circa una cinquantina di feste di associazioni cattoliche italiane associate alla nostra federazione. Nelle città di Bahía Blanca, Mendoza, Rosario e La Plata si è continuato con la vitalità dei C.C.I."[7].

Nel rapporto si legge la preoccupazione di rispondere alle obiezioni che da alcune parti si muovevano contro un tipo di pastorale che veniva definito frammentario e dispersivo, in contrapposizione alla pastorale parrocchiale; che avrebbe facilitato maggiormente l'inserimento dell'emigrato nel suo nuovo ambiente e avrebbe data la possibilità di un'opera più completa e continuativa. A questa tesi si opponevano coloro che nell'attività parrocchiale vedevano assorbirsi tutte le forze in un lavoro non specifico per gli emigrati, specialmente più recenti ai quali nessuno pensava, se non facevano parte delle parrocchie tenute da sacerdoti italiani; anzi obiettavano che ben pochi, anche nelle parrocchie, si interessassero di una assistenza specifica agli immigrati.

Secondo i calcoli fatti dal Superiore Generale nella visita canonica del 1965, i 39 missionari della Provincia San Giuseppe, compresi quelli del Cile e dell'Uruguay, assistevano circa 220.000 fedeli, dei quali 60.000 italiani.

Lo stesso periodo fu caratterizzato dalla apertura di scuole e di asili parrocchiali: nel 1965 gli alunni che frequentavano le scuole parrocchiali degli scalabriniani erano circa 1.600. Si diede anche impulso all'insegnamento della religione nelle scuole italiane, ai programmi radiofonici e alla stampa. In quest'ultimo settore è da segnalare la pubblicazione periodica "La Voce d'Italia".

Nel 1950 Mons. Albino Mensa e Roberto Benvenuti avevano fondato il "Messaggero d'Italia". Nell'ottobre 1957 P. Fabio Baù e i dirigenti del Centro Cattolico Italiano di San Justo avevano data vita al mensile "Campane Nostre". Nel 1952 i due periodici si fusero con "La Voce d'Italia", affidata alla direzione di P. Luciano Baggio. Il mensile, che ha una tiratura di circa 3.000 copie mantiene i contatti con le famiglie italiane visitate dai missionari, specialmente nei "barrios".

Tra le fondazioni del sessennio 1961-1967 merita particolare menzione il Seminario San Giuseppe, aperto a Merlo nel 1965. Nello stesso anno gli scalabriniani assunsero l'Apostolato del Mare al porto di Buenos Aires; nel 1962 la parrocchia di Maria Regina a Villa Adelina (Munro); nel 1964 la parrocchia Assunzione della Vergine a Mendoza; nel 1967 la parrocchia di S. Maria de la Rocca a Rosario.

Nello stesso sessennio la Congregazione Scalabriniana si estese all'Uruguay, prendendo la parrocchia di S. Adolfo e Madonna di Pompei a El Dorado nel 1962, e fondando la Missione Cattolica Italiana a Montevideo nel 1967.

7. Dal 1967 al 1973 (superiore provinciale: P. Ernesto Milan)

Il 24 luglio 1967 fu nominato superiore provinciale P. Ernesto Milan: suoi consiglieri furono P. Luciano Baggio, P. Ugo Cavicchi, P. Luciano Sciarra e P. Livio Dalla Paola, fino al 1970; dal 1970 al 1973 furono P. Stefano Tedesco, P. Luciano Sciarra (sostituito

[7] Rapporto annuale della Provincia San Giuseppe, 21.1.1965 (Arch. G.S., 304/5).

nel 1972 da P. Giulio Rubin), P. Alex Dalpiaz, e P. Paolo Piron.

Continua la presenza scalabriniana in seno alla Commissione Cattolica Argentina per l'Immigrazione: nel 1968 P. Vittorio Dal Bello sostituì P. Antonio Mascarello alla vicepresidenza. S'era ormai fatto vivo in Argentina il problema degli immigrati·boliviani, cileni, paraguaiani (e un po' di uruguaiani), attirati dal relativo maggior benessere argentino: insieme ai numerosi immigrati interni, dalle regioni più povere dell'Argentina (Corrientes, Chaco, ecc.); andavano nella maggioranza, a vivere nelle baracche delle "villas de emergencia" o "villas miseria" alla periferia delle grandi città. Secondo uno studio di Mons. Georges Rochcau, del Secours Catholique Français, di P. Lino Pedisic, segretario generale della C.C.A.I. e del Dott. Sozef Perridon della Segreteria Generale del CIME, nel 1969 gli immigrati boliviani, cileni e paraguaiani in Argentina si potevano calcolare tra uno e due milioni. Dal 50 al 70% erano entrati come turisti o come clandestini: erano perciò privi di documenti e, non avendo il permesso di soggiorno, non potevano lavorare legalmente, né diventare proprietari di un terreno e di una casa. Per quest'ultimo motivo e per i salari assolutamente insufficienti, non potevano fermarsi nelle zone agricole di frontiera, e perciò si spingevano tutti verso le *bidonvilles* di Buenos Aires. La regolarizzazione era difficile e costosa: erano quindi obbligati ad accettare lavori occasionali (changas), mal retribuiti, senza nessuna tutela e protezione sociale.

La C.C.A.I. condusse una campagna di "mentalización" presso i vescovi e le associazioni cattoliche delle nazioni e regioni interessate.

"Si sente però la necessità di personale specializzato che studi questi enormi problemi. Se la Congregazione Scalabriniane potesse offrire all'episcopato argentino qualcosa come un Centro Studi, renderebbe senza dubbio un gran servizio alla Chiesa locale. L'assistenza a questi emigranti continentali è certamente un ideale che attrae in nostri seminaristi argentini, cileni e uruguaiani"[8].

Così si legge in una relazione del 1969, nella quale viene anche riassunto il lavoro che gli scalabriniani continuavano a fare per gli italiani, e quello che cominciavano a fare per migranti di altre nazionalità:

"In Argentina la gerarchia non concede la giurisdizione per gli emigrati: il lavoro fu sostanzialmente avviato attraverso le parrocchie territoriali. Le 12 parrocchie d'Argentina, che hanno dai 6000 ai 20.000 abitanti ognuna e che appartengono a periferie urbane abitate in genere da impiegati e operai, hanno ognuna da un minimo di 40 a un massimo di 2000 italiani e dovrebbero servire come base per l'assistenza agli italiani della città o zona, che sono (tolto San Martín) da un minimo di 2000 a un massimo di 300.000 (Buenos Aires).

(...) La maggioranza degli italiani, che di fatto si trovano da più di 15 anni in Argentina, per l'affinità della lingua e del contesto sociale (1/3 di argentini discende da italiani), se vuole, non trova difficoltà a essere servita spiritualmente nella propria parrocchia territoriale. L'azione missionaria tuttavia non è necessaria solamente per la scarsità del clero argentino, ma anche come speciale stimolo all'italiano che ha abbandonato o affievolito la pratica religiosa, e come testimonianza e animazione cristiana delle numerose istituzioni culturali e sociali italiane in Argentina.

Presso il Santuario (de la Boca, a Buenos Aires) funziona un centro brasiliano con messa

[8] Relazione della Provincia San Giuseppe al Capitolo Generale, 1969 (Arch. G.S., 305/4).

mensile e un centro Paraguayano. P. Alex Dalpiaz lavora per i cattolici di lingua inglese, soprattutto nordamericani, con messa e catechismo settimanali"[9].

Dal 1968 cominciò a diventare problematica l'esistenza delle scuole parrocchiali, che ormai s'erano aperte in quasi tutte le parrocchie e missioni, sotto l'impulso dell'episcopato, che nel 1960 aveva lanciato il programma: "ogni parrocchia, una scuola". Lo sforzo dei missionari per il funzionamento e la manutenzione delle scuole e degli asili aveva assorbito le risorse economiche e gran parte delle energie e del tempo. Ora il governo argentino non corrispondeva più i sussidi promessi, né molto si poteva aspettare dalla popolazione, che pur dichiarandosi cattolica per il 95%, frequentava la chiesa solo nella misura del 5%.

Nel 1971 le scuole parrocchiali Scalabriniane in Argentina contavano circa 3000 alunni. Veniva però messa in discussione la loro efficacia in senso cristiano e il loro significato in relazione alla missione specifica della Congregazione. Si decise perciò di non dare a questo settore un'espansione ulteriore e di tentare di porle alle dipendenze di società indipendenti dalla parrocchia.

Nel 1971 fu assunta la parrocchia "Vergine Immacolata della Montagna" a Córdoba.

Nel 1972, nel seminario di Merlo, si diede inizio in via sperimentale alla comunità unita filosofico-teologica con sette studenti. Nel 1969 fu riconsegnata al vescovo la parrocchia di El Dorado in Uruguay, e del 1972 quella di San Carlo a La Reina nel Cile.

Nel 1973 si poneva il problema di una ristrutturazione delle posizioni, in vista di una presenza più specificata nel campo migratorio:

"In questi ultimi 10 anni il movimento di immigranti in Argentina dai paesi limitrofi si è convertito in fenomeno di massa. Si parla di 600.000 boliviani, 450.000 cileni, 650.000 Paraguayani. Un totale di 1.195.000 persone. Immigrati più bisognosi per il loro inserimento della nuova società sotto tutti gli aspetti sono i boliviani, i cileni e i paraguayani. Immigrati che, pur avendo raggiunto una posizione economica, permangono ancora in una povertà di fede e di religiosità più povera della stessa povertà economica sono gli italiani, i portoghesi e i brasiliani"[10]

In quel tempo veniva data già assistenza ai cileni a Bahía Blanca, ai boliviani a Mendoza, ai brasiliani a Buenos Aires e Montevideo, ai portoghesi a Buenos Aires, oltre alle collettività italiane di Buenos Aires, Rosario, Bahía Blanca, Córdoba, La Plata, Munro, Santiago del Cile, Montevideo. Gli scalabriniani erano presenti nelle Commissioni Argentina, Cilena e Uruguayana di Immigrazione; ed erano delegati vescovili per le migrazioni a Bahía Blanca, Córdoba e Mendoza. L'11 febbraio 1971 P. Claudio Ambrozio fu nominato capo del Dipartimento di Pastorale della C.C.A.I.; poco prima era stato nominato direttore del novo Centro Studi della Provincia scalabriniana (CAOEMS: *Centro Argentino Documentación Estudios Migratorios Scalabrinianos*).

8. Dal 1973 al 1978 (superiore provinciale: P. Vittorio Dal Bello

Il 25 maggio 1973 fu nominato superiore provinciale P. Vittorio Dal Bello, con i consiglieri P. Alex Dalpiaz, P. Stefano Tedesco, P. Lorenzo Bosa e P. Claudio Ambrozio.

---

[9] *Ibid.*

[10] Relazione della Provincia San Giuseppe all'Assemblea Biennale dei Superiori Maggiori, 1973 (Arch. G.S., 305/9)

Alla fine del 1975 la Provincia era composta di 44 sacerdoti e 2 Fratelli missionari, distribuiti in 3 zone:

Zona Andes: Santiago del Cile; parrocchie di Cristo Operaio e dell'Assunzione in Mendoza e parrocchia della Madonna del Libano in San Martín.

Zona Litorale: parrocchia della Madonna della Montagna in Córdoba; parrocchia di N.S. de la Rocca e Missione Cattolica Italiana in Rosario; parrocchia di S. Rocco e Famiglia-Scuola in Pergamino; parrocchia della Madonna di Pompei a San Nicolás.

Zona Centrale: parrocchia di N.S. Madre degli Emigranti e Apostolato del Mare a Buenos Aires; parrocchia di S. Teresina a Saenz Peña; parrocchia di S. Maria Regina a Munro; parrocchia di S. Giacomo a Haedo; parrocchia di S. Paolo a La Plata; parrocchia della Madonna di Pompei a Bahía Blanca; Seminario di Merlo; Missione Cattolica Italiana di Montevideo (Uruguay).

Erano dunque 14 parrocchie, 2 Missioni Cattoliche Italiane, 1 seminario, 1 Scuola-Famiglia; 1 Apostolato del Mare: in tutto 19 residenze.

Vi era un missionario delegato diocesano per la pastorale migratoria e incaricato per gli immigrati cileni a Bahía Blanca, uno incaricato degli immigrati portoghesi e brasiliani a Haedo, uno delegato arcidiocesano per gli immigrati boliviani e un altro incaricato degli immigrati boliviani a Mendoza; uno incaricato per i migranti di lingua inglese a Buenos Aires; un delegato arcidiocesano per l'immigrazione e turismo a Córdoba. Scalabriniano è il segretario per la pastorale nella Commissione Cattolica Argentina di Immigrazione (CCAI). Due scalabriniani erano membri rispettivamente dell'Istituto Cattolico Cileno di Migrazione (INCAMI) e della Commissione uruguaiana di migrazione. In tutt'e tre le nazioni gli scalabriniani sono delegati per le rispettive collettività italiane. Uno è delegato per le collettività portoghese e brasiliana in Argentina.

Vi sono cappellani di collettività italiane a Buenos Aires, Rosario, Santiago del Cile e Montevideo.

Si ricostituì per la zona del Gran Buenos Aires l'equipe di missionari dediti a pieno tempo all'assistenza degli emigrati.

9. Dal 1976: superiore provinciale P. Ernesto Milan

Il 4 maggio 1976 P. Ernesto Milan fu chiamato di nuovo ad assumere la direzione della Provincia: entrò in carica il 3 agosto con i consiglieri P. Claudio Ambrozio, P. Angelo Girardi, P. Luigi Serena e P. Edoardo De Gaudenzi.

Nel 1977 si operò uno scambio interessante di missionari con la Provincia Australiana: questa aveva bisogno di qualcuno che per la conoscenza della lingua spagnola e della mentalità sudamericana fosse in grado di assistere gli immigrati di lingua spagnola, specialmente a Wollongong. Fu perciò mandato in Australia P. Giacomo Stocco e, al suo posto, venne in Argentina P. Giovanni Pagnin, per rendersi capace in un periodo di tre anni, di assumere in Australia l'assistenza degli immigrati di lingua spagnola.

Nel marzo del 1977 fu riaperta la piccola comunità filosofico-teologica di Merlo, mentre i novizi continuarono ad essere inviati a Osasco, nel noviziato della Provincia San Paolo. Dal luglio 1978 fu intensificata la promozione vocazionale, destinando un secondo Padre a tempo pieno alla promozione tra i giovani del “Gran Buenos Aires”. Così P. Stefano

Tedesco venne ad affiancarsi a P. G.B. Baggio che continuò ad occuparsi dei ragazzi, aprendo per loro un centro vocazionale a Pergamino, nella zona “Litoral”.

Notevole fu lo sforzo di rinnovamento delle posizioni apostoliche, al fine di occupare maggior personale nell'assistenza degli emigrati più bisognosi, non solo italiani, ma “limitrofi”, provenienti cioè dalle nazioni confinanti. Si riuscì nel 1977 a restituire alla diocesi di San Martín la parrocchia di Sáenz Peña; si poté così aprire a Gonzáles Catán, nella diocesi di San Justo, in una zona periferica di Buenos Aires densa di immigrati e scarsissima di sacerdoti, una “comunità missionaria” per italiani, portoghesi e boliviani. Nelle altre parrocchie si puntò a un rinnovamento interno, facendo di ciascuna una base di irradiamento per i migranti più recenti e più bisognosi della regione circonvicina, dovendo però sempre fare i conti con la scarsità di personale.

La vita interna della Provincia fu rinforzata dagli incontri periodici di riflessione, preghiera e scambio comunitario fra gruppi di comunità relativamente vicine.

Alla fine del 1978 la Provincia contava 44 Padri, 2 Fratelli Missionari, 3 chierici, 25 seminaristi, in 18 residenze, con 14 parrocchie territoriali (media di circa 15.000 fedeli), 9 scuole parrocchiali con 3.757 alunni, 2 sedi dell'apostolato del Mare, 1 “comunità missionaria”, 1 casa per anziani, 4 pubblicazioni parodiche.

Capo II

LE MISSIONI IN ARGENTINA

1. Bahía Blanca: Parrocchia della Madonna di Pompei

"La città Bahía Blanca nacque come baluardo contro gli indios del sud nel 1828. Per la difesa di questo posto avanzato la colonia italiana di Buenos Aires mandò nel 1856 la sua famosa Legione Agricola. Oggi la città conta 160.000 abitanti. Ha tre porti: Belgrano, per la marina militare; Galvan per il petrolio, Ingeniero White, il più importante dell'Argentina per il frumento e le frutta del Rio Negro. La parrocchia di Pompei ebbe inizio il 10 settembre 1939 come umile cappella, terminata nel 1942 dal parroco di S. Teresita, P. Mesquida"[11].

L'invito a prendere una parrocchia nella diocesi di Bahía Blanca venne dal vescovo Mons. Germiniano Esorto quando era ancora vescovo ausiliare di La Plata, ma già destinato a Bahía Blanca. Il 2 marzo 1948 vi fu inviato P. Giuseppe Guadagnini, al quale fu affidata la cura della cappella della Madonna di Pompei, modesta costruzione di metri 9 x 18, con un piccolo terreno, alla periferia della città. La parrocchia contava fra gli 8 e i 10.000 abitanti, di cui il 60 o 70% di origine italiana, in prevalenza operai. La popolazione era divisa e alquanto avversa al sacerdote.

La cappella fu eretta in parrocchia il 24 giugno 1951. P. Guadagnini, aiutato da P. Angelo Girardi, si prese cura dell'organizzazione spirituale della parrocchia, acquistò un altro po' di terreno e costruì la casa canonica, inaugurata il 2 dicembre 1951.

Il 5 luglio 1953 fu nominato parroco P. Oliviero Manni, e il 1° gennaio 1956 P. Angelo Girardi, che costruì il cinema parrocchiale, e il 9 marzo 1957 fu nominato delegato diocesano per l'emigrazione. L'8 dicembre 1963 divenne parroco P. Luciano Marangoni, che ampliò la chiesa nel 1964, e nel 1968 iniziò la costruzione della scuola parrocchiale, inaugurata l'11 maggio 1969. Il 14 maggio 1972 prese possesso della parrocchia P. Luigi Lovatin. Dal 1955 si cominciò a lavorare intensamente per la collettività italiana di Bahía Blanca, di circa 20.000 emigrati, fu istituito il Centro Cattolico Italiano, che estendeva la sua attività fino a Punta Alta. Nel 1972 P. Silvano Onor fu nominato delegato diocesano dell'immigrazione e rivolse le sue cure ai 30.000 cileni stabilitisi recentemente nella zona di Bahía Blanca. Il 25 marzo 1977 fu nominato parroco P. Luis Portolan.

2. Bardero – Pergamino: Scuola - Famiglia Mons. Scalabrini

Nel 1948 la Curia di La Plata domandò agli scalabriniani di assumere la direzione e l'amministrazione di una tenuta agricola di 4.000 ettari con una grande villa, a 150 chilometri da Buenos Aires e a 15 chilometri dal paese di Baradero. La tenuta era stata donata alla Curia da Arturo Figueroa Salas, allo scopo di istituirvi un'opera per l'educazione della gioventù. Il 10 febbraio 1949 gli scalabriniani accettarono la direzione dell'opera, e il 7 giugno successivo ne presero possesso P. Giorgio Berti e Fr. Alcide Marin. Si cominciò con 12 ragazzi orfani o abbandonati, ai quali si dava un'istruzione

[11] *25° Misioneros Scalabrinianos para los emigrantes* (Buenos Aires, 1965), p. 24

religiosa, scolastica e agraria. Nel maggio del 1950 i ragazzi erano 30, di cui parecchi figli di emigrati. Il lavoro degli scalabriniani fu improbo e mal retribuito; la vedova di Arturo Figueroa Salas aveva l'uso e l'usufrutto della proprietà, della quale 40 ettari erano destinati al mantenimento dell'opera; dopo la morte della vedova, l'arcivescovo di La Plata, depositario del legato per fidecommesso, con l'approvazione della S. Sede, trasmise la tenuta di Baradero all'Università Cattolica di Buenos Aires per la facoltà di agronomia. Questa assunse la totale responsabilità dell'azienda. Per questi e altri motivi la Direzione provinciale decise nel 1957 di trapiantare l'opera a Pergamino. Il trasferimento però fu effettuato solo nel 1960.

A Pergamino fu adattato il salone parrocchiale e il 3 aprile il locale fu inaugurato, cambiando il name dell'istituzione: prima si chiamava Hogar Agricola Arturo Figueroa Salas, ora Hogar Escuela Mons. Scalabrini, e si presentava come un orfanotrofio maschile, con annessa una scuola interna riconosciuta dallo Stato. Il 2 maggio 1962 ne fu nominato direttore P. Paolo Piron. Nel 1967 l'opera fu affidata nuovamente a P. Giorgio Berti, il quale, poiché l'edificio si rivelava troppo angusto e misero, nel 1969 cominciò la costruzione di una nuova sede, che fu inaugurata il 29 maggio 1971, su terreno di proprietà della Congregazione.

Il 13 marzo 1972 fu nominato direttore P. Angelo Girardi. Il 16 aprile 1972 arrivarono le Suore di Santa Marta, che curano principalmente i bambini delle prime classi. La Scuola-Famiglia infatti attualmente ospita alunni del corso primario, orfani o trascurati dai genitori.

Dal 12 marzo 1977 l'opera è diretta da P. Mario Pegorin. Gli alunni nel 1978 erano 70.

3. Buenos Aires: Parrocchia di N.S. Madre degli Emigranti

Fin dal principio gli scalabriniani avevano tentato di stabilire una sede nel punto più cruciale dell'immigrazione italiana a Buenos Aires, ma era sempre stato loro risposto che nella capitale vi erano già anche troppe Congregazioni religiose che si interessavano degli italiani. Nel 1954, quando il Card. Capello volle che fosse riorganizzata l'assistenza agli immigrati dopo la creazione della Commissione Cattolica Argentina di Immigrazione (1953), anche gli scalabriniani furono chiamati a fare le "missioni" agli italiani della metropoli, ma dovevano affrontare due volte al giorno il viaggio Sáenz Peña - Buenos Aires. Il Card. Piazza, Segretario della S. C. Concistoriale, espose il desiderio degli scalabriniani di avere una residenza nella capitale al Card. Capello, che assicurò di "esaminare la cosa con la massima benevolenza". Poco dopo, il Vicario Generale dell'Arcidiocesi di Buenos Aires prospettava al superiore provinciale la possibilità di acquistare nella Avenida Almirante Brown, nel quartiere La Boca, la casa dei Sacerdoti Operai Diocesani, che si dovevano trasferire alla nuova parrocchia San Pio X. Nel 1956 il superiore provinciale scriveva:

"Il nuovo Amministratore apostolico di Buenos Aires ha promesso di affidarci vicino al porto (barrio La Boca) la nuova parrocchia dove risiedeva la Madonna degli emigrati, che da Milano arriverà qui la prima domenica di avvento. Si spera di avere per allora una cappella di legno con casetta"[12].

L'idea di un quadro della Madonna degli Emigranti, da donare agli italiani in Argentina,

[12] Lettera di P. V. Dal Bello a P. F. Prevedello, Saénz Peña, 17.8.1956 (Arch. G.S., 303/2).

era stata lanciata nel 1953 dal cappuccino P. Erminio da Treviglio: l'immagine, incoronata nel 1955 dal Card. G.B. Montini per incarico di Pio XII, che compose una preghiera alla Madonna degli Emigranti, arrivò in Argentina nel dicembre 1956, e fu poi custodita in una cappella della cattedrale metropolitana di Buenos Aires.

Si ventilò l'idea di domandare al governo un terreno per erigervi un'opera sociale per gli emigranti con un santuario dedicato alla Madonna: l'opera sarebbe stata poi affidata dalla Commissione Cattolica Argentina di Immigrazione agli scalabriniani. Ma, considerando che le trattative con il governo sarebbero state lunghe, i missionari decisero di accettare la proposta dell'Amministratore Apostolico Mons. Lafitte, disposto a creare subito la nuova parrocchia a La Boca, appena gli scalabriniani avessero trovato una casa per alloggiare. Ma solo alla fine del 1958 il superiore provinciale poteva comunicare di aver comprato dai Sacerdoti Operai Diocesani le due piccole case nell'Avenida Almirante Brown:

"Le case sono vecchie, quasi cadenti. Il prezzo pagato è il valore del terreno. Ora siamo di fronte al terreno dove dovrà sorgere la nuova chiesa. La nuova sede sarà anche parrocchia; fu eretta 10 anni fa dal Card. Copello però per mancanza di chiesa e parroco non ha mai funzionato. Il titolo è parrocchia della Vera Croce, perché secondo la tradizione lì i primi emigrati sono sbarcati. A questo titolo faremo aggiungere anche quello della Vergine degli Emigrati, perché nella nostra cappella porteremo il quadro venuto dall'Italia"[13].

Il 1° febbraio 1959 P. Giuseppe Guadagnini prese possesso della parrocchia "Vera Cruz e N.S. Madre de los Emigrantes"; l'8 dicembre 1959 il Card. Caggiano benedisse la cappella: il 27 novembre vi fu trasferito il quadro della Madonna degli emigranti.

Il 27 febbraio 1961 fu nominato parroco P. Adelino De Carli, che ingrandì la cappella e organizzò il lavoro con l'istituzione della Commissione parrocchiale e la visita alle famiglie. Poi acquistò e fece adattare una casa per la scuola parrocchiale che fu inaugurata il 28 aprile 1962: comprendeva l'asilo infantile, la scuola primaria e una scuola professionale serale per giovani e adulti.

Ormai alla parte vecchia, costituita da piccole case, dove vivevano molte famiglie provenienti dalle province di Napoli e di Bari, si andava aggiungendo il complesso sempre vasto dei grandi caseggiati del quartiere Catalinas Sud, dove venivano a installarsi giovani famiglie di professionisti e impiegati argentini. La parrocchia contava già 12.000 abitanti nel 1963, e urgeva ottenere dal municipio un terreno sufficiente per la nuova chiesa e le opere parrocchiali definitive. Dopo laboriose trattative fu assegnato un terreno di 3.000 mq. nel quartiere Catalinas Sud.

Nel 1965 si formò una Commissione per le Opere del Santuario, presieduta dal Maggiore Eduardo Oliviero, che nel decimo anniversario dell'incoronazione della Madonna guidò un pellegrinaggio a Roma: il 20 ottobre di quell'anno Paolo VI benedisse la pietra fondamentale del Santuario; nel settembre dell'anno successive, morto il Maggiore Olivero, la presidenza della Commissione fu assunta dal Dott. Oberdan Sallustro, direttore generale della Fiat Concord Argentina (sequestrato e ucciso dai guerriglieri nel 1972), e si diede inizio alla realizzazione concreta dei piani, che comprendevano, oltre il Santuario, la scuola materna, la scuola elementare e media, una palestra e un Centro di assistenza sociale. La prima pietra fu posta il 27 novembre 1966. Il 3 dicembre 1967 fu

[13] Lettera di P. V. Dal Bello a P. F. Milini, Santiago, 6.12.1958 (Arch. G.S. 303/5).

inaugurato il santuario, e il 1° dicembre 1968 il complesso scolastico e assistenziale.

Nel marzo 1971 fu nominate parroco P. Vittorio Dal Bello; il 31 marzo 1974 gli successe P. Paolo Piron.

La parrocchia conta ora circa 25.000 abitanti. La scuola ha 340 alunni tra elementari, secondarie, e scuola tecnica sovvenzionata della FIAT Argentina: è aperta a tutte le nazionalità ed e affiliata all'UNESCO.

4. Buenos Aires: Apostolato del Mare

L'attuale sede dell'Apostolato del Mare in Buenos Aires fu costruita nel 1897 dal Comitato inglese "The Victoria Sailor's Society", presieduto dal pastore anglicano J. W. Heming. Nel 1923 anche i cattolici organizzarono l'assistenza ai marittimi: i Cavalieri della Croce, guidati dal passionista P. William Cushing, diedero inizio all'Apostolatus Maris, alloggiato in vari locali, specialmente in Viamonte 666. Nel 1952 i passionisti si ritirarono e subentrarono i Padri Irlandesi della Società per le Missioni Estere di S. Colombano, fra i quali merita un ricordo particolare P. John McFadden. Nello stesso anno l'opera cattolica prese in affitto la sede degli anglicani in fase di decadenza; le due istituzioni si fusero. Nel 1963 anche i Padri di S. Colombano si ritirarono.

Dopo due anni la Nunziatura Apostolica e la Curia di Buenos Aires offrirono l'opera agli scalabriniani, che la accettarono nel 1965 e la affidarono a P. Alex Dalpiaz. La residenza religiosa scalabriniana nella casa "Stella Maris" dell'Apostolato del Mare, in Avenida Independencia 20, fu eretta il 16 gennaio 1966.

P. Dalpiaz coadiuvato da P. Peter Bennett, nord americano come il primo, dovette cominciare il lavoro da capo, perché tutto era rimasto in abbandono, sia materialmente che spiritualmente: cominciò a visitare tutte le navi mercantili che arrivavano in porto (una decina al giorno) stabilendo i primi contatti con i marittimi e gli ufficiali, offrì loro varie attività ricreative nel club "Stella Maris", frequentato ogni sera da un centinaio di marinai, visitava i marittimi ammalati o carcerati, celebrava la messa alla festa sulle navi.

Il 1° dicembre 1966 il Card. Caggiano benedisse i locali parzialmente rinnovati.

L'attività attuale dell'opera, cui prestano la loro opera due missionari, un gruppo di 12 signore che organizzano le varie attività e 40 signorine che collaborano per turno, si può rilevare dalla relazione dell'anno sociale 1972-1973:

"1. Assistenza spirituale. Il cappellano-direttore P. Alex Dalpiaz e il secondo cappellano, che al presente è P. Luigi Serena, continuarono ad assistere religiosamente i marittimi, recandosi sulle navi, dove si celebra la messa tutte le domeniche e i giorni festivi, negli anniversari dei defunti, ecc. I marittimi ricoverati all'ospedale ricevettero, come al solito, speciale assistenza spirituale (...). Detta assistenza si svolse, in collaborazione con i ministri di altri culti, sempre tendendo al migliore servizio e rispetto dei marittimi, senza fare differenze di credo o di razza. La messa domenicale si è sempre celebrata alle 19:30 nella cappella dell'opera, presenti le Socie del Club Stella Maris e alcuni marittimi. Si fece un ritiro spirituale per le Socie.

2. Assistenza culturale. Come negli anni precedenti, si poté contare sulla collaborazione di istituzioni ufficiali e private per ottenere libri e riviste per la biblioteca dell'opera. Si continuò a distribuire gratuitamente libri e riviste sulle navi e agli infermi ricoverati negli ospedali. È sempre a disposizione dei marittimi la sala di lettura e di televisione al

pianterreno. P. Luigi Serena fu incaricato di tenere le conferenze di formazione alle Socie[14].

Nella sede 36 letti sono a disposizione dei marittimi. Il lavoro più importante è quello che si conduce nei colloqui personali.

P. Bennett fu sostituito, come assistente, da P. Aloys Knecik e poi da P. Luigi Serena, che divenne direttore il 9 marzo 1977.

Dal 1973 nell'edificio ha sede anche l'Associazione Nazionale Marittimi Italiani (A.N.M.I.), con circa 400 soci, residenti in Argentina. Il 1° gennaio 1976 la missione anglicana ha chiuso la sua sede e il suo cappellano lavora insieme con gli scalabriniani.

5. Córdoba: Parrocchia della Madonna Immacolata della Montagna

Fin dal 1959 l'arcivescovo di Córdoba aveva manifestato il desiderio di offrire agli scalabriniani una parrocchia nella città o nella periferia; nel 1962 lo stesso desiderio era stato espresso dai dirigenti della FIAT argentina, nelle cui fabbriche di Córdoba lavoravano alcune migliaia di italiani. La mancanza di personale impedì di realizzare il progetto, finché i missionari non si ritirarono dalla parrocchia di S. Carlo a La Reina in Cile, che non corrispondeva più alla finalità della Congregazione. Nel 1970 l'arcivescovo di Córdoba, Mons. Francesco Primatesta, offerse la possibilità di creare una parrocchia nel "Barrio San Pablo", quartiere abitato dagli operai della FIAT, e insieme di affidare l'assistenza religiosa alla collettività italiana di Córdoba: nella provincia vivevano circa 80.000 italiani, di cui 22.000 nella città, e numerosi cileni, boliviani, peruviani e paraguaiani.

Il 6 aprile 1971 P. Adelino De Carli prese possesso della "vicaria parrocchiale" della Vergine Immacolata della Montagna, così chiamata perché nella piccola cappella del "Barrio San Pablo" era venerata una statua della Madonna della Montagna, donata dagli operai della FIAT di Torino a quelli della FIAT di Córdoba.

La prima opera parrocchiale fu l'asilo infantile, inaugurato il 9 luglio 1971. Il 3 settembre dello stesso anno P. De Carli fu nominato delegato arcivescovile per tutti gli immigrati e cappellano della collettività italiana, e il 4 settembre fu letto pubblicamente l'atto di erezione della nuova parrocchia.

Nell'aprile 1972 divenne parroco P. Giulio Rubin, aiutato da P. Edoardo De Gaudenzi, nuovo delegato arcivescovile per l'emigrazione. Il 12 novembre 1972 fu posta la prima pietra delle opere assistenziali parrocchiali. La parrocchia, che conta ora circa 7,000 anime, fu retta da P. Costanzo Tessari dall'aprile 1975.

Nel 1973 P. De Gaudenzi, delegato arcivescovile per l'immigrazione e turismo, aprì nel centro della città l'ufficio per l'emigrazione e il turismo. Il 19 marzo 1977, P. Guido Bergonzi successe a P. De Gaudenzi nella cura degli emigrati di Córdoba.

6. Gonzáles Catán: Missione Nostra Signora di Fatima

Nel 1977 furono avviate le trattative con la Curia di San Justo; che domandava i missionari scalabriniani per l'assistenza degli immigrati italiani, portoghesi e boliviani. Il 10 luglio il superiore generale P. G. Simonetto aveva incontrato il vescovo Mons.

[14] "Apostolado del Mar - Hogar y Misión para Marinos. Memoria del ano 1972-73 (Arch. G.S. 311/5)

Carreras e il vicario episcopale Mons. A. F Gatti, che gli avevano messo sotto gli occhi la situazione di quella diocesi: 1.200.000 abitanti, di cui 800.000 provenienti da altre regioni e altre nazioni, attirati dalle 4.000 industrie. La diocesi aveva solo 36 parrocchie, delle quali tre erano prive di Sacerdoti.

Gli scalabriniani accettarono la nuova posizione, preferendo tuttavia rimanere fuori da strutture parrocchiali, per potersi dedicare interamente alle missioni fra gli immigrati. Il 1° aprile 1978 diedero inizio alla "comunità missionaria", che ebbe sede provvisoria al km. 39,500 della Ruta 3, con P. Claudio Ambrozio, P. Elio Martinello e P. Sergio Geremia.

A poca distanza, contemporaneamente, le Suore Scalabriniane fondarono la loro prima missione in Argentina.

7. Haedo: Parrocchia di S. Giacomo Apostolo

La città di Haedo, sviluppatasi attorno all'omonima stazione ferroviaria del "Ferrocarril Sarmiento" che percorre la zona ovest del Gran Buenos Aires, ebbe una prima chiesa nel 1902. Dopo la seconda guerra mondiale, dopo l'aumento della popolazione con l'immigrazione europea e interna, fu costruito nel settore nord della città un oratorio, dedicato all'Apostolo San Giacomo, su un terreno donato dalla famiglia italiana Cravino. Quando, nel 1957, fu creata la nuova diocesi di Morón, il vescovo Mons. Miguel Raspanti consegnò l'oratorio agli scalabriniani; e il 2 marzo 1958 P. Fabio Baù prese possesso della nuova parrocchia.

P. Baù risiedeva da qualche tempo nella vicina parrocchia di Ciudadela, dove il parroco aveva offerto la casa parrocchiale come sede della Missione italiana per i centri già fondati da P.G. Berti a Ramos Mejia, Merlo, Hurlingham e Villa Tesei, da P. Baù a San J usto e dai Francescani italiani a Ciudadela, nella zona ovest della periferia di Buenos Aires, in cui vivevano 80.000 italiani.

Aiutato da un buon gruppo di laici, P. Baù organizzò il lavoro parrocchiale e le Associazioni di Azione Cattolica; comprò quattro lotti di terreno con tre case; nel marzo 1960 diede inizio all'asilo infantile; nel 1961 costruì le prime aule della scuola parrocchiale. Nell'ottobre 1964 gli successe P. Ernesto Milan.

Nel 1965 la parrocchia contava circa 25.000 anime di cui un migliaio frequentava la cappella di legno, sede della Parrocchia e i due oratorii di Maria Immacolata e del Sacro Cuore. La scuola e l'asilo avevano 400 alunni: nel 1972 ne avranno 837. Dal 1967 al 1974 la parrocchia fu retta da P. Paolo Piron; dal 24 marzo 1974 al 1976 fu parroco P. Santo Pan. Nella medesima data P. Sergio Calza fu incaricato degli immigrati di lingua portoghese della zona.

Il 6 marzo 1977 prese possesso della parrocchia P. Francesco Scapolo. che subito avviò la costruzione della nuova casa parrocchiale e progettò la futura chiesa di S. Giacomo. La parrocchia è diventata ora sede anche dell'assistenza agli immigrati italiani della zona ovest del "Gran Buenos Aires": dall'aprile 1977 ne è incaricato P. Italo Serena.

8. La Plata: Parrocchia di San Paolo

La cappella di San Paolo nella periferia di La Plata cominciò a funzionare nel 1932, tenuta dal clero diocesano. Fu affidata agli scalabriniani nel 1946: il primo missionario,

P. Giuseppe Favarato, vi arrivò l'8 dicembre 1946, giorno in cui la cappella fu dichiarata "vicaria parrocchiale". Il 24 gennaio 1947 giunse in aiuto P. Antonio Mascarello, che poi sostituì P. Favarato, e dal settembre dello stesso anno fu aiutato da P. Vittorio Dal Bello. Nel 1948 fu fondata l'Azione Cattolica e fu aperta una scuola professionale serale con 300 alunni. Il 7 agosto 1949 la cappella di San Paolo fu eretta a parrocchia e il 16 ottobre ne prese possesso come primo parroco P. Mascarello. La nuova parrocchia contava allora, come oggi, 15.000 abitanti circa.

Nel 1950 arrivarono le Suore Apostole del S. Cuore, che aprirono un asilo infantile e poi un grande collegio. Nel medesimo anno fu acquistata la casa parrocchiale, nel 1951 il cinema. Il 16 gennaio 1955 divenne parroco P. Mario Pegorin e il 16 ottobre 1956 ne prese possesso P. Giuseppe Guadagnini. Nel 1957 fu acquistata la sede della Scuola Professionale e dell'Azione Cattolica. Il 22 gennaio 1958 fu nominate parroco P. Stefano De Giovanni e l'11 agosto 1960 P. Stefano Tedesco. Il 9 marzo 1963 fu aperta la scuola elementare "Mons. Scalabrini". Il 7 ottobre dello stesso anno divenne parroco P. Luciano Sciarra; il 9 Aprile 1972 prese possesso della parrocchia P. Luciano Baggio, che nel 1977 portò a termine la costruzione della nuova scuola e della annessa casa parrocchiale, a fianco della chiesa, su un terreno di proprietà della Curia di La Plata.

Dal 27 marzo 1977 P. Luigi Lovatin è incaricato dell'assistenza degli emigrati italiani della città e dintorni e s'interessa particolarmente dei numerosi studenti universitari stranieri, peruviani, giapponesi, ecc., che hanno come punto di riferimento i locali della parrocchia di San Paolo.

La collettività italiana di La Plata e dei vicini centri di Berisso e di Ensenada nel 1965 contava 50.000 emigrati o figli di emigrati. Gli scalabriniani se ne erano interessati fin dal 1947 con l'istituzione del Cenacolo San Raffaele, che negli anni 1948-1951 raggruppava centinaia di operai e professionisti italiani, appena arrivati e generalmente scapoli o non accompagnati dalla moglie. Da questo gruppo nacque il Coro che divenne celebre in tutta la città. Furono organizzati molti pellegrinaggi italiani al Santuario nazionale della Madonna di Lujan e fu pubblicato un periodico della missione, "Triunfantes". Vari Centri Cattolici Italiani sorsero a Berisso, Santa Rosa, San Gioacchino. ecc., nella periferia della città, consentendo contatti periodici con centinaia di famiglie.

9. Mendoza: Parrocchia di Cristo Operaio

Nel febbraio 1940 P. Vittorio Dal Bello, recatosi a Mendoza, s'era incontrato con l'arcivescovo Mons. Alfonso M. Buteler, che dichiarò di accogliere volentieri gli scalabriniani nella sua diocesi. Il 17 maggio successivo P. Giuseppe Favarato cominciò a prendersi cura del "barrio" di Dorrego nel dipartimento Guaymallén, popolato da circa 13.000 abitanti del ceto operaio. I primi lotti di terreno per la futura parrocchia furono donati dalla Signora Giorgina Frugoli ved. De Cicchitti, la cui casa servì per tre anni da cappella e da abitazione del missionario. La parrocchia fu eretta canonicamente il 14 novembre 1948 con il titolo di Cristo Operaio. Nel febbraio 1950 fu avviata la costruzione della chiesa e della casa parrocchiale, inaugurate dall'arcivescovo il 1° luglio 1952.

P. Favarato e P. Oliviero Manni, coadiutore dal novembre 1948, si presero cura anche del vicino "barrio Presidente Peron" e cominciarono a costruirci la chiesa: con quel quartiere la parrocchia veniva ad avere 22.000 anime. Il 16 marzo 1952 fu nominato parroco P.

Giuseppe Fabbian, che continua la costruzione della chiesa della Madonna Assunta nel "barrio Presidente Peron" e diede vita nel 1960 alla scuola parrocchiale.

Il 15 aprile 1962 tornò a dirigere la parrocchia P. Giuseppe Favarato; la continuazione della costruzione e la direzione della scuola fu affidata a P. Giorgio Berti.

Il 1° novembre 1964 la parrocchia fu divisa in due ed ebbe inizio la parrocchia della Madonna Assunta. Nello stesso tempo la parrocchia fu retta interinalmente per pochi mesi da P. Ugo Cavicchi; il 28 febbraio 1965 fu affidata a P. Oliviero Manni. Il 21 marzo 1971 gli successe P. Luis Portolan.

Fin dal principio i missionari si interessarono degli italiani di Mendoza, oltre 20.000. Nel 1957 sorse il Centro Cattolico Italiano, i cui membri si riunivano per la messa domenicale nella chiesa delle Suore Francescane dell'Avenida San Martín. Particolare cura P. Manni si prese dei numerosi rifugiati cileni che, passate le Ande, vennero a rifugiarsi a Mendoza dopo la caduta del presidente cileno Salvador Allende. Invece P. Tarcisio Rubin si dedicò specialmente agli immigrati boliviani della periferia e di altri centri dell'archidiocesi di Mendoza. Ai due Padri si è affiancato, il 19 marzo 1977, P. Sergio Geremia, che ha intensificato l'azione missionaria a favore dei boliviani, ma ha la sua residenza nella parrocchia dell'Assunta.

10. Mendoza: Parrocchia della Madonna Assunta

Come abbiamo visto, la parrocchia della Madonna Assunta, o dell'Assunzione, nel sobborgo di Dorrego nacque da uno smembramento della parrocchia di Cristo Operaio il 1° novembre 1964. Essa si trova nel "barrio Presidente Peron", che dopo la rivoluzione del 1955 prese il nome di "barrio Ejercito de las Andes". Il nuovo quartiere era sorto nel 1950. P. Favarato ottenne dal Governo un terreno e diede avvio alla costruzione della chiesa, che ebbe inizio concreto il 22 agosto 1954 e fu terminata sostanzialmente nel 1964. La nuova parrocchia contava circa 2.000 famiglie: adesso la popolazione è quasi raddoppiata.

Il primo parroco fu P. Stefano Tedesco; dal 27 dicembre 1970 al 1974 fu parroco P. Santo Pan; dal 22 giugno 1975 P. Giuseppe Favarato.

I missionari agiscono in stretta collaborazione con quelli della parrocchia di Cristo Operaio. La parrocchia è composta in parte predominante da professionisti, essendo zona residenziale, e poi da impiegati e operai.

11. Merlo: Seminario San Giuseppe

I primi tentativi di dar vita a un seminario in Argentina risalgono al 1952. P. Tondelli, alla fine di quell'anno, prospettò la possibilità di cominciare con due liceisti e cinque ragazzi di prima ginnasiale, che avrebbero dovuto risiedere a Sáenz Peña e frequentare le scuole del Seminario di Devoto, d'accordo con il Cardinal Copello e il rettore del Seminario. Ma la Direzione Generale non autorizzò l'esperimento. Nel marzo del 1953 tre aspiranti, due italiani e uno argentino, cominciarono a studiare a Baradero, nella Scuola Agricola: ma anche questo esperimento finì presto. Nel 1958 si progettò di cominciare la "scuola apostolica" a Pergamino e, nel 1963, di utilizzare la scuola parrocchiale di La Plata. Il 9 maggio 1964, finalmente, si comprò a Merlo, nella periferia di Buenos Aires e nella diocesi di Morón, un terreno di 5 ettari, con una casa, che fu adattata a seminario.

L'8 marzo 1965 il seminario accolse i primi 6 seminaristi: due dall'Argentina, due dal Cile e due dall'Uruguay. Il primo rettore fu P. Fabio Baù. Per la scuola i seminaristi si recavano al vicino collegio francescano di Paso del Rey.

Il 1° giugno 1965 ebbe luogo l'inaugurazione ufficiale, con la benedizione dei locali impartita da Mons. Carlos Carreras presidente della Commissione Cattolica Argentina di Immigrazione.

All'inizio del 1966 si iniziarono i lavori per la costruzione del seminario nuovo. La prima parte fu inaugurata il 1° giugno 1967 e poté alloggiare i 19 seminaristi e i due chierici venuti dal Brasile per l'assistenza. Nel 1968 si diede mano al completamento del nuovo edificio e nel 1973 ai lavori di ampliamento. Dal 1967 al 1968 il seminario fu diretto da P. Edoardo De Gaudenzi; dalla fine del 1968 alla fine del 1970 da P. Giovanni B. Baggio; dal 2 gennaio 1971 è rettore P. Stefano Tedesco.

Con l'anno scolastico 1971, oltre ai 18 seminaristi dai 12 ai 17 anni, erano presenti quattro chierici, di cui tre frequentavano i corsi teologici dell'Università del "Massimo". Nel febbraio 1972 la Direzione Generale autorizzò in via sperimentale la costituzione di una comunità filosofico-teologica, che iniziò nel marzo successivo con sei chierici provenienti dal Brasile e un seminarista italo-uruguaiano proveniente dal Seminario di Merlo, che continuarono a frequentare il Collegio Massimo dei Gesuiti a San Miguel. Alla fine del 1974 la comunità filosofica-teologica fu sospesa, perché ridotta ad un numero troppo esiguo in seguito alle ordinazioni sacerdotali. Non veniva infatti alimentata da elementi provenienti dal Seminario di Merlo. Restarono gli alunni del seminario minore, una quarantina nel 1975.

Nel marzo del 1977 la Direzione Generale permise che si riaprisse una comunità filosofico-teologica, composta da tre studenti religiosi e da due studenti che si stavano preparando al noviziato. P. Stefano Tedesco rimase rettore dei due gruppi, mentre nel febbraio 1977 fu nominato vicerettore P. Telmo Balbinot, e nel giugno successivo fu nominato economo Fr. Eugenio Fagher. Dal 1978 gli studenti di filosofia e teologia frequentano l'Università del Salvador a San Miguel, e gli altri seminaristi il Seminario Salesiano di Ramos Mejía.

12. Munro: Parrocchia di S. Maria Regina

Da alcuni anni i missionari scalabriniani di Sáenz Peña prestavano periodicamente assistenza ai numerosi italiani di recente immigrazione della zona Nord del Gran Buenos Aires e avevano istituito Centri Cattolici Italiani a Olivos, Munro, Florida, Villa Martelli e Villa Adelina. Nel 1962 si decise di stabilirvi una residenza per condurre un lavoro più organizzato e continuativo. Già nel 1960 si era domandato al vescovo di San Isidro di potersi insediare in una chiesa in costruzione a opera di alcuni friulani (tra i quali merita speciale menzione la famiglia Santarosa) situata in posizione quasi equidistante dai cinque Centri. Il vescovo dapprima non credette bene concedere quella chiesa, ma poi cedette alle insistenze degli immigrati e consegnò agli scalabriniani il terreno in Avenida Mitre 4221 dove si stava costruendo la chiesa.

Nel settembre 1962 P. Ennio Ruffato cominciò a risiedere, in qualità di vicario economo, presso una famiglia italiana nelle vicinanze della Chiesa, e a celebrare la messa domenicale nel refettorio di una fabbrica. Organizzò subito la raccolta di fondi per terminare la chiesa: i lavori ripresero nel 1963 e terminarono, con un tetto provvisorio,

nel 1964, cosicché il 22 novembre di quell'anno vi si poté celebrare la prima messa solenne. Agli inizi dello stesso anno un gruppo di bresciani costruì al missionario una piccola casa, e il 4 maggio cominciò a funzionare un asilo infantile.

Il Vescovo, che aveva aspettato di vedere come si incamminavano le cose, il 22 marzo 1965 eresse canonicamente la parrocchia di S. Maria Regina e il 30 maggio insediò il primo parroco, P. Ennio Ruffato, coadiuvato da P. Luigi Serena, assistente dei Centri Cattolici Italiani della zona.

La nuova parrocchia contava allora circa 15.000 abitanti, nella maggior parte operai, metà di immigrazione recente dall'Italia. Il 15 febbraio 1969 fu nominato parroco P. Fabio Baù, il 1° giugno furono inaugurate le nuove aule scolastiche: la scuola parrocchiale veniva così a contenere 300 alunni.

Il 18 dicembre 1975 fu nominato parroco P. Piergiuseppe Bianco, che già si trovava in parrocchia dal gennaio 1973, incaricato degli italiani della zona nord della metropoli fino a Virreyes. Il nuovo parroco si distinse per la sua attività a favore dei boy-scouts e della promozione vocazionale.

13. Pergamino: Parrocchia di S. Rocco

Trascorso il primo periodo molto difficile[15], la cappella di San Rocco fu completamente rinnovata; quella di Santa Teresina fu arricchita di un campanile e di un portico nella facciata; furono organizzate alcune associazioni di Azione Cattolica; cominciò ad aumentare la frequenza ai Sacramenti. L'arcivescovo di La Plata concesse allora il decreto di erezione della parrocchia il 22 dicembre 1941: P. Tondelli ne prese possesso come parroco il 1º gennaio 1942. Nel 1945 fu acquistato un terreno, per potervi erigere un'opera sociale.

Nel 1946 fu ampliata la chiesa e costruito il campanile. Nel 1949 fu acquistata la proprietà esistente nell'angolo di Via Vélez Sarsfield e Bahía·Blanca, dove furono allestite alcune aule scolastiche e il salone-teatro e, nel 1960, la scuola-Famiglia Mons. Scalabrini.

La successione dei parroci è la seguente: 1942-1952, P. Oreste Tondelli; 1953-1954 P. Giuseppe Favarato; 1955-1958, P. Lino Ceccato; 1959-1960, P. Oreste Tondelli; 1961-1968, P. Giuseppe Guadagnini; dal 1° marzo 1969 P. Francesco Scapolo.

La popolazione della parrocchia, che nel 1945 era di circa 10.000 anime, nel 1965 era quasi raddoppiata, e oggi è triplicata. È di tipo semi rurale, formata da operai, specialmente ferrovieri, e da contadini. Il 30% di origine italiana; più del 30% di origine siro-libanese; il resto di provenienza spagnola o creola.

P. Guadagnini nel 1962 terminò la costruzione della casa parrocchiale; nel 1965 aprì l'asilo infantile; nel 1968 fu inaugurato il complesso rimodernato della chiesa e della casa parrocchiale.

Nel 1972 fu aperta la Cappella del Sacro Cuore nel rione Ameghino, dove già si celebrava la messa domenicale in una casa, su un terreno acquistato da P. Scapolo. Nel 1975 fu portata a termine la costruzione della "Casa dell'Apostolato Sociale", a due piani, con saloni e aule, dove si svolgono corsi di specializzazione per i parrocchiani.

[15] Cfr. M. Francesconi, *Storia della Congregazione Scalabriniana,* vol. V (Roma; 1975)

Il 13 marzo 1977 prese possesso della parrocchia P. Giuseppe Favarato.

14. Rosario: Parrocchia di S. Maria de la Rocca e Missione Cattolica Italiana

Nel 1954 P. Tondelli aveva chiesto al Cardinale Caggiano il permesso di aprire un segretariato o un centro missionario nella città di Rosario, la seconda per importanza dell'Argentina, e con la collettività italiana più numerosa dopo quella di Buenos Aires: circa 70.000 italiani. Il Cardinale rispose che avrebbe accolto volentieri gli scalabriniani, ma a condizione che accettassero una parrocchia; si doveva comperare il terreno e costruire la chiesa, perché la diocesi non aveva terreni da offrire.

I missionari preferivano costituire una Missione Cattolica Italiana, sul tipo di quelle europee, per pater dedicare tutta l'attività agli emigrati. Il 1° febbraio del 1956 P. Oreste Tondelli e P. Luciano Sciarra iniziarono il lavoro nella cappellania delle Suore del Suon Pastore, offerta dal Cardinale per dare la possibilità di studiare le modalità per erigere una nuova parrocchia, in Calle Laprida 2785. Nel 1957 i missionari si trasferirono in una casa abbastanza ampia, acquistata in Calle Buenos Aires 1563 e diedero vita alla Missione Cattolica Italiana, ancor oggi esistente. Il 1° giugno 1958 il Card. Caggiano benedisse la nuova cappella, dedicata a S. Carlo. Era direttore, dal marzo 1958, P. Luciano Sciarra; dall'agosto 1958 all'aprile 1959 lo sostituì P. Mario Pegorin, cui successe P. Leone Valente, e, dall'agosto 1959, di nuovo P. L. Sciarra.

Alla fine del settembre 1962 fu nominato direttore P. Mario Tessarolo, che ottenne dal municipio il terreno per la parrocchia, con la collaborazione dell'Arciconfraternita Madonna della Rocca degli emigrati siciliani e vi celebrò la prima messa nella Pasqua del 1963. Il 30 giugno dello stesso anno l'arcivescovo Mons. Guglielmo Bolatti benedisse la prima pietra delle opere parrocchiali. Nel 1964 fu aperto un asilo infantile in una casa di legno; si celebrò, il 13 settembre, la prima festa patronale; si diede inizio alla nuova scuola-cappella.

Mentre P. Luigi Lovatin continuava a dirigere la Missione Cattolica, nel settembre 1966 P. Tessarolo fu sostituito da P. Giorgio Berti, che inaugurò una cappella provvisoria e terminò la scuola e la casa parrocchiale, cosicché nell'ottobre 1967 fu possibile erigere la parrocchia.

Dal 1° ottobre 1967 al 1973 fu parroco P. Vittorio Beschin; il 9 maggio 1973 fu terminato il tetto della nuova chiesa parrocchiale iniziata nel 1970. Dal settembre del 1973 è di nuovo parroco P. Giorgio Berti, che rifinì la chiesa, ampliò la scuola e costruì un salone per le attività parrocchiali e scolastiche. Nel marzo 1977 fu nominato parroco P. Elio Martinello.

In Rosario vivono attualmente circa 60.000 emigrati con passaporto italiano. Per gli emigrati italiani fu costituito nel 1957 il Centro Cattolico Italiano che trovò la sua sede naturale nella Missione. I primi anni ebbe vita fiorente nel campo religioso, sociale e ricreativo. Poi l'attività diminuì con il cessare, nel 1962, dell'emigrazione viva. Si continuò a prestare l'assistenza religiosa alle 30 società italiane della città, le quali però, come tutte le società italiane consimili, non riescono più ad attirare i giovani.

Nella Missione funzionò dal 1964 al 1969 un pensionato universitario. Dal 4 aprile 1971 è direttore della Missione Cattolica Italiana P. Livio Dalla Paola, che nel medesimo tempo è assistente della parrocchia di S. Maria de la Rocca.

P. Dalla Paola riuscì a creare un compatto gruppo giovanile, che anima le feste, s'incarica della pagina di Rosario nel mensile «La Voce d'Itali» e organizza incontri di riflessione per i giovani, campeggi e varie altre attività.

15. Sáenz Peña: Parrocchia di S. Teresina del Bambino Gesù

Il centro di Sáenz Peña è delimitato dalla circonvallazione General Paz di Buenos Aires e dalle linee ferroviarie San Martín e Urquiza: appartiene al Gran Buenos Aires, ma era nell'archidiocesi di La Plata. Le prime case sorsero nel 1905; nel 1946, quando gli scalabriniani vi entrarono, gli abitanti erano circa 20.000, in maggioranza impiegati delle ferrovie. Prima facevano capo alla parrocchia di N.S. di Lourdes dei Padri Assunzionisti di Santos Lugares. Il 23 maggio 1944 si formò una commissione, che aprì l'oratorio di Santa Teresina in Calle Juan B. Justo 1960, prendendo in affitto un vecchio magazzino di m. 6 x 3. Mons. Chimento, arcivescovo di La Plata, chiamò gli scalabriniani per l'assistenza religiosa del sobborgo: i primi due missionari, P. Lino Ceccato e P. Mario Pegorin, presero possesso del minuscolo oratorio il 20 settembre 1946. Un anno dopo si poté comprare un piccolo terreno in Calle San Martín 2156; gli stessi P. Ceccato e P. Giuseppe Fabbian, con l'aiuto di volontari, costruirono un salone-cappella di m. 9 x 20 e la casa parrocchiale: la prima pietra fu posta il 16 maggio 1948. Il 9 novembre 1949 fu eretta canonicamente la parrocchia; il 15 gennaio 1950 P. Lino Ceccato fu insediato come primo parroco da P. Francesco Tirondola, delegato dall'arcivescovo. Il 2 ottobre 1951 il vicario generale Mons. Manuel Maria Cabo·de Montilla benedisse la chiesa.

Il 10 marzo 1952 fu nominato parroco P. Mario Pegorin. Il *2* gennaio 1955 la parrocchia fu affidata a P. Giuseppe Favarato, che nel 1956 diede vita con P. Mario Tessarolo all'asilo infantile. Nel gennaio 1958 gli successe come parroco sostituto P. Vittorio Dal Bello, il 9 marzo 1959 tornò ad essere parroco P. Lino Ceccato. Nel 1960 si diede inizio alla scuola parrocchiale S. Carlo Borromeo. La costruzione definitiva fu cominciata nel 1965 da P. Mario Pegorin, nuovamente parroco dal 15 marzo 1963. Il 25 ottobre 1964 si inaugurò la cappella della Madonna di Loreto e S. Rocco nel sobborgo di Villa Raffo.

Il 28 febbraio 1971 divenne parroco P. Angelo Girardi, cui successe nel 1972 P. Costanzo Tessari, e nel 1975 P. Luciano Marangoni.

Sáenz Peña dal 1952 al 1960 fu residenza del superiore provinciale. Da quella sede si irradiò l'assistenza agli immigrati italiani del Gran Buenos Aires, specialmente nella zona Nord-Ovest per mezzo dei Centri Cattolici Italiani di Sáenz Peña, San Martín e Caseros.

La parrocchia fu sempre caratterizzata dalla bassissima frequenza alla messa domenicale, pari all'uno o al massimo al due per cento.

Nel 1977 la parrocchia fu restituita alla diocesi di San Martín, sia per la scarsità del personale della Provincia, sia per una riorganizzazione dell'apostolato fra gli emigrati dell'area metropolitana, per i quali ora si parte dalle sedi di Haedo e di Munro, mentre dalla parrocchia della Boca si copre l'area sud dei sobborghi di Buenos Aires, cioè Avellaneda, Quilmes, Ezpeleta, Florencio Varela, ecc.

16. San Martín: Parrocchia N.S. del Libano

La città di San Martín, a 44 km, ad est di Mendoza, aveva una sola parrocchia, Madonna del Carmine, fondata nel 1829. Nel 1910 la Società Libanese fondò un collegio maronita

e una cappella; la direzione del collegio passò nel 1940 alle Suore di S. Vincenzo de' Paoli; quando queste lo lasciarono, la Società Libanese donò il terreno all'arcivescovo di Mendoza, Mons. Alfonso M. Buteler, che invitò gli scalabriniani a fondare la seconda parrocchia della città.

Nel Natale del 1951 P. Giuseppe Favarato vi celebrò la prima messa e preparò il terreno al primo parroco P. Lino Ceccato, che prese possesso il 24 febbraio 1952 della parrocchia, che allora contava circa 9.000 anime, metà delle quali di origine italiana. Nel suo territorio c'erano quasi tutti gli uffici amministrativi della città. La chiesa, che prima apparteneva al rito cattolico orientale, era piccola e cadente; la casa parrocchiale, come in molte altre parti dell'Argentina, era una catapecchia.

Il 24 ottobre 1954 fu nominato parroco P. Luís Conte, che 1'11 agosto 1957 pose la prima pietra della nuova chiesa, inaugurata, ancora incompleta, insieme con la casa parrocchiale, il 15 agosto 1959 da Mons. B. Buteler. Dall'ottobre 1964 fu parroco P. Angelo Girardi. Il 14 febbraio 1971 prese possesso della parrocchia P. Giuseppe Guadagnini, che nel dicembre 1971 diede inizio alla costruzione della scuola parrocchiale attuale (la prima sede era stata aperta nel 1962), portata avanti da P. Angelo Bontacchio, parroco dal 9 luglio 1972, e diretta ora da un gruppo di genitori, costituitosi nell'ente morale "Asociación N.S. del Libano".

17. San Nicolás: Parrocchia della Madonna di Pompei

La città di San Nicolás de Los Arroyos cominciò a svilupparsi industrialmente circa vent'anni fa con l'istallazione di un grande complesso siderurgico, che attrasse molti operai e immigrati. P. Mario Pegorin visitava e assisteva gli italiani partendo da Pergamino; per evitargli i continui viaggi, il vescovo di San Nicolás, il 6 gennaio 1957, gli diede l'incarico di cappellano dell'ospedale San Felipe della collettività di 5.000 emigrati con passaporto italiano, per i quali celebrava la Messa nella chiesa di San Giuseppe. Il 25 gennaio 1958 il vescovo smembrò dalla cattedrale le parrocchie di S. Maria Ausiliatrice e della Madonna di Pompei, affidando la prima ai salesiani e offrendo la seconda agli scalabriniani.

Nel settembre 1958 P. Pegorin fu sostituito da P. Giuseppe Zarpellon, che con l'aiuto di un comitato e di un gruppo di italiani eresse una cappella su un terreno e una vecchia casa donati dalla Signora Desolina Grisetti in Calle Mitre 573. Quando la cappella cominciò a funzionare, P. Zarpellon fu nominato parroco, il 7 maggio 1960.

Il 30 marzo 1962 fu comprata la casa del n. 573 di Calle Mitre. Nel 1963 divenne parroco sostituto P. Vittorio Beschin, che costruì il piano superiore della casa parrocchiale. Il 27 settembre 1964 prese possesso della parrocchia P. Ugo Cavicchi e la resse per dieci anni. Il 31 marzo 1974 divenne parroco P. Aloys Knecik. La parrocchia conta ora circa 10.000 abitanti: metà sono di origine italiana; un migliaio sono poveri boliviani; in condizioni migliori sono gli immigrati paraguaiani.

La nuova chiesa iniziata da P. Cavicchi, fu inaugurata solennemente il 31 ottobre 1976 da Mons. Carlos Horacio Ponce de León, vescovo di San Nicolás. Il 20 marzo 1977 fu nominato parroco P. Giuseppe Guadagnini.

Capo III

LE MISSIONI IN CILE

1. La Reina: Parrocchia di S. Carlo Borromeo

Il Nunzio Apostolico in Cile, Mons. Mario Zanin, nel luglio 1951 segnalò alla S. Congregazione Concistoriale la necessità di provvedere all'assistenza religiosa ai nuovi emigranti italiani e domandò l'invio di due missionari scalabriniani. Il Nunzio si riferiva particolarmente ad un gruppo di famiglie trentine da poco arrivate in due colonie agricole dell'arcidiocesi di La Serena.

Il Superiore generale P. F. Prevedello, dietro invito del Card. A.G. Piazza, incaricò P. Tondelli di recarsi nel Cile ad esplorare il terreno. Dopo aver visitato La Serena, P. Tondelli riferì al Nunzio che si sarebbe accettata la nuova missione, a 500 km. da Santiago, ma era necessario avere un punto di appoggio nella capitale. Il Nunzio lo consigliò a domandare una parrocchia al Cardinale arcivescovo di Santiago. Il Card. Caro offerse una delle tre nuove parrocchie che stava per creare. P. Tondelli domandò al Nunzio se si poteva costituire in Santiago una chiesa nazionale italiana: il Nunzio rispose che già esisteva quella tenuta dai salesiani; ad ogni modo gli scalabriniani venissero a Santiago e poi si sarebbe visto quello che si poteva fare. Mons. Zanin domandò un missionario anche per la colonia che si doveva aprire a San Manuel, a 400 km a sud di Santiago. Dopo la visita a San Manuel e un incontro con l'ambasciatore italiano in Cile e con il presidente della compagnia italo-cilena, che aveva organizzato le colonie agricole di La Serena e di San Manuel, P. Tondelli rimase d'accordo col Nunzio che entro due mesi avrebbe mandato due missionari, uno a Santiago e l'altro a La Serena. Difatti il 18 marzo 1952 arrivarono in Cile P. Vittorio Dal Bello, destinato alla capitale, e P. Giuseppe Favarato, destinato a La Serena.

P. Dal Bello spese i primi mesi nel tentativo di aprire una residenza nella capitale per poter assistere la collettività italiana. Ma il Card. Caro non poté dargli niente nel centro; in cambio offrì immediatamente una parrocchia nuova nel sobborgo di La Reina, con una chiesetta, casa e terreno, in un quartiere nuovo di circa 7.000 abitanti con alcune famiglie italiane. Nel frattempo, nominò P. Dal Bello vicario cooperatore della parrocchia urbana di S. Filomena: da qui il missionario cominciò ad organizzare la nuova parrocchia di La Reina e visitò periodicamente gli italiani della colonia di San Manuel fino a quando vi fu destinato un missionario stabile, nel gennaio 1953.

Nel maggio 1953, terminata una piccola casa parrocchiale, P. Dal Bello si trasferì a La Reina, nella parrocchia canonicamente eretta il 7 aprile 1953 con il titolo di S. Carlo Borromeo. Su suggerimento del Cardinale Caro, pose mano anzitutto alla costruzione di una scuola parrocchiale: la prima pietra fu benedetta il 6 novembre 1953 dal nuovo Nunzio Apostolico Mons. Sebastiano Baggio. I lavori cominciarono il 25 marzo 1954, nell'aprile 1955 il Superiore generale P.F. Prevedello inaugurò la prima parte dell'edificio che accolse subito la prima elementare. Il salone della scuola servì da chiesa provvisoria.

Nel marzo 1956 P. Dal Bello, nominato superiore provinciale, fu sostituito da P. Oliviero Manni, che nel medesimo anno portò al tetto l'edificio scolastico e negli anni successivi fece i lavori di rifinitura; nel 1960 acquistò un cortile di 1.500 mq. Nel 1965 la scuola, compreso l'asilo infantile, aveva 600 alunni.

Risultati vani i tentativi di ottenere dal municipio un terreno di fronte alla scuola per erigervi la chiesa parrocchiale, si decise di costruirla sul terreno comprato per il cortile della scuola, per il quale fu acquistato un altro terreno di 5.000 mq. Le fondamenta della chiesa furono gettate nel 1962.

15 maggio 1965 fu nominato parroco P. Silvano Onor che si impegnò nella costruzione della chiesa. Il 24 giugno 1970 divenne parroco P. Giulio Rubin. Il 12 marzo 1972 la parrocchia passò al clero diocesano, avendo gli scalabriniani deciso di ritirarsi perché non corrispondeva più alle finalità della Congregazione.

2. San Manuel

Come abbiamo accennato, P. Dal Bello dal settembre 1952 si recava periodicamente a visitare la colonia italiana di San Manuel, nella provincia di Linares.

Egli stesso era andato a ricevere le famiglie abruzzesi al porto di Valparaíso e le aveva accompagnate ai terreni loro assegnati dalla Compagnia italo-cilena di colonizzazione (CITAL). Il Nunzio Apostolico e la Compagnia insistettero perché vi fosse destinato un missionario stabile. P. Silvano Onor vi fu inviato nel gennaio 1953, ma per il primo momento si fermò nella cittadina di Parral, a 35 Km. di distanza da San Manuel, dove si recava nei giorni festivi.

Si trasferì a San Manuel, quando furono terminate la chiesa, la casa e la scuola di cui era direttore. Ma non poté rimanere lungo tempo, così isolato, per 200 italiani: ritornò a Santiago e continuò a visitare periodicamente la colonia finché l'infelice tentativo di colonizzazione fece fallimento, nel 1956.

3. La Serena: Cappella di San Ramón

Sorte simile toccò alla colonia di La Serena. P. Giuseppe Favarato per il primo tempo fu ospite dell'arcivescovo di La Serena, il quale offerse la parrocchia di San Isidro, dalla quale sarebbe venuta a dipendere la colonia di Peñuelas, dove si stavano stabilendo le venti famiglie venete fatte arrivare dalla Caja de Colonización. Ma all'inizio del 1953 si aggiunsero cento famiglie trentine insediatesi a San Ramón, a 5 km da Peñuelas a 7 km da La Serena e altre venti famiglie trentine che costituirono la colonia di Rinconada, 8 km più in là. Per questo P. Favarato, dopo avere alloggiato per qualche tempo in Peñuelas presso una famiglia trentina, si trasferì a San Ramón, anche per confortare quegli immigrati che avevano ricevuto la casa ma non ancora la terra da lavorare. Nel febbraio 1953 Mons. Cifuentes, arcivescovo di La Serena, benedisse la prima pietra della chiesa, dedicata a S. Virgilio e alla Madonna Assunta, a San Ramón.

Nel medesimo tempo P. Favarato, nominato consigliere provinciale, dovette tornare in Argentina, e il suo posto a San Ramón fu preso da P. Mario Tessarolo, che cedette provvisoriamente la colonia di Peñuelas ai Barnabiti, per poter attendere meglio alle più difficili colonie di San Ramón e di Rinconada. Nel giugno del 1953, P. Tessarolo fu sostituito da P. Giuseppe Guadagnini e Fratel Alcide Marin. P. Guadagnini doveva far da

parroco, direttore di due scuole, postino, con strade praticabili solo a cavallo o con il trattore, e pensare alla costruzione della chiesa e della casa parrocchiale.

Intanto la situazione dei coloni italiani diventava grave: delle 100 "parcelas" o lotti del comprensorio di San Ramón e Rinconada, il 96% nel 1954 non solo non dava un reddito sufficiente per pagare l'ammortamento annuo della "parcela" e i debiti per le spese di conduzione, ma presentava un passivo pari dal 10 al 90% del reddito garantito nel contratto, a causa dell'aridità e della siccità. Si tentò di interessare le autorità italiane e cilene per i necessari rimedi, ma tutto fu inutile. Alla fine del 1955, 17 famiglie si trasferirono in Brasile, altre 5 ritornarono in Italia. Durante il 1956 lo sfaldamento si allargò: nel mese di agosto P. Dal Bello comunicò che nelle due aziende erano rimaste solo 14 famiglie italiane, che il presidente della Caja de Colonización gli aveva scritto che non aveva più bisogno del servizio dei missionari, rimasti fino all'ultimo a condividere e alleviare la miseria dei coloni e che perciò li avrebbe ritirati in quel mese stesso.

4. Santiago del Cile: Parrocchia della Madonna di Pompei

La cappellania di Santa Filomena e, successivamente, la parrocchia di S. Carlo a La Reina, come abbiamo accennato, erano state accettate in attesa che il Cardinale Caro assegnasse una sede nella capitale per poter assistere la collettività italiana, calcolata in 20.000 emigrati.

L'assistenza degli italiani era stata assegnata nel 1915 ai salesiani e svolta nella loro parrocchia della Gratitud Nacional. I salesiani stessi suggerirono al Cardinale e al Nunzio Apostolico di affidare la missione per gli italiani agli scalabriniani, in quanto essi ormai avevano personale appena sufficiente per i collegi e trovavano sempre più difficile comprendere la mentalità dei nuovi immigrati.

Nel gennaio 1954 il Nunzio Apostolico Mons. Sebastiano Baggio ottenne dal Card. Arcivescovo che la missione per gli italiani fosse assegnata agli scalabriniani e come sede provvisoria diede la centralissima e imponente chiesa di Las Agustinas, in via Moneda 1054. Ad assistere la collettività italiana fu chiamato P. Vittorio Dal Bello, che cominciò il suo lavoro nel marzo 1954. Il 1º maggio, la S. Congregazione Concistoriale emanava il decreto di creazione della Missione Cattolica Italiana di Santiago a norma dell'Exsul Familia, e il 28 luglio dello stesso anno il Card. Caro sopprimeva la parrocchia personale per gli italiani e, al suo posto, erigeva la "*missio cum cura animarum*", dando tutte le facoltà parrocchiali a P. Dal Bello, coadiuvato da P. Silvano Onor. La prima attività, oltre la messa domenicale, comprendeva 13 ore settimanali di religione alla scuola italiana Vittorio Montiglio, visite agli infermi, visita e censimento delle famiglie, un programma radio, lavoro giornaliero di ufficio, riunioni quasi quotidiane dell'Azione Cattolica.

Nel gennaio 1955 il posto di P. Dal Bello, che doveva attendere alla nuova parrocchia di S. Carlo a La Reina, fu preso da P. Antonio Mascarello. In principio si poteva usare una sola stanza vicina alla chiesa di Las Agustinas: P. Mascarello ottenne l'uso dei locali, che prima erano della Casa del Clero, annessi alla medesima chiesa, e il 23 aprile 1955 vi installò gli uffici e la residenza. Alla fine del 1955 arrivò in aiuto Fratel Eugenio Fagher e, nel febbraio 1956, P. Paolo Piron. Nel 1957 la vecchia casa fu messa in vendita e nel 1959 i missionari dovettero sloggiare, ritirandosi in alcune stanze prese in affitto in Via Moneda 1849.

Nell'aprile dello stesso anno si era fatta una riunione nella Nunziatura per formare un Comitato che provvedesse all'acquisto di un terreno ove stabilire la sede definitiva della missione. Il 7 ottobre 1959 fu acquistato un terreno di 2700 mq. in Avenida Bustamante 180.

Nei primi cinque anni la Missione Cattolica Italiana aveva sviluppato le seguenti attività: organizzazione dei quadri dell'Azione Cattolica, del Circolo dei Professionisti Cattolici Italiani e del Movimento Familiare Cristiano; promozione culturale e ricreativa con il coro, la filodrammatica, conferenze, attività sportive; costituzione dell'Ufficio di Assistenza Sociale Permanente (era nato per l'assistenza dei coloni di San Manuel e di San Ramon) e del Consultorio medico gratuito; insegnamento di religione nella Scuola Vittorio Montiglio e nella Grange School; censimento quasi completo degli Italiani di Santiago e di Quillote, Quilpué, Villa Alemana, Talagante, Curicó, Lontué, Molina, Talca; visita periodica alle diverse zone.

Nel 1960 fu pagato il debito contratto per l'acquisto del terreno in Avenida Bustamante; il 29 agosto dello stesso anno con una pubblica votazione venne scelto il titolo di Madonna di Pompei da dare alla nuova chiesa; il 7 settembre 1961 cominciarono i lavori della casa, che nei suoi quattro piani comprendeva la residenza dei missionari, gli uffici parrocchiali, il segretariato di assistenza, la biblioteca, sale per riunioni e giochi, il consultorio medico, il gabinetto dentistico e la cappella provvisoria. Il 19 dicembre 1961, essendo stato nominato superiore provinciale P. Mascarello, la direzione fu ripresa da P. Dal Bello, che terminò l'opera, inaugurata l'8 aprile 1962 dal Nunzio Apostolico Mons. Gaetano Alibrandi.

Nell'agosto 1964 si diede inizio alla costruzione della cripta della Chiesa, capace di 500 posti; nel 1966 si procedette alla costruzione della chiesa, che fu inaugurata il 18 dicembre dello stesso anno dall'arcivescovo di Santiago Card. Raul Silva Henriquez e dal Nunzio Apostolico Mons. Egano Righi Lambertini. Il 19 marzo 1968 il Card. Silva Henriquez firmò il decreto con cui creava la Parrocchia di N.S. di Pompei con annessa giurisdizione sugli immigrati italiani dell'archidiocesi.

Nel marzo del 1969 prese possesso della parrocchia P. Antonio Mascarello. Nello stesso anno si cominciò a pubblicare il mensile “Presenza” per gli italiani del Cile, diretto da P. Edoardo De Gaudenzi, poi da P. Luciano Dalla Valeria, e attualmente da P. Giuseppe Tomasi.

Oltre a continuare l’attività per gli emigrati italiani, ora in forte diminuzione, la parrocchia, essendo territoriale, presta il suo servizio alla popolazione, in gran parte cilena, del suo territorio, che comprende circa 9.000 abitanti.

Nel 1976 si è installato nella sede della Missione Cattolica Italiana d’ufficio dell'Istituto Cileno Cattolico di Immigrazione (INCAMI), e P. Mascarello è entrato a far parte del Comitato direttivo con il titolo di Segretario generale. L'INCAMI è rifiorito, organizzando incontri di vescovi a livello internazionale, e creando sottocommissioni nel nord e nel sud del Cile per l’assistenza ai boliviani al nord e ai cileni che passano la frontiera argentina al sud. Nello stesso 1976, per iniziativa specialmente di P. Mascarello e di P. Tommasi, uscì il periodico “Migrantes”, destinato con la sua tiratura di 1500 copie a sensibilizzare le autorità ecclesiastiche e civili al problema delle migrazioni.

Tra il 1976 e il 1977 furono apportate migliorie alla chiesa. Dal 1970 si è sviluppato notevolmente il Gruppo Scout della Missione, che ha raggiunto il numero di 170 membri.

I missionari sono sempre stati in stretta relazione, con la “Casa di Riposo Italia”, che ospita un centinaio di anziani italiani, celebrandovi ogni giorno la Messa e partecipando all’attività sociale delle Suore della Carità. Continua pure l’assistenza alle Associazioni Italiane; un salone della Missione viene dato in uso all’Istituto Italiano di Cultura per le lezioni di italiano.

Capo IV

LE MISSIONI IN URUGUAY

1. El Dorado: parrocchia di S. Adolfo e Madonna di Pompei.

Dal 1946 al 1970 emigrarono in Uruguay 22,514 italiani e rimpatriarono in Italia 5.695, con un saldo attivo di 18.819. Aggiungendo gli italiani della vecchia emigrazione, nel 1965 si calcolava che la collettività italiana in Uruguay ammontasse a 29.000, di cui 25.000 a Montevideo e nei dintorni.

La capitale dell'Uruguay, separata da quella argentina dal Rio de la Plata, già da tempo era considerata, dagli scalabriniani, posizione da raggiungere per assistere la collettività italiana quasi abbandonata. Ma come era successo a Buenos Aires e a Santiago del Cile, si dovette aggirare la posizione prima di prenderla. Le prime trattative furono avviate dal Superiore Generale P. Raffaele Larcher e dai PP. Dal Bello e Mascarello in un incontro con il Nunzio Apostolico Mons. Raffaele Forni, il 12 luglio 1961. Fu offerta la cappellania del Hogar del Liberado, una istituzione per gli ex-carcerati, nella cittadina di La Paz, alle porte della capitale: il sacerdote avrebbe avuto tempo sufficiente per dedicarsi agli italiani di Montevideo.

Il 23 dicembre 1961, P. Livio Dalla Paola prese possesso della cappellania e iniziò la sua attività tra gli emigrati italiani. Nel gennaio 1962 Mons. Nuti Sanguinetti prese possesso della nuova diocesi di Canelones, sotto la cui giurisdizione, veniva a trovarsi La Paz. Il Nunzio chiese al vescovo di affidare agli scalabriniani la parrocchia di La Paz oppure una nuova parrocchia da creare in Las Piedras, città di 80.000 abitanti con una sola parrocchia tenuta dai salesiani.

Quest'ultima ipotesi fu favorita dal fatto che P. Dalla Paola dovette abbandonare l'Hogar del Liberado nel marzo dello stesso anno: lo stesso Nunzio Apostolico domandò al vescovo di affidare agli scalabriniani la nuova parrocchia di S. Adolfo alla periferia di Las Piedras, nella località denominata El Dorado. P. Dalla Paola ne prese possesso il 23 giugno 1962.

Vi sorgeva allora solo una chiesetta, edificata dallo stesso Mons. Nuti, ancora incompleta, e dentro vi funzionava una piccola scuola. L'abitazione e l'ufficio del parroco era la sagrestia, di m. 3 x 3. Il Nunzio fu vicino al missionario e gli ottenne l'aiuto della Compagnia Lamaro, dell'arch. Mercuri e dell’ingegnere Gambini: con il loro contributo e il lavoro prestato da dieci italiani durante il loro tempo libero e diretto dal costruttore Mario Dal Bello, fu costruita la casa parrocchiale, inaugurata il 5 maggio 1963, otto giorni dopo l'arrivo del primo coadiutore, P. Giovanni B. Baggio. Con una offerta

ottenuta dalla Germania attraverso i buoni uffici di Mons. Nuti, si poté avviare la costruzione della scuola, che fu inaugurata il 19 giugno 1964 da Mons. Quaglia Martinez, vescovo neo-eletto di Minas. Così fu liberata dalla scuola la chiesa, che nel novembre dello stesso anno fu riconosciuta parrocchia personale degli italiani della diocesi di Canelones. P. Stefano Tedesco, venuto a sostituire temporaneamente P. Dalla Paola, contribuì efficacemente alla costruzione e riorganizzazione della scuola, che accolse 200 alunni. Il 2 agosto 1964 il Nunzio Apostolico e l'Associazione Nazionale Alpini dell'Uruguay, di cui P. Dalla Paola era cappellano, dedicarono una delle sei aule alla memoria di Don Carlo Gnocchi.

Oltre alla cappellania degli alpini e degli ex-combattenti, P. Dalla Paola assunse nel marzo 1965 la cappellania dell'UNUCI, e nell'aprile l'insegnamento di religione nella Scuola Italiana di Montevideo. Nello stesso tempo cercava un terreno nella capitale per potervi stabilire la missione per gli italiani. Il 10 ottobre 1965 arrivò una statua della Madonna di Pompei, che il vescovo dichiarò seconda Patrona della parrocchia, e fu inaugurato un nuovo altare. Nel 1967 si poté finalmente aprire la Missione Cattolica Italiana a Montevideo, grazie all'aiuto del nuovo Nunzio Apostolico Mons. Bruniera, che ottenne dalla S. Sede un prestito per la compra dello stabile e il 31 gennaio 1969 fu restituita alla diocesi di Canelones la parrocchia di El Dorado, che allora contava circa 9.000 anime.

2. Montevideo: Missione Cattolica Italiana

Il 20 settembre 1891 la massoneria italiana di Montevideo aveva inscenato una gazzarra contro il Papa, gridando lo slogan: "Non vi sono italiani cattolici nel Rio della Plata". In reazione alla campagna anticlericale, i cattolici italiani formarono il 27 settembre un "Comitato Promotore delle Opere Cattoliche tra gli Italiani de La Plata", presieduto dal Comm. Ferruccio Pasini e approvato dal vescovo mons. Mariano Soler. L'"appello" del Comitato fu inviato anche a Mons. Scalabrini, il quale passò per Montevideo il 13 novembre 1904, tornando da Buenos Aires: in quell'occasione gli fu presentato il seguente omaggio:

"La nascente Lega Patriottica Italiana dell'Uruguay si permette salutare nel suo passaggio per Montevideo il Padre degli Emigranti Italiani. Noi pure, Eccellenza, ci siamo riuniti a fin di procurare il bene morale e materiale degli italiani che si trovano in questo paese. Poveri e pochi fin d'ora, speriamo però che l'aiuto del Signore ci darà i mezzi per onorare la patria lontana e favorire il progresso morale degli italiani residenti nelle Uruguay.

In nome di tutti i soci della Lega imploriamo da Vostra Eccellenza una speciale benedizione per ottenere dal cielo la forza e la costanza che si fanno d'uopo per compiere l'opera intrapresa" (Indirizzo della Lega Italiana nell'Uruguay a Mons. G.B. Scalabrini, Montevideo, 13.11.1904. Arch. G.S., 329/1).

Uno dei promotori dell'indirizzo era un salesiano: come in altre parti, l'assistenza religiosa agli emigrati italiani di Montevideo era da principio curata dai salesiani di origine italiana, compatibilmente con i loro impegni.

Gli scalabriniani l'assunsero, come abbiamo visto, in forme incipienti, nel 1961. Nelle prime trattative il Nunzio Apostolico Mons. Raffaele Forni aveva proposto di accettare l'offerta del Hogar del Liberado per avere la possibilità di dar vita a un "Instituto de

Inmigración", che a differenza di altri "Institutos" retti da uruguaiani e rimasti quasi sulla carta, desse finalmente l'avvio ad un'attività apostolica efficace nella comunità italiana.

Mons. Forni aggiungeva che il Card. Barbieri aveva espresso il suo pieno consenso e offriva un appoggio nella Nunziatura stessa. Mons. Curis, incaricato d'affari della Nunziatura, che era stato il primo a prendere contatto con gli Scalabriniani, insisteva perché si accettassero le proposte del Nunzio. Quando la Direzione Generale accettò, come primo passo, la cappellania del Hogar del Liberado, Mons. Forni domandò che si inviasse più di un religioso, per poter organizzare subito l'assistenza spirituale degli immigrati italiani. Il timore che si ripetessero le difficoltà dei primi anni della missione Scalabriniana di Caracas nel Venezuela, in numero relativamente limitato degli emigrati italiani e, soprattutto la scarsezza del personale, indussero la Direzione Generale alla cautela.

Nel gennaio del 1962, la S. Congregazione Concistoriale dava il permesso di erigere una casa religiosa scalabriniana "nella città di Montevideo", e di fatto però si trattava della residenza di La Paz nel Hogar del Liberado. Si sa anche che l'arcivescovo di Montevideo, il Card. Barbieri, alla prova dei fatti si mostrò contrario all'ingresso degli scalabriniani in Montevideo. P. Dalla Paola, come si è accennato, continuando ad essere parroco di El Dorado, passava la maggior parte del tempo nella capitale dove insegnava religione nelle scuole italiane ed era spesso richiesto dalle numerose società italiane: ma la lontananza della città, 25 chilometri, gli rendeva il lavoro pesante e poco efficace.

Nel 1965 al Card. Barbieri successe, come amministratore apostolico Mons. Antonio Corso, che mostrò subito grande interesse alla presenza degli scalabriniani in Montevideo, invitò il Superiore provinciale, lo condusse a visitare una parrocchia della periferia e, dato che questa presentava condizioni simili a quella di El Dorado, indicò le zone della città che più avevano bisogno di una parrocchia, per la quale però non aveva da offrire terreni. Se ne mise alla ricerca P. Dalla Paola e dopo otto mesi trovò un terreno di 2100 mq in Avenida Italia, nel centro della città, accanto all'Ospedale Italiano, con una vecchia casa di otto stanze. Nel dicembre del 1966 la Direzione Generale concesse il permesso di acquistarlo. P. Dalla Paola adattò la casa in modo da poter ospitare un altro missionario, una cappella e un ufficio; e in breve tempo divenne "cappellano della collettività italiana", coadiuvato da P. Giuseppe Tomasi.

Nel 1968 si procedette all'ampliamento della sede, si allargò la cappella, si aprì un consultorio medico, si diede vita ad un programma radio e a varie attività sociali. Nel 1970 nacque l'idea di caratterizzare la Missione con un'opera sociale, fondando una casa di riposo per gli italiani più bisognosi: a questo scopo fu acquistato un appartamento a fianco della Missione, e si cominciò con dare ospitalità gratuita a sei povere anziane, portate poi a nove.

La casa non permetteva di alloggiarne un numero maggiore. Dal 1° marzo 1971 è direttore della Missione P. Lorenzo Bosa, coadiuvato da P. Giuseppe Tomasi e poi da P. Aloys Knecik e da P. Giacomo Stocco. I missionari prestano attenzione spirituale a quasi tutte le 42 società italiane esistenti in Montevideo, in massima parte costituite da anziani, insegnano religione a circa 1000 alunni delle scuole italiane, hanno messo a disposizione della collettività un "poli-clinico", cioè un ambulatorio per l'assistenza medica gratuita e un asilo infantile, visitano le famiglie e gli ammalati, con la collaborazione dei laici organizzati in tre gruppi di riflessione e apostolato.

Dalle statistiche del 1972 risultavano presenti in Uruguay 208.680 stranieri, dei quali 72.754 spagnoli, 35,672 italiani, 28.956 argentini, 17.921 brasiliani, 9.343 polacchi.

Nel 1974 gli scalabriniani assunsero la direzione religiosa del Club dei Marittimi dell'Apostolato del Mare al porto di Montevideo. Era in antecedenza tenuto dai Padri inglesi della Società Mill Hill: ultimamente il porto aveva perso molta della sua importanza; quindi la Società Mill Hill non ritenne conveniente lasciare un sacerdote isolato dal resto della Congregazione e non impegnato a tempo pieno, e domandò agli scalabriniani di assumersi quell'impegno. Essi accettarono e incaricarono P. Giacomo Stocco della cappellania, mentre la direzione amministrativa rimase al comitato dei laici proprietario dell'edificio della Stella Maris in Calle Washington 274. Dall'11 gennaio 1977 è incaricato dell'Apostolato del Mare P. Vittorio Dal Bello.

Ai primi di maggio del 1977 la Missione Cattolica trasferì la sede in un edificio che apparteneva alle Suore Francescane Missionarie di Maria: esso fu adattato per accogliervi non solo la casa religiosa e i saloni per le attività della Missione, ma anche la Casa di Riposo Mons. Scalabrini, che da qualche anno funzionava in una casa appositamente acquistata, ad un chilometro dalla vecchia sede della Missione, con una quindicina di anziane ricoverate (attualmente sono 45). La nuova sede, dotata di una bella chiesa dedicata alla Madonna Assunta, è diventata il centro delle attività religiose per gli emigrati italiani e di altre nazionalità dell'archidiocesi di Montevideo.

Parte III
LA PROVINCIA AUSTRALIANA
«S. Francesca Saverio Cabrini»

Capo I

LA DIREZIONE PROVINCIALE

1. L'emigrazione in Australia e uno sguardo generale sulla Provincia

La scoperta dell'oro nel 1851 determinò le prime migrazioni di massa di europei, specialmente inglesi e irlandesi, verso l'Australia. Gli irlandesi portarono con sé sacerdoti e suore: nacquero così le parrocchie, le diocesi, gli ospedali e le scuole cattoliche. Anche oggi le istituzioni e le strutture ecclesiastiche rivelano chiaramente la matrice irlandese. I cattolici costituiscono ora un quarto dei 14 milioni della popolazione australiana. Tre quarti dei cattolici sono di origine irlandese, inglese o maltese; un quarto - o secondo alcuni un terzo - è formato da persone nate in paesi di lingua non inglese: solo questi sono considerati "emigrati" propriamente detti.

Dei tre milioni di immigrati in Australia dal 1945 al 1975, gli italiani costituiscono il 10%.

Fra i partecipanti alla "corsa all'oro" del 1852 troviamo alcuni italiani, ma solo alla fine del secolo scorso arrivarono contingenti abbastanza numerosi, come il gruppo che faceva parte dei 1000 europei attirati dall'avventuriero francese Marchese de Ray verso una fantomatica isola del Paradiso, ospitati poi a Sydney; o un altro gruppo che colonizzò una località vicina a Lismore, N.S.W., che in principio fu denominata "Little Italy". Nel 1890 un trattato commerciale italo-australiano richiamò un certo numero di operai per la costruzione delle ferrovie. Secondo il censimento australiano del 1947 risiedevano in Australia 36.000 italiani, quasi tutti immigrati tra la prima e la seconda guerra mondiale.

Il flusso migratorio italiano riprese in proporzioni molto più vaste dopo la seconda guerra, come appare dai dati forniti dalle autorità italiane per il periodo 1946-1969:

Anno	Espatriati	Rimpatriati	Saldi
1946	4	6	+ 2
1947	50	1	49
1948	2.047	304	1.743
1949	10.939	193	10.746
1950	13.516	258	13.258
1951	17.453	466	16.987
1952	26.802	1.132	25.670
1953	12.865	1.940	10.925
1954	16.960	1.623	15.337

1955	**27.689**	**1.819**	**25.870**
1956	**25.631**	**2.437**	**23.194**
1957	**17.003**	**2.773**	**14.230**
1958	**12.375**	**3.420**	**8.955**
1959	**14.149**	**2.586**	**11.563**
1960	**19.606**	**1.312**	**18.294**
1961	**16.351**	**671**	**15.680**
1962	**14.406**	**521**	**13.885**
1963	**11.535**	**708**	**10.827**
1964	**10.888**	**880**	**10.008**
1965	**10.320**	**559**	**9.761**
1966	**12.523**	**743**	**11.780**
1967	**13.667**	**479**	**13.188**
1968	**14.505**	**1161**	**13.344**
1969	**8.740**	**3.679**	**5.061**
Totali	**330.024**	**29.671**	**300.353**

Dal censimento australiano del 1971 risultano emigrati in Australia dal 1945 al 1971 366.711 italiani. Nello stesso 1971 vi risiedono 283.705 italiani nati in Italia, di cui 153.225 naturalizzati. Se si tiene conto anche dei figli nati in Australia, la popolazione di origine italiana va calcolata oggi in oltre mezzo milione: ciò significa che circa un quarto della popolazione cattolica è praticamente costituita da italiani.

Ancora secondo il censimento del 1971 la maggiore concentrazione degli italiani è nello Stato del Victoria (113.805), seguito dal New South Wales (80.006), dal Western Australia (34.214), dal South Australia (32.970) e dal Queensland (17.607). Negli altri stati se ne contavano solo 5.000 circa. La maggioranza degli italiani si concentrò alla periferia o all'interno delle grandi città (Melbourne, Sydney, Adelaide, Perth-Freemantle, Wollongong).

Gruppi consistenti si trovano nelle zone agricole (Riverina, North Queensland, Lismore, Murray Valley, Goulburn Valley) e in altri centri industriali (Latrobe Valley, Newcastle, Wyalla, Darwin, Gove). Notevole è il fenomeno della mobilità degli immigrati da uno stato all'altro, o da un suburbio all'altro. Dal punto di vista religioso, la massa immigrata, è emarginata culturalmente e anche socialmente dalle comunità locali, preoccupata di una rapida promozione economica, sparsa in aree rurali dislocate o soggetta all'influsso di una società in rapida evoluzione e del relativismo religioso e morale delle concentrazioni urbane, ha in genere sofferto uno sbandamento o almeno un forte affievolimento della pratica religiosa.

L'assistenza religiosa agli immigrati italiani nel primo dopoguerra fu molto limitata. Il gesuita P. Ugo Modotti, che si recò in Australia nel 1938 e si dedicò alla cura pastorale degli italiani, scriveva nel 1945:

> *"Quando io arrivai in Australia non trovai che scoraggiamento da tutte le parti. Tutti mi ripetevano: abbiamo già provato: è inutile: con gli italiani non si può far niente.*
>
> *Studiai il problema con assiduità. Ciò che mi fece più paura fu il fatto che anche la maggior parte dei figli di italiani che andavano alle scuole cattoliche, appena lasciato la suola, come i loro genitori anch'essi abbandonavano tutto (...). Il cattivo esempio e la noncuranza dei vecchi distrussero ben presto ciò che era stato inculcato alla scuola cattolica (...).*

D'altra parte è assai spiegabile come tante famiglie abbiano perduto il loro senso di responsabilità verso la pratica religiosa. I vecchi emigranti, cresciuti in Italia nel periodo critico quando la religione era tenuta in disconto specialmente nelle scuole, erano "de facto" cattolici ma senza nessuna convinzione personale da far fronte alle tante difficoltà religiose e morali che dovevano incontrare in terra straniera e protestante. Se a questo aggiunge la mancanza della lingua inglese e quindi la mancanza di istruzione religiosa, è facile vedere come queste masse, rimaste prive per tanti anni della grazia di Dio, dovessero vivere come della gente sperduta"[16]

La lettera era diretta all'agostiniano italo-americano P. Alfredo Natali, recatosi nel 1945 nella diocesi di Cairns, il cui clero era costituito quasi totalmente da agostiniani, per dedicarsi all'assistenza religiosa degli immigrati italiani. Nello stesso tempo il Delegato Apostolico Mons. Panico era riuscito ad ottenere il cappuccino P. Centauro per la vicina diocesi di Townsville. In quelle due diocesi risiedevano migliaia di italiani (25.000 nel 1952), occupati nel duro ma redditizio lavoro della canna da zucchero. Sempre nello Stato di Queensland, nella capitale Brisbane vivevano circa 4.000 italiani, per i quali l'arcivescovo Mons. Duhig aveva chiamato nel 1945 i cappuccini italo-americani, affidando loro la parrocchia di Wynnum. A Brisbane i cappuccini aprirono anche la casa di San Francesco, sede del comitato di assistenza agli italiani. Nel 1946 i cappuccini si stabilirono a Sydney in una parrocchia periferica quasi interamente australiana ma estendendo la loro attività alla colonia italiana della metropoli (circa 12.000 italiani nel 1952): per essa istituirono l'Associazione Cattolica di Carità S. Francesco e l'Ufficio di Assistenza Italo-Australiana, e presero la direzione del settimanale "La Fiamma", fondato per volere del Delegato Apostolico e del Cardinale Gilroy. Nel 1952 i cappuccini italo-americani e italiani erano già 28, distribuiti nel Queensland (Brisbane, Halifax), nel New South Wales (Sydney, Riverina), nel South Australia (Newton) e nell'Western Australia (Balcatta). Per i 25.000 italiani del Western Australia lavoravano anche gli Oblati di Maria Immacolata (Freemantle). Ad essi si devono aggiungere i gesuiti, i salesiani, i passionisti, i benedettini silvestrini, e tra le congregazioni femminili le Canossiane, le Pastorelle, le Figlie di San Paolo, le Figlie del Divino Zelo, le Francescane del Giglio, le Francescane Missionarie di Maria, le Orsoline. Bisogna inoltre ricordare quei sacerdoti diocesani che avendo studiato a Roma, o essendo nati in Italia, parlavano più o meno l'italiano. Nel 1947 la Conferenza episcopale australiana istituì la Commissione Federale per l'immigrazione cattolica, che svolse un lavoro forse più tecnico e assistenziale che pastorale, assistendo migliaia di immigrati nelle pratiche burocratiche e nei primi passi dell'inserimento.

Gli scalabriniani arrivarono in Australia nel 1952. L'ordine cronologico delle loro "fondazioni" è il seguente:

1952	Unanderra. N.S.W. Parrocchia dell'Immacolata Concezione
1952	Silkwood, Queensland, Parrocchia di S. Giovanni
1955	Wollongong, N.S.W., Centro Italiano
1956	Hobart, Tas., Missione San Carlo
1956	Carrington - Newcastle, Parrocchia di S. Francesco Saverio
1957	Hamilton-Newcastle, N.S.W., Centro Scalabrini
1957	Sydney (Surry Hills), N.S.W., Parrocchia di S. Francesco di Sales
1958	Goolmangar-Lismore, N.S.W., Parrocchia di S. Patrizio

[16] Lettera di P. U. Modotti a P. A. Natali, Hawthorne, 5.10.1945 (Arch. G.S., 330/1).

1959	Walkerston, Queensland, Parrocchia di S. Giovanni.
1959	Fitzroy-Melbourne, Vic., Parrocchia di Tutti i Santi
1960	Broadmeadow-Newcastle, N.S.W., Parrocchia di S. Lorenzo O'Toole (in sostituzione della parrocchia di Carrington)
1960	North Lismore, N.S.W., Parrocchia della Sacra Famiglia (in sostituzione della parrocchia di Goolmangar).
1961	Adelaide, S.A., Parrocchia Mater Christi.
1962	Shepparton South, Vic., Parrocchia di San Mel.
1963	Red Cliffs, Vic. Parrocchia di San Giuseppe.
1965	Sydney (Dee Why), Parrocchia di San Kevin
1965	Launceston, Tas., Missione Cattolica Italiana
1967	Mosman-Sydney, N.S.W., Casa Provinciale
1968	North, Fitzroy-Melbourne, Vic., Parrocchia di Santa Brigida
1970	Lalor-Melbourne, Vic., Parrocchia di San Luca (in sostituzione della parrocchia di Tutti i Santi a Fitzroy)
1974	Austral-Sydney, N.S.W. Villaggio Scalabrini
1976	Liverpool, N.S.W., Missione Scalabriniana
1977	Coordinazione dell'apostolato italiano a Melbourne, Vic.
1978	South Morang, Vic., Villaggio Anziani G. Vaccari
1978	Melbourne, Vic., Missione di West Preston

Furono successivamente abbandonate le posizioni di Walkerston (1965), di Launceston (1968), di Silkwood (1968), di Hobart (1970), di Broadmeadow (1977), di Unanderra (1977), di North Lismore·(1978). Dal 1958 al 1973 un missionario Scalabriniani prestò servizio nella Delegazione Apostolica di Sydney.

Superiori

1952-1957	P. Corrado Martellozzo, superiore provinciale della Provincia S. Carlo Borromeo (U.S.A.-Est)
1957-1959	P. Dante Orsi, superiore della "*missio sui juris*"
1959-1962	P. Corrado Martellozzo, superiore della "*missio sui juris*"
1962-1964	P. Corrado Martellozzo, superiore provinciale
1964-1967	P. Aldo Lorigiola, superiore provinciale
1967-1973	P. Giorgio Baggio, ·superiore provinciale
1973	P. Giuseppe Molon, superiore provinciale

2. Gli inizi della presenza Scalabriniani (1952-1957)

Dal 1946 al 1948 emigrarono in Australia 2.101 italiani; nel 1949 invece raggiunsero improvvisamente la quota di 10.939. Nel maggio dello stesso anno la Direzione Generale degli scalabriniani progettò l'invio di missionari e nel luglio ne fece formalmente proposta alla S. Congregazione Concistoriale: il 30 dello stesso mese Pio XII autorizzò l'apertura della nuova missione. Cominciarono le trattative con il Delegato Apostolico e con gli Ordinari dell'Australia: qualcuno si dimostrò favorevole, qualche altro meno, adducendo il motivo che molti sacerdoti diocesani sapevano l'italiano. Per aggirare l'ostacolo, il Delegato Apostolico, nel 1951, domandò agli scalabriniani se erano disposti "ad accettare opere di ministero, indipendentemente dall'assistenza agli italiani".[17] Il Superiore Generale P. Francesco Prevedello rispose che la Congregazione accettava

[17] Lettera del Card. A. G. Piazza a P. F. Prevedello, Roma, 9.8.1951 (Arch. G.S., 330/1).

“opere di ministero che hanno attinenza con la assistenza agli italiani o in regioni che sono centro di attrazione o di assorbimento della emigrazione italiana”.[18]

Contemporaneamente, nel dicembre 1951, il Superiore Generale si incontrò con il Delegato Apostolico Mons. Paolo Marella, il quale dichiarò che l’assistenza agli emigrati italiani era organizzata dagli ordinariati australiani: questi vi provvedevano mediante i religiosi italiani di ordini già esistenti in Australia, mediante gli alunni australiani di Propaganda Fide (l'Australia dipende dalla S.C. per l'Evangelizzazione dei Popoli); e infine chiamando nuovi istituti religiosi dall'Italia. Il Delegato Apostolico s'impegnava a trovare una base adatta per gli scalabriniani: quindi non giudicava necessario inviare un consigliere generale in viaggio di preparazione, come s'era progettato. Però nel gennaio del 1952 la S.C. Concistoriale richiese agli scalabriniani qualche missionario che accompagnasse gli emigranti nel viaggio verso l'Australia. Se ne approfittò per inviare P. Raffaele Larcher, economo generale, che partì con una nave di emigranti, come cappellano di bordo, il 20 febbraio 1952. Nello stesso tempo, essendo necessario che i primi missionari conoscessero bene l'inglese, il Superiore Generale si rivolse ai due superiori provinciali degli Stati Uniti per domandare alcuni volontari per la nuova missione, che sarebbe stata affiliata per il primo tempo alle Province nordamericane.

Nell'aprile 1952 Mons. Thomas Cahill, vescovo di Cairns nel Nord Queensland, invitò gli scalabriniani nella sua diocesi, offrendo la piccola parrocchia di Silkwood, in buona parte costituita da italiani, come base dalla quale. avrebbero potuto raggiungere mediante “missioni volanti” i numerosi italiani della zona. Con quel vescovo s'era messo in contatto P. R. Larcher. Altri vescovi gli avevano detto che erano sufficienti i cappuccini; invece i vescovi del Nord, dove l'impianto in diocesi nuove e in parrocchie nelle quali si doveva praticamente cominciare quasi dal nulla e l’umidità del clima tropicale creavano difficoltà, erano maggiormente disposti ad accettare gli scalabriniani. Però anche il vescovo della nuova diocesi di Wollongong nel New South Wales, Mons. Thomas McCabe, offrì una parrocchia a Unanderra, a tre miglia dal centro industriale e minerario di Wollongong, a 50 miglia da Sydney. In seguito alle informazioni e alle trattative di P. R. Larcher, la Direzione Generale decise di cominciare appunto con le due parrocchie di Silkwood e di Unanderra. Tra i venti missionari degli Stati Uniti che si offrirono per la nuova missions, furono scelti per Unanderra P. Tarcisio Prevedello e Fr. Giovanni Setti, e per Silkwood P. Dante Orsi e P. Ignatius Militello. I quattro ricevettero il crocifisso da Mons. Griffith, vescovo ausiliare di New York, il 19 ottobre 1952, nella chiesa della Madonna di Pompei; la cerimonia si ripeté a Chicago, presente il vescovo ausiliare Mons. O'Brien. Il 30 ottobre partirono da San Francisco e arrivarono a Sydney il 2 novembre. Il 12 e il 9 dello stesso mese presero possesso rispettivamente delle parrocchie di Silkwood e di Unanderra.

Fin dal principio l'attività degli scalabriniani dovette imperniarsi sulle parrocchie territoriali, anche nel caso che fossero prevalentemente formate da australiani. Era l'unico mezzo possibile e accettato dai vescovi per inserirsi nelle strutture diocesane. In Australia non fu mai applicata la Costituzione Apostolica *Exsul Familia*, non furono concesse parrocchie personali e nemmeno, fatte rarissime eccezioni, missioni “*cum cura animarum*”. Dalle parrocchie, che costituivano l'unica base sicura, i missionari potevano

[18] Lettera di P. F. Prevedello al Card. A.G. Piazza, Roma, 10.12.1951 (Arch. G.S., 330/1)

irradiarsi, con il beneplacito più a meno cordiale dei vescovi e dei parroci, nella zona circostante o anche nell'intera diocesi, e dare missioni periodiche ai vari gruppi di italiani, visitare le famiglie, gli ospedali, i cantieri. Nei primi anni a Silkwood un missionario si dedicava esclusivamente alla parrocchia, mentre l'altro si spostava settimana per settimana da un paesino all'altro per incontrare gli italiani dispersi nelle piantagioni della canna da zucchero. Invece a Wollongong che era centro operaio, i missionari di Unanderra svilupparono l'assistenza sociale insieme con quella religiosa, e aprirono nel 1955 il Centro S. Cuore, per radunare gli italiani, in buona parte celibi o senza famiglia, e offrire loro un locale di riunioni a scopo religioso e ricreativo. A tale proposito, si deve ricordare l'intensa attività svolta dai missionari presso l'autorità e l'opinione pubblica per ottenere la revisione delle leggi restrittive dell'immigrazione e permettere così il ricongiungimento delle famiglie con gli emigrati.

Dopo le prime esperienze, tra la fine del 1955 e l'inizio del 1956 alcuni Vescovi si mostrarono interessati ad avere gli scalabriniani nelle loro diocesi, e ne fecero richiesta contemporaneamente i vescovi di Hobart in Tasmania, di Maitland e di Lismore nel New South Wales, di Rockhampton nel Queensland e di Burberry. Non si poté accontentare tutti, ma nell'ottobre 1956 gli scalabriniani aprirono la Missione San Carlo a Hobart e accettarono la parrocchia di S. Francesco Saverio a Carrington-Newcastle nella diocesi di Maitland (da questa parrocchia si trasferirono nel 1960 a quella di San Lorenzo O'Toole a Broadmeadow).

3. Dal 1957 al 1962: "*Missio sui juris*"

Nel 1957 fu la volta del Centro Scalabrini ad Hamilton-Newcastle e della parrocchia di S. Francesco di Sales a Surry Hills in Sydney. Nel 1958 furono affidate agli scalabriniani le parrocchie di S. Giovanni a Walkerstone, nella diocesi di Rockhampton e di S. Patrizio a Goolmangar nella diocesi di Lismore.

Da quest'ultima gli Scalabriniani si trasferirono nel 1960 alla parrocchia della Sacra Famiglia in North Lismore. Vicino alla parrocchia di Silkwood, nella diocesi di Cairns, gli scalabriniani tennero anche, in qualità di Vicari parrocchiali dipendenti da Silkwood, la parrocchia di South Johnstone dal 1954 al 1958 e quella di Mourilyan negli anni 1956-1958.

Essendo aumentato il numero dei religiosi a 17 e quello delle residenze a 8, il 7 ottobre 1957 fu costituita per l'Australia la "*missio sui juris*" con il titolo di S. Francesca Saverio Cabrini. Così il gruppo dei missionari divenne indipendente dalle Province degli Stati Uniti, dalle quali fino allora dipendeva. Superiore fu nominato P. Dante Orsi, consiglieri P. Luciano Bianchini e P. Ennio Ferraretto. Il 20 agosto 1959 divenne superiore P. Corrado Martellozzo avendo per consiglieri P. Dante Orsi e P. Ennio Ferraretto.

Visto il successo del Centro S. Cuore di Wollongong, altri ne sorsero:

> *"Alle volte con edifici attraenti, altrove con sedi di ripiego. I primi furono quelli di Wollongong, Newcastle, Sydney. Ma anche quando non vi sono sedi permanenti, i Padri organizzano dovunque associazioni, comitati formati in maggioranza da italiani. I Centri Italiani sorgono quindi spontaneamente dove esiste una comunità numerosa ed abbastanza concentrata. Quando vengono organizzati dai Padri rappresentano un tentativo di inserire una ispirazione religiosa nelle varie attività per cui i nostri immigrati in Australia hanno tanta nostalgia. I Centri Italiani si riducono talvolta ad*

una semplice sala di ricreazione, la quale però non degenera in un caffe d'angolo frequentato da elementi deteriori, ma rimane invece un ambiente familiare per la presenza moderatrice del sacerdote e delle persone di fiducia, che la gestiscono (...). Presso i Centri si tengono corsi di lingua e di lavoro, si insegna non solo l'inglese ai nostri ultimi arrivati ma anche l'italiano ai numerosi simpatizzanti australiani attirati dalla serietà dell'organizzazione. Dai Centri prendono iniziativa programmi radio che realmente irradiano dal modesto Centro agli italiani più lontani il calore della fede, una parola di conforto insieme alla melodia delle più belle canzoni italiane. Presso i Centri soprattutto l'immigrato trova quell'assistenza sociale che sgorga dalla carità e che si interessa di tutti coloro cui nessuno altro pensa; che porta un aiuto personale e non semplicemente burocratico"[19].

Nel 1958 il Delegato Apostolico Mons. Romolo Carboni e l'arcivescovo di Melbourne Mons. Mannix chiesero ripetutamente agli scalabriniani di stabilirsi nello Stato del Victoria, dove viveva il 45% degli immigrati europei e il 50% degli italiani. Una dozzina di sacerdoti si dedicava già all'assistenza degli italiani, ma non erano sufficienti. Nel 1959 l'arcivescovo affidò agli scalabriniani la parrocchia di Tutti i Santi a Fitzroy, sobborgo di Melbourne: ne prese possesso il 5 settembre P. Aldo Lorigiola. Uno dei missionari di Fitzroy fu messo a disposizione del vescovo della vicina diocesi di Sandhurst: P. Tito Cecilia, dopo una breve permanenza a Bendigo, lavorò per cinque mesi nelle due comunità italiane di Wangaratta e di Myrtleford; nel 1960 si trasferì a Tatura dove rimase due anni, fino a quando il vescovo, Mons. B. Stewart, il 22 aprile consegnò agli Scalabriniani la parrocchia di San Mel a South Shepparton. Dal 1958 il vescovo di Adelaide, nel South Australia, Mons. M. Beovich insisteva per avere i missionari nella sua diocesi. Si poté mandarli solo nell'agosto 1961, e fu loro affidata l'amministrazione provvisoria della parrocchia di Nostra Signora Aiuto dei Cristiani a Lower North Adelaide e la direzione della nuova parrocchia Mater Christi nel sobborgo di Gleneagles.

L'11 dicembre 1960 fu fondata a Fitzroy-Melbourne la Federazione Cattolica Italiana, organizzazione di Azione Cattolica, alle dipendenze della gerarchia, con lo scopo di promuovere il benessere religioso, sociale, culturale e "integrativo" degli emigrati italiani. Essa nacque dalla necessità di non lasciar cadere il frutto delle missioni volanti e di organizzare i laici che si mostravano disposti a prestare la loro opera apostolica, liberandoli dall'isolamento e dall'individualismo e animandoli a continuare l'opera del missionario, anche stabilendo il contatto tra i parroci australiani e gli immigrati, specialmente i nuovi arrivati. Nel 1962 si tenne il primo dei congressi nazionali annuali: vi parteciparono le 5 sezioni di Melbourne e quelle di Wollongong e di Sydney, fondate subito dopo quella di Fitzroy. Come organo della Federazione si cominciò a pubblicare nel 1962 il mensile "Il Messaggero". Ora la Federazione conta circa 600 membri in 15 sezioni sparse negli Stati del Victoria, New South Wales, South Australia e Tasmania.

4. La provincia dal 1962 al 1967 (superiori provinciali: P. Corrado Martellozzo e P. Aldo Lorigiola)

Il 28 novembre 1962, la "*missio sui juris*", che comprendeva 10 parrocchie e 3 Centri Italiani con 22 missionari, fu elevata a Provincia. Superiore provinciale fu nominato P. Corrado Martellozzo; consiglieri furono confermati P. Dante Orsi e P. Giovanni

[19] L. "Bianchini, "I Centri Italiani Scalabriniani", *Dieci anni al servizio degli emigrati italiani in Australia* (Fitzroy, Vic., 1962).

Raccanello, che nel 1960 aveva sostituito P. Ferraretto. Nel 1962 il vescovo di Ballarat nello Stato del Victoria offrì agli Scalabriniani la parrocchia di S. Giuseppe a Red Cliffs, che fu accettata nel 1963.

Il 1º luglio 1964 avvenne il cambio della direzione provinciale: furono nominati P. Aldo Lorigiola, superiore, P. Giorgio Baggio e P. Mario Volpato, consiglieri.

Nel 1965 fu lasciata la parrocchia di Walkerston, fu assunta la parrocchia di San Kevin in Dee Why a Sydney e fu aperta la missione di Launceston in Tasmania. Dello stesso anno abbiamo il primo rapporto completo sulle "missioni volanti" ai gruppi di italiani in parrocchie non scalabriniane. Le missioni furono 53: 28 nel Victoria, 15 nel New South Wales, 8 nel Queensland, 5 nel South Australia, 1 nella Tasmania, 3 nel Northern Territory, 3 nella Nuova Zelanda. Furono visitate 9.558 famiglie e avvicinate 37.083 persone, delle quali 13.131 parteciparono effettivamente alla missione.

5. Dal 1967 al 1973 (superiore provinciale: P. Giorgio Baggio)

Il 16 agosto 1967 fu nominata una nuova direzione provinciale, con superiore P. Giorgio Baggio e consiglieri i PP. Giovanni Raccanello, Dante Orsi, Mario Volpato, John Di Vito (sostituito nel 1969 da P. Giovanni Pagnin). Nel 1970 fu rinnovato il Consiglio con i PP. Giovanni Pagnin, Giuseppe Molon, Corrado Martellozzo e Giovanni Mello.

Alla fine del 1967 fu acquistata la sede provinciale a Mosman-Sydney e fu chiusa la missione di Launceston in Tasmania. Nel gennaio del 1968 fu affidata agli scalabriniani la parrocchia di S. Brigida in North Fitzroy, a Melbourne, Victoria, dove un missionario lavorava già da oltre un anno. Nel maggio dello stesso anno gli scalabriniani si ritirarono dalla prima parrocchia loro affidata in Australia, Silkwood, troppo isolata dal resto della Provincia.

Nel 1970 furono abbandonate la Missione San Carlo di Hobart nella Tasmania e la parrocchia di Tutti i Santi a Fitzroy per assumere la parrocchia di S. Luca a Lalor.

Nello stesso anno cominciò a concretarsi, con l'acquisto di un terreno ad Austral nella periferia di Sydney, il progetto di costruire una casa di riposo per vecchi emigrati, già ventilato da alcuni anni e rilanciato nel 1968 con la costituzione di un comitato laico incaricato di reperire i fondi. La prima ala fu inaugurata il 12 maggio 1974.

6. Dal 1973 (superiore provinciale: P. Giuseppe Molon)

Il 24 maggio 1973 fu nominato superiore provinciale P. Giuseppe Molon, con i consiglieri P. Mario Volpato, P. Giovanni Pagnin, P. Antonio Paganoni e P. Francesco Lovatin. Il 24 aprile 1976 P. Molon fu riconfermato per il secondo triennio, mentre il Consiglio fu rinnovato con la nomina di P. Domenico Ceresoli, P. Nevio Capra, P. Savino Bernardi e P. Emilio Vaccaro.

Nel 1973 i missionari di Newcastle assunsero la cappellania della Stella Maris di quel porto, per l'assistenza religiosa ai marittimi, e quelli di Wollongong cominciarono a interessarsi dei numerosi immigrati di lingua spagnola, recentemente arrivati in Australia. Nel 1974 furono aperti ai vecchi italiani i primi padiglioni del Villaggio Scalabrini di Austral, alla periferia di Sydney; nell'ottobre 1977 si diede inizio ai lavori per portarne la capienza a 150 posti. Nel 1975 fu costituita una Commissioni per le Vocazioni, cui

diedero impulso le ordinazioni sacerdotali di due giovani immigrati in Australia: P. Giovanni Iacono (Drummoyne, 1976) e P. Lauro Rufo (Hamilton, 1977).

Negli anni 1976-1977 fu condotta un'inchiesta sulla presenza scalabriniana in Australia: l'Assemblea provinciale del 1977 ne dedusse la necessità di chiudere alcune posizioni dimostratesi ormai superate e di avviare altre iniziative più adeguate alla nuova realtà dell'emigrazione. Furono perciò restituite alle rispettive diocesi le parrocchie di Broadmeadow e di Unanderra nel 1977, e quella di North Lismore nel 1978. Si diede invece vita a un nuovo tipo di presenza nel 1976, con la missione di Liverpool, alla periferia di Sydney: una residenza missionaria non più legata ad una parrocchia territoriale, ma impegnata nell'assistenza di italiani residenti in un gruppo di parrocchie, usufruendo delle strutture parrocchiali già esistenti: una seconda iniziativa analoga fu avviata nel 1978 nella città di Melbourne. In questa stessa diocesi uno scalabriniano, P. Giuseppe Visentin, fu nominato nel 1977 dall'arcivescovo Mons. F.T. Little, coordinatore della pastorale diocesana per gli immigrati italiani. Verso la fine del 1977 un Padre, fatto venire appositamente dall'Argentina, iniziò l'assistenza regolare agli immigrati di lingua spagnola e portoghese della diocesi di Wollongong. Negli anni 1975-1978 gli scalabriniani portarono a termine il progetto della comunità italiana di Melbourne di costruire un'opera per anziani italiani, a South Morang, nella periferia di Melbourne; nel 1977 si assunsero in proprio la piena responsabilità del mensile “Il Messaggero”.

Capo II

LE MISSIONI SCALABRINIANE IN AUSTRALIA

1. Unanderra, N.S.W.: parrocchia dell’Immacolata Concezione - Wollongong: Centro Italiano S. Cuore

I primi due missionari scalabriniani, P. Tarcisio Prevedello e Fratel Giovanni (Nino) Setti, giunsero a Unanderra il 9 novembre 1952.

Unanderra era allora un piccolo agglomerato di casette abitate da operai che lavoravano a Wollongong, che in quel tempo contava 80.000 abitanti, compresi i paesi dei dintorni, e aveva 258 fabbriche con 12.500 operai, impiegati la maggior parte nella siderurgia. Gli italiani della South Coast, a 40 miglia circa da Sydney, erano 4.000, anch'essi occupati nella maggior parte nelle acciaierie, mentre altri gruppi erano dediti alla pesca o al commercio.

A Unanderra non esistevano ancora né Chiesa né casa o scuola, e neppure un terreno per la sede parrocchiale. Nei primi due mesi i missionari si dovettero accontentarsi di un alloggio di fortuna.

> *“Due giorni prima di Natale, grazie a Dio, dopo tante insistenze e lettere all'autorità civile, ci venne finalmente data in affitto una casetta del governo (...). Qui si tratta di un vero luogo di missione. I cattolici in grande maggioranza australiani di origine o discendenza irlandese, sono pochi, molto pochi, e per di più assai poveri. Non c’è né chiesa né scuola ...insomma niente.*

Il vescovo, Thomas McCabe, di questa nuova diocesi di Wollongong aspetta che noi stessi vi fabbrichiamo, tanto per cominciare, una sala, la quale sarà adibita, secondo le occasioni, a chiesa, scuola e per attività sociali.

Al presente stiamo contrattando per comperare dal governo 3 acri di terreno, ove poter cominciare l'opera nostra (...).

A circa 6 miglia da Unanderra ci sono le più grandi acciaierie dell'Australia, e Unanderra, secondo i piani governativi, dovrebbe servire come luogo di residenza per le famiglie dei lavoratori. Queste acciaierie sono soltanto in via di sviluppo, come lo è Unanderra stessa. Negli ultimi 12 mesi però vennero fabbricate circa 400 casette (bungalows) e tutti i giorni ne sorgono di nuove.

La percentuale dei cattolici è di circa 18%. Al momento ne abbiamo circa 200 (...). Annesse a Unanderra ci sono altre tre località: Mount Kembla, ove c'è una cappellina di legno, con 32 cattolici; e gli hostels (baracche) di Berkeley e Unanderra per gli emigrati. Nel primo hostel ci sono una sessantina e nel secondo circa 200 emigrati italiani. La maggioranza di questi emigrati lavora nelle acciaierie di Port Kembla. Il 95% dei nostri emigrati sono giovani scapoli… di libero pensiero ed eccettuata una sessantina, gli altri, almeno per ora, si curano poco di preti e di religione. Inoltre sono sempre in movimento … sono qui oggi e domani se ne vanno (...).

Ottenni il permesso di dire 3 Sante Messe alla domenica. Una la celebro nella sala del teatrino locale di Unanderra; una seconda nella cappellina di legno di Mt. Kembla; e la terza per gli emigrati nell'hostel di Unanderra. Per quelli di Berkeley confesso e celebro al sabato mattina" (Lettera di P. T. Prevedello, Unanderra, 7.1.1953, Arch. G.S., 351/1).

Nell'aprile 1953 fu acquistato il terreno per le opere parrocchiali e 18 dicembre dello stesso anno si cominciò la costruzione della chiesa; il 28 marzo 1954 fu posta la prima pietra e il 21 novembre la chiesa, dedicata all'Immacolata Concezione, fu inaugurata dal vescovo Mons. McCabe. Nel marzo 1955 P. T. Prevedello, ammalatosi, dovette abbandonare l'Australia. Da poco erano arrivati in suo aiuto P. Luciano Bianchini e P. Aldo Lorigiola che fu nominato parroco. I due giovani missionari avevano cominciato ad estendere la loro azione nei dintorni e specialmente nella città e periferia di Wollongong dove si trovavano gli italiani. A Unanderra questi erano scomparsi quasi del tutto pochissimi mesi dopo l'arrivo degli Scalabriniani. Fu dunque deciso di aprire in Wollongong un Centro Italiano: il terreno fu comprato nel maggio 1955: il 3 luglio successivo fu aperta una casa provvisoria di legno. L'edificio è definitivo, inaugurato il 13 marzo 1960, ospitò l'ufficio assistenziale, una sezione della Federazione Cattolica Italiana, la scuola d'inglese per gli italiani, la scuola di italiano per i bambini, la scuola d'italiano per australiani, il Coro Scalabrini e varie attività ricreative.

Il 19 maggio 1957 fu inaugurata la nuova canonica e il 1° giugno 1958 fu posta la prima pietra della scuola parrocchiale.

Il 18 agosto 1958 divenne parroco di Unanderra P. Giovanni Raccanello. L'8 febbraio 1959 fu benedetta la scuola, dedicata a S. Pio X, ma poté accogliere i primi 125 bambini solo nel febbraio del 1960, quando arrivarono le Suore del Suon Samaritano. Nel marzo 1963 fu creata la nuova parrocchia di Berkeley, staccata da quella di Unanderra, per il rapido sviluppo di quella località, che aveva raggiunto i 7000 abitanti. Anche Unanderra era cresciuta: nel 1963 contava 7000 abitanti di cui 2000 cattolici; la scuola parrocchiale aveva circa 400 alunni. Nella parrocchia vivevano solo quindici famiglie italiane, ma ve n'erano molte nelle immediate vicinanze e per loro si celebrava una messa in italiano a Unanderra.

Nel 1959 il vescovo aveva conferito a P. Raccanello, nominato cappellano degli italiani della zona, le facoltà di parroco personale degli italiani: nel 1961 aveva disposto che in ogni parrocchia dove fossero gruppi italiani fosse tenuta una missione annuale, accogliendo le insistenze dei missionari.

Il 15 agosto 1964 prese possesso della parrocchia P. Mario Volpato. Il 21 febbraio 1965 fu terminata la costruzione della scuola che poté accogliere 417 alunni. La direzione della parrocchia fu affidata nel 1970 a P. Corrado Martellozzo, e nel 1973 a P. Vittorio Basso. Essa contava nel 1976 2.500 cattolici su una popolazione totale di 10.000 abitanti. Le famiglie italiane erano 60; vi erano poi famiglie jugoslave, maltesi, polacche e di altra origine. La parrocchia fu restituita alla diocesi il 3 luglio 1977.

Il Centro Italiano S. Cuore di Wollongong vide una lunga serie di direttori negli anni 1955-1961: i PP. Bianchini, Silvano Molon, R. Birollo, Bertapelle, Dal Bello, Lovatin, Pagnin, Capra. Dal 1961 al 1965 fu diretto da P. Ennio Ferraretto, e dal 1965 al 1973 da P. Giuseppe Molon. Nel 1965 si cominciò a costruire la cappella del Centro, inaugurata nel 1966: nello stesso anno fu costruita la residenza dei missionari, che fino allora avevano continuato a risiedere a Unanderra. Dal 1973 è direttore del Centro P. Bruno Morotti, coadiuvato da P. Nazzareno Frattin. Nel settembre 1975 fu demolita la vecchia sede del Centro, per costruirne una nuova inaugurata il 12 dicembre 1976, più adatta alle attività assistenziali, sociali e ricreative della collettività italiana della zona di Wollongong e Unanderra, che, secondo varie stime, conta dai 17 ai 22 mila immigrati. L'assistenza religiosa, oltre che alla cappella del Centro, viene assicurata settimanalmente a Corrimal e a Fairy Meadow. Verso la fine del 1977 fu assegnato al Centro un terzo Padre, per gli immigrati di lingua spagnola e portoghese, mediante uno scambio con la Provincia scalabriniana dell'Argentina: da questa venne a Wollongong P. Giacomo Stocco, e dall'Australia partì per l'Argentina per apprendere lo spagnolo, P. Giovanni Pagnin. Fu così accolto un invito ripetuto di Mons. W. Murray, Vescovo di Wollongong.

2. Silkwood, Queensland: Parrocchia di San Giovanni

La parrocchia di S. Giovanni Evangelista a Silkwood, nel North Queensland e nella diocesi di Cairns, fu fondata nel 1947 dall'agostiniano P. A. Natali. La prima messa nella località era stata celebrata nel 1924 nella caserma della polizia. P. Natali, arrivato dagli Stati Uniti nel 1945, aveva costruito, accanto alla chiesetta edificata poco prima da un comitato di irlandesi, una scuola e il convento per le Suore Francescane dell'Immacolata Concezione, e aveva cominciato la costruzione della casa parrocchiale. Nel 1952, quando arrivarono gli scalabriniani, il paesetto di Silkwood contava appena 200 abitanti nel centro e un altro centinaio nella campagna circostante. Metà della popolazione era cattolica, e metà dei cattolici erano italiani. La scuola diretta da tre suore aveva 50 alunni, provenienti anche da paesi vicini. Era forse la parrocchia più misera della diocesi.

Mons. Thomas Cahill, vescovo di Cairns, nell'aprile 1952 invitò gli scalabriniani ad assumere la cura di quella parrocchia, in parte costituita da italiani come quasi tutte le parrocchie della sua diocesi: oltre all'attività parrocchiale per le poche centinaia di emigrati della parrocchia e dei dintorni, i missionari avrebbero potuto dedicarsi per mezzo di missioni periodiche alle migliaia di italiani sparsi nella diocesi. In tutto lo Stato del Queensland, nel 1952, gli italiani erano circa 13.000, quasi tutti occupati nelle piantagioni della canna da zucchero. Più della metà erano arrivati da 20 o 30 anni e

s'erano fatta una buona posizione economica. 1.500 erano proprietari. Quelli arrivati dopo la seconda guerra mondiale dovevano adattarsi al lavoro sfibrante del taglio della canna: però il guadagno era alto e consentiva a molti di spostarsi verso il sud, comprare una casa e sistemarsi in occupazioni meno pesanti.

La grande maggioranza degli italiani proveniva dalla Sicilia (vi erano anche molti maltesi); il resto dal Piemonte e dal Veneto.

La situazione religiosa degli emigrati italiani non era confortante: gran parte era indifferente; altri, i siciliani, si limitavano a riti folcloristici, come la festa dei "Tre Santi", Alfio, Cirino e Filadelfio, trapiantata dalla Sicilia: essa attirava a Silkwood, una volta all'anno, migliaia di italiani da tutto il Queensland. La frequenza alla messa domenicale nella parrocchia era del 30%; solo il 10% contribuiva al sostentamento della chiesa; 1'80% dei bambini veniva mandato alla scuola parrocchiale.

I primi due missionari scalabriniani, P. Dante Orsi e P. Ignatius Militello, arrivarono a Cairns il 7 novembre 1952 e presero possesso della parrocchia il 12 novembre. Alla fine del 1953 si aggiunse P. Silvano Bertapelle. Fino ad allora, oltre che nella chiesa di S. Giovanni, i missionari celebravano la messa domenicale in due cappelle: El Arish, a 7 miglia, con 350 abitanti, di cui 200 italiani; a Japoonvale, anch'essa a 7 miglia, con 200 abitanti, di cui 60 italiani. Al principio del 1954 il vescovo affidò alla cura degli scalabriniani anche la parrocchia di Santa Rita a South Johnstone, limitrofa a Silkwood, con 600 abitanti, di cui 260 italiani. Aveva scuola, convento con 4 suore, e due cappelle: Wangan, con 150 abitanti, di cui 80 italiani, e Mena Creek, con 200 abitanti, di cui 60 italiani. Poco dopo il vescovo affidò anche l'erigenda parrocchia di Mourilyan, staccata da South Johnstone. Mourilyan aveva 600 abitanti, di cui 400 italiani, e due cappelle: Cowley, con 100 abitanti tutti italiani, e Moresby, con 250 abitanti quasi tutti italiani. Giuridicamente rimase un solo parroco, quello di Silkwood, mentre i due sacerdoti che dirigevano le parrocchie di South Johnstone e di Mourilyan erano Vicari parrocchiali.

Dopo i primi tentennamenti, il vescovo ordinò a tutti i parroci della diocesi di chiamare gli scalabriniani a fare le mission annuali agli italiani: se ne facevano una quindicina all'anno nella diocesi Cairns e alcune anche nella contigua diocesi di Townsville. Durante la reggenza di P. Orsi fu ampliata la chiesa parrocchiale e furono costruite le cappelle di Wangan, El Arish e Mena Creek. P. Alex Dalpiaz nel 1956 restaurò la casa parrocchiale di Mourilyan e vi cominciò a risiedere dall'ottobre di quell'anno, rimanendovi fino al dicembre 1958. Anche a South Johnstone risiedettero fino al dicembre 1958 uno o due missionari. Nello stesso mese il vescovo si riprese le due parrocchie e le affidò al clero diocesano. Nel novembre 1958 avvenne il cambio di guardia nella parrocchia di Silkwood: fu nominato parroco P. Alex Dalpiaz, che fece i lavori di rifinimento della chiesa di Silkwood e delle cappelle di Cowley e di Japoonvale. Dal luglio 1961 al settembre 1963 fu parroco di Silkwood P. Silvano Bertapelle. Nel settembre 1963 tornò a dirigere la parrocchia P. Alex Dalpiaz. In quel tempo la parrocchia contava 966 abitanti, in maggioranza di origine italiana, ma pochissimi ormai parlavano italiano. La media annuale dei battesimi era di 27, prime comunioni 19, matrimoni 7, morti 4, comunioni 3.000, alunni della scuola parrocchiale 100.

Alla fine del 1964 fu nominato parroco P. Antonio Dal Bello, che rinnovo la sala parrocchiale. Nel maggio 1967, in seguito al ridimensionamento dei quadri richiesto dalla

riduzione del personale, fu deciso di abbandonare la posizione più lontana e isolata, e terminò la presenza scalabriniana a Silkwood.

3. Hobart, Tas.: Missione San Carlo

Nel gennaio del 1956 l'arcivescovo di Hobart nell'isola di Tasmania, Mons. G. Young domandò agli scalabriniani di prendersi cura dei 2.000 italiani residenti nello Stato. Il gruppo principale si trovava a Hobart, a lavorare nel Hydro-Eletric Project: un gruppo minore s'era stabilito a Launceston, a 120 miglia da Hobart.

Il 25 ottobre 1956 arrivò a Hobart P. Ennio Ferraretto, che fu ascritto al gruppo di assistenti della Cattedrale e cominciò a celebrare una messa domenicale per i 600 Italiani della capitale e a visitare gli italiani di Launceston e di tre "campi" della Tasmania centrale, dove lavoravano alla costruzione di dighe.

Nel giugno del 1957 P. Ferraretto fu destinate a Sydney: il suo posto a Hobart fu occupato nel novembre da P. Giovanni Pagnin, che continuò le pratiche per la costruzione di una residenza a North Hobart. All'inizio del 1959 P. Pagnin fu sostituito da P. Remigio Birollo: nell'aprile di quell'anno, su un terreno messo a disposizione dall'arcivescovo, si cominciò a costruire la casa, e nel settembre 1960 P. Birollo vi si trasferì con P. Aldo Montanari, mandato in suo aiuto. Il 1° aprile 1962 Mons. Young pose la prima pietra di un nuovo edificio per il Centro Italiano e la chiesa, dedicata a S. Carlo Borromeo. L'edificio fu costruito con il concorso dell'amministrazione della cattedrale: per questo il clero della cattedrale avrebbe potuto usufruire della chiesa per i fedeli australiani della zona, mentre rimaneva riservata agli scalabriniani la sala per le attività destinate agli italiani. Nel frattempo essi continuavano le funzioni religiose per gli italiani nella cattedrale, e prestavano la loro assistenza negli ospedali, alle famiglie bisognose, e dovunque fosse richiesta la loro opera per gli emigrati. Un missionario si recava tutte le feste a Launceston.

Nell'agosto 1962 P. Birollo fu sostituito da P. Alex Dalpiaz. L'11 novembre 1962 fu inaugurata la sala; la chiesa fu aperta al culto nel dicembre e benedetta solennemente il 3 marzo 1963. Nel settembre 1963 tornò a Hobart P. Birollo.

Intanto la comunità italiana di Hobart era cresciuta con la formazione di nuove famiglie e il trasferimento di altre famiglie residenti prima nei "campi". I cattolici di lingua od origine italiana o di altre nazionalità posti dall'arcivescovo sotto la giurisdizione degli scalabriniani erano nel 1964, in tutta la Tasmania, circa 4.000, di cui 2.000 nella capitale.

Nel 1965 avvenne il cambio tra P. Birollo e P. Ferraretto. Si cominciava a notare un ristagno nel flusso dell'immigrazione italiana: parte si trasferiva nel continente: gli altri si inserivano sempre più nelle parrocchie locali, cosicché nel 1967 fu messa in discussione la validità della parrocchia personale per gli italiani. Nel settembre dello stesso anno fu nominato direttore della missione P. Giovani Mello, e, nel maggio 1969, P. Tiziano Martellozzo.

Il 12 luglio 1970 la missione di Hobart fu chiusa e gli scalabriniani si ritirarono dalla Tasmania per poter assistere le collettività di emigrati, assai più numerose, del continente.

Dal 1965 alla fine del 1967 un missionario, P. Aldo Montanari, aveva fissato la sua residenza a Launceston, per assistere gli italiani di quella città e della zona settentrionale dell'isola. Nel 1966 era stato acquistato un terreno per costruire un asilo e un centro

parrocchiale, ma nel 1967 si abbandonò il progetto e si ritornò al sistema delle visite periodiche da Hobart.

4. Newcastle, N.S.W.: Parrocchie di San Francesco Saverio a Carrington e di S. Lorenzo O'Toole a Broadmeadow. Centro Italiano di Hamilton

Alla fine del 1955 P. Corrado Martellozzo aveva offerto l'opera degli scalabriniani alla diocesi di Maitland, NSW, e nel gennaio 1956 il vescovo coadiutore Mons. J. Toohey offerse una parrocchia a Carrington, nei bassifondi della città di Newcastle. La parrocchia di S. Francesco Saverio, piccola e povera ma senza debiti, era provvista di una chiesetta e di una scuola di legno e di un convento con quattro Suore. Era stata appena smembrata dalla parrocchia della cattedrale, e P. Luciano Bianchini, arrivato a Newcastle il 12 ottobre 1956, veniva ad esserne il primo parroco.

La parrocchia contava circa 500 cattolici. Gli italiani erano distanti: P. Bianchini pensò subito alla fondazione di un Centro Italiano in una località centrale; per il primo tempo rimediò facendo trasportare da un autobus gli italiani alla messa domenicale a Carrington. Diede vita anche ad un programma radio settimanale, pagato dai ristoranti e negozi italiani. Nel 1958 si riuscì a trovare e acquistare un terreno nella località centrale di Hamilton: nel modesto edificio di legno fu allocato il Centro Scalabrini, che divenne propriamente il Centro delle attività dei missionari per i circa 3.000 italiani che abitavano nella zona di Newcastle. Non fu tuttavia permesso di aprirvi una cappella.

Nell'agosto 1960 fu nominato parroco P. Tiziano Martellozzo, che ottenne dal vescovo la permuta della parrocchia di Carrington con quella di S. Lorenzo O'Toole a Broadmeadow, zona più facilmente accessibile agli italiani. La parrocchia aveva avuto inizio nel 1904 come cappella succursale della parrocchia di Hamilton; nel 1917 era passata alla parrocchia di Varatah; nel 1933 era stata aperta al culto una chiesa nuova, e nel 1939 era stata eretta a parrocchia. Nel 1956 era stata costruita la nuova scuola. La parrocchia contava circa 300 famiglie di cui solo 30 italiane e la scuola 160 alunni.

Gli scalabriniani ne presero possesso il 7 dicembre 1960. Restaurarono la chiesa e nel 1963 procedettero alla costruzione di un nuovo salone parrocchiale, inaugurato dal vescovo il 10 maggio 1964.

Nel 1967 divenne parroco P. Dante Orsi, nel 1970 P. Luigi Astegno, nel 1972 nuovamente P. Orsi. Nel 1977 la parrocchia contava circa 900 cattolici, in maggioranza anziani, pensionati delle ferrovie e delle acciaierie, e quasi tutti di origine irlandese. Pochissime erano le famiglie italiane e polacche e gli alunni della scuola erano diminuiti di altre la metà. La chiesa parrocchiale era rimasta tagliata fuori da una fascia industriale in espansione e da una linea ferroviaria. Il 22 maggio 1977 fu restituita alla diocesi.

Nel settembre del 1966 fu costruita la nuova sede del Centro Italiano Mons. Scalabrini, con la cappella, sullo stesso terreno del vecchio Centro, cui era stato aggiunto un altro appezzamento acquistato nel 1961. Direttore del Centro dal gennaio 1965 al gennaio 1971 fu P. Tito Cecilia. Gli successe P. Savino Bernardi. Nel 1973 il Centro divenne anche sede della “Stella Maris” di Newcastle per l'assistenza ai marittimi di passaggio per quel porto, calcolati in circa 20.000 all'anno. L'opera aveva prima la sua sede in un locale vicino al porto, di proprietà della Conferenza di S. Vincenzo de Paoli, e ne era assistente un sacerdote diocesano.

A P. Savino Bernardi successero prima P. Luigi Bertinato, poi, dal luglio 1974, P. Tiziano Martellozzo. Data la lontananza dal porto e la mancanza di un ambiente adatto ai marinai, il Centro Scalabrini si rivelò inadeguato all'assistenza della gente di mare. Si pensò allora di esperimentare una collaborazione tra il cappellano cattolico e quello anglicano, usufruendo del Centro per Marinai della Chiesa d'Inghilterra (Seafarers' Center), vicinissimo al porto e bene attrezzato. L'esperimento, iniziato nel gennaio 1975 con l'approvazione delle gerarchie cattoliche e anglicane, si è mostrato valido, offrendo un servizio più efficiente ai marinai, che frequentano il Centro con una media annuale di circa 15.000 presenze. Per la parte cattolica, collaborano alle attività religiose e ricreative le socie dello Stella Maris Club e i membri della Legio Mariae che a turno visitano ogni giorno le navi. Dal novembre 1977 il Centro Italiano è diretto da P. Emilio Vaccaro, che lo ristrutturò, trasferendo la residenza al n. 15 di Bennett Street e costruendo una nuova cappella.

5. Sydney, N.S.W.: Parrocchie di San Francesco di Sales - Villaggio Scalabrini - Residenza di Liverpool.

Nei primi mesi del 1957 cominciarono le trattative per una parrocchia scalabriniana nella metropoli di Sydney. Il 4 luglio di quell'anno il Card. N.T. Gilroy, arcivescovo di Sydney, offrì al Superiore provinciale, P. A. Lorigiola, la parrocchia di S. Francesco di Sales in Albion Street, chiedendo un sacerdote che attendesse ai fedeli australiani e un altro che si dedicasse agli italiani della città e dei sobborghi orientali. Gli italiani degli altri distretti sarebbero rimasti affidati alle cure dei cappuccini della parrocchia di Leichhardt.

La parrocchia di S. Francesco di Sales era stata una delle più vaste e importanti di Sydney. Era iniziata nel secolo scorso in Elizabeth Street; nel 1910, a causa della costruzione della metropolitana, la sede era stata trasferita in una chiesa ex-protestante di Albion Street, nella zona di Haymarket e Surry Hills. Nel 1957 la Curia prevedeva che quella zona sarebbe diventata prevalentemente italiana. Invece l'ambiente di bassofondo allontanò sempre più gli italiani e il resto della popolazione, specialmente quando una parte fu dichiarata "zona industriale B". La scuola parrocchiale, che aveva avuto fino a 300 alunni, nel 1965 ne aveva appena 60; nel 1968 si dovette chiudere.

La parrocchia fu affidata agli scalabriniani il 15 luglio 1957. P. Ennio Ferraretto ne prese possesso il 17 luglio, procedette alle prime ripuliture, in tre piccole sale del seminterrato ricavò un "Centro Italiano di Ricreazione". Nella casa parrocchiale installò un ufficio assistenziale, e rese agibile la sala-teatro. Dal novembre 1962 al gennaio 1963 fu parroco P. Dante Orsi e dal 1964 al 1967 P. Giorgio Baggio.

Nel 1964 i cattolici della parrocchia erano ridotti a 500. I missionari si dedicavano soprattutto agli italiani nel settore affidato loro dall'arcivescovo che comprendeva circa metà degli 80.000 italiani di Sydney, mediante la Federazione Cattolica Italiana, le missioni volanti, l'amministrazione dei sacramenti e la celebrazione di messe domenicali a Paddington, Mascot, Rockdale, Liverpool, l'ufficio di assistenza e il centro ricreativo. Nel 1968, i missionari prestarono particolare assistenza ai 1.800 terremotati siciliani, emigrati a Sydney.

La parrocchia fu retta da P. Tiziano Martellozzo negli anni 1967-1968 e da P. Francesco Lovatin negli anni 1968-1972. Dal 1972 è parroco P. Tito Cecilia.

Ora i cattolici della parrocchia sono meno di 400; degli italiani sono rimaste solo tre famiglie. La chiesa però è frequentata da diversi cattolici di passaggio per Sydney, essendo prossima alla stazione. Soprattutto continua l'attività nelle 73 parrocchie dichiarate zona di lavoro degli scalabriniani per gli italiani: se si tiene conto anche dei loro figli, essi sono circa 50,000. Alla domenica convengono alla chiesa, con un loro cappellano, gli spagnoli della zona.

Due dei missionari scalabriniani di Albion Street, dal 14 febbraio 1976, hanno preso residenza a Liverpool, nella periferia della città, continuando il lavoro iniziato nel 1968 nella zona che copre 7 parrocchie con circa 5.000 famiglie italiane, in maggioranza calabresi, abruzzesi, siciliane, marchigiane. Con la piena approvazione dell'arcivescovo Card. J. Freeman e la collaborazione del clero locale, i missionari usufruiscono delle strutture parrocchiali esistenti per la celebrazione periodica della Messa domenicale e le altre attività, fra cui spiccano quelle della Federazione Cattolica Italiana e dei gruppi giovanili. I missionari residenti ad Albion Street continuano invece l'assistenza regolare agli italiani delle parrocchie di Mascot, Rockdale, Arncliffe e Punchbowl.

Pure nella parrocchia di Albion Street nacque l'idea di un'opera di assistenza per gli anziani della collettività italiana nel New South Wales. Nel 1969 fu formato il comitato per la pianificazione del Villaggio Scalabrini; il 1º dicembre 1970 Paolo VI, durante la sua visita all'Australia, benedisse la prima pietra del Villaggio, che fu poi posta il 12 settembre 1971 dal Card. Sebastiano Baggio, sul terreno di 27 acri acquistato in località Austral, a 8 miglia da Liverpool e 30 da Sydney. Il 18 maggio 1973 cominciò la costruzione della prima ala, per 49 posti letto: fu inaugurata il 12 maggio 1974 dal Card. J. Freeman, alla presenza del Delegato Apostolico e – avvenimento del tutto eccezionale - del primo ministro Whitlam insieme con il leader dell'opposizione, Snaddon. Il progetto completo, il cui animatore è P. Nevio Capra, prevede 174 posti letto ed è in costruzione. L'assistenza è prestata dalle Suore Canossiane.

6. Lismore, N.S.W., Parrocchia di San Patrizio a Goolmangar e Parrocchia Della Sacra Famiglia a North Lismore

Nel novembre 1955, il vescovo di Lismore, Mons. P. J. Farrelly offrì agli Scalabriniani la parrocchia di S. Patrizio a Goolmangar (fondata nel 1928), a sei miglia da Lismore, con 550 italiani e 450 australiani: altri gruppi di italiani risiedevano nelle parrocchie vicine, e nella maggioranza erano dediti alla coltivazione delle banane. I primi missionari scalabriniani arrivarono il 18 febbraio 1958. Per l'occasione il vescovo ampliò i limiti della parrocchia, in modo da includere le località in cui vivevano gli italiani, per una estensione di 30 miglia. Antecedentemente gli italiani erano stati avvicinati solo in rapide e sporadiche visite dai cappuccini e dal sacerdote diocesano P. Mc Grath. II primo lavoro dei missionari fu quello di riunire in comunità parrocchiali gli italiani, che prima appartenevano alle varie parrocchie circostanti. Per gli italiani residenti in Lismore aprirono un ufficio nella città, mettendosi a disposizione degli emigrati un giorno alla settimana e celebrando per essi una messa settimanale.

Il 1º novembre 1960, il vescovo concesse ai missionari di trasferire la loro sede, più vicino alla città, nel sobborgo di North Lismore, nella parrocchia della Sacra Famiglia, che veniva così a comprendere anche la parrocchia di Goolmangar e un territorio di 600 kmq. Vicino alla chiesa fu aperto il Club italo-australiano.

II numero delle famiglie appartenenti alla parrocchia era di circa 500, metà australiane e metà italiane. Oltre al Centro, i missionari celebravano la messa ogni domenica nelle località più vicine; ogni due settimane od ogni mese nei luoghi più lontani.

Il primo parroco, P. Antonio Miazzi perì in un incidente aereo presso Bombay in India il 7 luglio 1962. Gli successero P. Giovanni Pagnin, dal 1962 al 1963, P. Luigi Astegno nel 1963, P. Francesco Lovatin nel 1964, P. Giovanni Raccanello dal 1964 al 1967, poi, per pochi mesi, di nuovo P. Francesco Lovatin e P. Antonio Dal Bello, e dal 1970 P. Leo Silvestri.

Nel 1968 la popolazione della parrocchia era diminuita a 180 famiglie italiane e 170 australiane. Si risentivano gli effetti della mancanza di industrie e del ribasso della coltivazione della banana e del prezzo del bestiame. Gli italiani tendevano a spostarsi verso le città del sud. La scuola parrocchiale nel 1971, per scarsità di alunni, fu amalgamata con la scuola della cattedrale.

I missionari continuarono la loro attività extra parrocchiale attendendo alle circa 200 famiglie italiane della città di Lismore e, meno regolarmente, alle 80 famiglie di Casino, Ballina e Mullumbimby. Con missioni annuali raggiungevano le comunità italiane più lontane: Coffs Harbour con 90 famiglie, Stanthorpe con 400 famiglie, Texas con 65 famiglie, Wallangarra con 40 famiglie.

Complessivamente quindi erano in contatto con circa 1000 famiglie italiane. Il 1º gennaio 1977 fu nominato parroco P. Francesco Lovatin. Il 4 giugno 1978 la parrocchia fu riconsegnata alla diocesi.

7. Walkerston, Queensland, Parrocchia di S. Giovanni

Nel dicembre 1955 il vescovo di Rockhampton nel Queensland, Mons. A. G. Tynan, domandò agli Scalabriniani di assumere una parrocchia nel distretto di Mackay, dove si trovavano centinaia di italiani e di maltesi che lavoravano nelle piantagioni di canna da zucchero. Soltanto alla fine del 1958 fu possibile aderire alla sua richiesta, e il 1° gennaio 1959 P. Charles LaVerde prese possesso ufficialmente della parrocchia di S. Giovanni a Walkerston, a 8 miglia da Mackay. La parrocchia contava circa 1000 cattolici su una popolazione totale di 3.000 abitanti. Gli italiani residenti nella parrocchia erano molto pochi, ma essa doveva servire da base all'azione per gli emigrati sparsi nella città di Mackay e nella zona agricola circostante, e anche per quelli residenti nella attigua diocesi di Townsville. All'assistenza degli italiani fu destinato P. Mario Volpato, giunto a Walkerston nel febbraio 1959. Un'attività sistematica fu organizzata per le quattro parrocchie dove gli italiani superavano il centinaio: S. Patrizio a Mackay, dove si potevano radunare gli italiani della città; S. Giuseppe a Beloela, con una cinquantina di famiglie italiane; e le parrocchie di S. Maria e del S. Rosario a Bundaberg, a ben 800 chilometri da Walkerston, dove c'erano circa 700 italiani.

Il primo lavoro di P. La Verde fu la costruzione di un convento per le cinque Suore della Misericordia, che da anni lavoravano nella scuola parrocchiale in condizioni di estremo disagio. Fu poi restaurata la chiesa di Walkerston e costruita la cappella di Homebush. A Eton fu costruita una chiesa nuova, dedicata ai caduti di guerra, sulla Collina del Calvario, dove annualmente si rappresentava il dramma della Passione. La chiesa della S. Croce fu inaugurata il 13 gennaio 1964.

Nel 1964 la parrocchia contava 1054 cattolici; gli alunni della scuola parrocchiale erano 87; le famiglie italiane erano 22. Una ventina di famiglie italiane erano rimaste in ciascuna delle quattro parrocchie vicine, mentre gli italiani residenti in Mackay, parlando tutti l'inglese, ormai non sentivano più il bisogno di una assistenza particolare. Per questi motivi gli scalabriniani decisero di chiudere la missione di Walkerston, cedendo la parrocchia al clero diocesano nel gennaio 1965. Gli ultimi due parroci furono P. Mario Volpato (1962-1963) e P. John Di Vito.

8. Melbourne, Vic., Parrocchia di Tutti i Santi a Fitzroy e Parrocchia di San Luca a Lalor

"Fino al 1959 il sobborgo di Fitzroy, confinante con Melbourne City, dipendeva direttamente dalla Cattedrale di S. Patrizio. Due assistenti della Cattedrale prestavano servizio a Fitzroy curandosi solamente della parte religiosa. Quantunque Fitzroy sia uno dei più vecchi sobborghi - se non proprio il più vecchio - non fu mai parrocchia. Si credette sempre che non avesse i requisiti necessari per esserlo. Difatti è una zona densamente popolata, ma è famosa in tutta l'Australia per la malavita, la depravazione morale, la povertà, per essere il covo dell'alcoolismo e del vagabondaggio. Per la redenzione di Fitzroy ci voleva forse un cataclisma o per lo meno una amministrazione cittadina piena di coraggio, di soldi e di visione. Nel 1955 un fatto nuovo cominciò a rivelarsi come medicina efficace per Fitzroy, anche se di lento processo: l'infiltrazione abbondante di emigrati italiani, attratti dalla posizione centrale e dal basso costo delle case vecchie e sporche. Com'era avvenuto in altra zona confinante (Carlton), gli italiani a poco a poco iniziarono il lavoro di pulizia interna ed esterna. Oggi si sa dove abita una famiglia italiana per questa ragione. L'avvento degli italiani a Melbourne creò per l'Arcidiocesi il problema urgente e grave di una assistenza religiosa e sociale adatta a loro. Diversi sacerdoti italiani s'erano fermati a Melbourne. Alcuni eccelsero per il lavoro enorme che fecero individualmente. Per diversi anni Carlton fu considerata la parrocchia degli italiani. L'arrivo dei PP. Cappuccini a Hawthorn (1949) cambiò un po' le cose. Essi, però erano sprovvisti di un centro parrocchiale e si sentivano limitati nelle possibilità assistenziali. Non è facile servire una comunità di 75.000 italiani usando un povero convento fuori centro città. Nel 1959 l'Arcivescovo Mannix decise di tentare un un'altra via: dare a sacerdoti italiani una parrocchia prevalentemente italiana. Gli italiani, con parroco e assistenti, potevano avere quell'assistenza religiosa e sociale adatta al loro carattere, tradizioni e bisogni nuovi. La scelta cadde sui Padri Scalabriniani: il 4 Settembre dello stesso anno presero possesso della vecchia Fitzroy elevata a parrocchia. L'esperimento diede risultati magnifici. Lo si notò subito alle Masse domenicali, al confessionale, alla balaustra per le SS. Comunioni e alle devozioni settimanali in italiano. Lo si notò poi lo scorso anno quando fu inaugurata la nuova scuola parrocchiale per le bambine, che costò circa $44.000. Il tentativo di erigere la scuola esisteva dal 1939. Non è da meravigliarsi se molti chiamarono la realizzazione di questo primo grande progetto, in una zona depressa e abbandonata, piena di italiani poveri e d'altra gente dedita in prevalenza alla malavita, il "miracolo italiano di Fitzroy". Così leggiamo nel libro "Dieci anni al servizio degli emigrati in Australia", pubblicato a Fitzroy nel 1962.

Gli scalabriniani furono invitati a Melbourne dall'arcivescovo Mons. Mannix nel 1958: non aveva da offrire una parrocchia già stabilita, ma intendeva crearne una nuova a Fitzroy, dove esisteva una chiesa ex-presbiteriana, acquistata dalla diocesi nel 1934 e diventata cappellania della cattedrale nel 1937, un ex-albergo diventato canonica e un magazzino trasformato in sala parrocchiale.

Il primo parroco fu P. Aldo Lorigiola, arrivato a Fitzroy al principio di settembre del 1959. In un certo senso l'arcivescovo aveva voluto sfidare i nuovi arrivati proponendo la costruzione di una grande e costosa scuola femminile, capace di 380 alunne. Il risveglio religioso operatosi nel quartiere consentiva di nutrire buone speranze: infatti un anno dopo si cominciò la costruzione e il 4 giugno 1961, la scuola, dedicata al S. Cuore, fu inaugurata. La scuola maschile, con 200 alunni, esisteva già, come l'asilo con 50 bambini. Nel 1964 la parrocchia contava 2.850 cattolici, di cui il 55% italiani, il 25% australiani, il 20% di altre nazionalità (maltesi, spagnoli, jugoslavi, ungheresi, polacchi). Fuori parrocchia, nei primi cinque anni, erano state date 50 missioni nella diocesi di Melbourne e in altre del Victoria.

Il 15 dicembre 1965 fu nominato parroco P. John Di Vito. La popolazione della parrocchia negli anni successivi andò rapidamente diminuendo in seguito alla demolizione dei vecchi fabbricati: gli edifici nuovi non venivano abitati da emigrati, che gradualmente scomparvero quasi del tutto da Fitzroy. Si domandò pertanto all'arcivescovo di riprendere la parrocchia o incorporarla alla parrocchia scalabriniana di S. Brigida: l’arcivescovo Mons. Knox volle aspettare fino al 1970 l’evolversi della situazione demografica: nel maggio di quell’anno permise agli scalabriniani di ritirarsi da Fitzroy e affidò loro la parrocchia di Lalor, sobborgo settentrionale di Melbourne, a ridosso della fascia industriale.

Nella parrocchia di S. Luca di Lalor, creata nel 1964, gli scalabriniani di Fitzroy o di North Fitzroy andavano a celebrare ogni tanto una messa festiva per gli italiani, che costituivano circa il 40% della popolazione cattolica. In tutto i cattolici erano 6.200; gli alunni che frequentavano la scuola erano 570, mentre altri 700 ragazzi cattolici frequentavano le scuole pubbliche. Il salone chiesa era stato costruito nel 1965.

Il 15 agosto 1970, gli scalabriniani presero possesso della parrocchia: P. Remigio Birollo, parroco, P. Dante Orsi e P. Giovanni Mello, assistenti. Dal gennaio 1971 al marzo 1973 risiedette nella parrocchia P. Giovanni Raccanello, addetto all'organizzazione del 40° Congresso Eucaristico Internazionale per il rinnovamento pastorale del settore migranti, e vicepresidente della Commissione diocesana per l'immigrazione.

Mentre nel 1950 le famiglie cattoliche erano solo 25, ora, dopo che nel 1976 ne fu smembrata la parrocchia di S. Chiara a West Thomastown, sono 2.200, di cui 1200 italiane, in prevalenza calabresi e siciliane, poi lucane, pugliesi, venete, ecc. Le famiglie non italiane sono nella maggior parte maltesi, irlandesi, inglesi, spagnole, tedesche e di altre origini: in tutto 25 nazionalità. Le famiglie australiane strettamente dette sono circa il 15%. Nel 1964 i battesimi furono 83, nel 1970 220, nel 1975 320, 298 nel 1978.

La scuola di S. Luca ha oltre 500 alunni. In un'altra zona della parrocchia è stata costruita la scuola di S. Giovanni, con 240 alunni; in una terza zona nel 1976-1977 era sorta la scuola di S. Chiara d'Assisi. È molto frequentata la scuola settimanale d’italiano. Nelle scuole statali la catechesi è diretta dalle Suore Pastorelle e dalle Suore del Buon

Samaritano, che sono anche insegnanti nella scuola di S. Luca; vi collabora un forte gruppo di catechisti laici.

Gli scalabriniani prestano assistenza domenicale anche alle circa 500 famiglie italiane di East Freston.

Dal 1° gennaio 1977 è parroco P. Antonio Paganoni. L'11 novembre dello stesso anno fu inaugurata dall'arcivescovo Mons. F.T. Little la nuova chiesa parrocchiale.

9. Adelaide, S.A., Parrocchia Mater Christi

L'arcivescovo di Adelaide, nel South Australia, Mons. M. Beovich, invitò gli Scalabriniani nella sua diocesi nel 1958. Nel 1959 l'arcivescovo mostrò al Superiore generale P. Raffaele Larcher la zona di Gleneagles, sobborgo di Adelaide: vi era una chiesa-scuola di lamiera ed eternit. Le famiglie erano poche e povere; ma la località era destinata a diventare zona residenziale. Non prevedendosi la possibilità di sostentamento, si ottenne dall'arcivescovo una seconda parrocchia, in modo da assicurare il mantenimento dei sacerdoti fino a quando la parrocchia cli Gleneagles diventasse autosufficiente.

Gli scalabriniani cominciarono a lavorare ad Adelaide nell'agosto 1961 dando due missioni agli italiani. Nel settembre 1961 fu loro affidata l'amministrazione temporanea della parrocchia Nostra Signora Aiuto dei Cristiani di Lower North Adelaide, vicina al centro della città con chiesa, scuola, convento delle suore e casa per i sacerdoti. Era una delle parrocchie più antiche della città con circa 600 fedeli, in maggioranza pensionati o professionisti. La chiesa servì anche per la celebrazione di matrimoni e battesimi richiesti dagli italiani della città. Il 1º ottobre 1961 i missionari celebrarono la prima Messa a Gleneagles-Seaton, a sei miglia da Lower North Adelaide. Contemporaneamente fu creata la parrocchia Mater Christi, staccando Gleneagles dalle parrocchie di Woodville e di Hindmarsh. Contava allora circa 250 famiglie; una sessantina di bambini frequentava la scuola, che alla domenica serviva da chiesa. Primo impegno di P. Luciano Bianchini, parroco, e di P. Ermete Nazzani fu la costruzione di una nuova scuola. I parrocchiani prestarono gratuitamente gran parte della manodopera. Il lavoro volontario degli australiani e degli italiani uniti nella collaborazione con i sacerdoti portò a termine in nove mesi l'edificio, inaugurato il 9 settembre 1962, e nello stesso tempo contribuì a creare la parrocchia come comunità. Finita la scuola, si trasformò e si ampliò la chiesa, che fu benedetta il 10 marzo 1963. Nel 1964 si aggiunsero alla scuola altre tre aule. Nello stesso anno furono allargati i confini della parrocchia e i fedeli crebbero ai 1500. Nel 1968 fu benedetta la nuova canonica. Nel 1967 divenne parroco P. Francesco Lovatin e nel settembre dello stesso anno P. Corrado Martellozzo. La parrocchia contava allora circa 2.500 fedeli in 338 famiglie italiane, 200 australiane e 75 miste. Parecchie altre famiglie italiane dei dintorni si servivano dell'opera religiosa e sociale della parrocchia Mater Christi; i 21.000 italiani della città venivano avvicinati mediante le emissioni.

Nel settembre 1970 successe a P. Martellozzo P. Mario Volpato, e, dal 1° gennaio 1977, P. Domenico Ceresoli, che poté subito mettere in esecuzione il progetto di una nuova chiesa, consacrata il 28 aprile 1978.

La parrocchia conta ora circa 3.000 cattolici: il 75% italiani, e il resto australiani, polacchi, ecc. Gli italiani di Adelaide sono circa 40.000: gli scalabriniani prestano assistenza regolare ai 12.000 più vicini alla parrocchia Mater Christi, mentre raggiungono

periodicamente, con missioni volanti, altre migliaia d'italiani della città e del North Territory.

10. Shepparton, Vic., Parrocchia di San Mel

La presenza scalabriniana nella diocesi di Sandhurst (Bendigo) nel Victoria incominciò nell'agosto 1959. P. Tito Cecilia fu per un mese a Bendigo, per cinque mesi a Wangaratta, dove vivevano circa 800 italiani, assistendo contemporaneamente i 2 o 3 mila italiani di Myrtleford; infine dal gennaio 1960 all'aprile 1962 a Tatura, ma spostandosi continuamente per visitare e assistere gli italiani sparsi nelle piantagioni di tabacco e nei frutteti. Finalmente il 22 aprile 1962 il vescovo Mons. B. Stewart affidò agli scalabriniani la parrocchia di San Mel a Shepparton South al centro della Goulburn Valley. La parrocchia era stata creata nel 1955, per divisione della parrocchia centrale di Shepparton, e si estendeva per oltre venti miglia nella campagna ricca di frutta, legumi, frumento, pecore. La popolazione della parrocchia era di circa 1.500 cattolici, metà italiani e metà australiani. Nella città di Shepparton vivevano 3.000 italiani, e altri 3.000 erano sparsi nelle varie località della vallata.

Il primo parroco Scalabriniano, P. Corrado Martellozzo aiutato da P. Cecilia, dovette affrontare al principio notevoli difficoltà finanziarie e morali, queste ultime dovute soprattutto alle divisioni tra gli italiani e tra italiani e australiani. Visitò tutte le famiglie italiane della vasta parrocchia, curò l'insegnamento religioso dei 120 bambini che frequentavano le scuole statali, migliorò la situazione finanziaria. Riorganizzata la parrocchia, si poté avvicinare gli altri nuclei italiani della diocesi di Sandhurst, mentre si continuava a celebrare la messa domenicale a Tatura.

Nel settembre 1967 fu fatto parroco P. Ermete Nazzani e fu aggiornato il censimento, che indicò in 2.400 l'ammontare dei cattolici. 1.100 di essi erano italiani. Nella zona affidata agli scalabriniani gli italiani sommavano a 9.000 e venivano visitati sistematicamente ogni anno.

Nel 1968 fu costruita una sala parrocchiale, inaugurata da Mons. Stewart il 29 settembre e si decise di costruire la chiesa, al posto della chiesa-scuola preesistente, che doveva essere sfruttata completamente per la scuola. I lavori cominciarono nel 1969 e la chiesa, capace di 800 posti a sedere, fu inaugurata il 19 luglio 1970. Nel 1969 la canonica fu ceduta alle Suore Figlie del Divino Zelo che dovevano dirigere l'asilo infantile e ne fu costruita una nuova.

Il 12 marzo 1972 prese possesso della parrocchia P. Giovanni Pagnin. Nel 1973 la parrocchia contava 3.800 fedeli, il 60% di origine australiana, il 40% di origine italiana, con poche famiglie olandesi o di altra origine.

La collettività italiana, oltre che da un piccolo gruppo di toscani arrivati negli anni '20, è formata per due terzi da calabresi e per un terzo da pugliesi di San Marco in Lamis. L'asilo è frequentato da una quarantina di bambini, e la scuola parrocchiale da 380 alunni, di cui 130 italiani. Le 2.000 famiglie italiane e un centinaio di famiglie spagnole della zona assistita dai missionari di Shepparton continuano ad essere raggiunte dalle missioni volanti, da un programma radio settimanale cominciato da P. Corrado Martellozzo e dalla presenza alle feste regionali. Dal maggio 1977 è parroco P. Dino Torresan.

11. Red Cliffs, Vic., Parrocchia di San Giuseppe

La parrocchia di Red Cliffs, intitolata a San Giuseppe, fu creata nel 1953, smembrata da quella di Mildura. Il paese sorse nel 1920, al centro di una fascia di terra lungo il fiume Murray, che grazie ad un sistema di irrigazione predisposto subito dopo la prima guerra mondiale permise una redditizia coltivazione della vite, di agrumi e di frutta. Nel 1922 contava 150 cattolici, nel 1963 1.200, due terzi dei quali erano australiani e un terzo italiani. Nella vallata risiedevano molti altri italiani, specialmente a Mildura, Swan Hill, Robinvale e Merbein: in tutto quasi 3.000. Per la loro assistenza il vescovo di Ballarat affidò agli scalabriniani Red Cliffs: P. Dante Orsi prese possesso della parrocchia il 20 gennaio 1963, e fu raggiunto nell'agosto successivo da P. Leo Silvestri. I missionari estesero la loro attività a tutta la valle (Swan Hill è a 250 km da Red Cliffs) e contribuirono sostanzialmente a risolvere il problema pastorale degli immigrati.

La parrocchia possedeva una chiesa di legno della capacità di 250 persone, costruita nel 1941, e una scuola in muratura, aperta nel 1933. P. Orsi e P. Birollo prepararono il piano per una nuova chiesa, che fu poi costruita dal luglio 1967 al giugno 1968, ma fu inaugurata e aperta al culto dal vescovo Mons. J.P. O'Collins l'8 ottobre 1967. Due settimane prima P. Orsi era stato trasferito a Newcastle e sostituito nella direzione della parrocchia da P. Birollo. Il 18 agosto 1968 lo stesso vescovo consacrò la chiesa portata a termine. La sera precedente aveva amministrato la cresima e gli era toccato un fatto mai successo in 38 anni di episcopato: come è costume da quelle parti aveva invitato i cresimandi a pronunciare la promessa di astenersi da bevande alcooliche fino all'età di 21 anno. All'invito rispose un lungo e imbarazzante silenzio. Il vescovo si limitò a commentare sportivamente che il fatto era spiegato dalla presenza degli italiani per i quali un bicchiere di vino non è cosa pericolosa e tanto meno peccaminosa.

Nel 1968 i cattolici della parrocchia erano 1.550: metà erano immigrati; gli italiani residenti nella zona di normale attività dei missionari erano circa 4.000.

Nel 1970 fu nominato parroco P. Tiziano Martellozzo e nel novembre 1973 P. Aldo Montanari. La zona di Red Cliffs era ormai satura e non si registravano più arrivi di nuovi immigrati, anzi cominciavano i sintomi di uno spopolamento, dovuto alla difficoltà di smercio dei prodotti e al fatto che spesso i raccolti dell'uva passa, principale prodotto della zona vanno male, e le campagne un po' alla volta passano in mano a pochi proprietari. Nel 1975 le famiglie della parrocchia erano 310, e di esse solo 130 erano italiane e una ventina slave.

La scuola parrocchiale, diretta dalle Suore della Misericordia, contava 155 alunni. Continua l'assistenza di circa 2.500 italiani della Sunraysia: 350 famiglie a Mildura, 30 a Euston, 20 a Buronga, 60 a Merbein, 80 a Robinvale, 120 a Swan Hill.

Nel 1976 divenne parroco P. Antonio Dal Bello, mentre P. Montanari si prese l'incarico dell'assistenza degli italiani della Sunraysia.

12. Dee Why (Sydney), N.S.W., Parrocchia di San Kevin

La parrocchia di San Kevin a Dee Why fu fondata nel 1928. La prima chiesa, costruita nel 1923, nel 1958 fu distrutta da un incendio e nel 1959 la stessa sorte toccò alla scuola. Nel 1960-1962 fu costruita la nuova chiesa dal parroco P. Thomas O'Neill.

Nel 1965 l'arcivescovo di Sydney, Card. N.T. Gilroy, decise di dare agli scalabriniani quella parrocchia rimasta vacante per la morte del parroco in febbraio, per offrire loro una posizione più impegnativa e promettente della parrocchia di S. Francesco ad Albion Street, e per dar loro la possibilità di svolgere l'apostolato tra gli italiani della zona settentrionale della metropoli.

P. Giovanni Pagnin, parroco, e P. Luigi Astegno, presero possesso della parrocchia il 1° aprile 1965. Un censimento approssimativo indicò in oltre 900 il numero delle famiglie cattoliche: un'ottantina erano italiane. Un censimento più accurato confermò nel 1968 la presenza di 900 famiglie cattoliche. Le famiglie italiane in parrocchia erano 156, e quelle della Warringah area, di competenza degli scalabriniani di S. Kevin, erano circa 600: gli italiani erano quasi tutti di immigrazione non recente, eppure non erano ancora né socialmente né religiosamente inseriti.

Secondo il censimento compiuto nel 1972 le famiglie della parrocchia erano 1200, di cui 200 italiane (85% calabresi, 15% siciliane), 50 olandesi e poche di altre nazionalità. La scuola parrocchiale era frequentata da 380 alunni.

Nell'ottobre 1971 fu nominato parroco P. Emilio Vaccaro. Gli successe nel novembre 1977 P. Giorgio Baggio. Il 14 maggio 1978 fu inaugurata la nuova sala parrocchiale.

13. North Fitzroy- Melbourne, Vic., Parrocchia di S. Brigida

La parrocchia di S. Brigida a North Fitzroy, al centro della città di Melbourne fu affidata agli scalabriniani il 20 gennaio 1968 dall'arcivescovo Mons. J. Knox. allo scopo di curare la parrocchia nella sua alta percentuale di italiani e di farne un centro di irradiamento pastorale per gli italiani della città, che contava il più forte concentramento di emigrati italiani in Australia: circa 100.000. Nella parrocchia le famiglie italiane erano oltre 1,000 su un totale di 2.000 (5000 italiani su un totale di 8.000 parrocchiani).

Il primo parroco, dal 1968 al 1971, fu P. Giovanni Raccanello, e il primo assistente P. Leo Silvestri, che già si trovava sul posto come aiutante del vecchio parroco P. Little, rimasto a North Fitzroy come parroco emerito. Si aggiunsero presto altri tre assistenti.

La situazione demografica della parrocchia era in continua evoluzione perché gli abitanti, specialmente gli italiani, appena potevano vendevano la loro casa agli australiani, pensionati che soli e si spostavano alla periferia. Nel 1973 le famiglie erano 1200: 600 italiane, 60 maltesi, alcune spagnole, jugoslave, greche, libanesi. La scuola parrocchiale era frequentata da 480 alunni. Il 10% dei ragazzi (nel 1968 erano 1200).

Ancora nel 1973, i missionari davano assistenza regolare a diverse comunità italiane della città, con la messa domenicale a Coburg, dove vivevano 700 famiglie italiane, a East Coburg, con 100 famiglie, e a Preston, con 200 famiglie. Una messa ogni mese veniva celebrata a Morewell (250 famiglie), a Moe, a St. Alban's; e con missioni volanti venivano raggiunti gli italiani di altre località anche nelle diocesi di Ballarat, di Sandhurst e di Sale.

Nella parrocchia risiede il direttore del Mensile "Il Messaggero," che ha una tiratura di 5.500 copie.

Nel 1971 divenne parroco P. Giovanni Mello. Ora le famiglie della parrocchia sono meno di mille, di cui 400 italiane; e la scuola parrocchiale ha circa 350 alunni. Continua la

messa domenicale, oltre che nella vicina cappella di S. Marco, nelle parrocchie di Alphington, Preston, Bulleen, e la messa mensile a Morewell.

14. <u>South Morang, Vic.: Villaggio Anziani Italiani</u>

Nel settembre 1975, P. Remigio Birollo fu incaricato di studiare una proposta del Comm. Gualtiero Vaccari, presidente dell'Italian Community Service Fund, che aveva destinato parte del fondo stesso ad acquistare una proprietà a South Morang, nella periferia di Melbourne, con l'intenzione di costruire un'opera a favore degli anziani italiani. Il Vaccari si era assunto l'impegno di provvedere la somma necessaria per ottenere i sussidi del Governo australiano e si era rivolto agli scalabriniani per poter contare su un'organizzazione capace di garantire la direzione e la continuità dell'iniziativa. Nell'Assemblea provinciale del febbraio 1976, la Provincia scalabriniana d'Australia accettò questo compito, affidandolo allo stesso P. R. Birollo. Nell'agosto del 1977 fu iniziata la costruzione della "prima fase" dei lavori, che avrebbero consentito, per l'inizio del 1979, di accogliere 40 anziani, suddivisi in 10 villette, e, in un'altra villetta, le Suore Missionarie di S. Antonio Claret e la direzione.

PARTE IV

PROVINCIA "SAN PAOLO"
BRASILE :São Paulo, Paraná, Rio de Janeiro, Distretto Federale, Pará.

Capo I

LA DIREZIONE PROVINCIALE

1. <u>Prospetto riassuntivo</u>
<u>Successione dei Superiori Provinciali dal 1941 al 1978</u>

(1935) - 1946: P. Francesco Milini
1946 - 1952: P. Sante Bernardi
1952 - 1958: P. Mario Rimondi
1958 - 1964: P. Sante Bernardi
1964 - 1967: P. Isidoro Bizzotto
1967 - 1970: P. Secondo Guerrino Zago
1970 - 1973: P. Romano Bevilacqua
1973 - …: P. Rovilio Guizzardi

Ordine alfabetico delle opere e delle parrocchie (tra parentesi l'anno di apertura e di chiusura dentro il periodo 1941-1978):

Seminari	
Astorga, PR	Seminario Scalabrini-Janssen (aperto a Lobato nel 1965 e trasferito ad Astorga nel 1967)
Curitiba, PR	Seminario N. Sra. do Rocio (aperto nel 1969)
Curitiba, PR	Seminario filosofico interprovinciale (iniziato nel 1978 e trasferito in sede propria nel 1979)
Jundiaí, SP	Seminario Sao Joaquim (aperto nel 1972)
Osasco, SP	Noviziato (aperto nel 1975)
Rondinha, PR	Seminario P. Natale Pigato (aperto nel 1975)
São Paulo, SP	Seminario Maggiore João XXIII (aperto nel 1954 nell'Istituto Cristoforo Colombo e trasferito nel 1964 alla sede propria)
Parrocchie e altre sedi	
Astorga, PR	Parrocchia San Sebastiano (aperta nel 1961)
Campo Comprido, PR	Parrocchia N.S. di Lourdes (riaperta nel 1962)
Cascalho, SP	Parrocchia Madonna Assunta (chiusa nel 1952)
Curitiba, PR	Parrocchia N.S. do Rocio (aperta nel 1952)
Curitiba, PR	Parrocchia San Giuseppe in Vila Feliz (aperta nel 1957)
Florida, PR	Parrocchia Sant'Antonio (aperta nel 1959 e chiusa nel 1971)
Foz do Areia, PR	Missione
Iguaraçú, PR	Parrocchia N .S. Aparecida (aperta nel 1960)
Itupiranga, PA	Parrocchia Sant'Antonio (aperta nel 1951)

Lobato, PR	Parrocchia Sacro Cuore di Gesù (aperta nel 1959 e chiusa nel 1972)
Londrina, PR	Parrocchia N.S. Aparecida in Vila Nova (aperta nel 1959)
Londrina, PR	Parrocchia N.S. della Pace (aperta nel 1960)
Munhoz de Mello, PR	Parrocchia San Sebastiano (aperta nel 1962)
Ribeirão Pires, SP	Parrocchia San Giuseppe
Rio de Janeiro, RJ	Parrocchia Sant'Antonio (aperta nel 1960)
Rio de Janeiro, RJ	Parrocchia Santa Cecilia e San Pio X (aperta nel 1957)
Rondinha, PR	Parrocchia San Sebastiano
Rudge Ramos, SP	Parrocchia San Giovanni Battista (aperta nel 1954)
Santa Fé, PR	Parrocchia N.S. delle Grazie (aperta nel 1961, chiusa nel 1976)
Santa Felicidade, PR	Parrocchia San Giuseppe
Santa Felicidade, PR	Parrocchia Immacolata Concezione in Butiatuvinha (aperta nel 1972)
Santo André, SP	Parrocchia Sant'Andrea
Santos, SP	Parrocchia N.S. dei Naviganti e Casa del Marinaio (aperte nel 1971)
São Bernardo do Campo, SP	Parrocchia N.S. del Buon Viaggio e San Bernardo
São Paulo, SP	Istituto Cristoforo Colombo
São Paulo, SP	Parrocchia N.S. della Pace
São Paulo, SP	Parrocchia San Carlo in Vila Prudente (aperta nel 1967)
São Paulo, SP	Parrocchia San Giovanni Battista in Ipiranga (aperta nel 1958)
São Paulo, SP	Rettoria di Sant'Antonio in Praça do Patriarca
São Paulo, SP	Nuova Sede Provinciale (aperta nel 1975)
Sobradinho (Brasilia), DF	Parrocchia Buon Gesù dei Migranti (aperta nel 1974)
Tucuruí, PA	Missione per i lavoratori della centrale idroelettrica (aperta nel 1978)
Umbará, PR	Parrocchia San Pietro
Vicente de Carvalho, SP	Parrocchia N.S. delle Grazie (aperta nel 1957)

La Provincia di San Paolo comprende dal 1888 le posizioni scalabriniane degli Stati di São Paulo e del Paraná; dal 1954 dello Stato di Rio de Janeiro; dal 1972 dello Stato del Pará; dal 1974 del Distretto Federale di Brasilia. Nel 1946 contava 10 residenze con 26 sacerdoti e 3 Fratelli Missionari; nel 1954 14 residenze con 36 sacerdoti, 18 chierici e 3 Fratelli; nel 1965 32 residenze con 55 sacerdoti, 60 chierici e 3 Fratelli; nel 1978 40 residenze con 71 sacerdoti, 46 chierici e 2 fratelli.

2. Dal 1941 al 1946: superiore provinciale P. Francesco Milini

P. Francesco Milini, nominato superiore provinciale nel 1936, fu riconfermato nel 1942, durante la seconda guerra mondiale, che impedì i movimenti dei missionari tra l'Europa e l'America. Al termine della guerra, la situazione della Provincia si presentava in questo modo:

Stato di São Paulo	
São Paulo, SP	Istituto Cristoforo Colombo: P. Sante Bernardi (direttore), P. Isidoro Bizzotto, P. Attilio Barichello, Fr. Francesco Prevedello, Fr. Leone Criveller. (Nell'Istituto Cristoforo Colombo risiedevano pure P. Marco Simoni, P. Sblandiano Simoni, P. Ernesto Consoni e Fr. Bartolomeo Celoria, tutti inabili al lavoro per età o malattia).
São Paulo, SP	Rettoria della Chiesa di S. Antonio: P. Domenico Carlino, P. Corrado Stefani
São Paulo, SP	Parrocchia N.S. della Pace: P. Mario Rimondi, P. Fernando Sperzagni
São Bernardo, SP	Parrocchia N.S. del Buon Viaggio e S. Bernardo: P. Girolamo Angeli, P. Francesco Dodi
Santo André, SP	Parrocchia S. Andrea: P. Giuseppe Foscallo, P. Fiorente Elena

Ribeirão Pires, SP	Parrocchia S. Giuseppe: P. Luigi Corso, P. Antonio Negri (residente a Maua), P. Antonio Cervini
Cascalho, SP	Parrocchia Madonna Assunta P. Luigi Stefanello
Stato del Paraná	
Curitiba, PR	Parrocchia di Santa Felicidade, P. Primo Bernardi
Umbará, PR	Parrocchia S. Pietro: P. Pietro Rigo
Rondinha, PR	Parrocchia S. Sebastiano: P. Francesco Corso

Gli effetti del secondo conflitto mondiale non si ripercossero immediatamente sul Brasile, cosicché fino al 1942 si poterono proseguire i lavori più importanti: la costruzione del primo padiglione del nuovo edificio destinato ad accogliere la sezione maschile dell'Istituto Cristoforo Colombo, e il corpo della chiesa della Madonna della Pace. Le due opere furono agibili appunto nel 1942.

Nel 1946 riprese l'emigrazione italiana, che nel venticinquennio 1946-1970 ebbe il seguente movimento:

Anno	**Espatriati**	**Rimpatriati**	**Saldi**
1946	603	97	506
1947	4.137	1.142	2.905
1948	4.697	1.501	3.196
1949	6.949	1.377	5.572
1950	8.980	2.776	6.204
1951	9.183	2.124	7.059
1952	17.026	1.499	15.527
1953	14.328	5.157	9.171
1954	12.949	2.695	10.254
1955	8.523	2.592	5.931
1956	6.022	2.080	3.942
1957	6.157	2.640	3.517
1958	4.528	2.503	2.025
1959	3.874	1.784	2.090
1960	2.976	1.579	1.397
1961	2.223	1.382	841
1962	1.205	1.401	+ 196
1963	528	1.552	+ 1.024
1964	233	1.477	+ 1.244
1965	295	765	+ 470
1966	384	465	+ 81
1967	554	478	76
1968	419	579	+ 160
1969	749	639	110
1970	573	680	+ 107
Totali	**118.095**	**40.964**	**77.131**

Con la ripresa dell'emigrazione italiana, la Provincia fin dal 1946 si propose di potenziare

l'assistenza ai nuovi immigrati non solo nella base della parrocchia della Madonna della Pace a São Paulo, ma anche progettando due nuovi centri di assistenza uno a Santos, principale porto di sbarco, e l'altro a Rio de Janeiro: ma per arrivare all'avvio operativo dei due progetti dovevano passare ancora alcuni anni. Lo stesso si dica per il progetto, abbozzato nel 1946 di aprire un Seminario Maggiore a São Paulo.

3. Dal 1946 al 1952: superiore provinciale P. Sante Bernardi

Nel luglio 1946 fu nominato superiore provinciale P. Sante Bernardi, con i consiglieri P. Domenico Carlino e P. Mario Rimondi; nel luglio 1949 P. Bernardi fu riconfermato e furono nominati consiglieri P. Fiorente Elena e P. Primo Bernardi.

Preoccupazione principale della Provincia in questo periodo fu di consolidare le posizioni già acquisite, con i rinforzi che cominciarono a giungere dall'Italia dopo la guerra, ma in misura inferiore alla richiesta. Nel 1950 c'erano solo sei sacerdoti di più che nel 1940 e, se si eccettua la parrocchia della Madonna della Pace a São Paulo, si era rimasti praticamente alle stesse posizioni del 1920. Fin dal 1948 si pensò a rinforzare la situazione nel Paraná, dove tre soli sacerdoti dovevano curare le tre parrocchie, isolate dal resto della Provincia. L'arcivescovo di Curitiba, Mons. Manuel da Silveira d'Elboux accolse favorevolmente la proposta di aprire una residenza centrale nella città di Curitiba e si dichiarò disposto a creare una nuova parrocchia da affidare agli scalabriniani, consentendo pure l'eventuale apertura di un seminario. Nel 1946 fu inviato alla capitale del Paraná un missionario con il compito di preparare la nuova parrocchia, creata nel 1952 e intitolata a Nostra Signora do Rocio.

Nel 1951 gli scalabriniani si stabilirono nella città di Jundiaí, ad una sessantina di chilometri da São Paulo, e vi fondarono la parrocchia del S. Cuore di Gesù, nel sobborgo "Colônia", allora abitato da famiglie italiane.

4. Dal 1952 al 1958: superiore provinciale P. Mario Rimondi

Il 20 agosto 1952 fu nominato superiore provinciale P. Mario Rimondi: suoi consiglieri furono P. Luigi Corso e P. Romano Bevilacqua nel primo triennio, P. Domenico Carlino e P. Sante Bernardi nel secondo.

Il sessennio vide la chiusura della piccola parrocchia di Cascalho nella diocesi di Campinas (1953) e l'apertura del Seminario maggiore Giovanni XXIII a São Paulo (1954), delle parrocchie di Rudge Ramos nel "municipio" di Santo André (1954), di Vicente de Carvalho, presso Santos (1957), di S. Cecilia e S. Pio X a Rio de Janeiro (1957), di S. Giovanni Battista all'Ipiranga presso l'Istituto Cristoforo Colombo (1958).

Mentre le due parrocchie di Rudge Ramos e dell'Ipiranga rispondevano a necessità locali, le altre fondazioni erano inquadrate in un piano programmatico di più ampio respiro, che mirava specialmente ad una presenza più incisiva della Congregazione nel campo suo proprio dell'emigrazione. Alla fine del 1952 la Curia di São Paulo aperse, per iniziativa di P. Rimondi, un ufficio di assistenza agli emigranti in arrivo. Il 1952 segnò la punta massima dell'emigrazione italiana in Brasile nel secondo dopoguerra, con l'arrivo di 17.000 italiani, la maggior parte dei quali si concentrò in São Paulo. L'ufficio di assistenza, o Patronato, dal lato sociale s'interessava soprattutto di accogliere le nuove famiglie e aiutarle a collocarsi nei posti di lavoro e di alloggio. Dal 1952 al 1955 P. Rimondi fu presidente dell'ufficio di assistenza; con l'inizio del 1956 esso si trasformò in Commissione Arcidiocesana per l'Immigrazione: presidente divenne il vescovo

ausiliare Mons. Paulo Rolim Loureiro, e vicepresidente P. Rimondi, che continuò ad esserne il direttore effettivo. Al principio del 1954 morì l'ing. Arcani, presidente del Patronato Assistenziale degli Italiani: P. Rimondi. che ne era stato il fondatore, ne prese il posto. Nel 1955 si ottenne che fosse celebrata una messa domenicale in italiano nelle parrocchie di São Bernardo, Santo André e São Caetano, mentre continuava l'intensa attività religiosa e sociale per gli italiani nella chiesa di Nostra Signora della Pace al centro di São Paulo.

Al principio del 1953 P. Rimondi, recatosi a Rio de Janeiro per una giornata di studio sull'emigrazione, domandò al vescovo ausiliare Mons. Helder Câmara se si poteva aprire un'opera di assistenza per gli italiani della capitale. Avutane una risposta incoraggiante, continuò le trattative con la Curia e nel medesimo tempo si recava una volta o due al mese a Rio de Janeiro per cooperare all'assistenza religiosa degli immigrati. Alla fine di quel 1953 Mons. Câmara, in nome dell'arcivescovo Card. Jaime de Barros Carrara, e il Nunzio Apostolico Mons. Armando Lombardi affidarono a P. Rimondi l'incarico di organizzare l'assistenza degli emigrati italiani in Rio de Janeiro, São Paulo, Porto Alegre e Curitiba. In quel tempo sorse la Commissione Nazionale Cattolica di Immigrazione (CNCI), costituita per volontà del Papa Pio XII dal Conte Francesco Cantuti Castelvetri, comandante delle Guardie Palatine. Essa aveva il compito di agevolare l'immigrazione, principalmente dei profughi dai paesi di oltrecortina, dando loro denaro per i viaggi, assistenza ai porti di sbarco, alloggio provvisorio nella "Hospedaria dos Imigrantes", documenti per la residenza in Brasile, prestiti per affittare una casetta; li si aiutava a cercare un posto di lavoro; poi si inoltravano gli atti di richiamo dei familiari. Questa Commissione dipendeva dalla Commissione Internazionale Cattolica per le Migrazioni (CICM o ICMCI), fondata a Ginevra nel 1951 da Pio XII. Direttore dell'Ufficio internazionale di Rio de Janeiro era l'americano Walter Dushnyck. Nel primo momento Mons. Câmara pareva voler affidare la direzione della Commissione Nazionale a P. Rimondi, ma poi ritenne più opportuno che l'incarico fosse affidato ad un vescovo, data la sua dimensione nazionale. P. Rimondi fu nominato direttore dell'Ufficio Nazionale di São Paulo, dipendendo da lui anche gli uffici di Rio de Janeiro, di Curitiba e di Porto Alegre, affidati rispettivamente a P. Irio Dalla Costa e a P. Paolo Bortolazzo, scalabriniani. La sede dell'ufficio di São Paulo rimase fino a tutto il 1955 alla chiesa di Nostra Signora della Pace; poi fu trasferita alla Curia, ma direttore effettivo continuò ad essere P. Rimondi.

A Curitiba non si fece molto, perché l'immigrazione recente era insignificante. Invece a Rio de Janeiro l'ufficio arcidiocesano della CNCI fu affidato agli scalabriniani, che lo ressero dal 1954 al 1957, quando Mons. Câmara ridimensionò la CNCI, essendo venuta a cessare praticamente l'emigrazione transoceanica. Nel medesimo tempo gli scalabriniani poterono cominciare l'assistenza ai 35.000 italiani della capitale federale.

Rimanevano aperti i problemi di Santos, punto principale di arrivo della nuova immigrazione e del Nord Paraná verso il quale si stava spostando una grande massa di italiani e di altri migranti. Nel 1956 il vescovo di Santos Mons. Idílio J. Soares affidò agli scalabriniani il compito di aprire una parrocchia a Vicente de Carvalho, come base per organizzare l'assistenza ai marittimi italiani di passaggio per il porto di Santos e agli italiani residenti nella medesima città. La parrocchia, intitolata alla Madonna delle Grazie, fu eretta nel novembre 1957. Non corrispose allo scopo iniziale, per il fatto che essa stessa divenne rapidamente un'immensa parrocchia di immigrati interni, specialmente nordestini.

Con un certo ritardo, dovuto soprattutto alla mancanza di personale gli scalabriniani si inserirono in un altro movimento di migrazione interna, caratterizzato però dalla presenza di una fortissima percentuale di oriundi italiani: il fenomeno riguardava il Nord Paraná, nel quale, specialmente

nel decennio 1940-1950, 450.000 persone andarono a stabilirsi, attratte dall'esplosione delle piantagioni di caffè nella regione di Londrina.

Il fenomeno delle migrazioni interne non era nuovo, ma solo allora cominciava a distinguersi abbastanza nettamente dal comune fenomeno dell'inurbamento. Si cominciò con un modesto movimento dagli Stati del Nord Est e dell'Est verso lo Stato di São Paulo. Nel 1901 arrivarono a São Paulo solo 1.434 "nordestini", contro 70.000 stranieri; fino al 1919 non superarono la quota annua di 5.000. Il periodo 1923-1939 vide invece un aumento significante: nel 1928 si trasferirono a São Paulo 55.000 migranti interni. Nel 1935 il governo di São Paulo cominciò a favorire l'emigrazione verso l'interno dello Stato e verso il Nord del Paraná. Nel 1939, 100.000 migranti passarono per il *Departamento de Imigração e Colonização*, allora istituito a São Paulo. Nel 1942-1946 i nordestini si diressero verso la regione amazzonica, dove s'era intensificata, a causa della guerra, la raccolta della gomma. Dal 1947 la corrente riprese a dirigersi verso São Paulo, superando qualche anno la cifra di 200.000 arrivi. Negli ultimi anni si è attestata su una quota oscillante tra gli 80 e i 100 mila all'anno; ma nello stesso tempo si aprirono altre direzioni, come dal Rio Grande do Sul verso Santa Catarina, Goiás, Mato Grosso; dal Paraná, da Santa Catarina e dal Rio Grande do Sul verso gli Stati della regione amazzonica, ecc. Oggi, quando si parla di migranti interni, si afferma ordinariamente che, grosso modo, 30 milioni di brasiliani sono coinvolti nel fenomeno. Secondo il censimento del 1970, di migranti interni erano 29.497.665: 18.786.947 all'interno dei singoli Stati, e 10.710.718 da Stato a Stato.

Come si è accennato, gli scalabriniani cominciarono a interessarsi di questo fenomeno solo indirettamente, in quanto la loro finalità in quei tempi contemplava solo gli emigrati italiani; ma parte di questi era stata risucchiata dalle migrazioni interne: per quanto riguarda il Nord del Paraná, per esempio, pochi erano gli italiani venuti dall'Italia, ma molti i discendenti di italiani stabilitisi nell'interno dello Stato di São Paulo e nello Stato del Rio Grande do Sul.

Fin dal 1954 la Provincia s'era posta il problema di un intervento scalabriniano nel Nord Paraná, ma a qualcosa di concreto arrivò solo nel 1958, quando il vescovo di Londrina, Mons. Geraldo Fernandes, invitò ripetutamente P. Rimondi a visitare la sua diocesi e la "terra promessa" del caffè; avrebbe data agli scalabriniani una parrocchia nella città di Londrina e un territorio compreso tra i fiumi Bandeirantes e Pirapó, con cinque o sei parrocchie confinanti tra loro. In tutto sarebbero stati affidati circa 150.000 abitanti, in parte piccoli proprietari di terreni con 3 o 4 mila piante di caffè. A questa categoria appartenevano in genere le famiglie di origine italiana. L'altra parte era costituita da nordestini o altri migranti più poveri, impiegati come braccianti agricoli e pagati un tanto per pianta coltivata. Le strade erano appena tracciate, le case e le chiese erano di legno, ma non mancavano luce, acqua, e mezzi di trasporto. I colonizzatori vivevano ancora in condizioni pionieristiche, soggetti ad una forte mobilità, esposti ai rischi delle monoculture e dello sfruttamento.

5. Dal 1958 al 1964: superiore provinciale P. Sante Bernardi

Intanto scadeva il sessennio di P. Rimondi e nel luglio 1958 gli succedeva P. Sante Bernardi, coadiuvato dai consiglieri P. Isidoro Bizzotto e P. Albino Vico, quest'ultimo sostituito nel 1961 da P. Romano Bevilacqua. Toccò a P. Bernardi il compito di definire le trattative per l'apertura delle parrocchie scalabriniane nel Nord Paraná. Il 25 gennaio 1959 avvenne la presa di possesso delle parrocchie di Lobato (15.000 abitanti) e di Florida (8.000 abitanti); nel marzo successivo fu assunta la parrocchia N.S. Aparecida nella periferia di Londrina (forse 15.000 abitanti). Nel luglio e nell'ottobre del 1960 si prese possesso rispettivamente delle parrocchie di Iguaraçú

(35.000 abitanti) e di N.S. della Pace nella città di Londrina (12.000 abitanti). Nel 1961 gli scalabriniani presero la parrocchia di Astorga (40.000 abitanti) e nel 1962 quella di Santa Fé (30.000 abitanti) e di Munhoz de Mello (oltre 10.000 abitanti).

Nel 1959 si posero le basi per la creazione di una seconda parrocchia a Rio de Janeiro, eretta nel 1960 con il titolo di Sant'Antonio, nel quartiere periferico Bras de Pina. Nel 1962 gli scalabriniani tornarono alla parrocchia di Campo Comprido, vicino a Curitiba. Ma l'avvenimento più importante di quell'anno fu l'inaugurazione del nuovo Seminario Maggiore Giovanni XXIII, sorto sul terreno dell'Istituto Cristoforo Colombo di São Paulo. Dal 1954 i chierici erano stati ospiti del medesimo Istituto; nel 1958 furono cominciati i lavori per la sede propria; il 29 giugno 1962 il Cardinale arcivescovo di São Paulo benedisse i nuovi locali, che accolsero la comunità degli studenti di liceo e di teologia: questi ultimi furono trasferiti dal Seminario di Guaporé, nel Rio Grande do Sul, appunto nel 1962.

6. Dal 1964 al 1967: superiore provinciale P. Isidoro Bizzotto

Nel 1964 fu nominato superiore provinciale P. Isidoro Bizzotto: per consiglieri gli furono dati P. Guerrino S. Zago, P. Massimiliano Sanavio, P. Ugo Fent e P. Mario D'Agostini.

Dopo un decennio di forte espansione, era giunto il tempo del consolidamento e anche della riflessione sui modelli dell'espansione stessa. Due fatti sono indicativi del momento. Nel 1964 i parroci di sette fra le otto parrocchie del Nord Paraná chiedono che sia aperto un seminario minore in quella regione. In attesa della costruzione del seminario di Astorga, serve provvisoriamente allo scopo il collegio Buon Pastore di Lobato. Nel 1965 vi entrano i primi seminaristi. Nel 1966 comincia la costruzione del Seminario Scalabrini-Janssen ad Astorga: nel marzo 1967 viene terminata la prima parte, che accoglie i 40 seminaristi di Lobato e altri 30 nuovi. Così finalmente si attua il progetto già ideato da Mons. Scalabrini e perseguito da P. Faustino Consoni con vari tentativi, l'ultimo dei quali era stato fatto da P. Girolamo Angeli nel l'Istituto Cristoforo Colombo di S. Paulo, nel 1935, con tre orfani aspiranti al sacerdozio.

Nel 1966 comincia il lavoro sistematico settimanale di un gruppo di chierici nella “favela do Vergueiro”, prossima al Seminario Giovanni XXIII. Nelle attività catechetiche e assistenziali i chierici scoprono che quasi tutti i 7.000 baraccati sono migranti interni e sono passati per il Departamento de Imigração e de Colonização (DIC) di São Paulo. Questa istituzione governativa dava assistenza per alcuni giorni alle decine di migliaia di migranti interni, che arrivavano annualmente a São Paulo. Oltre 400 funzionari erano addetti al funzionamento di quella piccola città di smistamento. Vi erano anche sette Suore di S. Vincenzo de' Paoli: nella loro cappella un sacerdote cinese celebrava la messa alla domenica. Fino al 1960 o 1961 ne era stato cappellano, per alcuni anni, P. Francesco Dodi. Nel 1967 i chierici cominciarono un lavoro di catechesi e di contatto umano, specialmente con gli ammalati e con i più sofferenti, sotto la guida di P. Juarez Segalin, che divenne cappellano del DIC. Fu così costituita la Equipe Scalabriniana per le Migrazioni Interne (ESMI), dalla quale nacque nel 1969-1970 il Centro Studi Migratori, con sede nel Seminario Giovanni XXIII. Cominciava così a porsi in forma decisa e organica il problema dell’assistenza alle migrazioni interne, come proprio della finalità specifica della Congregazione Scalabriniana, che appunto dal 1966 era stata allargata a tutti i migranti senza distinzione di nazionalità.

Nel 1965 la direzione provinciale ebbe una sede propria ad Osasco, nella periferia di São Paulo, in una proprietà donata dai fratelli Rossa: ma non risultò una soluzione pratica, per le difficoltà di comunicazione. Nel 1968 la sede fu trasferita nei locali adiacenti alla Chiesa di Nostra Signora

della Pace.

Nel 1966 il Card. Agnelo Rossi, arcivescovo di Sao Paulo, manifestò l'intenzione di dividere l'unica parrocchia di Vila Prudente, in São Paulo, con 50.000 abitanti, e di creare una nuova parrocchia presso la sezione femminile dell'Istituto Cristoforo Colombo, dove due scalabriniani si recavano nei giorni festivi a dare assistenza ad una popolazione calcolata tra i 15 e i 20 mila abitanti. La parrocchia fu creata nel marzo 1967 con il titolo di San Carlo Borromeo e affidata agli scalabriniani.

7. Dal 1967 al 1970: superiore provinciale P. Secondo Guerrino Zago

Nell'agosto 1967 fu rinnovata la direzione provinciale, che risultò composta dal superiore P. S. G. Zago e dai consiglieri P. Ugo Fent, P. Massimiliano Sanavio, P. Pietro Zamberlan e P. Avelino Magagnin.

Negli ultimi mesi di quell'anno, la visita canonica del Superiore Generale P. Giulivo Tessarolo mise l'accento sul compito storico della Provincia di S. Paolo: nata per gli emigrati italiani, non si poteva affermare che il suo compito fosse cessato, ma si doveva trovare il modo per svolgerlo accanto ai nuovi compiti imposti dalla internazionalizzazione del fine. In risposta a tale esigenza nel 1968 furono avviati due programmi-radio settimanali nelle stazioni Rádio America e Rádio 9 de Julho di São Paulo. Nello stesso anno due sacerdoti furono destinati esclusivamente all'attività per le migrazioni: P. Juarez Segalin per i migranti brasiliani e P. Luigi Vaghini per gli italiani. Per gli italiani di Santos e insieme per i marittimi di passaggio per quel porto il più importante dell'America Latina, nel 1970 fu acquistato un edificio che doveva diventare Casa del Marinaio, e fu affidata agli Scalabriniani la chiesa della Madonna dei Naviganti che nel 1971 divenne la sede della parrocchia personale per i marittimi e i Pescatori, centro dell'assistenza agli italiani di Santos. Da qui nascerà nel 1974 l'Equipe per le Migrazioni Straniere, con lo scopo di allargare e organizzare l'attività per gli italiani da Santos a São Paulo e ad altre località, specialmente di emigrazione recente.

Intanto l'Equipe e per le Migrazioni Interne e il Centro Studi Migratori cominciarono ad attuare il "Progetto Scalabrini", che prevedeva viaggi-inchiesta, effettuati da sacerdoti e chierici per un'indagine conoscitiva dei fenomeni della migrazione interna. Nel 1970 fu organizzata una settimana di studi sulle migrazioni brasiliane; alla quale, oltre a vari operatori ecclesiastici e sociali, parteciparono le Province scalabriniane di São Paulo e del Rio Grande do Sul, e le tre Province brasiliane delle Suore Scalabriniane. Al termine della settimana, il Card. Agnelo Rossi affidò agli scalabriniani il compito di preparare l'organizzazione della pastorale migratoria nell'archidiocesi di San Paolo. D'accordo con il successore, Card. Paulo Evaristo Arns, nel 1974 fu abbandonata la cappellania del DIC, diventato nel frattempo DM (Departamento de Migração), perché l'ente veniva a cambiare finalità e subiva ingerenze politiche. I seminaristi continuarono a svolgere la loro attività nella "favela do Vergueiro" fino alla sua scomparsa, nella "favela" di Vila Prudente, nel centro residenziale di Sapopema, nelle parrocchie di Vicente de Carvalho e di N.S. Aparecida di Grajaú, dove uno scalabriniano cominciò a fare praticamente da parroco nel 1970.

Nel 1975 nacque l'OPM (Operazione di promozione e di coordinamento dell'assistenza al Migrante), composta all'inizio da due missionari, con l'obiettivo di sensibilizzare la Provincia, la Chiesa locale e le autorità pubbliche ai problemi dei migranti interni, di tenere i contatti con gli organismi ecclesiastici e governativi, di fare missioni volanti, organizzare piani di assistenza, ecc.

Nel 1969 fu aperto il seminario minore “Nossa Senhora do Rocio”, all'ombra della parrocchia omonima di Curitiba, con 21 seminaristi di terza e quarta ginnasiale, provenienti dal seminario di Astorga. In precedenza, dopo i primi anni, i seminaristi venivano inviati a proseguire gli studi nel lontano Rio Grande do Sul.

8. Dal 1970 al 1973: superiore provinciale P. Romano Bevilacqua.

Nel luglio 1970 a P. Zago successe P. Romano Bevilacqua, affiancato nella direzione della Provincia dai consiglieri. P. Ugo Fent, P. Avelino Magagnin, P. Antonio Gallo e P. Rovilio Guizzardi. Nel 1971, P. Alessandro Gramola prese il posto di P. Ugo Fent, destinato a dare inizio alla presenza Scalabriniana in Portogallo insieme con P. Giuseppe Magrin, già passato dalla Provincia di San Paolo alla Provincia Francese per l'assistenza agli emigrati portoghesi, e con P. Antonio Benetti, proveniente dalla Provincia del Rio Grande do Sul. All'assistenza dei portoghesi in Europa, la Provincia di San Paolo contribuì con altri quattro missionari: P. Fochesato, P. Vaghini, P. Consonni e P. Barichello.

Nel 1971 e nel 1972, rispettivamente, gli scalabriniani si ritirarono dalle parrocchie di Florida e di Lobato nel Nord Paraná. A causa delle brinate la coltivazione del caffè era stata abbandonata e la popolazione aveva subito un calo generale di circa una metà: di conseguenza fu deciso di ritirarsi dalle posizioni più isolate per pater usufruire meglio del personale in posizioni maggiormente corrispondenti alla finalità dell'Istituto. Infatti nel 1971 nacque il progetto di portare il contributo Scalabriniano all'assistenza delle popolazioni che si trasferivano negli Stati del Nord, specialmente in seguito alla costruzione della lunghissima strada “Transamazzonica”. Già altri Istituti e diocesi avevano cominciato a mandare sacerdoti e religiose, e i vescovi sollecitavano la collaborazione degli scalabriniani per la soluzione degli ingenti problemi sollevati da quei movimenti di popolazione in regioni quasi del tutto sprovviste di clero e di assistenza. Nel 1972 il Nunzio Apostolico incoraggiò il superiore provinciale ad inviare alcuni religiosi nella regione amazzonica, e il Prelato di Marabá, nello Stato del Pará, offrì la località di Itupiranga sulla “Transamazzonica”. P. Bevilacqua concluse le trattative e inviò i primi missionari a Itupiranga appena prima che scadesse il suo mandato, nel 1973.

Nel 1972 la Provincia di S. Paolo organizzò un viaggio-inchiesta tra i brasiliani emigrati nel Paraguay: l'apertura della missione in quella nazione, avvenuta nel 1974, fu però affidata alla Provincia di S. Pietro. Nel piano di collaborazione tra le due Province rientrano altre due iniziative: l'apertura di una parrocchia a Brasilia, per avere la possibilità di dedicarsi ai migranti interni stabilitisi nelle “città satelliti”, che attorniano la capitale federale e, nello stesso tempo, di tenersi in contatto con gli organismi ecclesiastici e governativi che si interessano delle migrazioni a livello nazionale; e il Comitato Interprovinciale per la Formazione, per il coordinamento di questo settore nei seminari scalabriniani dell'America Latina. Le due iniziative furono concretate nel 1974.

9. Dal 1973: superiore provinciale P. Rovilio Guizzardi

Nel maggio 1973 divenne superiore provinciale P. Rovilio Guizzardi, coadiuvato dai consiglieri P. Luciano Bonotto, P. João Garbossa, P. Albino Vico e P. Antonio Gallo, il quale nel gennaio 1974 fu sostituito da P. Pietro Zamberlan. L’8 giugno 1976 P. Guizzardi fu riconfermato per il secondo triennio. Il Consiglio fu composto da P. Pietro Zamberlan, P. Guglielmo Bellinato, P. Luciano Bonotto e P. Jacyr Braido. Nel luglio 1977, per motivi di salute, P. Zamberlan si ritirò dal suo ufficio. P. Bellinato fu nominato Vicario e P. Albino Vico quarto consigliere ed economo

provinciale.

Alle realizzazioni già menzionate - l'apertura della parrocchia Buon Gesù dei Migranti a Sobradinho, città satellite di Brasilia, e l'istituzione dell'Equipe per le Migrazioni Straniere e dell'Operazione Pro Migrante - si deve aggiungere l'apertura di tre sedi nel 1975: la sede del noviziato ad Osasco, nella periferia di São Paulo, con l'inizio del noviziato per la Provincia di S. Paolo, separato dall'unico noviziato esistente fino allora in Brasile, quello del Rio Grande do Sul; la nuova sede provinciale, costruita accanto all'Istituto Cristoforo Colombo e al Seminario Giovanni XXIII, inaugurato nel luglio 1975; e il Seminario Minore "P. Natale Pigato", aperto a Rondinha nel Paraná. Alla fine del 1975 P. Giorgio Cunial fu nominato dall'arcivescovo di São Paulo coordinatore dei cappellani delle colonie straniere dell'arcidiocesi, e nel marzo 1976 cominciò a risiedere in São Paulo. Nell'anno seguente la chiesa di Nostra Signora della Pace divenne sede del Centro Pastorale dei Migranti, con missionari impegnati nell'assistenza delle migrazioni più recenti sia interne che straniere.

Alla fine del 1976 fu restituita alla diocesi di Apucaraná la parrocchia di Santa Fé, nell'intenzione di continuare a ridimensionare le posizioni del Nord Paraná, dove si andava esaurendo il flusso migratorio. Contemporaneamente fu aperta la missione di Foz do Areia nel Sud Paraná per i "barrageiros", operai specializzati nella costruzione di dighe per le centrali idroelettriche e in continua situazione di emigrazione e di isolamento. Nel 1978 una seconda missione per "barrageiros" ebbe inizio a Tucuruí, relativamente vicina alla missione di Itupiranga nello Stato del Pará, lungo la "Transamazzonica".

Il 1978 vide altre due realizzazioni importanti. Uno scalabriniano P. Jacyr Braido, fu destinato a Brasilia presso la Conferenza Nazionale Episcopale Brasiliana, incaricato del settore pastorale migratorio. Nel marzo dello stesso anno fu messo in esecuzione il progetto che andava maturando da anni, di separare gli studenti di filosofia da quelli di teologia del Seminario Giovanni XIII di São Paulo: fu costituito infatti il Seminario filosofico interprovinciale di Curitiba, con sistemazione provvisoria presso la parrocchia di N. Sra. do Rocio, in attesa della nuova sede, già in costruzione.

Capo II

I SEMINARI

1. Il Seminario Maggiore Giovanni XIII di São Paulo

Appena terminata la seconda guerra mondiale, il superiore provinciale P. Milini espose alla Direzione Generale la convenienza di aprire un seminario maggiore nella città di São Paulo. Fino a quel momento nel Brasile esisteva soltanto il seminario di Guaporé, nel Rio Grande do Sul; nel 1946 fu aperto il noviziato a Nova Bassano, nello stesso Stato. Le due Province concordavano sul progetto di far continuare gli studi, dopo il noviziato, in un ambiente culturalmente più appropriato. Il Card. R.C. Rossi si dimostrò perplesso: in un primo momento avrebbe preferito che si ampliasse il seminario di Guaporé; nel settembre del 1947, invece, approvò il progetto, ma a condizione che i chierici facessero i loro studi in casa propria e non nella facoltà teologica di São Paulo, come era stato prospettato. Il seminario maggiore si sarebbe dovuto costruire a São

Paulo entro il marzo 1949; più tardi si sarebbe potuto pensare ad un seminario minore nel Paraná.

Varie difficoltà si opposero all'esecuzione del progetto, che fu ripreso nel 1950, quando ormai gli studenti non trovavano più posto nei seminari di Guaporé e di Nova Bassano. Dopo lunghe discussioni sull'ubicazione, fu deciso che per il primo tempo gli studenti fossero alloggiati in un settore della nuova costruzione dell'Istituto Cristoforo Colombo: ma anche a questa sistemazione provvisoria si giunse soltanto nel 1954. Il 23 febbraio di quell'anno arrivarono dal Rio Grande do Sul 17 liceisti, che furono ospitati nell'ultimo piano del nuovo padiglione dell'Istituto Cristoforo Colombo. Il decreto di fondazione del seminario porta la data del 4 febbraio 1954; il giorno 3 era stato nominato rettore P. Romano Bevilacqua, vicerettore P. Danilo Pecin e direttore spirituale P. Pietro Zamberlan. La scuola, interna, era frequentata anche da 7 Servi di Maria.

Fino al 1961, nel seminario di São Paulo studiarono solo liceisti e "filosofi"; nel 1962 vi furono trasferiti anche gli studenti di teologia. Il 29 giugno di quell'anno il Cardinale Carlos Carmelo de Vasconcellos Motta benedisse la nuova sede, dedicata al Papa Giovanni XXIII, costruita negli anni 1958-1962 sul terreno dell'Istituto Cristoforo Colombo. Animatore dei lavori fu P. Isidoro Bizzotto.

Nel 1964, per scarsità di professori interni, i chierici frequentarono la scuola di teologia del non lontano Seminario Centrale di São Paulo, negli anni seguenti vi studiarono solo quelli che intendevano conseguire i gradi accademici. Nel 1972 le tre Congregazioni degli Scalabriniani, dei Redentoristi e dei Verbiti stipularono una convenzione per dirigere e amministrare insieme l'ITESP, ossia Istituto Teologico San Paolo, e fornire il personale qualificato, accogliendo gli studenti di teologia delle tre Congregazioni e di altre.

L'ITESP ha sede nel Seminario Giovanni XXIII. Nel 1975 il corso filosofico fu fuso con quello della facoltà "Medianeira" dei Gesuiti; nel 1978, come si vedrà, si cominciò a trasferirlo a Curitiba.

Dopo P. Romano Bevilacqua, si avvicendarono alla direzione del Seminario P. Secondo G. Zago (1961-1964), P. Avelino Magagnin (1965-1967), P. Rovilio Guizzardi (1968-1973), P. Luis Dal Pian (1973-1974), P. Ottone Tasca (1975).

2. Il Seminario Scalabrini-Janssen in Astorga

Da molto tempo la Provincia sentiva la necessità di un seminario minore da aprirsi nel Paraná, regione più ricca di vocazioni che non quella di São Paulo. Quando negli anni 1959-1962 gli scalabriniani si stabilirono nelle parrocchie del Nord Paraná, la zona fu giudicata più propizia ancora che quella di Curitiba. Nel 1964 i parroci di N.S. Aparecida e N.S della Pace di Londrina, di Astorga, Florida, Iguaraçú, Lobato e Munhoz de Mello sottoscrissero una petizione ai superiori, perché fosse data mano alla costruzione di un seminario nella parrocchia di Astorga. Il vescovo di Londrina, Mons. Geraldo Fernandes, dal quale dipendeva allora Astorga, diede il permesso, donò il terreno e, il 20 febbraio 1965, benedisse la prima pietra. I lavori però poterono esser cominciati solo nel marzo del 1966. Nel frattempo si decise di dare inizio ugualmente al seminario, usufruendo del Collegio Buon Pastore, offerto dal parroco di Lobato, P. Angelo Cerantola. L'8 marzo 1965 entrarono i primi 15 seminaristi; nel 1966 erano 48 all'inizio, 40 alla fine dell'anno scolastico.

Il 20 marzo 1967, i 40 seminaristi di Lobato e altri 30 nuovi occuparono il seminario di Astorga, inaugurato ufficialmente il 21 aprile 1967 alla presenza di Mons. Romeu Alberti vescovo di Apucarana e di Mons. Fernandes vescovo di Londrina. Il nuovo seminario fu intitolato alla

memoria di Mons. Scalabrini e di Padre Giovanni Janssen, che era stato parroco di Astorga prima che la parrocchia fosse affidata agli scalabriniani. Nel 1972 si cominciò la costruzione della seconda ala dell'edificio.

I rettori del Seminario Scalabrini-Janssen furono, nell'ordine, P. Arlindo Pedrini (1965-1968), P. Eloi Dalla Vecchia (1969-1971), P. Giancarlo Rizzinelli (1972-1976), P. Nadir João Bordin.

3. Seminario Nostra Signora del Rocio a Curitiba

Nel 1968 il seminario di Astorga era giunto al massimo della capienza, e nel Seminario Giovanni XXIII si sentiva la necessità di separare gli studenti del liceo (corso "collegiale") da quelli del corso filosofico. La direzione provinciale propose di utilizzare i locali attigui alla chiesa parrocchia di N.S. do Rocio in Curitiba: fino al 1966 vi aveva avuto sede l'opera per la gioventù "Lar N.S. do Rocio". L'edificio poteva ospitare una cinquantina di alunni. Ottenuti i permessi della Direzione Generale e della Curia di Curitiba, il Seminario N.S. del Rocio fu aperto il 24 febbraio 1969 a 21 studenti; e il 9 marzo successivo fu benedetto dall'arcivescovo Mons. Manuel da Silveira d'Elboux. Nel 1972 ebbe inizio anche il corso liceale. Nel 1975 fu costruita una nuova ala, inaugurata il 4 giugno.

Alla direzione si succedettero P. Arlindo Pedrini (1969-1972), P. Moacir Calza (1973), P. Emir Filter (1974), P. Armelindo Costa (1975).

4. Seminario San Gioacchino di Jundiaí

Quando, nel 1958, fu costruita la nuova chiesa parrocchiale del S. Cuore nella "Colonia" di Jundiaí, si pensò di utilizzare la chiesa vecchia come salone parrocchiale, e di trasformare il salone costruito da P. Amianti in un seminario minore, per accogliervi gli aspiranti della regione di São Paulo, i cui genitori non accettavano che fossero inviati nel Rio Grande do Sul. P. Amianti comprò anche un terreno per un futuro seminario: ma il progetto maturò soltanto nel 1972. Il 22 febbraio di quell'anno, il vescovo di Jundiaí Mons. Gabriel P. Bueno Couto concesse l'autorizzazione; ai primi di marzo entrarono i primi seminaristi, l'inaugurazione ufficiale avvenne l'8 giugno. L'edificio accoglie una ventina di alunni. Viene definito "seminario parrocchiale", in quanto la direzione e l'educazione sono affidate allo stesso personale che dirige la parrocchia del S. Cuore. Responsabile del seminario, fin dall'inizio, è P. Giuseppe Bortolato.

5. Il noviziato di Osasco

Nel 1961 il Superiore Generale P. Raffaele Larcher incaricò P. Sante Bernardi di cercare un terreno per erigervi un noviziato per la Provincia di S. Paolo. P. Bernardi si rivolse ai fratelli Rossa, che possedevano ad Osasco una villa. I benefattori donarono villa e terreno agli Scalabriniani a condizione che vi fosse aperto un seminario o un noviziato. La donazione ebbe sanzione legale solo nel 1965: dalla fine di quell'anno al 1968, come abbiamo visto, la villa servì ufficialmente da sede provinciale; poi fu utilizzata per riunioni e ritiri. Nel 1974 la Provincia rinnovò la domanda di avere un noviziato proprio, dato lo sviluppo dei seminari minori. Ottenuto il decreto di erezione l'8 gennaio 1975, il noviziato ebbe inizio il 9 febbraio con 5 novizi, diretti dal Maestro P. Luciano Bonotto. Per i primi cinque mesi il noviziato ebbe sede provvisoria nella Casa del Marinaio a Santos; nel luglio 1975, terminati i lavori di adattamento, fu trasferito alla sede definitiva di Osasco, inaugurata ufficialmente il 21 novembre 1975.

6. Seminario P. Natale Pigato di Rondinha

Nel 1975 ebbe inizio anche il seminario minore intitolato a P. Natale Pigato, nel Paraná. Già da qualche tempo era prospettata l'apertura di un piccolo seminario a Santa Felicidade o nei dintorni di Curitiba. Delle varie sistemazioni proposte, fu scelta la vecchia scuola parrocchiale di Rondinha, che era stata ceduta all'arcidiocesi di Curitiba e trasformata in casa di ritiri. L'arcivescovo Mons. Pedro Fedalto nell'aprile 1975 cedette la proprietà, in cambio della costruzione di nuove aule della scuola parrocchiale. Nel marzo 1976 il seminario fu aperto con 40 alunni, sotto la direzione di P. Angelo Cerantola.

L'inaugurazione fu celebrata il 6 giugno 1976.

7. Seminario filosofico interprovinciale di Curitiba

Da alcuni anni si ventilava l'idea di separare la comunità filosofica da quella teologica di São Paulo, per dare maggiore spazio al numero notevole degli studenti del corso filosofico e per creare una tappa intermedia di climatizzazione per i chierici che venivano trasferiti dalla Provincia di San Pietro a quella di San Paolo. Le due Province si accordarono di stabilire la sede degli studenti di filosofia a Curitiba nel Paraná, quasi a metà strada tra i noviziati delle due Province. Nell'agosto del 1977 il Comitato Interprovinciale per la formazione nell'America Latina (CIFAL) e la Direzione Generale approvarono il progetto: la Provincia di San Paolo si assunse l'onere finanziario di comperare un terreno al n. 5300 di Avenida Salgado Filho e di fare la costruzione; la Provincia di San Pietro avrebbe fornito parte del personale.

Il 6 marzo 1978, alla presenza dell'arcivescovo di Curitiba Mons. Pedro Fedalto, fu ufficialmente inaugurato il corso filosofico interprovinciale, con 23 seminaristi del primo anno, diretti da P. Ivo Pretto, al quale si aggiunse più tardi P. J. Carlos Pedrini. Per il primo anno fu alloggiato nelle dipendenze del Seminario di N. Sra. do Rocio, in attesa che il nuovo edificio apposito fosse costruito in modo da poter alloggiare gli studenti nel marzo 1979.

Capo III

PARROCCHIE E OPERE NELLA CITTÀ E NELLO STATO DI SÃO PAULO

1. São Paulo: Istituto Cristoforo Colombo

Il primo padiglione della nuova sede della sezione maschile, progettata da P. Sante Bernardi, fu iniziato il 6 dicembre 1942 e inaugurato l'8 dicembre 1945. La sezione contava allora, come all'inizio della guerra, circa 160 orfani, mentre il numero delle orfane della sezione femminile continuava ad aggirarsi sul centinaio. Nel 1946 si gettarono le fondamenta della seconda parte della costruzione, che comprendeva anche la chiesa. Il 25 dicembre 1950 la chiesa fu aperta al pubblico: nel 1958 sarebbe diventata la sede della parrocchia di S. Giovanni Battista. Il resto della costruzione fu inaugurato nel 1954 e ospitò il primo nucleo del Seminario Giovanni XXIII. Nel 1950 fecero ritorno alla sezione maschile le Suore Scalabriniane; nel medesimo anno P. Sante Bernardi, dal 1928 direttore dell'Istituto e dal 1946 superiore provinciale, consegnò la

direzione a P. Isidoro Bizzotto, il quale portò a termine i lavori dell'Istituto, della chiesa e del Seminario Giovanni XXIII, e nella sezione femminile fece costruire quattro nuove aule scolastiche. Nel 1956 la sezione maschile contava 220 alunni interni e 350 semi-interni; quella femminile 70 interne e 450 semi-interne. Dal marzo 1958 al gennaio 1959 il direttore fu P. Massimiliano Sanavio.

Dal 1964 al 1973 il direttore dell'Istituto fu P. Pietro Zamberlan. Furono fatti vari altri lavori, finché nel 1972 fu decisa la demolizione dello storico edificio innalzato nel 1885 da P. Giuseppe Marchetti e al suo posto fu costruito il settore che comprende gli uffici direttivi e il salone. Quest'ultima parte, che veniva a completare il piano di rinnovamento dell'Istituto, fu inaugurata il 30 giugno 1973 alla presenza del Governatore dello Stato di São Paulo. Nello stesso anno successe a P. Zamberlan, nella direzione dell'opera, P. Romano Bevilacqua. Nel 1978 l'Istituto accoglieva, nelle sezioni maschile e femminile, quasi 350 minori abbandonati.

2. São Paulo: Chiesa di S. Antonio

L'antica chiesa di S. Antonio nella centrale Praça do Patriarca continuò a svolgere la sua funzione caratteristica di centro devozionale e caritativo, frequentato ogni giorno da centinaia, spesso migliaia di persone, che entrano per pregare, confessarsi, comunicarsi, venerare S. Antonio, fare o ricevere un atto di carità, i cui benefici si riversano principalmente sugli orfani dell'Istituto Cristoforo Colombo. Nel febbraio 1943 fu pubblicamente riconosciuta la proprietà della Chiesa alla Confraternita della Madonna del Rosario "dos Homens Brancos". Il 10 aprile 19870 fu dichiarata monumento storico-religioso dello Stato di São Paulo.

Ne furono rettori: P. Francesco Navarro (1937-1944), P. Francesco Milini (1944- 1947), P. Domenico Carlino (1947-1950), P. Sante Bernardi (1950-1958), P. Primo Bernardi (1960-1964), P. Sante Bernardi (1965-1968), P. Ugo Fent (1968), P. Mario Rimondi (1968-1969), P. Severino Filippin (1969-1970), P. Primo Bernardi (1971-1973), P. Luciano Bonotto (1974-1975), P. João Lorenzato (1975).

3. São Paulo: Parrocchia Nostra Signora della Pace

I lavori per la costruzione della chiesa monumentale dedicata alla Madonna della Pace, iniziati nel 1940, continuarono durante la guerra. Il 30 agosto 1942 fu inaugurato dall'arcivescovo Mons. Jose Gaspar de Fonseca e Silva il corpo centrale della chiesa, aperta al pubblico in occasione del Congresso Eucaristico Nazionale. Negli anni successivi furono completati i lavori di rifinitura e la decorazione artistica, che deve il suo pregio agli affreschi di Fulvio Pennacchi e alle statue di Galileo Emendabili. La chiesa fu consacrata dal Cardinale A. G. Piazza, durante la sua visita agli emigrati nel Brasile, l'11 settembre 1954.

Il 4 novembre 1945 fu posta la prima pietra del complesso comprendente la scuola e gli uffici parrocchiali. Nel 1951 fu inaugurata la scuola parrocchiale primaria, capace di 500 alunni, attrezzata con "consultorio" medico e gabinetto dentistico. Il 5 luglio 1955 fu inaugurato l'asilo infantile, con 200 bambini, affidato alle cure delle Suore Scalabriniane, che vi rimasero fino al dicembre 1972.

In quel tempo la parrocchia contava circa 8.000 anime; ma costituiva anche il centro morale della collettività italiana di São Paulo. Vi si celebravano tutte le funzioni religiose legate alle ricorrenze patriottiche, ma soprattutto vi accorrevano alla domenica innumerevoli italiani, per ritrovarsi insieme nella celebrazione della Messa, per consigli, pratiche legali e sociali. Era

l'unica chiesa in São Paulo in cui fosse permesso predicare in italiano, e le autorità consolari si affiancavano ai sacerdoti per offrire assistenza agli emigrati. Vi aveva sede l'Unione Cattolica Italiana (dall'inizio della guerra il nome fu cambiato in Unione Cattolica San Paolo) per l'assistenza delle famiglie italiane e italo-brasiliane povere. Per qualche tempo fu sede anche dell'Associazione sportiva Pro-Patria. Come abbiamo detto, per alcuni anni funzionò nella parrocchia l'ufficio arcidiocesano per l'immigrazione. P. Rimondi, che ne fu direttore, era anche vice-presidente, poi presidente, del Patronato Assistenziale degli Emigrati Italiani.

L'8 gennaio 1956 l'arcivescovo Card. Vasconcellos Motta eresse ufficialmente la parrocchia nazionale italiana per gli italiani in tutta l'arcidiocesi di São Paulo, con il titolo di S. Francesco d'Assisi e S. Caterina da Siena, e con la sede nella parrocchia territoriale di Nostra Signora della Pace. P. Rimondi, che era stato parroco di Nostra Signora della Pace negli anni delle principali costruzioni, dal 1940 al 1952, fu il primo parroco della parrocchia nazionale, mentre P. Francesco Dodi divenne titolare della parrocchia territoriale. Dal 1964 le due cariche furono assunte da una sola persona, a danno però della parrocchia personale: è da notare, tuttavia, che nel 1966 la popolazione della parrocchia territoriale era ascesa a 25.000 anime.

Nel maggio del 1961 si pose la prima pietra del ginnasio per 800 alunni, inaugurato al principio del 1966. Nel 1973 le scuole furono chiuse, anche per la concorrenza delle scuole pubbliche gratuite, sorte nelle immediate vicinanze della chiesa. Gradualmente venne pure a mancare alla Chiesa della Pace la funzione per cui era sorta, a servizio della collettività italiana, per varie ragioni, fra le quali annoveriamo l'inserimento progressivo degli italiani nella società locale, l'ubicazione della chiesa, divenuta sempre più infelice a causa delle costruzioni e delle strade nuove a ridosso, e la mancanza di iniziative. Dal 1970, invece, la chiesa divenne il centro dell'attività religiosa par i 600 cattolici coreani di São Paulo. Una parte dell'asilo fu lasciata, appunto nel 1970, ai bambini coreani assistiti da suore benedettine della loro nazionalità e nel 1973 fu creata la parrocchia personale coreana, diretta da un sacerdote di quella nazione, che vive insieme con la comunità scalabriniana N.S. della Pace.

Nei 1977 questa comunità fu ristrutturata, diventando centro specificamente dedicato ai migranti più recenti, sia interni che italiani e "limitrofi", provenienti cioè dalle nazioni confinanti con il Brasile, e sede dell'AVIM (Associazione Volontari per l'Integrazione dei Migranti), che pubblica anche il periodico "O Migrante".

Dal 1940 si succedettero i parroci: P. Mario Rimondi (1940-1952), Romano Bevilacqua (1953-1954), P Luigi Corso (1954-1955), P. Francesco Dodi (1956- 1961), P. Romano Bevilacqua (1961-1965), P. Francesco Dodi (1965-1967), P. Comercindo Dalla Costa (1968-1969), P. Romano Bevilacqua (1970), P. Ugo Fent, (1970-1971), P. Antonio Gallo (dal marzo 1971).

4. São Paulo: parrocchia San Carlo Borromeo in Vila Prudente

Fino al 1942 l'unico centro di culto cattolico nel quartiere di Vila Prudente era stata la cappella della sezione femminile dell'Istituto Cristoforo Colombo. Nel 1942 fu creata la parrocchia di S. Emidio, retta dai Padri Olandesi. Nel 1966 l'arcivescovo Card. Agnelo Rossi decise di smembrare questa parrocchia, che contava circa 50.000 abitanti e di istituirne un'altra affidandola agli scalabriniani, due dei quali ogni domenica già svolgevano praticamente un'attività parrocchiale nella cappella dell'Istituto Cristoforo Colombo. Il decreto di erezione della parrocchia di S. Carlo Borromeo, con una popolazione calcolata tra i 15 e i 20 mila abitanti, porta la data del 30 aprile 1967. Primo parroco fu nominato P. Egidio Battocchio, che funzionò dapprima nella suddetta cappella, mentre si costruiva, su un terreno affittato dall'Istituto

Cristoforo Colombo, una chiesa provvisoria, che fu aperta al culto nel novembre del 1969. Nel 1972 si calcolava una popolazione di 18.000 abitanti, e furono amministrati 185 battesimi (455 nel 1959). A P. Battocchio successe nel 1977 P. Mario Rimondi.

5. São Paulo: parrocchia San Giovanni Battista all'Ipiranga

Un'altra parrocchia sorse all'ombra dell'Istituto Cristoforo Colombo, con sede nella cappella della sezione maschile nel 1957. L'idea di una parrocchia era nata nel 1950, quando cominciò a funzionare la nuova grande cappella dell'Istituto: le altre parrocchie della zona erano molto distanti e attorno all'Istituto gravitava una popolazione di circa 20.000 abitanti. Nel 1957 il Card. Vasconcellos Motta annunciò la creazione di 25 nuove parrocchie nella città di São Paulo: fra queste fu creata, con decreto del 30 ottobre 1957, quella di S. Giovanni Battista, diretta praticamente dagli stessi sacerdoti dell'Istituto Cristoforo Colombo. Ne prese possesso il 19 gennaio 1958 P. Pietro Zamberlan.

Nel 1960 fu aperta la scuola parrocchiale, che nel 1961 accoglieva 625 alunni in una sistemazione provvisoria; nel 1967 fu costruita la nuova scuola parrocchiale, che poi però fu incorporata all'Istituto. Nel 1974, in compenso, si decise di costruire un fabbricato per le opere parrocchiali.

Al primo parroco P. Zamberlan (1959-1963) successero P. Alcides Zanella (1964-1968); P. João Garbossa (1968-1973), P. Romano Bevilacqua (1973-1977), P. Ermenegildo Amianti. Nel 1972 la popolazione era calcolata ancora in 20.000 anime, i battesimi furono 60 (290 nel 1960).

6. São Paulo: parrocchie nella periferia

Dall'attività apostolica di fine settimana dei chierici del seminario Giovanni XXIII nella periferia della metropoli, nacquero negli ultimi anni forme di assistenza religiosa che si possono considerare in certo modo assunzioni di parrocchie. La più consolidata è quella della parrocchia di N.S. Aparecida in Grajaú, dove P. Giuseppe Pegoraro lavorava aiutato dai seminaristi, fino dal 1970; nel 1974 vi ha preso residenza. La parrocchia ha circa 25.000 abitanti, operai per il 90%, che vivono in condizioni sociali ed igieniche molto precarie, come in quasi tutti i rioni periferici di São Paulo. Non c'è ospedale, né pronto soccorso né posto di polizia. Per qualsiasi necessità bisogna recarsi a Santo Amaro, a una ventina di chilometri di distanza. Nella maggioranza gli abitanti provengono dal nord-est, dallo Stato di Minas Gerais e dall'interno dello Stato di São Paolo. Un'ampia baracca serve da chiesa. Nel 1976 P. Pegoraro passò a dirigere la parrocchia di Santa Ana in Santo Amaro, parrocchia non affidata, tuttavia, alla Congregazione.

Nel n. 28 del Bollettino Informativo della Provincia di S. Paolo, del 6 novembre 1975, leggiamo: *"Oltre le attività proprie del Centro Studi e dell'Operazione Pro-Migrante, P. Juarez Segalin risponde, in qualità di parroco nominato, della parrocchia della Riconciliazione, nel "bairro Santa Madalena"; P. Jacyr Braido, quantunque senza nomina ufficiale, fa lo stesso, insieme con P. Ottone Tasca nelle comunità cattoliche della Vila Industrial e nel Complesso di Case Popolari del B.N.H. nella regione est di São Paulo; P. Luigi Dal Pian, anch'egli senza nomina ufficiale, esercita praticamente le funzioni di parroco di tre comunità della periferia sud della capitale paulista"*. Sono zone di forte immigrazione, caratterizzate da tutte le note di povertà e di bisogno proprie dei migranti interni da poco arrivati nelle megalopoli. Dal 1977 i Padri del Centro Pastorale dei Migranti assistono i migranti di Jardim Elba, Jardim Grimaldi, Jardim Três Corações e Jardim do Lago.

7. Cessazione della parrocchia Madonna Assunta in Cascalho

Dall'inizio, cioè dal lontano 1911, la piccola parrocchia di Cascalho fu retta da P. Luigi Stefanello. Per riguardo all'anziano sacerdote, il vescovo di Campinas acconsentì a tenere in vita la parrocchia fino al 1953, quando P. Stefanello, ormai invalido, si dovette ritirare. La parrocchia fu allora incorporata a quella vicina di Cordeiropolis.

8. Jundaí: Parrocchia S. Cuore di Gesù

Abbiamo visto (cfr. Vol. IV) che P. Carlo Porrini dal 1919 al 1923 assistette la Colônia Barrão de Jundiaí, in qualità di operatore del canonico Igino de Campos, allora unico parroco di Jundiaí che ora è sede vescovile. Il "Nucleo Colonial Italiano Barão de Jundiaí" era stato costituito nel 1888 da un gruppo di emigrati italiani (Silvestroni, De Marchi, Vaccari, Casin, Bitto, Pezzotto, D'Agostini, Murari, Bressan, Salsa), che avevano ottenuto dal governo un appezzamento di terreno presso Jundiaí. Vi intronizzavano l'immagine del S. Cuore. Più tardi, altre famiglie di emigrati (Zanatta, Benacchio, Perbellini, Passarin) costruirono la chiesa, che fu terminata nel 1900 e dedicata al Sacro Cuore. Viene ricordata una visita che il vescovo di São Paulo Mons. Duarte Leopoldo e Silva fece a quegli italiani il 27 maggio 1910. In quel tempo essi erano assistiti periodicamente dai Padri Salvatoriani.

Nel 1942 gli italiani della "Calônia" formarono il Circolo Cattolico Don Bosco e cominciarono a pensare ad una nuova chiesa. Nel 1946 la cappella del S. Cuore fu elevata a "cappellania curata" e affidata all'italiano P. Montano Catanzano. Negli anni seguenti l'arcivescovo di São Paulo Card. Vasconcellos Matta manifestò il desiderio di renderla parrocchia indipendente e di affidarla agli scalabriniani. Di fatto fu consegnata a P. Ermenegildo Amianti il 28 gennaio 1951, mentre la creazione della parrocchia avvenne il 7 settembre 1952 e P. Amianti ne prese possesso ufficialmente come parroco il 26 ottobre successivo. L'arcivescovo lo autorizzò a costruire una nuova chiesa, la canonica e le opere assistenziali. La prima pietra della nuova chiesa fu posta il 4 dicembre 1955 e l'inaugurazione coincise con il Natale del 1957. Nell'ottobre dello stesso anno fu costruita la canonica. P. Amianti fondò la "Pia Associazione di assistenza sociale S. Carlo Borromeo del Bairro la Colônia", la "Corporação da Banda Feminine", la società "Brasil-Italia" di intercambio culturale, il cinema parrocchiale, la "Sezione Ricreativa Don Bosco".

Il 25 gennaio 1965 divenne parroco P. Primo Bernardi. In quell'anno la parrocchia contava 10.000 abitanti nel centro, e 7.000 nelle cappelle di Caxambu, Toca, Roseira e Ivoturucaia. P. Bernardi completò i lavori di rifinitura della Chiesa. Nel 1968 gli successe P. Albino Vico. Un censimento del 1971 rilevò la presenza di 1.509 famiglie, 20% delle quali erano nati in Italia, e il resto di oriundi italiani e di migranti interni, specialmente dallo Stato di Minas Gerais. Nel 1972 i battesimi furono 160 (105 nel 1953, 185 nel 1960). Successore di P. Vico, dal settembre 1976, è P. Francesco Dodi.

Alle attività parrocchiali collaborano le Suore Scalabriniane che non lontano dalla chiesa aprirono nel 1963 una delle loro case principiali, sede del noviziato fino al 1973, della direzione provinciale fino al 1976, e casa di riposo delle anziane.

Come abbiamo visto, nel 1972 fu fondato il "Seminario parrocchiale San Gioacchino".

9. Ribeirão Pires: Parrocchia S. Giuseppe

Nel novembre del 1941, il veterano e ammalato P. Marco Simoni, parroco dal 1928, lasciò la parrocchia a P. Luigi Corso, che cominciò subito i lavori di rinnovamento della chiesa

parrocchiale. Ebbe come coadiutore P. Domenico Corso, che svolse un'intensa attività apostolica nelle cappelle di Paranapiacaba, Rio Grande e Mauá, ma fu presto stroncato dalla tubercolosi, nel maggio 1942, all'età di 31 anni. Successe come coadiutore P. Antonio Negri, il quale si prese a cuore specialmente Mauá, anzi cominciò a risiedervi nel 1946, organizzandovi la vita religiosa e costruendo la chiesa, che fu inaugurata nel 1952 ed elevata a parrocchia nel 1954, incorporata nella nuova diocesi di Santo André e affidata, in quell'occasione al clero secolare.

Il 9 agosto 1946 fu inaugurata la nuova canonica di Ribeirão Pires. Nel maggio 1948 ne divenne parroco P. Fernando Sperzagni, che terminò il ripristino della chiesa. Nel 1953 la parrocchia contava 30.000 abitanti: 35% di origine italiana, gli altri di origine portoghese e giapponese. Dopo lo smembramento della parrocchia con la creazione di quella di Mauá nel 1954, nel 1956 fu creata parrocchia anche Paranapiacaba (l'antico Alto da Serra).

Dal luglio 1957 al marzo 1958 fu parroco per pochi mesi P. Massimiliano Sanavio; dal 1958 al 1961 P. Alcides Zanella, dal 1961 al 1965 P. Francesco Dodi, che in occasione del 50º anniversario della parrocchia (1961), rinnovò la facciata della chiesa. Dal 1965 la parrocchia fu affidata a P. Secondo Guerino Zago. La popolazione era molto aumentata, specialmente per l'arrivo di numerosissimi nordestini. Fino al novembre 1965 tutta la popolazione del "Municipio" di Ribeirão Pires, cioè quasi 40.000 abitanti, apparteneva alla parrocchia di S. Giuseppe: quasi metà della popolazione passò alla nuova parrocchia di Santana. Nel 1968 fu parroco per alcuni mesi P. Mario Rimondi; il 13 dicembre di quell'anno vi ritornò P. Alcides Zanella. Nel 1972 la popolazione era di circa 18.000 abitanti: un terzo nordestini, un decimo giapponesi, alcune centinaia di medio-orientali, il resto discendenti da italiani o da portoghesi. I battesimi furono 1.122 nel 1972 (617 nel 1960). Dal febbraio 1976 la parrocchia fu retta da P. Francesco Dodi, fino all'arrivo del nuovo parroco P. Angelo Baggio, nel settembre 1976. Nel 1978 Ribeirão Pires contava circa 30.000 abitanti, 1'80% cattolici.

10. Rudge Ramos: parrocchia San Giovanni Battista

La parrocchia di S. Giovanni Battista in Rudge Ramos, creata il 29 giugno 1953 per divisione dalla parrocchia scalabriniana di São Bernardo, fu affidata agli scalabriniani nel 1954. Il primo parroco P. Ugo Fent ne prese possesso l'11 aprile 1954. Il 18 luglio dello stesso anno fu creata la nuova diocesi di Santo André, dalla quale venne a dipendere Rudge Ramos. In quel tempo gli scalabriniani avrebbero desiderato avere la nuova parrocchia di Mauá, ma alla Curia non garbava che i religiosi avessero tre parrocchie confinanti fra loro (S. Bernardo, Mauá, Ribeirão Pires): nel 1953 il vescovo ausiliare di São Paulo Mons. Rolim Loureiro offrì l'alternativa della vecchia parrocchia di São Caetano, fondata da P. Luigi Capra, oppure della nuova di Rudge Ramos; nel gennaio 1954 lo stesso vescovo fece formalmente richiesta per quest'ultima.

Il centro di Rudge Ramos corrisponde all'antica località denominata "Meninos", dove ai tempi della prima immigrazione si installarono numerosi italiani, specialmente garfagnini, che si dedicarono alla fabbricazione del carbone di legna e dei mattoni. Ora era diventato un centro industriale; la popolazione, calcolata in 8,000 abitanti nel 1957, era composta da immigrati dall'interno dello Stato di São Paulo o dagli Stati del Nord, e da oriundi italiani, spagnoli e portoghesi. I primi emigrati italiani vi avevano costruito una chiesa, che ora si dimostrava insufficiente; la casa per il sacerdote era crollata nel 1953.

P. Ugo Fent fece costruire un salone e la canonica. Nel 1957 fu parroco sostituto P. Luigi Corso. P. Fiorente Elena resse la parrocchia dal febbraio 1958 al 1973. Il rapido incremento del centro industriale è testimoniato dal fatto che, nonostante lo smembramento successivo di altre quattro

parrocchie, quella di S. Giovanni Battista nel 1966 aveva 30.000 abitanti. A P. Elena si devono le nuove costruzioni della parrocchia: la grandiosa chiesa, che, sostituì l'antica demolita nel 1962, l'asilo infantile, la scuola parrocchiale. Nel 1972 gli abitanti erano circa 35.000: i battesimi furono 522 (386 nel 1960).

Nel gennaio 1973 divenne parroco P. Luciano Bonotto; nel 1975 gli successe P. Reynaldo Scroccaro; dal 22 febbraio 1976 il parroco è P. Alcides Zanella.

11. Santo André: Parrocchia Sant'Andrea

Dal 1937 al 1948 la parrocchia fu diretta da P. Giuseppe Foscallo, che per i bambini degli operai fondò la "Casa da Criança", affidata alle Suore Scalabriniane, e preparò la costruzione della nuova chiesa parrocchiale. In quel tempo la parrocchia aveva già assunto il tipico aspetto di regione industriale, con le sue 500 fabbriche. La popolazione era di circa 15.000 anime. P. Foscallo fondò le "cappelle" di Vila Vitória e di Rudge Ramos, ora parrocchie.

Negli anni 1948-1949 fu parroco P. Domenico Carlino, e dal 1949 al 1959 P. Primo Bernardi, che costruì la nuova chiesa parrocchiale e una nuova "Casa da Criança", e fondò la "cappella" di Vila Humaitã, oggi parrocchia. Il 27 febbraio 1950 ebbe inizio la costruzione della nuova chiesa, inaugurata il 29 novembre 1953, in coincidenza col quarto centenario della città di Santo André.

Nel 1953 fu creata, come già abbiamo accennato, la nuova diocesi di Santo André, che abbracciava più o meno il territorio di quella che non molti anni prima era l'unica parrocchia di S. Bernardo, tenuta dagli scalabriniani. Come cattedrale fu scelta la chiesa della Madonna del Carmine, costruita dagli scalabriniani come succursale della parrocchia di S. Andrea. Oltre le parrocchie scalabriniane di S. Andrea, di S. Bernardo e di Ribeirão Pires, nel 1969 si contavano 23 parrocchie della nuova diocesi, che inizialmente erano "cappelle" delle tre parrocchie suddette.

Con la creazione della diocesi, la parrocchia di S. Andrea fu ulteriormente ridotta, dando luogo alle nuove parrocchie di Vila Huamaitá e di Vila Vitória, e da 100 kmq la sua superficie fu ristretta a 14 kmq, ciononostante contava ancora 20.000 anime.

Dal 1958 al 1964 il parroco fu P. Fernando Sperzagni; dal 1965 al febbraio 1970 P. Romano Bevilacqua, che fece costruire il Ginnasio P. Luiz Capra, venduto nel 1972 quando era ancora in costruzione, in seguito alla crisi generale delle scuole parrocchiali. Dal 1970 al 1976 fu parroco P. Mario Rimondi. Nel 1972 la popolazione della parrocchia era salita a 35.000 anime: i battesimi furono 396 (1.069 nel 1960); nel 1978 si contavano 25,000 anime, e i battesimi furono circa 400. La parrocchia è centro dell'assistenza alla collettività italiana dell'ABC, cioè dei tre grandi "Municipi" di Santo André, São Bernardo e São Caetano e agli accampamenti dei lavoratori addetti alle costruzioni di autostrade e altre opere pubbliche, quasi tutti migranti interni. Dal 27 febbraio 1976 il parroco del P. Reynaldo Scroccaro.

12. Santos: Parrocchia di Nostra Signora dei Naviganti e Casa del Marinaio.

La necessità di una presenza scalabriniana nella città portuale di Santos fu avvertita già da P. Giuseppe Marchetti nel 1894. Alla ripresa dell'emigrazione dopo la seconda guerra mondiale, nel 1946, il Vicario Generale della diocesi di Santos domandò uno scalabriniano per la "Santa Casa" (ospedale), che veniva messa a disposizione per ospitare temporaneamente gli emigranti che sbarcavano in quel porto. Il superiore provinciale P. Milini dovette a malincuore declinare l'offerta per mancanza di personale. Nel 1956 il vescovo di Santos Mons. Idílio Soares chiamò

gli scalabriniani nella nuova parrocchia di Vicente de Carvalho (Itapema), con l'intenzione di stabilirvi la base per l'assistenza ai marittimi e agli italiani; ma la parrocchia di Nostra Signora delle Grazie, iniziata con circa 5.000 anime, nel 1966 ne contava già 60.000, e quindi non lasciava margine per attività extra parrocchiali. Nel 1969 Mons. Davi Picão, nuovo vescovo di Santos, e Mons. Francis Frayne, dell'Apostolatus Maris, concordarono con gli scalabriniani di comprare un edificio in Avenida Washington Luiz, 361, per aprirvi una Casa del Marinaio per i marittimi delle navi mercantili di passaggio per Santos.

La casa fu acquistata dagli Scalabriniani nel gennaio 1970. Ad essi fu affidata anche la Chiesa della Madonna dei Naviganti, dove si sarebbe potuto esercitare il ministero sacerdotale con tutte le facoltà per i marittimi e per i pescatori. Ne presero possesso P. Alessandro Gramola e P. Artemino Brugnarotto il 28 marzo 1971; gli successero nell'aprile 1974 P. Giorgio Cunial e P. Orazio Cappellari, che furono nominati co-parroci della parrocchia personale di N.S. dei Naviganti e formarono la "Equipe para as Migrações Estrangeiras", interessandosi specialmente degli italiani di Santos e di São Paulo. L'attività per i marittimi è limitatissima, perché le autorità militari concedono con difficoltà ai sacerdoti l'accesso al porto e alle navi. Dal marzo 1976 P. Cappellari è rimasto solo.

13. São Bernardo do Campo: Parrocchia N.S. del Buon Viaggio e S. Bernardo

P. Girolamo Angeli, che si dedicò principalmente all'organizzazione e alla formazione spirituale delle associazioni cattoliche, terminò il suo decennio di direzione della parrocchia ponendo, nel 1947, la prima pietra della nuova chiesa parrocchiale, che fu inaugurata nel 1950 dal successore P. Fiorente Elena, anch'egli parroco per dieci anni (1947-1957). A P. Elena si deve la costruzione di altre quattro chiese diventate poi sedi di parrocchie: Santa Rita, São Pedro de Taboão, Nossa Senhora de Fatima, Santa Edwiges di Vila Vivaldi, tutte smembrate, come Rudge Ramos, dalla parrocchia di S. Bernardo.

Dal 1957 al 1965 fu parroco P. Pietro Celotto, che nel 1962 fece innalzare un campanile simile a quello di S. Marco di Venezia e nel 1961 ottenne che fosse costruita la sede nuova del ginnasio "Menino Jesus", che prima funzionava nel vecchio salone parrocchiale costruito da P. Angeli.

Nel 1965 divenne parroco P. Ugo Fent, che iniziò la costruzione del nuovo salone parrocchiale. La parrocchia contava allora 30.000 anime: nel 1966 furono registrati 1.450 battesimi. Dal 1968 al 1973 fu parroco P. Avelino Magagnin, che portò a termine nel 1969 il salone. Egli fu sostituito provvisoriamente da P. Carlitos Dall'Agnese, cui successe nel 1975 P. Adelino De Carli. Nel 1972 la popolazione venne calcolata in 20.000 abitanti; i battesimi furono 2.053; nel 1978 si calcolavano 30.000 fedeli.

14. Vicente de Carvalho: Parrocchia Nostra Signora delle Grazie

L'attuale territorio della parrocchia apparteneva, prima del 1957, alla parrocchia di Guarujá. Vi esisteva una cappella in località Bocaina: quando, in questa località, fu installata la "Base aerea di Santos", le autorità militari fecero costruire una nuova cappella nel vicino abitato di Itapema. Essa funzionò dapprima come succursale della parrocchia di Guarujá; il 30 novembre 1957 Mons. Idílio Soares la elevò a parrocchia con il titolo di Nostra Signora delle Grazie e la affidò agli scalabriniani. Il primo parroco P. Antonio Cervini, che lavorava a Guarujá già nel marzo 1956 come coadiutore del parroco P. Domenico Rangoni, prese possesso della nuova parrocchia il 15 dicembre 1957.

Il suo ingresso fu preparato da P. Pietro Celotto che nei quattro mesi precedenti era stato parroco sostituto di Guarujá.

Nell'agosto 1964 divenne parroco, P. Jacob Bordin, nel gennaio 1971 P. Irio Dalla Costa, e nel marzo 1972 P. Alessandro Gramola, al quale è succeduto, nel 1976, P. Benjamin Bossa. La popolazione, calcolata in 70.000 abitanti nel 1972 e in 100.000 nel 1978, e composta per il 90% da migranti del Nord-est, poverissimi, in gran parte analfabeti, alloggiati in abitazioni precarie e malsane, vittime di situazioni irregolari, facile preda dello spiritismo e del "macumba". Non c'è un ospedale. Le autorità finora hanno concentrato i loro sforzi sulla scuola: i bambini dai 6 ai 10 anni sono 10.000. Le attrezzature parrocchiali sono ancora insufficienti: vi è una chiesa centrale, ampliata nel 1973, e altri cinque centri di culto in condizioni di estrema povertà. Nel 1976 è stato aperto un salone parrocchiale. I battesimi furono 1.171 nel 1972 (206 nel 1956, 813 nel 1960).

Capo IV

PARROCCHIE NELLO STATO DEL PARANÁ

1. Astorga: Parrocchia di San Sebastiano

La parrocchia di San Sebastiano fu creata il 28 dicembre 1948. Allora apparteneva alla diocesi di Jacarezinho: nel 1956 passò alla nuova diocesi di Londrina e nel 1965 a quella di Apucarana. Il primo parroco fu il sacerdote diocesano P. Luciano Ambrosoni cha costruì una prima e poi una seconda chiesa parrocchiale di legno, l'ospedale e la scuola parrocchiale. Gli successe il 1º marzo 1956 P. João Janssen, che riuscì a comporre le discordie che dividevano la popolazione e diede inizio alla costruzione della chiesa parrocchiale in muratura. P. Janssen morì il 14 gennaio 1961.

Il 26 novembre 1961 entrò il primo parroco scalabriniano, P. Comercindo Dalla Costa che riaperse la scuola primaria parrocchiale, costruì un nuovo salone parrocchiale, una nuova canonica e un albergo notturno per i poveri. Nel 1966 si calcolava che la parrocchia, nella sua estensione di 435 kmq, avesse una popolazione di circa 28.000 abitanti. Prima di lasciare la parrocchia al successore P. Alessandro Gramola (1967-1970), P. Dalla Costa terminò la costruzione della grande chiesa parrocchiale, inaugurata il 15-16 dicembre 1967, successivamente decorata, specialmente per opera di P. Massimiliano Sanavio, che prese possesso della parrocchia il 15 novembre 1970. Gli è succeduto, nel 1976, P. Antonio Scartazzini.

Nel 1972 la parrocchia contava una decina di "cappelle" con una cinquantina di "comunità di base", animate da circa 200 leaders preparati con corso speciale. Come tutte le altre parrocchie del Nord Paraná, Astorga conobbe negli ultimi anni due fenomeni: la diminuzione della popolazione e l'aumento dei lavoratori avventizi. Dai 42.296 abitanti del 1968, la popolazione di Astorga scese a 24.967 in soli due anni. La diminuzione è spiegata dalla crisi della coltivazione del caffè; in molte parti il terreno fu adibito all'allevamento del bestiame, che comporta meno di un decimo della manodopera in confronto del caffè; molti abitanti si spostarono verso il Mato Grosso, il Goiás e altri Stati. In compenso crebbe il numero dei lavoratori avventizi, detti "Boias

frias", perché vengono contrattati ogni mattina e si recano al posto di contrattazione con le "merende fredde", che devono servire da pasto durante la giornata. Nel 1972 nel Nord Paraná il numero dei "Boias frias" si stimava in circa 100.000; si tratta di veri marginalizzati, sfruttati, all'ultimo gradino della scala sociale.

2. Campo Gomprido: Parrocchia Nostra Signora di Lourdes

Fin dal 1904 al tempo della visita di Mons. Scalabrini, gli abitanti di Campo Comprido chiedevano di avere un sacerdote residente vicino alla chiesa appositamente costruita, ma solo nel 1930, e per pochi mesi, vi aveva preso residenza P. Giovanni Morelli, che, a causa di contrasti con i fabbricieri, si trasferì a Santa Felicidade e infine a Rondinha. I fedeli di Campo Comprido furono però sempre assistiti dagli scalabriniani di Santa Felicidade, alla cui curazia erano incorporati fin dal 1895. Quando, nel 1939, furono create le parrocchie di Santa Felicidade e di Orleans, le 150 famiglie di Campo Comprido furono aggregate a quest'ultima, ma non accettarono di buon grado di appartenere ad una parrocchia quasi completamente polacca. Riuscirono poi ad ottenere dall'arcivescovo di Curitiba, Mons. Attico Eusebio da Rocha, che un sacerdote di Santa Felicidade continuasse a far loro da cappellano: così fecero P. Luigi Corso, P. Antonio Negri, P. Primo Bernardi e P. Francesco Corso.

Nel 1939 P. Tirondola ottenne dall'arcivescovo che la cappella fosse ceduta agli scalabriniani. Però quando P. Francesco Corso diventò parroco di Rondinha, nel 1941, il parroco di Santa Felicidade P. Domenico Carlino domandò e ottenne l'aiuto dei Cappuccini. Questi nel 1948 si dovettero ritirare e Campo Comprido tornò a dipendere da Orleans. Nello stesso anno fu inaugurato il nuovo campanile.

Quello che più si adoprò per ottenere un sacerdote fisso e la creazione della parrocchia fu Vittore Boscardin: nel 1961 P. Irio Dalla Costa, parroco di Rondinha, lo consigliò a domandare all'arcivescovo se non avesse nulla in contrario che si facesse una sottoscrizione del popolo di Campo Comprido per avere un sacerdote. La sottoscrizione doveva essere presentata al Superiore Generale P Raffaele Larcher, in visita da quelle parti. Mons. Manuel da Silveira d''Elboux rispose, che lui stesso avrebbe parlato a P. Larcher il quale accettò la proposta alla condizione che i fedeli comprassero un terreno vicino alla chiesa per potervi edificare un seminario. P. Irio Dalla Costa fu incaricato di comprare il terreno e di preparare la parrocchia: egli stesso fu nominato vicario economo il 3 febbraio 1962. Costruì la nuova canonica, inaugurata l'11 ottobre 1964.

Il 31 gennaio 1965 prese possesso della parrocchia, come primo parroco ufficiale, P. Ermenegildo Amianti, e la resse fino al 23 settembre 1973, quando gli successe P. Luigi Corso. Nel 1966 gli abitanti erano 3.500, in maggioranza di origine italiana, 10% brasiliani, il resto polacchi, giapponesi, portoghesi, spagnoli, ecc. Nel 1978 il numero della popolazione era di poco diminuito.

3. Curitiba: Parrocchia di Nostra Signora del Rocio

Il Superiore provinciale P. Sante Bernardi condusse in porto il progetto, da lungo tempo accarezzato, di prender posizione nella città di Curitiba, dato che gli scalabriniani lavoravano da 60 anni nelle immediate vicinanze della città e non s'erano mai interessati, almeno direttamente, degli emigrati che vivevano nella capitale del Paraná. L'arcivescovo Mons. Attico Eusebio da Rocha offrì la possibilità di creare una nuova parrocchia nel quartiere "Sorriso". Nel gennaio 1950, P. Luigi Corso fu inviato a preparare la nascita della parrocchia, fungendo intanto da

cappellano dell'ospedale N.S. da Luz, delle Suore di San Giuseppe di Chambéry. Egli acquistò un terreno in Rua Desembargador Westphalen e costruì nel 1951 una chiesa e una casa provvisorie. L'arcivescovo Mons. Manuel da Silveira d'Elboux creò la parrocchia il 18 febbraio 1952, smembrandola da quella del Cuore Immacolato di Maria, e la dedicò alla Madonna della Rugiada (Rocio), patrona dello Stato del Paraná. P. Luigi Corso ne prese possesso come primo parroco il 9 marzo 1952.

Il 23 maggio 1954 gli successe P. Irio Dalla Costa, che fece scolpire in Italia una statua di legno della Madonna del Rocio, benedetta dallo stesso arcivescovo il 13 novembre 1955. In quel medesimo anno P. Dalla Costa cominciò a preparare il terreno per la costruzione di una chiesa nuova, essendo la prima insufficiente. Ma spettò al terzo parroco, P. Albino Vico, entrato il 12 febbraio 1956, comprare il terreno nel marzo 1956 e procedere alla costruzione. L'arcivescovo benedisse la prima pietra il 24 novembre 1957, ma i lavori cominciarono solo un anno dopo. La nuova chiesa fu inaugurata il 15 novembre 1965 da Mons. Manuel da Silveira d'Elboux.

Nell'aprile 1966 divenne parroco P. Francesco Corso, nel gennaio 1968 P. Primo Bernardi, nel gennaio 1971 P. Jacob Bordin. Nel 1956 la parrocchia contava 15.000 anime (40% di origine italiana); nel 1973 ne aveva 9.000. I battesimi furono 428 nel 1956, 519 nel 1972.

Nella sua campagna di promozione delle opere assistenziali nell'archidiocesi, Mons. d'Elboux fece costruire un edificio sul terreno di proprietà degli scalabriniani accanto alla chiesa parrocchiale, per ricoverarvi i giovanetti dell'asilo São Luís, che, finite le elementari, desideravano continuare gli studi o apprendere un mestiere. I lavori cominciarono il 1° giugno 1958; il fabbricato fu inaugurato il 24 luglio 1960 e prese il nome di "Lar N. Sra. do Rocio"; il 19 luglio accolse i primi 12 alunni. Nel 1961 erano 27. Poi cominciarono a diminuire e per il piccolo numero non valeva la pena di impiegare un sacerdote direttore (P. Artemino Brugnarotto) e un Fratello Missionario (Fr. Francesco Prevedello), che sovrintendeva alla tipografia e al calzaturificio, che poi vennero dati in affitto. Perciò nel 1966 si decise di chiudere l'opera e di trasformarla in scuola parrocchiale, ma di fatto nel 1969, come si è detto, fu trasformata in seminario.

La cappellania del grande ospedale psichiatrico "N.S. da Luz", tenuta in principio da P. Luigi Corso e sede delle prime funzioni religiose di quel quartiere, fu affidata a P. Domenico Carlino che la tenne fino al giorno della sua morte il 10 febbraio 1971.

4. Curitiba: Parrocchia San Giuseppe in Vila Feliz

Il suburbio di Vila Feliz sorse verso il 1945 a circa 8 chilometri dal centro di Curitiba e ad uguale distanza dalla parrocchia scalabriniana di Umbará, il cui parroco P. Albino Vico fu incaricato dall'arcivescovo di prendersi cura della zona. P. Vico vi fece costruire la prima cappella, cominciata il 15 agosto 1952 e benedetta da Mons. d'Elboux il 21 marzo 1954: ma la prima messa vi era stata celebrata nel Natale del 1953.

Il 2 luglio 1957 fu decretata la creazione della parrocchia con il titolo di San Giuseppe. Il primo parroco fu P. Francesco Corso, che organizzò la vita spirituale e costruì un salone parrocchiale provvisorio, inaugurato il 2 febbraio 1958 da Mons. Girolamo Mazzarotto, vescovo ausiliare di Curitiba. Nel febbraio 1962 il parroco entrò nella nuova canonica e nel maggio successivo le Suore Apostole del S. Cuore di Gesù aprirono la scuola, la cui sede primitiva, adiacente alla chiesa provvisoria, era stata aperta da P. Vico il 2 marzo 1955. Il 13 agosto 1962 si diede mano alla costruzione della nuova chiesa parrocchiale, che ora sta per essere terminata.

Il 24 febbraio 1963 fu elevata a parrocchia l'unica "cappella", S. Antonio di Pinheirinhos. Il 17

aprile 1966 prese possesso della parrocchia di S. Giuseppe P. Angelo Ferruccio Baggio. All'inizio la parrocchia aveva circa 10.000 abitanti; nel 1966 la popolazione era più che raddoppiata: in gran parte di ceto operaio e povero, metà proveniente dal Paraná e da Santa Catarina, l'altra metà di origine italiana, polacca e tedesca, in proporzioni uguali. Nel 1972 la popolazione era stimata in 25.000: i battesimi furono 726 (310 nel 1960); nel 1978 la popolazione era salita a circa 40.000, con 60% di origine polacca, 20 di origine italiana, e il resto di altre origini. A P. Baggio successe nel 1977 P. Pietro Celotto.

5. Florida: Parrocchia Sant'Antonio

La parrocchia di S. Antonio fu staccata da quella di Santa Fé e creata con decreto del 6 gennaio 1959 dal vescovo di Londrina Mons. Geraldo Fernandes

Aveva allora 8.000 abitanti. Non c'era la casa per il parroco: per i primi mesi P. Luigi Corso, che prese possesso della parrocchia il 25 gennaio 1959, andava a dormire a Lobato. Il 25 settembre 1959 la parrocchia ebbe la prima visita pastorale: furono amministrate 700 cresime. Nel 1960 si acquistò il terreno per la chiesa e si innalzò il salone parrocchiale, prima costruzione in muratura nella località. Nel 1961 fu pronta la canonica. Il 1° luglio 1963 fu posta la prima pietra della chiesa parrocchiale, aperta poi al culto nel Natale del 1965. Nel febbraio dello stesso anno la parrocchia era passata, come tutte le altre della regione, alla nuova diocesi di Apucarana.

P. Luigi Corso resse la parrocchia fino al 1964; l'11 ottobre lo sostituì P. Natale Ubaldi, che prese possesso ufficialmente al principio del 1965. In quel tempo vivevano 3.000 abitanti in Florida e 6.000 nelle produzioni di Ângulo e di Valencia. Dopo il 1969 la popolazione cominciò a calare fortemente. La parrocchia fu restituita alla diocesi nel marzo del 1971, nel quadro di ridimensionamento delle posizioni nel Nord Paraná.

6. Foz do Areia: Missione per i lavoratori della COPEL

Nel febbraio del 1976 Mons. Frederico Helmel, vescovo di Guarapuava (Paraná), domandò alla Provincia scalabriniana di San Paolo di assumere l'assistenza religiosa dei lavoratori della Compagnia Paranaense dell'Energia Elettrica (COPEL), impegnati nella costruzione della diga e della centrale elettrica di Foz do Areia, sul fiume Iguaçú. I "barrageiros" erano circa 5.000 e si prevedeva che con le loro famiglie si sarebbe presto raggiunto un numero almeno triplo. La missione fu aperta il 15 dicembre 1976 e affidata a P. Irio Dalla Costa, al quale successe dopo alcuni mesi P. Carlo Verri. Il 27 febbraio 1977 si aggiunse la collaborazione di tre Suore Scalabriniane.

7. Iguaraçú: Parrocchia N.S. Aparecida

I primi esploratori o avventurieri penetrarono nelle foreste di Iguaraçú solo nel 1950. Vi trovarono una vedova con una figlia, che vivevano di caccia. Le "fazendas" di Iguaraçú non erano state pianificate, come quelle delle altre località, dalla "Companhia Melhoramentos Norte do Paraná": perciò erano state acquistate da latifondisti e venivano lavorate da braccianti e stagionali, mancando quasi del tutto i piccoli e medi proprietari. Anche oggi vi imperversa il fenomeno dei "boias frias".

La parrocchia di Iguaraçú fu eretta il 15 agosto 1952 con decreto del vescovo di Jacarezinho; come le altre vicine passò alla diocesi di Londrina nel 1956 e a quella di Apucarana nel 1965. Il primo parroco fu P. Ambrosio Marks, che costruì successivamente tre chiesette di legno e la

scuola parrocchiale. A cominciare dal 1956 furono smembrate dal territorio di Iguaraçú le parrocchie di Santa Fé, Florida, Lobato, Munhoz de Mello.

Nel marzo 1960 P. Marks si ritirò e la parrocchia fu affidata agli scalabriniani. Dal maggio al luglio se ne curò P. Guido Pirollo; il 17 luglio 1960 ne prese possesso come parroco P. Angelo F. Baggio, che nel 1961 cominciò la costruzione di una nuova chiesa, abbandonando quella appena iniziata da P. Marks. La chiesa fu inaugurata il 16 agosto 1964. L'edificio iniziato da P. Marks fu completato, come salone parrocchiale e sede delle associazioni religiose, da P. Antonio Gallo, parroco dal gennaio 1966. Nel 1968 divenne parroco P. Francesco Corso, che costruì la chiesa di Ângulo (3.600 abitanti), elevata a parrocchia nel 1972, e la nuova canonica. Gli abitanti erano circa 10.000, nel 1966, 20.000 nel 1968, di nuovo 10.000 nel 1970, e 3.500 nel 1978: le oscillazioni sono dovute al diverso andamento delle raccolte di caffè, completamente rovinate dalla "gelata" del 1975. Nel 1977 a P. Corso succedette P. Antonio Cervini.

8. Lobato: Parrocchia Sacro Cuore di Gesù

Anche Lobato cominciò ad essere abitata verso il 1950. Quando fu costituita in parrocchia, fu affidata agli scalabriniani. Il primo parroco, dal 25 gennaio 1959, fu P. Massimiliano Sanavio, che il 31 gennaio pose la prima pietra della chiesa parrocchiale. La prima parte fu pronta in sei mesi. P. Sanavio costruì anche un salone parrocchiale. Il 23 agosto 1961, entrò il secondo parroco, P. Angelo Cerantola, che riprese la costruzione della chiesa, inaugurata dal vescovo di Londrina, Mons. Fernandes, il 3 marzo 1963. Nel settembre dello stesso anno, P. Cerantola diede inizio alla costruzione del Collegio Buon Pastore, che divenne poi sede provvisoria del seminario minore, aperto l'8 marzo 1965 e trasferito alla sede definitiva di Astorga nel marzo 1967.

Nel 1966 la parrocchia contava 2.075 abitanti nel centro e 7.462 nelle campagne: il 60% proveniva dagli Stati settentrionali, il 38% da quelli meridionali del Brasile. Le famiglie di origine italiana erano 45. Nel 1971 gli abitanti erano 6.300, nel 1972 solo 3.300: la parrocchia fu restituita alla diocesi di Apucarana nell'agosto del 1972. Vi era parroco, dal febbraio 1971, P. Fulvio Patassini.

9. Londrina: Parrocchia N. S. Aparecida in Vila Nova

La città di Londrina aveva una sola parrocchia fino al 1° marzo 1952, data nella quale fu creata la parrocchia intitolata a N.S. Aparecida nel suburbio di Vila Nova. Una chiesetta dedicata alla Madonna era stata costruita nella località nel 1939; nel 1942 fu edificata, a poca distanza, una chiesa più ampia in legno. Il primo parroco fu P. Beno Wenner, che ingrandì la chiesa di legno e fece costruire la canonica. Gli successe nel 1953 P. Carlos Benetta e nel 1954 il saveriano P. Mario Del Sante, che costruì nello stesso anno la scuola parrocchiale e nel 1955 iniziò la chiesa in muratura. Il quarto parroco, P. Tarcisio Facchinello, fu trasferito nel 1959 a Curitiba e lasciò la chiesa ancora alle fondamenta.

Il primo parroco scalabriniano, P. Ugo Fent, nominato il 15 marzo 1959, riprese la costruzione della chiesa, che fu aperta al culto nel Natale del 1960. Poco prima era stata smembrata dall'Aparecida parte della nuova parrocchia della Madonna della Pace, anch'essa affidata agli scalabriniani; nel 1963 fu divisa la parrocchia della Madonna del Rosario; nel 1966 quella della Madonna della Luce.

Il 22 marzo 1965 divenne parroco P. Pietro Celotto, che completò la chiesa e nel 1966 fece costruire una nuova scuola parrocchiale. Nel gennaio 1968 gli successe P. Reynaldo Scroccaro;

nel febbraio 1974 P. Primo Bernardi; nel 1975 P. Eloi Dalla Vecchia. Nel 1969 era sorta, nel territorio dell'Aparecida, un'altra parrocchia, quella di Parque Ouro Verde.

La popolazione, composta per una metà da oriundi italiani, e per il resto da migranti interni di vari Stati e da giapponesi, era di 10.000 abitanti nel 1961, 11.000 nel 1972, 13.000 nel 1978. I battesimi furono 350 nel 1960, 326 nel 1972; negli anni seguenti salirono a una media di 400.

10. Londrina: Parrocchia N.S. della Pace

La parrocchia fu creata per divisione delle parrocchie di N.S. Aparecida e di Vila Casoni con decreto del 15 agosto 1960. II primo parroco fu lo scalabriniano P. Egidio Battocchio: prendendone possesso il 9 ottobre, trovò una povera casetta, una baracca di legno che faceva da chiesa, e le fondamenta di una chiesa nuova. P. Battocchio fece erigere un capannone di legno più adatto al culto e riprese la costruzione della chiesa. La parrocchia contava circa 10.000 abitanti, 40% di origine italiana, in maggioranza piccoli proprietari e operai, provenienti da São Paulo e trasferitisi a Londrina dopo essere stati per qualche anno nei centri agricoli del Nord Paraná. Nel febbraio 1966 divenne parroco P. Albino Vico, nel 1968 P. Artemino Brugnarotto, nel gennaio 1971 P. Carlo Verri. Nell'agosto 1974 fu inaugurato un nuovo salone parrocchiale. P. Fulvio Patassini, parroco dal 1976, ha costruito la facciata della chiesa. Nel 1978 i fedeli erano 6.400 e i battesimi furono 279.

11. Munhoz de Mello: Parrocchia San Sebastiano

La parrocchia fu creata con decreto del 1º agosto 1960, ma il primo parroco P. Guido Pirollo ne prese possesso il 2 dicembre 1962. La popolazione - 50% di origine italiana, 35% nordestini, 15% giapponesi - per l'occasione gli costruì una casetta di legno; qualche anno prima aveva innalzato una chiesetta, pure in legno. P. Pirollo iniziò nel 1965 la costruzione di una chiesa in muratura, terminata dal successore P. Natale Ubaldi (1971-1974). Dal 1975 è parroco P. Sante Bernardi. Nel 1978 i cattolici erano 5000 su un totale di 7.376 abitanti: i battesimi furono 202.

La popolazione era di 9.500 abitanti nel 1966: 1000 abitavano nel centro, gli altri nelle "cappelle", dove veniva celebrata la messa domenicale una volta al mese. Nel 1968 la popolazione era cresciuta a 12.000 abitanti, nel 1972 era calata a 7.080.

12. Rondinha: Parrocchia San Sebastiano

Da luglio 1937 al novembre 1941 fu parroco P. Luigi Corso; dal 1941 al 1956 P. Francesco Corso, che nel 1951 costruì una scuola parrocchiale, ma non poté vederla in funzione perché mancava la luce elettrica, arrivata a Rondinha quando già era parroco P. Irio Dalla Costa (febbraio 1956 - gennaio 1965). Questi cedette la scuola parrocchiale all'arcivescovo di Curitiba, che nel 1956 volle aprirvi una Casa arcidiocesana per i Ritiri, diretta dalle Suore di S. Andrea. Nel 1975 l'arcivescovo, come si è detto, restituì la casa, che divenne sede del seminario minore "P. Natale Pigato".

P. Orazio Cappellari, parroco dal 1965 al 1974, costruì un'altra scuola parrocchiale, inaugurata nel 1966. La popolazione, quasi tutta di origine italiana, era di 5.000 abitanti nel 1962, di 4.000 nel 1972. In questo stesso anno i battesimi furono 92 (105 nel 1940, 79 nel 1950, 57 nel 1960), Dal 19 maggio 1974 è parroco P. Artemino Brugnarotto.

13. Santa Fe: Parrocchia N.S. delle Grazie

Il luogo cominciò ad essere abitato nel 1949: due pionieri aprirono un sentiero nella foresta e, in una radura, innalzarono nel 1950 una cappellina di legno. In poco tempo la foresta fu bruciata e furono messe a dimora 20 milioni di piante di caffè. La prima Messa fu celebrata nel luglio 1950; nel 1952 la cappella fu ingrandita e un sacerdote cominciò a celebrarvi una volta al mese. Il 26 ottobre 1956 Santa Fe fu elevata a parrocchia e, poco dopo, a "municipio". Il primo parroco fu l'italiano P. Giuseppe Bedin, che attendeva anche a Lobato e a Florida. Nel 1959-1960 fu costruita la chiesa in muratura.

Nel 1961 il vescovo di Londrina la consegnò agli scalabriniani: provvisoriamente vi andò P. Alessandro Gramola. Il 30 gennaio 1962 ne prese possesso P. Massimiliano Sanavio, che fece i lavori di rifinitura della chiesa e restaurò la canonica. Nell'ottobre 1964 gli successe P. Luigi Corso, che nel 1966 aprì l'asilo infantile e il salone parrocchiale. Dal marzo 1972 è parroco P. Irio Dalla Costa. Nel novembre 1972 un uragano fece crollare completamente la chiesa: la ricostruzione cominciò nel 1974.

Nel 1966 gli abitanti erano 12.000: metà erano italo-brasiliani provenienti dallo Stato di São Paulo, l'altra metà proveniva da vari altri Stati del Brasile. Nel 1968 la popolazione era raddoppiata (21.334), nel 1970 era già tornata al livello precedente (11.531). Nel 1976 la parrocchia fu restituita alla diocesi di Apucarana.

14. Santa Felicidade: Parrocchia Giuseppe e Parrocchia Immacolata Concezione Butiatuvinha

P. Domenico Carlino (1939-1946) curò principalmente la crescita spirituale della parrocchia. P. Primo Bernardi (1946-1949) sistemò la piazza della chiesa e nel secondo periodo (1958-1960) la dotò di una scalinata di accesso. Dopo una breve reggenza di P. Luigi Corso (1949-1950), P. Domenico Carlino tornò a dirigere la parrocchia dal 1950 al 1952; gli successe, dal 1952 al 1957, P. Massimiliano Sanavio, la cui opera principale fu il salone parrocchiale. P. Antonio Gallo fu parroco per alcuni mesi tra il 1957 e il 1958 e dal 1960 al 1964. A P. Irio Dalla Costa (gennaio 1965 - febbraio 1968) si devono la nuova canonica e la sala per le opere di assistenza. Dal 1968 al 1977 fu parroco P. Pietro Celotto; suo successore è P. Massimiliano Sanavio.

Nel 1952 la parrocchia contava 5.100 abitanti, nel 1972 8.500. I battesimi furono 473 nel 1972 (156 nel 1950, 240 nel 1960).

Il 5 novembre 1972 fu inaugurata la nuova chiesa di Butiatuvinha, che il 5 dicembre 1971 era stata staccata da Santa Felicidade ed elevata a parrocchia autonoma. Ha 4.500 abitanti, il 60% di origine italiana, il 40% di nuova immigrazione. Il primo parroco è P. Arturo Seppi, che fece costruire un salone parrocchiale, inaugurato il 31 agosto 1975.

15. Umbará: Parrocchia San Pietro

Dal dicembre 1939 al maggio 1946 la parrocchia fu retta da P. Primo Bernardi, che completò la costruzione e l'arredamento della nuova chiesa parrocchiale. Gli successe P. Pietro Rigo (1946-1951), al quale si deve l'attuale canonica. P. Albino Vico (1951-1956) costruì la scuola parrocchiale, e la affidò alle Suore della Misericordia, che sostituirono le Apostole del S. Cuore.

Mentre era parroco di Umbará, come abbiamo visto, P. Vico preparò la nascita della parrocchia di Vila Feliz, costruendo la chiesa provvisoria di San Giuseppe. Nel febbraio 1956 gli successe P. Francesco Corso, che nel luglio 1957 divenne il primo parroco di Vila Feliz. P. Angelo F.

Baggio (1957-1960) terminò nell'aprile 1959 il campanile cominciato da P. F. Corso. P. Arturo Seppi (1960-1971) portò a termine il grandioso complesso delle opere parrocchiali con la sede sociale e il cinema (1967), che ora serve da sala di riunioni.

Nel 1964 fu smembrata da Umbará e da Vila Feliz la nuova parrocchia di Pinheirinhos e nel 1971 quella di Tatuquara. Dal gennaio del 1971 è parroco P. Tranquillo Lorenzin, che nell'agosto 1977 aprì il "Lar das Meninas" per le bambine abbandonate.

Nel 1960 la parrocchia aveva 3.000 abitanti, nel 1966, 4.300, nel 1972, 5.500, nel 1978 circa 9.000. I battesimi furono 140 nel 1960, 135 nel 1972, e mediamente 180 negli ultimi anni.

CAPO V

PARROCCHIE A RIO DE JANEIRO, NEL PARÁ E NEL DISTRETTO FEDERALE

1. Rio de Janeiro: Parrocchia di Santa Cecilia e San Pio X

Nell'ambito dei contatti avviati dal Superiore provinciale P. Mario Rimondi nel 1953 per organizzare l'assistenza agli emigrati italiani, si trattò di aprire una residenza scalabriniana a Rio de Janeiro, allora capitale del Brasile, con l'arcivescovo Card. Jaime Câmara e con il vescovo ausiliare Mons. Helder Câmara. Nei primi mesi del 1954 fu trovata una casa attigua al Ginnasio N.S. das Dores, dove potevano risiedere due missionari: uno avrebbe fatto da cappellano all'istituto e nel medesimo tempo avrebbe pensato ad organizzare una parrocchia; l'altro avrebbe diretto l'ufficio diocesano della Commissione Cattolica Nazionale dell'Immigrazione. Il 12 marzo 1954 arrivarono, a Rio de Janeiro, incaricati di questa attività, P. Mario Consonni e P. Antonio Gallo. Cominciarono subito a visitare le famiglie italiane. La messa festiva per gli italiani nella chiesa della Madonna del Rosario e S. Benedetto in Rua Uruguaiana fu ottenuta con qualche difficoltà dal Cardinale dopo quasi un anno e si cominciò a celebrare il 13 febbraio 1955. Il 4 settembre 1955 il Card. Jaime Câmara nominò P. Consonni assistente spirituale degli italiani di Rio de Janeiro, e il 19 giugno 1956 concesse la missione "*cum cura animarum*" per gli italiani e i loro figli.

Il 12 ottobre dello stesso anno fu acquistato un terreno di 7.000 mq in Rua Alvaro Ramos, nel quartiere di Botafogo, e il 3 dicembre si tenne la prima riunione dei principali esponenti della collettività italiana per formare il "Comitato pro Costruzione della Chiesa e Centro Assistenziale per gli Emigrati Italiani". In una sistemazione provvisoria fu aperto, il 14 febbraio 1957, il Centro Cattolico Assistenziale Italiano S. Pio X. Quantunque non ci fosse mai stata un'emigrazione italiana di massa verso Rio de Janeiro, tuttavia nel 1957 vi si contavano circa 37.000 italiani, nella maggioranza meridionali. Nello stesso giorno i due missionari P. M. Consonni e P. Alfredo Bona si trasferirono a Rua Alvaro Ramos: continuarono però a celebrare la messa domenicale nella chiesa della Madonna del Rosario sino alla fine del 1958, quando fu pronta la sala-cappella del Centro.

Il 24 giugno 1958 fu inaugurato l'ambulatorio, allestito con la collaborazione del Sovrano Ordine Militare di Malta, alla presenza del Nunzio Apostolico Mons. Armando Lombardi e dell'Ambasciatore d'Italia. Vi prestarono collaborazione gratuita 11 medici per alcune ore alla settimana e 14 dame infermiere, che estendevano il loro servizio anche a domicilio, per i casi più

pietosi. Ai poveri le medicine venivano distribuite gratis.

Il 2 giugno 1962 fu posta la prima pietra di una casa di riposo per Anziani italiani, che ora si chiama “Vila do Sol”, inaugurata il 30 ottobre 1973. Accoglie circa 45 ospiti.

A P. Alfredo Bona, nell'ottobre 1958, successe P. Orazio Cappellari, che fu il redattore del bimestrale “La Voce d'Italia” dal 1959 al 1964. Il 21 giugno 1965 la missione fu affidata a P. Mario Rimondi, che s'adoprò subito per l'istituzione di una parrocchia territoriale, intitolata a S. Cecilia e S. Pio X, creata il 4 marzo 1966. P. Rimondi ne prese possesso ufficialmente il 17 aprile 1966. Secondo un calcolo approssimativo la nuova parrocchia contava 20.000 abitanti. Successero come parroci P. Irio Dalla Costa (1968-1971) e dal febbraio 1971, P. Secondo G. Zago. Nel 1973 la popolazione si calcolava tra i 20 e i 25 mila abitanti; nel 1878 era di circa 15.000. La parrocchia comprende una “favela”. Nel 1973 P. Adelino De Carli ottenne il permesso di entrare nel porto di Rio de Janeiro per dar vita ad una specie di Apostolato del Mare, ma questa attività durò poco. Dal 1976 si svolge un'attività assistenziale a favore dei rifugiati politici di varie nazioni dell'America Latina e dei nordestini che lavorano nella costruzione della metropolitana.

2. Rio de Janeiro: Parrocchia di S. Antonio do Quitungo

Gli inizi della parrocchia di S. Antonio in Via del Quitungo, nel quartiere di Bras de Pina, assomigliano a quelli della parrocchia di S. Cecilia e S. Pio X. Il 2 settembre 1959 arrivava a Rio de Janeiro P. João Lorenzato: prendeva alloggio anche lui come cappellano dell'Istituto N.S. das Dores in Rua Aturiá 110, e da lì avviava il movimento spirituale che avrebbe dato origine alla parrocchia di S. Antonio, in località Leopoldina, nella zona nord della metropoli. Il 25 ottobre 1959 celebrava la prima Messa nell'Esternato Leopoldo Miguez, nella Via del Quitungo, 451, alla presenza di pochi fedeli. Per 20 mesi celebrò due Messe al mese in questa località e altre due in Rua Valdemar Mangini 70.

La parrocchia fu creata il 1° giugno 1960: quello stesso giorno il Vicario Generale dell'archidiocesi Mons. Soter de Silveira benedisse l'immagine di S. Antonio, donata dal Cardinale. L'8 giugno 1961, il Card. Câmara benedisse la cappella provvisoria e, due giorni dopa, P. Lorenzato ne prese possesso come primo parroco. Questa cappella è praticamente il salone dell'ospedale-ricovero od “Opera Assistenziale e Culturale S. Antonio do Quitungo”, la cui amministrazione fu consegnata dall'arcivescovo agli scalabriniani della parrocchia. Nel 1965 cominciò a funzionare la prima parte, che conteneva, oltre il salone, vari ambulatori, farmacia, gabinetto dentistico e radiologico, gli uffici della parrocchia. All'inizio del 1966 cominciò a funzionare un asilo infantile con 25 bambini. Nel 1970 l'Opera fu destinata ad accogliere vecchi ammalati cronici, affidati ad un gruppo di medici e con il ricavato degli affitti si sta costruendo la chiesa parrocchiale propriamente detta, la cui prima pietra fu posta il 13 gennaio 1974. Dopo P. Lorenzato, i parroci furono P. Guido Pirollo (1971-1977) e P. Egidio Battocchio (dal settembre 1977). Nel 1972 la popolazione era presumibilmente di circa 20.000 abitanti, di composizione etnica mista, in buona parte ex-baraccati, di livello sociale tra il medio e l'infimo, spesso diffidente verso le autorità e la chiesa.

3. Itupiranga: Parrocchia Sant'Antonio

Nel 1972 l'arcivescovo di Belem Mons. Alberto Ramos e il Prelato di Marabá Mons. Stefano Cardoso de Avelar invitarono gli scalabriniani ad aprire una Missione di servizio dei migranti della nuova strada che si stava costruendo attraverso l'Amazzonia. La prelatura di Marabá, nello

Stato del Pará, si estende su una superficie di 120.000 kmq, ma ha solo 100.000 abitanti: nel 1972 aveva 11 sacerdoti e 30 suore. Fu popolata in due momenti successivi: verso il 1897 con il 'boom' della gomma, e ultimamente con i lavori della strada 'Transamazzonica' e la conseguente colonizzazione ai margini della grande arteria. La maggioranza della popolazione proviene dagli Stati del Maranhão, del Goiás e del Nord in genere; fra i nuovi coloni molti provengono anche dagli Stati centrali e meridionali; metà sono analfabeti. Le condizioni sanitarie sono molto precarie: le malattie sono frequenti, a causa della sottoalimentazione e della mancanza di igiene, a cominciare dalla scarsità di acqua potabile. Le abitazioni sono il 60%, capanne di fango e di foglie di palma. Il clima è tropicale: l'estate è secca, l'inverno piovoso.

Agli scalabriniani fu offerta una regione che fa capo al centro di Itupiranga, a 49 km. da Marabá, sul fiume Tocantins, a 420 km da Belem, capitale del Pará, e a 6 km. dalla 'Transamazzonica'. Il centro ha poco più di 4.000 abitanti: tutto il "municipio", tra i 10 e i 12 mila. Fu fondato nel 1896 con il name di Lago Vermelho, mutato in Itupiranga nel 1930. È municipio (comune) dal 1948. La popolazione è prevalentemente mulatta o nera: proviene dagli Stati del Maranhão, Pará, Goiás, Ceará, Bahia, Paraná, Rio de Janeiro. Vi è anche un villaggio di indios Paracanas. I prodotti principali sono la castagna del Pará e il riso. Durante la raccolta delle castagne, che comincia il 6 gennaio, la popolazione maschile sparisce dai centri popolati per tre mesi. Le condizioni generali di vita sono estremamente povere. L'analfabetismo raggiunge il 60%: vi è solo la scuola primaria. Molti sono privi di documenti e di garanzie da parte dei datori di lavoro.

Prima che arrivassero gli scalabriniani, esisteva un ambulatorio, aperto dalla Prelatura, dove una sola suora infermiera francese attendeva alle necessità più urgenti di tutta la popolazione compresa quella nuova della "Transamazonica". Il medico passava una volta al mese. Vi esisteva anche una chiesa. Il vescovo offrì ai missionari la casa, la sua automobile, una barca a motore e uno stipendio mensile.

Nel marzo 1973 arrivarono a Itupiranga dal Rio Grande do Sul quattro Suore Teresiane e il 31 giugno dello stesso anno giunsero P. Antonio Scartazzini e P. Sextilio Fochesatto. Si susseguirono poi P. Luís Batistel, P. José Milesi, P. Giampiero Gabella e P. Guido Pirollo.

4. Tucuruí: Missione per i lavoratori della centrale idroelettrica

Quando fu decisa l'apertura della missione di Itupiranga, già si prevedeva l'estensione dell'attività ai cantieri della centrale idroelettrica di Tucuruí, sul Rio Tocantins, a circa 200 chilometri da Itupiranga, e ai lavoratori che sarebbero stati impegnati nello sfruttamento delle miniere di ferro della Serra dos Carajas. Mentre questo secondo progetto fu accantonato, la Eletronorte diede il via alla costruzione della diga di Tucuruí, dove furono impiegati migliaia di "barrageiros" con le loro famiglie (circa 27.000 persone). L'apertura di questa seconda missione lungo la "Transamazonica" avrebbe consentito anche di togliere dall'isolamento i missionari di Itupiranga e di sollevarli dal peso dell'assistenza ai coloni lungo un tratto della medesima autostrada, per loro troppo lontano.

Le trattative con la Prelatura di Cametá furono concluse nel 1977 e la convenzione con la Eletronorte al principio del 1978: il 17 marzo 1978 la missione fu aperta con l'arrivo di P. Giancarlo Rizzinelli, al quale si aggiunse poco dopo P. Antonio Simonetto. Nei giorni di sabato e domenica i Padri rimangono a disposizione dei centri abitati della Eletronorte; negli altri giorni della settimana si dedicano anche ai nuclei di coloni sparsi lungo 200 chilometri della "Transamazonica".

5. Sobradinho: Parrocchia Buon Gesù dei Migranti

Già agli inizi dell'esistenza della capitale federale, gli scalabriniani progettavano di aprire una sede in Brasilia, allo scopo di essere vicini ai centri decisionali civili e ecclesiastici. La Provincia di S. Paolo comprò un terreno, ma il progetto fu bloccato subito dal fallimento della Compagnia Immobiliare che lo aveva venduto. Nel 1973 le Suore Scalabriniane di Brasilia fecero sapere che l'arcivescovo Mons. José Newton de Almeida Baptista Pereira intendeva aprire nuove parrocchie. Le due Province di S. Paolo e S. Pietro, decisero di agire unitamente per aprire un'opera interprovinciale. Nell'ottobre 1873 P. Laurindo Guizzardi e P. João Garbossa visitarono Brasilia e si resero conto del movimento immigratorio "violento" che interessava soprattutto i sobborghi della capitale (le cosiddette "città-satellite"), della possibilità di avere accesso agli organismi centrali dello Stato e della Conferenza Episcopale Brasiliana per il settore delle migrazioni, e anche dell'opportunità di costituire una base a metà strada per i missionari che avevano cominciato ad operare nella regione amazzonica, lontani 3.000 km da São Paulo.

Cominciarono le trattative con l'arcivescovo, concluse nel marzo del 1974 con l'offerta della città-satellite di Sobradinho, a 21 km. dal centro di Brasilia, con una popolazione da 10 a 15 mila abitanti, tutti nordestini. Poveri, sebbene non miserabili, quasi completamente privi di istruzione e di pratica religiosa. La parrocchia, con il titolo di Bom Jesus dos Migrantes, fu creata il 29 giugno 1974 e il giorno seguente l'arcivescovo celebrò la prima Messa al campo, perché la chiesa non esiste ancora. Il primo parroco, P. Giuseppe Corradin proveniente dalla Provincia di S. Pietro, cominciò a risiedervi 1'11 giugno 1974. Più tardi gli fu assegnato come coadiutore P. Natale Ubaldi, della Provincia di S. Paolo.

Il 19 marzo 1977 fu inaugurato dall'arcivescovo di Brasilia il Salone parrocchiale, che serve sia come chiesa che come centro sociale. Nel maggio 1978 venne a far parte della comunità P. Jacyr Braido, che lavora nella direzione della Conferenza Nazionale Episcopale Brasiliana (CNBB), nel settore della pastorale delle migrazioni e mantiene contatti anche con i Ministeri degli Interni e degli Esteri.

PARTE V

PROVINCIA SAN PIETRO

BRASILE (Rio Grande do Sul, Santa Catarina, Paraná, Distretto Federale) e PARAGUAY

CAPO I

LA DIREZIONE PROVINCIALE

1. **Prospetto riassuntivo**

Superiori Provinciali del 1941 al 1978

1. (1938) -1946: P. Angelo Corso
2. 1946-1950: P. Rinaldo Zanzotti
3. 1950-1951: P. Francesco Prevedello
4. 1951-1952: P. Angelo Corso
5. 1952-1958: P. Giovanni Simonetto
6. 1958-1964: P. Angelo Corso
7. 1964-1969: P. Rodolfo De Candido
8. 1970-1973: P. Elias Bordignon
9. 1973-1974: P. Laurindo Guizzardi
10. 1975- P. Paolo Bortolazzo

Seminari

1. Campos Novos, SC: Seminario Paolo VI (aperto nel 1975)
2. Casca, RS: Seminario San Raffaele (aperto nel 1951)
3. Guaporé, RS: Seminario San Carlo (già "Aeterni Patris")
4. Nova Bassano, RS: Seminario S. Cuore (aperto nel 1946 come Noviziato, poi seminario minore nel 1955)
5. Passo Fundo, RS: Noviziato San Carlo (aperto nel 1967)
6. São Miguel do Iguaçú, PR: Seminario San Michele (aperto nel 1978)

Parrocchie e Missioni

1. Anita Garibaldi, SC: Parrocchia Santa Barbara (aperta nel 1949)
2. Anta Gorda, RS: Parrocchia San Carlo
3. Barra do Leão, SC: Parrocchia San Giuseppe (aperta nel 1951, chiusa nel 1972)
4. Barra Fria, SC: Parrocchia della Madonna Addolorata (aperta nel 1951, aggregata alla parrocchia di Erval Velho nel 1959)
5. Campos Novos, SC: Parrocchia San Giovanni Battista (aperta nel 1948)
6. Casca, RS: Parrocchia San Luigi

7. Cascavel, PR: Parrocchia San Cristofaro (aperta nel 1972) Oois Lageados, RS: Parrocchia San Rocco
8. Encantado, RS: Parrocchia San Pietro
9. Erval Velho, SC: Parrocchia S. Sebastiano (aperta nel 1950)
10. Foz do Iguaçú, PR: Parrocchia San Giuseppe Operaio (aperta nel 1976)
11. Guaporé, RS: Parrocchia Sant'Antonio
12. Itapuca, RS: Parrocchia San Giuseppe
13. Marari, SC: Parrocchia Sant'Alberto (trasferita a Monte Carlo, Parrocchia Immacolata Concezione nel 1976)
14. Nova Bassano, RS: Parrocchia Sacro Cuore
15. Nova Bréscia, RS: Parrocchia San Giovanni Battista
16. Palmares,·SC: Parrocchia San Giuseppe (aperta nel 1967)
17. Palmitinho, RS: Parrocchia Santa Teresina (aperta nel 1961, abbandonata nel 1969)
18. Passo Fundo, RS: Parrocchia San Giuseppe Operaio (aperta nel 1963)
19. Porto Alegre, RS: Assistenza agli immigrati (iniziata nel 1953) – Centro Italo-Brasiliano di Assistenza agli immigrati (CIBAI) e Parrocchia Madonna di Pompei (aperti nel 1959)
20. Protásio Alves; RS: Parrocchia Madonna del Rosario
21. Pulador, RS: Parrocchia Madonna del Rosario (aperta nel 1949, lasciata nel 1970)
22. Putinga, RS: Parrocchia Madonna dei Naviganti
23. Rodeio Bonito, RS: Parrocchia Nostra Signora dei Naviganti (aperta nel 1960)
24. Rondinha, RS; Parrocchia Madonna del Rosario
25. Santa Rosa del Monday (Paraguay): Parrocchia Santa Rosa (aperta nel 1976)
26. Santa Teresa (Paraguay): Missione Santa Teresa (aperta nel 1974)
27. São Miguel do Iguaçú, PR: Parrocchia San Michele (aperta nel 1968)
28. Sarandí, RS: Parrocchia Nostra Signora di Lourdes
29. Serafina Correa, RS: Parrocchia Madonna del Rosario
30. Sobradinho, DF: Parrocchia Buon Gesù dei Migranti (aperta nel 1974 in compartecipazione con la Provincia "San Paolo")
31. Vespasiano Correa, RS: Parrocchia San Giovanni Battista (lasciata nel 1977)
32. Vila Nova (Porto Alegre), RS: Parrocchia San Giuseppe

(N.B. Abbiamo messo tra parentesi l'anno di apertura o di chiusura avvenute nel periodo 1941-1978).

2. Dal 1941 al 1946: superiore provinciale P. Angelo Corso

P. Angelo Corso governò la Provincia "San Pietro" dal 1938 al 1946. Suoi consiglieri furono P. Antonio Serraglia (morto nel 1944) e P. Davide Angeli; dal febbraio 1946, P. Aroldo Murer e P. Rinaldo Zanzotti.

Durante la seconda guerra mondiale si fece sentire notevolmente la scarsità di personale, per cui non si poté approfittare di alcune occasioni favorevoli, come l'offerta di grandi parrocchie, né consolidare le posizioni oltre la sfera dell'attività strettamente parrocchiale. Lo stesso superiore provinciale era contemporaneamente parroco di Guaporé e provveditore del seminario San Carlo, che fu ampliato. Nel 1946 ottenne che fosse aperto il primo noviziato in Brasile, a Nova Bassano, e lanciò l'idea di fondare altri due seminari minori.

3. Dal 1946 al 1950: superiore provinciale P. Rinaldo Zanzotti

Il 20 agosto 1946 fu nominato superiore provinciale P. Rinaldo Zanzotti; come consiglieri gli furono dati P. Francesco Prevedello e P. Aroldo Murer: il secondo nel 1949 fu nominato economo provinciale e sostituito da P. Emilio Rosa.

Nel 1946 la Provincia aveva 15 parrocchie, un seminario e un noviziato, 30 sacerdoti e un Fratello Missionario. Nel 1947 P. Zanzotti segnalava l'urgenza di seguire le forti correnti migratorie che si dirigevano dal Rio Grande do Sul verso gli Stati di Santa Catarina e del Paraná: in particolare si riferiva alle migliaia di famiglie italiane che si trasferivano nell'ovest del Paraná e rimanevano senza assistenza religiosa. Nel 1947 ottenne l'autorizzazione di costruire il Seminario San Raffaele a Casca, aperto poi nel 1951.

Nel 1948 il vescovo di Lages, nello Stato di Santa Catarina, offerse una vasta parrocchia nella regione di Campos Novos: il vescovo aveva bisogno estremo di sacerdoti e temeva che la zona fosse invasa dalla protestante "Chiesa Cattolica Brasiliana". P. Zanzotti diceva: "*Le parrocchie che abbiamo sono molto poche: dobbiamo allargare il campo ai futuri Missionari, facendo ora non piccoli sacrifici. Attendiamo che ci venga qualche altro rinforzo per poter allargare la nostra sfera di azione in mezzo a centinaia di famiglie italiane abbandonate*" (Lettera di P. R. Zanzotti al Card. R. C. Rossi, Guaporé, 22.2.1948. Arch. G. S., 421/1).

L'espressione "*allargare il campo ai futuri Missionari*" sottintendeva anche la volontà di offrire un campo di lavoro tra emigrati non italiani ai nuovi missionari scalabriniani nati e formati in Brasile, che non si sentivano più italiani, nonostante la loro origine. Di fatto la regione offerta da Mons. Daniel Hostin, vescovo di Lages, era abitata nella maggioranza da "caboclos" (meticci bianchi-indios): "*tuttavia* - diceva P. F. Prevedello in una relazione del 1951 - *non si può dire che queste parrocchie siano estranee alla nostra finalità, perché oltre il fatto che elementi di origine italiana provenienti dal Rio Grande in massa stanno penetrando in quella località, i nuclei di origine italiana in mezzo a quelli di origine indigena, senza assistenza religiosa, si lasciano così assorbire dall'ambiente che perdono i costumi e la fede (...); dove sono tutti di origine italiana, l'amor proprio è un fattore di conservazione; invece in queste parrocchie della diocesi di Lages e assolutamente necessaria la presenza del Missionario per la conservazione della fede e dei buoni costumi*".

Nel 1948 gli scalabriniani assunsero la parrocchia di Campos Novos, nel 1949 quella di Anita Garibaldi e, nel 1950, quella di Erval Velho, appunto nello Stato di Santa Catarina e nella diocesi di Lages.

4. Dal 1950 al 1951: superiore provinciale P. Francesco Prevedello

Il 3 luglio 1950, a soli 39 anni di età, moriva a Vila Nova (Porto Alegre) P. Zanzotti. Gli successe di diritto, essendo primo consigliere, P. Francesco Prevedello. Fu confermato in carica il 4 novembre 1950 e come consiglieri furono scelti P. Emilio Rosa a P. Secondo Guerrino Zago. Nel 1951 furono aperte le parrocchie di Barra Fria e di Barra do Leão nello Stato di Santa Catarina.

5. Dal 1951 al 1952: superiore provinciale P. Angelo Corso

Il 7 luglio 1951 P. Prevedello fu eletto superiore generale. Nello stesso Capitolo Generale fu nominato Superiore della Provincia "San Pietro" P. Angelo Corso, che ritornò in Brasile nel settembre. La Provincia comprendeva allora 20 parrocchie, 2 seminari e il noviziato, con 40 sacerdoti, 16 chierici e un Fratello Missionario. Nel 1952 si aggiunse all'elenco delle parrocchie quella di Marari, anch'essa nello Stato di Santa Catarina.

6. Del 1952 al 1958: superiore provinciale P. Giovanni Simonetto

Il 24 luglio 1952 fu rinnovata la direzione provinciale, con P. Giovanni Simonetto superiore, P. Angelo Corso e P. Elias Bordignon consiglieri; la medesima direzione fu confermata nel luglio 1955, ma nell'ottobre 1957 secondo consigliere fu nominato P. Beniamino Rosato.

Nel giugno del 1953 l'arcivescovo di Porto Alegre, Mons. Alfred Vicente Scherer, costituì un "Camitato per 1'Immigrazione", chiamandone a far parte rappresentanti di tutte le diocesi del Rio Grande do Sul. P. Simonetto, appena letta la notizia sui giornali, si recò a Porto Alegre per offrire all'arcivescovo i servigi della Congregazione Scalabriniana fondata per gli emigrati, mettendo a disposizione uno dei suoi missionari. Mons. Scherer accolse l'offerta: nel luglio del 1953 fu mandato a Porto Alegre P. Paolo Bortolazzo, che prese residenza nella canonica della parrocchia di S. Pietro e cominciò ad assistere gli immigrati di varie nazionalità nella "Hospedaria dos Imigrantes". Nel marzo 1955 questo lavoro fu affidato a P. Alessandro Mancini, con la qualifica di "missionario dei migranti". Egli cominciò a celebrare una messa festiva per gli italiani nella Chiesa degli Angeli, annessa al Pensionato delle Suore Francescane in Via Vigario José Inácio. Non gli fu concessa nessun'altra giurisdizione.

Nel febbraio 1957 P. Mancini fu sostituito da P. Quintilio Costini, che avviò subito e concluse nel settembre dello stesso anno le trattative per comprare un terreno in Rua Barros Cassal, 220. La vecchia casa era già esistente fu adattata alla meglio e P. Costini vi si trasferì nel gennaio 1958. Sul terreno fu allestito un salone provvisorio, che cominciò a funzionare come cappella, con il titolo di Madonna di Pompei, il 6 maggio 1958. P. Angelo Corso domandò in quell'occasione all'arcivescovo di concedere agli scalabriniani una parrocchia, ma Mons. Scherer non giudicò adatto quel luogo e propose una parrocchia in periferia. La situazione però si evolse a favore del progetto degli scalabriniani: nel dicembre 1959 l'arcivescovo creò la parrocchia personale per gli italiani dell'arcidiocesi con sede nella erigenda chiesa di Rua Barros Cassal.

P. Costini aveva nel frattempo organizzato una Società con il titolo "Centro Culturale e assistenziale Madonna di Pompei per l'Emigrazione", che fu poi modificato in "Centro Italo-Bras. di Assistenza agli Immigrati" (CIBAI). La Chiesa della Madonna di Pompei fu costruita negli anni 1959-1967. Si realizzava così finalmente la presenza degli scalabriniani nella capitale dello Stato del Rio Grande do Sul, sempre auspicata, ma ostacolata sia dalla scarsità del personale da parte della Congregazione, sia dalla tendenza della gerarchia locale a considerare gli immigrati soggetti alla pastorale ordinaria, senza distinzione di nazionalità ma anche senza distinzione di esigenze. La stessa "Costituzione Apostolica *Exsul Familia*" del 1952 fu interpretata, almeno nei primi anni, in senso molto riduttivo.

Nel medesimo tempo si sviluppava all'interno della Provincia scalabriniana la crisi di identità di cui abbiamo parlato nella Prima Parte di questo volume. Nel Rio Grande do Sul era maturata, specialmente nei seminari, per il conflitto tra l'enunciazione costituzionale della finalità della Congregazione e la realtà sociale e psicologica nella quale erano cresciuti i seminaristi nati in Brasile. I missionari che venivano dall'Italia, pur lavorando nelle parrocchie tradizionali, sentivano di lavorare per "mantenere viva nel cuore degli Italiani e dei loro discendenti la fede cattolica" (Costituzioni del 1948, c. I, 2), perché nelle loro parrocchie lingua, mentalità e costumi si potevano definire ancora italiani; i seminaristi, invece, pur discendenti da italiani, si sentivano brasiliani, e lavorare nelle parrocchie scalabriniane dove erano nati significava per loro lavorare per i brasiliani. Alcune prese di posizione rigide da una parte e dall'altra, in senso nazionalistico, un certo immobilismo da una parte dei missionari, la mancanza di direttive chiare, ma anche la

fedeltà alla lettera delle Costituzioni, il timore sempre presente di una divisione all'interno del gruppo religioso, gli impegni già presi con le diocesi e con la gerarchia locale, la necessità delle parrocchie come basi vocazionali: furono i principali fattori di un disagio, che conobbe l'acme nel 1957-1958, poi si sopì man mano, finché, nel 1963 il Capitolo Generale decise la revisione della finalità della Congregazione.

Una delle conseguenze del disagio fu la presentazione delle dimissioni da parte del superiore provinciale P. Simonetto, il 24 gennaio 1958.

7. Dal 1958 al 1964: superiore provinciale P. Angelo Corso

Il 26 gennaio 1958 fu nominato superiore provinciale per la terza volta P. Angelo Corso: la nomina definitiva dei consiglieri P. Rodolfo De Candido e P. Elias Bordignon avvenne soltanto alcuni mesi dopo. Tale direzione provinciale fu riconfermata nel settembre 1961.

Nel 1958 la Provincia fu invitata a mandare qualcuno dei suoi missionari ad aprire una missione per gli emigrati italiani in Venezuela: furono scelti P. Giovanni Simonetto e P. Antonio Marcon. Nel 1960, la Provincia accolse anche la domanda di inviare missionari brasiliani nell'America del Nord, dato che in alcune parrocchie scalabriniane nordamericane aumentava sempre più il numero di immigrati di lingua portoghese: il primo fu P. Delizio Artico. Nello stesso anno il vescovo di Santa Maria offrì agli Scalabriniani due vaste parrocchie, cha stavano per essere incorporate nella nuova diocesi di Frederico Westphalen. Raccomandando alla Direzione generale di accettarle, P. Corso metteva in rilievo, come avevano già fatto P. Zanzotti e P. Simonetto, la necessità di abbandonare le parrocchie più piccole, per poter disporre di personale che seguisse le correnti migratorie di oriundi italiani verso le altre regioni del Rio Grande do Sul e verso Santa Catarina, il Paraná e il Mato Grosso. Le due parrocchie, Rodeio Benito e Palmitinho, furono accettate rispettivamente nel 1960 e nel 1961.

Dalla relazione del 1962 la Provincia San Pietro risultava composta da 25 residenze, con 50 sacerdoti, 2 Fratelli Missionari, 9 chierici, 10 novizi, 252 studenti nei seminari minori di Guaporé, Casca e Nova Bassano. Nel 1960 era stata donata per le vacanze dei seminaristi una casa vicina alla spiaggia di Atlântida. Nel 1963 ebbe inizio la presenza degli scalabriniani nella città di Passo Fundo, o meglio nella sua periferia abitata da poveri operai con l'apertura della parrocchia di San Giuseppe Operaio nel “bairro” Santa Cruz.

8. Dal 1964 al 1969: superiore provinciale P. Rodolfo De Candido

Nel maggio del 1964 fu rinnovata la direzione provinciale con la nomina del superiore P. Rodolfo De Candido e dei consiglieri P. Elias Bordignon, P. Giuseppe Corradin, P. Danilo Pecin e P. Ernesto Fabbian. Nel dicembre del 1967 P. De Candido fu riconfermato, mentre il Consiglio venne ad essere composto da P. Elias Bordignon, P. Angelo Corso, P. Danilo Pecin e P. Florindo Ciman.

Nel 1965 furono offerte parrocchie dai vescovi di Vacaria nel Rio Grande do Sul, e di Toledo nel Paraná occidentale. In quest'ultima diocesi era iniziato nel 1948 e continuava un notevole flusso migratorio di oriundi italiani provenienti dal Rio Grande e da Santa Catarina. P. De Candido, autorizzato a intavolare le trattative, le condusse a termine nel 1968 con l'accettazione della parrocchia di São Miguel do Iguaçú nella diocesi di Toledo. Intanto, nel 1967 era stata creata, nella regione di Campos Novos, la parrocchia di Palmares, e nello stesso anno la sede della direzione provinciale e il noviziato erano stati trasferiti nel nuovo edificio costruito entro la

circoscrizione della parrocchia di San Giuseppe Operaio a Passo Fundo.

Nel 1967 il quadro della Provincia comprendeva: 5 parrocchie con una popolazione tra i 15 e i 30 mila abitanti, 3 che si avvicinavano alle 10.000 anime, 13 tra 14 e gli 8 mila abitanti e 4 sotto i 4.000 abitanti. I complessi scolastici erano 5: a Serafina Correa, Sarandí, Nova Bassano, Rondinha e Campos Novos. Tre erano le Stazioni Radio: a Sarandí, Guaporé e Campos Novos; e 3 gli ospedali: a Nova Bassano, Rodeio Bonito e Anita Garibaldi. Nel 1969 il personale risultava composto da 59 sacerdoti, 3 Fratelli Missionari, 34 chierici, 15 novizi e 230 seminaristi non ancora religiosi.

9. Dal 1970 al 1973: superiore provinciale P. Elias Bordignon

Il 21 febbraio 1970, dopo che P. De Candido era stato eletto Vicario generale della Congregazione, fu nominato superiore provinciale P. Elias Bordignon, cui furono assegnati come consiglieri P. Paolo Bortolazzo, P. Quintilio Costini, P. Laurindo Guizzardi e P. Giuseppe Corradin.

Dopo il Capitolo generale del 1969, che aveva iniziato la revisione delle Costituzioni e sanzionato l'allargamento della finalità a tutti i migranti di qualsiasi nazionalità, si mise in atto una revisione delle posizioni scalabriniane nella Provincia. Furono chiuse le parrocchie di Palmitinho (1969), Pulador (1970) e Barra do Leão (1972). Fu aperta nel 1972 la parrocchia di San Cristoforo a Cascavel, nello stato del Paraná, in un tipico ambiente di immigrazione recente interna. Si sentì sempre più il bisogno di spostarsi dalle zone rurali ai centri industriali, polo di attrazione di una considerevole parte dei nuovi migranti o a zone rurali nuove, ancora appetite da popolazioni rimaste agganciate alla cultura agricola, vocazione caratteristica della grande maggioranza dei primi emigrati in Brasile, specialmente negli Stati del Sud. Mentre la parrocchia di Cascavel rispondeva al primo tipo di migrazione, la missione d Santa Teresa, nel Paraguay, iniziata nel 1974, è situata in una regione "invasa" da circa 200.000 brasiliani, in cerca di nuove terre da sfruttare.

Nel medesimo tempo si volle salvaguardare il significato delle vecchie parrocchie in ordine al campo vocazionale, rimanendo sempre aperto il problema del personale nuovo e del personale anziano. Dai dati di fatto risulta che l'importanza della Provincia "San Pietro" in ordine alle vocazioni si deve almeno equiparare a quella della Provincia Italiana, quasi esclusivamente vocazionale.

Per lo studio e il coordinamento dei problemi pastorali connessi con i nuovi fenomeni migratori, fu istituito a Porto Alegre un Centro di Studi Migratori, il cui direttore è anche responsabile del settore migrazioni presso la Conferenza Episcopale Brasiliana della Regione Sud 3. Gli presta collaborazione la ECEM (Equipe Carlista de Estudos Migratórios), composta di missionari e di suore scalabriniane. Questi organismi diedero vita al "Progetto Scalabrini" che si propone l'aggiornamento delle posizioni apostoliche in risposta alle nuove esigenze dei movimenti migratori in atto.

Negli ultimi anni si è intensificata la collaborazione tra le due Province scalabriniane del Brasile, che portò alla formazione del Comitato Interprovinciale di Formazione nell'America Latina (CIFAL), comprendendo anche la Provincia Argentina, e all'apertura della parrocchia di Sobradinho, città-satellite di Brasilia.

10. Dal 1973 al 1974: superiore provinciale P. Laurindo Guizzardi

Dal 29 aprile 1973 era superiore provinciale P. Laurindo Guizzardi, con i consiglieri P. Piodecimo Fantinato, P. Paolo Dal Grande, P. Ernesto Fabbian e P. João Granzotto. Il 21 giugno 1974 la sede della direzione provinciale fu trasferita da Passo Fundo a Porto Alegre.

11. Dal 1975: superiore provinciale P. Paolo Bortolazzo

Il 30 ottobre 1974 P. Guizzardi fu eletto Vicario generale della Congregazione quindi, il 5 gennaio 1975, fu nominato superiore provinciale P. Paolo Bortolazzo, cui furono dati come consiglieri P. Paolo Dal Grande, P. Piodecimo Fantinato, P. Augustino Sopelsa e P. Genoir Pieta. Il 9 gennaio 1978, P. Bortolazzo fu riconfermato per il secondo triennio e consiglieri furono nominati P. Luigi Cattani, P. Enio Bottan, P. Paolo Dal Grande e P. Armando De Costa.

Mentre durante il breve periodo di P. Laurindo Guizzardi la Provincia si allargò al Paraguay, durante quello di P. Bortolazzo si aprì una seconda missione nel Paraguay, si fondarono i seminari minori di Campos Novos nello Stato di Santa Catarina e di São Miguel do Iguaçú nello Stato del Paraná, fu aperta, nel medesimo Stato, la parrocchia di Itaipú presso Foz do Iguaçú per i "barrageiros" (costruttori di dighe), e fu abbandonata la parrocchia di Vespasiano Correa nel Rio Grande do Sul.

Nel 1978 la Provincia contava 67 sacerdoti, l Fratello Missionario, 19 chierici, 16 novizi e 320 studenti nei seminari minori.

CAPO II

I SEMINARI

1. Guaporé, RS: Seminario San Carlo

P. Secondo Guerrino Zago fu rettore del Seminario San Carlo (già "Aeterni Patris") dal 1939 al 1945. Durante la seconda guerra mondiale fu completato l'impianto della luce e dell'acqua e fu costruita una seconda ala. Al termine della guerra i seminaristi erano 110: 4 in II liceo, 5 in I, 7 in V ginnasio, 7 in IV, 7 in III, 10 in I, 24 nel I corso preliminare, 22 nel II. Il 7 dicembre 1943 i primi seminaristi che avevano terminato il ginnasio vestirono l'abito clericale e passarono subito al liceo, perché il permesso di aprire il noviziato in Brasile fu concesso solamente nel 1945.

A succedere a P. Zago, diventato Maestro dei novizi, fu chiamato P. Rinaldo Zanzotti, il quale però fu nominato superiore provinciale nel luglio 1946: quindi, nel settembre la direzione del seminario passò a P. Francesco Prevedello, arrivato allora dall'Italia. Nel 1947 furono mandati a Roma a compiere gli studi teologici, i primi due chierici brasiliani. Il 17 dicembre 1950 furono ordinati sacerdoti P. Elias Bordignon e P. Luiz Conte, primi formati nei seminari scalabriniani del Brasile.

Nel 1951 P. Francesco Prevedello fu eletto Superiore Generale, e rettore del seminario di Guaporé divenne P. Roberto Ciotola. Nel 1952, oltre ai sei sacerdoti del corpo direttivo e docente il seminario contava 12 chierici 18 studenti di II ginnasio, 30 di I, 28 del corso di ammissione al ginnasio. 20 del II corso preliminare, 15 del I: in tutto 123 seminaristi. La prima ginnasiale fu trasferita a Casca e il corso di ammissione a Nova Bassano al principio dell'anno scolastico 1955, quando il noviziato fu trasferito da Nova Bassano a Guaporé. Il Maestro dei novizi P. Zago, negli

anni 1955-1956, fu contemporaneamente rettore del seminario di Guaporé. Il numero degli alunni era sceso a 80.

Dal 1957 al 1964 il rettore fu P. Rodolfo De Candido. All'inizio dell'anno scolastico 1957 il seminario aveva 16 chierici studenti di teologia, 12 novizi e altri 73 seminaristi. Il locale era troppo angusto e inadatto, specialmente per il noviziato. Un primo rimedio fu la costruzione di un locale riservato alle suore, che fu pronto nel 1964: i novizi furono sistemati nella parte della casa che prima era occupata dalle religiose.

Nel giugno del 1964, in seguito alla nomina di P. De Candido a superiore provinciale, fu nominato pro-rettore P. Laurindo Guizzardi, che ebbe la nomina definitiva nel 1965. Il 13 settembre 1965 si diede il via ai lavori per la costruzione di un'altra ala. Il nuovo anno scolastico 1966 cominciò con 125 alunni: 22 in liceo, 25 in IV ginnasio, 39 in III, 39 in II, oltre ai novizi. Il noviziato si faceva dopo la I liceo; il resto del liceo, dal 1954, si completava nel Seminario Giovanni XXIII di São Paulo. Nel 1966 fu stabilito di ricondurre tutto il corso "colegial" (liceo) nel Rio Grande do Sul: praticamente a Guaporé, perché a Passo Fundo, dove nel 1967 era stato trasferito il noviziato, non v'era posto per il liceo, in quel momento. Il trasferimento del liceo a Passo Fundo fu effettuato nel 1969.

Intanto s'era deciso di demolire il primo fabbricato di Guaporé, ormai fatiscente e di sostituirlo con una nuova costruzione, cominciata all'inizio del 1974 e inaugurata nel dicembre 1975. Nel febbraio del 1971 P. Laurindo Guizzardi fu nominato parroco di Guaporé. Per due anni il seminario fu diretto da P. Paolo Dal Grande; dal 29 maggio 1973 il rettore fu P. Genoir Pieta.

La costruzione del seminario San Carlo fu completata con la cappella inaugurata il 29 novembre 1976.

2. Noviziato San Carlo (Nova Bassano, Guaporé, Passo Fundo)

Nel 1941, quando il primo candidato al noviziato terminò il corso ginnasiale, il superiore provinciale P. A. Corso domandò che il rettore del seminario di Guaporé fosse nominato Maestro dei novizi. Tanto il Superiore generale, Card. R.C. Rossi, quanto P. F. Tirondola non pensavano che i tempi fossero maturi per erigere noviziati fuori d'Italia. Il problema fu poi differito a causa della guerra, al termine della quale le difficoltà pratiche, come la lontananza e il costo dei viaggi, ebbero il sopravvento sul paventato pericolo che i noviziati fuori d'Italia diventassero causa di decadimento della Congregazione. Nel 1945 fu concessa l'autorizzazione formale di aprire il noviziato negli Stati Uniti, e nello stesso anno fu accolta favorevolmente l'iniziativa di P. Corso, che aveva acquistato per la parrocchia di Nova Bassano l'ospedale nuovo e aveva proposto con il consenso del vescovo di Caxias do Sul, di istallare nel vecchio ospedale il primo noviziato scalabriniano del Brasile. Adattato allo scopo l'edificio, il noviziato, eretto con decreto del 2 luglio 1945, fu aperto il 19 marzo 1946, con 12 novizi, diretti da P. S. G. Zago.

Negli anni successivi - eccetto un anno nel quale entrarono 15 aspiranti provenienti da due classi, - il numero dei novizi si aggirò tra i quattro e i nove: per questo si pensò di avvicinarlo ad un'altra comunità. Il 4 gennaio 1955 la S. Congregazione Concistoriale emanò il decreto di trasferimento del noviziato a Guaporé, nell'edificio del seminario San Carlo. La soluzione doveva essere provvisoria; ma solo nel 1964 si giunse alla soluzione definitiva con la decisione di costruire una sede apposita in Passo Fundo, dopo che erano cadute le proposte di stabilirla a Serafina Correa oppure nella "Scuola Tecnica Rurale Padre Remigio" di Casca. Già dal 1961 P. Corso sosteneva la necessità di aprire un'opera a Passo Fundo, sede della diocesi alla quale appartenevano le parrocchie più importanti scalabriniane del Rio Grande do Sul e i seminari di

Guaporé e di Casca. Il vescovo di Passo Fundo, Mons. Claudio Colling, diede nel 1962 il nulla-osta per l'apertura del noviziato a Passo Fundo e la Direzione Generale rinunciò al suo progetto di trasferirlo a São Paulo. Nel 1964 fu acquistato un terreno di circa 14 ettari a 6 km, dal centro di Passo Fundo, nella località "Passo de Valinho", nei confini della parrocchia scalabriniana di San Giuseppe Operaio. Il 13 gennaio 1966 la Direzione generale autorizzò la costruzione dell'edificio che doveva comprendere il noviziato e la sede provincializia; il 16 febbraio il vescovo di Passo Fundo concesse formalmente il permesso per le due residenze religiose.

I lavori cominciarono nel maggio 1966 e furono portati a termine nel 1967. Il decreto di trasferimento del noviziato fu firmato dal superiore generale P. G. Tessarolo il 2 maggio 1967: il 22 successivo i novizi entrarono nella nuova sede, inaugurata ufficialmente il 10 giugno. L'11 febbraio 1957 era successo a P. Zago, come Maestro dei novizi. P. Ernesto Aliti; il 21 maggio 1961 fu nominato P. Aldo Bortoncello, e al principio del 1964 P. Danilo Pecin.

Nel settembre del 1968 fu posta la prima pietra di un nuovo corpo di fabbricato nel quale, a cominciare dall'anno scolastico 1969, furono accolti gli studenti di liceo, come già si è accennato. All'inizio di quell'anno la comunità di Passo Fundo era composta da 4 sacerdoti addetti alla formazione, 15 novizi, 14 religiosi studenti di I liceo, 14 di II liceo e un Fratello Missionario. Il rettore dei liceisti fu P. Ottone Tasca dal 1969 al 1974: dal 1975 P. Rodolfo De Candido.

3. Casca: Seminario San Raffaele

Il seminario di Casca fu progettato nel 1946, essendo ormai quello di Guaporé insufficiente a contenere tutti gli aspiranti. Il superiore provinciale P. R. Zanzotti comprò un vasto terreno ad un chilometro circa dalla chiesa parrocchiale di Casca, verso la fine dello stesso anno. Fece poi preparare il progetto dell'edificio dall'ing. Fausto Scudo, architetto del seminario di Bassano del Grappa (Italia): il progetto fu poi adattato dall'ing. Tiziano Bettanin ed eseguito dall'impresario Gelindo Boscarin. I lavori ebbero inizio nel luglio del 1948. La benedizione della prima pietra, fissata per il 10 ottobre dello stesso anno, essendo stata impedita dalla pioggia, fu trasferita al 19 dicembre. La sorveglianza dei lavori fu affidata a P. Emilio Rosa, dopo i preparativi condotti da P. Antonio Cerato nel 1947. La prima parte del fabbricato fu completata nell'ottobre 1952, ma già il 2 aprile 1951, quando mancavano ancora serramenti e pavimentazione, cominciarono la scuola i primi 51 seminaristi della I ginnasiale e del II corso preliminare, più 6 chierici del liceo. Il primo rettore fu P. Florindo Ciman, coadiuvato da P. Onorio Benacchio, insegnante dei chierici, e da Fr. Matteo Gheno, l'unico Fratello Missionario che allora si trovasse nel Rio Grande do Sul. Dal giugno 1951 al dicembre del 1952 il rettore fu P. Quintilio Costini; dal 1953 al 1956 P. Rodolfo De Candido.

L'anno scolastico 1952 si apriva con 17 alunni delle tre classi di liceo, e 38 della III, IV e V ginnasio. Nel 1953 rimasero le tre classi di liceo, 39 alunni della I e II ginnasiale e 24 della classe di ammissione o preparatoria. Nel 1954 i liceali furono trasferiti a São Paulo, e il Seminario San Raffaele rimase adibito, come era stato previsto nel progetto di costruzione, ai più giovani.

All'inizio del 1957 fu nominato rettore P. Remigio Dalla Vecchia, che morì improvvisamente il 15 agosto dello stesso anno. Fino al termine dell'anno scolastico il seminario fu diretto da P. Luigi Zandonà. Dal 1958 al 1964 il rettore fu P. Danilo Pecin. Nel 1959 i seminaristi raggiunsero il numero di 120, nel 1960 salirono a 142: era necessario completare l'edificio con la costruzione della seconda ala. I lavori cominciarono il 9 settembre 1964 e la nuova ala fu inaugurata il 4

novembre 1965.

Nel 1964 era stato rettore P. Giovanni Milani; dal gennaio al settembre 1965 fu pro-rettore P. João Garbossa; gli successe il rettore P. Florindo Ghiggi: dall'agosto 1966 al febbraio 1967 il pro-rettore fu P. Aldo Bortoncello; dal marzo 1967 al febbraio 1971 il rettore fu P. Paolo Dal Grande. Dal 1971 il seminario fu diretto da P. Luigi Cattani; dal 1976 al 1977 da P. Ivo Pretto; dal 1978 da P. Agostinho Dal Pian.

Il 14 maggio 1962 era stata inaugurata, vicino al seminario, una scuola tecnica agricola, intitolata a P. Remigio Dalla Vecchia, per alunni interni ed esterni. Dopo un periodo fiorente, la Scuola cominciò a perdere importanza: il 12 luglio 1967 fu distrutta da un incendio.

4. Nova Bassano: Seminario Sacro Cuore

Come si è detto, nel 1946 fu aperto a Nova Bassano il noviziato, trasferito nel 1955 a Guaporé e dal 1947 al 1951 ebbe sede nella medesima casa il liceo. Nel marzo 1955, cominciò a funzionare il seminario minore con 25 alunni, diretti da P. Mario Bianchi, rettore dal gennaio 1955 al dicembre 1963. Nel 1958 si decise di costruire un seminario nuovo, perché il vecchio edificio di legno, non idoneo ad una convivenza numerosa, non era più sicuro. La nuova costruzione fu inaugurata nell'ottobre del 1960. Nel 1961, accanto al seminario sistemato nella parte nuova, funzionò nella parte vecchia un ginnasio agricolo, che nel 1962 fu trasferito in altro locale. Nello stesso anno si gettarono le fondamenta di una seconda parte nuova, per portare la capienza del seminario a 80 alunni. Il 17 settembre 1962 un incendio distrusse la parte in legno che era rimasta, con la cappella.

Nel 1964 il Seminario Sacro Cuore fu diretto da P. João Garbossa e da P. Osvaldo Biolchi; dal 1965 al 1967 il rettore fu P. Ernesto Fabbian; dal 1968 al 1974 P. Piodecimo Fantinato; dal marzo 1974 P. Agostinho Dal Pian.

Nel 1977 gli alunni vennero ritirati dalla scuola statale e fu ristabilita la scuola interna. Nel 1978 fu nominato rettore P. Aldo Bortoncello.

5. Campos Novos, SC: Seminario - Paolo VI

L'idea di aprire un seminario minore nello Stato di Santa Catarina fu coltivata, si può dire, fin dall'inizio della presenza scalabriniana a Campos Novos. Il vescovo di Lages, Mons. Daniel Hostin, concesse il permesso quasi subito. Nel 1963 gli scalabriniani vennero in possesso di un terreno nella periferia di Campos Novos. Però a causa della scarsità di personale e di mezzi la Direzione Generale tardò a concedere l'autorizzazione fino al 1967, quando stava per scadere il termine entro il quale la proprietà, donata dal Comune, doveva essere utilizzata per la costruzione del seminario.

Il fabbricato, cominciato nel 1968 e inaugurato il 6 luglio 1973, risultò troppo grande per un seminario minore: per questo fu adibito a sede del ginnasio parrocchiale. Finalmente, in seguito al Capitolo Generale del 1974 fu deciso di aprire un seminarietto nella parte che, nel progetto, era destinata ad una comunità di suore. La Direzione Generale il 23 dicembre 1974 ne autorizzò l'apertura, che avvenne il 3 marzo 1975, con 28 alunni interni e 6 semi-interni. Rettore fu nominato P. Agostinho Betu.

6. São Miguel do Iguaçú, PR: Seminario San Michele

Quando la Provincia assunse la parrocchia di São Miguel do Iguaçú, pensò subito alla possibilità di aprire un piccolo seminario minore per la regione ovest del Paraná. Il vescovo di Toledo concesse il permesso a voce, confermandolo poi ufficialmente con data 22 maggio 1972. L'apertura però fu differita: l'autorizzazione della Direzione Generale porta la data del 10 ottobre 1977.

Il seminarietto, alloggiato provvisoriamente nella vecchia canonica, cominciò a funzionare con 14 aspiranti nel marzo 1978. Il primo rettore fu il parroco, P. Augustino Sopelsa.

CAPO III

LE PARROCCHIE NEL RIO GRANDE DO SUL

1. Anta Gorda: Parrocchia San Carlo

P. Erminio Catelli, parroco dal lontano 1912 al 14 marzo 1948, nel 1941 fondò l'ospedale: nel 1942 le Suore Scalabriniane ne assunsero la direzione e nel 1960 ne divennero proprietarie. P. Ernesto Aliti, parroco dal marzo 1948 al 31 dicembre 1952, organizzò l'istruzione catechistica, specialmente nelle 21 "cappelle". Al suo tempo la popolazione della parrocchia assommava a circa 5.000 anime.

Dall'inizio del 1953 alla fine del 1961 il parroco fu P. Bruno Paris, al quale si deve la costruzione della scuola e del salone parrocchiale (1957), il restauro della chiesa (1959) e la ricostruzione della canonica (1960). Il salone parrocchiale fu ceduto, fino alla costruzione di una nuova scuola, alle Suore Scalabriniane: vi fu aperta una scuola elementare per circa 200 alunni e un ginnasio-scuola di avviamento al lavoro.

Dal 1962 al 1970 il parroco fu P. Avelino Garbin; dal 1971 P. Ernesto Fanni; dal 1977 P. Antonio Stella. Dal 1959 la parrocchia è passata a far parte della nuova diocesi di Santa Cruz do Sul.

La popolazione si aggira ora sui 6.000 abitanti, quasi tutti di discendenza italiana. La parrocchia presenta i problemi tipici della zona che comprende i centri di Encantado e Guaporé: i giovani si trasferiscono per studio o per lavoro nelle grandi città; molte famiglie, specialmente le giovani, emigrano verso il nord, in cerca di terreni nuovi.

2. Casca: Parrocchia San Luigi

A P. Ermenegildo Amianti, parroco dal 1939, successe il 10 giugno 1947 P. Antonio Cerato, che nel settembre dello stesso anno diede inizio ai lavori per un collegio in legno, che fu inaugurato il 21 maggio 1948 e affidato alle Suore Scalabriniane, giunte poco prima. Il 10 settembre 1948 divenne parroco P. Emilio Rosa, che aveva anche il compito di soprintendere ai lavori del Seminario San Raffaele. Un'efficace collaborazione alla costruzione del seminario fu offerta anche da P. Emilio Delmi, parroco dal 25 marzo 1949 al 6 gennaio 1953. Gli successe, sino alla fine del 1959, P. Guerrino Invernici che ricostruì in muratura il Collegio San Luigi, inaugurato il 21 giugno 1956: attualmente esso è di proprietà delle Suore Scalabriniane, che dirigono la scuola

primaria e ginnasiale.

Di proprietà della parrocchia è invece l'Ospedale S. Lucia, realizzazione di P. Luigi Cattani, parroco dal 1º gennaio 1959 al 20 febbraio 1966. L'ospedale era stato aperto da privati nel 1942: il 6 gennaio 1963 P. Cattani lo comperò per la parrocchia, lo fece restaurare che lo riaperse il 10 marzo 1963 affidandolo alle Suore Scalabriniane.

Negli anni 1966-1968 il parroco fu P. Bruno Todesco: dal 1968 è P. Aroldo Murer. Nel 1959 la parrocchia passò alla nuova diocesi di Passo Fundo; nello stesso anno ne fu smembrata la parrocchia di S. Antonio (Palmas). Dopo le varie suddivisioni in nuove parrocchie, quella di Casca conta ora circa 200 famiglie nel centro, diventato sede di municipio nel 1954, e altre 300 sparse in 13 "cappelle". 340 famiglie sono di origine italiana, 110 di origine polacca, 50 di origine luso-brasiliana (1967).

3. Dois Lageados: Parrocchia San Rocco

P. Carlo Pedrazzani fu parroco di Dois Lageados dal 4 marzo 1928 al 31 dicembre 1948. Negli ultimi due anni era stato aiutato da P. Ernesto Aliti, P. Giuseppe Corradin e P. Luigi Vigna. P. Pedrazzani, che negli anni 1941-1942 aveva costruito la canonica, rimase nella parrocchia fino al 4 ottobre 1951, giorno della sua morte.

Nel 1949 fu parroco P. Carlo Seppi e negli anni 1950-1952 P. Mario Ginocchini, che costruì il salone parrocchiale nel 1950 e ripulì la Chiesa, liberandola dalle discusse pitture di P. Carlo Pedrazzani. La parrocchia contava allora, come oggi, più di 5.000 abitanti, di condizioni molto modeste.

Dal 4 gennaio 1953 la parrocchia fu retta da P. Bruno Todesco, e dal 14 febbraio 1954 al 27 febbraio 1965 da P. Aroldo Murer, che fece costruire nel 1957-1956 l'Ospedale San Rocco, affidato alle Suore Camilliane. Dal febbraio 1965 al febbraio 1967 fu parroco P. Angelo Corso, al quale successe, il 12 marzo 1967, P. Attilio Lovato, infine il 6 marzo 1977, P. Ernesto Fanni.

4. Encantado: Parrocchia San Pietro

A P. Alfredo Antonelli, parroco dal dicembre 1937, successe il 22 aprile 1941 P. Antonio Cerato e, dal 1° marzo 1942 al 2 febbraio 1954, P. Aroldo Murer, che diede inizio nel marzo 1942 alla costruzione del salone parrocchiale, inaugurato il 29 giugno 1943, e nel 1949 provvide a una nuova canonica.

Durante quegli anni, l'arcivescovo di Porto Alegre domandò ripetutamente agli scalabriniani se erano disposti a restituire la parrocchia di Encantado, adducendo a motivo che in una parrocchia vicina sorgeva il seminario minore diocesano: in cambio avrebbe dato una parrocchia a Porto Alegre. Ma, oltre all'importanza in sé stessa, Encantado era troppo cara agli Scalabriniani per ragioni storiche, essendo la parrocchia nella quale avevano iniziato la loro presenza nel Rio Grande do Sul.

Nel 1959 essa passò alla nuova diocesi di Santa Cruz do Sul. Allora contava circa 6.000 abitanti, di cui 2,750 al centro e il resto nelle 13 cappelle. Nell'aprile 1954 P. Florindo Ciman (parroco dal 3 febbraio 1954 al 18 febbraio 1959) decise di ricostruire la chiesa parrocchiale, lasciando al loro posto le due torri campanarie innalzate da P. Foscallo. La prima messa nella chiesa ricostruita fu celebrata il 29 giugno 1956: però le opere di rifinitura, come quelle di sistemazione della scala, furono portate a termine alcuni anni dopo, con il parroco attuale.

Dal 18 febbraio 1959 al 25 agosto 1961 fu parroco P. Luigi Salvucci, suoi successori furono P.

Ernesto Aliti (1961-1967), P. João Granzotto, parroco sostituto dal luglio 1967 all'agosto 1968, e infine P. Ernesto Fabbian, che costruì un nuovo salone parrocchiale inaugurato il 29 giugno 1978. Attualmente la parrocchia, con le sue 18 "cappelle", conta 2,500 famiglie, per 1'85% di origine italiana. Va crescendo nella periferia il numero di emigranti interni.

5. Guaporé: parrocchia Sant'Antonio

Durante il secondo conflitto mondiale la parrocchia fu retta da P. Angelo Corso, il quale, nonostante le difficoltà economiche, porta a termine il salone parrocchiale, la facciata monumentale della chiesa e il Collegio Scalabrini, affidato alle Suore Scalabriniane. In quel tempo la parrocchia contava circa 6.000 anime e già si avverava su larga scala il fenomeno dell'emigrazione delle famiglie giovani verso Santa Catarina e l'Alto Parana.

L'6 settembre 1946 prese possesso della parrocchia P. Quintilio Costini, che terminò la chiesa parrocchiale, inaugurata alla presenza dell'arcivescovo di Porto Alegre, Mons. Becker, nel 1950. Il 23 gennaio 1952 tornò a dirigere la parrocchia P. Angelo Corso. Nel marzo 1953 acquistò la "Rádio Sulina de Guaporé", fondata dalla società omonima nel 1951 per propaganda politica, e la pose al servizio della parrocchia col nome di "Radio Aurora".

Per cinque mesi, nel 1958, fu parroco P. Giovanni Simonetto, che nell'agosto dello stesso anno partì per aprire la missione scalabriniana nel Venezuela. P. Angelo Corso lo sostituì dall'agosto al dicembre 1958. Dal 1959 al febbraio 1965 fu parroco P. Ernesto Fabbian. Gli successe P. Tranquillo Lorenzin, dal febbraio 1965 al gennaio 1971. Nel 1968 fu aperto il "Lar da Criança", opera assistenziale per bambini abbandonati, sorta per iniziativa della signora Palmira Pandolfo.

Dal principio del 1971 il parroco fu P. Laurindo Guizzardi. Quando questi fu nominato superiore provinciale, la parrocchia fu retta provvisoriamente da P. Luigi Salvucci, dal maggio 1973 al marzo 1974, quando ne prese possesso P. Piodecimo Fantinato. Essa conta ora circa 15.000 abitanti, due terzi nel centro, e l'altro terzo nelle 33 "cappelle". Il 95% della popolazione è di origine italiana: sono presenti anche molti nordestini, che vivono nella miseria.

6. Itapuca: parrocchia San Giuseppe

Dal maggio 1940 al settembre 1948, il parroco di Itapuca fu P. Emilio Rosa. Nell'aprile del 1943 la vecchia chiesa fu scoperchiata dal vento: nel 1944 si gettarono le fondamenta della nuova; la prima pietra fu benedetta il 1° maggio 1945 e la chiesa fu inaugurata nel febbraio del 1949.

Dal 19 settembre 1948 al 18 settembre 1949 la parrocchia fu retta da P. Antonio Cerato, dal 19 settembre 1949 al 31 luglio 1954 da P. Beniamino Rosato, al quale si deve il campanile, inaugurato il 26 ottobre 1952; dall'agosto 1954 al luglio 1956 da P. Gaetano Fanara; dal 1° agosto 1956 alla fine del 1956 da P. Giovanni Milani. Successe P. Alfredo Antonelli dal 1° gennaio 1959 al 19 novembre 1961, giorno della sua morte. Il 30 novembre 1961 la parrocchia fu affidata nuovamente a P. Emilio Rosa, che nel 1965-1966 costruì la nuova canonica.

La piccola parrocchia, situata in una zona montagnosa e poco produttiva, tagliata fuori dalle principali vie di comunicazione, è povera e senza un futuro: la popolazione giovane emigra, terreni coltivati si vanno trasformando in pascoli. La popolazione è di circa 1.800 abitanti, quasi tutti di origine italiana: un decimo vive nel centro, il resto in 8 "cappelle".

7. Nova Bassano: Parrocchia Sacro Cuore

Dal 1940 al 1947 Nova Bassano prese il name di Silva Pais, essendo stati cambiati durante la seconda guerra mondiale tutti i toponimi italiani, poi tornò all'antica denominazione voluta dal fondatore P. Pietro Colbachini. Nel 1942, il pioniere P. Giuseppe Pandolfi, che aveva retto la parrocchia per 26 anni, si ritirò: gli successe P. Aneto Bogni, parroco dal 1942 al 1944, e poi P. Filippo Flesia, dal 1944 al 1946. Nel luglio del 1946 divenne parroco P. Guerrino Invernici, che il 1° giugno 1947 pose la prima pietra della nuova chiesa parrocchiale, aperta al culto il 29 giugno 1950. In quel tempo la parrocchia contava 4.000 abitanti, 600 nel centro e il resto nelle 13 "cappelle".

Dal gennaio 1953 al marzo 1960 fu parroco P. Mario Ginocchini. Alla fine del 1953 cominciò la pubblicazione del mensile "A Semente" e fece erigere una croce di 15 metri sulla sommità del Monte Pareo, il più alto della regione; un po' più sotto fu costruita una cappella dedicata alla Madonna di Caravaggio il 26 maggio 1955. Nel 1954 fu sistemata la piazza antistante all'ospedale, intitolata al fondatore di Nova Bassano e abbellita da una statua della "Madonnina del Grappa", donata dalla città "sorella" Bassano del Grappa, patria di P. Colbachini. Il 17 giugno 1956 furono inaugurati il salone parrocchiale "Padre Pandolfi", oggi sostituito da una nuova costruzione, e la Piazza Pio X, di fronte alla chiesa. Nel maggio 1958 cominciò la costruzione del nuovo ospedale Nostra Signora di Lourdes, in sostituzione di quello costruito da P. Aroldo Murer con il titolo di Santa Teresina e aperto il 3 maggio 1940 con la Collaborazione delle Suore Scalabriniane. Il nuovo edificio a quattro piani, con 104 posti-letto fu inaugurato nel marzo 1963, ma la prima parte era già stata aperta nell'ottobre 1961.

Era allora parroco, fin dal marzo 1960, P. Elias Bordignon, che rimase amministratore dell'ospedale anche dopo che, nel marzo 1965, fu sostituito nella direzione della parrocchia da P. Ernesto Fabbian, vicario economo, al quale successe P. Davide Fontana, parroco dall'agosto 1965 al marzo 1970. Da allora è parroco P. Waldomiro Pieta.

Nova Bassano divenne "municipio" nel 1962. Nel 1967 contava 8.920 abitanti, dei quali 7.410 nella zona rurale. Nel 1978 il totale degli abitanti è sceso a 4.492: 1.323 nel centro e 3.169 nelle 15 "cappelle". Il 90% è di origine italiana.

Si è già detto che nel 1959 P. Mario Bianchi aveva cominciato a far scuola, oltre che ai seminaristi del Seminario Sacro Cuore, anche ad alcuni alunni esterni. Nel 1961 cominciò a funzionare, ancora nel Seminario, la Scuola Tecnica Rurale. Ottenuti i sussidi statali, P. Bianchi acquistò un terreno e nel febbraio del 1963 iniziò la costruzione di quello che fu poi chiamato "Ginásio Vocacional João XXIII", cioè una scuola media di orientamento professionale, con annesse officine di arti industriali e tecniche agricole, cui fu aggiunto un grande allevamento di pollame, ora alienato. Ultimamente il Ginnasio fu affittato allo Stato.

8. Nova Bréscia: Parrocchia San Giovanni Battista

Durante la seconda guerra mondiale Nova Bréscia prese il nome di Tiradentes e poi di Canabarro. P. Beniamino Rosato, parroco dal luglio 1934 al marzo 1948, ricostruì la chiesa, diede vita all'Ospedale San Giovanni Battista, affidato alle Suore Scalabriniane, e ad una cooperativa vinicola. Gli successero brevi periodi P. Carlo Seppi (marzo 1948 - gennaio 1949) e P. Luigi Vigna (gennaio-dicembre 1949). Quest'ultimo, ma soprattutto P. Vittorio De Lorenzi, parroco dal gennaio 1950 al gennaio 1955, condussero a termine i lavori di completamento e di rifinitura della chiesa, che fu benedetta dall'arcivescovo di Porto Alegre, Mons. Scherer, il 17 febbraio 1952.

A P. Roberto Roncato, parroco dal febbraio 1955 al dicembre 1956, toccò il compito di risanare

la situazione finanziaria della parrocchia e di costruire la canonica e il campanile, benedetti dallo stesso arcivescovo, rispettivamente, il 24 giugno 1956 e il 24 giugno 1957. Nel 1956 cominciò a funzionare la Scuola Magistrale del nuovo Collegio sacro Cuore di Gesù delle Suore Scalabriniane, la prima pietra del nuovo edificio era stata posta il 15 agosto 1953. Nel 1964 si diede inizio al ginnasio: oggi gli alunni sono in diminuzione, com'è in diminuzione la popolazione.

Dal gennaio 1957 al febbraio 1965 fu parroco P. Giuseppe Finotto, che portò a termine la costruzione dell'ospedale e fece fabbricare il salone parrocchiale, benedetto il 15 agosto 1960 da Mons. Alberto Etes, vescovo della nuova diocesi di Santa Cruz do Sul, alla quale Nova Bréscia era passata nel 1959. Nel 1964 divenne "municipio", emancipandosi da Arroio do Meio, da cui dipendeva dal 1935. Dal febbraio 1965 al febbraio 1966 fu vicario economo P. Onorio Benacchio; gli successe P. Antonio Stella (1966-1977), che tentò di avviare iniziative industriali per valorizzare il paese e le sue poche risorse naturali. Il parroco attuale è P. Attilio Lovato.

La parrocchia, che aveva circa 4.000 abitanti durante la guerra, nel 1967 ne contava 7.500, con 15 "cappelle". Nel 1972 la popolazione si calcolava in 9,000 abitanti; poi la zona cominciò a spopolarsi per l'aridità della terra e la mancanza di industrie, cosicché la popolazione attuale si aggira sui 6000 abitanti.

9. Palmitinho: Parrocchia Santa Teresina

La storia della presenza scalabriniana a Palmitinho è legata a quella di Rodeio Bonito: fu infatti offerta insieme a questa dal vescovo di Frederico Westphalen, Mons. Luís Sartori, che decise di elevarla a parrocchia il 13 giugno 1961, appunto dietro promessa che sarebbe stata accettata dagli scalabriniani. Il decreto ufficiale di creazione della parrocchia èdel 31 dicembre 1961: primo parroco fu P. Bruno Paris.

I primissimi abitanti si stabilirono nella regione verso il 1923; nel luglio 1925 vi arrivò il primo colono di origine italiana, Pietro Casaril, proveniente da Vila Maria, seguito presto da alcuni altri, tutti della zona di Guaporé. Verso la fine del 1927 fu costruito il primo minuscolo oratorio, dove P. Quattro Pani, di Palmeira, celebrò una messa per la prima volta il 25 febbraio 1928. Nel 1935 cominciò una notevole immigrazione di "taquariani" (di origine luso-azzorriana), provenienti dal basso Taquarí, che occuparono parte del bacino del fiume Guarita. Nel 1967 si contavano circa 7.000 abitanti: 25% di origine italiana, 73% di taquariani, 2% di negri.

Il primo oratorio cedette il posto ad una cappella; poi, sotto la guida di P. Luizinho Sponchiado, coadiutore di Frederico Westphalen, fu costruita una Chiesa in legno, inaugurata il 21 aprile 1954. La parrocchia di Palmitinho fu precisamente smembrata da quella, allora unica, di Frederico Westphalen: a sua volta nel 1964 perse la zona tedesca, con sette "cappelle", che passarono alla nuova parrocchia di Pinheirinho, rimanendo con 19 "cappelle".

P. Paris restaurò il tetto della chiesa, costruì un salone parrocchiale in legno, distrutto nel marzo 1965 da un incendio e ricostruito subito dopo in muratura. Nel 1968, quando la Provincia del Rio Grande do Sul progettò di allargarsi nel Paraná, in regioni di immigrazione recente, fu deciso il ritiro dalla parrocchia di Palmitinho, effettuato il 9 marzo 1969.

10. Passo Fundo: Parrocchia San Giuseppe Operaio

Nel 1946 gli abitanti di Vera Cruz, nel suburbio nord di Passo Fundo, formarono una commissione, che costruì una cappella di legno, benedetta il 31 agosto 1947 dai sacerdoti di

Nossa Senhora da Conceição, parrocchia dalla quale dipendeva il "bairro" di Vera Cruz. Nel 1961 il vescovo di Passo Fundo, Mons. Claudio Colling, offrì la zona agli scalabriniani, che da tempo desideravano stabilirsi vicino alla nuova sede episcopale. Nel febbraio del 1963 P. Beniamino Basso fu inviato ad organizzare la parrocchia, che fu creata il 1° marzo 1964 con il titolo di San Giuseppe Operaio.

La parrocchia è formata in parte da un settore della periferia di Passo Fundo, abitata da operai di condizione molto modesta, e in parte da una zona rurale, abitata da agricoltori e allevatori, che si estende fino a 50 chilometri di distanza dalla chiesa parrocchiale, abbracciando una superficie di 750 kmq. Nel 1967 si calcolavano 4.500 abitanti nella zona suburbana e 3.200 in quella rurale. Nella prima zona la popolazione è di origine portoghese o meticcia per il 95%; il resto è di origine italiana. In campagna invece il 60% e di origine portoghese e il 40% di origine italiana.

P. Basso costruì accanto alla chiesa un salone in legno, che alla domenica diventava il prolungamento della chiesa. Il 1° maggio 1967 fu posta la prima pietra della nuova chiesa. A P. Basso, destinato alla fondazione della missione del Paraguay, successe il 10 marzo 1974 P. Giovanni Battista Corso. Attualmente la parrocchia conta circa 17.000 abitanti.

11. Porto Alegre: CIBAI e Parrocchia Madonna di Pompei

Come si è detto, l'arcivescovo di Porto Alegre costituì nel 1953 un Comitato o Segretariato arcidiocesano per l'Immigrazione, con sede in Via Mariante, presso la parrocchia di Nostra Signora della Pietà. Segretario fu nominato un sacerdote diocesano, cappellano militare. Il superiore provinciale P. Giovanni Simonetto, sorpreso che non si fosse pensato al contributo che poteva dare una Congregazione destinata agli emigranti, offrì all'arcivescovo la collaborazione di uno scalabriniano, Mons. Scherer rispose che avrebbe studiato il modo di attuare tale collaborazione e pochi giorni dopo fece sapere che aspettava senz'altro un missionario. Vi fu destinato P. Paolo Bortolazzo, che nel luglio 1953 cominciò la sua attività presso la "Hospedaria dos Imigrantes"; prendendo residenza nella canonica della parrocchia di S. Pietro, dove era parroco Mons. Lottermann. Nel marzo 1955, P. Bortolazzo fu chiamato a dirigere il ginnasio di Sarandí e fu sostituito da P. Alessandro Mancini, che risiedette in un primo tempo nella canonica della parrocchia della Pietà, poi nella parrocchia di Vila Nova insieme con il confratello P. Ernesto Fabbian.

Per i primi anni la sistemazione e le attività furono molto incerte e aleatorie, nonostante la nomina di P. Mancini a "missionario degli emigranti" a norma della "*Exsul Familia*". Il Segretariato e la "Hospedaria" funzionavano in un povero salone parrocchiale preso in prestito. L'arcivescovo si sarebbe accontentato di un'attività sociale, precisamente del collocamento dei nuovi immigrati, mentre gli Scalabriniani miravano anche all'assistenza religiosa degli italiani. Con qualche difficoltà ottennero il permesso di celebrare per essi una messa domenicale nella chiesa degli Angeli, annessa al pensionato delle Suore Francescane. Si sentiva la necessità di avere una sede più centrale e una chiesa propria, dove gli italiani potessero recarsi a qualsiasi ora: gli italiani di immigrazione recente in Porto Alegre erano circa 10,000, e 30.000 quelli che avevano ancora il passaporto italiano. Non poteva bastare una giurisdizione limitata alla celebrazione di una messa festiva in italiano e alle confessioni.

All'inizio del 1957 il nuovo incaricato, P. Quintilio Costini, trasferì la residenza presso la chiesa degli Angeli e si mise subito in cerca di un terreno centrale; verso la fine dello stesso anno fu acquistato un terreno in Rua Barros Cassal, 220, dove fu sistemata la vecchia casa esistente in luogo, come già si è accennato, e il 10 gennaio 1958 P. Costini vi prese residenza. Vicino alla

casa fu allestito un salone cappella in legno, dove il 6 maggio 1958 Mons. Scherer celebrò la messa per la prima volta. In quell'occasione si domandò all'arcivescovo di creare una parrocchia, ma egli non trovò opportuno erigerla in quel punto, troppo vicino ad altre due parrocchie: propose invece di crearne una in Rua Petrópolis. Questo progetto, come anche quello di aprire un ginnasio, fu presto abbandonato: si decise invece di costruire un centro di assistenza e di irraggiamento in Rua Barros Cassal. Fu così che nacque il "Centro Cultural e Assistêncial N. Sra. da Pompeia para a Emigração", più tardi denominato "Centro Italo-Brasileiro Assistência Imigrantes" (CIBAI) e, dal 1968, "Centro Italo-Brasileiro de Assistência e Instrução de Migrações" (CIBAI-Migrações).

Durante il 1959 si era maturata la preparazione della collettività italiana, mentre si continuava a celebrare la messa nella chiesa degli Angeli, finché l'arcivescovo, con decreto del 30 dicembre 1959, eresse la parrocchia personale per gli italiani dell'archidiocesi di Porto Alegre, con sede in Rua Barros Cassal 220. Ne presero possesso il primo di gennaio 1960 P. Giuseppe Corradin, primo parroco, e P. Emilio Delmi; nell'ottobre si aggiunse P. Florindo Ciman.

Nel 1959 era stata comprata un'altra striscia di terreno: dopo che fu spianato, ne risultò uno spazio che fu richiesto per parcheggio di automobili. Nacque così l'idea di costruire un'autorimessa, che doveva contribuire al finanziamento dell'opera di assistenza agli emigrati. Nel 1962 fu acquistato un terzo appezzamento di terreno e si progettò la costruzione di un complesso con chiesa, residenza, uffici parrocchiali e assistenziali, saloni per riunioni e trattenimenti, oltre all'autorimessa. I lavori cominciarono nell'agosto 1963.

Nel 1963 era arrivata una statua del Bambino Gesù, riproduzione di quella venerata nella chiesa di San Carlo a Piacenza, e benedetta da Giovanni XXIII. Nel 1962 fu trasferito a Rua Barros Cassal il gruppo di statue in legno che riproduce il quadro classico della Madonna di Pompei: era state fatto scolpire da un gruppo di signore di Porto Alegre e fino allora era stato venerato nella chiesa dell'Addolorata. La parrocchia personale fu appunto intitolata alla Madonna di Pompei.

Nel maggio 1965 fu pronta la residenza dei missionari. Il 5 settembre dello stesso anno. Mons. Scherer benedisse la prima pietra della chiesa aperta al culto il 29 giugno 1967. Fino al 1970 fu parroco P. Giuseppe Corradin; nel 1971 gli successe P. Mario Ginocchini. Dal 1970 P. Ciman è direttore spirituale dei "Cursilhos" del Rio Grande do Sul.

12. Protásio Alves: Parrocchia Madonna del Rosario

P. Antonio Serraglia, parroco del 1910 è vero fondatore del paese; morì il 22 maggio 1944, pochi giorni dopo l'inaugurazione della grotta della Madonna. Gli successe P. Aneto Bogni fino al giorno della sua morte, avvenuta il 13 aprile 1950 nell'ospedale di Nova Bassano, dove era stato trasportato il sabato santo: era improvvisamente caduto a terra leggendo l'ultima profezia.

Dopo una reggenza provvisoria di P. Giuseppe Chiappa, la parrocchia fu retta da P. Angelo Todesco (1950-1952), da P. Emilio Delmi (gennaio-luglio 1953) e poi, fino al dicembre 1963, da P. Giovanni Casaril, che fece costruire un nuovo cimitero e il campanile, inaugurato il 26 aprile 1961. Con l'inizio del 1964 divenne parroco P. Antonio Cerato, che il 14 maggio 1967 inaugurò un grandioso salone parrocchiale. Nel 1971 la parrocchia contava 2.584 abitanti, dei quali il 90% di origine italiana. Dal dicembre 1973 è parroco P. Vittorio De Lorenzi.

13. Pulador: Parrocchia Madonna del Rosario

Come si è detto nel volume precedente, la parrocchia di Pulador fu retta sino al 1948 dall'ex-

scalabriniano P. Luigi Guglieri. Dal gennaio al settembre di quell'anno fu assistita da P. Mario Bianchi e da P. Giovanni Casaril, che vi si recavano da Guaporé. Nel settembre 1948 vi prese residenza P. Giuseppe Chiappa, ma la parrocchia fu affidata ufficialmente agli Scalabriniani solo nel 1949, e fu accettata, benché piccola, perché limitrofa a quella di Guaporé, per evitare questioni di confini. P. Chiappa vi rimase fino all'ottobre 1950. P. Roberto Roncato gli successe sino al febbraio 1951, seguito per un anno da P. Bianchi, che costruì la canonica. Aveva allora 6 cappelle e contava 1.500 abitanti, di cui 250 nel centro.

Dal 1952 al 1970 si succedettero i seguenti parroci o sostituti: P. Alfredo Antonelli, fino al settembre 1956; P. Antonio Cerato, che costruì il salone parrocchiale, fino al giugno 1959; P. Francesco Bordignon, fino al luglio 1961; P. Carlo Seppi fino al gennaio 1964; P. Rodolfo De Candido fino al gennaio 1965; P. Augustino Sopelsa fino al marzo 1966; P. Giovanni Casaril fino al 30 settembre 1970, data in cui la parrocchia fu lasciata dagli scalabriniani.

14. Putinga: Parrocchia Nostra Signora dei Naviganti

P. Vittorio De Lorenzi, parroco dal maggio 1940 al settembre 1948, portò a termine i lavori di rifinitura e di decorazione della chiesa. Gli successe P. Alfredo Antonelli, che organizzò l'Apostolato della Preghiera e la Crociata Eucaristica. Dal febbraio 1952 al luglio 1953 fu parroco P. Paolo Bortolazzo, che riorganizzò l'insegnamento catechistico e costruì la canonica in muratura, inaugurata il 15 agosto 1953. Da poco tempo era parroco P. Luigi Zandonà, al quale si deve la costruzione della scuola parrocchiale, terminata però da P. Antonio Marcon e inaugurata il 16 agosto 1957. La scuola e l'asilo infantile furono affidati alle Suore Francescane di N. Sra. Aparecida, che nel 1950 avevano assunto la direzione dell'ospedale. Nel 1966 queste Suore si ritirarono tanto dall'ospedale che dalla scuola, e sottentrarono le Suore della Divina Provvidenza, che poi divennero proprietarie della scuola.

P. Marcon resse la parrocchia dal gennaio 1956 al febbraio 1959. Dal 1959, anno in cui la parrocchia passò alla diocesi di Santa Cruz do Sul, al dicembre del 1963 il parroco fu P. Antonio Cerato, che costruì il salone parrocchiale. Gli successe, dal 1964 al 1970, P. Emilio Delmi. Dal 1971 il parroco è P. Joaquim Filippin. La parrocchia conta circa 8.000 abitanti, quasi tutti di origine italiana e dediti all'agricoltura. Mancano le industrie e i giovani tendono a emigrare.

15. Rodeio Bonito: Parrocchia Nostra Signora dei Naviganti

Nel secolo scorso la regione dove ora sorge Rodeio Bonito era abitata solo da alcuni "indios" che vivevano di caccia e di pesca. Alla fine del secolo appaiono due famiglie che hanno una certa influenza sugli altri. Ma solo nel 1926 comincia la colonizzazione da parte di alcune famiglie, quasi tutte di origine italiana, provenienti da altre località del Rio Grande do Sul. Nell'aprile 1930 queste famiglie costruiscono una piccola cappella in onore della Madonna dei Naviganti, e l'8 maggio P. Quattro Pani vi celebra per la prima volta la messa. Da allora la popolazione comincia a crescere rapidamente.

Il 5 aprile 1937 fu inaugurata la seconda cappella in legno dal vescovo di Santa Maria, Mons. Antônio Reis, che 10 anni più tardi, il 19 agosto 1947, creò la parrocchia di Rodeio Bonito, staccandola da quella di Palmeiras das Missões e di Iraí. Il 17 maggio ne prese possesso il primo parroco P. Humberto Puntel, al quale succedettero P. Florindo Grassi (1950-1955) e P. Pedro Rubin (1955-1960). Nel 1951 arrivarono le Suore della Congregazione di Gesù, Giuseppe e Maria, che rimasero fino al 1962, e fu istituita la Società Agricola Assistenziale, che fondò l'ospedale San Giuseppe, inaugurato il 20 luglio 1952. Il 5 dicembre 1954 fu inaugurato il primo

salone parrocchiale. Nel 1960 fu costruita la nuova canonica, che poi divenne sede del collegio delle Suore.

Il 31 dicembre 1960 arrivarono gli scalabriniani P. Tranquillo Lorenzin e P. Bruno Busatta, che presero possesso il giorno seguente. Nel 1962 le Suore Figlie del Divino Amore presero cura dell'ospedale San Giuseppe, che poi divenne di loro proprietà, e nel 1963 assunsero la direzione del collegio Nostra Signora di Fatima.

Nel 1962 la parrocchia passò alla nuova diocesi di Frederico Westphalen. Il 2 settembre dello stesso anno il vescovo Mons. Hoffmann benedisse la nuova canonica. Il 6 febbraio fu posta la prima pietra della nuova chiesa parrocchiale, cha giunse al tetto in un anno.

Dal 21 febbraio 1965 al 26 febbraio 1967 la parrocchia fu affidata a P. Attilio Lovato, coadiuvato da P. Emilio Bernardini e poi da P. Bruno Busatta. Il 26 febbraio 1967 prese possesso P. Mario Ginocchini, coadiuvato da P. Waldomiro Pieta: fu completata la chiesa, che entrò in funzione il 20 agosto 1967. In questa stessa data la parrocchia risultava composta da 2.870 famiglie, di cui 154 al centro e le altre in una trentina di "cappelle", lontane da 4 a 32 km. In tutto erano 23.860 abitanti, il 50% di origine italiana, il 7% di origine tedesca, il 3% di origine polacca, il resto di origine portoghese o varia. Attualmente la popolazione della parrocchia è di circa 15.000 abitanti; le "cappelle" sono 33.

Il 3 luglio 1968 la parrocchia fu affidata a P. Waldomiro Pieta. Nel 1969 l'ospedale, ricostruito, fu acquistato dalla Congregazione Scalabriniana. Dal marzo 1970 è parroco P. Guerrino Invernici, che costruì il nuovo salone parrocchiale, inaugurato il 23 luglio 1972, e terminò la chiesa, inaugurata solennemente il 9 dicembre 1973. Dal 3 marzo 1977 è parroco P. Antonio Dalla Costa.

16. Rondinha: Parrocchia Madonna del Rosario.

Dalla fondazione, nel 1936, fino al 1951 il parroco di Rondinha fu P. Eugenio Medicheschi, ma negli ultimi anni la parrocchia fu retta praticamente dall'ex-scalabriniano P. Alfredo Trinchero. che andò a Rondinha come coadiutore all'inizio del 1940 e vi rimase fino al 16 dicembre 1951. Nella stessa data diventa parroco P. Luigi Vigna. Nel 1943 fu costruito un padiglione per le feste parrocchiali; nel 1944 fu inaugurato l'altare della chiesa parrocchiale. Nel 1952 furono comprate le campane, installate su un campanile di legno.

Nel 1951 le Suore della Congregazione di Gesù, Maria e Giuseppe cominciarono a dirigere l'ospedale Nostra Signora del Rosario, inaugurato nell'agosto 1948, e dal 1954 a far scuola nel Collegio Santa Rita da Cascia, la cui costruzione fu iniziata nel gennaio 1954 e terminata nell'ottobre dello stesso anno. Nel marzo del 1954 prese possesso della parrocchia P. Vittorio De Lorenzi, che nel 1956 aprì una fabbrica di mattoni per la costruzione della nuova chiesa in muratura e fece fabbricare un nuovo salone parrocchiale, inaugurato nel 1956 dal successore P. Aroldo Murer, parroco dal febbraio 1965.

Fin dal 1964 popolo e autorità insistevano per avere un ginnasio. Nel settembre del 1966 la Direzione della Provincia scalabriniana sciolse la difficoltà principale, quella del personale, affidandone la direzione ai sacerdoti che dirigevano il ginnasio di Sarandí. La prima parte del Ginnasio San Carlo di Rondinha fu pronta in 72 giorni e fu inaugurata nel marzo 1966 con una novantina di alunni. Dal 1968 è parroco P. Francesco Lollato, che portò a termine la costruzione della chiesa parrocchiale, iniziata nel luglio del 1970 e inaugurata il 3 ottobre 1971. Nel gennaio dello stesso anno fu fondato il Collegio Padre Luiz Vigna, inaugurato il 13 giugno 1978 dal vescovo di Passo Fundo. Fu pure organizzata una grande biblioteca parrocchiale. Dal 1971 sono

presenti le Suore Orsoline del S. Cuore di Gesù Agonizzante, che coadiuvano in tutte le attività parrocchiali. La parrocchia conta circa 8.000 abitanti, quasi tutti di origine italiana.

17. Sarandí: Parrocchia Madonna di Lourdes

Dal 1938 al dicembre 1952 parroco di Sarandí fu P. Bruno Paris, al quale si deve principalmente la costruzione della nuova grande chiesa parrocchiale, sorta negli anni 1942-1944 e consacrata il 13 giugno 1945 dal vescovo di Santa Maria; così pure la costruzione del salone parrocchiale (1949-1950), trasformato nel 1951 in ginnasio, e dichiarato proprietà degli scalabriniani nel 1965. Nel 1951 fu acquistata anche Rádio Sarandi.

Dal dicembre 1952 al dicembre 1956 la parrocchia fu retta da P. Quintilio Costini, che potenziò tutte le opere, specialmente il ginnasio. Dal gennaio 1957 al luglio 1959 fu parroco P. Secondo G. Zago, che costruì la nuova canonica. Dall'agosto 1959 al febbraio 1960 il parroco fu P. Florindo Ciman; dal marzo 1960 al febbraio 1967 P. Mario Ginocchini, cui si deve la costruzione del nuovo salone parrocchiale; dal 1967 al 1976 P. Augustino Sopelsa. Attualmente la parrocchia è diretta da P. Ennio Bottan.

Nel 1962 entrò in funzione il Patronato Agricolo Júlio de Maílhos, che accoglie alcune decine di ragazzi poveri o disadattati, in un'area ottenuta nel 1956 da P. Roberto Roncato, allora direttore del Ginnasio Sarandí. Nel 1967 fu acquistata anche una tipografia, installata nei locali del Ginnasio Sarandí, che intanto aveva esteso la sua attività, comprendendo il ginnasio classico, il ginnasio industriale, il ginnasio classico serale, una scuola tecnica commerciale e le magistrali con annessa scuola elementare: in tutto gli alunni sono un migliaio.

Nel 1967 la parrocchia contava 6.500 abitanti nel centro e 9.500 nelle 31 "cappelle". Nel 1972 si calcolavano circa 8.000 abitanti nel centre e 10.000 in 42 punti di culto: 34 cappelle e 8 scuole. La cappella più distante e a 38 chilometri dal centre. Ora gli abitanti sono 13.750 nel centro e circa 9.000 nell'"interno". La popolazione rurale e quasi tutta di origine italiana; nel centro dimorano alcune famiglie di origine tedesca, un centinaio di origine "lusa" e molte famiglie di poveri immigrati nordestini che abitano in baracche alla periferia.

Le Suore Scalabriniane continuano a dirigere l'Ospedale S. Antonio, fondato nel 1938.

18. Serafina Correa: Parrocchia Madonna del Rosario

P. Luigi Pedrazzani parroco dal 1926, morì il 6 dicembre 1956. Da molti anni era semi-invalido, ma solo nel 1941, ormai quasi cieco, poté avere un coadiutore nella persona di P. Antonio Cerato, cui successe nel 1942 P. Guerrino Invernici, nel 1946 P. Giovanni Simonetto, e, dal 1948, P. Onorio Benacchio, P. Paolo Bortolazzo, P. Fernando Zanchetta, P. Antonio Marcon, P. Francesco Lollato. Dal 6 gennaio al 4 aprile 1957 la parrocchia fu retta da P. Alfredo Antonelli; il 4 aprile 1957 fu nominate parroco P. Francesco Lollato.

Durante questi anni, fra i principali avvenimenti della parrocchia, vanno segnalati l'arrivo delle Suore Scalabriniane e l'apertura dell'asilo infantile nel salone parrocchiale nel 1950, la benedizione del campanile l'8 maggio 1953, l'inizio della scuola nel marzo 1954 nella sagrestia della chiesa, e nello stesso tempo la formazione della Società per l'ospedale parrocchiale. Il 9 marzo 1956 fu aperta la scuola parrocchiale Nostra Signora del Rosario, tenuta dalle Suore Scalabriniane, ora trasformata in Casa di ritiri. Nel maggio 1958 fu inaugurata la parte nuova dell'ospedale parrocchiale, anch'esso tenuto dalle Suore Scalabriniane, e fu restaurata la parte vecchia costruita durante la guerra.

Il 15 agosto 1959 la parrocchia passò alla nuova diocesi di Passo Fundo, e nel 1960 Serafina Correa diventò "municipio". Il 28 febbraio 1960 fu inaugurato solennemente il Ginnasio Nostra Signora del Rosario; il 3 giugno 1962 si celebrò l'apertura della Scuola Normale Stella Maris e la posa della prima pietra del Club Familiare Serafinense con saloni per feste, teatro, assistenza sociale, inaugurato nei tre piani rispettivamente il 31 ottobre 1965, il 29 maggio e il 30 settembre 1966.

Mentre nel 1946 la parrocchia aveva circa 4.000 abitanti, nel 1978 ne contava circa 9.000; con 850 famiglie nel centro e 600 nelle 17 "cappelle". Di Serafina Correa sono nativi una decina di missionari scalabriniani.

Dal marzo 1568 al maggio 1973 fu parroco P. Roberto Ciotola, che costruì una nuova canonica. Suo successore è P. Luigi Salvucci.

19. Vespasiano Correa: Parrocchia San Giovanni Battista

Il 18 dicembre 1945 morì improvvisamente, mentre si trovava nella "cappella" di San Girolamo, P. Davide Angeli, parroco dal 1936. Pochi giorni dopo fu smembrata dalla parrocchia di Vespasiano Correa quella di São Valentim.

Dopo una breve reggenza di P. Remigio Dalla Vecchia, fu parroco P. Giuseppe Chiappa dal marzo 1946 al gennaio 1948; e, dal marzo 1948 al settembre 1952, P. Giovanni Casaril che nel gennaio 1950 inaugurò il salone parrocchiale in legno. Fino al gennaio 1953 la parrocchia fu retta da P. Beniamino Basso, poi da P. Giuseppe Foscallo, che completò la costruzione della canonica in muratura. P. Carlo Seppi fu parroco dal febbraio 1954 all'agosto 1960.

L'11 febbraio 1957 fu benedetta la prima pietra della scuola parrocchiale, inaugurata l'8 marzo 1959 e affidata alle Suore Scalabriniane, che poi ne divennero proprietarie. Nel 1960 fu ceduto alle stesse Suore l'Ospedale S. Luigi, fondato il 3 agosto 1942.

Il 15 agosto 1959 la parrocchia passò alla diocesi di Caxias do Sul, e una parte del territorio le fu tolta per creare la nuova parrocchia di Santa Barbara. Nel 1967 la parrocchia di Vespasiano Correa contava circa 3.500 anime, 700 nel centro e le altre in 13 cappelle. Il 95% della popolazione era di origine italiana, che contribuì ad ottenere la luce elettrica e l'acquedotto. Dal febbraio 1965 al settembre 1972 la parrocchia fu guidata da P. Vittorio De Lorenzi, e dal 1973 da P. Carlo Seppi. Il 22 febbraio 1977 fu lasciata dagli scalabriniani.

20. Vila Nova (Porto Alegre): Parrocchia San Giuseppe

A P. Rinaldo Zanzotti successe il 15 maggio 1941 P. Alfredo Antonelli, che resse la parrocchia fino al settembre 1948. Alla fine della seconda guerra mondiale essa contava circa 20.000 abitanti, ma solo 500 frequentavano la messa festiva. Negli anni seguenti appaiono cifre molto più basse per quanto riguarda la popolazione: 7 o 8 mila abitanti, forse perché fino al 1947 venivano conteggiati anche gli abitanti di Belem Novo, che di fatto fece un tutt'uno con la parrocchia di Vila Nova dal 1941 al 1947.

Dall'ottobre 1948 al marzo 1949 la parrocchia fu affidata a P. Vittorio De Lorenzi, e dall'aprile 1949 al novembre 1952 a P. Giovanni Lazzarotto. Il 15 aprile 1951 fu benedetta la prima pietra della nuova chiesa parrocchiale, inaugurata dall'arcivescovo Mons. Scherer l'11 dicembre 1960. Dal dicembre 1952 al maggio 1957 il parroco fu P. Ernesto Fabbian, che raccolse i fondi per la costruzione della chiesa. Gli succedette, dal giugno 1957 al dicembre 1958, P. Fernando Zanchetta; dal dicembre 1958 al giugno 1959 P. Bruno Todesco; dal luglio 1959 al febbraio 1965

P. Onorio Benacchio; dal 1965 al 1970 P. Antonio Benetti, che cominciò la costruzione del salone parrocchiale; dal febbraio 1971 P. Emilio Delmi, e dal maggio 1978 P. Antonio Bortolamai.

Nel 1967 la parrocchia contava circa 8.000 abitanti, di cui 7.000 cattolici. Il 35% erano benestanti, il 45% operai di condizioni modeste; il 20% poveri. Nel 1975 si diede vita ad un lavoro più intenso e qualificato per gli immigrati poveri, con l'aiuto di un secondo missionario e di due Suore Scalabriniane. Attualmente la parrocchia ha circa 18.000 abitanti, di origine brasiliana per 1'80 o 85%; il resto è di origine straniera. Molti sono gli spiritisti e i protestanti evangelici. Il 50 o 60% viene considerate "marginalizzato", cioè in condizioni di sotto-impiego, e il 30% in condizioni di miseria.

CAPO IV

LE PARROCCHIE E MISSIONI NEGLI STATI DI SANTA CATARINA E DEL PARANÁ, NEL DISTRETTO FEDERALE E NEL PARAGUAY

1. Campos Novos, SC: Parrocchia San Giovanni Battista

Il 14 settembre 1926 il commerciante Ricardo Brandalise, abitante a Estação Perdizes, nello Stato di Santa Catarina, domandava a P. Enrico Preti di mandare un missionario italiano, perché gli oriundi italiani di quella regione avevano solo una visita ogni mese o due di un francescano brasiliano di Porto União, ma "*né le prediche né le orazioni toccavano il cuore e molti non trovavano soddisfazione, cosicché desistevano dall'andare a messa e pian piano perdevano la religione*". Il missionario avrebbe potuto assistere Campos Novos e le 10 "stazioni" comprese tra i fiumi Uruguai e Caçador. Si trattava di un italiano che aveva conosciuto P. Preti nel Rio Grande do Sul, uno dei tanti che da questo Stato avevano cominciato ad emigrare verso Santa Catarina e il Paraná in cerca di nuove terre.

Dieci anni dopo, nel 1936, furono offerte agli scalabriniani le parrocchie di Chapecó, Capinzal, Cruzeiro, ecc., quasi interamente abitate da oriundi italiani, ma non si poté accettarle per mancanza di personale, cosicché furono affidate ad altre Congregazioni. Quando nel 1948, come abbiamo visto, il vescovo di Lages offerse Campos Novos agli scalabriniani, la prima obiezione che si fece fu quella che si trattava di una parrocchia composta da non italiani. Il superiore provinciale P. Zanzotti replicava che la parrocchia contava circa 25.000 abitanti, con una cinquantina di "cappelle", una decina delle quali erano formate da oriundi italiani, altre erano miste, e la maggioranza, come il centro, era di brasiliani. Però esisteva una zona limitrofa alla parrocchia, di circa 90 km. di diametro, tutta popolata da italiani, e il vescovo intendeva offrire agli scalabriniani anche quella regione, che comprendeva Anita Garibaldi e Celso Ramos.

Dal 1636 Campos Novos era una "posta" per le carovane di militari o commercianti che transitavano tra São Paulo e il Rio Grande do Sul. Il "campo" o prateria, cominciò a popolarsi verso il 1800. Il primo battesimo fu registrato in Campos Novos nel 1876. La parrocchia fu creata nel 1882: apparteneva allora alla diocesi di Curitiba; nel 1908 passò a quella di Florianopolis, e nel 1927 alla nuova diocesi di Lages. Nel 1975 Campos Novos e le altre

parrocchie della regione, tenute dagli scalabriniani, ad eccezione di quella di Anita Garibaldi, passarono a far parte della diocesi di Joaçaba.

Campos Novos non ebbe parroco residenziale fino al 1922, ma era servita dai francescani di Curitibanos. Nel 1908 erano stati registrati 346 battesimi e solo 730 comunioni; nel 1912 492 battesimi e 1174 comunioni. Nel 1913 il parroco P. Gaspar Flesch visitò in due mesi tutte le "cappelle" e solo 200 persone adempirono il precetto pasquale. Dal 1930 furono parroci sacerdoti diocesani. Nella visita pastorale del 1940 il vescovo Mons. Daniel Hostin trovò la parrocchia in condizioni di completo abbandono; ordinò la costruzione della canonica in legno, che fu inaugurata il 27 ottobre 1940 e dedicata a Frei (Padre) Rogério Neuhaus, il fancescano che, tra la fine e il principio dei due secoli, aveva percorso in lungo e in largo l'immensa parrocchia ed era morto in concetto di santità. Nel 1944 fu demolita la chiesa costruita da Frei Rogério 35 anni prima e fu collocata la prima pietra della nuova chiesa, che fu terminata dagli scalabriniani. Nel 1946 fu aperto l'ospedale.

Nel novembre dello stesso anno il parroco P. Federico Peters chiese o di avere un coadiutore o di consegnare la parrocchia ad una congregazione religiosa. Nel 1947 furono avviate trattative con i Canonici Premostratensi, che però diedero un aiuto solo nel primo semestre di quell'anno. Il 4 aprile 1948 la parrocchia fu affidata agli scalabriniani P. Giovanni Simonetto e P. Giuseppe Corradin. Non ostante gli smembramenti attuati con la costituzione delle nuove parrocchie di Abdon Batista (1946) e di Erval Velho (1950), Campos Novos nel 1951 contava 20.000 anime, di cui 1.700 nel centro e il resto in 35 "cappelle". Nel 1951 la chiesa fu coperta; la prima messa vi fu celebrata nel Natale del 1952. Fu anche costruito un salone parrocchiale in legno.

Il 21 settembre 1952, essendo stato P. Simonetto nominate superiore provinciale, divenne parroco P. Giuseppe Corradin. Il 24 giugno 1953, festa del titolare S. Giovanni Battista, fu inaugurata la chiesa parrocchiale. Nel 1954 arrivarono le "Suore Salesiane, alle quali la parrocchia donò un terreno per la costruzione di un collegio in muratura, la cui prima pietra fu benedetta dal vescovo il 25 marzo 1956.

Dal 13 febbraio 1955 al 28 febbraio 1959 fu parroco P. Onorio Benacchio, al quale succedette P. Quintilio Costini fino al 1968. Nel 1959-1960 si costruì la canonica in muratura, e nel 1962 il nuovo salone parrocchiale. Nel 1958 era stata proposta la costruzione di un ginnasio parrocchiale, perché le scuole medie erano molto lontane da Campos Novos e i Testimoni di Geova minacciavano di prendere l'iniziativa. P. Costini riuscì ad aprirlo il 3 marzo 1960 in un vecchio edificio di legno ceduto dal vescovo. Nel 1963 fu aperta la Scuola Tecnica Commerciale e nel 1969 la Scuola Professionale Femminile Gemma Galgani. Intanto nel 1963 era stato comprato il terreno per un seminario, e la prima pietra fu posta nel gennaio 1967. Il grandioso edificio, come abbiamo visto, fu adibito invece a sede del ginnasio, della scuola commerciale e della scuola professionale femminile. Ne è ancora direttore P. Quintilio Costini. Il settore, che nel progetto era destinato alle suore, divenne il seminario minore Paolo VI nel 1975. Ancora nel 1963 fu acquistata la emittente "Rádio Cultura".

Negli anni 1968-1974 fu parroco P. Achille Zanon; il 24 febbraio 1974 gli succedette P. João Granzotto. Nel 1965 era stata creata la parrocchia di Vargem, costituita in parte da territorio prima appartenente alla parrocchia di Campos Novos; nel 1969 fu staccata la parrocchia di Palmares. Ciononostante, la parrocchia di Campos Novos conta ancora una trentina di "cappelle", con una popolazione di circa 25.000 abitanti. Il 40% sono "caboclos", il 30% di origine italiana, il 15% di origine tedesca. Delle 130 segherie di legname che furono la principale attrazione degli immigranti, ora ne rimangono solo una trentina.

2. Anita Garibaldi, SC: Parrocchia Santa Barbara

Anita Garibaldi deve il suo name alla moglie di Garibaldi che, nel 1842, per raggiungere "l'eroe dei due mondi", attraversò a nuoto il fiume Canoas e arrivò in questa località. Di abitanti del luogo si hanno notizie abbastanza vaghe di un certo Manoel Ribeiro, che tra la fine del secolo scorso e il principio di questo allevava cavalli per conto dell'unico proprietario dell'immenso latifondo, José Maria Antunes. Nel 1900 arrivarono alcune famiglie italiane, che eressero una cappellina a Santa Barbara nella località denominata allora "Rincão dos Baguais" e, poco dopo, "Colonia Hercílio Luz". Nel 1932 fu costruita una nuova cappella di legno, nel luogo ove ora si trova la Prefettura, a cura di una commissione formata da Miguel Babbi (Baby), arrivato nel 1919, dal commerciante Paulino Granzotto, giunto da Caxias come "Mascate" (venditore ambulante) e da altri commercianti. Nella stessa epoca cominciò la colonizzazione di Celso Ramos. Queste località erano visitate due o quattro volte all'anno dai francescani di Lages Frei Rogério e Frei Lourenço.

Verso il 1945 cominciò a crescere notevolmente la popolazione, attirata dalla gran quantità di legname, per la cui lavorazione sorsero una cinquantina di segherie. Nel 1948, come si è detto, la regione fu offerta agli scalabriniani.

Dopo qualche disputa tra Anita Garibaldi e Celso Ramos, che si contendevano il privilegio di diventare sede della parrocchia, fu scelta la prima, più centrale. La parrocchia fu creata il 4 dicembre 1950 e dedicata a Santa Barbara.

Il primo parroco, dal 1° aprile 1951 alla fine del 1952, fu P. Remigio Dalla Vecchia. Nel 1950 era stata costruita la canonica in legno. Negli anni 1953-1958 fu parroco P. Elias Bordignon (sostituito da P. Antonio Stella dal luglio 1957 al luglio 1958). Nel 1953-1954 P. Bordignon costruì l'Ospedale Frei Rogério in legno, venendo incontro ad una delle necessità più urgenti del paese, lontano un centinaio di chilometri dalle città dotate di ospedale.

Più tardi cominciò la costruzione in muratura. Nel 1967 la diocesi di Lages lo passò in proprietà alla Congregazione Scalabriniana in riconoscimento dei meriti acquisiti nello sviluppo religioso e sociale delle due vastissime parrocchie di Anita Garibaldi e di Campos Novos, che insieme abbracciavano un territorio di circa 5.000 kmq. (superiore all'arcidiocesi di Milano).

Nel 1954 arrivarono le Suore della Divina Provvidenza per l'ospedale; nel 1955 esse incominciarono a interessarsi anche della scuola elementare Padre Antônio Vieira; nel 1962 vi si aggiunse il Ginnasio S. Maria Goretti.

Il 3 marzo 1957 fu posta la prima pietra della nuova chiesa parrocchiale in muratura, benedetta nel marzo 1960, ma completata gradualmente negli anni successivi. Dal gennaio all'agosto 1959 la parrocchia fu retta da P. Tranquillo Lorenzin e da quella data fino al febbraio 1960 da P. Antonio Stella, cui succedettero P. Sextilio Miotto e poi P. Angelo Todesco. Nel febbraio 1970 fu affidata a P. João Granzotto; dal 24 febbraio 1974 a P. Achille Zanon.

La popolazione della parrocchia si è sempre girata sui 20.000 abitanti: 2.000 nel centro e il resto dislocato in 40 "cappelle" e altri 17 punti di culto, sparsi in territorio di km. 40 x 20. Il 20% è di origine italiana, il resto quasi tutti "caboclos". Il livello di vita del 30% della popolazione è discreto; gli altri vivono in povertà. Sono diminuite le segherie che in principio davano lavoro a molti immigranti; l'agricoltura non è ancora razionalizzata.

3. Barra do Leão, SC: Parrocchia San Giuseppe

Nel 1911 arrivarono a Barra do Leão le prime famiglie italiane, provenienti da Caxias do Sul, Gramado e Canela. Vi trovarono pochi "caboclos" dispersi nella foresta. All'inizio furono assistite dai sacerdoti di Campos Novos: in seguito parte del territorio passò alla parrocchia di Capinzal, e il resto, nel 1938, venne a far parte della nuova parrocchia di Lacerdópolis. Nel 1928 sorse la prima cappella di legno. Nel marzo 1951 il vescovo di Lages Mons. Hostin creò la curazia autonoma di Barra do Leão, nominando curato P. Emilio Rosa.

La parrocchia fu creata ufficialmente il 3 maggio 1952 e primo parroco fu lo stesso P. Rosa, fino al dicembre 1957. Egli costruì il salone parrocchiale in legno, che servì da chiesa durante gli anni 1958-1962. La chiesa parrocchiale in muratura fu iniziata nel febbraio 1958 e inaugurata il 16 febbraio 1964 dal Vescovo di Lages.

A P. Rosa succedettero P. Tranquillo Lorenzin (1958), P. Guerrino Invernici (gennaio 1959 - agosto 1960), P. Antonio Benetti (dall'agosto 1960 al luglio 1962), P. Fernando Zanchetta (dal luglio 1962 al marzo 1966), P. Onorio Benacchio (dal marzo 1966 al febbraio 1968), e infine P. Carlo Seppi, the rimase fino al maggio 1972, quando la parrocchia fu restituita alla Curia di Lages nel quadro di una migliore utilizzazione del personale in regioni di immigrazione recente.

La parrocchia di Barra do Leão si estende su una superficie di circa 500. kmq. La sede è molto piccola ed è posta all'estremità della circoscrizione, a soli due km. dal fiume Peixe, che la separa da altre due parrocchie: ma non fu possibile situarla in luogo più centrale. Le comunicazioni sono scarse. La popolazione di circa 4.000 abitanti era per tre quarti di origine italiana, gli altri "caboclos" o tedeschi. L'industria è praticamente assente e le condizioni di vita sono molto modeste.

4. Barra Fria, SC: Parrocchia Madonna Addolorata

Il 22 dicembre 1951, in seguito alle pressanti insistenze delle persone più influenti della località, il vescovo di Lages creò a Barra Fria la curazia autonoma "Madonna Addolorata", composta da sole 250 famiglie, quasi tutte di origine italiana. Per i primi sei mesi fu retta da P. Alfredo Trinchero, per il resto del 1952 da P. Giuseppe Foscallo, e dal 1953 al 1959 da P. Angelo Todesco. Nel 1959 fu aggregata alla parrocchia di Erval Velho.

5. Erval Velho, SC: Parrocchia San Sebastiano

Nel 1883, quando Erval Velho fu creato "distrito" di Campos Novos, esisteva una cappella, assistita dai sacerdoti di Lages. Fece parte delle parrocchie di Curitibanos, di Campos Novos e di Joaçaba. Nel 1935 fu costruita una nuova cappella e la canonica, nella speranza di ottenere la parrocchia. Ma questa fu creata solo il 21 febbraio 1950 e affidata agli scalabriniani.

Fin dal 1949 era presente P. Paolo Bortolazzo per organizzare la nuova parrocchia, che fu retta da P. Luigi Zandonà dal 26 febbraio al 16 dicembre 1950.

Dal dicembre 1950 al febbraio 1954 fu parroco P. Antonio Cerato; poi, fino al febbraio 1963, P. Beniamino Basso, che costruì la chiesa parrocchiale, inaugurata il 19 marzo 1961. Assieme alla chiesa P. Basso fece costruire anche una nuova canonica, ma la adattò a ospedale, inaugurato nel maggio 1960 e affidato alle Suore Serve dell'Addolorata di Adria. Nel febbraio 1963 l'ospedale fu chiuso, perché era considerato troppo vicino a quelli più grandi di Joaçaba e Campos Novos, e non si poteva avere un medico stabile. Nel 1965 il parroco P. Guerrino Invernici (1963-1968) ottenne le Suore Camilliane. Nel 1966 furono ad esse donati la casa e il terreno nella speranza di riaprire l'ospedale; ma nel 1967 fu deciso di fare una nuova costruzione su terreno della diocesi,

ad un chilometro dalla chiesa, con farmacia, ambulatorio, e anche probandato per aspiranti.

A P. Invernici si deve la riforma e la decorazione della chiesa. Dal maggio 1968 al febbraio 1971 la parrocchia fu retta da P. Ernesto Fanni; dal marzo 1971 alla fine del 1972 da P. Avelino Garbin; poi da P. Florindo Ghiggi. Dal 1975 è parroco P. Onorio Benacchio.

La parrocchia conta circa 5.000 abitanti. Il 60% sono di origine italiana, provenienti dal Rio Grande do Sul, dal quale cominciarono a emigrare nel 1920. Come si è detto, dal 1959 è servita dal parroco di Erval Velho anche la curazia di Barra Fria.

6. Mararí, SC: Parrocchia Sant'Alberto.
Monte Carlo, SC: Parrocchia Madonna Addolorata

La colonizzazione italiana e tedesca penetrò nelle foreste di Mararí negli anni 1931-32. L'assistenza religiosa fu prestata dai sacerdoti di Campos Novos da quando fu costruita la prima cappella nel 1933. Nel 1935 passò a far parte della parrocchia di Tangará. Il 14 agosto 1952 fu elevata a parrocchia e affidata agli scalabriniani, dietro richiesta di P. Angelo Corso. Il primo parroco, fino al febbraio 1959, fu P. Alfredo Trinchero, aggregato alla Congregazione Scalabriniana. A lui si deve la costruzione della canonica.

Suo successore, fino al marzo 1966, fu P. Angelo Todesco. Nel 1961 sorse un movimento per trasferire la sede della parrocchia ad una località maggiormente servita dalle comunicazioni. Il problema si acuì nel 1966, quando si trattava di costruire la nuova chiesa parrocchiale. Dal novembre 1966 al giugno 1967 la parrocchia fu assistita dai missionari di Campos Novos. Il consiglio presbiterale di Lages nell'aprile 1967 decise che la sede rimanesse a Mararí. Perciò P. Todesco ritornò in sede e preparò la costruzione della chiesa, che fu effettuata dal successore P. Onorio Benacchio, diventato parroco nel 1968 e sostituito, nel 1975, da P. Antonio Cerato.

La parrocchia conta circa 6.000 anime. Tra la ventina di "cappelle" la più importante era Monte Carlo, dove sono ancora in attività grandi segherie. E infatti in questa località, al posto di Mararí, fu eretta a sede della parrocchia, con il titolo dell'Immacolata Concezione, il 19 novembre 1976. Il 13 dicembre 1978 ne divenne parroco P. Guerrino Piccini.

7. Palmares, SC: Parrocchia San Giuseppe

nel 1967 la diocesi di Lages decise di smembrare la parrocchia di Palmares da quella di Campos Novos. La nuova parrocchia fu creata il 3 marzo 1969 e il 16 successivoe ne prese possesso P. Bruno Paris. Ha una popolazione di circa 6.000 abitanti, quasi tutti "caboclos": un centinaio di famiglie risiede nel centro; le altre sono sparse in 15 "cappelle".

8. São Miguel do Iguaçú, PR: Parrocchia San Michele

Nel 1948 la "Colonizadora Pinho e Terras Ltda." decise di stabilire nella regione di São Miguel do Iguaçú un nucleo di colonizzazione, che fu denominate "Colonizadora Gaucha Ltda." perché i primi colonizzatori venivano dal Rio Grande do Sul e da Santa Catarina. Più tardi alle famiglie di origine italiana si aggiunsero molte di origine tedesca, alcune polacche e altre luso-brasiliane. Ancor più tardi sopraggiunsero numerose famiglie seminomadi, da vari Stati, specialmente dal Nord-Est. Gran parte di queste ultime si fermano solo per quattro anni, il periodo in cui la terra può produrre la menta, poi passano ad altre terre. Circa un quinto dei terreni sono "posses", cioè senza titolo giuridico formale di proprietà. Il "municipio" di São Miguel do Iguaçú fu creato nel 1961 e conta circa 50.000 abitanti, dediti all'agricoltura, all'allevamento e allo sfruttamento del

legname. La parrocchia ha la stessa circoscrizione del municipio, con una superficie di 1208 kmq. Un terzo di tale superficie sarà sommerso dal bacino della grandiosa centrale elettrica di Itaipu, in costruzione.

La parrocchia fu creata al principio del 1958 dalla Prelatura di Foz do Iguaçú. Nel 1959 venne a far parte della diocesi di Toledo, e dal 1978 appartiene alla nuova diocesi di Foz do Iguaçú. La prima chiesa fu costruita nella parte bassa del paese, dove sorse il primo centro abitato e dove, nel 1949, un sacerdote di Foz do Iguaçú aveva celebrato la messa per la prima volta, sotto una pianta. Nel 1958 fu costruita un'altra chiesa di legno nel punto più alto dell'abitato.

I primi tre parroci furono religiosi del Verbo Divino: P. José Gärtner dal gennaio 1958 all'aprile 1965; P. Walter Bonten, fino al marzo 1966; P. Guilherme Heyer, fino al gennaio 1963; infine P. Luis Braun fino al marzo 1968. La convenzione tra la diocesi e la Società del Verbo Divino, scaduta nel 1967, non fu rinnovata: fu allora che il vescovo di Toledo, Mons. Armando Cirio, offrì la parrocchia agli Scalabriniani, insieme a quella di Santa Teresinha.

Il 31 marzo 1968 P. Bruno Busatta cominciò a prendersi cura della parrocchia di São Miguel, di cui fu nominato parroco il 15 febbraio 1969. Il 15 giugno 1969 fu benedetta la prima pietra della chiesa parrocchiale in muratura, inaugurata il 27 settembre 1970, sebbene non ancor terminata. Nel 1974 fu completata la costruzione della nuova canonica.

Il 23 febbraio 1977 P. Bruno Busatta fu nominato quasi-parroco della curazia di Itacorá, lontana da São Miguel una cinquantina di chilometri e smembrata dalla parrocchia. Dal 1977 all'inizio del 1978 P. Onorio Benacchio resse per volontà del vescovo la parrocchia di Santa Teresinha, rimasta senza prete, a circa 20 km. da São Miguel. Intanto la parrocchia di São Miguel do Iguaçú fu affidata a P. Augustino Sopelsa; Nel 1978 fu aperto, come si è detto, il piccolo seminario minore e fu costruito il nuovo salone parrocchiale.

9. Cascavel, PR: Parrocchia San Cristoforo

Nel 1968 il vescovo di Toledo, Mons. Armando Cirio invitò gli scalabriniani ad assumere una delle tre nuove parrocchie che aveva intenzione di creare in Cascavel, città che era stata fondata dopa l'ultima guerra mondiale ed era diventata "municipio" nel 1953. Allora aveva poche case con una cappella, e ora contava già 32.000 abitanti, mentre oggi supera i 100.000. La Direzione Generale autorizzò la Provincia del Rio Grande do Sul, nel maggio 1972, ad accettare la parrocchia San Cristoforo, creata il 16 aprile precedente. Essa comprendeva la parte nord-orientale del comune di Cascavel e parte del comune di Corbelia, con circa 25.000 abitanti e 15 "cappelle", le più distanti delle quali si trovano a 50 km. dalla chiesa matrice. Questa fu costruita negli anni 1973-1975 e, sostituisce un sacello di S. Cristoforo, venerato dai camionisti.

La zona cittadina si sta affollando di giorno in giorno di fabbriche e di case popolari. Parte della popolazione, grazie all'industria, gode discrete condizioni di vita; ma la maggioranza è costituita da poveri operai non specializzati, in continuo movimento, e presenta fasce di estrema povertà. Circa metà è di origine italiana, proveniente dal Rio Grande do Sul, da Santa Catarina e anche dallo Sato di Espirito Santo; 30% e di origine tedesca, polacca e ucraina, proveniente dal Rio Grande do Sul; il 15% proviene da altre regioni del Paraná, e il 5% dagli Stati di São Paulo, Minas Gerais e del Nord-Est.

Dopo il "quasi-parroco" D. Santo Pelizzer (luglio 1971 - aprile 1972) e D. Valentino Dal Pozzo (aprile-luglio 1972), il primo parroco scalabriniano fu P. Armando De Costa.

La parrocchia presenta gravi problemi, come lo spiritismo e la prostituzione, e le solite difficoltà

delle masse di recente immigrazione. Vi si fa fronte specialmente con una organizzazione capillare di catechesi, mediante la collaborazione di oltre 200 catechisti. La penuria di sacerdoti e dimostrata dal fatto che quando P. De Costa prese possesso della parrocchia di S. Cristoforo, il 2 luglio 1972, era l'unico sacerdote brasiliano in Cascavel. Suo coadiutore fu P. Bruno Todesco.

Terminata la chiesa, fu costruita la canonica, inaugurata l'8 agosto 1976. Nella canonica vecchia furono trasferite le Suore Scalabriniane, che fin dall'inizio lavorano con i missionari.

La parrocchia, che conta ora circa 50.000 abitanti e ha 33 locali di culto fuori della città, il 3 ottobre 1977 diede vita ad un Centro Sociale di Beneficenza, di cui fanno parte il CEMIC (Centro Studi per Minori e per l'Integrazione nella Comunità) intitolato a Renato Festugato, centro che ospita e mantiene durante la giornata circa 300 ragazzi dai 3 ai 14 anni, figli della gente più marginalizzata; e il "Recânto da Criança" (letteralmente: l'angolo del bambini) che è una specie di convitto in cui sono raccolti e curati oltre 100 bambini orfani e abbandonati.

10. <u>Foz do Iguaçú (Itaipú), PR: Parrocchia San Giuseppe Operaio</u>

Nel 1974 cominciarono i lavori per la ciclopica centrale idroelettrica di Itaipú, sul fiume Paraná, vicino a Foz do Iguaçú. Nel 1976 erano state già costruite quasi mille case per i lavoratori (barrageiros) e fin dal 1975 la Provincia scalabriniana di "San Pietro" aveva progettato di aprirvi una missione, sollecitata anche dal vescovo di Toledo (Foz do Iguaçú divenne diocesi nel 1978). Il 5 settembre 1976, Mons. Armando Cirio consegnò al primo parroco, lo scalabriniano P. Alcides Angonese, la nuova parrocchia, con sede in una vecchia cappella dedicata a San Giuseppe. Il 3 aprile 1977 inaugurò la nuova "cappella ecumenica" di San Giuseppe Operaio, costruita dal governo. Nel febbraio erano arrivate le Suore Scalabriniane. Allora la parrocchia contava già 7.000 abitanti, in continuo aumento, e altri quattro punti di culto.

11. <u>Paraguay: Missione di Santa Teresa.</u>

Verso il 1962 cominciò un vistoso flusso migratorio di brasiliani verso il Paraguay, nella regione dell'Alto Paraná, che geograficamente è la continuazione degli Stati brasiliani del Paraná e di Santa Catarina. In queste terre si era giunti alla saturazione dello sfruttamento agricolo e dell'industria del legname; ma al di là del fiume Paraná si faceva sentire il richiamo di un grande territorio fertile e semideserto, ancora ricoperto dalla foresta vergine. Le condizioni di acquisto erano allettanti, sebbene non raramente nascondessero il tranello dei terreni venduti due volte o dei contratti basati puramente sulla parola. Il governo paraguaiano era interessato ad avere manodopera e le compagnie di colonizzazione fecero il resto, organizzando il movimento, che in un primo tempo era stato spontaneo. Attualmente si calcola che nella regione orientale del Paraguay vivano oltre 200.000 emigrati brasiliani, che hanno pochissimi contatti con i paraguayani, parlano esclusivamente il portoghese, oppure il tedesco, l'italiano e il polacco, e sono portati a mantenere i contatti, specialmente culturali, con il vicino Brasile. Le infrastrutture sociali e assistenziali sono ancora ai primi passi, le abitazioni e l'alimentazione sono spesso al livello primitivo dei pionieri.

Dal punto di vista religioso, la popolazione presentava le caratteristiche delle regioni di provenienza: una formazione più solida nei brasiliani del Sud, facile conquista delle numerose sette protestanti quelli del Nord. Il clero era scarsissimo: la Prelatura dell'Alto Parana, con 100.000 anime, aveva 13 sacerdoti su un'area di oltre 20.000 kmq, nove erano stranieri e uno solo, il verbita P. Nicolau Cunha, parroco di Piquiri, era brasiliano e s'interessava delle decine di migliaia di suoi connazionali. Per iniziativa di questo sacerdote, il vescovo Mons. Augustín Van

Aachen invitò gli scalabriniani a prendersi cura di quegli immigrati, nel 1970. L'anno seguente il direttore del Centro Studi Migratori di São Paulo e i chierici scalabriniani del Seminario Giovanni XXIII condussero un'indagine nella regione; più tardi i missionari del Rio Grande do Sul, specialmente P. Giuseppe Corradin e P. Beniamino Basso, visitarono più volte quelle popolazioni.

Finalmente nel 1973 fu deciso di fondare la missione di Santa Teresa, nel dipartimento di Caagazú. La colonia era stata organizzata nel 1971 dalla Compagnia "La Greco-Paraguaya", che aveva installato nel luogo diverse segherie e contava circa 800 famiglie. Vi era un baraccone di legno che serviva da cappella. Nel luogo si erano già insediate otto chiese protestanti. Fu istituita una commissione incaricata di costruire una casa di legno per il missionario, P. Beniamino Basso che prese residenza stabile come "curato-parroco" nella nuova missione il 12 maggio 1974. Nel 1975 si aggiunsero P. Florindo Ghiggi e una piccola comunità di Suore Scalabriniane.

P. Basso e le Suore, nei primi quattro anni, visitavano ogni due mesi due gruppi di "colonie" distanti oltre 150 chilometri da Santa Teresa. Alla fine del 1977 il gruppo "Las Nuevas" passò ai Claretiani; invece il gruppo "Sapiré" fu attribuito a Santa Rosa del Monday, mentre alla missione di S. Teresa fu affidato Los Cedrales.

Il 13 giugno 1976 fu eretta la parrocchia di Santa Rosa del Monday, distante da Santa Teresa 86 km., e primo parroco fu nominate P. Ghiggi. Nello stesso giorno fu benedetta la canonica, non ancora terminata. Fu più tardi costruita la casa per le Suore e nel 1978 cominciò la costruzione della chiesa parrocchiale in muratura. Alla parrocchia appartengono 13 "cappelle" distanti fino a 80 km. Le "comunità di base" sono una cinquantina.

12. Sobradinho, DF: Parrocchia Buon Gesù dei Migranti

Come si è detto nella IV Parte, nel 1974 le due Province scalabriniane del Brasile assunsero insieme la parrocchia di Sobradinho, città-satellite di Brasilia, e la Provincia "San Pietro" vi destinò parroco P. Giuseppe Corradin, che arrivò nella capitale federale del Brasile l'11 giugno 1974, mentre la Provincia "San Paolo" provvide al coadiutore, P. Natale Ubaldi.

PARTE VI

PROVINCIA IMMACOLATA CONCEZIONE
(Francia - Belgio – Lussemburgo - Portogallo)

CAPO I

LA DIREZIONE PROVINCIALE

1. Prospetto riassuntivo

La Provincia "Immacolata Concezione" comprende le missioni scalabriniane della Francia, del Belgio, del Lussemburgo e del Portogallo: fu eretta canonicamente il 6 gennaio 1946. Dal 9 marzo 1955 al 14 maggio 1964 le missioni del Belgio appartennero alla "missio sui juris Regina Mundi", che comprendeva anche le missioni dell'Inghilterra e, per i primi tempi, quelle della Germania. Poi le missioni del Belgio furono nuovamente annesse alla Provincia "Immacolata Concezione".

I superiori provinciali si susseguirono nel seguente ordine:

P. Mario Ginocchini, dal 16 luglio 1946
P. Francesco Milini, dal 9 gennaio 1948
P. Giovanni Triacca, dal 15 luglio 1951
P. Enrico Larcher; dall'11 luglio 1958
P. Deliso Villa; dal 1º giugno 1964
P. Marcello Bertinato, dal 1º giugno 1970
P. Flaminio Gheza, dal 5 aprile 1976

La "*missio sui juris* Regina Mundi" fu diretta da:
P. Ugo Cavicchi, dal 9 marzo 1955
P. Vittorio Michelato, dal 24 luglio 1957
P. Luigi Casaril, dal 31 agosto 1961

Ordine cronologico delle fondazioni Scalabriniani:

Francia:

- 1936: Parigi, Missione Cattolica Italiana della S. Famiglia (rue de Montreuil)
- 1942: Hayange, Missione Cattolica Italiana
- 1944: Agen, Missione Cattolica Italiana e direzione de "Il Corriere" (chiusa nel 1962)
- 1946: Herserange, Missione Cattolica Italiana
- 1947: Chambéry, Missione Cattolica Italiana
- 1947: Grenoble, Missione Cattolica Italiana
- 1949: Marsiglia, Missione Cattolica Italiana
- 1951: St. Maur-des-Fossés, Maison Nazareth (chiusa nel 1972)
- 1953: Parigi, Missione Cattolica Italiana Notre-Dame de Consolation (rue Jean Goujon)
- 1955: Fontenay-Tresigny, Maison de Retraite

- 1957: Mulhouse, Missione Cattolica Italiana
- 1962: Roubaix, Missione Cattolica Italiana (chiusa nel 1969)
- 1962: Sin-le-Noble, Missione Cattolica Italiana (chiusa nel 1965)
- 1962: Carrières-sur-Seine, Parrocchia St. Jean Baptiste
- 1965: Lione, Missione Cattolica Italiana
- 1967: Haucourt, Parrocchia St. Charles (lasciata nel 1978)
- 1970: Strasburgo, Comunità dei Giovani (chiusa nel 1977)
- 1976: Avignone, Missione Cattolica Italiana

Belgio:

- 1946: Quaregnon-Flénu, Missione Cattolica Italiana
- 1946: Marchienne-au-Pont, Missione Cattolica Italiana
- 1947: La Louvière, Missione Cattolica Italiana
- 1951: Maurage, Missione Cattolica Italiana
- 1952: Péronnes-lez-Binche, Centro Missionario Italiano

Lussemburgo:

- 1946: Esch-sur-Alzette, Missione Cattolica Italiana
- 1970: Lussemburgo, Missione Cattolica Italiana

Algeria:

- 1959: Algeri, Missione Cattolica Italiana (chiusa nel 1963)

Missioni per i Portoghesi:

- 1967: Carrières-sur-Seine (Francia), Missione Cattolica Portoghese
- 1971: Amora (Portogallo), Parrocchia di Amora (annessa alla provincia nel 1976)
- 1973: Esch-sur-Alzette (Lussemburgo), Missione Cattolica Portoghese
- 1975: Fontenay-Trésigny (Francia), Missione Cattolica Portoghese (chiusa nel 1976)

2. Dal 1941 al 1945

Come sappiamo, all'inizio del secondo conflitto mondiale, nelle regioni europee ora comprese dalla Provincia scalabriniana "Immacolata Concezione" vi erano due soli missionari: P. Ginocchini e P. Giovanni Triacca, che, insieme con Mons. Costantino Babini, costituivano la Missione Cattolica Italiana di Rue de Montreuil a Parigi. Nel 1942 se ne aggiunse un terzo, P. Vittorio Michelato, e nel 1943 arrivarono altri quattro: P. Luigi Casaril, P. Attilio Bersani, P. Antonio Bocchese e P. Ilario Fiorese.

I missionari di Parigi poterono continuare sostanzialmente la loro opera, sorvegliati ma non ostacolati dalle varie autorità che si succedettero nella capitale francese. L'aumento del numero dei missionari permise di assumere altre due missioni: nel 1942 quella di Hayange, nella Masella, allora sotto occupazione tedesca, e nel 1944 quella di Agen, in seguito all'uccisione del direttore Mons. Torricella. La prima presentava la più alta concentrazione di immigrati italiani impiegati negli altiforni e nelle acciaierie; la seconda era al centro della massima concentrazione dell'immigrazione agricola; mentre Parigi, con le vicende della guerra, rimaneva caratterizzata, dal fenomeno multiforme dell'inurbamento. Tre situazioni tipiche.

Ad Hayange, in una zona già incorporata dai tedeschi al "Grande Reich", le attività ordinarie della missione erano state limitate: le Suore Giuseppine erano rientrate in Italia, le riunioni erano proibite. Però si era aperta l'attività catechistica nelle scuole pubbliche, che i figli degli italiani

erano obbligati a frequentare; poi, nel 1943-1944, ai missionari toccò sostituire, nei limiti del possibile, i maestri italiani, non più accettati dai tedeschi dopo l'armistizio dell'8 settembre 1943. Dopo la liberazione, avvenuta il 1º settembre 1944, Hayange rimase per due mesi a soli nove chilometri dal fronte, con tutte le conseguenze, le più dolorose delle quali erano provocate dalle vendette politiche.

Ad Agen la situazione può essere simbolizzata dall'assassinio politico di Mons. Torricella da parte di italiani; quindi un clima politico molto teso, un periodo di "epurazione" spesso indiscriminata, e una massa di italiani che in gran parte erano poco più che "servi della gleba". In queste condizioni si tentò di continuare sia l'attività missionaria tra i contadini, che presentava più che altro difficoltà materiali, sia l'attività di informazione e formazione attraverso la stampa, riprendendo nell'aprile 1944 la pubblicazione del "Corriere" fondato da Mons. Torricella.

La Missione di Parigi divenne uno dei rifugi degli italiani "sbandati" a motivo delle situazioni belliche e politiche, specialmente dopo l'8 settembre 1943. Tanto i missionari di Parigi quanto quelli di Agen si prodigarono nell'assistere gli italiani rinchiusi nei campi di concentramento.

Durante la guerra affiorarono le prime reazioni ai metodi pastorali ereditati dal gruppo dei Missionari italiani per i paesi europei, che avevano preso il posto dell'Opera Bonomelli nel 1928 ed era guidata da Costantino Babini, alle dirette dipendenze della S. Congregazione Concistoriale. P. Tirandola premeva per una migliore organizzazione delle Missioni: *"ogni Missione deve avere una cappella e casa propria ove i Missionari vivano uniti e possano ritornare a rifarsi nello spirito quando vanno in giro a fare le missioni*" (lettera di P. F. Tirondola al Card. R.C. Rossi, Cermenate, 5.3.1944 Arch. G.S. 34/5). Nel medesimo tempo Mons. Costantino Babini, direttore dei missionari per gli emigrati italiani in Europa, riprese le sue insistenze perché gli Scalabriniani prendessero in mano tutta l'assistenza religiosa agli emigrati in Europa: da notare che diversi ex-bonomelliani avevano dovuto abbandonare le Missioni a causa della guerra e delle rivalse politiche.

3. Dal 1946 al 1948: superiore provinciale P. Mario Ginocchini

II Card. R. C. Rossi, pur favorendo l'unità nell'azione apostolica, era contrario all'ipotesi che gli scalabriniani avessero la direzione o anche solo un'influenza indiretta sui sacerdoti secolari; ma nello stesso tempo voleva che essi, come religiosi, fossero autonomi. Per questo il 6 gennaio 1946 creò la Provincia religiosa "Immacolata Concezione", che doveva in principio raggruppare tutti i missionari scalabriniani dell'Europa occidentale. Mons. Babini rimase superiore degli altri missionari. P. Mario Ginocchini fu nominato superiore provinciale degli scalabriniani il 16 luglio 1946. Nello stesso mese, dopo pratiche laboriose, fu concesso dalle autorità francesi il visto di entrata per i PP. Rino Amabiglia, Vittorio Cavaliere, Alfredo Centofante, Mario Consonni, Giovanni Guadagnini; un po' più tardi anche per P. Guglielmo Ferronato e P. Ottorino Andreatta.

Fu impartita la direttiva di non disperdersi in piccole Missioni, ma di concentrarsi nelle città principali e nelle zone di maggiore densità migratoria. Ma proprio nello stesso periodo riprendeva in proporzioni vistose il flusso migratorio dall'Italia verso i Paesi europei: dal 1946 al 1951 emigrarono in Francia 227.000 italiani, e 146.700 nel triangolo Belgio-Olanda-Lussemburgo. Particolare rilievo assume l'ondata migratoria verso i bacini carboniferi del Belgio. A tale periodo di ripresa corrispose l'espansione geografica delle Missioni scalabriniane: nel 1946 si aprirono quelle di Herserange-Longwy nella Mosella, di Quaregnon-Flénu e di

Marchienne-au-Pont in Belgio, di Esch-sur-Alzette in Lussemburgo. Nel 1947 fu la volta di Chambéry nella Savoia, di Grenoble nell'Isère e di La Louvière nel Belgio. Vi vennero impiegati alcuni missionari reduci dalla Germania: oltre P. Vittorio Michelato, P. Luigi Zonta e P. Luigi Casaril, troviamo P. Gino Macchiavelli e P. Adolfo Centofante; altri giovani si aggiunsero.

Nel gennaio 1947 l'episcopato francese espresse la volontà di organizzare l'assistenza religiosa agli emigrati italiani, affidandone il coordinamento e la direzione ad uno scalabriniano. Nel dicembre dello stesso anno Mons. Babini, in una lettera aperta, faceva una proposta analoga alle altre nazioni: secondo il suo progetto la S. Congregazione Concistoriale avrebbe potuto nominare superiore provinciale per la Francia, un secondo per la Svizzera e i paesi limitrofi di lingua tedesca, un terzo per il Belgio, Lussemburgo, Olanda e Inghilterra; inoltre, un ispettore scalabriniano che coordinasse il lavoro degli scalabriniani con gli altri missionari e con il clero locale, tenendo anche il collegamento con i centri di smistamento degli emigrati in Italia, specialmente quello di Milano. Nel medesimo tempo i rapporti tra i missionari per gli emigrati in Francia e la Chiesa locale cominciarono ad essere stimolati da Mons. Jean Rupp, direttore nazionale delle opere cattoliche francesi per l'emigrazione, poi vescovo ausiliare di Parigi, vescovo di Montecarlo e ora Pro-Nunzio Apostolico in Iraq.

4. Dal 1948 al 1951: superiore provinciale P. Francesco Milini

In parte il progetto di Mons. Babini fu accolto dopo la morte del Card. R.C. Rossi (17 settembre 1948). P. Francesco Milini, nominato superiore provinciale degli scalabriniani il 9 gennaio 1948 (consiglieri P. Giovanni Triacca e P. Pietro Corbellini), fu nominato anche direttore di tutti i missionari italiani operanti in Francia per gli emigranti italiani con decorrenza dal gennaio 1949; e, interinalmente, anche di quelli del Belgio, dell'Olanda, del Lussemburgo, finché la Concistoriale non avesse provveduto a nominare un direttore per queste nazioni.

Le Missioni che erano state alle dipendenze del dimissionario Mons. Babini in Francia erano quelle di Marsiglia, Lione, Tolosa, Annecy Moyeuvre, Nancy, Sant-Etienne, Clermont- Ferrand, Marmand, Montauban, Lille. Gli scalabriniani erano 14, nelle sei sedi già nominate. Nel Lussemburgo vi era lo scalabriniano P. Luigi Casaril; nel Belgio si trovavano 4 scalabriniani, 3 francescani (a Charleroi) Bruxelles e Verviers (Liegi), 4 sacerdoti diocesani (a Seraing, Liegi, Charleroi), un servita a Bruxelles.

P. Milini, pur provenendo dall'esperienza parrocchiale in Brasile sottolineava che i raggruppamenti italiani in Francia erano sempre in minoranza e quindi deboli in confronto all'organizzazione, ai costumi e alla mentalità del luogo, e che conveniva quindi continuare con le Missioni: cioè il missionario avvicinava quanti più italiani gli era possibile con visite periodiche, missioni volanti, stampa, uffici assistenziali e segretariati per il disbrigo delle pratiche, che l'emigrante ignaro non riusciva a sbrigare da solo o gli facevano perdere preziose giornate lavorative. Anche il clero locale era contrario alla costituzione di parrocchie italiane o di organizzazioni simili. Tipico l'atteggiamento del Vicario Generale della diocesi di Nancy, il quale diceva ai missionari di Herserange-Longwy: *Mi stupisce il sapere che avete organizzato una vera e propria parrocchia italiana nella cappella di S. Luigi, con "Messa Grande", opere, ecc. Questa organizzazione non mi pare si confaccia al vostro carattere di missionari religiosi: voi siete qui per aiutare i preti della diocesi nel loro ministero presso i vostri compatrioti, e non per sostituirvi al clero locale…*

E quando gli si replicava che un'integrazione nelle parrocchie si poteva ottenere solo gradualmente, nella seconda o terza generazione, attraverso il rispetto della lingua, della

mentalità e dei costumi italiani, ribatteva che era tutto sentimentalismo e che lo straniero doveva inserirsi subito nella società civile ed ecclesiale francese. Da un rapporto del 1950 appare, invece, da una parte che gli italiani della vecchia emigrazione si erano inseriti bene nel contesto civile e sociale della Francia, ma rimanevano ancora largamente marginalizzati nelle parrocchie per la diversità di "cultura": per cui l'opera del missionario italiano veniva considerata ancora necessaria come trait-d'union per un inserimento degli emigrati nella parrocchia francese. D'altra parte, la situazione degli emigrati nel secondo dopoguerra. accantonati in baraccamenti e "cantines", senza famiglia, nelle periferie industriali e nelle lavorazioni più pesanti, quasi completamente trascurati dal clero francese, confermava l'assoluta necessità della presenza dei missionari italiani, che tenevano come base alcune opere - essenzialmente la cappella e il segretariato - nei centri più importanti, e nello stesso tempo raggiungevano più o meno sistematicamente gli italiani lontani dai centri con visite, la cui periodicità variava tra il mese e l'anno.

Nel 1949 gli scalabriniani assunsero la Missione di Marsiglia, che comprendeva il dipartimento di Bouches-du-Rhône, il quarto per importanza per il numero di immigrati italiani. All'inizio del 1951 P. Milini domandò alla S. Congregazione Concistoriale il permesso di acquistare una casa a St. Maur-des-Fossés (Seine), nella periferia di Parigi, per aprirvi un piccolo seminario minore per i figli degli emigrati italiani. Il permesso fu concesso e il progetto appoggiato: P. Milini acquistò la casa, ma la maggioranza dei confratelli si dimostrò contraria alla fondazione di un seminario, obiettando che si poteva continuare a mandare i giovani aspiranti a studiare in Italia, che una istituzione del genere avrebbe assorbito tutte le risorse finanziarie della Provincia, che l'Arcivescovo di Parigi permetteva solo l'ingresso di ragazzi di cittadinanza italiana, non i figli di italiani, naturalizzati *ipso facto* se erano nati in Francia. Nel 1951 la Direziona Generale accettò il controprogetto di adibire la casa a scopi sociali, precisamente per un ospizio di anziane italiane.

5. Dal 1951 al 1958: superiore provinciale P. Giovanni Triacca

Il 15 luglio 1951, dopo che P. Milini fu eletto Vicario Generale della Congregazione, fu nominato superiore provinciale P. Giovanni Triacca (consiglieri: P. Pietro Corbellini e P. Silvio Stefanelli); dal 1952 P. S. Stefanelli e P. Adolfo Centofante, che nel 1954 fu sostituito da P. V. Cavaliere e P. Giovanni Guadagnini). P. Milini continuò nell'ufficio di direttore dei missionari italiani per gli emigrati; nel marzo 1952 anche questo ufficio passò a P. Triacca.

Nel 1952 la Provincia contava 28 sacerdoti in 13 residenze. Queste avevano tutte un segretariato; solo cinque avevano una cappella per gli emigrati, mentre le altre per il culto dovevano servirsi di chiese locali che, in genere non consentivano orari e libertà convenienti.

L'attività pastorale dei missionari continuava ad esplicarsi nelle "missioni" periodiche nei vari centri abitati da italiani. La stagione delle "missioni" durava dall'ottobre al giugno. Ognuna di esse comportava generalmente una settimana di lavoro, che comprendeva la visita casa per casa, una predicazione serale dal giovedì al sabato, la confessione e la comunione nella Messa conclusiva della domenica.

Tale impostazione veniva di solito definita come continuazione della "pastorale bonomelliana". In realtà, dopo lo scioglimento dell'Opera Bonomelli nel 1928, soltanto tre o quattro missionari dell'Opera rimasero in Francia e nel Lussemburgo. Dal 1928 al 1936 erano sorte, promosse dalla S. Congregazione Concistoriale, quasi 20 missioni nuove, che solo in parte ereditarono i metodi dell'Opera Bonomelli, sotto l'impulso di Mons. Babini. Dell'ispirazione bonomelliana, per

esempio, non furono attuati i segretariati nella forma prevista dagli statuti dell'Opera Bonomelli, eccetto rari casi, specialmente per quanto includeva l'azione dei laici; né generalmente parlando, erano state create le strutture previste da Mons. Bonomelli e destinate a fare della sede missionaria "la parrocchia, la famiglia, la patria" degli italiani all'estero. Gli scalabriniani cercarono di creare un minimo di simili strutture; per il resto, continuarono ad essere i missionari volanti", senza una vera preoccupazione di collegamento con la Chiesa locale e di una animazione cristiana del movimento operaio, al di là delle tradizionali forme di Azione Cattolica di tipo italiano.

Nel 1953 a Parigi si apriva una seconda Missione Cattolica Italiana, a Rue Jean Goujon, presso la cappella di Notre-Dame de Consolation. Essa divenne base dell'attività nella zona ovest della capitale e della banlieue parigina. Alla Missione di Rue de Montreuil rimase la zona est. Nel 1955 fu aperta la Maison de Retraite a Fontenay-Trésigny (Seine-et-Marne), che raccolse anche le anziane ospiti della Maison Nazareth di St.Maur-des-Fossés. Nel 1957 gli scalabriniani assunsero la Missione di Mulhouse, nell'Haut-Rhin.

Nel Belgio fu fondata nel 1951 la Missione di Maurage, vicino a La Louvière, e fu aperto il Centro missionario di Péronnes-lez-Binche affidato alle Suore Scalabriniane. Così gli scalabriniani si stabilirono nelle sedi che hanno ancor oggi, e che comprendono una fascia di circa 50 chilometri di lunghezza, e dai 5 ai 15 chilometri di larghezza, corrispondente a quattro centri dell'industria carbonifera dell'Hainaut (La Louviere, Marchienne, Maurage e Quaregnon), tutti nella diocesi di Tournai.

6. Dal 1958 al 1964: superiore provinciale P. Enrico Larcher

L'11 luglio 1958 fu nominato superiore provinciale P. Enrico Larcher (consiglieri P. G. Triacca e P. Eliseo Marchiori; dal 1959 P. E. Marchiori e P. Luigi Casaril; dal 1961 P.E. Marchiori e P. Bruno Zannini).

Nel 1959 fu assunta la Missione di Algeri, per i circa 20.000 Italiani, in maggioranza provenienti dalla Campania, che vivevano in quella città: essi però rientrarono quasi tutti in Italia durante la guerra tra la Francia e l'Algeria, e la Missione fu chiusa nel luglio 1963.

Nel 1962 avvenne un fatto nuovo: gli scalabriniani accettarono una parrocchia territoriale, a Carrières-sur-Seine, nella diocesi di Versailles, che doveva contemporaneamente essere sede della Missione per gli italiani della diocesi e poi divenne, nel 1957, anche sede della Missione per i portoghesi, Nello stesso 1962, mentre veniva lasciata la Missione di Agen, si prendevano due Missioni al Nord: Sin-Le-Noble nel bacino di Douai, e Roubaix nella zona di Lille: le due Missioni furono abbandonate rispettivamente nel 1965 e nel 1969.

Nel 1958 erano emigrati in Francia 72.469 italiani, nel 1963 solo 20.264: quindi l'emigrazione cominciava a diventare "vecchia" mentre il maggior grado di istruzione facilitava una più rapida integrazione degli italiani nell'ambiente francese. Le Missioni Cattoliche Italiane sentivano sempre più il rischio di rimanere isolate, tanto più che, accanto alla mancanza di strutture parrocchiali, s'aggravava la carenza di associazioni cattoliche, dovuta più che altro al ristagno nelle formule tradizionali: ristagno o fossilizzazione che vanno inquadrati nel quadro più ampio di una scarsa partecipazione alla vita della Chiesa locale e ai centri di interesse sociale degli immigrati. Si cercò di ovviare all'isolamento con vari tentativi: vitalizzazione delle cappelle nelle Missioni "*cum cura animarum*"; collaborazione con religiose e assistenti sociali; diffusione della stampa con una campagna-abbonamenti de "L'Eco-Missione", cha raggiunsero le 50.000 copie. La sede de "L'Eco D'Italia" fu trasferita nel 1962 a Parigi nella casa di St. Maur-des-Fossés.

Poco prima che spirasse il sessennio di P. E. Larcher, tornarono ad appartenere alla Provincia scalabriniana francese le Missioni del Belgio, nel maggio 1964; nel giugno successivo P. Livio Bordin succedette a P. Larcher nella direzione di tutti i Missionari per gli emigrati italiani in Francia e Lussemburgo, che erano allora settanta.

7. Dal 1964 1970: superiore provinciale: superiore provinciales P. Deliso Villa

Il 1º giugno 1964 fu nominato superiore provinciale P. Deliso Villa (consiglieri P. Vittorio Michelato, P. Cesare Zanconato, P. Enrico Morassut, P. Flaminio Gheza; dal 1965 P. Giovanni Guadagnini sostituì P. Zanconato; dal 1967 i consiglieri furono P. Walter Pigato, P. Enrico Morassut, P. Flaminio Gheza, P. Marcello Bertinato; nel 1969 P. Gheza e P. Morassut furono sostituiti da P. Eliseo Marchiori e P. Arrigo Marcato). La sede della Direzione provinciale fu trasferita dalla Missione di Rue de Montreuil alla casa di St. Maur-des-Fossés nel luglio 1965.

Nel 1965 fu affidata agli scalabriniani, dopo lunghe e laboriose trattative, la Missione Cattolica Italiana di Lione, e, nel 1967, la parrocchia territoriale di Haucourt, nella diocesi di Nancy abbinata alla Missione di Herserange. Nella visita canonica alla Provincia Francese - nel 1966 - il Superiore Generale P. Giulivo Tessarolo aveva indicato come orientamento di fondo "*assicurare stabilità ed efficacia al lavoro missionario, dandogli, nei limiti del possibile, una base a carattere parrocchiale*". Il progetto fu realizzato solo nei due casi già citati: la parrocchia di S. Giovanni Battista a Carriéres-sur-Seine, accettata definitivamente nel 1966, alla quale si aggiunse nello stesso anno la limitrofa nuova parrocchia di Réveil-Matin, però con un parroco unico per tutt'e due; e quella di Haucourt. Solo nel 1973 fu assunta dai missionari di Hayange la parrocchia di Cité Bosment. Nel frattempo si tentava un nuovo tipo di presenza missionaria con i "vicaires missionnaires", cioè scalabriniani inseriti nelle strutture parrocchiali francesi: ma il tentativo durò pochi anni.

Maggiore rilevanza ebbe, all'interno della Provincia, una più approfondita presa di coscienza delle esigenze di una nuova pastorale migratoria, cominciata nel convegno tenuto a Maredsous in Belgio nel febbraio 1965, e continuata poi nelle assemblee annuali e provinciali. Ne risultò un cammino della Missione Cattolica Italiana, vista quasi come "una parrocchia all'italiana" verso la Chiesa locale assumendone gli impegni principali: l'evangelizzazione o educazione alla fede prima della "sacramentalizzazione", l'inserimento diretto o indiretto nei movimenti di evangelizzazione operaia (JOC e ACO: Gioventù Operaia Cristiana e Azione Cattolica Operaia) con un maggior contatto con i laici; la promozione di piccoli gruppi capaci di evangelizzare; l'ampliamento della visione del migrante, visto come tale e non più semplicemente come italiano, e quindi una maggiore attenzione al "milieu" o contesto sociale-economico-politico in cui vive la grande maggioranza degli emigrati.

Il 10 giugno 1968, morì a Noisy-le-Grand, Mons. Costantino Babini. Nel febbraio del 1970 si aperse a Strasburgo, d'accordo con la Commissione Episcopale per le Migrazioni Italiane (CEMIT), la "Comunità dei Giovani", che accoglieva giovani operai e impiegati alla scoperta della loro vocazione.

8. Del 1970 al 1975: superiore provinciale P. Marcello Bertinato

Il 1º giugno 1970 fu nominato superiore provinciale P. Marcello Bertinato, coadiuvato dai consiglieri P. Enrico Larcher, P. Eliseo Marchiori, P. Benito Gallo, P. Gino Dal Fitto; e, dal 1973, da P. E. Marchiori, P. Vittorio Gnesotto, P. B. Gallo e P. Emilio Lorenzato. Nel dicembre 1970 P. Walter Pigato succedette a P. Livio Bordin nella direzione dei Missionari per gli italiani.

Alla fine dello stesso anno si aprì una nuova Missione nel Lussemburgo, precisamente nella capitale del Granducato; mentre ad Esch, nel 1973, si diede inizio alla Missione Cattolica Portoghese. Un'altra Missione Portoghese fu aperta nel 1975 nella casa di Fontenay-Trésigny, presso Parigi, per i portoghesi della diocesi di Meaux; alla fine dello stesso anno fu decisa l'annessione alla Provincia francese, con decorrenza dal 1º febbraio 1976, della Missione Scalabriniana di Amora in Portogallo.

Nel 1973 ebbe inizio un tentativo di ridistribuzione della presenza scalabriniana a Parigi. Già nel 1971 si era giunti ad un accordo con le autorità ecclesiastiche locali: gli scalabriniani avrebbero preso residenza presso la cappella di Notre-Dame de la Compassion nella parrocchia di Saint-Ferdinand de Ternes, nel XVII "arrondissement", impegnandosi nella pastorale del luogo in collaborazione con il clero francese e insieme attendendo ai migranti della zona e ai turisti. Si era anzi progettato di trasferire nella nuova sede la Missione di Rue Jean Goujon: ma le trattative per la vendita di questo immobile rimasero senza esito. Questo fu uno dei motivi per cui gli scalabriniani abbandonarono l'esperimento di Place de Porte de Ternes nel febbraio 1974; altri motivi furono l'insufficienza dei locali e il rischio di dover dare la precedenza alla pastorale del turismo in confronto di quella dei migranti.

Nel settembre 1972 ebbe inizio una presenza nella "Mission Ouvrière de France" con l'inserimento di uno scalabriniano nel gruppo dei preti-operai della Mosella, a Villerupt.

9. Dal 1976: superiore provinciale P. Flaminio Gheza

Il 5 aprile 1976 fu nominato superiore provinciale P. Flaminio Gheza. I suoi consiglieri furono scelti con un criterio nuovo: dovevano essere i "coordinatori" delle quattro zone pastorali in cui è suddivisa la Provincia. Perciò furono nominati P. Vittorio Gnesotto per il Belgio, P. Gino Dal Fitto per la zona di Parigi, P. Francesco Danese per il Sud della Francia e P. Livio Bordin per la zona Est (Francia orientale e Lussemburgo).

Nel 1976 fu annessa alla Provincia la Missione di Amora in Portogallo, che fino allora era stata alle dipendenze dirette della Direzione Generale; fu aperta la Missione di Avignone per gli immigrati di qualsiasi provenienza, e fu accettata ad personam la Missione Cattolica Italiana di Metz, affidata a P. Walter Pigato, che era appena scaduto dall'ufficio di Delegato nazionale per i missionari italiani in Francia e che prese possesso della Missione, situata in Place Sainte-Glossinde, il lº gennaio 1977.

Nel 1964 fu riconsegnata alla Curia di Nancy la parrocchia territoriale di St. Charles a Haucourt e venne ad estinguersi la Comunità Giovanile di Strasburgo. Nel 1978 fu restituita alla Curia di Versailles la seconda parrocchia di Carrières-sur-Seine, precisamente quella di Ròveil-Matin; e P. Silvio Pedrollo fu assegnato dal Ministero italiano della Pubblica Istruzione all'insegnamento di Lettere Italiane alla Scuola Europea di Bergen, in Olanda.

Nel 1978 la Provincia "Immacolata Concezione" era costituita da 64 sacerdoti, distribuiti in 13 residenze in Francia, 5 in Belgio, 2 in Lussemburgo e 1 in Portogallo, oltre la presenza appena menzionata in Olanda.

10. Pastorale attuale della Provincia

Secondo una statistica del 1973, gli emigrati in Francia in ordine numerico erano:

Algerini	798.690

Portoghesi	742.894
Spagnoli	608.759
Italiani	573.817 (nel 1978: 585.660 con passaporto italiano)
Marocchini	218.146
Tunisini	119.546
Polacchi	108.264
Jugoslavi	75.828
Belgi	65.428
Turchi	24.531.

Nel Lussemburgo i dati del 1972 indicavano, su una popolazione totale di 348.200:

Italiani	23.000
Francesi	9.000
Tedeschi	7.800
Belgi	7.000
Portoghesi	25.000 questi secondo calcoli approssimativi del 1974)

Nel Belgio nel 1978 risultavano:

Italiani	328.924
Spagnoli	67.058
Marocchini	92.479
Greci	23.418
Turchi	66.563
Portog hesi	13.433

Gli italiani, generalmente parlando, hanno superato il momento cruciale della migrazione, caratterizzato dai problemi essenziali della sussistenza (il lavoro e alloggio), e sono in grado di partecipare in forma sempre più attiva alla vita civile, sociale e religiosa della nazione che li ospita. Le Missioni Cattoliche Italiane non presentano più il carattere di urgenza, di assistenza e di supplenza del primo periodo; ma sono chiamate a sviluppare negli italiani una coscienza di partecipazione, nella quale si rende possibile lo scambio di valori che riscatta e valorizza le migrazioni.

Nel medesimo tempo sono destinate a sensibilizzare la Chiesa e la società locale al rispetto e alla valorizzazione di questi apporti positivi, senza correre il rischio di soffocarli con una assimilazione troppo rapida e intempestiva. Inoltre vogliono risvegliare nelle collettività italiane la solidarietà verso i migranti più recenti e più bisognosi.

Fra gli ultimi arrivati meritano attenzione speciale gli spagnoli e i portoghesi. Però, mentre i primi sono sufficientemente organizzati religiosamente e socialmente, i secondi si trovano ancora in situazione di emergenza sotto tutti gli aspetti. Gli Scalabriniani hanno quindi cominciato a dedicarsi anche a loro, come abbiamo già accennato. Ancor più penose sono le condizioni dei

Nordafricani. I missionari si trovano di fronte ad un problema complicato dalla differenza di religione, mentalità e razza: in genere possono solo avere una possibilità di incontro: in cui significare stima e fratellanza, e di formazione del senso di accoglienza e solidarietà negli emigrati italiani.

Si nota nella Provincia francese, una tendenza a superare il dato etnico, pur rispettandolo, e a mettere l'accento sul fatto della comune appartenenza degli emigrati alla condizione operaia: si prospetta quindi una pastorale delle migrazioni strettamente legata ad una scelta preferenziale per l'ambiente operaio.

In una "proposta" firmata dal Delegato Nazionale per i Missionari Italiani in Francia, D. Alfredo Ferrari, e da P. Antonio Protti, direttore del CIEMM (Centro Informazione e Studi sulle Migrazioni Mediterranee), la situazione migratoria in Francia nel 1978 e è così descritta:

"Cittadini CEE (posti quindi in una situazione giuridica privilegiata), stabiliti in Francia da vecchia data (360.000 si sono naturalizzati dal 1943 ad oggi e circa il 30% ha superato i 60 anni), ripartiti su diversi gradini della scala socio-professionale, grazie anche alla relève dei giovani provenienti da un paese culturalmente e geograficamente "vicino" alla Francia, gli ITALIANI, sempre più coscienti DELLA SOLIDARIETÀ OPERAIA e DI UNA LORO POLIVALENZA CULTURALE, promossa da un INCONTRO DI POPOLI FRATELLI, pur nel disagio dell'emigrazione, sarebbero in grado di CONDIZIONARE POSITIVAMENTE IL GOVERNO E LA CHIESA FRANCESE negli interventi a favore anche degli altri emigrati, in cerca di fratelli di vita, responsabili di una loro esperienza e aperti ai problemi dell'emigrazione.

Ecco alcuni dati che "fanno problema" per tutti:

- *il milione e mezzo di immigrati musulmani, di cui 350.000 ragazzi;*
- *i 100.000 immigrati dell'Africa Nera e i 180.000 immigrati francesi d'Oltre Mare (Dom-Tom);*
- *gli 870.000 ragazzi stranieri che frequentano la scuola, di cui 265.000 arabi;*
- *la massiccia concentrazione geografica dell'immigrazione operaia (1.500.000 nella sola regione parigina, mezzo milione nel Rodano-Alpi e 400.000 nella Provenza-Costa Azzurra);*
- *lo sfruttamento sul lavoro e nell'alloggio degli immigrati;*
- *la concentrazione in pochi settori industriali e nei più bassi gradini salariali e professionali (manovalanza e operai qualificati) degli immigrati;*
- *la moltiplicazione di episodi e di atteggiamenti razzisti, facilmente alimentati da un contesto storico di vecchi rapporti coloniali.*

Di fronte a questi problemi che richiedono un'attenzione prioritaria (rispetto dell'uomo, rapporti di giustizia tra i popoli e tra le classi), una visione unitaria dell'immigrazione, un'apertura ecumenica e culturale, le Missioni Italiane non possono non sentirsi coinvolte nella società e nella Chiesa di cui fanno parte; responsabili di far giocare agli italiani il ruolo di "stranieri privilegiati e a parte ", nei confronti degli immigrati venuti "dopo" e da "più lontano" di loro".

11. La stampa e la sensibilizzazione

Dal 1926 al 1971 un settimanale di lingua italiana rappresentò uno degli strumenti più validi dell'azione missionaria per gli emigrati italiani, specialmente in Francia. Fu fondato ad Agen nel 1926 con il titolo "*Il Corriere - Organo delle Missioni Cattoliche Italiane in Europa*" dal bonomelliano Mons. Noradino Eugenio Torricella, che aveva fatto una prima esperienza giornalistica in Italia, sospesa perché antifascista. Don Torricella era proprietario della testata. Ma il 23 febbraio 1933, su richiesta di Mons. Babini, la proprietà fu riscattata dalla S. Congregazione Concistoriale e passata ai "Missionari Italiani per l'Emigrazione", cioè a quei

missionari ex-bonomelliani ed altri, di cui Mons. Babini era il superiore. Il settimanale continuò giuridicamente ad essere l'organo delle Missioni Cattoliche Italiane in Francia, e Don Torricella continuò a dirigerlo fino al 7 gennaio 1944, quando fu assassinato.

Mons. Babini mandò subito sul luogo P. Giovanni Triacca, che superando le difficoltà suscitate dal momento politico e dalla scarsità della carta, riuscì a riprenderne la pubblicazione, pur riducendola ad una scadenza quindicinale e ad un solo foglio. Però, poté condurla avanti solo per pochi mesi: nell'agosto 1944 il governo di liberazione francese impose la sospensione, in quanto si trattava di stampa italiana, quantunque il direttore si fosse rigorosamente attenuto ad una impostazione puramente religiosa. Quando le relazioni tra Francia e Italia tornarono normali, la pubblicazione riprese con il titolo "L'Eco Missionario", il 3 aprile 1947. Alla fine del 1947 ritornò ad uscire settimanalmente, e dopo un altro anno fu aumentato a quattro pagine, con il semplice titolo: "L'Eco". Nel 1950 aveva 8.700 abbonati; altre 2.500 copie erano vendute da propagandisti.

Con il gennaio 1952 uscì un'edizione speciale per la Svizzera. Nel 1953, compresa questa edizione, la tiratura salì a 16.000 copie. Il titolo di direttore rimase a P. Triacca, anche quando questi fu nominato superiore provinciale nel 1951; ma il lavoro fu affidato al redattore capo P. Deliso Villa, che divenne direttore nel 1957. Nel marzo del 1953 il settimanale fu trasferito nella sede della Missione Cattolica Italiana di Marsiglia. Il lº gennaio 1958 cominciò a uscire con sei pagine e a due colori, con il titolo "L'Eco d'Italia". Nel 1959 la tiratura del settimanale era di 13.000 copie, comprese le 4.000 destinate alla Svizzera.

Nello stesso anno apparve un'edizione speciale mensile, "L'Eco-Missione", che conglobava il mensile "La Missione", fino allora pubblicato dalla Missione cattolica Italiana di Parigi; in principio ebbe due edizioni, una per la regione parigina e l'altra per l'Est; poi si aggiunsero altre otto edizioni, in tutto 45.000 copie. Però gli abbonati de "L'Eco d'Italia" erano scesi a 7.000.

Una campagna promozionale lanciata dal superiore provinciale P. Enrico Larcher, portò il numero degli abbonati a 8.350 nel 1960 (il settimanale intanto aveva raggiunto le venti pagine); nel 1964 erano 9.730; invece nel 1966 ridiscesero a 7.370, mentre le pagine venivano ridotte a 16, poi a 12. Si cominciavano a sentire le prime grosse difficoltà, comuni a tutta la stampa italiana all'estero; inoltre le spese erano aumentate, mancava un sostegno propagandistico e anche l'appoggio di alcuni Missionari, che preferivano pubblicazioni locali. Anche l'edizione mensile era scesa a 21.000 copie.

Nella primavera del 1962 la direzione e la stampa del settimanale furono trasferite a Parigi, a St.Maur-des-Fossés. Nel 1970 gli abbonati scesero a 6.000 e si constatò che i tre quarti erano al di sopra dei 60 anni. Nel 1971 i missionari si domandarono se valeva la pena continuare: gli abbonati erano ridotti a 5.000 e il deficit diventava preoccupante. Nel settembre si tentò di chiudere le falle riducendolo a quindicinale e proponendo che fosse assunto dal "corpo dei missionari italiani in Francia", sotto la responsabilità del Delegato nazionale dell'Ufficio Centrale Emigrazione Italiana (UCEI), ma il tentativo non riuscì: la pubblicazione fu sospesa con il primo numero del 1972.

Continuò invece il mensile "La Missione", che nel 1972 uscì in nuova veste, in italiano e francese, con una tiratura di 18,000 copie. Nel 1975 cominciò ad uscire con il titolo "Missione-Nuovi Orizzonti Emigrazione", non più in forma di giornale di informazione o di bollettino parrocchiale, ma di un periodico di formazione cristiana, mirante a coscientizzare gli immigrati di qualsiasi origine e i cristiani del luogo sui problemi religiosi, sociali e politici dell'emigrazione. Nel 1976 si cominciò a pubblicare un'edizione speciale per i Lussemburgo:

venne così a cessare “Vita Italiana”, che era nata nel 1969 e aveva una tiratura di 7.000 copie. Nel 1977, quindi, “Nuovi Orizzonti - Emigrazione”, che usciva in 8 numeri annui, aveva una tiratura complessiva di 25.000 copie. Non furono invece assorbiti da “Nuovi Orizzonti - Emigrazione” i due mensili di Lione e del Belgio. “Voce Italiana” di Lione fu fondata nel 1971: nel 1978 ha una tiratura di 5.000 copie. “Missione” invece era nata nel 1948 come collegamento tra le missioni e le famiglie italiane e dei tre bacini carboniferi di Charleroi, Centro e Borinage: nel 1978 la tiratura è di 14.000 copie.

Il piccolo mensile “Courier Jeunes”, espressione della Comunità Giovanile di Strasburgo, nacque nel 1974: nel 1977 veniva inviato a 1.300 giovani.

Nel 1978 il numero complessivo delle copie di pubblicazioni periodiche distribuito nella Provincia “Immacolata Concezione” è di 45.000.

La sensibilizzazione dell’opinione pubblica ma specialmente dei centri decisionali sia ecclesiastici che civili rientra negli scopi del CIEMM (Centre d'Information et d'Etudes sur les Migrations Méditerranéennes).

Le origini del Centro di documentazione risalgono al 1973 con l'incarico affidato a tempo parziale a P. Luigi Taravella. Un primo sviluppo al Centro venne dato all'inizio del 1975 con l'assegnazione, sempre a tempo parziale, di un secondo Padre: P. Antonio Perotti. È solo tuttavia alla fine del 1976 e inizio del 1977 con l'assegnazione a pieno tempo dei due Padri già parzialmente incaricati e con l’assunzione di due persone laiche che il Centro di documentazione diede l’avvio alla sua organizzazione interna attuale (riconoscimento in associazione giuridica) e alla sua attività editoriale all'esterno del gruppo scalabriniano.

Sino all'inizio del 1977 il Centro si era infatti limitato a fornire alcuni documenti di riflessione ai missionari stessi.

Dall'inizio del 1977 si vanno sempre più distinguendo i due settori della documentazione e dell’informazione, con una organizzazione più articolata dalle pubblicazioni (edizioni periodiche concentrate sulla rivista della stampa francese e dei paesi di origine degli immigrati e edizioni puntuali concernenti gli avvenimenti più significativi della situazione migratoria).

Con l'inizio del 1978 si sviluppa in forma organica una collaborazione molto stretta tra il CIEMM e il Servizio Nazionale della Pastorale dei Migranti e la rete ecclesiale in genere e una collaborazione programmata con il GISTI (Groupe d'Information et de Soutien des Travailleurs Immigrés): il settore delle pubblicazioni informative militanti incomincia a espandersi. La tipografia del CIEMM estende il suo lavoro a pubblicazioni esterne commissionate in particolare da Associazioni di immigrati o di solidarietà con gli immigrati.

Dal 1977 il CIEMM è riconosciuto dall'Episcopato francese come centro di documentazione e di studio della Commissione Episcopale per le Migrazioni.

Alla fine del 1978, si accentua il problema del “discorso pastorale” che i due settori del CIEMM dovrebbero ancora meglio precisare. Il problema concerne due aspetti: 1) la creazione e lo sviluppo di rapporti personali tra il CIEMM e le fonti della sua documentazione (movimenti apostolici, associazioni o organismi di immigrati o di sostegno degli immigrati, sindacati; partiti ecc.); 2) la risposta, da meglio qualificare, alle continue domande (sul piano della informazione) rivolta alla Chiesa locale (Commissione Episcopale e Servizio Nazionale).

Un secondo centro di documentazione, di proporzioni molto più modeste, è stato avviato da P. Abramo Seghetto a Péronnes-lez-Binche, in Belgio.

CAPO II

LE MISSIONI IN FRANCIA

1. Agen: Missione Cattolica Italiana

La Missione Cattolica Italiana di Agen (Lot-et-Garonne) fu fondata nel 1924 dal bonomelliano Mons. Noradino Eugenio Torricella, nel momento in cui era più intensa l'immigrazione di contadini italiani, specialmente veneti e friulani, nelle campagne del sud-ovest della Francia, abbandonate dai francesi. Mons. Torricella pensò di raggiungere gli italiani, sparsi nelle campagne, con la stampa, e nel 1926 diede vita al settimanale "Il Corriere". Successivamente ebbe dei coadiutori, che si dedicarono alle missioni periodiche, di solito annuali, tra gli innumerevoli gruppi di contadini italiani. Tra essi si distinsero Don Maggi, che in un solo anno visito 180 parrocchie, e Don Borsella, che morì improvvisamente nel novembre 1943. Il 7 gennaio 1944 Mons. Torricella fu assassinato da due giovani italiani per pretestuosi motivi politici.

Venti giorni dopo, Mons. Babini mandò ad Agen P. Giovanni Triacca, per mantenere in vita il "Corriere", e P. Antonio Bocchese per le "missioni". "Il Corriere" continuò ad uscire, ridotto e quindicinale ad un solo foglio, per scarsità di carta e per difficoltà specialmente politiche. Nell'agosto 1944 il governo francese ne sospese la pubblicazione, che poté essere ripresa solo il 3 aprile 1947, con una nuova testata: "L'Eco Missionario", e tornò ad essere settimanale alla fine del medesimo anno. P. Bocchese fece una sessantina di "missioni" nella campagna, senza essere disturbato dai partigiani; nel luglio 1944 si recò a Parigi e vi rimase bloccato dalla guerra. P. Triacca nell'inverno successivo, riuscì ad ottenere, con l'aiuto dell'arcivescovo di Bordeaux Mons. Feltin, il permesso di visitare i campi di concentramento degli italiani prigionieri di guerra, ai quali portò l'aiuto materiale della collettività italiana e il conforto cristiano. Particolare cura dedicò al famigerato campo di Germignan, specialmente agli ammalati: contribuì ad affrettare la loro liberazione, avvenuta nel settembre 1945, mentre i sani furono rimpatriati alla fine di ottobre. Prestò ugualmente assistenza agli italiani incarcerati in seguito alla "caccia ai fascisti" organizzata dopo la liberazione di Agen, avvenuta il 19 agosto 1944. All'inizio del 1945, calmatasi l'atmosfera, poté riprendere il giro delle missioni fra i 22.000 italiani del dipartimento Lot-et-Garonne, e riaprire il segretariato.

Nell'estate del 1946 venne ad aiutarlo P. Vittorio Cavaliere, che poté dedicarsi esclusivamente alle missioni nei 300 centri dei dipartimenti Lot-et-Garonne, Dordogne e Gironde, in cui erano sparsi circa 40.000 Italiani. Nel 1948 si aggiunse P. Deliso Villa, al quale nel 1951 fu affidata la redazione de "L'Eco" essendo stato P. Triacca nominato superiore provinciale. Nello stesso tempo P. Cavaliere fu nominato direttore della Missione. Nel 1953 "L'Eco" fu trasferito a Marsiglia. Direttore della Missione dopo una breve reggenza interinale di P. Giovanni Saraggi, divenne P. Ilario Fiorese; nel 1958 gli succede P. Luigi Lorenzato. Nell'estate del 1962 gli scalabriniani si ritirarono dalla Missione di Agen.

2. Avignone: Missione Cattolica

L'assistenza religiosa agli emigrati italiani del Dipartimento del Vaucluse fu iniziata dai

Cappuccini della Provincia di Genova: nel 1921 P. Saverio predicò la "missione" pasquale nella parrocchia "des Carmes" in Avignone. In seguito i suoi confratelli visitarono più frequentemente gli italiani. Dopo il 1950 il missionario italiano di Nimes, Don Gazzola, percorse regolarmente il Dipartimento, con visite e "missioni". A cominciare dal 1958-1959 il cappuccino P. Albino da Taggia, il cui dinamismo e ancor oggi ricordato dagli italiani, prese residenza stabile ad Avignone e fondò la Missione Cattolica Italiana in Rue Paul Saïn 35, costruendo una grande chiesa e vari locali. Per oltre dieci anni fu coadiuvato dalle Suore Missionarie Francescane del Verbo Incarnato, di Fiesole.

Nel 1975 i cappuccini si ritirarono dalla Missione, probabilmente perché la loro pastorale, di tipo tradizionale, non combinava con quella adottata dalla diocesi.

Nel giugno 1976, accogliendo l'invito dell'arcivescovo e del Servizio Nazionale per la Pastorale dei Migranti, gli scalabriniani assunsero la Missione e la cura pastorale degli immigrati della diocesi di Avignone, affidandone l'incarico a P. Mario Stefani, che prese residenza nella Missione Cattolica Italiana il 9 luglio 1976, pur facendo. parte della comunità religiosa scalabriniana di Marsiglia.

Secondo un accordo con la diocesi, P. Stefani si interessa di tutti gli immigrati del Vaucluse, che nel 1977 assommavano a circa 42.000, così suddivisi: circa 17.000 spagnoli, 7.500 algerini, 5.500 marocchini, 5.181 italiani (altrettanti gli "oriundi" italiani), circa 1.500 tunisini e 1000 portoghesi, 18.500 immigrati sono impiegati nell'agricoltura, 7.500 nell'edilizia. La pastorale della Missione di Avignone è pienamente inserita in quella diocesana, che dedica particolare attenzione agli operai, e il suo pernio principale è la catechesi. Il missionario è anche vice-delegato diocesano per gli immigrati.

3. Carrières-sur-Seine: Le parrocchie di S. Giovanni Battista e di N.D. du Réveil Matin – Missione Cattolica Portoghese

Dei circa 10.000 italiani di Carrieres-sur-Seine e della zona circostante gli scalabriniani si occupavano già da anni: nel 1950 P. Silvio Stefanelli vi aveva organizzato un gruppo di Azione Cattolica. Nel febbraio 1962 il vescovo di Versailles, Mons. Alexandre Renard, mettendo in risalto la scarsità del clero della sua diocesi, domandava agli scalabriniani di stabilire una comunità che si assumesse l'impegno di assistere i 30.000 italiani della diocesi e, nel medesimo tempo, di dirigere una parrocchia territoriale. La Direzione Generale e la Direzione provinciale si mostrarono interessate alla proposta, per tentare un esperimento del tutto nuovo in Francia: l'assunzione di una parrocchia territoriale, cui sarebbe stata annessa la Missione "*cum cura animarum*" per gli italiani.

Nel luglio 1962 il vescovo di Versailles concretizzò la proposta offrendo la parrocchia di Carrières-sur-Seine di 8.200 abitanti.

Attorno alla chiesa parrocchiale S. Giovanni Battista sorgeva il Vecchio nucleo di case, abitate da coltivatori di legumi e funghi e da operai, circondato da una vasta zona di villini e da terreni già lottizzati per la costruzione di 1,200 alloggi.

Tra i villini esisteva una cappella, dedicata a S. Maria Goretti, e la diocesi stava trattando l'acquisto di un terreno tra gli edifici in costruzione, in vista di una nuova chiesa, che doveva diventare sede della parrocchia di Réveil-Matin.

Parroco di Carrières era da undici anni l'Abbé May, in condizioni precarie di salute. Gli scalabriniani accettarono la parrocchia ad esperimento per un anno e vi assegnarono P. Walter

Pigato e P. Italo Chiarot, nominati rispettivamente parroco e assistente il 15 settembre 1962. Per il primo momento essi dovevano curare solo la parrocchia; quando fosse stato disponibile un terzo sacerdote, sarebbe stata creata la Missione "*cum cura animarum*" per gli italiani.

L'occasione si presentò l'anno seguente, quando si mise a disposizione il sacerdote Don Pietro Belforti, che fu nominato parroco personale degli italiani il 12 ottobre 1963: nella stessa data fu eretta la Missione "*cum cura animarum*" per la zona tra Argenteuil e Poissy.

Il 31 marzo 1965, cessato il periodo esperimentale, fu stipulata con la curia di Versailles la convenzione per la consegna della parrocchia di Carrières agli scalabriniani, per tre anni, rinnovabile in seguito. Nel medesimo anno fu restaurata la canonica, che era in condizioni pietose, e si cominciò a costruire la chiesa di Notre-Dame du Réveil-Matin, destinata a diventare parrocchia. La nuova chiesa fu benedetta il 24 settembre 1966 da Mons. Renard, arcivescovo di Versailles. Però la direzione delle due parrocchie rimase unica: P. Pigato, restando parroco di S. Giovanni Battista, fu nominato vicario economo di Réveil-Matin; tuttavia la cura della nuova parrocchia fu affidata praticamente a P. Luigi Taravella e a P. Gino Dal Fitto.

Intanto Don Belforti, che era stato in Brasile, fin dal 1963 aveva cominciato a interessarsi degli emigrati portoghesi, che arrivavano a centinaia. Nel 1966 arrivò, proveniente anche lui dal Brasile, P. Giuseppe Magrin. Così nel 1967 fu aperta la Missione Cattolica per gli immigrati portoghesi della Vallée de la Seine, che allora assommavano già a 11.000, Missione riconosciuta ufficialmente dalla diocesi di Versailles l'11 ottobre 1968.

Nel 1971 P. Magrin si trasferì in Portogallo, e la Missione per i portoghesi fu diretta da P. Giuseppe Fochesato, con l'aiuto di Don Belforti e di P. Luigi Vaghini. Questi nel 1977 fu nominato direttore e cominciò ad essere aiutato da P. Gelmino Costa, uno dei tre brasiliani che avevano completato gli studi teologici a Friburgo in Svizzera: un secondo, P. Pedro Granzotto, fu destinato alla Missione Portoghese del Lussemburgo, e il terzo, P. Vilson Zanini, alla comunità di Amora in Portogallo.

La direzione della parrocchia di S. Giovanni Battista, invece, fu affidata dal 1970 al 1972 a P. Rino Amabiglia, e poi a P. Gino Dal Fitto. Dal 1976 P. Raffaello Zanella è "aumônier" della Jeunesse Chrétienne (JDC) in equipe con altri sacerdoti diocesani.

Nel 1978 fu riconsegnata alla Curia di Versailles la parrocchia di Reveil-Matin, per concentrare maggiormente le forze nella cura degli immigrati.

4. Chambéry: Missione Cattolica Italiana

Gli italiani della Savoia furono assistiti religiosamente fin dai primi anni del secolo da sacerdoti diocesani di Torino, che si recavano a Chambéry nelle principali feste dell'anno. Più tardi l'Opera Bonomelli vi fondò un segretariato, e comperò nel 1927 uno stabile di circa 15 vani al centro della città in Rue St. Réal, 6. Il primo missionario, Don Vignola costruì nel 1929 la sala per le attività sociali e ricreative. Nel 1930 la sede fu occupata dal Segretariato del Fascio; nel medesimo anno Don Forte stabilì la Missione Cattolica Italiana in Rue du Laurier. Nel 1944 il governo francese confiscò i locali di Rue St. Réal e Don Forte fu costretto a lasciare Chambéry. Nel 1949 le autorità francesi restituirono i locali di Rue St. Réal non ai legittimi proprietari, che erano rappresentati dalla "Associazione Nazionale per soccorrere i Missionari Italiani", ma al Consolato italiano. Nel 1954 l'Associazione Nazionale, erede dell'opera Bonomelli, recuperò i locali e nell'aprile 1955 li cedette in affitto ai missionari scalabriniani.

Questi avevano assunto la Missione di Chambéry nel 1947. Il primo scalabriniano fu P. Ilario

Fiorese, che si accomodò nell'unico e povero locale di Rue du Laurier, vicino alla chiesa di St. Benoit, che fungeva da cappella della Maison de Repos e veniva ceduta in uso per le funzioni religiose degli italiani.

Nel 1950 gli successe P. Antonio Bocchese, nel marzo 1952 P. Giuseppe De Rossi e nel novembre 1953 P. Luigi Tacconi, che nel 1954 riportò la sede della Missione in Rue St. Réal.

Dal gennaio 1955 al settembre 1965 la Missione fu diretta da P. Guglielmo Ferronato; suo successore fu P. Arrigo Marcato, fino al settembre 1972. Da allora è direttore P. Rino Amabiglia.

Nel 1967 cominciarono i lavori per ampliare il salone e la cappella interna della missione dedicata a S. Antonio. L'asilo infantile, che contò al massimo 15 bambini, fu chiuso nel 1973, le Suore Operaie della S. Casa di Nazareth, che da molti anni lavorano nella Missione Cattolica Italiana di Chambéry, poterono da allora dedicarsi maggiormente alle attività apostoliche. Negli ultimi anni i missionari hanno data la preminenza alla catechesi sia dei giovani che delle famiglie.

I missionari di Chambery, oltre agli italiani residenti nella città, assistono quelli di tutto il dipartimento della Savoia, raggiungendoli con "missioni" periodiche. Nel 1950 il numero complessivo degli italiani era calcolato sui 15.000, nel 1966 sui 18.000, di cui il 60% emigrati dopo la seconda guerra mondiale.

5. Fontenay-Trésigny: "Maison de Retraite" e "Centre d'accueil"

Nel 1953 si progettò si ampliare l'Ospizio delle anziane italiane di St.Maur-des-Fossés; ma il costo esagerato consigliò un'altra sistemazione. Nell'ottobre dello stesso anno P. Silvio Stefanelli e P. Giovanni Guadagnini, incaricati della ricerca, trovarono un'occasione favorevole: era in vendita, per una somma equivalente ad un terzo di quella preventivata per l'ampliamento della casa di St.Maur, il Castello d'Ecoublay nel comune di Fontenay-Trésigny (Seine-et-Marne): avrebbe potuto ospitare una settantina di anziane; era inoltre circondato da un terreno di 16 ettari, in cui sorgevano altri tre fabbricati rurali.

Nel maggio 1964 fu firmato il compromesso di compravendita e fu inaugurata ufficialmente la "Villa Scalabrini" o "Maison de Retraite", casa di riposo per anziane con circa 65 posti-letto. L'assistenza alle ospiti fu affidata alle Suore Scalabriniane. Direttori furono P. Walter Pigato (1955-1957), P. Bernardino Corrà (1957-1959), P. Vittorio Cavaliere (1959-1961), P. Ermildo Napetti (1962-1969), P. Luigi Tacconi (1970-1975), P. Giovanni Guadagnini, dal 1976. Dal 1954 al 1966 vi dimorò, come cappellano, P. Paolino Rizzi.

Nel 1970 si cominciarono i lavori di una nuova ala completata nel 1974, che consentì di portare i posti-letto a 90. Furono anche restaurati gli altri uffici cosicché la residenza si presenta ora anche come "Centre d'accueil" per ritiri, gruppi di studio, campi di formazione e altre attività delle Missioni della zona parigina.

I missionari di Fontenay-Trésigny si interessarono sempre, secondo le possibilità, degli italiani della zona, appartenente alla diocesi di Meaux, e, nel 1975-1976, anche dei portoghesi.

6. Grenoble: Missione Cattolica Italiana

Gli italiani del dipartimento dell'Isère, in gran parte meridionali (circa metà provenienti da Corato - Bari), ebbero come primo missionario Don G. Falco, di Busca (Cuneo), che all'inizio del 1928 prese residenza a Voiron e nel dicembre dello stesso anno si stabilì a Grenoble. Gli successe, dal 1935 al 1945, don Marco Camerini, e dal 1945 alla fine del 1946, il cappellano

militare Don Pietro Solera. Nel marzo 1947 alcuni italiani, già membri della corale, domandarono a Mons. Babini un sacerdote. Ai primi di maggio arrivò lo scalabriniano P. Antonio Bocchese.

All'inizio fu alloggiato da una famiglia e aveva l'ufficio in un granaio. Alla fine del 1947 l'arcivescovado cedette in affitto alla Missione un vecchio immobile in Rue du Vieux Temple, 4, vicino alla chiesa di St. Laurent, in un quartiere abitato da numerosi italiani. Si trattava di due stanze umide e buie e di un garage, adattato alla meglio per accogliervi gli emigrati. Per le funzioni religiose serviva la cappella dei Padri de La Salette. Il missionario raggiungeva periodicamente i centri principali in cui risiedevano i circa 30.000 italiani dei dipartimenti dell'Isère e della Drôme.

Nel settembre 1950 a P. Bocchese successe P. Antonio Bilancia. Alla fine del 1951 l'arcivescovado richiese la restituzione del locale occupato dal missionario; ma solo nel 1954 si poté prendere in affitto una casa di sette stanze in Rue du Lycée, al centro della città: la Missione vi fu trasferita alla fine dell'anno. Nel luglio del 1956 divenne direttore della Missione P. Attilio Bersani; nel 1962 fu sostituito provvisoriamente da P. Giovanni Bernardi, al quale si aggiunse, nel 1963, P. Bilancia. Nel 1964 la direzione della Missione fu affidata a P. Enrico Larcher, al quale successe nel luglio 1965 P. Mario Stefani.

Poco prima, precisamente nel 1964, si era finalmente risolto il problema della sede della Missione. La cappellina ricavata nell'immobile di Rue du Lycée era assolutamente insufficiente; alla domenica si celebrava la messa per gli italiani nella chiesa delle Suore Adoratrici, ma veniva concessa solo per un'ora di tempo, e non vi si poteva fare nessun'altra funzione o predicazione. Intanto gli italiani del dipartimento dell'Isère erano cresciuti a 39.000. Si espose quindi all'arcivescovo la necessità improrogabile di avere cappella e locali sufficienti e di creare la Missione "*cum cura animarum*". Nel giugno 1964 il Vicario Generale dell'arcidiocesi offrì il convento delle Clarisse in Rue Anthoard, 10, che fu acquistato nella speranza di poterlo rimodernare; nel 1966 creò la missione "*cum cura animarum*".

Per quanto riguarda la casa, fu deciso di demolire il vecchio convento e di costruire una sede nuova con la Chiesa: il complesso fu inaugurato nel giugno 1971. Verso la fine del 1974 divenne direttore P. Flaminio Gheza. I nuovi locali consentirono di organizzare regolari incontri culturali, ricreativi e soprattutto formativi, allo scopo di preparare alcuni gruppi di laici impegnati nella catechesi familiare, nella preparazione al matrimonio e nella creazione di piccole comunità di fede tra i migranti. Nel 1976 P. Gheza fu nominato superiore provinciale, e il suo posto a Grenoble fu preso da P. Francesco Danese.

7. Hayange: Missione Cattolica Italiana

I primi gruppi di italiani arrivarono nel distretto industriale di Hayange, nella Lorena, nel 1875-1880, e trovarono occupazione nella grande impresa siderurgica De Wendel, in principio come terrazzieri.

Il 21 gennaio 1889, Don Roberto Biasotti, che poi sarebbe diventato Scalabriniano, in quel tempo era missionario a Friburgo del Baden (Germania), alle dipendenze del "Segretariato degli Operai Italiani" (istituito dal Dr. L. Werthmann, fondatore del Caritasverband, e diventato nel 1900 il primo Segretariato dell'Opera Bonomelli), scriveva a Mons. Scalabrini:

> *"Il Dr. Werthmann Erbisch Geistl Raht e Presidente di questo Segretariato, mi ordinò di scrivere alla S.V. Ill.ma e Rev.ma per ottenere un segnalato favore. Nel Lussemburgo e nella Lorena tedesca vi sono circa diecimila operai italiani che attendono ai lavori delle*

miniere di ferro e agli altiforni. Essi si cambiano del continuo non potendo resistere a lungo ai detti lavori, e girano la Francia, il Belgio e la Germania raccogliendo dovunque i vizi peggiori e non conservando alcuna delle abitudini cristiane portate dall'Italia. Sarebbe necessario che in quei luoghi vi fosse stabilmente un Missionario italiano che mutasse dimora tutte le domeniche tenesse cura spirituale degli italiani che si trovano a Gross Moyeuvre, Clouange, Haynge, Knontange, Audin le Tiche, paesi della Lotaringia; a Villerupt, Thil, Hussigny della Frencia; Esch, Dudelange, Rumlange, Obercorn del Lussemburgo, in ciascuno dei quali si trovano ordinariamente mille operai italiani con media totale di sei o settecento donne parimenti italiane. In tal modo questi operai potrebbero avere il Missionario almeno una volta ogni due mesi.

Questo Segretariato pagherebbe al detto Missionario tutte le spese di viaggi, di vitto, alloggio, lavatura di biancheria ed altre spese borsuali che dovesse sostenere in causa della Missione, così pure di provvedere ebbe le elemosine di Messe (di almeno un Marco) e gli pagherebbe le spese di ritorno in Italia anche nel caso che volesse ogni anno passarvi i due mesi o tre più freddi dell'anno. I tre vescovi di Metz, di Nancy e di Luxembourg sarebbero ben contenti di dare al Missionario stesso tutte le facoltà necessarie alla cura spirituale; i parroci poi accoglierebbero nelle loro case il missionario nei giorni che avesse deliberato di fermarsi; ciò risulta dalla dichiarazione dei sopraddetti vescovi e parroci.

Questo Presidente ha speranza che l'Eccellenza V. Ill.ma e Rev.ma, che tanto si interessa degli emigranti italiani, vorrà mandare qui uno dei sacerdoti della sua Congreg. di S. Raffaele od altro che credesse opportuno, tanto più che fra tanti operai italiani ve ne sono molti di questa sua Diocesi di Piacenza. Pregandola di una sollecita risposta onde si possa regolarsi a tempo anche a nome del Dr. Werthmann, il sott.o Le presenta i più rispettosi ed umili ossequi e baciandole il sacro anello si professa di V. Ecc. Ill. e Rev.ma dev.mo Don Roberto Biasotti Missionario"

Mons. Scalabrini non accolse la richiesta, perché era deciso di limitarsi agli emigrati in America.

Il parroco di Hayange, J.-P. Riff, domandò per gli italiani un sacerdote all'arcivescovo di Milano, Card. Ferrari, perché la maggioranza degli immigrati proveniva dalla Lombardia. Fu inviato Don Giovanni Battista Ripamonti, che fondò la Missione Italiana di Hayange nel 1900, quando gli italiani vi si contavano già a migliaia. Don Ripamonti stette ad Hayange fino al novembre 1904. Gli successe Don Alberto Ribert, dell'Opera Bonomelli, che fissò la sua dimora in Rue de Wendel e sviluppò l'assistenza sociale. Dal novembre 1908 al 1913 la Missione fu diretta dal bonomelliano Don Giovanni Pavesio: essa conobbe dal 1905 al 1913 un periodo di decadenza, perché i missionari dovevano fare la spola tra la Germania e la Lorena, occupate dai tedeschi. Nel novembre 1913 arrivò Don Pietro Donadio, che fece rifiorire la Missione.

Subito dopo la prima guerra mondiale, egli ottenne dalla Società De Wendel la costruzione di una "cantine" per 250 operai italiani celibi, che egli stesso dirigeva. Accanto alla "cantine" fu aperta una prima cappella, benedetta il 23 dicembre 1920, poi una cappella più ampia, benedetta il 27 novembre 1927. Nel dicembre 1920 vennero in aiuto le Suore Giuseppine di Cuneo, che rimasero fine al 1940. Don Donadio, nel 1942, si dimise; la Missione fu allora affidata agli scalabriniani.

P. Vittorio Michelato ne prese possesso il 14 ottobre 1942. Nel gennaio 1943 lo raggiunse P. Attilio Bersani, che diresse la Missione dal 1947 al 1955. Vicino ad Hayange, nel luglio 1943, si

stabilì P. Luigi Casaril, che vi era arrivato come “cappellano del lavoro” degli operai italiani in Germania e aprì la sede di Algringen (Algrange), nella Lotaringia, allora annessa al Reich.

Gli italiani assistiti dai missionari di Hayange erano circa 30.000: un po’ alla volta il numero degli operai giovani e celibi, alloggiati nelle “cantines”, si ridusse; si moltiplicarono invece le famiglie degli alloggi familiari. Quelli della prima emigrazione, provenienti dal Nord Italia, erano ormai integrati; quelli della seconda, venuti dal Nord o dal centro dell’Italia dopo la prima guerra mondiale parlavano correntemente il francese; quelli della terza emigrazione, provenienti dall'Italia del centro e del Sud dopo la seconda guerra mondiale, si conservavano nella maggioranza italiani. Si può dire che la Missione aveva assunto l'aspetto tipico di una parrocchia bilingue, con cappella di 300 posti, sala, segretariato, scuole, attività assistenziali, sociali e ricreative.

Le Suore Scalabriniane, arrivate nel marzo 1947, si interessarono dapprima della “cantine” poi assicurarono il funzionamento di un asilo, aperto nel 1961 per una settantina di bambini, più tardi si dedicarono anche alla visita alle famiglie e ad attività più propriamente apostoliche.

Si celebravano tre messe domenicali al centro e una a Thionville e ad Algrange; in altri paesi si celebrava una messa al mese o ogni due mesi. La Missione '*cum cura animarum*' di Hayange fu creata il 1º Aprile 1956. Nel settembre 1955 divenne direttore P. Giovanni Guadagnini, al quale si deve l'installazione di due locali prefabbricati per il teatro e l'asilo. Nel gennaio 1962 gli succedette P. Giacomo Sartori; nell'agosto 1964 P. Bruno Zannini. Nel marzo 1966 fu inaugurato il nuovo salone-asilo: i giornali mettevano in rilievo che era l'unica “garderie d'enfants” della città, anzi della regione, ed era aperta a bambini di ogni nazionalità e confessione. Questa attività cessò nel 1975: le Suore si poterono così dedicare interamente alla pastorale, specialmente a quella delle famiglie.

Dal 1970 è direttore P. Antonio Simeoni. Nell'ottobre 1973, su richiesta del vescovo di Metz, fu accettata dai missionari la cura della parrocchia territoriale della Cité Bosment, nel quadro di una ristrutturazione della Missione, in corrispondenza all'evoluzione della situazione religiosa e sociale: diminuzione dei posti di lavoro, trasformazione urbanistica, esigenze di promozione umana e di garanzie sociali, personalizzazione del fatto religioso. Nel 1978 successe a P. Simeoni P. Italo Chiarot.

8. Longwy - Herserange - Haucourt: Missione Cattolica Italiana e Parrocchia St. Charles

La missione di Herserange-Longwy fu fondata dai bonomelliani verso il 1924 per gli italiani del bacino minerario di Longwy, e fu affidata agli scalabriniani nel 1946. Si trattava di una piccola casa in Rue de Paris, 5, a Herserange, senza cappella e sala. Per le funzioni religiose i missionari si servivano della cappella di St. Louis, appartenente alla parrocchia di Longwy-Bas, nella diocesi di Nancy.

Il primo direttore scalabriniano fu P. Mario Consonni; nel dicembre 1948 gli successe P. Mario Schiaffonati, e nel 1953 P. Vittorio Cavaliere. Nel 1955 si tentò di dare una sistemazione conveniente alla Missione, per renderla un centro funzionale di attività religiose e sociali a favore dei 12.000 italiani della zona, ma i progetti naufragarono per l'opposizione della gerarchia locale.

Nel 1959 fu nominato direttore P. Ilario Fiorese, nel 1962 P. Cesare Zanconato, nel 1964 P. Eliseo Marchiori, il quale però apparteneva alla comunità di Esch-sur-Alzette. Nel 1964 infatti si era arrivati alla decisione di chiudere la Missione di Herserange, mancandovi le condizioni per un’attività efficiente. Invece le relazioni con la Curia di Nancy mutarono completamente in

seguito ad uno studio, presentato da P. Marchiori nel 1966, sull'evoluzione della situazione religiosa e politica degli italiani del bacino di Longwy: ne risultava che gli italiani, trovatisi ad affrontare da soli i difficili problemi degli anni tra il 1929 e il 1940, si erano buttati in massa tra le braccia dei comunisti, perché questi erano stati gli unici ad accoglierli e ad aiutarli. Un'azione di recupero - affermava P. Marchiori - era ancora possibile, a condizione che vi prendesse parte, insieme con il missionario italiano, tutta la Chiesa locale.

Il problema fu sottoposto all'esame del Consiglio Episcopale, e nel settembre 1966 il vescovo di Nancy offrì agli scalabriniani la parrocchia di St. Charles a Haucourt, a due chilometri e mezzo dalla Missione di Herserange, con circa 3.000 abitanti metà dei quali italiani. La Missione Cattolica Italiana avrebbe mantenuto la sua fisionomia, con la sua sede, il segretariato abitualmente aperto e le sue attività tradizionali sul piano religioso e sociale, con l'aiuto di un secondo missionario. I due missionari si sarebbero così inseriti a pieno titolo nei quadri della Chiesa locale, collaborando alla sensibilizzazione di questa nell'accoglimento cristiano dei migranti. P. Marchiori prese possesso della parrocchia di St. Charles il 25 Giugno 1967.

Nel 1973 fu nominato parroco P. Chiarot, mentre P. Marchiori continuò a dirigere la Missione di Herserange, interessandosi dei migranti di tutte le nazionalità, in qualità anche di cappellano della Action Catholique Ouvrière (ACO). Alla fine del 1978 la parrocchia di St. Charles fu restituita alla Curia di Nancy, mentre nella Missione di Herserange venne ad inserirsi P. Ugo Fent, per l'assistenza agli immigrati portoghesi.

Alla comunità di Herserange appartiene P. Mario Tessarotto, che lavora a Villerupt come prete-operaio.

9. Lione: Missione Cattolica Italiana

Iniziata al principio del secolo dai bonomelliani, la Missione Cattolica Italiana assicurò un servizio regolare soltanto a partire dal 1925, quando ne venne affidata la direzione a Don Ravera, dell'Opera Bonomelli. Gli successe poco dopo il gesuita P. Pitre, che aveva una modesta sede al n. 4 della Montée Fourvières. Nel 1929 l'arcivescovo di Lione Card. Maurin affidò la Missione ai salesiani: il primo fu Don Giuseppe Bono, che aprì la sede di Place Tolozan, che allora aveva alcuni locali anche al pianterreno; morì nel 1940.

Nel 1931 gli si era aggiunto Don Valle. Dal 1940 al 1945 si succedettero i salesiani Don Vargin e Don De Rosa, il gesuita P. Leo e il salesiano Don Divina. Al termine della guerra, essendosi ritirati i salesiani, la Missione fu affidata a Mons. Domenico Forte, che nel 1950 fu nominato direttore dei missionari italiani in Belgio e in Lussemburgo. Dal 1950 al 1958 la Missione fu diretta da Don Italo Padoan; dal 1959 al 1961, da Don Dino Donadoni che, ritirandosi sfiduciato, suggerì che la difficile Missione fosse affidata ad una Congregazione religiosa. La S. Congregazione Concistoriale rivolse l'invito ai Sacerdoti del S. Cuore, che alla fine del 1961 assegnarono a Lione P. Francesco Gaglione e P. Giuseppe Persico: ma questi si ritirarono prima della Pasqua del 1963, per le solite difficoltà della sede non adatta e dei limiti imposti da una parte del clero locale. Durante il periodo pasquale, il servizio fu assunto dallo scalabriniano P. Arrigo Marcato.

Dietro le insistenze della Concistoriale i salesiani riaccettarono la Missione, alla condizione posta alla Curia di Lione, che venisse affidata loro una parrocchia territoriale. Il Card. Gerlier mise a disposizione la parrocchia di N.D. du Bon Secours, che però doveva essere retta da religiosi francesi: due religiosi italiani avrebbero stabilito la sede della Missione Italiana nei locali della parrocchia stessa. L'esperimento durò poco: i salesiani Don Fanton e Don Illencic

preferirono tornare alla sede di Place Tolozan, ma ben presto si ritirarono. Succedette, dal 1964 al 1965, il salesiano Don Ciaravella, che si ritirò nel giugno 1965.

Tutte queste vicende suggerirono l'opportunità di affidare alla Congregazione Scalabriniana la direzione di quella Missione, una delle più importanti, dato che gli italiani non naturalizzati nel dipartimento del Rodano, alla fine del 1964 erano 29.357; tenendo conto anche dei figli al di sotto dei 16 anni e dei naturalizzati, si calcolava che gli italiani di Lione e del dipartimento ammontassero a circa 100.000: la maggior parte aveva abbandonato completamente la pratica religiosa.

P. Enrico Larcher aveva chiesto di assumere la Missione già nel 1959 e nel 1960. Nel febbraio 1965, avendo i salesiani declinato l'incarico della Missione Italiana di Lione, l'arcivescovo Card. Villot e il Vescovo ausiliare Mons. Ancel si dichiararono d'accordo sull'invio degli scalabriniani. Dal giugno all'agosto 1965 il posto era stato tenuto interinalmente dallo scalabriniano P. Luigi Taravella. Il 12 agosto ne prese possesso P. Enrico Larcher; il 12 gennaio arrivò l'assistente P. Luigi Lorenzato.

Le prime difficoltà logistiche, a cui cercarono ovviare i nuovi missionari, furono quella della sede, relegata al quarto piano dell'edificio di Place Tolozan, 21, senza ascensore; della cappella delle Suore di Maria Ausiliatrice, prestata con grande gentilezza ma solo a "ore", della mancanza di un chiaro stato giuridico; sebbene fosse stata creata la "*Missio cum cura animarum*" nel 1954. Gli scalabriniani cercarono una soluzione a tali difficoltà chiedendo, nel 1966, una parrocchia territoriale con annessa "*missio cum cura animarum*" per gli italiani. Ma il clero locale riteneva valida solo la formula dei "vicaires" di zona, cioè sacerdoti italiani inseriti come assistenti o coadiutori nelle parrocchie francesi. Furono allora avviati vari tentativi per ricercare un immobile in cui trovasse sede conveniente un Centro missionario, ma solo nel giugno 1970 si trovò una soluzione, con l'acquisto di un appartamento in Rue Dr. Dollard, 7, a Villeurbanne. La nuova sede fu inaugurata il 3-4 ottobre 1970.

Per il culto domenicale continuava a servire la cappella delle Suore Ausiliatrici in Rue de Créqui, 6, sede della cosiddetta parrocchia italiana; una seconda Messa veniva celebrata nella chiesa di S. Policarpo, e una terza nella piccolissima cappella allestita in una saletta della missione, presso la quale si riunivano anche le varie associazioni cattoliche e comitati della missione. Il 19 settembre erano arrivate, in aiuto ai missionari, tre Suore della Congregazione delle Pie Discepole di Gesù Eucaristico. Nel 1972 fu costruita una sala per incontri e attività varie e nel 1977 una cappella, inaugurata il 12 giugno dal Card. A. Renard.

10. Marsiglia: Missione Cattolica Italiana

Prima del 1931 parecchi sacerdoti si erano occupati della collettività italiana di Lione. Merita particolare menzione il bonomelliano Mons. Druetti, che nel 1927 partì da Marsiglia per protesta contro le autorità italiane che avevano occupato un terreno appartenente all'Opera Bonomelli per costruirvi la Casa d'Italia. Il 9 febbraio 1931 arrivò Don Carlo Rossi (diventato vescovo di Biella nel 1937), che diede alla Missione una sede in Rue d'Endourne. Il 14 settembre 1934 venne Mons. Luigi De Biasi, che diede ulteriore consistenza alla Missione e ne traferì la sede al centro della città in Rue Senac, 23. Nel 1935 gli si aggiunse Don Ancillotto: i due setacciarono la città e i dintorni per visitare gli italiani, fare missioni, organizzare varie attività. Nel 1940 Don Ancillotto rientrò in Italia. Mons. De Biasi condivise con gli italiani le sofferenze della guerra e fu rinchiuso in campo di concentramento; nel 1947 ricevette l'ordine di espulsione dalla Francia, poi sospeso, perché tutte le accuse risultarono infondate: ma dovette ritirarsi il 20 febbraio 1949.

La Missione di Marsiglia fu allora affidata agli scalabriniani: P. Vittorio Michelato ne prese possesso il 13 marzo 1949. Nel settembre venne ad aiutarlo P. Antonio Guarise, che però dovette rientrare in Italia nel marzo successivo, colpito da una malattia che lo portò alla morte nel 1958.

La colonia italiana, prima della seconda guerra mondiale, era fiorente e attiva: le vicende politiche, si accompagnarono a quelle belliche e lasciarono uno strascico di divisioni e di diffidenze, di cui fu vittima anche Mons. de Biasi. La ricostruzione fu lenta e mise a dura prova anche i missionari. A P. Michelato succedette nel 1950 P. Ilario Fiorese, che ottenne dal governo italiano la cessione in locazione gratuita dei locali di Rue Guérin, 31, oggi Rue Jean Cristofol nel quartiere Belle-de-Mai, dove prima era la Sede della Scuola italiana Dante Alighieri. La convenzione fu firmata il 1º dicembre 1952.

La Missione vi fu trasferita e nell'aprile 1953 fu inaugurata una cappella, ricavata nell'edificio. Nello stesso mese vi fu traslocata anche la sede del settimanale "L'Eco d'Italia" e vi rimase fino al 1962. Nel settembre 1953 arrivò il quadro della Madonna di Pompei, venerata come patrona della Missione, e alla fine dell'anno giunsero le Suore Scalabriniane che fra l'altro si occuparono del dormitorio pubblico, con una ventina di letti, secondo la condizione posta dal governo italiano al momento della cessione dell'uso dell'edificio.

Alla fine del 1953 P. Fiorese fu sostituito da P. Giuseppe De Rossi. Il 15 dicembre 1953 la Missione fu eretta a "*missio cum cura animarum*" per i 50.000 italiani della città e del dipartimento Bouches-du-Rhône. Nel settembre 1955 P. De Rossi ammalato, lasciò il posto a P. Cesare Zanconato. Un po' alla volta si abbandonarono molte delle trenta missioni volanti annuali che si facevano per gli italiani nei vari centri: rimasero le tre messe domenicali nella cappella della Missione, una per gli italiani del centro di La Ciotat, un'altra a L'Estaque.

Il 2 febbraio 1962 arrivò il nuovo direttore P. Rino Amabiglia. Nel 1964, nei locali lasciati liberi dal dormitorio pubblico, chiuso d'accordo con il governo italiano, e da "L'Eco d'Italia", trasferito a Parigi, fu aperto un asilo infantile per 50 bambini. Nel 1968 si dovettero fare lavori di consolidamento della cappella, che poggiava su un terreno franoso.

Nel gennaio del 1971 divenne direttore della Missione P. Giovanni Bianchi. Nel 1977 fu chiuso l'asilo infantile. L'impegno pastorale è volto attualmente a scoprire e creare "comunità di fede", che vengono poi attentamente seguite, nel Dipartimento delle Bocche del Rodano, in cui vivono attualmente circa 33.000 italiani.

11. Mulhouse: Missione Cattolica Italiana

Nel 1947 il vescovo di Strasburgo Mons. Weber chiese a Mons. Babini sacerdoti e suore per gli italiani che immigravano nell'Alto e nel Basso Reno. Nel 1950 P. Francesco Milini, direttore dei Missionari italiani in Francia, accogliendo le insistenze del vescovo di Strasburgo, domandò un missionario alla S. Congregazione Concistoriale, che propose Don Carlo Agorrini. Il missionario arrivò e Mulhouse il 12 febbraio 1951: in principio alloggiò presso l'Abbé Lidy, cappellano dell'Azione Cattolica Operaia, e in novembre comperò per la Missione un vecchio caffè, malmesso e malsano, in Rue de la Wanne, 1. Il 15 febbraio 1953 giunse un secondo missionario, don Otello Angeletti, che in giugno fu sostituito da Don Annibale Facchiano e nel marzo 1954 da Don Mario Balletta. Nel maggio 1954 fu acquistata la baracca di Thann, per ricavarne un "foyer" per 60 operai. Il 15 agosto 1964 fu creata la "*Missio cum cura animarum*" di Mulhouse: la stessa cosa fu fatta a Strasburgo con Don Facchiano.

Nel 1955 Don Agorrini e Don Balletta partirono da Mulhouse, sostituiti alla fine dell'anno da Don Pietro Belforti, che, dopo un anno chiese di essere trasferito. Si pensò allora di affidare la

Missione di Mulhouse, che era a servizio di circa 25.000 italiani dell'Alto Reno, agli scalabriniani: la consegna, nella persona di P. Eliseo Marchiori, ebbe luogo il 25 agosto 1957. In settembre lo raggiunse P. Abramo Seghetto. I due missionari vissero per un anno e mezzo in condizioni miserabili. P. Marchiori lanciò l'idea di una nuova sede e, con una cappella di 250 posti. Il progetto trovo opposizioni nella Curia di Strasburgo, specialmente per la cappella, giudicata troppo grande. Si arrivò ad un compromesso: costruire una piccola cappella - che doveva servire durante la settimana - separata da una porta pieghevole, da aprirsi quando fosse necessario. Nel 1959 fu costruita la prima parte della Missione, che comprendeva l'abitazione dei missionari e delle suore e gli uffici; l'inaugurazione fu fatta nei giorni 5-6 dicembre 1959. Il 18 dicembre arrivarono tre Suore Operaie della S. Casa di Nazareth. Un anno dopo, il 10 - 11 dicembre 1960, fu inaugurato il salone sottostante la chiesa, aperta al culto il 7 giugno 1964, ma completata solo nel 1967.

Gli assistenti di P. Marchiori furono, dopo P. Seghetto (1957-1960), P. Bernardino Corrà (1959-1962) e P. Lino Celeghin (1961-1965). Nel settembre 1964 avvenne il cambio di guardia: fu nominato direttore P. Vittorio Michelato e assistente P. Emilio Lorenzato. Da un rilievo statistico del 1965 risultavano presenti nel dipartimento dell'Haut-Rhin 17.159 italiani, di cui 4.461 a Mulhouse e 1.464 a Colmar, i due principali centri dell'azione dei missionari fin dal principio. Attualmente il numero degli italiani è lo stesso.

Nell'estate 1966 P. Michelato cominciò ad accusare gravi disturbi di salute: fu perciò esonerato dall'ufficio di direttore della Missione di Mulhouse e trasferito a Parigi. Un anno dopo fu ricoverato nella Casa di Cura Villalba di Bologna, dove morì il 7 novembre 1967. La direzione della Missione fu affidata a P. Emilio Lorenzato, coadiuvato da P. Silvio Moro e da P. Luigi Lorenzato. Le Suore Operaie nel 1968 lasciarono la Missione. Furono sostituite da "tre religiose di un Istituto secolare, ritiratesi anch'esse nel 1976.

La cappella serve attualmente come luogo di culto per tutta la popolazione del quartiere. Negli ultimi anni si è particolarmente curata la formazione di associazioni operaie a Mulhouse e nei principali centri dell'Alsazia, portandole in un secondo tempo alla collaborazione con la Jeunesse Ouvrière Catholique e con l'Action Catholique Ouvrière.

12. Parigi: Missione Cattolica Italiana Sacra Famiglia

Durante la seconda guerra mondiale i missionari scalabriniani P. Mario Ginocchini e P. Giovanni Triacca dovettero far fronte ai gravi problemi presentati da molti italiani, per il fatto che il 10 giugno 1940 l'Italia aveva dichiarato guerra alla Francia. Quella stessa sera Mons. Babini fu arrestato e chiuso in campo di Concentramento con altri 700 connazionali di Parigi. Il 13 giugno Parigi fu occupata dai tedeschi. I missionari continuarono ad esercitare un'opera di carità e di assistenza con il segretariato; ad avvicinare, con missioni settimanali, le comunità italiane della città e della banlieue; a visitare gli ammalati; ad assicurare il culto nella cappella della Missione; a preparare e specialmente a regolarizzare i matrimoni (circa 900 dal settembre 1939 al giugno 1942). Mons. Babini liberato dal campo di concentramento, si dedicò specialmente all'insegnamento di religione nelle scuole italiane. Il mensile "La Buona Parola" fu portato ad una tiratura di 18.000 copie. Il 14 giugno 1942 riprese il pellegrinaggio annuale, sospeso nel 1940-1941, alla basilica di Notre-Dame: l'unica manifestazione che da dieci anni, riusciva a riunire alcune migliaia di italiani. Alla fine del 1942 i missionari ottennero finalmente il permesso di visitare gli internati politici italiani ogni settimana.

Nell'agosto 1943 arrivarono P. Ilario Fiorese e P. Antonio Bocchese. Nel gennaio 1944 P.

Triacca e P. Bocchese si trasferirono ad Agen, dove era stato ucciso il missionario Mons. Torricella. Il 23 agosto 1944 Parigi fu liberata. Dall'8 settembre 1943, data dell'armistizio dell'Italia, gli italiani erano diventati i “figli di nessuno”, e molti dei soldati che avevano deposto le armi si erano rifugiati a Parigi. I missionari li assistettero nei limiti delle loro possibilità, dando vitto e alloggio provvisorio finché non trovavano per loro un rifugio sicuro in città o in campagna. L'opera di soccorso continuò dopo la liberazione, poiché cominciarono a riversarsi su Parigi parecchi italiani che erano stati requisiti dai tedeschi per lavorare nelle fortificazioni atlantiche o in altre parti della Francia e della Germania. I missionari e le suore furono aiutati generosamente dai fedeli della Missione e dalla Nunziatura Apostolica.

Nel 1946-1947 la sede della Missione fu restaurata. Il 10 agosto 1946 essa era stata messa dalla S. Congregazione Concistoriale, proprietaria canonica, a disposizione degli scalabriniani senza limiti di tempo; il 26 aprile 1947 la S. Sede ne fece atto di cessione condizionata.

Con la creazione della Provincia scalabriniana, che comprendeva la Francia, Belgio e Lussemburgo, nel 1946, P. Ginocchini fu nominato superiore provinciale.

La direzione della Missione fu affidata a P. Vittorio Michelato, dal 5 gennaio 1947 al marzo 1949: assistenti erano P. A. Bocchese (fino al maggio 1947), P. Rino Amabiglia, P. Ottorino Andreatta e P. Giovanni Guadagnini (fino al marzo 1948).

Si riprese con maggiore regolarità il lavoro delle “missioni” nei vari centri della metropoli e della periferia nei mesi di ottobre-dicembre e marzo-giugno. Di solito il lunedì si preparavano gli indirizzi e si progettava sulla mappa l’ordine delle visite alle famiglie; il martedì cominciava la visita alle singole famiglie; il mercoledì o giovedì sera si dava inizio alla predicazione in chiesa fino al sabato sera; la domenica mattina la “missione” si concludeva con la celebrazione della Messa.

Nella cappella della Sacra Famiglia, sede della Missione in Rue de Montreuil, si celebravano quattro messe domenicali; altre venivano celebrate a la Villette o in altri centri, dove abitavano parecchie migliaia di italiani. La Missione era pure sede di tutti i rami dell’Azione Cattolica, di alcune attività assistenziali e ricreative. Nell’anno sociale 1947-1948, per esempio, furono celebrati 108 battesimi e 172 matrimoni, 40 prime comunioni, 44 cresime; il segretariato trovò lavoro per 362 disoccupati, espletò 2625 pratiche burocratiche, distribuì molte migliaia di buoni per pasti e pernottamenti. Il bollettino mensile, che dal 1946 aveva preso il titolo di “La Missione”, raggiunse le 29.000 copie. Un apporto essenziale a tutte queste attività era prestato dalle Suore di Bergamo, che fecero parte della Missione dal 1930 al 1970.

Nel 1948 un assiduo della Missione, l'ing. Ettore Carozzo, lanciò l’idea di portare a Parigi una riproduzione della Madonna di Loreto. Il Papa Pio XII accolse la proposta e incaricò il Nunzio Apostolico in Italia Mons. Borgongini Duca, amministratore Pontificio della Santa Casa di Loreto, di far eseguire una copia della statua. La riproduzione in legno, rivestita da un’antica dalmatica, già usata varie volte sulla primitiva statua distrutta dall’incendio del 1929, fu trasferita da Loreto a Roma e benedetta dal Papa il 28 maggio 1949; nello stesso giorno fu portata processionalmente dalla basilica di San Pietro alla chiesa del Gesù, dove si fece un triduo di preghiere per gli emigrati. L’11 giugno la statua fu trasportata in aereo a Parigi, dove fu ricevuta dal Nunzio Mons. Angelo Giuseppe Roncalli. Il 12 giugno gli italiani si radunarono per venerarla nella basilica di Notre-Dame e ascoltarono il discorso di P. Riccardo Lombardi. Il 19 giugno la statua fu collocata nella cappella della missione di Rue-de-Montreuil; nel 1952 fu costruito un altare apposito.

A P. Michelato succedette come direttore della Missione P. Pietro Corbellini, dal marzo 1949

all'ottobre 1952; poi P. Rino Amabiglia, fino al 1962.

Il 28 febbraio 1953 l'arcivescovo di Parigi eresse la "*missio cum cura animarum*" per gli italiani della zona est dell'arcidiocesi di Parigi. Dal 1954 cominciò ad affluire alla metropoli una nuova ondata di emigrati italiani, impiegati nell'edilizia, che si raggrupparono in una decina di "foyers du bâtiment" nella periferia. I missionari tentarono di dare un'assistenza ai nuovi arrivati, andando a visitarli e a celebrare la messa ogni domenica in due dei "foyers" più importanti.

Nel 1957 fu acquistato un terreno di circa 1500 m quadri, adiacente alla missione, in Rue de Montreuil, 48, con la prospettiva di costruire un grande centro missionario; ma difficoltà economiche (la proprietà fu poi ceduta alla S. Congregazione Concistoriale) e la presenza di inquilini ritardarono l'esecuzione dei progetti: le esigenze nuove dell'emigrazione dimostrarono poi che essi dovevano essere ridimensionati.

Nel 1958 veniva trasferito in Italia, dopo 10 anni di lavoro come viceparroco e come economo provinciale, P. Stefano Stefanelli. Al principio del 1962 la Direzione della Missione fu affidata a P. Ilario Fiorese; nell'autunno 1963 a P. Flaminio Gheza.

Da quando nel 1953, fu aperta a Parigi una seconda missione Scalabriniana in Rue Jean Goujon, l'assistenza degli emigrati italiani della zona di Parigi fu divisa in due settori: alla missione di Rue-de-Montreuil fu assegnato il settore sud-est, e anche un contatto periodico con gli emigrati dei dipartimenti dell'Aube e della Yonne. In tutto si trattava di circa 100.000 italiani, che fino al 1944 furono assistiti saltuariamente con le "missioni" nei principali centri. Questo tipo di pastorale non fu poi più ritenuto valido, perché non più corrispondente alle esigenze degli emigrati stessi, non accettato dalla maggior parte del clero locale, e messo in dubbio dagli stessi missionari che lo giudicavano troppo superficiale e infruttuoso. Si tentò un lavoro in più stretta collaborazione con il clero locale e con i movimenti di Azione Cattolica e l'intensificazione di un'azione propriamente evangelizzatrice per tutti quelli che chiedevano l'amministrazione dei sacramenti e, in genere, atti di culto. Non durò molto, come si è detto, la formula dei "vicaires" parrocchiali cioè di missionari che si inserivano in una parrocchia francese, pur continuando ad appartenere alla comunità religiosa di Rue de Montreuil, come assistenti o coadiutori per gli emigrati di quella parrocchia e di quelle circostanti.

Il 28 settembre 1970 fu costituita la Associazione Franco-Italiana "Ste. Famille" per la promozione di attività religiose, educative, sociali e assistenziali a favore degli emigrati. Nel giugno 1971 l'Associazione vendette il terreno della Missione alla SPIM, che, costruendo un palazzo di dieci piani, s'impegnò a costruire all'interno dello stesso, i nuovi locali della Missione. I lavori incominciarono alla fine del 1971 e la nuova sede fu aperta nell'aprile 1974. Parte dei locali fu messa a disposizione della Direzione Provinciale, del servizio per la Pastorale dei migranti, ufficio operativo della Commissione Episcopale Francese per l'emigrazione, e di un ufficio-segreteria per i delegati nazionali dei missionari italiani, spagnoli e portoghesi. Pur mantenendo la fisionomia della Missione Cattolica Italiana, per la parte sud-est della zona parigina, la missione di Rue de Montreuil è ora aperta ad altri gruppi di migranti, in collaborazione con la Chiesa locale e con i missionari delle rispettive nazionalità; ed è sede, come abbiamo visto, del CIEMM.

Dal 1969 al 1972 la Missione fu diretta da P Giampiero Ceriani; dal 1972 al 1974 da P. Arrigo Marcato; dal 1974 al 1977 da P. Luigi Taravella; dal 1977 da P. Giuseppe Fochesato.

13. Parigi: Missione Cattolica Italiana "Notre-Dame de Consolation"

Nel 1952 Mons. Jean Rupp, Delegato Nazionale per le opere francesi di emigrazione, riuscì nel

suo proposito di ottenere per gli Scalabriniani una chiesa centrale che doveva diventare sede della missione per gli italiani della zona nord-ovest di Parigi e per i connazionali addetti all'ambasciata e al consolato, per le famiglie degli allievi del liceo italiano Leonardo da Vinci, per gli impiegati recenti nell'edilizia e nell'industria meccanica. La Chiesa, in Rue Jean Goujon, 23, nell'VIII Arrondissement, era la "Chapelle de Notre-Dame de Consolation", costruita negli anni 1898-1900 sul luogo dove, il 4 maggio 1897, un incendio aveva distrutto i capannoni di legno del "Bazar de la Charitée", provocando la morte di 136 persone, quasi tutte dame dell'aristocrazia parigina. Attiguo alla cappella era stato eretto il convento delle Suore Ausiliatrici delle Anime del Purgatorio.

Questa comunità di Suore aveva deciso di ritirarsi entro il 15 agosto 1953: il 3 agosto cedettero dietro indennizzo la loro parte di azioni della società immobiliare Notre-Dame de Consolation, proprietaria dell'immobile, agli Scalabriniani. Per primo vi si insediò il superiore provinciale P. Giovanni Triacca con Fr. Ampelio Menelle: nel 1954 arrivarono P. Benvenuto Fugazzi e P. Cesare Molinari. Il 27 ottobre 1954 la sede fu elevata a "*missio cum cura animarum*" per gli italiani della zona occidentale di Parigi: primo "parroco personale" fu nominato il 15 febbraio 1955 P. Giovanni Triacca, mentre direttore della Missione divenne P. Luigi Casaril, che nel 1956 accumulò le due cariche. Dall'agosto 1957 la direzione fu affidata a P. Angelo Ceccato: nel settembre 1958 gli succedette P. Triacca, e nell'ottobre 1959 P. Bruno Zannini.

Negli anni 1958-1959 l'afflusso crescente degli emigrati rese necessario l'ampliamento dei locali, che si ottenne coprendo il cortile interno. I nuovi locali furono inaugurati il 27 febbraio 1960 dal Card. Marella, Pro-Nunzio Apostolico, e dal Card. Feltin, arcivescovo di Parigi. Fu restaurata anche la sede dei missionari e delle suore poverelle di Bergamo, che collaborano nelle attività della missione.

Nella cappella venivano celebrate cinque messe domenicali; altre messe mensili o annuali si celebravano in zone occidentali della città e della banlieue e anche nei dipartimenti Cher, Creuse, Loire-Atlantique.

Nell'agosto 1964 divenne direttore della Missione P. Giacomo Sartori, che nell'estate del 1966 fu colpito da una grave malattia che lo portò alla morte il 22 marzo 1967. Gli succedette P. Silvio Pedrollo, che nel novembre del 1964 era stato nominato assistente centrale delle ACLI in Francia. Dal 1969 il direttore fu P. Benito Gallo; dal 1978 P. Antonio Simeoni.

La Missione, pur essendo situata in un quartiere di grandi complessi per uffici, rimane centrale e quindi accessibile alla collettività italiana. Vi fanno capo diverse associazioni di carattere apostolico, morale e ricreativo.

14. Roubaix: Missione Cattolica Italiana

Una Missione Cattolica Italiana fu aperta nella diocesi di Lille da Don Giuseppe Giorgi nel 1947: egli ebbe vari successori, tra i quali lo scalabriniano P. Massimiliano Zanella, che vi restò per cinque mesi nel 1959. Quando si ritirò Don Paolo Sicardi, la Missione fu affidata agli scalabriniani e P. Vittorio Cavaliere ne prese possesso il 15 giugno 1962. Si trattava di una casa con cappellina in Rue Klebe, 32, a La Madeleine, quartiere periferico di Lille. Verso la fine del 1963 furono avviate le pratiche per trasferire la sede nel centro della città di Lille; poi, per difficoltà sorte, si preferì trasferirla a Roubaix, centro di industrie tessili con 700 famiglie italiane, a sette chilometri da Lille. Il trasferimento avvenne 1º maggio 1964; in ottobre a P. Vittorio si aggiunse il fratello P. Severo Cavaliere.

Il territorio della Missione comprendeva, oltre alla città di Roubaix e di Lille, quello di

Tourcoing e di Dunkerque: però gli italiani erano solo circa 10.000, metà dei quali risiedevano a Roubaix e dintorni. Il 17 ottobre 1965 vennero in aiuto le Suore Terziarie Carmelitane di Torino. La Missione passò ai sacerdoti diocesani nel 1969, a causa della scarsità di personale.

15. St. Maur-des-Fossés: Maison Nazareth

Nel gennaio 1951 il superiore provinciale P. Francesco Milini avanzò la proposta di comperare una casa in vendita a St. Maur-des-Fossés (Seine), nel Boulevard de Creteil, 198, per aprirvi un seminarietto destinato ad accogliere figli di emigrati. In febbraio la Direzione Generale approvò la proposta e nel marzo autorizzò l'apertura del seminarietto. Il 28 aprile fu comperata la proprietà, che prese il titolo di "Maison Nazareth-Ecole Missionnaire de St. Charles pour l'assistance aux immigrés".

Nel settembre 1951 divenne il superiore provinciale P. Giovanni Triacca, il quale espose le difficoltà che l'opera avrebbe incontrato dal punto di vista finanziario, da parte della gerarchia locale che aveva dato il permesso di accogliere unicamente ragazzi di nazionalità italiana e non ragazzi nati in Francia da genitori italiani perché erano *ipso facto* naturalizzati francesi, e dall'opposizione della maggioranza dei confratelli al progetto. Propose quindi che la casa fosse utilizzata come ospizio per le anziane italiane oppure come sede del settimanale "L'Eco d'Italia": all'apertura di un seminario si sarebbe potuto pensare in tempi più maturi. La Direzione Generale, nel dicembre 1951, prese atto delle difficoltà e accolse la proposta di aprire un ospizio per persone anziane.

Il 7 gennaio 1952, P. Giovanni Guadagnini vi prese residenza, con una piccola comunità di Suore delle Poverelle di Bergamo; nell'aprile successivo vi furono ospitate 14 anziane italiane. Nel 1953, in seguito all'aumento delle richieste di ospizio, si progettò l'ingrandimento della casa; poi si ripiegò sul progetto, molto meno costoso, di comperare il Chateau d'Ecoublay a Fontenay-Trésigny. In questo edificio furono trasferite, nel novembre 1955, anche le anziane ospitate fino allora nella Maison Nazareth.

Questa fu utilizzata, dal 1956, come pensionato per giovani emigrate italiane operaie o studentesse. Dal maggio 1955 al settembre 1957 fu direttore, sia della Maison Nazareth sia della Maison de Retraite di Fontenay-Trésigny, P. Walter Pigato, poi, fino al novembre 1959, P. Bernardino Corrà; infine P. Vittorio Cavaliere.

Verso la fine del 1961 la casa di St. Maur cambiò ancora di destinazione: vi fu infatti installato il settimanale "L'Eco d'Italia" amministrato da P. Mario Zonta e, dal 1965, da Padre Enrico Morassut; e nel medesimo tempo vi si stabilì la sede della Direzione provinciale. Nel luglio 1972, cessato il settimanale, la casa fu venduta.

16. Sin-le-Noble: Missione Cattolica Italiana

La Missione Cattolica per gli emigrati italiani del dipartimento del Nord, in diocesi di Cambrai, fu aperta da Don Pasquale Cuccuru, che arrivò a Douai il lº agosto 1958 e in un primo tempo prese alloggio nella canonica di Waziers.

Poi si stabilì a Sin-le-Noble in Rue de Douai, 12, in sede propria inaugurata il 26 maggio 1960. Una parte dell'edificio, con cappellina, sala, ufficio, era riservata ai missionari; l'altra, con la cucina, il cortile e una sala per riunioni, alle Suore Missionarie diocesane di Fossano, giunte alla Missione nel Settembre 1961.

Quando Don Cuccuru si ritirò, nel luglio 1962, la Missione fu affidata agli scalabriniani P. Luigi

Lorenzato e P. Nazareno Savio. Il primo si occupava dei circa 8.000 italiani del bacino di Douai, quasi tutti minatori, sparsi in quindici parrocchie. Il secondo, cui succedette nell'ottobre 1963 P. Abramo Seghetto, curava gli italiani del dipartimento Pas-de-Calais, che già facevano capo alla Missione Cattolica Italiana di Arras, tenuta dal dicembre 1952 al novembre 1960 da Don Angelo Baroni e, dal settembre 1961 al novembre 1962, da Don Giovanni Dalmasso.

Il 31 dicembre 1965, quando era già cominciato il rientro di molti emigranti in Italia, e nel momento stesso in cui stavano per assumere la missione di Lione, gli scalabriniani si ritirarono a Sin-le-Noble.

17. Strasburgo: Foyer des Jeunes (Comunità dei Giovani)

P. Bruno Zannini diede inizio ad una attività di orientamento vocazionale quando era parroco ad Hayange, nella cui Missione accolse nel 1968 due giovani. Nello stesso anno lanciò la proposta di aprire a Parigi una casa per una quindicina di "vocazioni adulte", cioè giovani operai o impiegati, che avrebbero continuato il lavoro ordinario, ma sarebbero vissuti insieme per condividere le loro esperienze e maturare le loro decisioni in una riflessione comunitaria. Nel 1969 i giovani di Hayange erano cinque: si prevedeva che il numero si raddoppiasse, e quindi che la Missione di Hayange non li potesse più ospitare e non fosse neppure l'ambiente più favorevole. Si scelse allora Strasburgo, come "città europea" con ampia disponibilità di posti impiego e di corsi di studio. Il vescovo di Strasburgo si dimostrò favorevole all'iniziativa. Si prese in affitto un a casa in Rue Bernegger, 7, dove P. Zannini e i cinque giovani si trasferirono il 2 febbraio 1970.
All'iniziativa diede il patrocinio, in via di esperimento, la Commissione Episcopale Italiana per le Migrazioni, con la corresponsabilità della Congregazione Scalabriniana, che assicurava la direzione dell'opera: i due enti parteciparono al primo finanziamento, mentre il finanziamento ordinario era sostenuto dai giovani stessi.

Fino al 1977 parteciparono all'esperienza una trentina di giovani: dieci entrarono in seminari scalabriniani o ripresero gli studi per il sacerdozio, tredici si reinserirono nel mondo del lavoro, sette si predisposero al servizio degli emigrati sotto varie forme.

La comunità che negli ultimi tempi si era trasferita a Schiltigheim presso Strasburgo, fu chiusa nel 1977: continua invece ad essere pubblicato il mensile "Courier Jeunes".

CAPO III

MISSIONI IN BELGIO

1. L'emigrazione Italiana in Belgio

L'emigrazione di operai italiani verso il Belgio cominciò alla fine del secolo scorso, ma fino al 1939 non superò la cifra complessiva di 30.000. Solo dopo la fine della seconda guerra mondiale cominciò l'emigrazione di massa, agevolata dal protocollo italo-belga del 20 giugno 1946: esso prevedeva l'invio di 50.000 italiani nelle miniere belghe, garantendo loro una certa parità di

condizioni con i lavoratori belgi e quindi una sicurezza economica e sociale, pur con gravi lacune nei problemi dell'iniziazione al lavoro pericoloso delle miniere, dell'alloggio, degli organismi di tutela. Miglioramenti furono apportati nei successivi accordi del 1947 e del 1954; ma nel 1956 l'Italia sospese l'emigrazione verso il Belgio, in seguito alle catastrofi minerarie. Nel 1957, fu firmato un terzo contratto bilaterale, che consentì la ripresa dell'emigrazione nel 1958. Ma contemporaneamente si sviluppava la crisi carbonifera, provocando la diminuzione del flusso migratorio.

Le statistiche ufficiali ci forniscono le seguenti cifre:

Anno	Espatriati	Rimpatriati	Saldi
1946	24,653	3,329	21,324
1947	29,881	6,934	23,747
1948	48,385	16,044	30,321
1949	5,311	10,443	+ 5,122
1950	4,226	4,038	188
1951	33,308	9,431	23,877
1952	22,441	3,297	19,144
1953	8,832	593	8,239
1954	3,278	96	3,182
1955	17,073	1,200	15,873
1956	10,395	1,200	9,195
1957	10,552	1,109	9,443
1958	3,947	1,266	2,681
1959	4, 083	1,686	2,397
1960	4,915	1,781	3,134
1961	3,152	1,926	1,226
1962	3,141	2,077	1,064
1963	1,626	1,488	138
1964	2,876	1,815	1,061
1965	4, 237	2, 472	2,065
1966	3,885	2,891	994
1967	3,939	3,127	612
1968	3,749	3,193	556
1969	3,515	3,234	283
1970	3,338	3,260	78
1971	3,582	2901	681
1972	3,033	3,104	+ 71
1973	2,716	2,510	206
1974	2,830	2,551	279
1975	2,325	2,636	+ 311
1976	2,784	2,761	23
1977	2,440	2,904	+ 464

Nel 1978, secondo i dati del ministero italiano degli Affari Esteri, la collettività italiana in Belgio, era di 130,203 emigrati.

Gli emigrati in Belgio presentavano aspetti negativi e positivi, simili a quelli delle altre prime

migrazioni di massa: da una parte, mancanza quasi assoluta di istruzione, scarsità di spirito associativo, sfiducia nelle istituzioni civili, scarsa coscienza nazionale, eccessiva ricerca del guadagno; dall'altra, spirito di sacrificio, capacità di adattamento, senso della famiglia, gentilezza d'animo, orientamento fondamentalmente cristiano della vita. Fra i primi missionari che si interessarono degli emigrati italiani in Belgio si devono ricordare Don Guido Piumatti, che nel marzo 1928 fissò la sua sede a Seraing, prese cura dei 10,000 italiani delle province di Liegi e del Limburgo e fondò nel 1933 un asilo infantile affidato alle Suore delle Poverelle di Bergamo, e il francescano Filippo De Sanctis che dal 1928 al 1946 assistette gli italiani dell'Hainaut, stabilendo la sua residenza a Montigny-sur-Sambre, vicino a Charleroi. Nel 1946, quando cominciarono ad arrivare settimanalmente i convogli carichi di italiani, i vescovi di Liegi e di Tournai domandarono alla S. Congregazione Concistoriale altri missionari. Il 18 giugno 1946 arrivarono gli scalabriniani P. Gino Macchiavelli e P. Adolfo Centofante; poco dopo s'aggiunsero P. Guglielmo Ferronato, P. Luigi Zonta e un sacerdote secolare. A ciascuno fu affidato un intero bacino minerario: Charleroi a P. Ferronato, La Louvière e Mons a P. Centofante, il Limburgo a P. Zonta, Liegi a P. Macchiavelli. Aumentando il numero degli italiani, il Nunzio Apostolico Mons. F. Cento ottenne che venissero nel 1947 alcuni francescani e cappuccini, ai quali furono assegnati i bacini di Charleroi, Mons e Liegi e gli italiani di Bruxelles. Gli scalabriniani si raggrupparono nell'Hainaut e fondarono, dal 1947 al 1952, le Missioni Cattoliche Italiane di La Louvière, Maurage, Péronnes-lez-Binche, Marchienne-au-Pont, Quaregnon-Flénu e Hensies. I sacerdoti secolari aprirono quattro sedi nella zona di Liegi, due nel Limburgo, e due nella provincia di Namur; i francescani tre sedi a Liegi, una nel Hainaut e una nel Limburgo; i cappuccini tre a Bruxelles, Verviers ed Enghien; poi si aggiunsero due Giuseppini di Asti e un Sacerdote del S. Cuore.

Nel 1953 il vescovo di Liegi creò la parrocchia personale per gli italiani a Seraing. Nel 1956 P. Ugo Cavicchi domandò alla S. Congregazione Concistoriale di intervenire presso la gerarchia belga per ottenere l'applicazione della Costituzione Apostolica "*Exsul Familia*", perché l'assistenza religiosa agli italiani era quasi dappertutto subordinata al beneplacito dei singoli parroci. Il lavoro dei missionari era ridotto alla visita delle famiglie, alla predicazione, alle confessioni, alla celebrazione dei battesimi e dei matrimoni: non era consentita alcuna forma di organizzazione, specialmente dei bambini e dei giovani, ed era tassativamente vietata la preparazione alla Prima Comunione e alla Cresima; proibite erano anche le pratiche religiose popolari care alla tradizione italiana. Finalmente nel 1958 i vescovi di Liegi e di Tournai, con alcune limitazioni, concessero le altre missioni "*cum cura animarum*".

Si cominciò a poco a poco l'organizzazione dell'Azione Cattolica, specialmente degli uomini, buona parte dei quali si inquadravano nelle ACLI, mentre i più giovani si inserivano nella JOC (Jeuness Ouvrière Catholique). Le ACLI (Associazione Cristiana Lavoratori Italiani) e ONARMO (Opera Nazionale Assistenza Religiosa e Morale degli Operai) erano presenti in Belgio già dal 1946. Nel 1961 le ACLI contavano circa 4,000 soci; nell'aprile 1946 avevano data vita al settimanale "Sole d'Italia", che doveva controbattere nel campo sociale influenza del settimanale marxista "L'Italia Libera". Nel 1962, quando era direttore P. Giacomo Sartori, assistente ecclesiastico dell'Azione Cattolica Italiana in Belgio e vice-assistente delle ACLI, aveva una tiratura di 25,000 copie. Nel febbraio del 1947 apparve un bollettino mensile di carattere esclusivamente religioso: "Missione Cattolica Italiana", diventato poi "La Scintilla", e infine "La Missione".

I missionari scalabriniani in Belgio ebbero una certa autonomia fin da principio, con un superiore che li rappresentava, però solo come un "*primus inter pares*" (P. Guglielmo Ferronato dal 1946,

P. Vittorio Michelato dal 1951); ma appartenevano alla Provincia francese. Dal 1955 al 1964, come abbiamo visto, costituirono la "*missio sui juris Regina Mundi*", insieme con quelli dell'Inghilterra e, per un certo tempo, con quelli della Germania; poi tornarono a far parte della Provincia francese. Il primo superiore di questa "*missio sui juris*" fu P. Ugo Cavicchi, che si insediò a Marchienne-au-Pont il 7 maggio 1955; gli successero, il 24 luglio 1957, P. Vittorio Michelato e, il 31 agosto 1961, P. Ligi Casaril. Il settore affidato agli scalabriniani, radunati nella diocesi di Tournai, comprendeva, nel 1962, 60,000 italiani, su un totale di circa 175,000 emigrati italiani in Belgio; ora ne conta circa 120,000.

2. La Louvière: Missione Cattolica Italiana

Il primo missionario Scalabriniano arrivato a La Louvière fu P. Gino Macchiavelli che, dopo essere stato nella Missione di Seraing dal giugno 1946 all'aprile 1947, nel maggio 1947 prese residenza provvisoria presso un cappellano della parrocchia centrale di S. Giuseppe. Si trasferì nel 1948 nel vicino paese di Houdeng-Goegnies, dove prese in affitto una casa per la Missione Cattolica Italiana in Rue Card. Mercier, 5. Nel giugno 1948 venne ad aiutarlo P. Giovanni Bernardi.

Nei primi tempi, P. Macchiavelli aveva trovato circa 2000 italiani; all'inizio del 1948 erano già oltre 10,000, sparsi in 30 paesi. I sacerdoti del luogo lo aiutarono e gli misero a disposizione i locali dei circoli cattolici delle varie parrocchie; ma nessuno di loro parlava italiano, e perciò tutto il lavoro si accumulava sulle spalle del missionario italiano. Nel maggio 1949, si aggiunse anche P. Luigi Zonta: nel luglio i tre si trasferirono a Strépy-Bracquegnies, in Rue des Trivières, 30. Il 10 novembre 1949 il parroco di S. Antonio a La Louvière mise a loro disposizione una casa in Rue Faugnart, 28, che era stata sede di una comunità di suore. Nello stesso tempo si aprì una cappella nel campo di baracche Sainte Henriette a Morlanwelz.

Nel 1950 il gruppo scalabriniano era composto da P. Michelato, P. Macchiavelli e P. Sartori. Nel settembre P. Sartori aprì la Missione di Maurage. Nell'ottobre 1952 arrivarono quattro Suore Scalabriniane, che diedero vita al centro di Péronnes-lez-Binche. Nello stesso anno si cominciò a celebrare la Messa festiva nella cappella cattolico-ortodossa del Camp Roland in Ressaix.

Nel 1956, quando la Missione comprendeva nel suo territorio 16.000 italiani, P. Macchiavelli fu sostituito da P. Marcello Bertinato, e nel 1957 si aggiunse P. Gelmino Metrini. Nel 1957 il parroco di S. Antonio mise a disposizione della Missione de La Louviére una sede più ampia, ossia tre aule scolastiche con il terreno adiacente: ma nel settembre 1960 ne domandò la restituzione per le necessità della scuola. Nell'ottobre successivo i missionari si trasferirono a Rue de Bouvy, 141. Intanto il 6 aprile 1958 la Missione era stata dichiarata "*missio cum cura animarum*". Il problema della sede si risolse solo nel 1965, con l'acquisto di una casa in Rue de Bouvy, 112, che fu inaugurata nel marzo 1966.

Nel 1966 arrivarono quattro religiose dell'Istituto Secolare Missionarie del Sacerdozio Regale di Cristo.

Direttori della Missione furono, dal settembre 1964, P. Cesare Zanconato; dal 1966 P. Gelmino Metrini; dal 1968 P. Vittorio Cavaliere. Nel territorio assegnato alla Missione vivono ancora circa 20,000 italiani, distribuiti in 15 parrocchie.

3. Maurage: Missione Cattolica Italiana

Con la Missione de La Louvière ebbe sempre una stretta relazione quella di Maurage, a 9 km di

distanza. Nel 1951 il direttore, P. Giacomo Sartori, scelse come campo particolare della sua attività Maurage, che aveva un raggruppamento di circa 3,000 italiani, alloggiati in gran parte nel lager di Clos Rivaux, il più famoso campo di concentramento dei prigionieri di guerra in Belgio.

Per merito dei sacerdoti Six e Juniaux, rispettivamente vicario e parroco di Maurage, P. Sartori poté insediarsi come "vicaire" e titolare di una Missione autonoma, nel settembre 1951. Nel 1952 lo raggiunse P. Ottorino Andreatta. Alla fine dello stesso anno arrivarono le Suore Francescane di Gesù Bambino. P. Sartori fu trasferito a Marchienne-au-Pont e sostituito da P. Severo Cavaliere nel gennaio 1953; da P. Luigi Zonta nel 1955; da P. A. Centofante nel 1956 e da P. O. Andreatta nel 1958.

Verso il 1958 cominciò l'eliminazione graduale delle baracche di Clos Rivaux e, contemporaneamente, la costruzione di "cités", cioè di complessi edilizi popolari. Nel 1962 furono chiuse le miniere di carbone. Ciò nonostante il numero degli italiani rimase pressoché invariato, superiore a quello degli abitanti belgi: molti infatti comprarono le case messe in vendita dai proprietari delle miniere. La chiusura di queste invece, tolse la sovvenzione alle suore, che dovettero ritirarsi da Maurage.

Dal 1963 al 1965 fu direttore della missione P. Silvio Moro, che nel medesimo tempo era assistente regionale delle ACLI e dell'Azione Cattolica. Dal 1965 al 1976 la missione fu retta da P. Ottorino Andreatta, al quale succedette P. Gelmino Metrini.

4. Péronnes-lez-Binche: Centro Missionario Italiano

Anche il centro missionario italiano di Péronnes-lez-Binche è legato alla Louvière, da cui dista 9 km. I missionari di La Louvière chiesero nel 1952 l'aiuto alle Suore Scalabriniane, che arrivarono il 14 ottobre 1952 e si stabilirono a Péronnes-lez-Binche, in Chaussée Bruneault, 50, per assistere i circa 4,000 italiani della zona. Nello stesso anno si cominciò a celebrare la messa in una cappella del Camp Roland in Ressaix. Nell'estate del 1960 la direzione delle miniere di Ressaix mise a disposizione della Missione una "cantine" in Rue Quinteau, 1; se ne ricavò una cappella e il Centro Missionario Italiano, inaugurato il 18 dicembre dello stesso anno: lì si trasferirono le Suore Scalabriniane. Nel 1970 P. Abramo Seghetto cominciò a risiedere in permanenza, e l'immobile fu comperato dagli Scalabriniani. Nel 1973 le Suore si ritirarono ma si decise di mantenere ugualmente la sede, nella quale P. Seghetto diede inizio a un Centro di Documentazione, sebbene ormai la zona abbia perso una sua importanza dopo la chiusura delle miniere.

5. Marchienne-au-Pont: Missione Cattolica Italiana

Marchienne-au-Pont si trova nella periferia di Charleroi, capoluogo dell'omonimo bacino carbonifero-industriale. Prima della seconda guerra mondiale gli italiani non erano numerosi, mentre molti vi giunsero subito dopo la guerra. L'assistenza religiosa fu curata dal francescano P. Filippo De Santis. Il primo Scalabriniano, P. Guglielmo Ferronato, vi giunse nel 1946 e trovò ospitalità presso il convento delle Suore dell'Orfanotrofio San Giuseppe a La Docherie. Nell'ottobre del 1947 poté disporre di una sede propria a Dampremy, in Rue Jean Jaurés, 87, dove, nel gennaio 1948, lo raggiunse P. Luigi Zonta, che fino allora aveva avuto residenza a Zwartberg, nel Limburgo. Nel 1949 gli fu concesso in locazione gratuita dalla Società Mineraria un ampio locale a Marchienne-au-Pont, in Rue du Châtelet, 7, con cappella e sale di riunione. Ma nel 1950 P. Ferronato e P. Angelo Girardi dovettero ritirarsi dalla sede di Rue du Châtelet, fu affidata all'ONARMO, e stabilirsi nella sede di Rue Gén. Gillain, 106, di proprietà della Società

Mineraria.

Fino allora i missionari celebravano la messa domenicale degli italiani di Marchienne e di Monceau nella cappella di Santa Rita, sulla strada che collega Charleroi a Mons. Urgendo sempre più la necessità di una sede propria e di un proprio luogo di culto, acquistarono nel 1951 un'area sulla Route de Mons, 73. Nel 1953 fu destinato a Marchienne P. G. Sartori, che si dedicò alla costruzione di una cappella. I lavori, iniziati nel novembre 1954, terminarono nel luglio 1955: il 9 luglio il vescovo di Nocera Umbra Mons. Giuseppe Pronti consacrò l'altare maggiore e il 10 luglio un corteo di 3000 italiani portò alla nuova cappella la statua di Santa Maria Goretti. Il 6 aprile 1958 la cappella fu dichiarata sede della "*missio cum cura animarum*" per gli italiani dei decanati di Marchienne, Beaumont, Fontaine-l'Evêque, Thuin, Solre-sur-Sambre, Jumet e Gosselies.

L'8 agosto 1956, P. Silvio Moro, che diresse la missione dal 1955 al 1962, fu il primo italiano ad accorrere a Marcinelle, sul luogo della catastrofe mineraria che costò la vita a 262 minatori, di cui 136 italiani. Alla fine del 1957 cadde ammalato P. Angelo Toniolo, che fu ricoverato ad Arco e morì il 14 marzo 1960. Nel 1959 fu acquistata per la sede della Missione una casa in Rue Gén. Gillain, 74. Nel 1962 fu nominato direttore P. G. Bianchi e nel 1964 P. M. Bertinato.

Nel 1962 furono tolti alla circoscrizione della Missione i decanati di Jumet e Gosselies e fu creata la Missione di Jumet. Nel 1966 furono riveduti un'altra volta i confini della circoscrizione. Ciò nonostante essa comprendeva ancora oltre 20.000 italiani. Oltre alle tre messe domenicali nella cappella Santa Maria Goretti, si celebravano messe ogni domenica nella parrocchia di Anderlues, Fontain-l'Evêque, Mont-sur-Marchienne, Trazegnies, Courcelles-Souvret, Montignies-le-Tilleul, e nel Circolo di Goutroux. Negli altri centri veniva assicurato il servizio religioso nelle feste principali.

Nel gennaio 1966 arrivarono le Missionarie del Sacerdozio Regale di Cristo. Nello stesso anno si cominciò a costruire la nuova sede della Missione accanto alla cappella Santa Maria Goretti che fu inaugurata il 3 settembre 1967 dal vescovo di Tournai Mons. Himmer.

Nel 1971 fu venduta la vecchia sede di Rue Gén. Gillain: le Missionarie si erano ritirate nel 1969. Dal 1970 al 1973 il direttore della Missione fu P. Gelmino Metrini, dal 1973 è P. Silvio Moro. Attualmente vengono serviti circa 22.000 italiani distribuiti in 15 comuni appartenenti ai decanati di Marchienne-au-Pont, Fontaine-l'Evêque e Marcinelle. La Missione è sede delle ACLI della provincia e di numerose altre associazioni.

6. Quaregnon: Missione Cattolica Italiana

Il primo missionario Scalabriniano che si occupò del Borinage fu P. Adolfo Centofante, che nel 1946 stabilì la sua sede a Cuesmes, presso le suore dell'Immacolata Concezione in Grand Rue, 2. Nel 1948 la sede fu trasferita a Flénu; nel 1953 a Quaregnon, in Rue L. Caty, 67; nel 1954, quando a P. Centofante si aggiunse P. Luigi Zonta, fu acquistata l'attuale sede in Rue de Wasmuel, 2.

Dal 1956 al 1964 il direttore della Missione fu P. Severo Cavaliere. Nel 1956 cominciò la costruzione della cappella e della sala, inaugurate il 15 settembre.

Il 6 aprile 1958 fu creata la Missione "*cum cura animarum*" per i 20,000 italiani del Borinage. Il 18 ottobre 1959 arrivarono a Wasmuel le Suore Francescane di Sant'Onofrio di Rimini per coadiuvare l'assistenza degli emigrati, in un momento particolarmente delicato: alcune miniere erano state chiuse, ma gli italiani in genere non tornavano in patria, perché aspettavano la

pensione e gli assegni familiari, o perché erano malati di silicosi, o perché i loro figli frequentavano le scuole belghe.

Nel 1955 fu aperto un altro Centro Missionario a Hensies: comprendeva, oltre ad Hensies, il centro Boussu-Bois. Vi abitavano circa 7,000 italiani, alloggiati in "cités ouvriéres", che praticamente erano ex-campi di concentramento. Dal 1956 al 1960, nella casetta preparata come sede della Missione, risiedette P. Romano Pallastrelli, che contribuì a lenire i disagi di quei minatori avviliti dalla silicosi, dalla perenne minaccia degli incidenti minerari, dal contratto che li obbligava a lavorare per 10 anni nel fondo delle miniere.

Nel febbraio 1960 gli succedette P. Emilio Lorenzato, e nel settembre 1963 P. Gelmino Metrini. Nell'estate del 1964 la missione di Hensies passò ad un francescano.

Nel settembre 1964 alla Missione di Quaregnon avvenne il cambio di guardia tra P. Severo Cavaliere e P. Giovanni Bianchi, che fu direttore fino al 1968; gli succedette P. Guglielmo Ferronato; dal 1971 il direttore è P. Rino Gnesotto.

Nel 1967 fu restaurata la cappella. Nel 1971 la Società Mineraria proprietaria dell'immobile, lo mise in vendita: la parte più importante fu acquistata dalle Suore, mentre i missionari comprarono la piccola casa attigua. Ora nel territorio della missione vivono circa 30.000 italiani.

Come abbiamo detto, prima di stabilirsi a Quaregnon, di Scalabriniani destinati agli emigrati del Borinage, avevano stabilito la loro sede a Flénu, dal 1948 al 1953. In quel medesimo anno il vescovo di Tournai, per por fine a controversie sorte tra P. Centofante e alcune associazioni di Flénu, mandò in questa parrocchia come coadiutore, il sacerdote belga Don Panarotto, di origine italiana.

Nel gennaio 1963 questi fu trasferito altrove; e la Curia incaricò uno dei missionari Scalabriniani di Quaregnon a riprendere la cura dei 3000 italiani della zona di Flénu, pur continuando a risiedere a Quaregnon. Nel 1968, in seguito alla chiusura delle miniere, la Società Mineraria mise in vendita la casa della Missione, in Rue de Frameries, 31. Essa fu comprata dagli Scalabriniani e rimane come sede succursale della Missione di Quaregnon, che vi assicura una presenza settimanale.

CAPO IV

MISSIONI IN LUSSEMBURGO

1. Esch-sur-Alzette: Missione Cattolica Italiana e Missione per i Portoghesi

I primi italiani arrivarono ad Esch-sur-Alzette verso il 1877, per lavorare nelle miniere e negli altiforni. Nel 1892, quando erano poco più di un centinaio, fu fondata la Società Italiana di Mutuo Soccorso. Nel 1902 fu costruita una piccola cappella nel rione di Brill. Il primo missionario italiano, Don Petronio Luigi Zavataro, si stabilì a Esch nel 1902, dopo un breve soggiorno a Dudelange. Nel 1907 gli successe Don Arnoldo Luera, bonomelliano, che restaurò la povera cappella con l'aiuto del Vicario Nicola Olinger, e dei lussemburghesi. Nel settembre 1908 la Missione fu visitata dal Card. Andrea Ferrari, arcivescovo di Milano e, nel 1912 da Mons. Bonomelli. Nel 1914 la maggior parte degli italiani, che ormai erano 3,500, lasciò il paese

al sopraggiungere della guerra. Tornarono un po' alla volta alla fine del conflitto mondiale, raggiungendo la cifra di 3,800 solo nel 1927.

Nel 1921 la Missione riprese la sua attività con i bonomelliani Don Mario Chiodelli e Don Luigi Martinoli, arrivato nel 1922. Siccome la cosiddetta "cappella italiana" era diventata praticamente sede della parrocchia S. Cuore, fondata nel 1913, i due missionari acquistarono 1923 una casa, in cui aprirono una cappellina, un asilo affidato alle Suore di S. Giuseppe, e un segretariato, che fu accusato più tardi di essersi messo al servizio del fascismo e quindi fu oggetto di attentati. Il 4 dicembre 1925 fu assassinato il segretario Abele Tiapago; nel 1928 fu ferito gravemente a rivoltellate anche Don Martinoli. In seguito a questi incidenti la Missione fu chiusa.

Fu riaperta nel novembre 1928 da Don Flavio Settin, che dovette allontanarsi nel 1946 per motivi politici, dopo aver svolto un ingente lavoro religioso e sociale a favore degli italiani. La Missione fu allora affidata agli scalabriniani, il primo dei quali, P. Luigi Casaril, ne prese possesso il 19 marzo 1946.

L'ambiente italiano era freddo, e non troppo favorevole era il clero locale che, quando fu costruita la nuova chiesa parrocchiale, fece demolire la cappella dove antecedentemente si radunavano italiani per indurli a frequentare la chiesa parrocchiale. P. Casaril si accinse coraggiosamente a costruire un salone teatro e una cappella, aperta al culto il 27 marzo 1949. Gli italiani residenti nel Granducato di Lussemburgo erano allora circa 10,000, oltre a 3,000 stagionali; ma la Missione di Esch si occupava anche di 8,000 italiani di località francesi vicine al confine. Nella sede della Missione funzionava anche un asilo infantile, diretto dalle Suore Poverelle di Bergamo, con una trentina di bambini.

Nell'ottobre 1955 a P. Casaril succedette P. Ermildo Napetti, già assistente a Esch dal 1952. Nel 1956 furono costruite nuove sale dell'asilo; nel 1957 furono rinnovati la facciata e l'atrio della Missione. Dal gennaio 1962 al 1975 fu direttore P. Giovanni Guadagnini. Il lº gennaio 1963 la Missione fu dichiarata parrocchia personale per tutti gli italiani del Granducato. Di fatto però gli italiani della Città di Lussemburgo erano assistiti da un francescano, mentre gli scalabriniani pensavano all'assistenza di tutti gli altri italiani del Lussemburgo, di alcuni centri dei dipartimenti francesi Meurthe-et-Moselle (Villerupt, Thil, Canteboune, ecc.) e Moselle (Aumetz, Redange, Bussange, Volmerange, ecc.). Oltre le tre messe domenicali nella sede della Missione, si celebrava una messa festiva settimanale a Dudelange, Villerupt, Audin-le-Tiche, una quindicinale a Bettembourge e a Volmerange, e una volta all'anno in altri centri. L'asilo infantile, che ebbe una sistemazione nuova inaugurata il 26 ottobre 1973, era frequentato da una sessantina di bambini e continuava ad essere diretto dalle Suore delle Poverelle di Bergamo, che coadiuvano i missionari anche nelle altre attività apostoliche, specialmente nelle famiglie.

Nel 1969 cominciò la pubblicazione del mensile "Vita Italiana", raggiunse presto una tiratura di 7000 copie e nel 1977 fu sostituito da una edizione apposita di "Nuovi Orizzonti - Emigrazione".

Nel 1975 P. Luigi Tacconi fu nominato direttore della Missione la cui circoscrizione comprende ora 16.000 italiani.

2. Lussemburgo (città): Missione Cattolica Italiana

Durante l'estate del 1967, Mons. Jean Hengel, da poco eletto vescovo coadiutore di Lussemburgo, domandò agli Scalabriniani di prendersi cura degli italiani residenti nella capitale e nei dintorni, ormai in numero di 10.000. Non avendo subito personale disponibile per una residenza fissa nella capitale, fu deciso che per il primo momento un missionario di Esch tenesse aperto un segretariato di assistenza sociale e assicurasse una messa domenicale.

Nel 1968, P. Enrico Morassut fu nominato direttore della Missione di Lussemburgo, pur continuando a far parte della comunità di Esch. Il 30 ottobre 1970 si poté acquistare un immobile che fu adattato a sede della missione e scuola materna diretta dalle Suore Cabriniane e inaugurata il 26 ottobre 1973 dalla Signora Vittoria Leone, consorte del Presidente, della Repubblica Italiana.

Il 4 novembre 1971 fu creata ufficialmente la Missione "*cum cura animarum*" per i circa 13,000 italiani della capitale e della regione Nord del Granducato. Nel 1977 P. Morassut fu trasferito a Montreal nel Canada e la direzione della Missione fu affidata a P. Livio Bordin.

CAPO V

LA MISSIONE CATTOLICA ITALIANA DI ALGERI

Un'assistenza religiosa stabile agli italiani emigrati in Algeria cominciò nel 1934. Prima erano stati visitati sporadicamente da sacerdoti di passaggio. Il 2 dicembre 1934 la S. Congregazione Concistoriale inviò il sacerdote Don Bernardo Nicola, che prese residenza nel Boulevard de Champagne, 40, e fu accreditato come vicario coadiutore della parrocchia di S. Giuseppe in Algeri. Fino al 1942 egli poté prestare ai 3,000 italiani, quasi tutti pescatori, un tipo di assistenza simile a quello che era fornito dalle Missioni Cattoliche Italiane della Francia. Ma nel novembre 1942 per cause dipendenti dalla situazione di guerra tra Italia e Francia, l'arcivescovo di Algeri, Mons. Leyland gli proibì di occuparsi delle Associazioni Italiane, che erano il punto di partenza di un'attività specifica per gli italiani e le affidò ai sacerdoti francesi. Don Nicola rimase vicario di San Giuseppe, ma la sua azione per gli italiani era stata ridotta alle confessioni dei connazionali, nella parrocchia di S. Giuseppe e nella cattedrale. Tali limitazioni furono alquanto attenuate nel 1948.

Nel maggio 1954 Mons. Rupp visitò l'Algeria e segnalò alla Concistoriale la necessità di un nuovo missionario che prendesse il posto di Don Nicola, ormai anziano, per riattivare l'assistenza religiosa degli emigrati italiani in Algeria, specialmente dei 18,000 non naturalizzati che vivevano nella diocesi di Algeri. Il nuovo arcivescovo Mons. Duval si dichiarò disposto ad applicare le norme della Costituzione Apostolica "*Exsul Familia*", se fosse venuto un nuovo missionario. Don Nicola domandò di ritirarsi nel 1956 e l'arcivescovo promise di concedere in uso ai missionari italiani la chiesa di Notre-Dame des Victoires, dipendente dalla Cattedrale e situata vicino al vecchio porto, in un quartiere affollato di italiani, specialmente napoletani. Nell'ottobre 1957 la Concistoriale invitò P. Triacca a destinare ad Algeri uno o due missionari scalabriniani.

Nel gennaio 1958 fu deciso l'invio di P. Antonio Bilancia, ma nel frattempo l'arcivescovo aveva data la chiesa di Notre-Dame des Victoires ad una congregazione religiosa e Don Nicola ritardava la sua partenza a causa di alcune vertenze con la Concistoriale.

P. Bilancia poté recarsi ad Algeri solo il 19 marzo 1959; a causa del ritardo l'appartamento promesso dall'arcivescovo per il missionario era già stato affidato da altri, cosicché P. Bilancia per un mese dovette alloggiare nel Seminario, a dieci chilometri dalla città, e solo il 20 aprile

poté installarsi alla buona in una sala del catechismo adiacente alla chiesa di Notre-Dame des Victoires, e in due piccole stanze attigue. Alla fine di luglio lo raggiunse, per un breve periodo, P. Giovanni Saraggi. Nel gennaio 1961 arrivò P. Abramo Seghetto.

Sotto l'impulso dei missionari rifiorirono le antiche confraternite della Madonna Immacolata, di S. Ciro, dei SS. Cosma e Damiano, di S. Antonio, che avevano sede in N.D. des Victoires; e quelle di S. Michele, S. Pietro, S. Giovanni, ecc., la cui sede era la cattedrale. Nel 1962, durante la guerra tra Francia e Algeria, fu distrutta la residenza dei missionari, e la chiesa di N.D. des Victoires fu trasformata in Moschea. P. Bilancia, che aveva continuato coraggiosamente il suo ministero durante i sanguinosi combattimenti svoltisi intorno alla chiesa, ottenne un appartamento provvisorio dal governo algerino, e si dedicò ai feriti, agli ammalati, ai poveri. Ma a causa della guerra e delle sue conseguenze, però, quasi tutti gli italiani rimpatriarono o emigrarono in Francia, soprattutto nel sud.

Quando non rimasero che pochi impiegati dell'ambasciata e del consolato, la Missione fu chiusa, nel luglio 1963.

CAPO VI

MISSIONI PER I PORTOGHESI

1. Carrières-sur-Seine: Missione Cattolica Portoghese

Gli inizi della Missione Cattolica Portoghese di Carrières-sur-Seine risalgono al settembre 1963, con l'arrivo di Don Pietro Belforti che, essendo stato per qualche tempo in Brasile, conosceva il portoghese e cominciò a occuparsi dei numerosi emigrati portoghesi della parrocchia di S. Giovanni Battista, e, man mano, di altre parrocchie. Nell'anno 1963 si ebbe il primo raduno dei portoghesi a Carrières; nella Pasqua del 1964 si fece la prima "Missione Pasquale" per gli emigrati del Portogallo. Nel 1965 Don Belforti organizzò una sezione locale dell'ASTI (Association Solidarité Travailleurs Immigrés), movimento di laici francesi e immigrati che opera per la solidarietà con gli immigrati. Nel luglio 1966, in seguito a trattative con la Direzione Generale scalabriniana e la provincia brasiliana di San Paolo, giunse dal Brasile a Carrières P. Giuseppe Magrin, che nel novembre 1967 fu invitato dal Direttore nazionale delle opere portoghesi per l'emigrazione di Lisbona, Mons. Antônio dos Reis Rodriguez a stabilire una relazione ufficiale con le opere stesse e ottenere il titolo di Missionario per gli emigrati portoghesi. Il Vicario Episcopale della diocesi di Versailles, Mons. A. Venard, incaricato della pastorale per gli emigranti, si incaricò di ottenere il rescritto della S. Congregazione per i Vescovi, che fu firmato il 27 maggio 1968; a sua volta l'11 ottobre 1968, il vescovo di Versailles eresse la missione "*cum cura animarum* " per gli emigrati portoghesi della diocesi, con sede nella casa parrocchiale di San Giovanni Battista a Carrières, e nominò P. Giuseppe Magrin "missionario dei portoghesi *cum cura animarum*", e il portoghese P. Pereira dos Santos "vicario cooperatore *cum cura animarum*".

Praticamente, la zona di competenza della Missione Portoghese di Carrières comprendeva i decanati di Maisons-Lafitte, Argenteuil e Poissy, nella "gran banlieue" nord-ovest di Parigi, e aveva vari centri di attività: Carrières, Houlles (fondato nel 1968), Sartrouville (1968), Montesson-Laborde (1970) Maisons-Lafitte (1968), Romainville (1967), Conflans Sainte Honorine (1968), St. Germain-en-Laye (1968), Les Mureaux (1970), Maule (1970), Mantes-la-Jolie (1967), Garges-Lès-Gonesse nella diocesi di Pontoise (1968), Vernouillet (1970). In questi centri e in altri raggruppamenti minori i portoghesi erano, nel 1970, circa 11.000.

La loro situazione era difficile: nella grande maggioranza erano clandestini, quindi privi di molti diritti e obbligati ad accettare i lavori più pesanti e meno retribuiti; impreparati culturalmente e socialmente; spesso celibi e lontani dalla famiglia; male alloggiati; divisi tra loro. Dal punto di vista religioso, presentavano carenze simili a quelle degli italiani, con una religiosità popolare che spesso non rifletteva una vita di fede, e con la difficoltà dell'inserimento nei movimenti cristiani francesi per diversità di mentalità e di metodi.

La Missione portoghese offriva loro una Messa ogni domenica a Carrières e una ogni mese negli altri centri. A Carrières l'ufficio parrocchiale era aperto tre giorni alla settimana; in altri centri erano organizzati gruppi di Gioventù Operaia Cattolica, o simili, oppure locali di ritrovo e attività varie. A Carrières, oltre all'ASTI e alla JOC, s'erano aperti corsi di preparazione ai sacramenti, corsi di lingua francese e alcune attività assistenziali.

Nel 1969 a P. Magrin si aggiunse P. Giuseppe Fochesato, e nel 1970 P. Luigi Vaghini, anch'essi provenienti dal Brasile. Nel 1971 P. Magrin fu incaricato di aprire la Missione di Amora in Portogallo.

Secondo le statistiche relative al 31 dicembre 1969 abitavano nel dipartimento di Yvelines 35,379 portoghesi: di essi 25.268 erano compresi nella circoscrizione della missione portoghese di Carrières, gli altri nella circoscrizione della Missione Portoghese di Versailles, affidata a sacerdoti secolari portoghesi. Un anno dopo la cifra complessiva era salita a 45,642, nel 1974 a 59.912 pari al 13% della popolazione totale e al 43,5% degli stranieri del dipartimento.

2. Missione Portoghese del Lussemburgo

Nel giugno 1973 arrivò ad Esch-sur-Alzette P. Mario Consonni, che era stato per molti anni in Brasile. L'emigrazione portoghese nel Granducato era cominciata quattro anni prima e aveva già raggiunto la cifra di 24.000 immigrati. Per il primo anno l'attività di P. Consonni fra portoghesi si limitò ad una stretta collaborazione con il portoghese P. Manuel Fernandes.

Nel settembre 1974, in seguito al riconoscimento ufficiale da parte della commissione episcopale portoghese per l'emigrazione e agli accordi intervenuti con vescovo del Lussemburgo, l'assistenza ai portoghesi fu divisa in quattro zone: il Centro, il Nord e la zona Moselle furono affidati a tre sacerdoti portoghesi; la zona sud, comprendente Esch, Differdange, Petange, Rodange, Niederkom, ecc fu affidata a P. Consonni.

All'inizio del 1976 si aggiunse P. Ugo Fent e alla fine dello stesso anno, il vescovo Mons. Hengen, per dirimere una questione di competenza tra gli Scalabriniani e la Commissione Episcopale Portoghese per le Migrazioni, confermò che gli immigrati della zona sud del Granducato rimanessero affidati agli scalabriniani. Nel 1977 fu destinato alla Missione portoghese di Esch il brasiliano P. Pedro Granzotto, mentre P. Fent cominciò a dedicare metà del suo tempo, come abbiamo visto, ai portoghesi della vicina diocesi francese di Nancy, per i quali fu assegnata la sede della Missione scalabriniana di Herserange.

3. Missione per i portoghesi della diocesi di Meaux

Con l'arrivo di P. Attilio Barichello, nel 1975, ebbe inizio una attività pastorale per i portoghesi immigrati nella diocesi di Meaux. La sede della Missione fu la casa scalabriniana di Fontenay-Trésigny. D'accordo con il Vicario generale della diocesi, furono affidati alla nuova Missione i portoghesi di Coulommiers, Guignes, Mangis e Rozay-en-Brie, ma l'esperimento durò solo un anno.

4. Gli Scalabriniani in Portogallo

L'emigrazione portoghese si presenta come un fenomeno di massa, somigliante a quello dell'emigrazione italiana. Cominciò alla metà del secolo scorso; nel 1886 emigrarono 15.000 portoghesi, nel 1969 150.000. Un esodo particolarmente intenso si avverrò dal 1910 al 1920. Nel 1860 al 1930 emigrarono 1.451.763 portoghesi: oltre il 90% partì dalle regioni agricole settentrionali; più dell'80% si diresse verso il Brasile.

Il periodo 1930-1945 segnò un declino, dovuto alla chiusura dell'emigrazione europea in Brasile, alle restrizioni imposte dallo stesso governo portoghese e alla seconda guerra mondiale. A partire dal 1945 la corrente migratoria portoghese nella stragrande maggioranza si diresse verso l'Europa, soprattutto verso la Francia. Una caratteristica dell'emigrazione portoghese, specialmente in relazione alla Francia, è la clandestinità, che ufficialmente viene calcolata in 25%, in realtà è superiore: qualche anno superò il 50%.

Una statistica del settembre 1974 ci offre il quadro della situazione attuale in cifre arrotondate (da notare che la cifra relativa al Brasile e agli Stati Uniti comprende gli emigrati dal 1930 al 1974), insieme con i missionari riconosciuti dalla "Obra Catôlica Portuguesa de Migrações", dipendente dalla Commissione Episcopale Portoghese per le Migrazioni e il Turismo (perciò non ---- comprende i sacerdoti di lingua portoghese che si occupano di portoghesi, senza il riconoscimento ufficiale di detta "Obra": p.e. quelli del Brasile e degli Stati Uniti). Nella lista figurano cinque Scalabriniani, mentre nel maggio 1975 erano 14 quelli che si occupavano a tempo pieno dei portoghesi in Europa e nell'America.

	Paesi	**Immigrati**	**Missionari**
EUROPA	Francia	845.000	22
	Germania	140.000	20
	Spagna	26.350	1
	Lussemburgo	20.000	4
	Inghilterra	18.000	1
	Olanda	9000	3
	Belgio	8000	1
	Svizzera	6000	2
	Italia	4150	1
	Svezia	1600	-
	Altri paesi	750	
Totale parziale		**1.078.850**	**55**
	Africa del Sud	137.500	6

ALTRI CONTINENTI	Argentina	40.000	1
	Australia	16.000	2
	Bermuda	3500	1
	Brasile	500.000	1
	Canada	127.500	14
	Rhodesia	10.000	-
	Stati Uniti	150.000	2
	Venezuela	110.000	3
	Zaire	15.000	-
	Altri paesi	18.000	-
Totale parziale		**1.127.500**	**30**
Totale		**2.206.350**	**85**

L'emigrazione di massa fu determinata, come in Italia, dall'incapacità di assorbimento della crescita demografica cui non corrisponde lo sviluppo industriale e dalle carenze delle strutture economiche; per il Portogallo bisogna aggiungere l'alta percentuale di giovanissimi emigrati per sfuggire al lungo e pericoloso servizio militare delle colonie: di qui il fenomeno dei clandestini.

Di fronte ad un'emigrazione di così vasta portata, che veniva a contatto con gli emigrati italiani in alcune parti dove lavoravano gli Scalabriniani, era naturale che questi, dopo l'internazionalizzazione della loro Congregazione sancita nel 1966, fossero chiamati ad occuparsi anche dei portoghesi, e, per poterlo fare, stabilissero un contatto diretto con il paese di partenza.

Il 31 ottobre 1967 il vescovo Mons. Antônio dos Reis Rodriguez, Direttore nazionale delle Opere cattoliche portoghesi per l'emigrazione, scrisse a P. Antonio Perotti, allora aiutante di studio presso la S. Congregazione dei Vescovi, dopo un incontro personale, se la Congregazione Scalabriniani era disposta ad aprire una casa a Lisbona e ad inviare i suoi religiosi tra gli emigrati portoghesi. Le trattative andarono un po' per le lunghe e praticamente la decisione fu rimandata al capitolo generale del 1969. Nell'ottobre del 1969 fu inviato a Lisbona P. Francesco Milini, per un incontro con la Direzione Nazionale delle Opere Cattoliche per l'emigrazione: il Patriarcato di Lisbona offrì una parrocchia nella zona di maggiore industrializzazione della diocesi, con un'alta percentuale di migranti; la Congregazione offrì un missionario che doveva fare da parroco e un altro che sarebbe stato assunto nella Direzione soprannominata. La presenza nella parrocchia e nella Direzione stessa doveva essere la base per una collaborazione con la Chiesa del Portogallo per i migranti portoghesi, per organizzare corsi o periodi di preparazione di Scalabriniani destinati all'assistenza dei portoghesi, e per aprire nel futuro un seminario per portoghesi che intendessero dedicarsi al servizio dei connazionali emigrati.

Gli accordi furono perfezionati P. Rodolfo De Candido, Vicario Generale, nel dicembre 1970: agli scalabriniani fu affidata la parrocchia di Amora, ora sotto la diocesi di Setubal, a una decina di chilometri dal centro di Lisbona.

Il 3 marzo 1971 vi giunse P. Ugo Fent, proveniente dal Brasile, e fu nominato parroco di Amora. Nel luglio arrivò dal Brasile P. Antonio Benetti e dalla Francia P. Giuseppe Magrin, al quale fu affidato il compito di collaborare con la Direzione nazionale portoghese delle Opere di Emigrazione. Nel marzo 1974 si aggiunse P. Pietro Cerantola.

La parrocchia di Amora ha una superficie di circa 10 kmq, con una popolazione di circa 50.000,

composta di immigrati dall'interno e dalle ex-colonie, in gran parte operai e da una minoranza di vecchi residenti. La sede della parrocchia era una piccola chiesa, costruita nel 1451, ricostruita dopo il terremoto che distrusse Lisbona nel 1775, nella zona dell'Alentejo ("aldilà del fiume Tago"). La gente di quel luogo era sempre stata trascurata dalla capitale.

Nel 1911 un sacerdote cominciò a celebrarvi una messa domenicale; ma solo nel 1947 Amora, che comprendeva allora 3,000 abitanti, ebbe un sacerdote stabile, che costruì il Centro dell'Assistenza Parrocchiale. Gli succedette nel 1955 un altro sacerdote che curò per 16 anni la parrocchia, che nel frattempo aveva più che raddoppiato i suoi abitanti per la vicinanza alle grandi industrie e la costruzione di un ponte sul Tago.

Quando giunsero di Scalabriniani, essa abbracciava una decina di Centri: Amora, Corroios, Miratejo, Val de Milhações, Alto do Moinho, Cruz de Pau, Foguetero, Paivas, Santa Marta, Belverde, ecc. Dal 1973, Corroios, che prima era considerata cappellania di Amora, divenne parrocchia: fino al 1976 rimase sotto il parroco di Amora, poi gli scalabriniani la riconsegnarono alla Curia.

La Chiesa parrocchiale di Amora rimaneva decentrata, e questa fu una delle ragioni che concorreva alla scarsa frequenza, determinata però soprattutto dall'indifferenza religiosa degli immigrati. La zona affidata agli Scalabriniani è infatti un vero concentrato di problemi religiosi e sociali, dovuti al fenomeno migratorio. Più centrale è il Centro di Assistenza Parrocchiale alle famiglie povere e ai bambini degli operai (con un asilo per 100 bambini e per riunioni e attività ricreative.

Alcuni chierici della Provincia Italiana e alcuni sacerdoti della Provincia Francese hanno trascorso periodi di tirocinio pastorale o di studio ad Amora, in vista di una preparazione per la Missione fra emigrati portoghesi.

È cominciata anche l'attività di promozione vocazionale, per cui è prevista in un prossimo futuro l'apertura di una casa di formazione.

Fino al 1975 la comunità scalabriniana di Amora, composta da tre o quattro missionari, fu alle dirette dipendenze della Direzione Generale. Il 19 dicembre 1975 ne fu decisa l'annessione alla Provincia Francese, con decorrenza dal 1º febbraio 1976.

PARTE VII

DELEGAZIONE GENERALIZIA "REGINA MUNDI!" (Inghilterra)

CAPO I

LA DELEGAZIONE GENERALIZIA "REGINA MUNDI"

1. L'emigrazione italiana in Gran Bretagna

Nel 1973 gli italiani in Gran Bretagna erano 215,000. La collettività italiana era superata solo dagli irlandesi (720,000) e dagli indiani (325,000).

La prima colonia italiana si formò a Londra verso il 1820, composta da esuli politici, commercianti, artigiani e girovaghi. Solo verso la fine del secolo l'insieme degli italiani cominciò a superare le 10.000 unità; nel 1901 oltrepassò le 20.000. Poi il flusso migratorio diminuì con introduzione, nel 1905, dell'Aliens Act, che diede il via ad un controllo delle immigrazioni, accentuato dall'Aliens Restriction Act del 1914 e dalla disoccupazione degli anni '20. La ripresa seguì alla seconda guerra mondiale. Le statistiche italiane dal 1947 al 1970 ci offrono i seguenti dati:

Anno	Espatriati	Rimpatriati	Saldi
1947	365	112	253
1948	2.679	2	2.677
1949	6.592	10	6.582
1950	3.451	51	3.400
1951	9.967	75	9.892
1952	3.522	641	2.881
1953	5.502	2.724	5.230
1954	7787	1.039	6.748
1955	10.400	519	9.881
1956	11.520	1.150	10.370
1957	10.595	1.060	9.535
1958	6.464	838	5.626
1959	7.360	1.288	6.072

1960	10.118	1.576	8.542
1961	11.003	1.868	9.135
1962	8.907	2.504	6.403
1963	4.681	2.476	2.205
1964	4.979	2.308	2.671
1965	7.098	2.971	4.127
1966	7.346	3.357	3.989
1967	4.392	2.495	1.897
1968	3.777	3.082	695
1969	2.971	2.992	+ 21
1970	2.476	2.838	+ 362

Quindi, mentre nei primi 40 anni di questo secolo il numero degli italiani in Gran Bretagna si aggirò più o meno sulla cifra di 30,000, e tale cifra si raggiunse nuovamente nel 1950, negli anni seguenti la collettività italiana aumentò rapidamente fino a toccare nel 1972, sempre secondo i dati di fonte italiana, la quota 213.500. Negli ultimi anni, a causa specialmente della recessione economica della Gran Bretagna, il flusso migratorio italiano verso il Regno Unito si è praticamente stagnato.

Tra le regioni di provenienza prevalgono la Sicilia (46,000) e la Campania (42,800), seguite dalla Calabria (20,150), dal Lazio (19,000), dall'Emilia-Romagna (15,000). Gli italiani si sono concentrati soprattutto nel sud-est dell'Inghilterra (55%): di questi, oltre 32,000 (30%) risiedono a Londra.

Notevole è il fenomeno dei "Visitors from Italy", cioè italiani che soggiornano in Gran Bretagna per un periodo inferiore ai tre mesi a scopo di turismo, studio, affari o altro: dai 13,000 del 1948 si è passati nel 1972 a 237,100.

Per quanto riguarda le professioni, le cifre più significative sono comprese nel settore terziario (43,000 cuochi, camerieri, gelatai; 10,400 commercianti) e nel settore industriale (16,000 operai specializzati e 14,000 non qualificati).

2. Assistenza religiosa agli emigrati italiani

San Vincenzo Pallotti nel 1844 mandò in Inghilterra P. Raffaele Melia per assistere la comunità italiana di Londra; P. Melia e il confratello P. Faa di Bruno costruirono la chiesa di S. Pietro in Clerkenwell, inaugurata nel 1683 e diventata "la chiesa degli italiani". Accanto alla chiesa sorse la scuola italiana, frequentata da circa 780 alunni. Altri centri di attività religiosa per gli italiani furono la chiesa di San Patrizio in Soho Square, la cattedrale di S. Giorgio in Southwark, i collegi delle Suore Missionarie del S. Cuore della Madre Cabrini in Forest Hill, delle Suore Canossiane in Welwyn Garden City, delle suore Salesiane, ecc.

> "L'assistenza religiosa nel primo dopoguerra ebbe carattere di provvisorietà e fu affidata a zelanti sacerdoti appartenenti a istituti religiosi italiani, di solito missionari, che si erano stabiliti in Gran Bretagna per finalità che esulavano dall'assistenza diretta agli emigrati italiani. Ricordiamo il paolino P. D. Valente che fu il primo sacerdote a prendersi cura della collettività italiana di Londra e che alloggiava ed operava presso la Chiesa di S. Pietro, officiata allora dai Padri Pallottini irlandesi; i Padri Comboniani che avevano già scritto una pagina gloriosa durante gli anni di internamento e che, in seguito assumeranno la direzione della Missione di Bradford e a

Londra si dedicheranno alla cura degli studenti e delle persone anziane; i Padri Saveriani che fin dal 1947 concorsero a riattivare la numerosa collettività italiana di Glasgow e dei vari centri della Scozia. Un rilancio e una più adeguata organizzazione dell'assistenza religiosa derivarono da tre avvenimenti: l'arrivo dei primi Missionari di Emigrazione, guidati e diretti da Mons. Mario Bigarella (1951); la promulgazione del documento "*De spirituali emigrantium cura*" di Pio XII, che dirimeva la questione della Chiesa di S. Pietro in Londra, che passava così alla provincia italiana dei Padri Pallottini, e regolava l'assistenza religiosa alla collettività italiana di Londra (1953); infine l'arrivo dei Missionari Scalabriniani, che si valsero dell'esperienza acquisita in 70 anni di lavoro nelle nazioni di maggiore emigrazione italiana (1954).

Una volta riattivate le vecchie istituzioni italiane, bisognerà attendere fino agli anni '60 inoltrati prima di assistere alla grande fioritura di associazioni, circoli e istituzioni varie, poiché la recente emigrazione italiana giungerà solo lentamente ad avvertire il bisogno di una maggiore vita associativa e a passare alla sua realizzazione. Fu così che, per quasi 15 anni, tutta l'organizzazione delle giovani comunità italiane fece perno attorno alle Missioni Cattoliche Italiane, che si fecero promotrici di benemerite opere sociali, quali segretariati di assistenza, asili, circoli, doposcuola e corsi professionali, organizzazioni sportive e ricreative, ostelli, e organi di stampa. Sarà negli anni '60 che le missioni, nella convinzione che la loro era un'opera di supplenza, devolveranno a organismi governativi o privati particolari settori di attività sociali (scuola, sport, assistenza sociale specifica, ecc.). Sarà da questo periodo fino ai nostri giorni che prenderanno il via gli uffici di patronato, i circoli sportivi, le associazioni degli emigrati e quelle regionali, tutta la gigantesca struttura delle attività scolastiche affiancate dalle associazioni dei genitori e dai comitati scuola-famiglia, altre associazioni di diverso genere e infine anche alcuni organismi governativi di consulenza che finiranno per assolvere anche un certo compito di rappresentanza (…).

Le Missioni Cattoliche italiane furono gli organismi che, con più tempestività, si insediarono presso le giovani e abbandonate collettività italiane. I primi Missionari d'Emigrazione giunsero nel 1951 e poi di anno in anno furono fondate le diverse Missioni: 1952 Manchester, Birmingham e Bradford, 1954 Bedford, 1956 Bristol, 1957 Peterborough, 1958 Nottingham, 1964 Lea Valley, 1964 Swindon, 1965 Watford e Worcester, 1966 Londra Sud e Leicester, 1971 Woking. A Glasgow l'attività assistenziale era già stata avviata dai Padri Saveriani fin dal 1947. La preoccupazione di integrare gli stranieri nella chiesa locale, oltre a quella mentalità fortemente gerarchizzata, che male sopporta il collateralismo della doppia autorità parrocchiale, ha reso la gerarchia cattolica locale un po' renitente a concedere ai centri religiosi italiani l'assetto giuridico di parrocchia personale, previsto dalla Costituzione Apostolica "*Exsu1 Familia*" (1952) e ribadito dalla successiva istruzione sulla "*Cura Pastorale dei Migranti*" (1969). D'altra parte va anche detto che non sempre le Missioni erano in grado di offrire quella garanzia di efficienza e continuità che sono esigite dall'assetto parrocchiale. Per questo motivo, oltre che per altre plausibili ragioni (densità della popolazione italiana, disponibilità di fondi, mobilità sociale e conseguente giudizio sulla opportunità o meno di creare strutture stabili), è derivata la seguente diversa struttura delle Missioni:

- c'è una parrocchia nazionale che fa capo alla chiesa di S. Pietro in Londra, il cui stato giuridico fu definito dal documento pontificio "*De spirituali emigrantium Cura*" del 1953.
- Le Missioni di Bedford, Peterborough e Londra Sud, dirette dai Missionari Scalabriniani, hanno ottenuto il titolo giuridico di parrocchia personale, dispongono di complete strutture parrocchiali (canonica, chiesa, salone, personale) e hanno dato vita a particolari opere assistenziali (asilo, circolo, ostello, giornale).
- Le Missioni di Cheshunt (Lea Valley) e di Nottingham, pur non essendo ancora costituite in parrocchie personali, dispongono di sufficienti strutture per poter condurre un lavoro pastorale organizzato e continuo.

- Le altre Missioni dispongono al massimo di una sede per il Missionario; questo a volte infatti è ospitato nelle locali case canoniche o in qualche collegio. In questi casi, per l'attività pastorale, ci si serve esclusivamente delle strutture parrocchiali locali.

I Missionari degli emigrati, nello svolgimento del loro compito, sono inseriti nella struttura diocesana e quindi dipendono in primo luogo dal vescovo locale. A livello nazionale hanno un rapporto con la gerarchia britannica tramite la segreteria del Vescovo incaricato delle collettività straniere, e con la gerarchia italiana tramite l'UCEI, (Ufficio Centrale Emigrazione Italiana). In alcune Missioni prestano la loro opera alcune Congregazioni di Suore Italiane. Ricordiamo che sono maggiormente coinvolte nel lavoro pastorale a favore della collettività italiana: le Suore Operaie della Santa Casa di Nazareth di Botticino, le Suore Dorotee di Cemmo, le Suore Elisabettine di Padova, le Pie Madri della Nigrizia di Verona (Comboniane) e le Suore Canossiane.

Senza nulla togliere alle benemerenze dei sacerdoti e dei religiosi impegnati nel fronte migratorio, va rilevata anche qui la crescente esigenza della "declerizzazione" della Chiesa, esigenza messa in luce dalla riflessione conciliare. Anche in emigrazione è il momento dei Laici. Sono coloro che, mobilitati anche dal fenomeno associativo, si affiancano sempre più numerosi al clero e, mentre lo liberano di tanti compiti sociali di supplenza, perseguono un'autonoma opera di testimonianza cristiana". (U. Marin, Italiani in Gran Bretagna, Roma, 1975, pp, 132-133 e 145-147).

3. Missionari Scalabriniani in Inghilterra

Nell'agosto 1950 il Card. A.G. Piazza invitava gli scalabriniani a prendere in considerazione la situazione religiosa degli italiani in Inghilterra, non adeguatamente assistiti. P. Francesco Milini nell'ottobre dello stesso anno fece un sopralluogo nel Regno Unito: a Londra trovò 27,280 italiani, di cui 20,000 appartenevano alla vecchia emigrazione; della nuova, la maggior parte era costituita dal gruppo di 5000 domestiche. Altri 10.430 italiani vivevano a Cardiff, Newport e dintorni; 2,170 a Birmingham; 1,200 a Manchester; 300 a Leeds; 18.000 nella Scozia. In tutto, secondo i dati raccolti da P. Milini, vivevano in Gran Bretagna nel 1950 61.460 italiani. Il 20% praticava saltuariamente; l'altro 40% era ancora fedele alla pratica religiosa.

L'assistenza, religiosa nella città di Londra era imperniata sulla chiesa di S. Pietro. Il parroco tuttavia era irlandese, mentre degli italiani si occupava P. Ermete Bonomo, coadiuvato dall'italo-inglese P. Chiapponcelli. Si celebrava una Messa alla domenica con omelia in italiano; si celebravano le feste tradizionali degli italiani, specialmente quella della Madonna del Carmine. Vi avevano sede alcune associazioni cattoliche e la scuola serale italiana per bambini e adulti. P. Bonomo visitava periodicamente anche gli italiani di altre località.

Di essi si interessavano anche i Comboniani, quando ne erano richiesti dai parroci. Delle domestiche avevano cura il paolino P. Valente, la cui attività pero era quasi completamente assorbita dalla redazione della "Voce degli Italiani", e le Madri della Nigrizia. I Saveriani prestavano assistenza agli italiani di Edimburgo e di Glasgow. Anche i Padri della Consolata e di Don Orione, che si recavano in Inghilterra per studiare l'inglese, davano una mano. Ma in complesso la massa degli italiani non veniva raggiunta se non sporadicamente. I parroci inglesi desideravano il sacerdote italiano, pur mirando a trasformare il più rapidamente possibile gli italiani in loro parrocchiani, per rafforzare il numero esiguo dei fedeli cattolici.

Nel febbraio del 1954, il Card. Piazza informò il Superiore Generale P. F. Prevedello che il direttore dei missionari italiani in Inghilterra, Mons. Mario Bigarella, aveva manifestato l'intenzione di ritirarsi dal suo ufficio per motivi di salute; e chiese che gli scalabriniani lo sostituissero. Questi scelsero P. Ugo Cavicchi, che il 3 luglio 1954 arrivò a Rochdale, Lanos, e

prese alloggio al n. 40 di William Street, dove prima risiedeva P. Michelotto. Dal 3 agosto al 23 settembre risiedette a Londra, ospite dei Paolini, e sostituì Mons. Bigarella, il quale, ristabilitosi in salute, riprese il suo ufficio. Fino dalla sua permanenza a Londra, P. Cavicchi si recava ogni domenica a Bedford, dove, si trovavano già un migliaio di italiani. Al ritorno di Mons. Bigarella, chiese di stabilirsi a Bedford per studiare il modo di dare assistenza continuata a quel gruppo di emigrati, prese in affitto una camera a Prebend Street; il parroco P. Thompson mise a disposizione degli italiani la sala da pranzo della scuola cattolica in Priory Street, dove si cominciò a celebrare la messa domenicale il 7 novembre 1954.

Il 6 aprile 1955 giunse in Inghilterra P. Walter Sacchetti, che prese il posto di P. Cavicchi, trasferito in Belgio in qualità di superiore della nuova "*missio sui juris Regina Mundi*", che comprendeva le missioni scalabriniane del Belgio e dell'Inghilterra. Nell'ottobre 1956 a P. Sacchetti si aggiunse P. Aldo Montanari e si poté iniziare un'assistenza regolare anche agli italiani di Kettering e di Peterborough.

Nel maggio 1956, il vescovo di Northampton, Mons. Leo Parker, offrì agli Scalabriniani la parrocchia da erigere nella parte nuova di Bedford, in Goldington Road. Quando, nel novembre 1957, fu inaugurata la cappella dedicata alla S. Croce, vi arrivò dall'America P. Angelo Susin, che dovette dedicarsi principalmente agli inglesi perché la collettività italiana di Bedford continuava frequentare la cappella di Priory Street, nel quartiere da essa abitato. I missionari però unificarono la loro residenza a 18 Sandy Street. Nel marzo 1958 il vescovo eresse la Missione "*cum cura animarum*" per gli italiani della diocesi di Northampton, con sede nella cappella di S. Croce: P. Susin fu nominato missionario per gli italiani della diocesi, e P. Sacchetti e P. Montanari missionari cooperatori.

Dopo l'arrivo di P. Susin, P Sacchetti alla fine del 1957, prese residenza a Peterborough, aprendovi la seconda Missione scalabriniana, dichiarata nel 1963 "*missio cum cura animarum*" per gli italiani della parte est della diocesi di Northampton.

A Bedford, per diversi, anni la messa domenicale fu celebrata nei locali della "Convent School"; poi fu acquistato un immobile in Woburn Road, e se ne ricavò una cappella; nel 1959 vi fu trasferita anche la residenza dei missionari. Sullo stesso terreno sorse la chiesa dedicata a S. Francesca Saverio Cabrini, inaugurata il 28 marzo 1965, e l'asilo infantile, inaugurato il 19 novembre 1961.

Intanto, nel maggio 1960, si era effettuata la separazione della direzione della cappellania inglese di Goldington Road da quella della Missione Cattolica Italiana di Bedford in Woburn Street.

Nel principio del 1963, i Paolini cedettero agli scalabriniani il quindicinale "La Voce degli Italiani", fondato da P. Valente nel 1946: la redazione fu affidata a P. Umberto Marin. Nel 1968 il quindicinale assorbì "L'Italiano" (già "La Squilla"), organo delle Missioni Cattoliche Italiane, e nel 1966 fu trasferito a Londra. Nel 1963 P. Susin fu nominato Consigliere Generale e la quasi-parrocchia di Goldington Road fu affidata a P. Angelo Bordignon. Nel 1966 la cappella di S. Croce fu elevata a parrocchia, consegnata alla Congregazione Scalabriniana. Nel dicembre 1969 vi tornò parroco P. Susin. Nel maggio 1971 fu restituita alla diocesi.

Il 7 agosto 1964, quando gli Scalabriniani in Inghilterra erano sette (tre nella Missione di Bedford, due nella parrocchia di Goldington Road a Bedford, e due a Peterborough), il gruppo fu staccato da quelli del Belgio e della Germania, e fu costituita la Delegazione Generalizia "Regina Mundi" per l'Inghilterra, alle dirette dipendenze della Direzione Generale. Fu nominato superiore P. Walter Sacchetti (consiglieri P. A. Bordignon e P. A. Vico). Nel maggio 1968 furono accettate le dimissioni di P. W. Sacchetti, ammalato. Gli successe P. Angelo Bordignon

(consiglieri P. A. Vico e P. M. Dalla Costa).

L'11 dicembre 1969, la sede della Delegazione Generalizia fu trasferita da Bedford a Londra. Il 4 giugno 1970 fu nominato superiore P. Alberto Vico (consiglieri P. L. Bertollo e P. U. Marin; dal 1973 P. A. Susin e P. G. Meneghetti).

La terza Missione scalabriniana in Inghilterra, quella di Londra, fu aperta nel 1966. P. Susin aveva preso i primi contatti con la Curia di Westminster nel 1962; ma solo nell'estate del 1965 i progetti si poterono concretare d'accordo con l'arcivescovo di Southwark, Mons. C. C. Cowderoy, su richiesta ufficiale del direttore dei Missionari Italiani in Inghilterra, Don Menegardi, successore di Mons. Bigarella. Fu quindi assunta la cura degli italiani del settore sud della metropoli. La Missione Cattolica Italiana ebbe la prima sede al n. 175 di Chaplam Road in Stockwell, dove P. W. Sacchetti prese residenza il 29 gennaio 1966; nel gennaio 1969 fu trasferita all'attuale indirizzo di Brixton Road, 20, dove furono aperti successivamente la Cappella del SS. Redentore, la Sala-club Italia, la sede della "Voce degli Italiani", l'ufficio dell'O.A.S.I. (Opera Assistenza Studenti Italiani) e la sede della Delegazione Generalizia; mentre a Chaplam Road furono aperti un pensionato per ragazze italiane e un asilo infantile.

Il 2 agosto 1971 ebbe inizio la quarta missione scalabriniana, come secondo centro per gli italiani di Londra, precisamente delle contee di Surrey e di Sussex, nella diocesi di Arundel and Brighton. La prima sede provvisoria fu al n. 19 di Monument Road, a Weybridge; quella definitiva fu aperta nel febbraio 1974 a Woking, in Oriental Road, 14.

La pastorale adottata dagli scalabriniani in Inghilterra fu impostata su strutture di tipo stabile, in relazione al tipo di emigrazione permanente, ma nel medesimo tempo strettamente collegata con l'Italia. Le Missioni furono costituite come centri attrezzati di opere religiose e sociali, da cui si irradiava un'attività estesa alla città e ai paesi, con dimensione diocesana. Però l'assistenza periferica era per forza di cose saltuaria: si sentì quindi la necessità di dar vita ad una presenza più sistematica, per esempio attraverso comitati di laici costituiti con l'aiuto del missionario in seno alle comunità periferiche. In corrispondenza al passaggio dell'immigrato dallo stato di emergenza ad una emancipazione sociale abbastanza avanzata, il missionario passava dal ruolo di iniziativa a quello di animazione, anche attraverso la stampa, i mezzi culturali e l'associazionismo; mentre sempre più acuta si faceva sentire la necessità di una pastorale giovanile, data che la seconda generazione degli immigrati dell'ultimo dopoguerra parla ormai l'inglese o almeno è bilingue. Da qualche tempo gli scalabriniani hanno cominciato ad occuparsi anche degli emigrati di altre nazionalità.

4. Prospetto riassuntivo

Superiori

Dal 1954 al 1964 le Missioni d'Inghilterra ebbero gli stessi superiori della "Missio sui juris Regina Mundi" (Belgio-Inghilterra):

P. Ugo Cavicchi, dal 9 marzo 1955

P. Vittorio Michelato, dal 24 luglio 1957

P. Luigi Casaril, dal 31 agosto 1961.

Dopo la costituzione della "Delegazione Generalizia Regina Mundi" limitata all'Inghilterra, i superiori furono:

P. Walter Sacchetti, dal 7 agosto 1964
P. Angelo Bordignon, dall'8 maggio 1968
P. Alberto Vico, dal 4 giugno 1970.

Fondazioni

1954: Missione Cattolica Italiana S. Francesca Cabrini a Bedford.
1956: Chiesa di Holy Cross (parrocchia inglese), a Bedford
1957: Peterborough: Chiesa S. Giuseppe
1966: Londra: Cappella SS. Redentore e Centro Scalabrini
1971: Woking: Missione Cattolica Italiana

CAPO II

LE MISSIONI IN INGHILTERRA

1. Bedford: Chiesa Santa Francesca Cabrini e Parrocchia Santa Croce

Come si è visto, gli inizi della Missione di Bedford coincisero con l'inizio della presenza Scalabriniana in Inghilterra. P. Ugo Cavicchi, arrivato dagli Stati Uniti il 3 luglio 1954, nella seconda domenica di agosto istituì la messa domenicale per i 959 emigrati di Bedford. Le donne erano 100 e i bambini 60. Quasi tutti gli uomini lavoravano nelle fornaci di mattoni; le donne in una fabbrica di cioccolato o nei servizi presso gli ospedali, collegi, lavanderie. Il 95% degli immigrati erano meridionali, provenienti specialmente dalla Campania e dalla Puglia.

Quando, il 10 settembre, Mons. Bigarella, direttore dei Missionari Italiani in Inghilterra, tornò a Londra a riprendere il suo ufficio, P. Cavicchi domandò di fissare la sua residenza a Bedford. Il 23 settembre prese in affitto una casa a Prebend Street, 33. Per i pasti era ospite di P. John H. Thompson, parroco di S. Giuseppe in Midland Road, il quale, non trovando orari convenienti per la celebrazione della messa italiana in parrocchia, concesse l'uso della sala da pranzo della scuola cattolica in Priory Street. In principio una settantina di italiani partecipava alla messa festiva in quella che P. Cavicchi denominò "Cappella Maria Immacolata".

Il 6 aprile 1955, P. Cavicchi, trasferito in Belgio, fu sostituito da P. Walter Sacchetti, che trovò il numero degli italiani di Bedford salito a 1,265. Dopo essere stato ospite delle Suore di Cople nei primi tre mesi del 1956, prese in affitto un appartamentino al n. 41 di The Grove, mantenendo l'ufficio nella casa arrocchiale. Ai primi di ottobre arrivò in suo aiuto P. Aldo Montanari: si poterono così aprire altri due centri per i 600 italiani di Kettering e i 1500 di Peterborough, con assistenza regolare.

Nel maggio 1956 il vescovo di Northampton, Mons. Leo Parker, e il Vicario Generale, Mons. Grant, proposero di affidare agli scalabriniani la progettata seconda parrocchia di Bedford, che doveva sorgere nella zona nuova della città, a Goldington Road, su un terreno già acquistato dalla diocesi. Gli scalabriniani accettarono, sebbene si trattasse di una parrocchia inglese, come

punto di appoggio necessario per un lavoro missionario inserito nella chiesa locale, che a sua volta fu sensibilizzata al problema degli emigrati, tanto che il 23 marzo 1958 la Curia concesse la "*missio cum cura animarum*", quasi una parrocchia personale, per gli italiani della diocesi di Northampton, con sede nella cappella della S. Croce, che era stata appena costruita in Goldington Road come sede della nuova parrocchia.

Per occuparsi più particolarmente dei fedeli inglesi fu chiamato dagli Stati Uniti P. Angelo Susin, che arrivò a Bedford il 22 novembre 1957. Due giorni dopo fu inaugurata la cappella della S. Croce (Holy Cross), la cui costruzione era cominciata il 3 giugno 1957, e la residenza dei missionari, a Sandy Street, 18, comperata da P. Sacchetti nel giugno precedente. Nello stesso giorno fu comunicato a P. Sacchetti il suo trasferimento a Peterborough.

La sistemazione a Goldington Road e a Sandy Road aveva risolto il problema dell'abitazione dei missionari, ma non quello della assistenza agli italiani, che vivevano concentrati nel centro della città e non si decisero a frequentare la cappella della S. Croce distante 3 km. P. Susin, che doveva organizzare ln parrocchia senza trascurare gli italiani, doveva recarsi ogni domenica a celebrare una messa per gli italiani nella Cappella Maria Immacolata, mentre a Goldington Road celebrava due messe: una in inglese e una con omelia inglese italiana, ma non frequentata dagli italiani; fu dunque deciso di creare un centro in mezzo alla collettività italiana. L'8 giugno 1958 il servizio religioso fu trasferito dalla sala di Priory Street alla Hall della scuola di Holy Ghost Convent in Bromham Road, più ampia e decorosa. Poco dopo, il 15 agosto 1958, fu inaugurata la nuova sede della missione, in una casa acquistata in Woburn Road, 8, dove si stabilì P. Montanari, aprendovi una cappellina e un ufficio che gli consentivano di tenersi sempre a disposizione degli italiani. Per essi si cominciò a celebrare una seconda messa domenicale alla sera nella chiesa parrocchiale di Midland Road; una messa mensile fu fissata a Leighton-Buzzard, a circa 30 km da Bedford.

Nell'ottobre 1968 P. Montanari si dovette ritirare dall'Inghilterra per motivi di salute e fu sostituito da P. Alberto Vico, cui si aggiunse, nel novembre, P. Giovanni Alessi.

Mancava ancora alla Missione Italiana di Bedford una cappella adatta. Nel febbraio 1959 le famiglie italiane vennero invitate a contribuire con uno scellino per settimana; nell'aprile fu acquistata la casa al numero 10 di Woburn Road, dove si traslocarono i missionari, per destinare la casa del n. 8 alle Suore Operaie della Santa Casa di Nazareth, che arrivarono il 28 ottobre dello stesso anno. Intanto P. Susin, durante l'estate, vendette la casa di Sandy Road e venne ad abitare a Woburn Road, mantenendo presso la cappella di Holy Cross soltanto l'ufficio parrocchiale in attesa di costruire la canonica. Nel 1960 P. Susin si recò in America per incontrare i vecchi amici della Società Santa Francesca Cabrini in Thornton, RI e li convinse a raccogliere fondi per la cappella italiana di Bedford, che sarebbe stata dedicata a Santa Francesca Cabrini. Si poté così acquistare un terreno, benedetto il 17 luglio 1960: però la prima pietra della cappella fu posta solo il 16 febbraio 1963, poco dopo l'inizio dei lavori. La chiesa di S. Francesca Cabrini cominciò a funzionare nel Natale del 1964 e fu inaugurata ufficialmente il 28 marzo 1965 dal vescovo Mons. Leo Parker, alla presenza del Nunzio Apostolico Mons. Igino Cardinale. Nello stesso giorno la Chiesa fu dichiarata sede della "*missio cum cura animarum*" per gli italiani al posto della cappella di Holy Cross. Fino a quel momento il missionario per gli italiani era rimasto ufficialmente P. Susin mentre in pratica la separazione tra la direzione della parrocchia di Holy Cross (parroco P. Susin) e la missione di Woburn Road (direttore P. Vico) era già stata decisa nel 1960.

Nell'estate 1961 cominciò a funzionare, nei locali ricavati al pianterreno del n. 8 di Woburn

Road, l'asilo infantile, inaugurato il 19 novembre dello stesso anno: poi trasferito al n. 12 della stessa strada, perché la cappella fu costruita sul terreno del n. 8. L'asilo era stato reclamato a gran voce dagli italiani che nel 1962 nella città di Bedford erano 5000, costituendo il 7,5% dell'intera popolazione e il 38% dei cattolici: però all'asilo mandarono solo 30 bambini, tanto che si trovò posto anche per i bambini inglesi. Da notare che l'idea dell'asilo era stata lanciata dagli italiani alcuni anni prima: doveva essere aperto nella Casa d'Italia, in Spenser Street, 2, acquistato dal governo italiano e dai soci del Club Mazzini di Londra; ma mancavano i fondi necessari per i lavori di adattamento. Nel 1962 il comitato della Casa d'Italia e il Console italiano lo offrirono agli Scalabriniani: nel 1963, dopo contrastate trattative, i soci passarono la proprietà alla missione italiana, e il 28 giugno 1964 vi fu inaugurato il club Leonardo da Vinci o Circolo Italiano.

Intanto P. Susin continuava la costruzione della canonica di Holy Cross, che venne inaugurata nel luglio 1962. Nell'agosto 1963 fu nominato Economo Generale della Congregazione Scalabriniana, e il suo posto a Holy Cross fu preso da P. Angelo Bordignon. Holy Cross divenne propriamente parrocchia il 16 maggio 1966; l'8 giugno 1967 la chiesa, ampliata e rimodernata, fu benedetta dal nuovo vescovo di Northampton Mons. Charles A. Grant. La parrocchia contava allora circa 450 famiglie e 2,000 cattolici. Invece la Missione di Bedford, diretta da P. Vico, si occupava 6000 italiani della città e di altrettanti distribuiti nei centri occidentali della diocesi di Northampton: Aylesbury, Rushden, Leighton-Buzzard, Bletcheley, Northampton, Kettering, Hitchin, Letchworth.

Il 7 dicembre 1969 tornò ad essere parroco di Holy Cross P. Susin, ma verso la fine del 1970 si decise di procedere gradualmente, d'accordo con il vescovo, all'abbandono della parrocchia che, essendo composta esclusivamente di inglesi, da una parte esigeva un personale adatto difficilmente reperibile, dall'altra non aveva più significato, neppure indiretto per l'assistenza ai migranti. La parrocchia fu restituita alla diocesi nel maggio 1971.

Nel settembre 1970 fu venduta la proprietà del Club Leonardo da Vinci e il ricavato fu impiegato nella costruzione di un'altra sala dell'asilo, completata nel marzo 1971. Nel luglio dello stesso anno divenne direttore della Missione P. Luigi Bertollo.

2. Peterborough: Chiesa San Giuseppe

P. Walter Sacchetti fu destinato a Peterborough il 24 novembre 1957: per le prime settimane mantenne la residenza a Bedford, finché trovò una sistemazione provvisoria a Peterborough alla fine di dicembre, prendendo in affitto una stanza a Glebe Road 8.

I primi italiani arrivati a Peterborough nel 1952, quasi tutti scapoli e senza famiglia, meridionali, alloggiati parte negli hotels alla periferia e, più tardi, parte nella zona nord-est. Nel 1958 si calcolavano circa 600 italiani al centro e 650 nei distretti di New Fletton, Old Fletton e Stanground.

Si cominciò a celebrare una messa domenicale nella sala parrocchiale in Church Walk al centro della città, dal 18 maggio 1958 si aggiunse una seconda messa per il gruppo di Fletton-Stanground in una sala di High Street. Il missionario era incaricato anche degli italiani di Kettering (500), di Cambridge (200) e di altri piccoli gruppi. Prima gli emigrati di Peterborough venivano visitati periodicamente da un missionario di Bedford.

Nel 1959, in dicembre, fu acquistata una sede più adatta, a Lincoln Road, 119, e nel settembre 1960 a P. Sacchetti si aggiunse P. Giovanni Alessi. Nell'aprile 1962 fu acquistata una vecchia scuola anglicana in Gladstone Street, 271, che fu trasformata in una chiesa dedicata a San

Giuseppe, e in un asilo, con una sala per festicciole e un'aula per il dopo scuola italiano. La sede fu inaugurata il 30 settembre 1962 dal vescovo Mons. L. Parker, che il 22 marzo 1963, la costituì Missione "*cum cura animarum*" per gli italiani della parte orientale della diocesi.

Nel dicembre 1962, fu comperata la residenza attigua alla chiesa, con il ricavato della vendita della casa di Lincoln Road. Nell'aprile 1963 vennero le Suore Operaie della Santa Casa di Nazareth per dedicarsi ai quaranta bambini dell'asilo e ad altre attività di sostegno alla Missione: esse furono alloggiate al n. 279 e, dal 1971, al n. 275 di Gladstone Street.

La Chiesa, capace di circa 300 posti, era insufficiente per i 3500 italiani. L'11 aprile 1968, P. Alessi, direttore della Missione dalla fine del 1965, acquistò una sala a Fairfield Road a Fletton e la adibì a chiesa per gli italiani della zona sud di Peterborough. Nel luglio 1971 fu nominato direttore P. Angelo Susin.

3. Londra: Cappella del SS. Redentore - Centro Scalabrini

Nel giugno 1962 P. Susin espresse a Mons. Ellis, presidente del Comitato dei Vescovi inglesi per le Migrazioni, il desiderio degli scalabriniani di lavorare a Londra, dove vivevano oltre 60,000 italiani. Mons. Ellis gli rispose che ne avrebbe parlato con l'arcivescovo di Westminster, Card. Godfrey. Nella diocesi di Westminster tuttavia esisteva già, come abbiamo detto, la Chiesa di S. Pietro, in cui i Padri Pallottini si occupavano degli italiani, e anche la sede del Direttore dei Missionari Italiani di Emigrazione. Quasi inesistente invece era l'assistenza religiosa degli italiani della diocesi di Southwark, al sud del Tamigi: a questi rivolsero l'attenzione gli scalabriniani, con l'intenzione di creare un centro missionario e assistenziale per le famiglie italiane, per le domestiche, gli studenti, e di trasferirvi anche la redazione del quindicinale "La Voce degli Italiani". La possibilità di mandare ad effetto questo piano maturò durante l'estate del 1965. Il direttore dei missionari italiani Don Menagardi, P. Francesco Milini e P. Susin espletarono le pratiche preliminari presso l'arcivescovo di Southwark, Mons. C. C. Cowderoy, e la S. Congregazione per i Vescovi, e Mons. Cowderoy diede l'autorizzazione il 30 novembre 1965. Poco prima era stata reperita una casa in Chaplam Road, 175, a Stockwell; fu acquistata nel febbraio 1966, ma già il 29 gennaio P. Walter Sacchetti vi si era trasferito: lo seguirono P. Umberto Marin, direttore della "Voce degli Italiani", e, più tardi, P. Mario Dalla Costa.

P. Sacchetti e P. Mario iniziarono la loro attività per gli italiani del settore sud della capitale, aprendo una cappellina nella sede della missione e visitando le famiglie. Ottennero in seguito di celebrare una messa domenicale nella cattedrale di Southwark e nella parrocchia di S. Francesco di Sales, nei cui confini era situata la Missione, oltre le due messe che si celebravano nella cappellina della Missione stessa. Altre messe si celebravano periodicamente per gli italiani dei centri di Lewisham, Croydon, Sutton, Horley, Gillingham, Strood, Kingston-on-Thames, Walton, Weybridge, Godalming, Basingstoke. Si diede inizio anche a un doposcuola italiano per i bambini.

Dopo le feste di Pasqua del 1967 P. Sacchetti si ammalò: fu ricoverato all'ospedale italiano di Londra, poi mandato per un periodo di riposo in Italia. Tornò a Londra nell'ottobre, ma continuò a peggiorare: nell'aprile 1968 fu ricoverato in una clinica di Pisa e poi nella Clinica Flaminia di Roma, dove morì il 24 maggio.

Lo sostituì P. Mario Dalla Costa che, con P. A. Vico e P. U. Marin, dall'estate del 1967 era alla ricerca di una sede più spaziosa per la Missione. Il 5 agosto 1968 fu acquistato l'edificio di Brixton Road, 20, sede attuale della Missione; il 24 luglio e il 18 settembre dello stesso anno furono comperate rispettivamente la casa al n. 174 di Chaplam Road, destinata a diventare

pensionato per ragazze italiane, e la casa al n. 176 della stessa strada, in cui doveva essere sistemato l'asilo infantile, mentre fu venduta la primitiva sede al n. 175.

La nuova sede di Brixton Road, 20 a mezzo chilometro dalla precedente e più centrale, specialmente in relazione alla maggiore concentrazione di italiani in Londra sud, aveva due saloni, uno dei quali fu adattato a cappella, intitolata al Redentore: vi si celebrò la prima messa nella notte di Natale del 1968. Il 25 marzo 1969 vi fu trasferita la sede della Missione con la redazione de La "Voce degli Italiani".

Nella stesso anno fu aperto il complesso di Chaplam Road, 174-176, con un piccolo pensionato per ragazze Italiane, un asilo per 25 bambini, diretto dalle Suore Dorotee di Cemmo - inaugurato il 27 maggio 1969 dal Presidente Saragat - e l'O.A.S.I. (Organizzazione Assistenza Studenti Italiani), che nacque per dare informazioni sicure agli studenti che desideravano soggiornare per qualche tempo a Londra, poi si sviluppò assumendosi anche l'incarico di collocare presso famiglie inglesi gli studenti scelti in centri succursali in Italia.

Dal luglio 1971 la Missione è diretta da P. A. Vico e conta nella sua circoscrizione circa 10.000 italiani di Londra Sud, del Kent e di parte del Surrey. Per le collettività italiane di Londra Sud vengono celebrate ogni domenica quattro messe nella cappella della Missione, e una nella chiesa di St. Holy Savior a Lewisham. Per i centri fuori Londra si celebra una messa quattro volte all'anno a Croydon, Thorton Heath, Addiscombe e Gillingham, e una mensile a Sutton and Carshalton. I missionari sono a disposizione di parroci, che chiamano per i sacramenti, le visite agli ammalati e per altre necessità degli italiani delle loro parrocchie. Le Suore coadiuvano nella catechesi dei ragazzi dai 7 ai 15 anni. La Missione è aperta anche a jugoslavi, greci, indiani, maltesi e spagnoli. Ha una sala di 200 posti per attività sociali, il Club Italia, il doposcuola italiano.

Nel 1976 sono stati eseguiti lavori di ampliamento e ammodernamento della sede di Brixton Road, 20, e si è deciso di acquistare l'attigua casa al n. 22. Il 7 maggio 1978 l'arcivescovo di Southwark Mons. Michael G. Bowen inaugurò la cappella del SS. Redentore, rinnovata e ampliata.

4. Woking: Missione Cattolica Italiana

La maggior parte del lavoro della Missione di Londra, per quanto riguardava gli italiani della periferia, si svolgeva nel territorio della nuova diocesi di Arundel and Brighton; perciò nel 1971 i missionari progettarono di aprire una nuova Missione a Woking, città di 60.000 abitanti, con 2,000 italiani, al centro di una zona che contava altri 8.000 italiani di emigrazione recente. L'arcivescovo Mons. M. G. Bowen si dichiarò favorevole, a condizione che non fosse creata una parrocchia dentro una parrocchia.

La nuova Missione ebbe inizio il 23 agosto 1971: il direttore P. M. Dalla Costa risiedeva ancora a Londra, l'assistente P. Lino Colosio si alloggiò presso una parrocchia inglese. Nel settembre i due Padri presero in affitto una piccola casa a Weybridge, Surrey, in Monument Road, 19, a 9 miglia da Woking; poi mutarono residenza altre due volte, sempre in affitto. Celebravano la messa festiva nei cinque centri maggiori, dove diedero vita ad altrettanti circoli e doposcuola italiani. Ma si sentiva la necessità di un centro missionario, che fu finalmente acquistato e aperto il 6 febbraio 1974 a Woking, in Oriental Road, 14. Dal 15 maggio 1973 direttore della Missione e P. Giovanni Meneghetti.

5. "La Voce degli Italiani"

Nel gennaio 1946 P. Domenico Valente, della Pia Società San Paolo, fondò il mensile "La Voce degli Italiani", diventato quindicinale nel 1957. La pubblicazione maturò la sua fisionomia di informazione, di tutela dei diritti degli emigrati italiani, di consulenza giuridica e sociale, a partire dal 1950, al sopraggiungere della nuova ondata migratoria. Nel 1962 aveva una tiratura di 2.000 copie ed era in deficit; inoltre, i Paolini volevano sospenderla per potersi dedicare maggiormente alle pubblicazioni inglesi. C'era il pericolo che la testata fosse acquistata da persone interessate a farne un mezzo di propaganda politica o anche immorale. D'altra parte la direzione de "L'Eco d'Italia", delle missioni francesi, sollecitava un'edizione anche per l'Inghilterra. P. Susin si dimostrò interessato ad accettare l'offerta dei Paolini di prelevare "La Voce degli Italiani", per raggiungere con la stampa gli italiani sparsi nell'Inghilterra. C'era tuttavia una difficoltà: circolava tra gli italiani anche un mensile, "La Squilla", di carattere prettamente religioso, organo ufficiale delle Missioni Cattoliche Italiane d'Inghilterra.

La Direzione Generale scalabriniana rimase perplessa di fronte ad un eventuale opposizione degli altri missionari; diede invece il suo consenso alla proposta di fare un'edizione de "L'Eco d'Italia" con l'inserimento di quattro pagine per l'Inghilterra, assicurando Mons. Bigarella, direttore dei Missionari Italiani in Inghilterra, che non si sarebbe creato nessun ostacolo alla continuazione de "La Squilla". P. Umberto Marin fu destinato a redigere "La Voce degli Italiani": ma risiedeva a Bedford, e qui venne trasferita la redazione, con gli inconvenienti della lontananza dalla capitale. Nel 1966, con l'apertura della Missione di Londra, la redazione fu portata nella capitale.

Nel 1968 avvenne la fusione de "La Voce degli Italiani" con "L'Italiano", che da due anni aveva sostituito "La Squilla" e aveva assunto la stessa fisionomia de "La Voce degli Italiani". Praticamente questa assorbì l'altra pubblicazione e la proprietà, come la redazione, rimase agli scalabriniani.

Avvenne invece la separazione da "L'Eco d'Italia" e si preferì stampare "La Voce degli Italiani" in Italia. Dal 1966 al 1969 il direttore fu P. M. Dalla Costa, e dal 1970 è nuovamente P. U. Marin, che è membro della Federazione Mondiale della Stampa Italiana all'Estero. La tiratura attuale è di 4.000 copie.

PARTE VIII

LA PROVINCIA SCALABRINIANA SACRO CUORE (Italia)

CAPO I

LA DIREZIONE PROVINCIALE

1. Prospetto riassuntivo

L'istituzione della Provincia Italiana "Sacro Cuore", prospettata dal Card. R.C. Rossi fin dal 1935, fu decisa dal Capitolo Generale del 1963 ed effettuata con decreto della S. Congregazione Concistoriale il 6 agosto 1963.

Alla nuova Provincia furono assegnate le case scalabriniane in Italia (ad eccezione del Collegio San Carlo in Via Calandrelli, 11, Roma, e le comunità residenti nel Pontificio Collegio d'Emigrazione in Via della Scrofa, 70, Roma, che rimasero alle dipendenze dirette della Direzione Generale):

1. Casa Madre "Istituto Cristoforo Colombo", con il seminario teologico, a Piacenza, aperta nel 1892.
2. Noviziato Scalabrini a Crespano del Grappa (Treviso), aperto come Scuola Apostolica nel 1913 e come Noviziato nel 1935.
3. Santuario della Beata Vergine del Castello a Rivergaro (Piacenza), affidato alla Congregazione nel 1927.
4. Seminario Scalabrini-Tirondola a Bassano del Grappa (Vicenza), aperto nl 1930, con ginnasio e scuola media.
5. Seminario Scalabrini-O'Brien a Cermenate (Como), aperto nel 1939, con lo studentato filosofico.
6. Seminario Scalabrini-Bonomelli a Rezzato (Brescia), aperto nel 1947, con ginnasio e scuola media.
7. Casa Maria Assunta ad Arco (Trento), aperta nel 1947, per ammalati e anziani.
8. Parrocchia del SS.mo Redentore di Valmelaina a Roma, affidata agli scalabriniani nel 1950.
9. Casa Alpina Scalabrini a Villabassa (Bolzano), aperta nel 1952 per soggiorno estivo.
10. Casa San Raffaele a Genova affidata nel 1954, con la direzione dei Cappellani di bordo.
11. Collegio San Carlo a Osimo (Ancona), aperto nel 1959, con la scuola per i figli di emigrati.
12. 1964: Seminario Pio XII a Loreto (Ancona)
13. 1966: Parrocchie di S. Maria Regina a Siponto e di S. Andrea Apostolo a Manfredonia (Foggia).
14. 1966: Scuola Apostolica Scalabrini a Siponto (Foggia).

15. 1970: Seminario filosofico-teologico a Roma.
16. 1974: Seminario Scalabriniano di Carmiano (Lecce).
17. 1977: Centro Missionario Scalabriniano a Cinisello Balsamo (Milano).
18. 1977: Parrocchia di Porto Corsini (Ravenna).
19. 1977: Parrocchie di Favelloni e Conidoni (Catanzaro).

Successione dei Superiori provinciali:
1963-1969 Renato Bolzoni
1969-1976 P. Bruno Mioli
1976 P. Sisto Caccia

2. Dal 1941 al 1963

Nel febbraio 1935 P. Francesco Prevedello pregò il Card. R.C. Rossi di nominare ufficialmente P. Francesco Tirondola Superiore delle Case scalabriniane d'Italia: ufficio che di fatto già esercitava. Il Card. Rossi accettò il suggerimento, corrispondente del resto ad un progetto che egli andava maturando da tempo. Il 21 marzo 1935 nominò P. Tirondola "Superiore delle Case d'Italia della Pia Società Scalabriniana *ad nutum huius S.C. Consistorialis*, con tutte le facoltà inerenti a tale ufficio, pur conservando il Rettorato del Collegio Cristoforo Colombo di Piacenza". Giustificava tale nomina con il vantaggio dell'unicità di direzione e precisava che tale ufficio non andava a detrimento dei superiori locali.

Senza averne il titolo, P. Tirondola esercitava le funzioni di Provinciale: dopo la promulgazione delle Costituzioni del 1936, l'8 settembre dello stesso anno il Card. Rossi confermava P. Tirondola "Superiore delle Case d'Italia con tutte le facoltà e diritti propri dei Superiori Provinciali a norma dei sacri canoni e delle Costituzioni della Pia Società". Le Costituzioni stesse, però, ribadivano il principio che le Case d'Italia, come quelle delle missioni non ancora raggruppate in Province, dipendevano direttamente dal Superiore Generale (nelle Costituzioni del 1948, invece non si parlava più delle Case d'Italia).

Il 16 luglio 1946 P. Tirondola fu nominato Vicario Generale della Congregazione: la sua posizione nei riguardi delle Case d'Italia rimase immutata fino al 1951, quando la Congregazione ritornò ad avere come Superiore Generale un suo membro: dal 1951 al 1963, case, opere e religiosi dell'Italia, furono sotto le dirette dipendenze del Superiore Generale e del suo Consiglio.

Il decennio 1941-1951 si può dividere in due periodi: la stasi provocata dalla guerra sino alla fine del 1945; la ripresa ed espansione dal 1946.

All'inizio della guerra P. Tirondola aveva raccomandato di non lasciarsi prendere dalla paura, di mantenere anche verso le autorità politiche e militari la maggior fermezza possibile, e di "non prendere mai nessuna decisione se non per forza maggiore": in questo modo, con l'aiuto del "procuratore" S. Giuseppe, si sarebbero salvate almeno alcune posizioni, evitando la dispersione e la disgregazione della famiglia scalabriniana in Italia. La guerra, a cui si accennerà nella storia delle singole case, risparmiò sostanzialmente tutte le case, e quasi tutte le persone; un solo religioso morì per cause belliche, Fratel Secondo Bruno Dal Bello, mitragliato da aerei angloamericani il 15 aprile 1955 nei pressi di Acquasparta (Terni); altri, invece furono colpiti dalla tubercolosi o da altre malattie, dovute a denutrizione.

Dai primi giorni del 1946 P. Tirondola, ancora convalescente da una malattia che aveva fatto temere il peggio, ripropose al Card. Rossi il progetto di aprire un seminario al Sud e un altro al Nord, in Lombardia, a metà strada tra il Seminario di Bassano del Grappa, ormai saturo, e quello

di Cermenate, aperto nel 1939 ma lontano dalle province di Brescia e di Bergamo, alle quali si mirava per il reperimento di vocazioni. Il progetto di un altro seminario in Alta Italia fu realizzato nel 1947 con l'apertura del Seminario "Scalabrini-Bonomelli" a Rezzato (Brescia). Nel medesimo anno fu aperta, per ricoverarvi i religiosi ammalati e anziani, la Casa Maria Assunta ad Arco (Trento); e fu completato il Seminario di Bassano del Grappa con la costruzione della cappella. Nel 1950 si realizzò una iniziativa da molto tempo sollecitata, specialmente da P. Tirondola, con l'assunzione della parrocchia del SS.mo Redentore in Valmelaina a Roma.

Dal 1941 al 1945 entrarono nel seminario di Bassano 216 aspiranti; dal 1946 al 1950, finito il periodo bellico, il numero salì a 501. Nel seminario di Cermenate, nel triennio 1940-1942, entrarono 94 aspiranti; 15 ne entrarono nel piccolo seminario provvisorio di Roma nel 1944. Il seminario di Cermenate, dal 1942, e quello di Rezzato, nei suoi primi anni, ospitarono seminaristi del ginnasio. I chierici rimasero a Piacenza fino al 1943, quando, per motivi di guerra, furono trasferiti a Bassano del Grappa. I liceisti tornarono a Piacenza nel 1945 e furono trasferiti a Cermenate nel 1946; gli studenti di teologia tornarono alla Casa Madre nel 1946.

Dal 1951 al 1963 non si aprirono altri seminari: nel 1952 si diede la possibilità agli studenti di trascorrere le vacanze estive in montagna, con l'acquisto della Casa Alpina Scalabrini a Villabassa (Bolzano); nel 1954 fu affidata agli scalabriniani la Direzione dei Cappellani di bordo con sede a Genova, e nel 1960 entrò in attività l'Istituto San Carlo di Osimo (Ancona) destinato all'educazione e istruzione dei figli degli emigrati.

Nel medesimo periodo non furono coronati da successo due tentativi destinati ad aumentare il numero dei seminari: uno nel Trentino. Per il quale si adoprò molto negli anni 1960-1962 il Superiore Generale P. Larcher, il quale poi sospese tutto per il costo troppo elevato del progetto; e uno a Montecorvino, vicino a Battipaglia (Salerno), dove nel 1961 fu acquistato un terreno, poi rivenduto per lo stesso motivo. L'apertura di un seminario nell'Italia meridionale era stata decisa dal Capitolo Generale del 1957 con raccomandazione di priorità: in qualche modo rientrò in questo piano l'uso di parte dell'Istituto San Carlo di Osimo come seminario minore dal 1960 al 1964.

Fra le proposte presentate al Capitolo Generale del 1963 figurava la seguente: "È auspicata la erezione della Provincia Italiana, perché il Superiore Generale, liberato da questa diretta responsabilità, possa meglio attendere al governo dell'intera Congregazione". Il Capitolo deliberò: "quanto prima, le case d'Italia siano organizzate in Provincia religiosa. Eventuali eccezioni di dipendenza diretta dal Superiore Generale siano decise dal Superiore Generale stesso con il voto deliberativo del suo Consiglio. Vengono di conseguenza modificati tutti quegli articoli delle Costituzioni nei quali si presuppone la diretta dipendenza delle case d'Italia dal Superiore Generale".

Più che dal motivo citato nella proposta, il Capitolo Generale intendeva con questa decisione provvedere con maggiore sicurezza alla continuità, alla vitalità e allo sviluppo dei seminari italiani, in quanto necessari alla continuità e allo sviluppo di tutta la Congregazione: il carattere proprio storico e fondamentale della Provincia Italiana era e doveva essere il compito della formazione dei missionari per la Congregazione intera.

3. Dal 1963 al 1969: Superiore provinciale P. Renato Bolzoni

Il 7 agosto 1963 fu nominato Superiore della nuova Provincia P. Renato Bolzoni; il 24 settembre gli furono dati come consiglieri P. Luigi Liber, P. Mario Francesconi, P. Antonio Migazzi e P. Maffeo Preto. Nel 1966 P. Liber fu trasferito a Roma e il suo posto fu preso da P. Bruno Mioli come 4° consigliere; nel 1968 fu trasferito a Roma anche P. Francesconi e fu sostituito da P. Carlo Galli, anche lui come 4° Consigliere.

Per mancanza di risorse economiche proprie, la Provincia Italiana continua a rimanere dipendente finanziariamente dalla Direzione Generale, che perciò conserva la proprietà degli immobili, lasciando alla Provincia alcuni compiti amministrativi. Fu sempre sentita la necessità di completare l'autonomia giuridica con quella finanziaria. La Direzione Generale contribuì con l'assegnazione alla Provincia di alcune modeste fonti di reddito e trasferendo, nel 1969, alla Provincia stessa le proprietà intestate alla "Società Mons. Scalabrini", che davano però un reddito annuo di soli due milioni. Si moltiplicarono soprattutto le iniziative e gli sforzi dei religiosi nel ricercare e aumentare le fonti di sostentamento e, nonostante le spese per le aperture dei seminari di Loreto e di Siponto e l'aumento del costo della vita, nel 1969 la Provincia Italiana giunse a coprire il 49% delle spese per i seminari; mentre nell'ultimo anno di dipendenza dalla Direzione Generale ne copriva solo il 26%. È da notare che dei 64 Padri appartenenti alla provincia Italiana nel 1969, 45 erano addetti a compiti formativi, e quindi obbligati a dedicare a tali compiti quasi tutto il loro tempo; gli altri erano impiegati in opere, delle quali le due principali, la parrocchia di Roma e l'Istituto di Osimo, erano ancora in situazione debitoria, e le altre avevano un'attività molto ridotta e poco remunerativa.

Ma le difficoltà principali che la Provincia doveva affrontare furono la crisi delle vocazioni e la crisi del sistema formativo: il famoso 1968 ebbe una sua storia anche all'interno dei seminari… Il sessennio 1963-1969 vide tutta una serie di dibattiti e di tentativi di aggiornamento del processo formativo. La sfiducia nella validità dei seminari minori, diffusa in tutte le parti del mondo, non riuscì a scoraggiare la Provincia, che invece moltiplicò gli sforzi per tamponare il calo generale degli ingressi nei seminari minori moltiplicando il numero e le iniziative dei promotori vocazionali e aprendo nuovi seminari minori in luoghi diversi da quelli tradizionali: il seminario di Loreto (1964) e di Siponto (1968), e i "seminarietti" di Cermenate (1966) e di Arco (1969). Si cercò anche di selezionare meglio i ragazzi e di indirizzarli alla vita religiosa sacerdotale con metodi più adeguati alla nuova mentalità.

Per il noviziato e i seminari maggiori, oltre all'applicazione della "*Sedes Sapientiae*" (1956), furono introdotte diverse innovazioni, miranti a dare ai giovani maggior senso di responsabilità personale e comunitaria, senza tuttavia raggiungere uno degli obiettivi prefissati dalla direzione provinciale e dal gruppo dei responsabili della formazione, cioè un ordinamento della formazione stessa: segno che la situazione era in continua e rapida evoluzione.

Dal punto di vista quantitativo si possono confrontare i dati statistici rilevati all'inizio degli anni scolastici 1962-63, 1965-66, 1968-69: rispettivamente gli alunni dei seminari minori furono 300, 360, 300; i novizi 23, 20, 22; i chierici (religiosi studenti dei seminari maggiori) 124, 123, 98. Per valutare il calo degli alunni dei seminari minori e dei chierici dell'ultimo biennio, si deve tener presente che i religiosi, le iniziative e le strutture impiegati nella formazione avevano avuto un notevole aumento.

L'afflusso massiccio di aspiranti nel decennio 1941-1950, cui abbiamo accennato, cominciò a decrescere nel 1952. Il fenomeno provocò uno sforzo di "reclutamento" di aspiranti da parte dei primi "vocazionisti" (P. Giovanni Saraggi, P. Anacleto Rocca): si riuscì a mantenere un certo livello di ingressi nei seminari. Però, mentre prima della guerra 1940-1945 il 26% degli aspiranti raggiungeva il sacerdozio, nel decennio 1944-1954 la media scese al 14%. Dal 1955 scese decisamente anche il numero degli ingressi in seminario. Al momento della costituzione della provincia italiana gli incaricati della promozione vocazionale erano ancora due; un anno dopo erano già sei; nel 1969 erano saliti a nove. Dal 1964 cominciò pure la ricerca di un coordinamento di queste forze, con la costituzione del Gruppo Orientatori, presieduto da un responsabile. Nel 1965, quasi improvvisamente, l'ingresso di nuovi seminaristi risultò quasi

dimezzato, mentre la perseveranza dei seminaristi continuava a diminuire: i risultati del seminario di Loreto furono quasi nulli, e ciò in un certo senso scoraggiava l'orientamento della Direzione Provinciale, che puntava sulla moltiplicazione di piccoli seminari minori: i progetti in questo senso furono perciò ridimensionati, ma non abbandonati.

A cominciare dal 1964, per guadagnare personale e per evitare alcuni inconvenienti della scuola privata, le scuole medie inferiori dei seminari diventarono sezioni staccate dalle scuole statali locali, e più tardi si ottenne il riconoscimento legale del ginnasio di Bassano, diventato così in un certo senso scuola parificata alla statale

Nel 1965 si progettò un gruppo formativo apposito per le cosiddette "vocazioni adulte"; un padre venne incaricato per il reclutamento, e, dopo l'esperimento di una apposita sezione presso il seminario di Cermenate, d'accordo con le altre province dell'Europa, nel 1969 fu istituito a Piacenza il Gruppo Giovanile di Orientamento (GGO).

Nel 1966 fu avviata una esplorazione abbastanza vasta nell'Italia meridionale per scoprire la possibilità di aprire seminari nelle zone che maggiormente contribuiscono all'emigrazione: risultò che l'unico modo per realizzare questo progetto era dare un aiuto concreto alle diocesi; assumendo parrocchie ed istituzioni giovanili. Così cominciò la presenza degli Scalabriniani in due parrocchie della diocesi di Manfredonia (1966), dando origine al seminario di Siponto (1968); nel sessennio successivo ebbe origine, in modo simile, in seminario di Carmiano nella diocesi di Lecce (1974). Nel 1968 furono organizzati per la prima volta sei "campi-scuola" estivi; nel 1969 salirono a 13: nei due anni essi permisero di prendere contatto con un migliaio di giovani, impegnandoli almeno in modo saltuario all'apostolato in genere e a quello per i migranti in specie, e aprendoli alla problematica vocazionale.

Con queste e altre iniziative di promozione vocazionale e di propaganda scalabriniana, si riuscì un po' alla volta a far risalire la curva degli ingressi in seminario, tamponando in parte il rischio di rimanere senza nuovi missionari, data la diminuzione paurosa della percentuale di riuscita. Una notevole attenzione fu data, nel sessennio 1963-1969, alla preparazione del personale addetto alla formazione e all'insegnamento: 10 Padri conseguirono la laurea e altri si avviarono a conseguirla; quattro Padri frequentarono corsi biennali di psicopedagogia e di orientamento scolastico professionale.

Dopo il 1963 si cominciò a inviare nelle missioni scalabriniane europee i chierici per esperienze pastorali. Al termine del primo sessennio la provincia contava 64 sacerdoti, 98 chierici, 5 fratelli missionari e 12 novizi.

La Provincia Italiana fu costituita in ente giuridico con decreto del Presidente della Repubblica il 30 novembre 1967. Sede della Direzione fu la Casa Maria Assunta di Arco dal 1963 al 1968; nel settembre 1968 fu trasferita alla Casa Madre di Piacenza.

Il 29 settembre 1969 P. Renato Bolzoni fu eletto Superiore Generale.

4. Dal 1969 al 1976: Superiore provinciale P. Bruno Mioli

Il secondo superiore della Provincia Italiana, P. Bruno Mioli, fu nominato il 6 dicembre 1969 e riconfermato per il secondo triennio il 28 marzo 1973. Nel gennaio 1970 furono nominati consiglieri provinciali P. Velasio De Paolis, P. Carlo Galli, P. Sisto Caccia e P. Silvio Stefanelli. Al termine del primo triennio, nel maggio 1973, fu mutata la composizione del Consiglio provincializio, con la nomina di P. Sisto Caccia, P. Velasio De Paolis, P. Francesco Zanotto e P. Pietro P. Celotto; nel Capitolo Generale del 1974 P. De Paolis fu eletto consigliere generale e il

posto di secondo consigliere provinciale passò a P. Luigi Dal Bianco.

Durante il sessennio 1970-76, la Provincia dovette affrontare il problema della ristrutturazione dei seminari, rivelatasi necessaria a causa della crisi delle vocazioni e di altri fattori, collegati al Capitolo Generale del 1969. Questo aveva deciso di trasferire l'ingresso in noviziato al termine del liceo classico, e prima del corso filosofico-teologico. Inoltre, quanto ai seminari maggiori, aveva invertito la rotta adottata dalla Direzione Generale precedente: invece di riunire tutti gli studenti di teologia della Congregazione in un seminario internazionale cha avrebbe dovuto aver sede nel grande edificio in costruzione in località San Cosimato (Roma), si ritenne opportuno avvicinare maggiormente i chierici ai luoghi di missione, e per questo fu autorizzato l'esperimento di far frequentare agli studenti i corsi filosofico e teologico fuori delle scuole interne dell'Istituto. In seguito a queste decisioni, la Provincia italiana sospese il noviziato e rimase con la casa di Crespano vuota; il gruppo degli studenti di teologia doveva essere trasferito a Roma e perciò il seminario di Bassano veniva ad essere semivuoto; semivuoto era pure il seminario di Loreto; invece erano in espansione il seminario di Siponto e il piccolo seminario di Arco, ambedue però in situazione precaria.

Il problema di Bassano fu presto risolto, perché nel 1970 il ginnasio ottenne il riconoscimento legale e perciò vi furono riuniti tutti gli studenti della IV e V ginnasiale; di più, all'inizio dell'anno scolastico i ragazzi entrarono in I media più numerosi del solito (in tutta la Provincia raggiunsero il numero di 189). La casa di Crespano diventò sede della "Scuola Scalabrini per i figli degli emigrati", sotto la responsabilità e la conduzione della Provincia della Svizzera e della Germania, del 1971 al 1976. Il corso filosofico-teologico fu trasferito a Roma nell'ottobre 1970 ed ebbe sistemazione provvisoria, fino al 1975, a Via Calandrelli nella sede della Direzione Generale, che per lasciar posto si trasferì al cosiddetto "*Scalabrinianum*" di San Cosimato, in via della Pisana. Un gruppo di chierici fu inviato a Friburgo in Svizzera: per il primo anno di esperimento questo seminario rimase sotto la direzione della provincia italiana; nel 1971 passò alle dipendenze della provincia Svizzera. Nel 1972 il noviziato riprese a Rezzato; nel 1973 trovò la sede definitiva nel seminario di Loreto, che continua ad avere una vita stentata per quanto riguarda il numero e la perseveranza degli alunni del seminario minore. Il piccolo seminario di Arco, per mancanza di personale e di spazio, durò solo tre anni scolastici, dal 1969 al 1973. Nel 1974 fu aperto un secondo seminario scalabriniano nelle Puglie a Carmiano (Lecce): per i primi anni ospitò gli studenti ginnasiali provenienti dal seminario di Siponto.

Nella Casa Madre di Piacenza, rimasta in gran parte inutilizzabile per il deperimento dello stabile e per gli ostacoli frapposti dallo Stato alla sua ristrutturazione, si diede avvio nel 1970 al Centro Missionario Scalabriniano per la coordinazione della promozione vocazionale, della pastorale giovanile, della collaborazione dei laici, della stampa e propaganda, e anche, all'inizio, per un aiuto al Gruppo Giovanile di Orientamento. Il Centro Missionario Scalabriniano, a sua volta, diede vita ad esperimenti di pastorale giovanile e di pastorale "di quartiere" nella periferia di Milano, cioè in mezzo ai migranti interni, provenienti dall'Italia meridionale e dal Veneto. Nel 1973 la Provincia decise infatti di prestare maggiore attenzione al fenomeno delle migrazioni interne, come campo proprio dell'attività scalabriniana, come opportunità di esperienza pastorale specifica per i missionari informazione, e anche come "sfogo" pastorale alternativo offerto ai Padri impegnati nel logorante lavoro dei seminari. Alla stessa intenzione risale l'avvio di una attività periodica in Calabria, nel 1972, con i campi-scuola estivi, settimane pasquali, ecc., condotti da Padri e chierici scalabriniani, dai giovani del GGO, dalle Suore Scalabriniane e da altri gruppi, specialmente nelle zone dei comuni di Favelloni e di Cessaniti, nella provincia di Catanzaro. Lo scopo era doppio: far conoscere agli scalabriniani la mentalità degli emigrati

meridionali e promuovere la coscienza delle implicanze del fenomeno migratorio nella chiesa e nella società locale.

Nella parrocchia del SS.mo Redentore a Roma si riuscì finalmente a superare le difficoltà burocratiche e finanziarie, e nel 1975 cominciò la costruzione della nuova chiesa. A Genova, nel 1970, ebbe inizio l'attività nell'Apostolato del Mare, nella sede della "Stella Maris". L'Istituto San Carlo di Osimo conobbe un grande sviluppo numerico, arrivando ad ospitare oltre 200 figli di emigrati: numero che tuttavia creò grossi problemi educativi.

Nel 1974 la Provincia Italiana annoverava 68 sacerdoti, 2 Fratelli Missionari, 42 chierici; nel 1976 70 sacerdoti, 2 Fratelli, 34 chierici. Da notare che, di questi 70 sacerdoti, 15 erano anziani o ammalati, 34 addetti ai seminari, 8 alle parrocchie, 6 alla pastorale per gli immigrati interni, 3 agli emigrati all'estero, 2 all'Istituto di Osimo e 2 alla Direzione provinciale.

Al di là delle "opere" e delle cifre, nel sessennio 1970-1976, continuò nella Provincia il travaglio determinato dalla crisi delle vocazioni. L'incremento della promozione vocazionale e quindi del numero degli ingressi in seminario, come pure l'aumento del numero dei seminari, riuscivano a mantenere il numero dei seminaristi aspiranti sui 300 e oltre; ma nel medesimo tempo continuava a calare l'indice di perseveranza sia nei seminari minori, sia nel noviziato e nei seminari maggiori. Di qui la necessità sentita di migliorare il livello anche qualitativo del personale formativo, anche esso in fase calante, e il tentativo di orientarsi verso una nuova visione del seminario minore, di scoprire altre formule di pastorale vocazionale e di coordinare meglio l'arco formativo a tutti i livelli.

5. Dal 1973: Superiore provinciale P. Sisto Caccia

A queste carenze e necessità si propose di dare una risposta, mediante una programmazione più precisa, la nuova Direzione provinciale, composta da P. Sisto Caccia, nominato superiore provinciale il 25 marzo 1976, e dai consiglieri P. Pietro Celotto, P. Carlo Galli, P. Luigi Dal Bianco e P. Sergio Marotti.

Questa Direzione si può dire caratterizzata dall'intento di una pianificazione articolata in obiettivi finali da aggiungersi attraverso obiettivi intermedi, specialmente nel campo formativo e pastorale.

Nel 1976 fu deciso di trasferire il Liceo alla Casa Madre di Piacenza, che, allo scopo, fu ripristinata e poté accogliere i liceisti nel 1977. Nel medesimo tempo furono avviate le pratiche per l'alienazione del Seminario Scalabrini-O'Brien di Cermenate, vista svanire le possibilità di trasformarlo in scuola per i figli degli emigrati.

Nel 1977 ebbe inizio l'esperimento del cosiddetto "seminario-diaspora" di Carmiano (Lecce), e il Centro Missionario Scalabriniano da Piacenza si trasferì a Milano, dando origine alla nuova residenza di Cinisello Balsamo, in una zona di immigrazione interna. Contemporaneamente, l'attenzione ai paesi di partenza degli emigrati si concretò nell'assunzione di due piccole parrocchie (Favelloni e Conidoni) nella diocesi di Mileto (Catanzaro) e della parrocchia di Porto Corsini a Ravenna. Ancora nel 1977 si cedettero in affitto la casa di Crespano del Grappa, metà dell'Istituto San Carlo di Osimo (dove la cappella divenne sede di una parrocchia per il quartiere) e parte del Seminario Scalabrini-Bonomelli di Rezzato. Il 6 marzo 1977 fu finalmente inaugurata la nuova chiesa parrocchiale del SS.mo Redentore in Valmelaina, a Roma.

Nel 1978 riprese vita il Gruppo Giovanile di Orientamento, che era rimasto sospeso per un anno; e fu restituita alla diocesi di Manfredonia (Foggia) la piccola parrocchia di S. Andrea Apostolo.

CAPO II

I SEMINARI

1. La Casa Madre "Istituto Cristoforo Colombo" di Piacenza

Con l'anno scolastico 1941-1942 si cominciò a fare la scuola di Teologia in casa, pur non rinunciando al diritto, acquisito con la convenzione stipulata al tempo del vescovo Mons. Pellizzari e ratificata dalla S. Sede, di frequentare la scuola del seminario vescovile. Nei due anni, scolastici 1941-1942 e 1942-1943 la Casa Madre continuò ad ospitare gli alunni di teologia, di liceo e di V ginnasio.

Il 26 maggio e il 29 giugno 1942, rispettivamente, morirono a Piacenza due pionieri delle missioni in Brasile, P. Giuseppe Martini e P. Enrico Preti.

Nel 1943 si fecero sempre più frequenti e pericolosi i bombardamenti aerei. Nella notte tra il 28 e il 29 aprile un apparecchio tedesco cadde vicino alla Casa Madre: uno dei motori rotolò lungo la via Nicolini, seminando la morte tra i passanti, ma lasciando incolumi i seminaristi e provocando solo danni materiali. L'anno scolastico fu portato a termine regolarmente, ma il 25 giugno il Card. R.C. Rossi dispose che gli studenti di Piacenza fossero trasferiti a Bassano del Grappa, dove le due comunità, dei religiosi e dei "collegiali", dovevano coesistere sotto la direzione di un unico rettore, P. Francesco Prevedello.

La comunità di Piacenza sfollò a Bassano nel luglio 1943: nella Casa Madre rimasero solo P. Remo Rizzato, pro-rettore, P. Pietro Corbellini, assistente diocesano degli operai e qualche altro religioso. Il 10 maggio 1945 morì a Piacenza il segretario del Fondatore, Mons. Camillo Mangot.

I chierici sfollati a Bassano dovettero assoggettarsi a molte privazioni e alcuni si ammalarono per denutrizione, ma tutti uscirono salvi dalla guerra. Nel gennaio 1944 gli studenti di I liceo si trasferirono a Crespano del Grappa, per lasciare il posto a un gruppo di alunni del seminario vescovile di Vicenza, esposto ai bombardamenti.

Nel giugno 1945, P. Prevedello chiese di essere esonerato dall'ufficio di rettore: lo sostituì P. Francesco Tirondola. Il 25 dello stesso mese, circa due mesi dopo la cessazione della guerra, gli studenti di II liceo tornarono alla Casa Madre con il loro nuovo rettore P. Giulivo Tessarolo; furono poi raggiunti dagli altri liceisti, cosicché il 26 settembre 1945 la comunità di Piacenza, composta da 62 chierici delle tre classi di liceo, si ricostituì al completo.

Un anno dopo, il 28 settembre 1946, tornarono a Piacenza i teologi sotto la direzione di P. Giuseppe Bolzan. Nell'aprile 1947 cominciarono i lavori di ristrutturazione della Casa Madre: tutto il lato interno, prospiciente l'orto, fu sopraelevato di un piano. Nell'estate dello stesso anno i teologi trascorsero le vacanze per la prima volta in montagna, a Verena (Trento).

Ritornarono a Piacenza il 27 settembre con il nuovo rettore P. Angelo Corso, mentre P. G. Bolzan tornò in America per assumere la direzione della Provincia "San Giovanni Battista".

Dal 1949 al 1951 fu rettore P. Angelo Ceccato. Nel 1950 si ritirarono le Figlie di San Giuseppe, che dal 1926 avevano curate la cucina e il guardaroba, e furono sostituite dalle Suore Scalabriniane. Dal 1951 al 1955 il rettore della Casa Madre fu P. Cesare Zanconato: in quel periodo gli studenti si aggiravano sul centinaio, fra teologia e liceo. Dal 1955 al 1958 fu rettore P. Renato Belzoni e, dal 1958 al 1963, P. Francesco Prevedello. Dal 1955 al 1959 rimasero a

Piacenza le classi di III e IV liceo, mentre la I e la II furono trasferite al Seminario “Scalabrini-O'Brien” di Cermenate.

Nel 1963 divenne rettore P. Luigi Liber, con una cinquantina di studenti di teologia. L'edificio della Casa Madre era ancora abitabile ma sempre più fatiscente: i piani regolatori urbani non permettevano di demolirlo per costruire sullo stesso luogo un edificio nuovo. Il Capitolo Generale del 1963 discusse la vendita della Casa Madre e l'ubicazione del seminario teologico: già si ventilava l'idea di trasferire tutti gli studenti di teologia della Congregazione in un nuovo seminario a Roma. La decisione fu lasciata alla nuova Direzione Generale. La Casa Madre fu messa in vendita nello stesso 1963: ma fino al 1965 non si trovarono acquirenti; poi sopravvennero i vincoli urbanistici, che prevedevano nel luogo una “zona verde”. Intanto alla decisione di alienare la Casa Madre reagì gran parte dei religiosi, per il valore storico e sentimentale di culla della Congregazione, e anche l’opinione pubblica della città episcopale di Mons. Scalabrini.

Nel 1966 gli studenti di teologia furono trasferiti a Bassano del Grappa, col nuovo rettore P. Bruno Mioli. A Piacenza rimase una piccola comunità, incaricata del servizio religioso nella chiesa di S. Carlo, del Centro di propaganda vocazionale dell'AMSE (movimento dei laici per l'Apostolato Missionario Scalabriniano di Emigrazione).

Nel 1967 la Direzione Generale ritirò il progetto di vendere la Casa Madre e la Direzione provinciale propose di ristrutturarla per installarvi un seminario minore (ginnasio oppure scuola media).

Nel 1968 il nuovo piano regolatore della città dichiarò l'edificio “di preminente valore ambientale”, in quanto costruito nel '600, precludendo trasformazioni fondamentali. Nello stesso anno fu trasferita a Piacenza la sede della Direzione provinciale, che nel 1969 domandò alla Direzione Generale dell'Urbanistica presso il Ministero dei Lavori Pubblici lo sgravo dei vincoli ambientali e ricorse alla Sovraintendenza delle Belle Arti di Bologna e di Parma e al Comune di Piacenza per ottenere la demolizione della parte costruita nel 1926 lungo lo Stradone Farnese, il consolidamento e il risanamento della parte anteriore al 1860. Nel 1971 la Sovraintendenza di Bologna e il Comune di Piacenza approvarono il progetto. Nel 1973, invece, il Comune di Piacenza non approvò i progetti definitivi preparati dall'ing. Fausto Cammi e demandò la decisione ad una commissione, che concesse l’approvazione solo nel 1976. Cominciarono allora i lavori che, lasciando intatta la parte esterna, permisero di rimodernare la parte interna corrispondente al secondo chiostro e al convento delle Suore, e qui fu trasferito da Cermenate il liceo nell'ottobre 1977.

Intanto nella Casa Madre, oltre alla Direzione provinciale si era installato nel 1969 il Gruppo Giovanile di Orientamento (GGO) diretto da P. Sisto Caccia, rettore dal 1970 al 1976: cominciò con otto cosiddette “vocazioni adulte”, che crebbero a 16 nell’anno successivo. Nel 1977 il GGO fu temporaneamente sospeso in attesa di nuova sistemazione; fu riaperto nel 1978.

La comunità teologica fu trasferita a Bassano del Grappa per motivi preminentemente economici: il piccolo numero dei chierici (poco più di 30) nell'edificio ormai inabitabile di Piacenza e il piccolo numero di seminaristi (tra 130 e 140) nel grandioso edificio di Bassano del Grappa consigliarono di unificare i servizi in quest'ultimo seminario. Però la soluzione era considerata provvisoria, perché a Roma si stava costruendo il grande complesso di Via della Pisana, che doveva appunto accogliere anche il seminario internazionale teologico di tutta la Congregazione. Nel 1969 il Capitolo Generale decise di mettere in vendita questo complesso, ma lo studentato filosofico-teologico fu ugualmente trasferito a Roma nell’ottobre 1970, nella sede

di Via Calandrelli, dove rimase fino al settembre 1975; poi per un anno ebbe sede provvisoria e in affitto in Via Ulisse Seni, 2, e infine, nel settembre 1976 fu trasportata a Via Casilina, 634.

Dal 1969 al 1974 il rettore della comunità filosofico-teologica fu P. Velasio De Paolis; dal dicembre 1974 al 1978 il rettore fu P. Ettore Ansaldi. Dal 1970 gli studenti di filosofia-teologia frequentano facoltà o istituti esterni.

Nella storia della Casa Madre merita un cenno la devozione al Bambino Gesù, la cui statua è venerata nella chiesa di S. Carlo. Le prime notizie del simulacro risalgono alla metà del secolo XVI; si trovava nella chiesa di S. Gervaso, che fu demolita verso la fine del secolo scorso, e fu quindi portato, rivestito di nuovi indumenti, nella chiesa di San Carlo. Qui veniva esposto al pubblico solo a Natale.

P. Francesco Tirondola ne incrementò la devozione: nel 1924 fece costruire una piccola nicchia all'entrata della chiesa e nel 1939 una ricca cappella, il cui altare fu consacrato il 31 dicembre dello stesso anno dal Card. R.C. Rossi. Il 23 agosto 1941 il vescovo Mons. Ersilio Menzani eresse la Pia Unione del Bambino Gesù con lo scopo di promuoverne la devozione e pregare per i figli degli emigrati. Nel dicembre 1945 P. Anacleto Rocca, rettore della chiesa di S. Carlo, iniziò la pubblicazione di una rivista bimestrale, poi mensile, il "Piccolo Messaggero del Bambino Gesù", che durò fino al 1964. La statuina, arricchita dai numerosi ex-voto, fu oggetto di due furti sacrileghi, nel 1943 e nel 1959.

2. La Casa di Crespano del Grappa e il noviziato della Provincia Italiana

P. Stanislao Fiscarelli fu Maestro dei novizi fino al 1959. Però negli anni scolastici dal settembre 1950 al settembre 1952 il noviziato fu sospeso, perché era stato deciso, fin dal 1947, che i candidati lo facessero in un'età più matura e precisamente dopo i primi due anni di liceo. Durante quel periodo la Casa del noviziato rimase sotto la responsabilità dell'economo P. Luigi Liber. Il Capitolo Generale del 1957 stabilì di riportare il noviziato alla fine del corso ginnasiale, cosicché nell'anno scolastico 1958-1959 si trovarono a fare il noviziato tre classi di studenti, che furono divisi in tre gruppi: uno a Crespano con il Maestro P. Fiscarelli, e gli altri due nel Seminario Scalabrini-O'Brien a Cermenate, sotto la direzione di P. Luigi Liber e P. Francesco Zanotto.

Nell' autunno 1959 si ritornò al noviziato unico a Crespano, con il maestro P.L. Liber: P. Fiscarelli fu nominato rettore del seminario di Cermenate. Dal settembre 1963 al gennaio 1965 P. Francesco Prevedello fu superiore della Casa di Crespano; dopo un anno di interruzione, l'ufficio di superiore fu ripristinato e affidato a P. Pio Ceccato, dal 1966 al 1969. A P. L. Liber successe come maestro dei novizi. P. Antonio Bua, proveniente dagli Stati Uniti, nell'anno scolastico 1963-1964; dal 1964 al 1970 fu Maestro P. Ernesto Seppi.

Nel 1968 fu costruito il piccolo convento per le Suore del Bambino Gesù di Zagabria, che prestarono il servizio domestico fine all'ottobre 1970.

Negli anni scolastici 1970-1971 e 1971-1972, il noviziato fu nuovamente sospeso, perché fu riportato a un'età più matura. Fu ripreso il 2 settembre 1972 con 5 giovani provenienti dal Gruppo Giovanile di Orientamento di Piacenza; con decreto della Direzione Generale del 14 giugno 1972 era stato eretto a sede provvisoria del noviziato il Seminario Scalabrini-Bonomelli di Rezzato.

Maestro fu nominato P. Mario Raccanello. Il 12 luglio 1973 fu autorizzato il trasferimento al Seminario Pio XII di Loreto, dove l'anno di noviziato 1973-74 cominciò il 14 settembre con 11

novizi. Nel 1974 l'ufficio di Maestro dei novizi fu affidato nuovamente a P. Ernesto Seppi. Nel 1978 gli successe P. Roberto Zaupa.

La Casa di Crespano nell'anno 1970-1971 fu sede di un Centro di Spiritualità, diretto da P. Giovanni Saraggi; negli anni 1971-1976 fu adibita a scuola per i figli degli italiani emigrati in Svizzera e Germania. L'apertura avvenne nell'ottobre 1971, ma l'inaugurazione ufficiale fu fatta il 27 maggio 1972: i convittori erano una sessantina e frequentavano le scuole statali di Crespano.

La "Casa Scalabrini" fu posta alle dipendenze della Provincia Scalabriniana di Svizzera e Germania. Nel 1972 la direzione fu affidata a P. Luigi Zonta, nel 1973 a P. Emilio Bernardini, nel 1974 a P. Angelo Marcato. Nel 1976 il convitto per i figli degli emigrati fu chiuso per la drastica diminuzione degli alunni, dovuta alla crisi che si era aperta nell'emigrazione italiana in Svizzera e Germania.

3. Seminario Scalabrini-Tirondola di Bassano del Grappa

P. Giovanni Favero fu rettore dal 1939 al 1943. Nel 1943, come si è già detto, per motivi di guerra fu trasferita a Bassano anche la comunità della Casa Madre. P. Francesco Prevedello fu il rettore unico, tanto per i religiosi quanto per gli alunni del seminario minore, mentre le due comunità avevano due vicerettori distinti.

Dopo la fondazione della Repubblica Sociale Italiana ("Repubblica di Salò" - 9.9.1943), il Seminario di Bassano fu per qualche tempo parzialmente occupato dal Ministero dell'Aeronautica della medesima Repubblica. Il 7 ottobre 1943, un colonello dell'Aeronautica avvisò che l'Istituto sarebbe stato occupato dagli uffici del Ministero. L'8 ottobre il Prefetto di Vicenza Dinale decretò la requisizione entro l'indomani. Il 9 ottobre le autorità ordinarono di sgombrare il pian terreno e il primo piano, eccetto la cappella e il refettorio, ma il giorno 11 gli alunni rioccuparono le aule scolastiche in attesa che arrivasse da Roma il materiale del Ministero.

Intanto il 10 ottobre il Card. L. Maglione, Segretario di Stato di Pio XII, rilasciava un decreto con il quale si dichiarava che il Seminario, essendo alle dirette dipendenze della S. Sede, non poteva essere requisito senza un accordo con le superiori autorità ecclesiastiche. Il decreto fu portato il 13 ottobre al Prefetto Dinale, che sospese la requisizione in attesa dell'accordo tra il Ministero dell'Aeronautica e la S. Sede. I seminaristi di IV ginnasio furono trasferiti a Cermenate. Nei giorni seguenti P. Tirondola si fece forte della dichiarazione della S. Sede per resistere ai rinnovati inviti a sgombrare: il 3 novembre, all'ennesimo invito, rispose che avrebbe ceduto solo alla forza.

Il 5 novembre il Prefetto di Vicenza riconfermò il decreto di requisizione "in seguito ad accordi intervenuti fra il Ministero dell'Aeronautica e la Santa Sede". Il 7 novembre si presentarono al cancello alcuni ufficiali: P. Tirondola domandò il decreto scritto con il quale il Prefetto di Vicenza il giorno prima aveva minacciato che sarebbero state tolte la luce e l'acqua; poi fece schierare davanti al portone tutti i seminaristi. Dopo una mezz'ora di colloquio concitato, gli ufficiali si ritirarono. Subito dopo, P. Tirondola si recò in Municipio, che autorizzò l'uso della forza. Mentre tornava in Seminario incontrò i due vicerettori che gli portavano una dichiarazione, arrivata pochi minuti prima, firmata dal Governatore della Città del Vaticano, e controfirmata dall'ambasciatore tedesco presso la S. Sede: il Seminario, alle dirette dipendenze della S. Congregazione Concistoriale, non poteva essere requisito né perquisito.

Ma a mezzogiorno dello stesso 7 novembre il cancello fu forzato. Gli ufficiali si incontrarono

nella portineria con P. Tirondola, che lesse la dichiarazione del Governatore della Città del Vaticano e ripeté che non dava il permesso di entrare. I militari fecero sgombrare le aule e minacciarono di occupare tutto l'edificio. Il 9 novembre si arrivò ad una specie di "modus vivendi": il Ministero occupò il pianterreno e il primo piano dell'aula prospiciente il Viale Scalabrini e qualche altro locale; il resto rimase ai seminaristi.

Il 16 novembre, dopo un viaggio fortunoso, arrivò da Roma un Padre con una dichiarazione nella quale il Card. R.C. Rossi smentiva che fossero intercorse intese con la S. Sede. Il 19 novembre arrivò, pure da Roma, al Prefetto di Vicenza, l'ordine di liberare il Seminario, e Dinale dovette revocare il Decreto di requisizione. Il Ministero smobilitò un po' alla volta e il Seminario fu lasciato libero totalmente il 16 dicembre.

Gli ultimi due anni di guerra non furono avari di privazioni per i numerosi seminaristi, ma le scuole continuarono regolarmente e il Seminario non fu mai colpito dai bombardamenti aerei. La denutrizione però provocò alcuni casi di tubercolosi: il 22 luglio 1944 morì Fratel Eliodoro Zonta e il 20 novembre dello stesso anno P. Aristide Pagani, che aveva contratto la malattia in Germania.

La città di Bassano fu liberata il 29 aprile 1945. Il 21 luglio arrivarono da Roma i chierici studenti e i 15 ragazzi che avevano fatto un anno di ginnasio a Roma, a causa dell'incomunicabilità tra l'Italia settentrionale e l'Italia centrale. Il 29 agosto il Card. R. C. Rossi riprese la consuetudine delle ferie annuali nel Seminario di Bassano.

Il 1° marzo 1946 ebbero inizio i lavori per la cappella dedicata al S. Cuore, che fu consacrata dallo stesso Card. Rossi il 7 settembre 1947.

P. Tirondola fu rettore del Seminario dal 1945 al 1946, e dopa un quinquennio in cui l'ufficio fu tenuto da P. Renato Bolzoni (1946-1951), tornò a dirigerlo fino al 1959, quando andò "missionario" a Ginevra. Gli succedettero P. Francesco Zanotto (1959-1963), P. Carlo Galli (1963-1969). P. Pietro Celotto (1969-1975), P. Luigi Dal Bianco.

Nel 1970 fu "parificato" il ginnasio inferiore (classi IV e V), e vi furono riuniti tutti gli studenti di ginnasio, mentre antecedentemente, per oltre 20 anni, il Seminario aveva ospitato soltanto studenti del ginnasio inferiore o Scuola Media Inferiore, eccetto i due periodi (1943-1946 e 1966-1970) in cui aveva ospitato anche la comunità dei religiosi studenti di teologia.

4. Il Seminario "Scalabrini-O'Brien" di Cermenate (Como)

P. Renato Bolzoni, nominato ufficialmente rettore in 27 agosto 1941, resse il Seminario fino al 1946. Durante quegli anni a Cermenate studiarono gli alunni del Seminario Minore: prima quelli del ginnasio inferiore; dal 1943 quelli di IV e V ginnasio; negli anni scolastici 1944-45 e 1945-46 vi fecero il IV anno di teologia i neo-sacerdoti. La guerra passò senza danni, se si eccettuano alcuni giorni di paura, dovuti ai bombardamenti e a una momentanea occupazione da parte dell'esercito tedesco, e la scarsità del cibo. Il 12 giugno 1945 morì di meningite, all'età di 26 anni, P. Augusto Parinetto.

Nel 1946 fu trasferito a Cermenate il liceo classico: dal 1946 al 1949 il rettore fu P. Giulivo Tessarolo, e dal 1949 al 1951 P. Marco Caliaro. Dal 1951 al 1958, il Seminario ospitò gli studenti di I e II liceo, cioè il cosiddetto biennio letterario, separato dal biennio filosofico-scientifico. Fino al 1956 vi fu anche la V ginnasio. Nell'anno scolastico 1958-1959, come si è detto, il Seminario fu trasformato in noviziato. Dal 1951 al 1953 fu diretto da P. Anacleto Rocca; dal 1953 al 1955 da P. G. B. Sacchetti; dal 1955 al 1959 da P. Francesco Zanotto.

Dal 1959 si riprese con il liceo completo, di quattro anni. Nell'anno scolastico 1964-1965 vi fu anche la V ginnasio, e dal 1966 al 1970 un piccolo gruppo di seminaristi della scuola media inferiore. Il 1° ottobre 1970 si ottenne dal governo il riconoscimento legale del liceo classico. Il IV anno di liceo, dedicato allo studio intensivo della filosofia, fu soppresso, essendo stato coordinato lo studio della filosofia con quello della teologia.

I rettori furono P. Stanislao Fiscarelli (1959-1963), P. Bruno Mioli (1963-1966), P. Pasquale Viglione (1966-1970), P. Carlo Galli (1970-1973) e P. Angelo Ceccato (1973-1977).

In un quadro di ridimensionamento dei seminari della Provincia Italiana, nel 1976 fu deciso di trasferire il liceo alla Casa Madre di Piacenza; il trasferimento avvenne nell'estate del 1977, e, nel medesimo tempo, la Direzione Generale autorizzò la vendita della Casa di Cermenate.

5. Seminario "Scalabrini Bonomelli" di Rezzato (Brescia)

Appena guarito dalla malattia che aveva fatto temere della sua vita, P. F. Tirondola, si mise alla ricerca di un edificio nel bresciano per stabilirvi un altro seminario minore. Verso la metà del 1946 cominciò le trattative per l'acquisto della Villa Avogadro-Fenaroli, a Rezzato (Brescia), di proprietà degli "Spedali Civili" di Brescia, cui l'ultima proprietaria Signora Rosa Lombardi l'aveva lasciata in vendita nel 1931.

La scenografica villa estiva dei Conti Avogadro-Fenaroli era stata ideata dall'architetto Giovanni Battista Marchetti, che nel 1731 portò a termine il corpo centrale; il figlio, Antonio, aggiunse la doppia scalinata, le ornamentazioni della facciata interna, e l'ala occidentale, terminata nel 1747. Il 31 gennaio 1947 fu firmato il preliminare per l'acquisto della Villa, autorizzato dalla S. Sede il 15 febbraio e dal governo italiano il 25 novembre. Subito si procedette ai lavori di adattamento e di restauro dell'edificio, danneggiato durante la guerra dalle truppe tedesche, italiane e americane. Il 7 dicembre 1947 arrivò da Bassano del Grappa un gruppo di 50 seminaristi di IV ginnasio e il giorno seguente il seminario, intitolato a Mons. Scalabrini e a Mons. Bonomelli, noto nella diocesi di Brescia, fu dedicato alla Vergine Immacolata.

Per il primo mese, fece da pro-rettore P. Francesco Milini, poi nominato superiore provinciale in Francia; nel gennaio 1948 fu nominate rettore P. Giovanni Favero, che il 12 luglio 1949 partì per la Svizzera, chiamato a dirigere quelle missioni. Lo sostituì, fino al 1951, P. Angelo Corso. La serie dei rettori successivi è la seguente: P. Giovanni Battista Sacchetti (1955-1957), P. Mario Francesconi (1957-1958), di nuovo P. R. Bolzoni (1958-1963), P. Valentino Ziliotto (1963-1966), P. Giuseppe Contessa (1966-1969), P. Carlo Galli (1969-1970), P. Ernesto Seppi (1970-1974), ancora P.G. Contessa (1974-1975), P. Ampelio Bortolato (pro-rettore nel 1975-1976), P. Silvano Guglielmi (1976-1977) e P. Romano Cerantola.

Il Seminario Scalabrini-Bonomelli ospitò gli alunni di IV ginnasio nell'anno scolastico 1941-1943; quelli di IV e V dal 1949 al 1951 e nell'anno scolastico 1953-54; di IV ginnasio e III media dal 1951 al 1953; di V, IV ginnasio e III media nell'anno scolastico 1954-1955; tutte le classi del ginnasio e della media inferiore dal 1955 al 1970 eccetto gli anni 1964-1965 e 1967-1968, in cui mancò la V ginnasiale; soltanto gli alunni della scuola media inferiore dal 1970 in poi.

Nell'estate del 1957 si diede inizio alla costruzione dell'ala occidentale, già prevista dall'architetto Antonio Marchetti; all'esterno tuttavia rimase incompleta. All'interno fu ricavata dall'ingegnere Vittorio Montini la cappella, dedicata all'Immacolata, il cui trionfo fu affrescato nell'abside dal pittore Vittorio Trainini. Il rustico fu agibile dal giugno 1958, ma la rifinitura fu completata nel 1964.

Nel 1971 P. Francesco: Milini diede vita ad un "Centro di documentazione sulle Migrazioni", con sede nel Seminario di Rezzato, destinato a svolgere un'opera di sensibilizzazione, studi, ricerche, documentazione sull'emigrazione italiana e alla collaborazione con la diocesi di Brescia nella pastorale per gli emigrati.

6. Seminario "Pio XII" di Loreto (Ancona)

Il 4 ottobre 1960 ebbe inizio un piccolo seminario minore nell'Istituto San Carlo di Osimo, con 23 studenti di I media e alcuni di V elementare, sotto la direzione di P. Giovanni Sofia, direttore dell'Istituto e di P. Silvio Stefanelli. Nell'anno scolastico 1961-1962 erano presenti 8 alunni di quinta elementare, 22 di I media e 12 di II media; all'inizio dell'anno scolastico 1962-1963, i 7 studenti di III media furono trasferiti al seminario di Rezzato. Nel 1963 fu nominato rettore dei seminaristi P. Francesco Zanotto.

La convivenza con gli altri convittori dell'Istituto San Carlo per i figli degli emigrati si rivelava sempre più difficile. Il Capitolo Generale del 1963 stabilì di adattare un nuovo padiglione dell'istituto, allora in costruzione, a seminario minore, ma le difficoltà non sarebbero state abolite da questa soluzione; perciò il superiore provinciale P. Renato Bolzoni fu autorizzato a cercarne un'altra. Il 21 novembre 1963 vide la Villa Pio XII o Casa del Pellegrino, costruita dal vescovo di Loreto Mons. Gaetano Malchiodi negli anni 1949-1950; si informò presso l'Amministrazione Pontificia della Santa Casa di Loreto, che ne era la proprietaria, e seppe che era in vendita. La Direzione Generale, nel dicembre 1963, lo autorizzò a intavolare le trattative, che furono portate a termine nel maggio 1964. Nel frattempo fu deciso di festeggiare il giubileo sacerdotale del Superiore P. G. Tessarolo, che ricorreva il 29 giugno 1964, lanciando una campagna per la raccolta dei fondi necessari all'acquisto dell'edificio, organizzata da un Comitato, posto sotto l'alto patronato del Card. Carlo Confalonieri, Pro-Prefetto della S. Congregazione Concistoriale. Tutte le Province scalabriniane risposero all'appello consentendo l'acquisto del fabbricato, che fu denominate "Seminario Pio XII", e i lavori di adattamento che furono eseguiti dal luglio al dicembre 1964. Ma già ai primi di ottobre vi furono trasferiti i seminaristi da Osimo; l'inaugurazione ufficiale fu celebrata il 10 dicembre 1964, festa della Traslazione della Santa Casa di Loreto.

Da allora fino ad oggi il Seminario accolse i Seminaristi delle tre classi della Scuola Media inferiore; dal 1973 è anche sede del noviziato.

I rettori si susseguirono nel seguente ordine: P. Francesco Zanotto (1964-1967), P. Achille Taborelli (1967-1970); P. Renzo Marcon (1970-1973); P. Angelo Bresolin dal 1973; P. Romano Corradi dal 1978.

7. Seminario "Scalabrini" di Siponto (Foggia)

Nel marzo del 1966 il superiore provinciale P. R. Bolzoni, alla ricerca di una località ove aprire finalmente un seminario per l'Italia meridionale, si incontrò con l'arcivescovo di Manfredonia, Mons. Andrea Cesarano, che offrì due piccole parrocchie, S. Andrea dei Pescatori a Manfredonia e S. Maria Regina a Siponto, con la possibilità di aprire una casa di formazione. In seguito, l'arcivescovo propose di affidare al parroco di S. Andrea anche la presidenza del Liceo-Ginnasio vescovile "Sacro Cuore" in Manfredonia.

Nel luglio 1966 P. Silvio Stefanelli assunse la parrocchia di S. Maria Regina a Siponto, coadiuvato da P. Mario Marchiori, incaricato specialmente della promozione vocazionale.

Nell'agosto P. Ottaviano Sartori fu nominato parroco di S. Andrea e preside del Liceo-Ginnasio S. Cuore di Manfredonia. I tre risiedevano nella canonica di Maria Regina.

Nel 1967 l'arcivescovo Cesarano chiese alla senatrice Graziuccia Giuntoli, proprietaria di alcuni edifici vicini alla chiesa di S. Maria Regina, di donarne uno agli scalabriniani allo scopo di aprirvi un'opera sociale e un seminario minore. La senatrice, nel marzo 1968, promise un edificio in affitto; nell'aprile l'amministratore apostolico di Manfredonia, Mons. Antonio Cunial concesse il nulla osta. Il 1° ottobre 1968 fu aperta la scuola Apostolica Scalabrini, con 22 alunni, inaugurata ufficialmente il 4 novembre. Nel 1970 gli scalabriniani ottennero in affitto l'edificio attiguo, la colonia estiva "S. Maria Goretti" del Centro Italiano Femminile. Si poterono così ospitare 85 alunni delle tre classi della Scuola media inferiore. Nel 1971-1972 cominciò il ginnasio con scuola interna; dal 1972-1973 gli studenti di ginnasio frequentarono le scuole statali di Manfredonia, nel 1974 passarono, fino al 1977, al seminario di Carmiano (Lecce).

I rettori furono P. Silvio Stefanelli (1968-1969); P. Giuseppe Contessa (1969- 1972), P. Achille Taborelli (1972-1978). Dal 1978 il rettore del seminario è P. Luciano piccoli, mentre P. Angelo Bresolin è superiore della comunità religiosa di Siponto, che comprende i Padri addetti alla parrocchia di S. Maria Regina.

8. Casa Scalabriniana di Carmiano (Lecce)

Nel 1972 i Padri di Siponto presero i primi contatti con il vescovo di Lecce Mons. Francesco Minerva per stabilire una presenza scalabriniana nella penisola salentina. Il vescovo accennò alla possibilità di un passaggio di proprietà dell'Istituto Salesiano situato alla periferia di Carmiano, a 12 km da Lecce. I Salesiani vi erano da quasi vent'anni, e vi avevano aperto una Scuola Apostolica per 60-70 alunni, che aveva funzionato per 10 anni ed era chiusa da cinque anni, e un oratorio per la gioventù. Essi avevano deciso di ritirarsi per concentrare le loro forze in centri più importanti. Nel giugno 1973 il vescovo rinnovò l'offerta a P. Silvio Stefanelli; nell'agosto il Superiore provinciale, P. Bruno Mioli, si incontrò con il Vescovo che si dichiarò disposto a ottenere dai Salesiani la donazione dell'Istituto di Carmiano agli Scalabriniani, che avrebbero potuto cominciarvi un'opera di promozione vocazionale e aprire un seminario, a condizione che riattivassero l'oratorio giovanile o lavorassero in diocesi nel campo dell'emigrazione. Mons. Minerva concesse l'autorizzazione ad aprire la casa religiosa il 1° agosto 1974; ma già il 24 gennaio vi era arrivato P. Silvio Stefanelli che si diede subito a riorganizzare l'oratorio con attività religiose e ricreative.

Nell'ottobre 1974 iniziò il seminario con una ventina di alunni della IV e V ginnasiale; dal 1974 al 1976 fu diretto da P. Carlo Galli e, dal 1976, da P. Ettore Zentile. Nel 1977, P. Bruno Mioli diede vita ad un "seminario-diaspora" o pre-seminario: una trentina di giovani vengono regolarmente seguiti nelle loro famiglie e parrocchie e periodicamente si radunano nel seminario di Carmiano per un orientamento vocazionale.

CAPO III

LE ALTRE OPERE E ATTIVITÀ DELLA PROVINCIA

1. Il Santuario della Beata Vergine del Castello a Rivergaro (Piacenza)

Come abbiamo visto (cfr. vol. V), P. Carlo Porrini fu rettore del Santuario dal 1937 al 1956. Nel 1939, senza abbattere l'abside, la chiesa, fu prolungata dietro l'altare, cosicché la lunghezza passò da 16 a 28 metri; l'altare, in questo modo era rimasto quasi a metà chiesa; per questo nel 1944 fu abbattuta completamente l'abside e nel 1946 l'altare fu arretrato alla posizione attuale. Nel 1948 la Statua della Madonna fu scelta per la "*Peregrinatio Mariae*" nella valle del Trebbia; nel 1952 fu celebrato solennemente il 50º anniversario dell'incoronazione.

Nel febbraio 1956 P. Porrini cadde ammalato e morì a Piacenza il 29 marzo successivo.

Il santuario di Rivergaro fu custodito per alcuni mesi da P. Guido Agosti. Nel settembre 1956 fu nominato rettore P. Giuseppe Foscallo, già settantacinquenne, nel 1958 dovette ritirarsi nel Seminario di Bassano del Grappa, ove morì il 23 giugno 1961.

Dal luglio 1958 al principio del 1962 il rettore fu P. Giuseppe Favarato, che fece importanti opere di risanamento e di restauro, sia nel santuario che nella rettoria. Il suo successore, P. Oreste Tondelli (1962-1966), completò i lavori con la nuova decorazione interna. Dall'ottobre 1966 alla fine del 1969 gli subentrò P. Cesare Zanconato; e, dopo un breve ritorno di P. Oreste Tondelli, P. Giuseppe Vigolo (1970), che nel 1973 diede inizio alla costruzione della Casa del Pellegrino.

2. Casa Maria Assunta di Arco

Fin dal 1932 il Card. Rossi sollecitava P. Tirondola a destinare una delle residenze Scalabriniane in Italia a luogo di riposo e di cura per i missionari anziani o inabili, che non potevano più rimanere in missione. In un primo tempo alcuni Padri anziani furono sistemati nella Casa Generalizia e nei seminari di Bassano e Cermenate.

Dopo la seconda guerra mondiale, P. F. Tirondola, che fu sempre del parere di riservare ai Padri anziani e ammalati una residenza apposita, fu autorizzato nel 1946 a cercarne una, tanto più che, in seguito alla guerra, alcuni religiosi si erano dovuti ricoverare in vari sanatori per tubercolosi. Dietro suggerimento del Superiore Generale dei Comboniani, il 28 maggio 1947, acquistò una proprietà con due fabbricati costruiti alla fine del secolo scorso in Via Capitelli 27, ad Arco (Trento), località rinomata per le cure antitubercolotiche. Le case erano di proprietà dei Concezionisti, che si erano da poco trasferiti in un altro edificio più ampio.

La Casa, intitolata a Maria Assunta, fu aperta il 12 agosto 1947, con quattro ammalati. Il primo superiore fu P. Angelo Ceccato (agosto-dicembre 1947), seguito da P. Mario Francesconi (gennaio-aprile 1948), di nuovo P. Angelo Ceccato (1948-1949), P. Antonio Migazzi (1949-1951), P. Paolino Rizzi (1951), P. Giuseppe Bernardi (1951-1954), con alcuni periodi di interruzione, nei quali fu sostituito per alcuni mesi da P. Guglielmo Ferronato e poi da P. Paolino Rizzi. Dal settembre 1954 al 1957, la Casa fu diretta nuovamente da P. Antonio Migazzi e dal 1957 al gennaio 1959 da P. Giuseppe Bernardi (che morì improvvisamente sul treno Trento-Bassano il 25 gennaio 1959). Gli successe per il 1959 P. Gerolamo Angeli e, per il 1960, P. Cesare Molinari, morto il 7 marzo 1961. Dal 1961 al 1968 fu rettore P. Lorenzo Zanellato, nonostante la malattia che lo portò alla morte l'11 ottobre 1968. Dallo stesso anno al 1970 la Casa fu diretta da P. Mario Ginocchini; dal settembre 1970 al 1972 dal P. Achille Taborelli; dal

1972 alla fine del 1973 da P. Angelo Bresolin; quindi da P. Valentino Andriolo. Il 1° gennaio 1974 la Casa passò alle dirette dipendenze della Direzione Generale; e dal settembre 1976 è superiore P. Renzo Marcon.

Nel 1948 il primo dei due edifici fu ripristinato e fu costruita la cappella; nel secondo trovarono alloggio le Suore Apostole del S. Cuore, alle quali fu affidata l'assistenza degli ammalati.

Il 7 febbraio 1950, la Commissione di governo della Regione Trentino-Alto Adige ratificò l'apertura del "Sanatorio Maria Assunta - Arco di Trento", con dodici letti per affetti di tubercolosi; dopo la scomparsa di questa malattia, nel 1969, la Giunta regionale dichiarò decaduta per la Pia Società Scalabriniana l'autorizzazione di gestire un sanatorio. La Casa ospitò allora Padri anziani o in precario stato di salute: ma rimase semivuota, tanto che dal 1963 al 1968 poté essere utilizzata anche come sede della Direzione della Provincia italiana e, dal 1969 al 1973, di un seminario minore (con 28 alunni nell'ottobre 1969, 29 nell'ottobre 1970, 28 nell'ottobre 1971 e 17 nell'ottobre 1972).

In seguito il numero dei Padri anziani e ammalati aumentò, tanto che negli anni 1972-1974 non solo si apportarono migliorie ma furono ricavate altre sei stanze nel primo edificio con la sopraelevazione di un piano, e negli anni 1977-1978 fu ristrutturato completamente il secondo edificio.

3. Parrocchia del SS. Redentore a Roma

Da una lettera di Mons. Pietro Piacenza a Mons. Scalabrini, del 18 febbraio 1901 (Arch. G.S., 544/2), risulta che il Fondatore desiderava avere a Roma una chiesa e una casa per i missionari. Lo stesso Mons. Piacenza gli notificava nel 1905 che probabilmente poteva essergli messa a disposizione la chiesa delle Stimmate ai Prati. Mons. Scalabrini ne fece subito domanda al Card. Respighi, Vicario di Roma: "*è mio antico desiderio che la Congregazione dei Missionari di S. Carlo per gli emigrati italiani abbia una casa e una chiesa in Roma. Questo desiderio mi si è fatto più vivo ora che si sta maturando un progetto il quale riuscirà certamente di grande onore alla S. Sede e di vantaggio non lieve alle anime*" (Arch. G.S., 544/2). Queste parole del 27 marzo 1905, alludevano al progetto della Congregazione o Commissione Centrale "*pro Emigratis Catholicis*". Il Card. Respighi si dichiarava imbarazzato: non voleva ricusare il desiderio di Mons. Scalabrini; d'altra parte non avrebbe voluto "far gridare il Clero Romano". Ma i progetti morirono da sé con la morte, sopravvenuta il 1º giugno, di Mons. Scalabrini.

Anche il Cardinale Gaetano De Lai aveva cercato di ottenere una chiesa a Roma per gli scalabriniani. Il Cardinale R.C. Rossi nel 1931 parlò con il Card. Pacelli in vista di ottenere la chiesa e la rettoria di S. Caterina della Rota: però questo progetto era abbinato a quello di vendere la Casa Generalizia di Via Calandrelli per aiutare a pagare le spese del nuovo seminario di Bassano del Grappa.

Il sostenitore dell'idea di avere una parrocchia a Roma fu P. Francesco Tirondola, che nel 1941 avanzò la proposta di domandare la chiesa dei SS. Patroni vicina alla Stazione Trastevere, allora in costruzione; ma il Card. Rossi gettò acqua sul fuoco, né il Card. Vicario l'avrebbe affidata a religiosi. Il Vicariato preferiva affidare ad essi le chiese di periferia, e a quelli che lo sollecitavano per averne una rispondeva che se la dovevano costruire a loro spese nel luogo indicato dal Vicariato stesso.

Nel 1945-1946 il Card. Rossi chiese al Cardinale Vicario Marchetti Selvaggiani una parrocchia di periferia, per l'esercizio dell'apostolato dei sacerdoti della Casa Generalizia. Il Vicariato rispose accettando di dare una parrocchia e impegnandosi a costruire la casa per i religiosi,

mentre questi dovevano impegnarsi alla costruzione della chiesa parrocchiale.

Nel Consiglio straordinario, tenutosi a Bassano del Grappa nel settembre 1947, i superiori provinciali appoggiarono il progetto di P. Tirondola: impiegare il denaro accantonato per comperare la Villa Premoli, adiacente alla Casa Generalizia, nell'acquisto di un terreno in periferia, non troppo lontano dal centro; erigere una chiesa e, in un secondo tempo, la nuova Casa Generalizia. Anche questa volta il Card. Rossi, pur non dichiarandosi contrario, mise in guardia contro le difficoltà sia per le spese sia per la lontananza del sito; anzi, poco prima della morte, espresse apertamente le sue perplessità.

Nel luglio 1949 il Consiglio generalizio decise di procedere alla realizzazione del progetto di erigere una chiesa e una scuola parrocchiale. Il Card. Vicario disse che avrebbe concessa l'autorizzazione a comperare il terreno, ma non poteva aiutare finanziariamente. Nell'agosto 1949 il Consiglio generalizio, ottenuta l'approvazione del Card. A.G. Piazza, chiese formalmente al Card. Vicario che fosse affidata agli scalabriniani la parrocchia del SS. Redentore, in via Gran Paradiso, nel quartiere Valmelaina, nella periferia nord della città, impegnandosi ad erigervi appena possibile la chiesa e l'edificio per le opere parrocchiali, e domandando il permesso di acquistare un terreno per lo sviluppo di queste opere. Nel 1950 fu acquistato un terreno di mq. 4.933 a nord est della cappella provvisoria del SS. Redentore, costruita nel 1933, fino allora officiata da sacerdoti diocesani e appartenente alla Pontificia Opera per la preservazione della fede.

La parrocchia, costituita allora da un agglomerato di circa 1.500 famiglie provenienti dal centro storico di Roma, da Cassino, dalla Ciociaria e perfino dall'Algeria e dall'Egitto, fu assunta di fatto il 14 luglio 1950, con P. Leonardo Quaglia parroco, coadiuvato da P. Giacomo Battaglia e poi anche da P. Giovanni Saraggi. Il decreto con cui la parrocchia venne affidata agli scalabriniani è del 22 luglio 1950.

A P. Quaglia, cui principalmente si deve la costruzione della sala cinematografica nel 1953, successe come parroco P. G. Battaglia il 14 maggio 1953. Nel 1956 morirono P. Quaglia e il giovane assistente P. Bruno Barbieri, colpito da embolia mentre si trovava in campeggio a Vicovaro con i ragazzi della parrocchia e tentava di ricuperare una palla caduta nel fiume Aniene.

Nel 1957 il vicariato costituì la nuova parrocchia di S. Clemente, smembrando dalla parrocchia del SS. Redentore la parte nuova. Nel 1958 fu smembrata anche la cappella di Fidene.

Nello stesso tempo, però, venivano man mano innalzati grandiosi complessi residenziali, tanto che le famiglie erano 3.800 nel 1962 e 4.500 nel 1963, e parte della gente, non trovando posto nella chiesa del SS. Redentore, cominciò a frequentare altre chiese.

Negli anni precedenti, oltre al cinema parrocchiale, erano stati restaurati il salone che fungeva da chiesa parrocchiale e la canonica; il 27 gennaio 1952 fu inaugurato dal Card. Micara il campo sportivo, su iniziativa del Comitato provinciale romano del Centro Sportivo Italiano; erano stati inoltre aperti cinque centri succursali di culto, due dei quali rispettivamente a sette e a nove chilometri dal centro parrocchiale.

Nel 1960 P. Valentino Andriolo, nominato parroco-economo il 12 ottobre 1959 (e parroco nel luglio 1963), lanciò una campagna per la costruzione di una chiesa parrocchiale adeguata alla popolazione. Vi aderirono meno di 200 famiglie con sottoscrizioni mensili di 1.000 o 500 lire. Dato che il nuovo sviluppo edilizio avveniva in direzione della Via Salaria, si decise di costruire la chiesa all'angolo tra Via Gran Paradiso e Via Monte Ruggero, portandola così in località più accessibile. A questo scopo parte del terreno acquistato nel 1949 fu permutato nel 1964 alla pari

con un terreno situato nel punto scelto per la costruzione della nuova chiesa. La decisione di costruire fu presa però dalla Direzione Provinciale soltanto nel giugno 1968: tre anni ci vollero per la definizione dei progetti e altri tre anni per ottenere la licenza del comune di Roma e l'impegno del contributo statale. L'interminabile iter burocratico fu portato a termine al principio del 1975 per merito soprattutto di P. Giovanni Saraggi, parroco dall'ottobre 1972. Fu deciso di costruire per il momento solo la chiesa, per l'aumento dei prezzi e la diminuzione della percentuale del contributo statale. Il 31 maggio 1975 fu posta la prima pietra dal Vicegerente Mons. Zanera e il 6 marzo 1977 il Card. Vicario Ugo Poletti inaugurò la nuova chiesa.

Dall'agosto 1975 è parroco P. Francesco Zanotto. La popolazione attuale si aggira fra le 30 e le 35 mila anime.

4. Casa Alpina Scalabrini di Villabassa (Bolzano)

Dopo alcune esperienze di affitto di edifici per la villeggiatura estiva dei religiosi, specialmente studenti, residenti in Italia, nel 1952 P. F. Tirondola fu incaricato di ricercare una sistemazione stabile. Nella primavera del 1952 fu trovato disponibile l'albergo Piandimaia, vicino a Villabassa (Bolzano), in Val Pusteria, a 1.243 metri di altitudine. Il Superiore generale P. F. Prevedello autorizzò l'acquisto il 30 aprile 1952: l'atto di compera fu firmato nell'agosto, ma già ai primi di giugno cominciarono i lavori di adattamento, e a metà luglio il fabbricato, denominato "Casa Alpina Scalabrini" è capace di oltre un centinaio di posti, ospitò i primi religiosi per le vacanze estive in montagna.

Negli ultimi anni la Casa Alpina venne man mano perdendo il carattere di sede delle vacanze estive dei chierici, mentre si intensificarono altre attività, come campi-scuola per giovani, corsi per famiglie, vacanze degli alunni dei seminari minori.

5. Genova: Direzione dei Cappellani di bordo e Apostolato del Mare

Dobbiamo anzitutto ricordare che nel 1920 l'Opera dei Missionari di emigrazione di S. Antonio di Padova, fondata da Mons. Coccolo, era stata posta dalla S. Congregazione Concistoriale alle dipendenze del Superiore Generale degli Scalabriniani (fino al 1923), e che il direttore dell'Opera stessa, sac. Tito Crespi, era dal 1912 prevosto di S. Benedetto in Genova (cfr. vol. IV). Fino al 1919 la direzione pratica dell'Opera Mons. Coccolo era stata a Genova; nel 1919 fu trasferita a Roma dove passò anche Don Crespi. Ciò spiega perché lo scalabriniano P. Vittorio Gregori dal 1920 all'aprile 1926 fu prevosto di S Benedetto, parrocchia piccolissima, che comprendeva praticamente solo il Palazzo Doria, con 80 parrocchiani. A S. Benedetto, in un ufficio concesso dai principi Doria Pamphily, rimase la sede del Segretariato per gli Emigrati Transoceanici dell'Opera Mons. Coccolo: di fatto però, dopo la prima guerra mondiale, la sua attività era ridotta all'alloggio di alcuni cappellani di bordo o di missionari in transito per il porto di Genova e a qualche pratica di assistenza agli emigranti, ormai rari, a causa della chiusura dell'emigrazione verso gli Stati. Uniti.

A Genova esisteva anche l'Italica Gens, e, d'altra parte, P. Gregori non si mostrava molto interessato alle attività del Segretariato. Perciò nel 1925 il Card. G. De Lai, d'accordo con l'arcivescovo di Genova Card. Minoretti, ordinò a P. Gregori di rinunciare alla parrocchia di S. Benedetto; nel febbraio del 1926 lo sollecitò, specificando: "*Urge lasciare libera la parrocchia al successore per non causare interruzioni e difficoltà di assistenza spirituale in favore degli emigranti, e agli "altri scopi della casa di S. Benedetto*" (Lett. del Card. G. De Lai a P.V. Gregori, Roma, 8.2.1926, Arch. G.S. 536/9). Fra gli "altri scopi" lo stesso Card. De Lai accennava al "luogo

direttivo e di recapito per i cappellani di bordo e di segretariato e assistenza per gli emigrati."

Nel 1941 P. F. Tirondola, avendo saputo che era morto il cappellano di bordo che era parroco di S. Benedetto, scrisse al Card. R. C. Rossi domandandogli di sondare la possibilità di affidare nuovamente la chiesa agli scalabriniani. Il Card. Boetto, arcivescovo di Genova, non poté accogliere la proposta, per motivi indipendenti dalla sua volontà.

Sappiamo che un'altra domanda in questo senso fu fatta dal Card. Rossi all'arcivescovo di Genova Mons. G. Siri nel novembre 1947: l'arcivescovo rispose che aveva intenzione di fare di S. Benedetto la parrocchia del porto con sede dei sacerdoti addetti ai lavoratori del porto (dell'ONARMO) e all'Apostolato del Mare per il personale viaggiante: per gli scalabriniani, che avrebbe veduto "ben volentieri" in Genova, avrebbe forse potuto studiare qualche altra soluzione.

La soluzione venne nel 1953, quando P. Alfonso Astengo, dei Carmelitani Scalzi, parroco della chiesa di S. Carlo e direttore dei Cappellani di bordo, domandò al Card. A.G. Piazza un sacerdote da impegnarsi a tempo pieno in tale ufficio, situato presso la stessa chiesa di S. Carlo in via Balbi.

Presi gli accordi con il Card. Siri, il 24 ottobre 1953, il Card. Piazza nominò Direttore nazionale dei Cappellani di bordo P. Anacleto Rocca, che prese possesso della carica il 10 novembre successivo, insediandosi provvisoriamente presso i Carmelitani della chiesa di S. Carlo; dopo alcuni mesi trovò una sede indipendente in un piano di una villa a Piazza di Negro, 6, attigua alla sede dell'Apostolato del Mare. L'appartamento fu acquistato dalla S.C. Concistoriale nel 1954 e arredato dagli scalabriniani; il Card. Siri lo inaugurò il 24 marzo 1954. Nell'estate successiva si aggiunse a P. Rocca un secondo confratello. P. Rocca prese in affitto dalla Capitaneria di Porto anche un piccolo locale alla Stazione Marittima dei Mille.

P. Rocca ottenne che alla fine del 1954 32 navi avessero il cappellano di bordo (prima erano 24); alla fine del 1955 tutte le navi italiane addette al trasporto di emigranti avevano il proprio cappellano; per le navi straniere, per delega della S. Sede, si davano le necessarie facoltà a qualche sacerdote passeggero.

Dopo la rivoluzione ungherese del 1956, si riuscì ad assicurare un cappellano ungherese per i profughi che s'imbarcavano per l'America o per l'Australia.

Fu dietro insistenza di P. Rocca che nel 1954 la S.C. Concistoriale emanò la "Norme e facoltà per i cappellani di bordo", e che il Sindacato Generale Armatori equiparò il cappellano al III ufficiale; nel 1959 fu firmato con le Compagnie Armatrici del gruppo FINMARE un accordo che regolava la normativa, le competenze economiche e l'assistenza sociale dei cappellani.

La direzione dei cappellani di bordo collaborò con l'Apostolato del Mare; per qualche tempo anzi il Card. Siri affidò a P. Rocca l'assistenza religiosa della sede di Genova. Lo stesso Cardinale nel maggio 1960 nominò P. Rocca assistente del Centro Emigrazione, dove, nel 1961, furono assistiti 11.852 emigranti.

Nell'ottobre 1963, quando P. Rocca fu nominato Consigliere Generale e dovette trasferirsi a Roma, la direzione dei cappellani di bordo fu affidata a Mons. Mario Bigarella. Nel medesimo tempo il Card. Siri permise che gli scalabriniani rimanessero a Genova con casa e sede propria. Fu allora acquistato un appartamento in Via Don Vincenzo Minetti, 8, nella speranza di poter ottenere un campo di apostolato proprio della Congregazione. Nello stesso mese di ottobre P. Pio Ceccato, che era a Genova dal febbraio come assistente di P. Rocca, cominciò a officiare l'oratorio N.S. del Rosario in Salita S. Francesco da Paola, appartenente alla parrocchia di S. Teodoro; nel novembre fu nominato cappellano del Centro Emigrazione, governativo (ma il

servizio fu sospeso dopo pochi mesi, per mancanza di emigranti), e alla fine dell'anno entrò nell'appartamento di Via Minetti, intitolato a San Raffaele.

Nell'agosto 1964 P. Pio Ceccato fu nominato rettore del Collegio S. Carlo (Casa Generalizia) di Roma: il suo posto a Genova fu preso in settembre da P. Giovanni Sofia. A varie riprese furono prospettate lontane probabilità di riprendere un'attività corrispondente al fine della Congregazione; ma di fatto fino al 1970 P. Sofia dovette limitarsi a un po' di ministero dell'Oratorio del S. Rosario, all'insegnamento della religione in scuole statali, e a qualche collaborazione col Comitato diocesano per le emigrazioni (per i nomadi).

Nel 1970 il Card. Siri propose di affidare ad una comunità scalabriniana la gestione e la direzione dell'Apostolato del Mare, con sede in Piazza Di Negro, 6, fondato nel 1954 con il titolo "Apostolato del Mare - Stella Maris". Nel marzo 1970 P. Pio Ceccato, tornato a Genova, cominciò a lavorarvi come assistente del titolare Don Angelo Costa, e P. Sofia iniziò la ristrutturazione dell'opera. Nel settembre dello stesso anno ritornò a Genova P. Anacleto Rocca, che fu nominato direttore della "Stella Maris", e il 1° ottobre il Card. Siri stipulò una convenzione temporanea con la Provincia italiana degli Scalabriniani. A P. Rocca s'aggiunsero altri due confratelli.

Nel 1971 si calcolarono 10.447 presenze di marittimi, 80% dei quali stranieri, si visitarono 811 navi, sulle quali furono celebrate 45 messe festive, furono visitati negli ospedali 134 marittimi ammalati; nel 1972 furono visitate 1088 navi, 441 marittimi negli ospedali, celebrate 79 messe sulle navi, e le presenze alla "Stella Maris" salirono a circa 18.000. La Casa San Raffaele di Via Minetti fu venduta nel 1972.

Si cominciò a dare aiuto e anche ricovero a marittimi in cerca di lavoro, anche oltre le possibilità offerte dalla sede: questo tipo di assistenza si intensificò dal 1975, con l'aggravarsi della crisi anche nel settore marittimo.

6. Istituto San Carlo di Osimo (Ancona)

Nel 1952 P. Carlo Rossini, scalabriniano senza voti religiosi, propose di devolvere tutti i suoi diritti di autore, quale compositore di musica sacra molto apprezzata negli Stati Uniti, alla fondazione di un orfanotrofio nella sua città natale di Osimo, e di affidarne la gestione e la direzione alla Congregazione. La Direzione general dichiarò che avrebbe accettato la proposta solo a opera finita, a condizione di non dover essere impegnata finanziariamente e di allargare la finalità dell'opera in corrispondenza a quella della Congregazione. Nel 1955 si raggiunse un accordo: l'opera avrebbe accolto i figli degli emigrati, mettendo a disposizione alcuni posti per gli orfani di Osimo, per la loro assistenza, educazione e preparazione professionale.

Nel maggio 1958 P. Rossini acquistò 11 ettari di terreno alla periferia sudovest di Osimo, e nel luglio furono cominciati i lavori su progetto degli architetti Innocenzo e Agostino Sabbatini. Il 17 settembre 1958 il Card. Marcello Mimmi benedisse la prima pietra; il 4 novembre 1959 Mons. Domenico Brizi, vescovo di Osimo e Cingoli, benedisse le prime sale e celebrò la prima Messa nella cappella provvisoria. Il direttore P. Giovanni Sofia e P. Silvio Stefanelli, che erano stati ospiti del vescovo mentre sorvegliavano l'esecuzione dei lavori, passarono ad abitare nella "torre", cioè nell'edificio centrale destinato alla direzione e ai servizi generali, che fu consegnata dalla ditta costruttrice, sebbene non terminata, il 24 dicembre.

Il 5 gennaio 1960 entrò il primo alunno; il 7 gennaio, con 36 alunni, ebbe inizio l'anno scolastico nelle due "sezioni coordinate" dell'Istituto professionale di Stato per l'Industria di Ancona. Così, con i corsi per aggiustatori meccanici e per impiantisti elettrici, cominciò il Centro di

addestramento professionale per operai dell'industria, autorizzato e finanziato dal Ministero della Pubblica Istruzione, aperto anche agli alunni esterni. Nell'anno scolastico successivo gli alunni interni crebbero da 8 a 31, fu aggiunta la sezione per tornitori meccanici e, più tardi, una sezione della Scuola di Avviamento a carattere industriale coordinata con quella di Castelfidardo (Ancona). All'inizio dell'anno scolastico 1962-1963 l'Istituto S. Carlo contava già 223 alunni dei quali 103 interni.

Nel 1959, esauriti i fondi di P. Rossini, la Direzione generale intervenne per coprire le spese, con la clausola che l'Istituto comprendesse anche un seminario minore, che ebbe inizio il 4 ottobre 1960, come abbiamo visto, e fu trasferito al nuovo Seminario Pio XII di Loreto nell'ottobre 1964.

Con l'inizio dell'anno scolastico 1964-1965 la direzione dell'Istituto San Carlo fu affidata a P. Giovanni Saraggi, che svolse una vasta campagna di propaganda presso le missioni di Svizzera e Germania, cosicché all'inizio dell'anno 1966-1967 gli alunni interni dell'Istituto crebbero a 205: il 98% proveniva dall'Italia meridionale, e fra essi più del 65% avevano i genitori emigrati in Svizzera o Germania.

Per contenerli tutti si era costruito, a cominciare dall'ottobre 1961, un vasto edificio di 6 piani, con palestra e campi sportivi. Gli alunni continuarono a frequentare nell'Istituto le scuole professionali, mentre si recavano alle scuole pubbliche per le elementari, medie, ginnasio, liceo, magistrali e ragioneria. Nel 1969 agli alunni interni raggiunsero il numero di 235.

Nel marzo 1965 l'Istituto San Carlo fu passato dalla Direzione Generale alla responsabilità della Provincia Italiana. Dal 1967 al 1975 fu diretto da P. Francesco Zanotto; nel 1975-1976 da P. Renzo Marcon; dal 1977 da P. Bernardo Zonta. Il 6 agosto 1976 morì a 85 anni, nell'Istituto che aveva fondato, P. Carlo Rossini.

Nel 1976 si sentì la necessità di diminuire il numero dei convittori interni, per poter dar loro un'educazione più adeguata, parte dell'Istituto fu quindi affittata al Comune di Osimo per le scuole professionali, separandola completamente dal convitto.

Nel 1969 si cominciò a costruire la cappella: subito l'arcivescovo di Ancona e amministratore di Osimo, Mons. Carlo Maccari, chiese che la cappella fosse utilizzata a copi pastorali per la zona circostante, in piena espansione.

Quando la cappella fu terminata, il 7 dicembre 1976 lo stesso arcivescovo affidò alla Provincia Italiana degli Scalabriniani la parrocchia di S. Bartolomeo della Pietà in Osimo, trasformando questa chiesa in rettoria e trasferendo la sede parrocchiale nella cappella dell'Istituto San Carlo. Il primo parroco scalabriniano, P. Silvio Stefanelli, ne prese possesso il 15 gennaio 1977.

7. Le parrocchie di S. Maria Regina a Siponto e di S. Andrea Apostolo a Manfredonia (Foggia)

Come si è detto nel capitolo precedente, quando la Direzione Provinciale d'Italia nel 1966 era in cerca di una località nell'Italia meridionale per aprirvi un seminario, l'arcivescovo di Manfredonia Mons. Andrea Cesarano offrì tale possibilità a condizione che gli scalabriniani accettassero due parrocchie, quella di S. Andrea Apostolo in Manfredonia e quella di S. Maria Regina a Siponto.

Siponto è un paese a 4 km. da Manfredonia e a 25 km. da Foggia, abitato nel 1966 da una trentina di famiglie nel centro e, nella campagna, dai cosiddetti “poderisti”, contadini venuti da lontano, ai quali furono affidati dal governo fascista i poderi ricavati dalla bonifica delle paludi: in tutto i parrocchiani non superavano i 300. Ma da luglio a settembre, e anche nei fine-

settimana, la popolazione cresceva e cresce ad alcune decine di migliaia di persone, in parte provenienti da Foggia, molti dei quali hanno a Siponto la seconda casa, e in parte da Manfredonia, per approfittare della zona balneare, al cui centro sorge la chiesa di S. Maria Regina.

Essa fu costruita negli anni 1960-1962 dalla Cassa del Mezzogiorno: si era interessato molto Don Luigi Missana, che officiò la chiesa fino alla sua morte, avvenuta il 27 dicembre 1964. In seguito si avvicendarono provvisoriamente diversi sacerdoti; solo Don Guido Zanoli vi rimase sei mesi, prima di essere trasferito alla parrocchia di S. Andrea Apostolo; dopa di lui, si presero cura di Siponto i sacerdoti della parrocchia della S. Croce in Manfredonia, particolarmente Don Michele Zezza.

Il 5 luglio 1966, secondo gli accordi con l'arcivescovo, raggiunsero Manfredonia gli scalabriniani P Silvio Stefanelli, che il 6 luglio prese possesso della parrocchia e fu nominato ufficialmente primo parroco di S. Maria Regina, e P. Luigi Liber che tornò al suo ufficio di rettore a Piacenza in agosto, quando arrivò P. Ottaviano Sartori, che assunse la parrocchia di S. Andrea.

P. Stefanelli trovò a Siponto due problemi: l'abbandono religioso dei "poderisti" e il proselitismo della setta evangelica. Per rimediare a tali inconvenienti avviò un frequente contatto con le famiglie e un'assidua istruzione religiosa, aprì un asilo per i bambini, diede vita ad un piccolo laboratorio di sartoria. Gli fu assegnato come assistente un altro Padre, che però aveva principalmente il compito della promozione vocazionale.

Alcuni anni più tardi, la zona verso Manfredonia andò man mano spopolandosi dei "poderisti", mentre aumentò l'espansione di Manfredonia in direzione di Siponto: per le 400 famiglie del nuovo insediamento fu aperta nel 1972 sulla strada statale Foggia-Manfredonia, la cappella succursale di S. Pietro con annessa sala-oratorio.

Nel gennaio 1974 P. Stefanelli fu inviato a preparare l'apertura del seminario di Carmiano (Lecce); per un anno gli succedette come vicario-economo P. Achille Taborelli; dal 1975 al 1977 fu parroco P. Silvano Guglielmi; nel 1977-1978 P. Achille Taborelli e attualmente P. Valentino Andriolo.

Presso la chiesa di S. Maria Regina di Siponto fu eretta, con decreto dell'arcivescovo Cesarano in data 21 novembre 1966, la Pia Unione Scalabriniana "Mater Migrantium" per il suffragio perpetuo, allo scopo di unire amici e cooperatori della Congregazione Scalabriniana con un vincolo spirituale di preghiere e suffragi, offrendo la possibilità di unire i propri contributi di carità per il potenziamento delle opere di apostolato scalabriniano.

Il 6 ottobre 1978 morì a Siponto, mentre portava la Comunione agli ammalati, l'ex superiore generale P. Francesco Prevedello, che dal 1974 era Vicario cooperatore della parrocchia di S. Maria Regina.

La parrocchia di S. Andrea Apostolo, in riva al mare, comprende la località "Villaggio dei Pescatori" ed è infatti in parte abitata da pescatori, in parte da professionisti o impiegati. Anche questa parrocchia è minuscola: conta circa 300 abitanti. La chiesa fu costruita negli anni 1959-1960 a lato della banchina del molo di Ponente. Fu elevata a parrocchia nel 1963; era officiata da un sacerdote, preside dell'Istituto "S. Cuore" di Manfredonia, fondato da Mons. Cesarano con la scuola media e il ginnasio-liceo legalmente riconosciuti. L'arcivescovo domandò agli scalabriniani che il parroco destinato a S. Andrea assumesse anche la presidenza dell'Istituto "S. Cuore": per questo fu inviato P. Ottaviano Sartori, che assunse i due incarichi.

Da un punto di vista pastorale la pratica religiosa era scarsa: solo il 25 o 30% frequentava la messa festiva, ma quasi solo le donne. Nutrita era invece la presenza dei bambini, per i quali era

stato aperto un asilo.

Nel 1968 P. Sartori si ritirò dall'Istituto S. Cuore; parroco di S. Andrea divenne P. Angelo Solini, al quale successe nel 1976 P. Lino Celeghin, e nel 1978 la piccola parrocchia fu riconsegnata alla Curia di Manfredonia.

8. L'Opera Zaccagnino di Sannicandro (Foggia)

La "Fondazione Dott. Vincenzo Zaccagnino", derivante da un'eredità lasciata dal dott. Zaccagnino di Sannicandro Garganico a favore della gioventù povera di quella cittadina, aveva dato vita nel 1945 a un piccolo Istituto per una ventina di ragazzi, sotto la direzione dei Fratelli di S. Gabriele.

Dopa una ventina di amministrazioni inefficienti, nel luglio 1970, tramite i Padri di Siponto, il Presidente della Fondazione, decise di sanare la situazione, chiese agli scalabriniani di assumere la direzione del settore maschile dell'istituto, per il quale era in costruzione un complesso di cinque edifici, capaci di ospitare 300 alunni divisi in due settori, maschile e femminile. Il settore femminile era curato da una comunità di Suore.

La Direzione Provinciale d'Italia accettò ad esperimento temporaneo la proposta, impegnandosi dall'ottobre 1970, a fornire un direttore educativo a 50 alunni delle elementari, e ottenendo la facoltà di costituire un gruppo di figli di emigrati. Il 19 ottobre 1970 fu firmata una convenzione tra il Presidente della Fondazione e il superiore provinciale P. Bruno Mioli.

P. Luigi Liber, scelto per la direzione educativa del settore maschile, arrivò però a Sannicandro il 25 ottobre, ma i lavori non erano ancora finiti. Nel gennaio 1971 l'amministrazione della fondazione si dimise e le Suore si ritirarono dall'Istituto. Il Commissario Prefettizio, incaricato della fondazione, dimostrava buona volontà e aveva fiducia negli scalabriniani, anzi fece venire due Suore Scalabriniane a sostituire quelle che si erano ritirate, ma non poteva disporre di denaro, e i lavori furono sospesi.

Il 9 febbraio 1972 fu rinnovata la convenzione fino al settembre 1972, ma alla fine dello stesso febbraio la fondazione ritornò sotto la direzione ordinaria del Consiglio di amministrazione, il quale dichiarò che non aveva intenzione di aprire l'Istituto. Per questo, nell'aprile 1972, P. Liber e le Suore Scalabriniane si ritirarono da Sannicandro.

9. Centro Missionario Scalabriniano di Cinisello Balsamo (Milano)

Nel 1965 presso la Casa Madre di Piacenza fu istituito un Centro Propaganda, presieduto da P. Luigi Liber, coadiuvato da P. Luigi Tacconi, direttore dell'AMSE (gruppo di laici impegnati nell'Apostolato Missionario Scalabriniano per l'Emigrazione) e da P. Sisto Caccia, coordinatore degli orientatori vocazionali.

Nello stesso anno il deputato Franco Verga, presidente del COI (Centro Orientamento Immigrati) di Milano, propose agli scalabriniani l'accettazione di una parrocchia nella zona di Baggio, nella periferia di Milano. Nel giugno 1965 la Curia declinò l'offerta, perché i Vescovi suffraganei della Lombardia avevano messo a disposizione dell'archidiocesi un gruppo di sacerdoti secolari. Nel 1967 un simpatizzante della Congregazione Scalabriniana, Luigi Manfrinati, donò un appartamento di sua proprietà in Via Rovereto 5, perché gli scalabriniani avessero un punto d'appoggio a Milano: ma il testamento del donatore fu giudicato nullo, e l'appartamento fu restituito nel 1970 agli eredi del Manfrinati.

Nel 1970 il Centro Propaganda di Piacenza, diretto da P. Sisto Caccia, si trasformò in Centro

Missionario Scalabriniano (CMS), coordinando varie attività: il gruppo degli orientatori e dei Padri addetti alla pastorale giovanile, gruppi di laici (AMSE, ex-allievi, ecc.), stampa e propaganda, collegamento con i Centri Studi scalabriniani dell'Europa, ricerca e formazione delle cosiddette "vocazioni adulte". Il CMS si propose anche la presenza degli scalabriniani fra gli immigrati meridionali in qualcuna delle zone più povere della periferia milanese, e dal 1971 P. Bruno Murer cominciò ad esercitarvi il ministero nei giorni festivi, poi a dedicare anche altre giornate della settimana.

Il parroco di Cologno Monzese, parrocchia di 30.000 anime, affidò alle cure degli scalabriniani il Quartiere Stella, abitato da circa 5.000 immigrati dal Sud. P. Murer prese in affitto un vano per il culto, la catechesi e attività varie, e vi ricavò un appartamentino per la notte. Simile attività si estese a Cinisello Balsamo, dove però non c'era posto per dormire. Si trattava quindi di un lavoro senza strutture giuridiche proprie, ma inserito nell'ambito delle parrocchie.

Nel 1976 la Curia di Milano invitò la Congregazione Scalabriniana a insediarsi con una comunità religiosa dell'arcidiocesi per svolgere un'azione pastorale concordata a favore degli immigrati. La Direzione provinciale d'Italia progettò allora di trasferire a Milano il Centro Missionario Scalabriniano, al fine di inserire la Provincia in un lavoro apostolico diretto in mezzo agli immigrati, utile non solo agli immigrati e allo scopo di sensibilizzare la diocesi milanese al problema migratorio, ma anche a dare una dimensione migratoria alla Provincia.

Il 10 gennaio 1977, la Direzione Generale autorizzò l'erezione di una casa religiosa a Milano, secondo la convenzione stipulata con la Curia. La nuova comunità religiosa, costituita dal superiore P. Pietro Celotto e dai Padri B. Murer, E. Casati e G. Battistella, si insediò il 18 gennaio 1977 in una residenza offerta in uso dalla Curia di Milano, in via Fratelli Cervi, 26, nell'ambito della parrocchia di Cinisello Balsamo.

10. Parrocchia di Porto Corsini (Ravenna)

Nel 1976 l'arcivescovo di Ravenna Mons. Ersilio Tonini, a corto di clero, offrì agli scalabriniani la parrocchia di Porto Corsini, composta da circa 1.000 abitanti provenienti un po' da tutte le parti d'Italia, e di altri 400 abitanti della località Marina Romea, popolata durante l'estate da migliaia di turisti, specialmente tedeschi. Proponeva insieme l'assistenza pastorale al porto industriale di Ravenna, diventato il quarto d'Italia, e della zona operaia gravitante nei dintorni di Porto Corsini.

La parrocchia, che si era resa vacante, ha una chiesetta con canonica a Porto Corsini e una cappella a Marina Romea. I residenti erano in genere poco praticanti; i portuali, poi, interamente da recuperare.

Gli scalabriniani accettarono: fu stipulata una convenzione tra l'arcivescovo di Ravenna e la Provincia Italiana; la Provincia Svizzera contribuì con l'invio del primo parroco, P. Luigi Zonta, che prese possesso della parrocchia il 3 aprile 1977, coadiuvato da P. Pio Ceccato e, poi, da P. Ugo Bizzotto.

11. Parrocchia di Favelloni e Conidoni (Catanzaro)

Fin dal 1971 gli scalabriniani avevano avviato delle esperienze pastorali in Calabria in determinati periodi dell'anno, con lo scopo di far conoscere ai religiosi seminaristi e alle "vocazioni adulte" il fenomeno migratorio nelle regioni di partenza e di rientro dei migranti.

Nel 1977 il vescovo di Mileto, Nicotera e Tropea (in provincia di Catanzaro), Mons. Vincenzo

De Chiara, domandò agli scalabriniani di assumere due piccole parrocchie, Favelloni (circa 400 abitanti) e Conidoni (circa 150 abitanti).

Il 29 giugno fu firmata una convenzione sperimentale tra il vescovo di Mileto e il superiore provinciale P. Sisto Caccia, per cui la Provincia italiana poteva stabilire una residenza a Favelloni, dipendente religiosamente dalla comunità del Seminario filosofico-teologico di Roma. Subito dopo prese possesso della parrocchia di Favelloni P. Silvano Guglielmi e P. Luigi Fuschi di quella di Conidoni.

All'attività pastorale nelle due parrocchie si affianca la presenza di missionari in formazione in una delle zone che maggiormente contribuiscono all'emigrazione, per la conoscenza della mentalità degli emigranti, per coadiuvare la diocesi nella pastorale migratoria e per suscitare vocazioni dal seno stesso delle popolazioni migranti. A questo scopo, durante i periodi di ferie, vi si recano i chierici del seminario scalabriniano di Roma.

Nel 1978 a P. Guglielmi successe P. Ettore Ansaldi, che divenne anche superiore della comunità.

PARTE IX

PROVINCIA SAN CARLO BORROMEO

STATI UNITI E CANADA EST - VENEZUELA - PORTO RICO

CAPO I

LA DIREZIONE PROVINCIALE

1. Prospetto riassuntivo

Successione dei Superiori Provinciali dal 1941 al 1978

(1935)-1946	P. Nazareno Properzi
1946 -1947	P. Ugo Cavicchi
1947 -1952	P. Remigio Pigato
1952 -1958	P. Corrado Martellozzo
1958 -1964	P. Luigi Riello
1964 -1970	P. Cesare Donanzan
1970 -1976	P. Giuseppe Spigolon
1976 -	P. Silvano Tomasi

Ordine delle parrocchie, missioni e opere aperte o chiuse dal 1941 al 1978

STATI UNITI

1948	Noviziato San Carlo a Staten Island, NY
1949	Seminario San Carlo a Staten Island, NY Parrocchia della S. Croce a Providence, R.I. (lasciata nel 1977)
1953	Segreteria esecutiva dell'ACIM (New York.)
1957	Casa Scalabrini per Anziani a North Kingstown, RI
1959	Chiusura della Parrocchia di S. Gioacchino a New York
1960	Parrocchia del S. Rosario a Washington, DC Trasferimento del Noviziato a Cornwall, NY, fino al 1968
1965	Inizio del Centro Studi Migrazione a Staten Island, NY Inizio della cappellania della Home Lines
1967	Villa Rosa per Anziani a Mitchellville, MD
1970	Casa del Marinaio a New York
1978	Parrocchia di S. Giuseppe Patrono della Chiesa Universale a Brooklyn, NY

CANADA

1953	Parrocchia di Nostra Signora di Tutte le Anime a Hamilton, Ontario
1956	Parrocchia di S. Caterina da Siena a Mississauga, Ontario
1957	Parrocchia di S. Pasquale Baylon a Thornhill (Willowdale), Ontario
1958	Missione a Halifax, Nova Scotia (gennaio-maggio 1958)
1960	Parrocchia della Madonna di Pompei a Montreal, Québec
1961	Missione dell'Annunziata a Lachine, Québec
1963	Parrocchia di S. Elisabetta, Montreal, Québec
1971	Seminario Maggiore di Toronto, Ontario
1972	Missione Madre dei Cristiani a Lasalle, Québec
1975	Parrocchia S. Antonio a Hamilton, Ontario
1977	Parrocchia di S. Antonio a Toronto, Ontario

VENEZUELA

1958	Missione Madonna di Pompei a Caracas

1960	Missione S. Carlo Borromeo a Maracay
1963	Parrocchia di S. Pietro e Missione a Barquisimeto
1974	Parrocchia della Madonna del Rosario e Missione di Puerto Cabello (lasciata nel 1977)
1975	Missione di Valencia

PORTORICO

1974	Casa Mar, San Juan
1975	Parrocchia N. S. de la Caridad del Cobre a Hato Rey

2. Dal 1941 al 1946: superiore provinciale P. Nazareno Properzi

P. N. Properzi, superiore provinciale dal novembre 1935, era stato riconfermato nel 1939. A causa della guerra non fu possibile, nel 1942, rinnovare le cariche, e il 10 maggio di quell'anno il Card. R.C. Rossi confermò "*ad nutum Sanctae Sedis*" tutte quelle che dovevano scadere.

Poco prima della seconda guerra mondiale, la Provincia aveva ottenuto il riconoscimento giuridico dal governo americano; ciò impedì che con la guerra i beni che le appartenevano fossero sequestrati come appartenenti a stranieri. Subito dopo la guerra, vari vescovi manifestarono una certa riserva verso la Congregazione Scalabriniana: ne consideravano estinto lo scopo in quanto la quota di immigrazione per gli italiani rimaneva al livello minimo, e quelli che erano immigrati prima della guerra e ad essa avevano partecipato come altri cittadini americani, venivano considerati a tutti gli effetti integrati negli Stati Uniti.

Per il primo momento, però, gli scalabriniani erano preoccupati soprattutto del mantenimento delle posizioni, diventato precario per l'impossibilità di rifornirle di personale durante le ostilità. Finalmente, nel 1946, le frontiere furono aperte e una decina di missionari poterono arrivare nella Provincia.

3. 1946-1947: superiore provinciale P. Ugo Cavicchi

Il 20 agosto 1946 fu nominato superiore provinciale P. Ugo Cavicchi; come consiglieri furono scelti P. N. Properzi e P. Guglielmo Pizzoglio.

P. Cavicchi, in una lettera dell'aprile 1947, descriveva la situazione delle missioni scalabriniane negli Stati Uniti:

"Nel Nord America ci troviamo, per così dire, alla seconda fase dell'assistenza agli Emigrati: quando la emigrazione è chiusa e le nuove generazioni stanno rapidamente fondendosi con il popolo della terra ospitale. Qui dal 1924 non arrivano italiani emigrati: entro poco tempo gli adulti che parlano italiano saranno una esigua minoranza. L'assistenza religiosa potrà essere fatta sia da sacerdoti italo-americani e in qualche modo anche da nativi di altre razze.

Continueremo noi a far venire dall'Italia Missionari Italiani? È evidente che Vostra Eminenza provvide la risposta dal 1933 quando autorizzò il Seminario a Melrose Park, e quindi quando permise il Noviziato e ultimamente quando permise a questa Provincia di acquistare proprietà, come stiamo facendo. La risposta fu allora: sì abbiano Missionari italo-americani.

Ora dunque abbiamo un altro passo sul quale domandiamo direzione e lume. Dobbiamo prepararci all'insegnamento? Noi stiamo diventando italo-americani, noi siamo religiosi, noi abbiamo cura di parrocchie. Gli altri religiosi, oltre ad avere parrocchie, stanno aprendo scuole medie e superiori che danno loro permesso di impartire la cultura cattolica della loro patria di origine, e di avere un buon numero di vocazioni e di lavorare alla cristianizzazione dell'America. Inoltre stanno diventando indipendenti dalla cura delle parrocchie che man mano tornano, come è giusto, al clero secolare sempre

più numeroso.

Sembrerà forse troppo presto pensare a questo passo di darsi all'insegnamento quando siamo così pochi? Ma è appunto in questo momento che i Vescovi domandano che si erigano scuole medie e stanno cercando religiosi che vi insegnino. Se noi veramente vogliamo darci all'insegnamento, si potrebbe in pochi anni aprire almeno una scuola media in ciascuno dei centri dove abbiamo tre o quattro scuole parrocchiali nostre e così avviarci verso la stabilizzazione alla pari con altri religiosi nordamericani.

Per fare questo occorre la formazione rapida di un corpo insegnante e l'introduzione sempre più ampia della vita in comune che oggi è conservata nei collegi.

Questo nelle linee generali è il problema che intendiamo presentare a Bassano."

Il Card. Rossi, che aveva indetto una riunione dei superiori maggiori a Bassano del Grappa per il settembre 1947, gli rispose il 1º maggio 1947:

"...Per le scuole. Va bene: studia, studiate, e porta a Bassano i risultati. Però, non bisogna perdere le parrocchie: bisogna formare un buon numero di Missionari italo-americani che a suo tempo si possano mettere in evidenza. Per questo credo che sarebbe ottima cosa che anche costì abbiate un Collegio di aspiranti".

Nel 1946 il Card. Rossi aveva permesso che la metà dell'attivo rimasto in deposito presso la Provincia negli anni della guerra fosse destinata all'acquisto di una proprietà per erigervi un seminario, che doveva servire anche da punto di ritrovo dei missionari, per ritiri, riunioni, ecc. Ma si trattava di una somma esigua, con cui si riuscì a comprare un terreno in South Acton, Mass., presso Boston (dove in un primo tempo si intendeva stabilire il noviziato), e una piccola casa presso la chiesa della Madonna di Pompei a New York, dove si pensava di fissare la sede della direzione provinciale.

P. Angelo Corso, che nel maggio-agosto 1947 fu nel Nord America come "visitatore generale" delle missioni scalabriniane, segnalava la mancanza di un luogo di riunione, ritenuto necessario per favorire l'unione tra i missionari anziani - quasi tutti senza voti e titolari delle parrocchie più importanti - e i giovani. Questi erano indispensabili, sia per l'apostolato fra la gioventù per la loro maggiore conoscenza dell'inglese, sia per attuare il progetto del seminario.

Nel Consiglio straordinario, convocato a Bassano del Grappa del 10 al 17 settembre 1947, fu deciso che il noviziato fosse trasferito da Chicago al terreno acquistato nell'archidiocesi di Boston, Mass.; per le riunioni dei Missionari si doveva pensare ad una casa distinta; si sarebbe proceduto gradualmente al cambio di diversi parroci anziani; alcuni studenti sarebbero stati inviati dall'Italia negli Stati Uniti per compiervi gli studi di teologia e nel medesimo tempo apprendere la lingua e la mentalità del posto, in modo da diventare elemento di fusione tra i missionari italiani e quelli italo-americani.

4. Dal 1947 al 1952: superiore provinciale P. Remigio Pigato

Nella medesima occasione P. Cavicchi fu nominato quarto Consigliere generale e P. Remigio Pigato fu trasferito dalla direzione della Provincia "San Giovanni Battista" a quella della Provincia "San Carlo Borromeo": consiglieri rimasero P. N. Properzi e P. G. Pizzoglio.

P. Pigato abbandonò l'idea di costruire il noviziato a South Acton, Mass., e cercò una proprietà che comprendesse una casa già pronta all'uso: l'occasione gli venne nel 1948, quando poté acquistare il terreno di Flagg Place a Staten Island, NY, dove il noviziato fu trasferito nell'agosto.

Nel luglio 1949 P. Pigato fu riconfermato nella carica di superiore provinciale con due nuovi consiglieri: P. Ludovico Toma e P. Raffaele Larcher.

Dall'agosto all'ottobre del 1950 il Card. A.G. Piazza inviò P. Giovanni Sofia, terzo consigliere generale, quale visitatore in materia amministrativa, per studiare i rapporti tra l'amministrazione delle chiese e quella delle case religiose: fu confermato che ci si doveva uniformare alle leggi sinodali e alle consuetudini delle diocesi; che era necessaria l'autorizzazione della Direzione Generale per impiegare somme proprie della casa religiosa nella costruzione di opere indispensabili, specialmente di scuole parrocchiali; altrimenti, doveva essere consegnato alla Congregazione tutto ciò che per diritto o consuetudine approvata era di spettanza della casa religiosa e dei singoli sacerdoti.

In una relazione del 1951 P. Pigato metteva in rilievo che la Provincia non aveva sviluppato le scuole parrocchiali: di 20 parrocchie solo 11 ne erano fornite. La scarsità delle scuole allontanava sempre più la gioventù dalla parrocchia: i 4.000 alunni delle scuole parrocchiali scalabriniane rappresentavano solo un quinto della popolazione scolastica che si sarebbe potuta avere con strutture adeguate.

Dalla stessa relazione risulta che la Provincia contava 13 sacerdoti senza voti e 50 sacerdoti o Fratelli con i voti religiosi. Delle 20 parrocchie, sei erano definite "grandi e fiorenti" (Madonna di Pompei e San Giuseppe a New York, San Michele a New Haven, Conn, Spirito Santo a Providence, RI, S. Antonio a Everett, Mass.): 8 "medie", con circa 2000 famiglie; e 6 "in stato precario" (S. Gioacchino a New York, S. Cuore a Boston, Mass., S. Antonio a Sommerville, Mass., S. Antonio a Fredonia, New York, Madonna del Carmelo a Bristol, RI, Santa Croce a Providence, RI). Dappertutto gli stessi effetti del calo della natalità si ripetevano in una forte diminuzione dei battesimi, delle cresime e delle prime comunioni.

Il superiore provinciale sosteneva la necessità di ricostituire la Società San Raffaele o comunque un centro che si interessasse dei nuovi immigranti italiani: una risposta parziale si ebbe con la partecipazione, nel 1953, alla direzione dell'ACIM (American Committee on Italian Migration).

Nel gennaio 1951 il Card. Spellman, arcivescovo di New York e Ordinario militare, chiese agli scalabriniani, come alle altre Congregazioni, di mettere a disposizione qualche sacerdote come cappellano militare. Fu scelto P. Mario Tardivo, che compì il suo servizio in Francia, Germania, Vietnam, Stati Uniti, Corea, Italia, fino all'età della pensione, cioè fino al 1975, raggiungendo il grado di tenente colonnello. In seguito furono cappellani dell'esercito statunitense anche P. Edward Moretti e P. Charles La Verde.

5. Dal 1952 al 1958: superiore provinciale P. Corrado Martellozzo

Nell'agosto 1952 fu nominato superiore provinciale P. Corrado Martellozzo, con P. Nazareno Properzi e P. Mario Albanesi consiglieri.

Il 19 ottobre nella chiesa della Madonna di Pompei a New York, fu consegnato il crocifisso ai quattro missionari che andavano ad aprire le missioni Scalabriniane in Australia: due di essi, P. Tarcisio Prevedello e Fr. Nino Setti, appartenevano alla provincia "San Carlo Borromeo".

Nell'agosto del 1953 la Provincia fu autorizzata ad aprire Missioni nel Canada e assunse la parrocchia di Nostra Signora di Tutte le Anime (All Souls) a Hamilton, nell'Ontario. Nel marzo 1954, P. Martellozzo indirizzò una circolare a quindici Vescovi canadesi, offrendo l'opera degli scalabriniani per i nuovi immigrati italiani, che dal 1951, avevano cominciato ad affluire ad una media di oltre 20.000 all'anno. I vescovi risposero affermando che ancora non vedevano il bisogno di un'assistenza speciale e rimandando al futuro: vi erano già a sufficienza, secondo loro, sacerdoti italiani diocesani o religiosi, specialmente Cappuccini e Francescani provenienti da Provincie italiane.

Nel 1955 l'arcivescovo, il Card. J.M. McGuigan, si dichiarò disposto ad offrire agli scalabriniani la possibilità di avere una chiesa per gli italiani a Toronto, se si fossero impegnati a costruirla a proprie spese. Nel gennaio 1956 affidò la parrocchia di S. Caterina da Siena a Cooksville (Mississauga): le difficoltà, che gli Scalabriniani incontrarono nella costruzione della chiesa, li sconsigliarono dall'accettare una parrocchia nella città di Toronto. Più tardi l'arcivescovo spiegò che la Curia non voleva prendersi la briga di organizzare una parrocchia nuova, ma poteva finanziarla come tutte le altre: fu quindi accettata, nel 1957 la parrocchia di S. Pasquale Baylon a Willowdale (Thornhill), nella periferia di Toronto.

Tra la fine del 1953 e l'inizio del 1954 il Superiore Generale P. Francesco Prevedello visitò la Provincia, rilevò il declino di molte parrocchie, dovuto al fenomeno generale della drastica riduzione dell'immigrazione italiana negli Stati Uniti nell'ultimo trentennio e alle cause particolari che rendevano precaria la situazione delle parrocchie di "downtown" (centro vecchio delle città): i piani regolatori, l'insediamento di altri gruppi etnici, e anche il miglioramento del livello di vita, spingevano gli italiani verso le periferie.

La presenza degli scalabriniani rimaneva giustificata - aggiungeva il Padre Generale - dal carattere latino degli immigrati, che non si amalgamava con la mentalità anglosassone. Di fatto molti degli italiani che erano andati a vivere in periferia continuavano a frequentare la chiesa italiana per quanto lontana. Non altrettanto disponibili si dimostravano i missionari, che generalmente si limitavano alla cerchia parrocchiale, trascurando le attività necessarie per gli immigrati che vivevano lontano dalle parrocchie.

Persisteva, d'altra parte, la preferenza dei vescovi per i sacerdoti diocesani, tanto più che ora gli italiani avevano imparato a contribuire al sostentamento della Chiesa. Queste cause favorivano l'allontanamento graduale, sempre più vistoso, degli Scalabriniani al loro fine specifico.

Una prima soluzione fu trovata nell'apertura di nuove emissioni nel Canada: le trattative con i vescovi canadesi si intensificarono nel 1955-1956.

Il 20 agosto 1955, P. C. Martellozzo fu riconfermato superiore provinciale: primo consigliere fu P. Ettore Ansaldi fino al 1956 e poi P. Tarcisio Prevedello; secondo consigliere rimase P. Lodovico Toma.

Nel 1956, si diede il via ad un'altra attività, con l'acquisto del terreno di North Kingstown, RI per stabilirvi un'opera per gli emigrati anziani.

Nello stesso anno furono avviati i lavori per aggiungere un'ala all'edificio principale del Seminario San Carlo di Staten Island. NY, dove si progettava di trasferire subito il corso di teologia di Melrose Park, Illinois. Ma in una riunione delle due Direzioni Provinciali degli Stati Uniti si propose di far tornare al Seminario S. Cuore di Melrose Park tutti gli studenti di liceo e di filosofia, perché potessero ottenere presso un seminario di religiosi a Chicago i gradi richiesti per l'insegnamento nelle scuole superiori. Cominciava infatti a prender corpo l'idea, già dibattuta negli anni precedenti che la sola attività aperta agli scalabriniani in quell'epoca negli Stati Uniti fosse l'educazione dei figli degli italiani: si voleva dunque aprire delle "High Schools", assecondando così anche il desiderio dei vescovi.

Questi progetti non ebbero seguito, anche perché non si tardò a scoprire che le parrocchie potevano essere rivitalizzate dall'attenzione ai nuovi immigranti: nel 1954, per merito soprattutto dell'opera svolta dall'ACIM, arrivarono negli Stati Uniti 26.231 italiani, 34.975 nel 1955, 36.386 nel 1956.

Il Seminario teologico fu trasferito a Staten Island nel 1958.

Nel luglio 1958 si diede vita a una "Missionary Band" ossia ad un gruppo di missionari volanti destinati alla predicazione di missioni popolari, novene ecc… nelle varie parrocchie, in italiano. L'iniziatore fu P. Pietro Corbellini, che tuttavia dovette portare avanti l'attività quasi da solo, fino al 1955, quando fu trasferito a Chicago.

6. Nel 1958 al 1964: superiore provinciale P. Luigi Riello

Il 19 agosto 1958 furono nominati superiore provinciale P. Luigi Riello e consiglieri P. Remigio Pigato e P. Mario Albanesi: i tre furono riconfermati il 1º agosto 1961.

Nel 1959 fu demolita, nonostante tutto, la chiesa di S. Gioacchino di New York, chiesa-madre delle missioni scalabriniane in America.

Nel 1960 il noviziato fu trasferito a Cornwall, NY dove sarebbe rimasto fino al 1968. Nello stesso 1960 si aprirono le Missioni di Montreal nel Canada e di Washington, DC.

Nel 1962 la Provincia contava 24 parrocchie; un seminario maggiore con 27 studenti di teologia e 13 di filosofia; un noviziato con 8 novizi; 72 sacerdoti e 3 fratelli missionari; una Casa per gli italiani anziani.

Nel 1963 si calcolava che, di 44 milioni di cattolici degli Stati Uniti, 13 milioni fossero di origine italiana, 7,5 di origine irlandese, 7,5 di origine tedesca, 5,5 di origine polacca, 3,5 di origine franco-canadese, e 2 milioni di origine austro- ungarica. Fino ad allora lo strumento principale p per conservare l'eredità religiosa tra gli immigrati era stata la parrocchia nazionale. Vi concorsero la loro particolare cultura, anche se talvolta inficiata da elementi superstiziosi; l'ignoranza della lingua e dei costumi americani; la chiusura, da parte degli "indigeni", generata da ostilità, risentimenti, sospetti. Tra questi elementi positivi e negativi, i missionari poterono dedicarsi di fatto al ministero per la povera gente immigrata, la maggior parte della quale possedeva una fede semplice ma perseverante, la laboriosità, l'amore e la fedeltà alla famiglia. Un po' alla volta avevano adattato le strutture i metodi pastorali a un nuovo tipo di parrocchiani: i figli e i nipoti dei primi emigrati.

Questo fatto costituiva il vincolo tra gli stessi membri della Congregazione Scalabriniana, quelli nati in Italia e quelli di origine italiana ma nati in America: i due gruppi si trovavano uniti nel loro apostolato per gli "italo-americani".

Però era giunto il momento di un altro svolta, per i fattori già ricordati; le "piccole Italie" erano in parte diventate comunità americane; in parte si erano disperse per le riforme urbanistiche e l'invasione dei migranti portoricani, messicani, ecc.., e dei negri che venivano a insediarsi nelle abitazioni a basso costo dove prima vivevano gli italiani, poi usciti verso i suburbi. Gli scalabriniani avevano mantenuto le loro parrocchie, un po' per "moto d'inerzia", un po' per obbedienza all'episcopato, un po' come base di apostolato per emigrati non italiani - dato che il Capitolo generale del 1963 aveva ormai accettato l'allargamento delle finalità della Congregazione ai migranti di tutte le nazionalità. Nel medesimo tempo, si insegnarono a mantenere una certa unita morale degli italiani attorno alle loro antiche chiese, nonostante la distanza geografica delle loro residenze.

Non erano tuttavia sufficienti per il problema degli emigrati italiani: secondo il censimento del 1960 vivevano negli Stati Uniti 1.257.000 italiani nati in Italia; nel 1963, 385.145 avevano il passaporto italiano.

Ma, a differenza del Canada dove gli italiani si erano raggruppati in pochi centri industriali, negli Stati Uniti erano sparsi un po' dappertutto. Si cominciò a pensare ad una organizzazione

pastorale sulla base di una città, sostenuta da tutti i missionari della stessa area, sebbene residenti nelle varie parrocchie, per coordinare e incrementare la vita religiosa, culturale e civica della collettività italo-americana, con la cooperazione e il coinvolgimento di associazioni e di individui italo-americani.

7. Nel 1964 al 1970: superiore provinciale P. Cesare Donanzan

Tale idea fu propugnata dal nuovo superiore provinciale P. Cesare Donanzan, nominato il 18 giugno 1964 (consiglieri: P. Antonio Dal Balcon, P. Danilo Zanon, P. Gerardo Valentino - sostituito nel 1967 da P. Carmelo Negro - e P. Alex Dalpiaz). P. C. Donanzan scriveva nel dicembre del 1966:

> *"Con il rapido passaggio del tempo, la stragrande maggioranza dei Padri impegnati nel ministero in U.S.A. non ha nulla da che fare con gli emigrati italiani, il fenomeno emigratorio, ecc.; quindi lontano e fuori dell'apostolato specifico e fondamentale della Congregazione. L'assistenza agli emigrati rimane uno scopo scritto in carta, ma non vissuto nella realtà quotidiana. Questo priva i Padri di un senso di appartenenza a una congregazione missionaria e religiosa e di uno spirito di corpo che deve essere sentito. Le parrocchie esigono un minimo di personale che assorbe quello che è a disposizione, tanto che non si è potuto attuare alcuna forma di apostolato per assistere gli italiani che emigrano attualmente.*
>
> *Ciò dovuto alla scarsità di personale e alla difficoltà di trovare un metodo di apostolato che sia efficace e possibile nel contesto della situazione che si verifica nelle città americane, dove parrocchie e metodi di cura d'anime sono in atto. La mancanza di una forma di apostolato proprio scalabriniana, adattata alle condizioni di oggi e applicabile un po' dappertutto priva la Congregazione di un suo specifico ruolo, di un suo volto caratteristico, di una sua ragione d'essere, di un suo appello ai giovani missionari di oggi e alle nuove reclute. Tutto ciò è dibattuto dai nostri Padri, soprattutto Italo-Americani, che si chiedono la ragione della loro appartenenza alla Congregazione e quale è il futuro di essa in U.S.A."*

Per quanto riguarda la finalità "storica" della Congregazione a favore degli italiani del Nord America si citavano le seguenti iniziative (di tutt'e due le Province):

1) Pellegrinaggi a Roma e soggiorni in Italia (cominciati nel 1965, ad opera dell'ACIM e di P. Luigi Donanzan);
2) L'apostolato sulle navi e la Casa del Marinaio in New York;
3) L'ACIM come organizzazione a carattere nazionale, animata da spirito scalabriniano (dal 1962 al 1965 aveva lavorato per eliminare i criteri discriminatori del 1924 e adottare i principi di maggiore giustizia ed equità, diventati legge nel 1965);
4) Il Centro Studi Migrazione di Staten Island, N.Y.
5) Le Case per Anziani: di Washington e North Kingstown;
6) L'opera di P. Pierini, che aveva polarizzato la comunità italo-americana di Chicago attorno alla Casa per anziani Villa Scalabrini, con un periodico mensile, un programma radio settimanale in italiano, un Centro Nazionale per l'intronizzazione del S. Cuore nelle famiglie;
7) La Casa Italiana di Los Angeles: centro culturale, sociale, ricreativo;
8) La Federazione Cattolica Italiana (California e Chicago).

Queste iniziative, tuttavia, non fornivano una soluzione sostanziale, come sarebbe stata una

profonda mutazione pastorale corrispondente al mutamento delle esigenze. La difficoltà del rinnovamento è spiegata in parte dal fatto che la Provincia era composta quasi interamente da missionari italiani, che avevano dovuto fare uno sforzo gravoso per servire parrocchie ormai di lingua inglese e adattarsi all'ambiente americano, e sarebbero dovuti ripartire daccapo.

Per i primi anni il seminario e il Noviziato San Carlo di Staten Island, NY, apparvero come il simbolo della vitalità della Provincia, poi subirono varie crisi. In qualche vecchia parrocchia si tentarono iniziative speciali per i nuovi arrivati (per esempio, il Centro di Azione Cattolica a Boston, la destinazione del brasiliano P. Santo Cigolini a Buffalo per l'assistenza agli immigrati di lingua portoghese, il Centro per i portoricani a New Haven): però la scarsità e l'impreparazione del personale ostacolarono alcuni progetti, che pur promettevano buoni risultati, riuscendo difficile coordinare le attività tradizionali con le nuove necessità, come pure la vecchia formazione con le nuove esigenze.

Tali esigenze incalzavano sempre più pressantemente, specialmente da quando la finalità della Congregazione fu anche ufficialmente estesa ai migranti di tutte le nazionalità (1966). Il rinnovamento delle posizioni apostoliche si mosse, seppur lentamente. Comprese le iniziative già ricordate, si calcola che nel decennio 1962-1972 furono aperti 12 nuovi campi di lavoro, 18 missionari furono tolti da parrocchie o strutture vecchie, 19 furono assegnati ai campi nuovi; si intensificò apostolato delle comunicazioni con sette programmi radio e 3 pubblicazioni mensili.

Si tentò anche di incrementare la promozione vocazionale aprendo un seminario minore nella Provincia, per non obbligare più i giovanissimi aspiranti a recarsi nella lontana Chicago. Il progetto era stato rilanciato ai tempi del provinciale P. Pigato. Fu acquistato un terreno a Byfield, a circa 50 Km. a nord-est di Boston, nel giugno 1965. Tuttavia, di fronte al grosso costo della costruzione di un seminario nuovo e al numero modesto degli aspiranti, si preferì stabilire il seminario minore nel 1966 a Staten Island, NY; la proprietà di Byfield fu adibita, nel 1967, a varie attività, come pellegrinaggi, picnic; ma non si andò più in là. Un altro tentativo, di aprire un seminario minore in Canada, a Montreal, nel 1969, non ebbe seguito.

Nel 1969, per quanto riguarda i nuovi immigrati italiani, si lanciò l'iniziativa di segnalarne i nomi e gli indirizzi agli Scalabriniani, nelle diocesi dove questi operavano, in modo da indurre i missionari e i sacerdoti italo-americani a visitarli, a fornire assistenza religiosa e sociale, a raggiungerli mediante i mezzi di comunicazione sociale. Il programma - "Welcome New Americans" - si cominciò a realizzarlo a New York, Philadelphia, Hartford, New Haven, Providence, Boston, Worcester, Washington, Buffalo, Syracuse, Albany, Cleveland e Chicago.

A Staten Island, NY, funzionava dal 1958 l'ASPI (Associazione per Studenti e Professionisti Italo-Americani), che nel 1969 si trasformò in "Centro Italiano di Staten Island").

A Brooklyn, NY, lavorarono regolarmente, tra il 1969 e 1970, due Scalabriniani nelle parrocchie di S. Brigida e S. Atanasio.

Però la "manutenzione" delle parrocchie tradizionali continuava ad assorbire praticamente quasi tutte le forze della Provincia, e impedì anche di affrontare efficacemente il cosiddetto "problema delle minoranze", cioè degli immigrati di lingua spagnola e di colore. Diversa invece era la situazione del Canada, dove l'ingente numero di immigrati italiani recenti poneva solo il problema della inadeguatezza del numero dei missionari.

P. C. Donanzan fu riconfermato superiore provinciale nel luglio 1967, ma fu rinnovato il Consiglio con P. Danilo Zanon, P. Giovanni Triacca, P. Giovanni Bocciarelli e P. Giuseppe Invernizzi.

Il 28 novembre 1967 il vescovo T. J. Cooke, Vicario Generale di New York, inaugurò la sede

provinciale al n. 27 di Carmine Street, attigua alla chiesa della Madonna di Pompei a New York.

La proprietà era stata acquistata nel 1946, ma i lavori per la costruzione della casa nuova erano cominciati nell'agosto del 1966.

8. Nel 1970 al 1976: superiore provinciale P. Giuseppe Spigolon

Il 15 giugno 1970 la direzione della Provincia fu affidata a P. Giuseppe Spigolon, affiancato dai consiglieri P. James Abbarno, P. Giuseppe Cogo, P. Giovanni Bocciarelli e P. Aldo Uderzo; per il secondo triennio furono nominati consiglieri, il 10 luglio 1973, P. Louis Pisano, P. Silvano Tomasi, P. Giuseppe Duchini e P. Guido Caverzan.

Fu subito ripresa la questione del rinnovamento pastorale. Nel 1971 la maggioranza dei missionari si dichiarava favorevole alla conservazione delle parrocchie, perché il "problema etnico" era ancora vivo e il popolo continuava a sentire la necessità della parrocchia nazionale. In molte parrocchie il rinnovamento avveniva da sé perché arrivavano numerosi immigrati di lingua spagnola e portoghese; in altre il rinnovamento si sarebbe realizzato abbastanza facilmente facendone basi di assistenza agli immigrati italiani recenti; infine le parrocchie erano considerate importanti sotto l'aspetto finanziario. Tuttavia si faceva sempre più strada la convinzione che si doveva far finalmente qualcosa di più per i nuovi arrivati e che alcune posizioni, non giustificate da un lavoro per gli emigrati, dovevano essere abbandonate.

La situazione generale dell'immigrazione negli Stati Uniti era notevolmente cambiata dalla legislazione liberalizzata nel 1965, per merito soprattutto dell'ACIM.

Nel 1971 era così caratterizzata:

Gli immigrati più recenti provenivano da paesi sottosviluppati, specialmente dai Caraibi; Haiti, Santo Domingo, Cuba, Portorico, Trinidad e Tobago, Jamaica, St. Croix e St. Thomas, Barbados, ecc. Di essi il 70% erano cattolici battezzati, sebbene la religiosità fosse di tipo legato a tradizioni più o meno ortodosse.

Seguivano gli immigrati dalla Colombia, Ecuador, Argentina, Uruguay e da altri Paesi ispano-americani. New York City aveva circa 52.000 argentini, 50.000 ecuadoriani, 25.000 peruviani, ecc.

Ancora abbastanza rilevante era l'immigrazione dalla Grecia, dal Portogallo, dalla Cina, dalle Filippine e dall'Italia: dal 1966 al 1971, 158.000 italiani erano approdati negli Stati Uniti.

Nella grande maggioranza si trattava di emigranti poveri, che rimanevano agli ultimi gradini della scala sociale: senza diritto di voto, senza risorse economiche, senza istruzione, nessuna possibilità di influire sui mezzi di comunicazione sociale, ecc.

Nel Canada dal 1965 al 1971 entrarono 1.180.000 emigrati. Dal 1969 al 1971 l'immigrazione italiana calò da 10 a 5 mila all'anno, mentre crebbe l'immigrazione illegale: si calcolava già, nel 1971, la presenza di 2 milioni di messicani, haitiani, dominicani, ecc.… privi di documenti e quindi sfruttati ed emarginati.

Nello stesso tempo l'episcopato nordamericano sembrava prendere una posizione sempre più rigida contro le parrocchie nazionali e addirittura chiederne la soppressione. La Direzione generale invitava gli scalabriniani della Provincia San Carlo Borromeo a studiare sul piano locale tutte le possibilità concrete di offrire un servizio pastorale specifico ai migranti delle varie nazionalità, nell'ambito delle diocesi nelle quali operavano. Ma era necessario anche sensibilizzare l'episcopato americano al problema migratorio. P. Cesare Donanzan cercò di mantenere i contatti con la Conferenza Episcopale; la sua iniziativa fu sviluppata dal Centro

Studi Migrazione di Staten Island, NY, tanto che questo giunse ad essere considerato in pratica uno strumento di ricerca della Conferenza Episcopale degli Stati Uniti per la pastorale a favore degli immigrati. La prima lettera collettiva dell'episcopato americano sulla pastorale degli emigrati fu preparata con l'aiuto del Centro. Sette diocesi adottarono il progetto, suggerito dagli scalabriniani, di uffici diocesani per l'immigrazione.

Altrettanto positiva risulto l'opera dell'ACIM, come anche dei missionari di Montreal in Canada, per ottenere l'approvazione di leggi giuste per gli emigrati. Nel quadro del rinnovamento vanno annoverate le aperture del seminario teologico interprovinciale di Toronto (1971), delle missioni del Portorico (1974), della parrocchia di S. Antonio a Hamilton, nell'Ontario (1975).

Nel decennio 1966-1976 le posizioni apostoliche della Provincia passarono da 35 a 42, con l'apertura di 12 posizioni nuove e la chiusura di 5 vecchie.

9. Nel 1976: superiore provinciale P. Silvano Tomasi

Il 24 aprile divenne superiore provinciale P. Silvano Tomasi, con i consiglieri P. John Corrao, P. Guido Caverzan, P. Giuseppe Invernizzi e P. Aldo Uderzo. La nuova direzione provinciale entrò in funzione il 9 giugno.

Il 1° dicembre 1976 fu annessa alla Provincia San Carlo Borromeo la Delegazione Generalizia "Madonna di Pompei", comprendente le Missioni del Venezuela.

Nel 1977 fu finalmente affidata agli scalabriniani la parrocchia di S. Antonio nella città di Toronto, composta nella gran maggioranza da immigrati di lingua portoghese e italiana, dopo i numerosi tentativi fatti negli anni precedenti, e dopo il contributo all'assistenza specialmente dei portoghesi, che era stato concretizzato, con l'apertura del seminario di Toronto, ad opera di sacerdoti e chierici brasiliani.

Fu fortemente incrementata la promozione vocazionale, con la riapertura del seminario minore a New York e con lo sviluppo del "Contact Program", con cui vengono seguiti nelle loro parrocchie i giovani aspiranti al sacerdozio e alla missione scalabriniana. Nel 1977 il Noviziato fu trasferito da Toronto a Chicago.

Nell'ottobre venne riconsegnata alla Curia di Providence, RI, la parrocchia della S. Croce. Nel 1978 fu accettata la parrocchia di San Giuseppe Patrono della Chiesa Universale a Brooklyn, NY, formata in prevalenza da latino-americani e da siciliani.

Negli 1977-1978, con la mediazione di P. Alex Dalpiaz, furono avviate le trattative tra la Provincia e il vescovo di Cúcuta in Colombia, per l'assunzione del locale Centro de Migraciónes, che dà assistenza agli emigrati colombiani in Venezuela, costretti a rimpatriare in Colombia perché "indocumentados".

CAPO II
NOVIZIATO E SEMINARI

1. Il Noviziato

L'apertura del Seminario S. Cuore a Melrose Park, IL, nel 1935, e del noviziato nel 1941, nella Provincia San Giovanni Battista, sviluppò naturalmente anche nella Provincia San Carlo

Borromeo la volontà di promuovere le vocazioni dell'attività formativa, tanto più che parte dei seminaristi di Melrose Park proveniva dalle parrocchie dell'Est.

Appena terminata la seconda guerra mondiale, si manifestarono due tendenze. Un gruppo di missionari proponeva di trasferire il noviziato da Chicago a New York, quasi a condividere con l'altra Provincia il compito della formazione di nuovi missionari. Un altro gruppo, sostenuto dal superiore provinciale P. N. Properzi, preferiva dar vita nella provincia di New York ad un seminario minore, soprattutto in considerazione delle difficoltà di mandare i giovani aspiranti al seminario di Melrose Park, troppo distante dalle famiglie. Il Card. R. C. Rossi propendeva per la seconda proposta, ma, come abbiamo accennato, il Consiglio Generale straordinario del settembre 1947 deliberò di trasferire il noviziato dalla Provincia dell'Ovest a quella dell'Est, nella proprietà acquistata nel 1946 a South Acton, Mass.

Nel medesimo tempo fu prospettata la possibilità di mandare in America alcuni chierici italiani a compiervi gli studi teologici.

Le due deliberazioni furono accettate con titubanza dal Card. Rossi, che le approvò solo nel febbraio 1948. Intanto alcune perplessità erano state superate da necessità concrete: l'edificio di Melrose Park non bastava più a contenere insieme il seminario e il noviziato, e mancavano i mezzi per una seconda costruzione. Il 7 agosto 1948 Pio XII autorizzò il trasferimento del noviziato a Staten Island, N.Y.

Poco prima il Card. Spellman, arcivescovo di New York, e il suo Vicario generale Mons. Gaffney, avevano autorizzato l'apertura di una casa scalabriniana a Staten Island, nella località denominata "Flagg Place", dal nome dell'architetto che aveva progettato il primo grattacielo di New York. Alla sua morte, nel 1947, gli scalabriniani avevano acquistato precisamente la residenza estiva che l'architetto Flagg si era costruito negli anni 1896-1899 su un terreno di circa 12 acri (5 ettari).

Il 17 agosto 1948 vi entrarono i primi 13 novizi con il loro Maestro P. Ettore Ansaldi e Fratel Stefano Borgo. L'inaugurazione ufficiale fu presieduta da Mons. Farrell, in rappresentanza del Card. Spellman.

Nell'agosto 1949 si aggiunse il corso filosofico, alloggiato nell'antica scuderia in fondo al parco, e cominciarono a prestar servizio le Suore Scalabriniane. P. Ansaldi rimase Maestro dei novizi fino al 1956. Gli succedette P. John Di Vito fino al 1958. Nel 1958 la sede del noviziato fu trasferita al secondo edificio, dove erano stati alloggiati gli studenti di filosofia, e Maestro dei novizi fu nominato P. Gino Dalpiaz.

Nel 1959 il sig. Chauncey D. Stillman, attraverso i buoni uffici di Mons. Luigi Ligutti, concesse in uso agli scalabriniani parte della sua proprietà di Kenridge a Cornwall, N.Y., a 80 miglia da New York, presso il fiume Hudson a condizione che fosse usata per scopi religiosi, educativi o caritatevoli. Il 15 giugno 1960 vi fu trasferito il noviziato.

Quel gruppo fu sospeso per un anno, nel 1964-65. Dal 1965 al 1969 fu Maestro dei novizi P. Joseph Scopa. Ma nel 1968 il noviziato fu sospeso nuovamente per mancanza di candidati. La residenza di Cornwall fu adibita a centro di promozione vocazionale e di ritiri o di conferenze per varie categorie di persone, sotto la direzione di P. Edward Marino. II 30 novembre 1973 la residenza fu riconsegnata al proprietario, risultando impossibile adempiere alle condizioni da lui imposte e sostenere le spese di manutenzione.

Il noviziato riprese a Staten Island nel settembre 1971; nel settembre 1974 fu trasferito a Toronto, Ontario, nella Scalabrini House of Studies. Vi rimase fino all'agosto 1977, quando fu deciso il trasferimento temporaneo al Seminario S. Cuore di Melrose Park (ora Stone Park, IL).

Dal 1971 al 1977 fu Maestro dei novizi P. Anthony Capece. Nel 1977 gli successe P. Agostino Lovatin.

2. Il Seminario San Carlo a Staten Island NY

Come abbiamo detto, nel 1949 fu trasferito da Melrose Park, IL, a Staten Island, NY, in Flagg Place, il "college", che allora comprendeva gli studenti di liceo e filosofia. Il primo rettore, dal 1949 al 1952, fu P. Ettore Ansaldi. La scuola ebbe inizio il 19 settembre 1949 nell'ex-scuderia, riattata.

L'inaugurazione ufficiale fu presieduta, il 4 novembre, dal vescovo ausiliare di New York, Mons. Donahue.

Nel 1952 fu progettata la costruzione di un'ala da aggiungere al fabbricato principale di Flagg Place, in modo da poter alloggiare convenientemente soprattutto le aule scolastiche; ma i lavori si poterono cominciare solo nel 1957, furono completati nel 1958 e inaugurati il 30 maggio da Mons. Amleto Cicognani, Delegato Apostolico negli Stati Uniti. Intanto era stato deciso di trasferire a Staten Island anche la comunità teologica di Melrose Park. Dal 1952 al 1958 il rettore fu P. Giulivo Tessarolo; dal 1958 al 1964 P. John Di Vito; dal 1964 al 1965 P. Alex Dalpiaz; dal 1965 al 1969 P. Giuseppe Visentin.

Fino al 1958 il Seminario San Carlo ospitò il secondo, terzo e quarto anno del "college" nel 1958 si aggiunsero i quattro anni di teologia; nel 1965 il "college" fu riportato al Seminario Sacro Cuore di Melrose Park (ora Stone Park), presso Chicago. Dal settembre 1966 ebbe inizio a Staten Island anche il seminario minore, con 12 studenti del primo anno di High School o ginnasio.

Dal 1968 gli studenti di teologia cominciarono a studiare presso il seminario teologico di San Giuseppe dell'archidiocesi di New York, a Dunwoodie, mentre gli aspiranti frequentavano la High School di St. Peter, non lontano dal Seminario San Carlo. Nel 1969 tornarono a far parte del Seminario alcuni studenti del "college", che per la scuola si recavano al Cathedral College di Douglaston, NY.

Nel 1969 la direzione del Seminario e, dal 1971, anche quella del Noviziato, furono affidate a P. Anthony Capece. Nel 1970 il gruppo dei seminaristi comprendeva 11 teologi, 4 studenti del "college", e 13 di High School.

Nel 1971 gli studenti della High School frequentarono il Cathedral Prep Seminary di Brooklyn; gli studenti di teologia furono trasferiti al nuovo seminario maggiore di Toronto, l'11 settembre fu ripreso a Staten Island il noviziato.

Rimanevano quindi nel Seminario di San Carlo 10 studenti di High School e 6 novizi; nel 1972 erano rispettivamente 8 e 4; la situazione peggiorò negli anni successivi, mentre il noviziato, con P. A. Capece, veniva anch'esso portato a Toronto nel 1974. Praticamente il Seminario San Carlo rimase vuoto dal 1975 al 1977; però pero fu intensificata la promozione vocazionale, coordinata prima da P. P. Polo e poi da P. C. Zanoni e P. W. Tonellotto, sotto la guida di P. Lidio Tomasi, rettore dal 1976.

3. Il "College Associate Program"

L'assemblea provinciale del 1978 approvò il progetto di un piccolo seminario per liceisti in una località differente dal Seminario S. Carlo e vicina all'Università S. Giovanni, diretta dai Preti della Missione, in Jamaica, NY. Qui gli aspiranti hanno la possibilità di prendere i gradi accademici in una facoltà espressamente destinata agli studi ecclesiastici.

Il 23 agosto 1978 i primi 5 studenti, guidati da P. Walter Tonelotto, entrarono in una modesta casa, presa in affitto, al n. 242-11 della 88th Road in Bellerose, NY.

4. Il Comitato Interprovinciale per la Formazione

Da tempo si sentiva il bisogno di una maggiore coordinazione tra le due Province nordamericane per tutte le questioni concernenti il settore formativo, dato che per il numero relativamente piccolo dei seminaristi e la scarsità di educatori non si poteva pensare a due cicli completi autonomi. Il modo migliore apparve quello di coinvolgere i responsabili della formazione delle due Province in un unico organismo che rispondesse in maniera paritaria della direzione dei seminari. La questione fu posta esplicitamente nel 1970. La maggioranza dei religiosi era dell'opinione che ci fossero un'unica "teologia" e un solo noviziato, sotto il controllo delle due Province. Dal 30 dicembre 1970 al 3 gennaio 1971 si tenne a New York un raduno tra due consiglieri generali, i superiori provinciali e i rettori dei Seminari di Staten Island, e di Melrose Park: fu allora proposta l'istituzione di un Comitato Interprovinciale per la formazione (Interprovincial Formation Board).

La Direzione generale era orientata verso un'unica 'teologia', lasciando libera la scelta della località.

In un secondo raduno interprovinciale, tenutosi a Buffalo, NY, il 9 giugno 1971, si confermò la scelta di un'unica sede per gli alunni di teologia, e si optò per la "Toronto School of Theology". Si deliberò che il programma formativo sia della teologia che del noviziato e del "college" fosse affidato alla responsabilità del Comitato Interprovinciale; mentre quello degli studenti della High School rimaneva sotto la responsabilità delle singole Province.

Il 21 giugno 1971 queste delibere furono approvate dalla Direzione generale, che emanò le "Norme per il Comitato Interprovinciale della formazione", perfezionate con lo "Statuto del Comitato Interprovinciale per la Formazione del Nordamerica", del 10 aprile 1972. Il Comitato è formato dai due superiori provinciali in carica, da due consiglieri provinciali, uno per Provincia, e dal Rettore della casa di formazione dove il Comitato tiene i suoi incontri tre volte all'anno.

Il Comitato ha funzioni di studio e di consulta per le questioni riguardanti la formazione, indica ai superiori provinciali competenti i nominativi per gli uffici direttivi ed educativi, coordina l'amministrazione delle case di formazione. Al singolo provinciale rimangono i poteri, previsti dal diritto comune e particolare sulle case che appartengono alla rispettiva Provincia; però tutti i casi che, secondo il diritto, dovevano essere prima decisi con il parere o il consenso del Consiglio provinciale, devono ora essere sottoposti al parere o consenso del Comitato Interprovinciale.

Quest'ultima deroga al diritto comune fu autorizzata dalla S. Congregazione per i Religiosi il 21 aprile 1972 ad esperimento fino all'approvazione definitiva delle nuove Costituzioni.

5. The Scalabrini House of Studies di Toronto, Ontario

Come sede per gli studi teologici fu scelta la città di Toronto, nella Provincia canadese dell'Ontario, situata a distanza quasi uguale tra New York e Chicago e meta di forti correnti migratorie recenti, provenienti da molte parti del mondo.

Ma il motivo determinante della scelta fu la possibilità di frequentare una buona scuola di teologia: la "Toronto School of Theology", nata nel 1969 con la confederazione di sette facoltà teologiche di Toronto, fra le quali il "St. Michael's College" dei Padri Basiliani e il Seminario

diocesano S. Agostino, che sarebbero frequentati dai chierici scalabriniani.

A circa 300 metri dal "campus" universitario, fu preso a condizioni favorevolissime un complesso di due fabbricati intercomunicanti, in St. George Street: fu denominato "The Scalabrini House of Studies".

Il primo Rettore fu P. Angelo Calandra. Il 25 agosto 1971 vi entrarono i primi 12 chierici: 7 americani, 3 italiani e 2 brasiliani. Nel settembre 1974 fu trasferito alla Scalabrini House anche il noviziato: il Maestro dei novizi P. A. Capece fu nominato anche rettore della comunità teologica. Nel 1975 gli studenti erano 18. Nel 1976 si aggiunse un "College Associate Program" che in pratica è un gruppo di studenti di liceo non ancora religiosi, guidati da P. Alvirio Morés.

Con l'inizio dell'anno scolastico 1977-1978 fu cambiata la direzione del seminario, con P. Giuseppe Invernizzi rettore e P. Giuseppe Castelli vice-rettore, mentre P. Morés è rimasto responsabile del "College Associate Program".

P. Agostino Lovatin, prima vice-rettore, è stato nominato Maestro dei Novizi a Stone Park, IL.

CAPO III

LE PARROCCHIE DELLA CITTÀ DELLO STATO DI NEW YORK

1. La fine della prima parrocchia San Gioacchino in New York.

A P. Giuseppe Bolzan, parroco dal 1939 al 1945, successe P. Luigi Savio, ma con il titolo di amministratore, non di parroco. Infatti si stava mettendo in discussione l'esistenza della parrocchia, la cui popolazione era fortemente diminuita e d'altra parte era priva di scuola parrocchiale. Il 29 marzo 1950 il Vicario Generale di New York Mons. Gaffney convocò il superiore provinciale P. R. Pigato, P. Savio, P. C. Celotto parroco della chiesa italiana della Madonna di Pompei e il parroco della chiesa americana di San Giacomo (St. James), situata nelle vicinanze delle parrocchie di San Giuseppe e di San Gioacchino. Il Vicario Generale espose il parere della Curia: la parrocchia di San Gioacchino doveva essere chiusa, perché viveva a stento, non aveva fondi per costruire una scuola e la popolazione si doveva considerare americana.

P. Savio suggerì il compromesso di trasformarla in "missione" (chiesa succursale) della parrocchia di San Giuseppe.

La difficoltà reale consisteva nel fatto che la parrocchia di San Giacomo, come tante altre parrocchie "irlandesi", aveva perso gran parte dei suoi fedeli, che si erano spostati verso altre zone della metropoli: quindi cercava sostituti fra i cattolici di origine italiana. Questi e gli scalabriniani erano attaccati alla chiesa di San Gioacchino perché era la prima parrocchia scalabriniana dell'America, era stata visitata dal Fondatore, la Madre Cabrini vi aveva iniziato il suo apostolato tra gli emigrati italiani; d'altra parte il progetto di nuovi complessi residenziali, già in atto, prevedeva l'aumento della popolazione, metteva in rilievo la necessità della scuola parrocchiale: dato che non se ne poteva costruire una nella parrocchia di San Gioacchino, si doveva ampliare quella di San Giacomo, o, preferibilmente, quella di San Giuseppe. Proponeva quindi di trasformare la canonica di San Gioacchino in residenza delle Suore Apostole del S.

Cuore, che avrebbero così lasciato libero il loro appartamento per aumentare la capienza della scuola di San Giuseppe: i Padri sarebbero andati a risiedere nella canonica di San Giuseppe, ma avrebbero tenuto in funzione la chiesa di San Gioacchino. Gli scalabriniani presentarono un'altra controproposta: acquistare per le Suore un edificio vicino alla scuola di San Giuseppe. La Curia riconfermò il suo proposito, ma non se ne fece nulla.

Intanto nel 1951 fu nominato amministratore di San Gioacchino P. Carlo Celotto, favorevole ai progetti della Curia. Dal 1955 al 1957 fu parroco P. Tarcisio Prevedello. Nel 1957 la Curia arcidiocesana espresse chiaramente la sua intenzione di collaborare con le autorità della città, che avevano deciso di risanare il quartiere per la costruzione del complesso residenziale "Chattam Green Houses". Il piano regolatore prevedeva la demolizione della chiesa di San Gioacchino. Inutili furono i tentativi di salvare il monumento storico o di includerlo, con adattamento architettonico della facciata, in uno degli edifici progettati: una vasta campagna giornalistica e radiofonica non riuscì a impedire la demolizione, effettuata nel 1959, dopo che il 4 gennaio s'era svolta la malinconica cerimonia della chiusura della Parrocchia. L'ultimo parroco, dall'autunno 1957, fu P. Guido Ferronato.

2. La parrocchia di San Giuseppe in New York

Nel decennio 1940-1950 - parroco P. Carlo Celotto - si ebbe un'attività modesta, ma si riuscì a ridurre notevolmente il debito. Nel 1950 la parrocchia fu affidata a P. Guglielmo Pizzoglio, che si trovò in condizioni simili a quelle della parrocchia di San Gioacchino: il quartiere veniva sventrato e sorgevano nuovi caseggiati: molti italiani se ne andavano e subentravano portoricani, cinesi e gente di colore. Nel 1952, il numero degli alunni della scuola parrocchiale era salito a 800: essa fu ampliata con la costruzione di un nuovo convento per le suore insegnanti, le Apostole del S. Cuore di Gesù, inaugurato dal Card. Spellman il 18 marzo 1958. Nell'ottobre del 1964 fu nominato parroco P. Pietro Vesta, al quale si deve il restauro della chiesa. Nell'ottobre 1973 gli successe P. Joseph Moffo. Il 17 febbraio 1966 morì l'assistente P. Carlo Ronci, all'età di 90 anni.

Le famiglie della parrocchia, che nel 1967 erano ancora 2.000, sono ora sotto il migliaio: la maggior parte e di origine italiana; le altre sono irlandesi, spagnole, portoricane e cinesi. La scuola ha 550 alunni: metà di essi sono bambini cinesi. La Chiesa si è liberata dai debiti.

3. La parrocchia della Madonna di Pompei in New York

Il decennio in cui fu parroco P. Ugo Cavicchi fu caratterizzato non solo dal completo risanamento finanziario, ma da una vasta ricostruzione spirituale. Il numero degli alunni della scuola parrocchiale crebbe al punto di dover ampliarne la capienza. Il successore, P. Giuseppe Bernardi (1947-1951), adottò la stessa soluzione della scuola di San Giuseppe e preparò il piano per la costruzione di un nuovo convento per le Apostole del S. Cuore di Gesù: il piano fu portato a termine dal parroco P. Mario Albanesi (1952-1964), così che potevano accogliere oltre 800 scolari.

La Chiesa della Madonna di Pompei, per la bellezza raccolta della sua architettura e per la centralità della sua opposizione, divenne man mano un centro di preghiera per numerosi professionisti, impiegati, lavoratori, commercianti, ecc., che si trovavano a passare nelle vicinanze. Si fece pure uno sforzo per renderla un centro di irradiamento dell'attività apostolica a favore delle migliaia di emigrati che, a New York, parlavano ancora l'italiano. Al tempo di P. Albanesi le famiglie della parrocchia, quasi tutte di origine italiana, erano ancora circa 2.500.

La sua opera fu portata avanti da P. Antonio Dal Balcon, parroco dall'ottobre 1964 alla fine del 1967: a lui si devono la ristrutturazione del battistero, l'altare del S. Bambino di Praga, la nuova sagrestia e nuovi uffici parrocchiali.

Dal gennaio 1967 al 1970 fu parroco P. Guido Caverzan: fu il tempo della contestazione studentesca, che trovò uno dei centri più significativi nel celebre Greenwich Village, situato nel territorio della parrocchia, la quale ebbe a soffrire per il decadimento morale e il permissivismo instaurato dall'originale popolazione del Village.

Il 7 maggio 1967 fu celebrato il 75º anniversario della parrocchia, alla presenza del vescovo ausiliare Mons. Joseph M. Pernicone, già parrocchiano della Madonna di Pompei.

Dal 1970 alla fine del 1974 fu parroco P. James Abbarno, dal gennaio all'estate del 1975 P. Giulivo Tessarolo, presto chiamato a Roma come Segretario della Pontificia Commissione per la pastorale delle migrazioni e del turismo. Suo successore è P. Edward Marino. Il 2 Ottobre 1977 fu inaugurato il nuovo "auditorium" parrocchiale, dedicato alla memoria di P. Antonio Demo.

Attualmente la popolazione della parrocchia si è ridotta a circa 500 famiglie e il numero degli scolari a circa 250. In compenso si è intensificata l'azione dei missionari per vari gruppi di italiani, specialmente di emigrazione recente in varie altre zone dell'area metropolitana di New York. Gli oriundi italiani che si sono spostati vengono raggiunti con un bollettino parrocchiale (10.000 lettori) e un programma radio (stima di ascolto: 50.000 persone).

4. La parrocchia di Sant'Antonio in Buffalo N.Y.

P. Tarcisio Prevedello fu parroco dal 1940 al 1952. Durante la guerra i missionari prestarono assistenza ai prigionieri italiani nei campi di concentramento di Medina e Oakfield, nella diocesi di Buffalo. Nel 1957 P. T. Prevedello e Fr. Nino Setti si offersero per aprire le missioni scalabriniane in Australia. Dal 1952 al 1960 la parrocchia fu retta da P. Remigio Pigato: in quel tempo contava ancora 1.700 famiglie, con 6,000 fedeli. Nel 1960 fu nominate parroco P. Domenico Valentino, e nel 1965 gli successe P. Mario Albanesi, che provvide alla costruzione della nuova canonica. Nel 1965 arrivò anche il brasiliano P. Santo Cigolini, che dedicò particolare attenzione ai numerosi portoricani giunti a Buffalo.

Dal gennaio 1967 all'estate 1975 fu parroco P. Tarcisio Bagattin, che si trovò alle prese con un grosso problema: quasi tutte le case della parrocchia furono demolite per rinnovare il quartiere che circondava la City Hall. Nel territorio della parrocchia rimasero solo un centinaio di famiglie; il numero degli scolari diminuì tanto che si dovette chiudere la scuola parrocchiale.

Ora rimangono iscritte alla parrocchia circa 200 famiglie, sebbene la maggior parte di esse sia andata ad abitare lontano.

A P. Bagattin, dopo un breve periodo di amministrazione di P. Raffaele Villella, successe come parroco il 10 dicembre 1975 P. Giuseppe Bellan. Ultimamente è stato costruito un grande salone parrocchiale per le attività religiose, sociali e ricreative della comunità italo-americana, che nell'area di Buffalo registra circa 15,000 italiani di recente immigrazione.

5. La parrocchia di Sant'Antonio in Fredonia a N.Y.

P. Pio Parolin, parroco dal 1934 al 1952, il 24 aprile 1943 estinse il debito della parrocchia; negli anni 1948-1949 ricostruì la facciata della chiesa e ne rinnovò completamente l'interno. Ma proprio al termine del suo parrocchiato, il 24 febbraio 1952, la chiesa fu semidistrutta da un incendio. Il successore P. Pietro Bortolazzo chiamò a raccolta i fedeli, il cui aiuto permise una

ricostruzione rapida: nel Natale dello stesso anno si poté ricominciare a celebrarvi la Messa. La chiesa fu riconsacrata il 5 luglio 1953 da Mons. A. Burke vescovo di Buffalo.

Poco dopo, divenne parroco P. Vito Sebben (1952-1964), che costruì la scuola parrocchiale. La parrocchia contava allora 500 famiglie e 2.000 fedeli.

Seguirono i parroci P. Aldo Uderzo (1966-1967), P. James Abbarno (1967-1968), P. Thomas Carlesimo (1968-1975). Il 31 dicembre 1975 gli scalabriniani si ritirarono dalla Parrocchia, che contava circa 500 famiglie, la maggior parte di origine italiana, ma della terza o quarta generazione, con totale scomparsa della lingua italiana.

6. La parrocchia di San Pietro in Syracuse N.Y.

P. Angelo Strazzoni, parroco dal 1925, durante la guerra mondiale dovette affrontare il problema della costruzione di una chiesa nuova, perché rasente alla vecchia fu costruita la ferrovia, il passaggio dei treni disturbava eccessivamente le funzioni sacre. Per raccogliere fondi lanciò una campagna nel 1945, ma poi non si interessò troppo all'esecuzione del progetto.

Il successore P. Luigi Riello (1951-1960), in un primo momento riconsiderò la possibilità di ricostruire la chiesa vecchia, ma ormai questa era caduta in tale stato di decadenza che le stesse autorità pubbliche la dichiararono insicura e ordinarono di demolirla. Nel 1953 si svolse una seconda campagna per la raccolta dei fondi e alla fine dell'anno si cominciò la costruzione della chiesa nuova su disegno dell'architetto W. Nugent: la inaugurò il vescovo di Syracuse, Mons. Walter A. Foery, il 18 settembre 1955.

A P. Riello, nominato superiore provinciale, succedette nel 1960 P. Alessandro Rinaldo. La parrocchia contava allora 1.200 famiglie, per il 95% di origine italiana: metí, però, viveva fuori del territorio della parrocchia. Nel 1970 divenne parroco P. Louis Pisano. Ora vi sono 600 famiglie: 50% sono di origine italiana. 20% provengono direttamente dall'Italia, 30% sono di altre nazionalità. I battesimi sono scesi dai 209 del 1950 ai 50 del 1978.

Nel 1977 furono lanciati da P. Pisano due progetti: una residenza per anziani, con 120 appartamenti, da costruirsi dalla parrocchia con fondi del governo federale, e un centro parrocchiale.

7. La parrocchia della Madonna del Carmine in Utica, NY.

P. Guglielmo Pizzoglio, parroco del 1934 al 1950, durante la seconda guerra mondiale aprì un asilo per i bambini che rimanevano abbandonati durante il giorno, perché i genitori erano al fronte e le donne lavoravano in fabbriche d'armi. L'asilo, inaugurato il 4 gennaio 1944, rimase aperto fino al 1970.

Nel dicembre 1950 divenne parroco P. Giuseppe Berton, che costruì la nuova canonica, aperta il 18 ottobre 1962, e apportò notevoli migliorie alla scuola, alla palestra e alle adiacenze della chiesa.

Nell'ottobre 1964 la direzione della parrocchia passò a P. Pietro Bortolazzo. In quegli anni fu messo in esecuzione il piano regolatore della città e molte case attorno alla chiesa furono demolite; però molte famiglie rimasero fedeli alla parrocchia, nonostante la lontananza e altre vennero ad abitare nei nuovi complessi residenziali. Con tutto ciò, tuttavia, il numero delle famiglie risultò quasi dimezzato: ora sono circa 1.000.

In occasione del 75º di fondazione della parrocchia, nel 1971, la chiesa fu completamente ripulita

e abbellita con un nuovo pavimento e un nuovo altar maggiore. Dall'ottobre 1974 è parroco P. John Corrao.

Oltre un programma di assistenza per gli anziani, viene particolarmente curata la gioventù, con la scuola elementare, la catechesi degli alunni della scuola pubblica, il centro giovanile, ecc.

A Utica, secondo il suo desiderio, fu sepolto P. Guglielmo Pizzoglio, morto il 19 giugno 1973 a Staten Island, NY.

8. La parrocchia di San Giuseppe Patrono della Chiesa Universale in Brooklyn N.Y.

Nel 1977 il vescovo di Brooklyn. Mons. Francis Mugavero, chiese agli Scalabriniani di prendersi la responsabilità della parrocchia nazionale di San Giuseppe Patrono della Chiesa Universale, in 185 Suydam Street, unendovi la vicina parrocchia territoriale di San Leonardo, in una delle zone più depresse di Brooklyn.

La diocesi di Brooklyn, che fa parte della metropoli di New York, conta oltre due milioni di cattolici, 70% dei quali sono immigrati recenti, specialmente di lingua italiana e spagnola. La parrocchia unificata ha una popolazione di 8.000 cattolici, arrivati da poco dall'Italia (Sicilia e Calabria), da Portorico, Santo Domingo, Colombia, ecc.

La convenzione triennale con la diocesi di Brooklyn fu firmata il 17 gennaio 1978 e la parrocchia fu assunta da P. Guido Caverzan parroco, e da P. Ettore Sartori e P. Ettore Rubin il 1° febbraio 1978.

9. Missione degli haitiani a New York

Alla fine di aprile del 1978 lo scalabriniano P. Robert Royal, nativo di Haiti, cominciò ad assistere la comunità haitiana di Nyack a nord di New York, con residenza nella parrocchia di S. Anna. Le famiglie haitiane della zona sono circa 300. La liturgia è celebrata in francese e in creolo.

CAPO IV

LE ALTRE PARROCCHIE NEGLI STATI UNITI

1. La parrocchia del Sacro Cuore in Boston, Mass.

P. Arnaldo Vanoli resse la parrocchia dal 1935 al 1949, quando gli fu affidata la cappellania del Mother Cabrini Memorial Hospital di Chicago, IL. Nel 1948 fu ricostruita la canonica devastata da un incendio.

Nel 1950 fu nominato parroco P. Luigi Savio. Durante il decennio della sua amministrazione, particolare attenzione fu rivolta alla scuola parrocchiale, che nel 1948 era stata sottratta all'amministrazione della parrocchia di S. Stefano: negli anni 1951-1952 fu rimodernata; nel 1958 in un'ala della scuola furono ricavati dei locali per le riunioni delle associazioni cattoliche e particolarmente per il Centro di Azione Cattolica Italiana che, per merito specialmente di P. Pietro Oddi (1956-1966) e poi di P. Domenico Rodighiero, divenne il punto di ritrovo religioso,

culturale e ricreativo dei nuovi emigrati. Qui nacque il settimanale "Incontro", in lingua italiana, e un ufficio di informazioni e servizi sociali.

Verso la fine del parrocchiato di P. Savio si accentuò l'esodo degli italiani dai poveri quartieri del North End: molti tuttavia rimasero e rimangono ancor oggi fedeli alla vecchia chiesa del Sacro Cuore, cosicché il movimento religioso è superiore a quello che sarebbe consentito dall'esiguo numero di fedeli ancora residenti nella parrocchia, circa 200 famiglie.

Dal 1960 al 1965 fu parroco P. Giuseppe Invernizzi; nel 1965 ritornò P. Luigi Savio; dal gennaio 1975 il parroco è P. Ilario Zanon.

2. La parrocchia di San Lazzaro in East Boston, Mass.

Gli ultimi vent'anni del cinquantennale parrocchiato di P. Lodovico Toma furono contrassegnati da altre opere: nel 1951 egli acquistò una casa in Ashley Street per la residenza dei Padri; il 31 maggio 1953 il Card. R. Cushing, arcivescovo di Boston, inaugurò la nuova sala parrocchiale, capace di 450 persone, e consegnò a P. Toma l'onorificenza pontificia "Pro Ecclesia et Pontifice"; il 29 marzo 1939 lo stesso Cardinale benedisse il grande Centro Giovanile (Youth Center). P. Toma morì il 9 luglio 1961, all'età di 79 anni.

Gli successe P. Settimo Basso (1961-1970), che continuò fedelmente l'opera spirituale e materiale del predecessore. Il 21 marzo 1963 furono consacrati i tre nuovi altari di marmo. Dal 1970 la parrocchia fu retta da P. Guido Caverzan, che nel 1976 costruì una canonica nuova. Nel 1978 gli successe P. Mario Albanesi.

La parrocchia, che aveva 1.000 famiglie nel 1953, ora ne conta 800, e la scuola parrocchiale ha circa 250 alunni.

3. La parrocchia di San Tarcisio in Framingham, Mass.

Nel 1943 la salute di P. Pietro Maschi, che aveva cominciato il suo ministero a Framingham nel lontano 1907, cominciò a declinare. Gli fu mandato in aiuto P. Corrado Martellozzo e poi P. Giuseppe Berton, che prese la direzione della parrocchia dopo la morte di P. Maschi, avvenuta il 3 giugno 1948.

P. Berton dedicò particolare attenzione alla gioventù; la sua azione fu portata avanti da P. Silvio Sartori, parroco dal 1950 al 1964. Dopo aver restaurato la chiesa, P. Sartori cominciò a raccogliere i fondi per la costruzione della scuola parrocchiale: nel 1954 acquistò a questo scopo una proprietà in Waverly Street; nel 1959 furono inaugurati la scuola e il convento delle Suore di San Giuseppe.

P. Francesco Minchiatti, parroco dal 1964 al 1975, risolse il problema della chiesa, che era stata dichiarata inagibile dalle autorità cittadine. Mentre si raccoglievano i fondi, fu usata come chiesa la sala della scuola. La chiesa fu inaugurata il 19 marzo 1972 dal Card. H. S. Medeiros, arcivescovo di Boston. Nel 1975 P. Minchiatti fu sostituito per alcuni mesi da P. Giacomo Viero. Il 25 novembre 1975 divenne parroco P. Giuseppe Bizzotto, al quale succedette nel 1977 P. Alfred Almonte.

Una decina d'anni fa la parrocchia aveva circa 900 famiglie e la scuola quasi 300 scolari. Ora vi sono circa 1.100 famiglie e la scuola fu chiusa nel 1973.

Si registra un aumento delle famiglie portoghesi, per le quali si celebra la messa e si fa il catechismo in portoghese.

4. La parrocchia di Sant'Antonio in Somerville, Mass.

Dopo la seconda guerra mondiale molte famiglie italiane si allontanarono dalla parrocchia, nel cui territorio sorsero delle fabbriche. Nel 1953 le famiglie erano 400, con 2.300 fedeli. Nonostante la diminuzione della popolazione, si sentiva il bisogno di una scuola parrocchiale. Il parroco P. Nazareno Properzi (1915-1960) con pazienza e sacrificio raccolse i fondi necessari, acquistò il terreno e nel 1957 diede inizio ai lavori: la scuola fu aperta nel 1958. Ora ha circa 250 alunni. Nel 1960 fu costruito il convento per le Suore Francescane di Notre Dame di Namur.

P. Properzi morì il 21 dicembre 1960. Il Card. Cushing lo aveva nominato consultore diocesano nel 1944 e, nel 1947, cappellano dell'Associazione Artisti Cattolici del Massachusetts. Nel 1947 gli consegnò l'onorificenza "*Pro Ecclesia et Pontifice*".

Gli successe, nel gennaio 1961, P. Giovanni Bocciarelli, che costruì nel 1963 la casa parrocchiale. Dal 1970 al 1977 la parrocchia fu retta da P. Francesco Fiorentin; gli è succeduto P. Francesco Minchiatti.

Ora la parrocchia conta circa 600 famiglie ed è in fase di decadenza: molte case vecchie vengono demolite senza essere sostituite; le famiglie giovani preferiscono stabilirsi nella periferia.

5. La parrocchia di Sant'Antonio in Everett, Mass.

P. Giovanni Peona (1933-1944) continuò a raccogliere fondi per la costruzione di una nuova chiesa parrocchiale, nonostante le difficoltà della guerra, durante la quale si adoperò per una pacifica convivenza tra italiani e americani. Morì il 19 Febbraio 1944.

Gli succedette P. Natale Oddenino, che si dedicò particolarmente all'assistenza dei reduci della guerra. Morì il 4 ottobre 1946.

Fu allora nominate parroco P. Corrado Martellozzo, che riorganizzò le associazioni parrocchiali, specialmente di giovani, per i quali acquistò nel 1947 l'edificio dei Cavalieri di Colombo. Nello stesso anno comprò un terreno in Oakes Street, dove nell'aprile 1950 si diede finalmente inizio alla costruzione della chiesa, inaugurata il 9 settembre 1951. Gli italiani superavano in quel tempo il numero di 10.000 e si sentiva sempre più il bisogno della scuola parrocchiale. Essa fu realizzata dal successore di P. Martellozzo, nominato superiore provinciale nel 1952. P. Pietro Bortolazzo (1952-1964) iniziò la costruzione nel 1957 e la portò a termine nel settembre del 1958. Nel 1962 fu costruita anche la nuova casa parrocchiale.

Dal 1964 al 1968 fu parroco P. Guglielmo Pizzoglio, la cui opera principale fu la costruzione del convento per le Suore che insegnano nella scuola parrocchiale, le Francescane di Allegany (1967).

Dal 1968 la parrocchia fu retta da P. Joseph Scopa, al quale successe P. Michael Tarro. Ora la parrocchia conta circa 4.000 fedeli e la scuola è frequentata da circa 250 alunni.

6. La parrocchia dello Spirito Santo in Providence, RI.

P. Flaminio Parenti, parroco dal 1922, negli anni del dopoguerra continuò a perfezionare le opere parrocchiali. Nel 1952-1954 fu rimodernato il convento delle Suore, nel 1954 e di nuovo nel 1968 fu ampliata la scuola parrocchiale, portando a 16 le aule scolastiche. Per il Centro Giovanile fu acquistata e allestita un'altra sede in Swiss Street nel 1959-1960; nel 1962 si aggiunse un'altra sala, la Ivy Hall. Davanti alla chiesa fu allargato il parcheggio e nel 1962 la

chiesa stessa fu ripulita e ridecorata.

Il 9 ottobre 1964 P. Parenti fu nominato "parroco emerito", dopa 42 anni di direzione della parrocchia. Meritò l'onorificenza "*Pro Ecclesia et Pontifice*" e, dalla Repubblica Italiana, il cavalierato e la Stella della Solidarietà. A lui si deve - con l'aiuto di P. Bracchi - l'inizio della Casa per Anziani "Bishop Scalabrini Home" di North Kingstown, R.I.

Il successore, P. Giuseppe Invernizzi (1964-1973), si trovò presto alle prese con i problemi derivanti dal piano regolatore della città, che prevedeva la demolizione della scuola per farvi passare un'autostrada. Con l'aiuto dello Stato acquistò altro terreno e nel 1968 iniziò la costruzione di una nuova scuola. La popolazione intanto cambiava: gli italiani si spostavano verso altre località, ed erano rimpiazzati da abitanti di diverse origini etniche, in maggioranza poveri; a favore di questi fu incrementata l'attività caritativa.

Nel 1940 la parrocchia contava circa 20.000 fedeli, nel 1967 solo 5.835, nel 1978 circa 4.000. Gli alunni della scuola parrocchiale, che avevano superato il numero di 800, sono ora meno di 300: essa è diretta dalle Reformed Sisters of Mercy.

Dall'ottobre del 1973 è parroco P. Giovanni Bocciarelli. Il suo assistente, P. Decimo Crevani, si distingue per una vasta e fruttuosa attività fra gli italiani di recente immigrazione nella zona di Providence.

7. La parrocchia di San Bartolomeo in Providence, RI.

P. Pietro Gorret, parroco dal 1922 al 1949, nel 1940-1941 rimodernò la canonica, ampliò l'asilo e rifece il convento delle Suore Pallottine. Nel gennaio 1949, ormai anziano, P. Gorret prese possesso come primo parroco della "missione" della Santa Croce, ossia della chiesa succursale da lui stesso fondata e diventata poi parrocchia.

Nel medesimo tempo fu nominato parroco di San Bartolomeo P. Attilio Bordignon, che approfittò delle migliorate condizioni economiche dei parrocchiani per realizzare il sogno di P. Gorret: la costruzione di una scuola parrocchiale rispondente alle esigenze della numerosa popolazione. I lavori cominciarono nel 1951 e la scuola fu inaugurata il 23 agosto 1953 dal vescovo di Providence, Mons. R.J. McVinney. Poco dopo fu acquistata una vecchia scuola pubblica e fu trasformata in Centro Giovanile; un'altra proprietà fu comprata e trasformata in convento per le Suore Pallottine.

Intanto la popolazione della parrocchia cresceva e la vecchia chiesa si dimostrava sempre più inadeguata. Appena estinto il debito della scuola parrocchiale, il nuovo parroco P. Mario Boeri lanciò la campagna per la costruzione di una chiesa nuova. Nel 1965 acquistò un terreno in Laurel Hill Avenue; nell'agosto 1967 si diede inizio ai lavori; il 13 aprile 1969 Mons. McVinney inaugurò contemporaneamente la nuova chiesa e la nuova canonica.

Dal settembre 1970 al gennaio 1975, fu parroco P. Giulivo Tessarolo; gli succedette P. Carmelo Negro.

La popolazione della parrocchia è ancora numerosa (circa 3.000 famiglie) e praticamente stabile: oltre all'intenso impegno pastorale, le preoccupazioni degli ultimi anni furono rivolte alla riduzione del grosso debito contratto per le nuove costruzioni.

8. La parrocchia della Santa Croce in Providence, RI.

La parrocchia di San Bartolomeo nei suoi primi 25 anni di esistenza attendeva anche agli italiani

che, in numero sempre crescente, si spostavano verso il settore nord-est della circoscrizione parrocchiale, a notevole distanza dalla chiesa. Nel 1926 il parroco P. Pietro Gorret aprì per loro la "missione Santa Croce", in Hartford Avenue. Il vescovo Mons. Hickey benedisse la prima cappella l'11 dicembre 1927. Allora le famiglie superavano di poco il centinaio; nel 1948 erano già circa 800. Il vescovo permise che un sacerdote vi prendesse dimora stabile: di fatto nel gennaio 1949 vi si trasferì P. Gorret, che fu nominato primo parroco della nuova parrocchia il febbraio 1949. Nel 1950 acquistò la casa parrocchiale. Il 15 luglio dovette ritirarsi in Italia per malattia.

Gli successe P. Ulderico Piccolo, che nel 1955 ricostruì, sul luogo della primitiva, una chiesa più ampia e accogliente. Nel giugno 1958 divenne parroco P. Remo Rizzato; nel luglio 1959 P. Guido Ferronato, che estinse il debito della chiesa; nell'ottobre 1965 P. Carmelo Negro; nel gennaio 1975 P. Henry Gentile e, il 25 novembre 1975, P. Enrico Benin.

Nel 1977 gli scalabriniani decisero di ritirarsi dalla parrocchia, non trovando più necessaria la loro presenza come missionari per gli emigrati. La restituzione alla Curia di Providence avvenne il 2 ottobre 1977.

9. La parrocchia di San Rocco in Thornton, RI.

Il decennio di parrocchiato di P. Raffaele Larcher (1939-1949) fu caratterizzato dal rifiorimento religioso della parrocchia. Nel 1942 chiamò le Suore Apostole del Sacro Cuore per l'asilo e la gioventù. Nel medesimo tempo preparò i piani per la costruzione della chiesa, che doveva sostituire il vecchio edificio di legno.

Il successore, P. Angelo Susin (1949-1957), ampliò i piani e nell'ottobre del 1949 diede inizio ai lavori. Il 17 giugno 1951 il vescovo di Providence, Mons. R.J. McVinney, benedisse la nuova chiesa, capace di 750 posti nel piano superiore e di altrettanti nell'auditorium sottostante. Nel 1950 era stata ricostruita la canonica. Allora la parrocchia contava circa 1.200 famiglie.

Nel 1952, vicino alla chiesa, fu eretto un monumento a San Francesco d'Assisi, e nel 1953 fu costruito un asilo nuovo sul luogo della vecchia chiesa.

Nel 1957 fu fatto parroco P. Giacomo Viero, la cui opera principale fu la scuola parrocchiale costruita nel 1961. Dal 1967 al 1977 la parrocchia fu retta da P. Mario Albanesi, che affrontò e risolse brillantemente il problema del grave debito parrocchiale. Nel 1970 ampliò il convento delle Suore.

Ora la parrocchia, retta da P. Joseph Scopa, conta circa 8.500 fedeli e la scuola è frequentata da oltre 400 alunni.

10. La parrocchia della Madonna del Carmine in Bristol, RI.

P. Giuseppe Sorzana, parroco dal 1931 al 1958, ridecorò la chiesa nel 1941; nel 1944 procurò alle Suore un altro convento al n. 169 di State Street; nel 1945 aprì l'asilo. Cominciò anche a raccogliere i fondi per una scuola parrocchiale: nel 1950 essa fu aperta provvisoriamente nella sala parrocchiale, mentre si costruiva il nuovo edificio, inaugurato il 15 settembre 1952 dal vescovo di Providence Mons. McVinney. Nel 1956 lo stesso vescovo benedisse il nuovo convento delle Suore all'incrocio fra State Street e High Street. P. Sorzana morì il 18 febbraio 1958.

Per un anno la parrocchia fu affidata a P. Mario Tardivo, che poi tornò al suo servizio come cappellano militare. Dal 1959 al 1964 fu parroco P. Mario Bordignon, e dal 1964 al 1973 P.

Raffaele Larcher; tutti e due potenziarono l'organizzazione religiosa e portarono migliorie alla chiesa e alla canonica. Seguirono poi P. Guido Ferronato (1973-1975) e P. Michael Sommesi.

Le famiglie di origini italiana sono circa 900. Sta invece aumentando rapidamente la popolazione di lingua portoghese. La scuola parrocchiale ha circa 160 alunni; vi è anche l'asilo infantile.

11. <u>La parrocchia della Madonna di Loreto in East Providence, RI.</u>

P. Antonio Bainotti diresse la parrocchia dal settembre 1939 al gennaio 1948. Nel 1946 trasformò in convento l'antica sede della società "Fede, Patria e Lavoro" e chiamò le Suore Maestre Pie Venerini, con l'aiuto delle quali aprì provvisoriamente la scuola parrocchiale nel Centro Giovanile.

Nel gennaio 1948 fu nominato parroco P. Ulderico Piccolo, che riuscì a ricuperare il salone parrocchiale, di cui era venuta in possesso la Curia di Providence. Nel maggio 1951 la parrocchia fu affidata a P. Vittorio Salmaso, che portò a termine lo sforzo intrapreso dal predecessore per la costruzione della scuola parrocchiale: i lavori iniziarono nel novembre 1952 e l'inaugurazione fu fatta da Mons. McVinney il 15 novembre 1954.

Nell'ottobre 1964, P. Salmaso prese la direzione della Scalabrini Home di North Kingstown. Per un anno la parrocchia fu amministrata da P. Carmelo Negro, al quale succedette, nell'ottobre 1965, P. Ilario Zanon. Questi pagò il debito della scuola e subito pensò ad una chiesa nuova, poiché la vecchia costruzione di legno era stata dichiarata pericolosa dalle autorità cittadine. Nel dicembre 1966 fu "rotto il terreno" e il 24 marzo 1968 il vescovo Mons. McVinney benedisse la nuova chiesa, nella quale fu intronizzata una riproduzione della Madonna di Loreto, donata dal Prelato di quella città, Mons. Aurelio Sabattani. P. Zanon costruì anche la nuova canonica, inaugurata il 25 marzo 1973. Nel 1975 divenne parroco P. Giuseppe Berton, e, nel 1977, P. Francesco Minchiatti.

I fedeli della parrocchia, che è sempre stata relativamente piccola, sono ora circa 2.500: un terzo di origine italiana; un terzo di lingua portoghese, proveniente da Capoverde e dalle Azzorre; l'altro terzo ò costituito da irlandesi e libanesi. La scuola parrocchiale è stata chiusa perché non si poteva più sostentare finanziariamente.

12. <u>La parrocchia di San Michele in New Haven, Conn</u>.

Dopo il lunghissimo parrocchiato di P. Leonardo Quaglia (1916-1949), nel maggio 1949 fu fatto parroco P. Raffaele Larcher, che approfittò del 50° dell'inaugurazione della chiesa per farvi lavori di abbellimento (1950). Nel novembre 1951, P. Raffaele Larcher fu eletto Consigliere Generale della Congregazione Scalabriniana e, il suo posto fu preso da P. Ugo Cavicchi, che completò il restauro e l'ammodernamento della Chiesa, della sagrestia e della canonica. Anche P. Cavicchi fu chiamato in Europa, nell'aprile 1954, per avviare le missioni scalabriniane in Inghilterra.

Gli successe P. Francesco Minchiatti, che prestò particolare attenzione alla vita religiosa della parrocchia. Il 26 settembre 1954 furono inaugurate la nuova sagrestia e la nuova canonica. Nel 1958 fu completato il nuovo convento delle Apostole del S. Cuore, alle cui cure rimasero sempre affidati l'asilo e la scuola, con circa 300 alunni. Nel 1963 fu inaugurata la sala parrocchiale totalmente rinnovata.

Dal 1964 al 1967 fu parroco P. Guido Caverzan, che nel 1966 procedette a nuovi lavori di restauro della Chiesa. Nello stesso anno la parrocchia di San Michele, non cessando di essere

nazionale, divenne anche territoriale e le fu annessa parte della parrocchia di San Patrizio, contemporaneamente soppressa. La situazione demografica era rapidamente mutata in seguito all'esecuzione del piano di rinnovamento urbano. Mentre una decina di anni prima la parrocchia contava circa 2.500 famiglie, nel 1967 ne aveva dentro i confini territoriali appena 400; altre 300 le appartenevano come parrocchia nazionale, pur essendosi trasferite altrove. Il 16 settembre 1966 morì a New Haven P. Silvio Sartori.

Nel gennaio 1967 divenne parroco P. Giuseppe Bizzotto; gli successe il 31 dicembre 1975 P. Thomas Carlesimo.

13. La parrocchia di Sant'Antonio in New Haven, Conn.

Dal 1936 al 1950 P. Silvio Sartori, parroco fin dal 1925, riuscì ad estinguere il debito contratto per la scuola parrocchiale, anzi acquistò anche delle aree attigue alla chiesa per dar spazio al parcheggio delle automobili.

Nel dicembre 1950 fu nominato parroco P. Guido Ferronato, che fece importanti lavori di ammodernamento della Chiesa, costruì la sagrestia e comprò un terreno per il convento delle Suore. Nel 1957 divenne parroco P. Tarcisio Prevedello, che costruì una nuova scuola e il convento. La sua intensa attività fu interrotta nell'agosto 1964 da un collasso cardiaco: per alcuni mesi fu ricoverato ad Arco (Italia); nel marzo 1965 volle riprendere il lavoro in America, ma un infarto lo stroncò il 15 giugno a Cornwall, N.Y.

Il suo successore P. Attilio Bordignon (1964-1973) dovette assistere allo spopolamento della parrocchia: circa 400 famiglie furono obbligate a spostarsi a causa della costruzione di un'autostrada. Subentrarono gente di colore e portoricani; nel 1967-1968 si verificarono i famosi disordini razziali, che peggiorarono la situazione. La scuola parrocchiale fu venduta.

Nel 1973 divenne parroco P. Vincent Lo Savio. La situazione della parrocchia, di circa 1.300 fedeli, è migliorata, specialmente per l'attenzione dedicata agli immigrati recenti. Nel 1978 P. Vincent Lo Savio fu colpito da una grave malattia e fu sostituito da P. Mario Bordignon.

14. La parrocchia della Madonna del Rosario in Washington, DC.

La colonia italiana di Washington cominciò a crescere agli inizi del secolo: nel 1810 la capitale federale ospitava circa 3.000 italiani. Nel 1913 il Card. J. Gibbons, arcivescovo di Baltimore, invito il parroco di San Paolo, Mons. James Mackin, a cercare un sacerdote italiano che si prendesse cura dei connazionali. Mons. Mackin si mise in contatto con un giovane sacerdote che aveva appena terminato un corso di studi alla Apostolic Mission House dell'Università Cattolica di Washington.

Era P. Nicola De Carlo, nato ad Avigliano (Potenza) e ordinato sacerdote a Napoli nel 1902. Dopo sei anni di ministero sacerdotale a Napoli, era stato mandato ad assistere gli italiani in una parrocchia agostiniana di Philadelphia. P. De Carlo fu la guida spirituale della collettività italiana di Washington dal 1913 al 1961, anno della sua morte.

Nei primi tempi gli italiani erano agglomerati nella zona ad ovest del Campidoglio. P. De Carlo vi acquistò una vecchia casa, in 83 H Street NW, e se ne adattò il terreno a cappella, dedicata alla Madonna del Rosario. La prima messa vi fu celebrata il 14 dicembre 1913.

Con l'aiuto di un comitato fu trovato un locale più ampio alle Third and Eye Streets NW, e la nuova cappella fu benedetta il 31 maggio 1914 da Mons. Cerretti, della Delegazione Apostolica. Negli anni successivi furono man mano organizzate le associazioni cattoliche. Il 7 settembre

1919 fu posta la pietra angolare dal Card. Gibbons di una chiesa vera e propria, all'incrocio delle strade Terza e F. La chiesa fu inaugurata 29 aprile 1923 dal Delegate Apostolico Mons. Pietro Fumasoni-Biondi.

Durante la seconda guerra mondiale il quartiere dove si trova la chiesa del S. Rosario fu completamente sconvolto dal piano urbanistico: poche famiglie italiane rimasero vicino alla chiesa, ma quelle che si allontanarono non dimenticarono le tradizioni inculcate da P. De Carlo e mantennero una certa fedeltà alla chiesa italiana. Tuttavia la situazione della chiesa divenne critica per il fatto che veniva sempre più assediata da gente di colore.

P. De Carlo investì quanto poteva per acquistare un terreno di 120 acri e fabbricarvi un ospizio per anziani italiani che, in memoria della mamma, denominò Villa Rosa.

Nel 1957 P. De Carlo, ormai ottantenne, offrì Villa Rosa agli scalabriniani e si dimostrò propenso a cedere anche la parrocchia del S. Rosario. Il Delegato Apostolico Mons. A.G. Cicognani aveva suggerito questa prospettiva.

Il primo arcivescovo di Washington, Mons. Patrick O'Boyle, accolse in parte la proposta; P. De Carlo rinunziò alla parrocchia e preparò l'atto di donazione agli scalabriniani della proprietà di Villa Rosa nel 1958; ma l'arcivescovo gli impose di passare la proprietà alla diocesi, e solo dopo che quest'ordine fu eseguito, il 7 aprile 1960, affidò la parrocchia nazionale italiana del S. Rosario agli scalabriniani per dieci anni; la convenzione fu nel 1970 rinnovata per il secondo decennio.

Alla fine del luglio 1960 arrivarono a Washington P. Giulivo Tessarolo, parroco, e P. Giuseppe Spigolon. Il loro primo lavoro fu quello di attirare nuovamente alla chiesa del S. Rosario gli italiani che se ne erano allontanati. Le associazioni ripresero vigore, la chiesa fu ridecorata, il sotterraneo fu trasformato in un Centro Giovanile. Fu organizzato un Festival Italiano annuale che fa da coagulo a migliaia di italiani, tanto che essi riuscirono a far modificare il piano urbanistico che prevedeva la demolizione della chiesa. Un po' alla volta questa è diventata anche, in un certo senso, la chiesa ufficiale dell'ambasciata italiana.

Nel luglio 1963 P. G. Tessarolo fu eletto Superiore Generale della Congregazione Scalabriniana. Gli successe come parroco P. Spigolon. Oltre alla cura della parrocchia e alla faticosa opera di collegamento con le famiglie lontane dalla chiesa, attraverso il periodico "Voce Italiana" e un programma radio, P. Spigolon e i suoi assistenti dovettero spendere molto del loro tempo e impegno nella preparazione della Casa per Anziani "Villa Rosa Nursing Home" in Mitchelville, MD a dieci miglia dalla parrocchia.

Nel 1967-1968 fu costruita la nuova canonica. Nel giugno 1970 P. Spigolon fu nominato superiore provinciale e la parrocchia fu affidata a P. Mario Bordignon fino al giugno 1972. Dal 25 dello stesso mese è parroco P. Cesare Donanzan.

Quasi tutti gli italiani che appartengono alla parrocchia nazionale abitano più o meno a mezz'ora di distanza in automobile. Le messe domenicali vengono frequentate da circa 400 fedeli. La chiesa tuttavia rimane un centro di attrazione per la collettività italiana, che conta circa 6000 italiani con passaporto e altri 25.000 di origine italiana. È in costruzione per questa collettività la Casa Italiana, centro parrocchiale, culturale, e sociale.

CAPO V

PARROCCHIE E MISSIONI NEL CANADA (PROVINCE DI QUÉBEC E ONTARIO)

1. La Parrocchia di Nostra Signora di Tutte le Anime in Hamilton, Ontario

La colonia italiana di Hamilton fu fondata nell'ultimo ventennio del 1800 da Giuseppe Rosart, dai fratelli Sansone, dalle famiglie Alfieri, Zeffra, Camilli e poche altre, che poi richiamarono parenti e paesani, in maggioranza siciliani. Al principio del 1900 gli italiani superavano il migliaio.

In seguito a ripetute richieste del vescovo di Hamilton, Mons. C.J. Dowling, gli scalabriniani inviarono per l'assistenza di quella communita P. Giovanni Bonomi, che arrivò a Hamilton il 5 marzo 1908 e si stabilì nella canonica della cattedrale. Le prime funzioni religiose per gli italiani si celebrarono in una cappellina dipendente dalla cattedrale. Rotto il ghiaccio dell'indifferenza e superate le difficoltà provocate dalla congiuntura economica e dalla conseguente disoccupazione, P. Bonomi riuscì, con l'aiuto dei connazionali, a fondare la parrocchia di Sant'Antonio: la chiesa fu benedetta nella Pasqua del 1912. Il rapido aumento della popolazione dal 1912 al 1923 indusse a costruire un'altra chiesa in Barton Street, nella parte occidentale della città. Fu dedicata alla Madonna delle Anime del Purgatorio (Our Lady of All Souls).

La prima pietra fu posta il 2 novembre 1922. L'inaugurazione fu presieduta il 21 ottobre 1923 da Mons. O'Brien vescovo di Peterborough. Nel 1925 fu acquistata una modestissima canonica, attigua alla chiesa. Nel 1953, ormai vecchio e ammalato, Mons. Bonomi, che non apparteneva più alla Congregazione Scalabriniana, si ritirò in Italia dove morì il 16 novembre 1958, a Sanremo. Prima di ritirarsi, aveva sollecitato insistentemente gli Scalabriniani a continuare la sua opera.

Nell'autunno 1953, di fatto, gli successe P. Remo Rizzato, coadiuvato da P. Louis Pisano. La parrocchia riprese nuova vita, con la riorganizzazione delle associazioni cattoliche. La chiesa fu ridecorata, la canonica ampliata. Nel giugno del 1958 divenne parroco P. Ulderico Piccolo, e nel 1960 fu inaugurato dal vescovo Mons. J.P. Ryan l'asilo infantile, affidato alle Suore Battistine e poi alle Suore Feliciane.

Dal 1967 al 1977 fu parroco P. Aldo Uderzo, al quale successe P. Francesco Fiorentin. In collaborazione con le autorità italiane e canadesi sorse il centro Italiano con finalità culturali, scolastiche e assistenziali.

Nell'ottobre del 1875 fu inaugurata la nuova canonica. Ora la parrocchia assiste circa 1.800 famiglie: il loro numero è tuttavia in diminuzione perché molti si stanno spostando verso la periferia residenziale della città. Lo stesso fenomeno si verifica nella parrocchia di Sant'Antonio.

2. La parrocchia di Sant'Antonio in Hamilton, Ontario

Come abbiamo visto, la prima piccola chiesa di Sant'Antonio in Clinton Street, fu costruita da P. Bonomi e inaugurata il 7 aprile 1912, e divenne la parrocchia nazionale degli italiani. Questa fu trasferita alla nuova chiesa di All Souls, ma P. Bonomi attese anche alla chiesa di Sant'Antonio fino al 1933, quando essa fu dichiarata "missione" o cappella succursale della parrocchia di S.

Anna. Il parroco di S. Anna era Mons. Englert, ma il vescovo McNally gli diede come assistente il sacerdote italo-canadese P. Mascari, per gli italiani. Nel 1946 S. Antonio tornò ad essere parrocchia, e parroco fu nominato P. Mascari, che però andò ad abitare presso la chiesa nel 1951, quando fu costruita la canonica. Dato il forte incremento della popolazione italiana negli ultimi anni 50', fu necessario costruire una chiesa più grande: il vescovo Mons. Ryan pose la pietra angolare il 4 ottobre 1953 e benedisse la nuova chiesa il 3 ottobre 1954. La chiesa vecchia fu trasformata in sala Parrocchiale. In quel tempo le famiglie della parrocchia erano circa 700.

Nel 1975 il vescovo Mons. Paul F. Reding volle coordinare meglio l'assistenza pastorale dei 30.000 italiani di Hamilton, affidando tutte e due parrocchie nazionali agli scalabriniani, e perciò chiese che due di essi venissero a sostituire il parroco P. Sardo, sacerdote italo-canadese, nato, come P. Mascari, nella parrocchia di Sant'Antonio.

Il 29 agosto 1975 prese possesso di questa parrocchia P. Tarcisio Bagattin, con l'assistente P. Camillo Lando. La parrocchia è ora composta di circa 1.400 famiglie registrate e di altre 500 fluttuanti. Il 95% è di origine italiana, ma il 70% dei giovani è nato nel Canada.

Dal 1977 è parroco P. Giuseppe Bizzotto.

3. La parrocchia di Santa Caterina da Siena in Mississauga, Ontario

Mississauga è un conglomerato di vari villaggi, fra cui Cooksville, ora unitisi praticamente tra loro. Si trova a circa 15 chilometri a sud-est di Toronto e a quasi 40 chilometri a nord di Hamilton. Nel gennaio 1856, quando il Card. J. C. McGuigan, arcivescovo di Toronto, propose agli scalabriniani di dar vita a una parrocchia, Cooksville era in mezzo alla campagna e contava circa 200 famiglie italiane e aveva già una scuola cattolica intitolata a S. Caterina da Siena, cominciata nel 1955 e affidata nel 1956 alle Suore Feliciane.

Vi fu mandato P. Danilo Zanon il 16 febbraio 1956. Nei primi mesi celebrò la Messa nel corridoio della scuola, ma già il 1° aprile Mons. F.A. Marrocco, vescovo ausiliare di Toronto, benedisse il terreno, donato dalla diocesi; nel giugno cominciarono i lavori e nel Natale dello stesso anno si poté celebrare la Messa di mezzanotte nel "basement" (cripta) della nuova chiesa.

Nel settembre 1960 si diede inizio alla chiesa superiore. Il 22 ottobre 1961 il Card. McGuigan inaugurò la nuova chiesa e la canonica.

Il 26 ottobre 1964 P. Danilo Zanon lasciò il posto a P. Giuseppe Berton. Nel 1967 la parrocchia contava già circa 1.000 famiglie, sebbene i suoi confini fossero stati ridotti per la creazione di nuove parrocchie. La parrocchia seguiva lo sviluppo della città: la primitiva comunità italiana divenne una minoranza: circa il 25%. Ad essa si aggiunsero man mano canadesi, filippini, indiani, pakistani, inglesi, irlandesi e molti altri immigrati dall'Europa e dall'America centrale. Oggi le famiglie sono circa 2.000. La parrocchia è insieme territoriale, e nazionale per gli italiani della zona sudorientale dell'area metropolitana di Toronto.

Nell'ottobre 1973 fu fatto parroco P. Pietro Bortolazzo, e nel 1976 P. Giuseppe Spigolon.

4. La parrocchia di San Pasquale Baylon in Thornhill, Ontario

Nel 1908 l'arcivescovo di Toronto, per mezzo di Mons. Pisani dell'Italica Gens e del segretario P. John T. Kidd, aveva richiesto al Superiore Generale P. Domenico Vicentini un missionario scalabriniano "per la colonia italiana che presto avrà una chiesa e scuola privata". Gli italiani di Toronto erano già stati visitati alcune volte dallo scalabriniano P. Teofilo Glesaz e da P. Doglio, che in quel tempo sostituiva a Buffalo P. Casassa, in riposo in Italia per motivi di salute. P.

Vicentini rispose il 13 settembre 1908 che P. Doglio, non appartenendo alla Congregazione, era libero. Anche P. Bonomi, da Hamilton raccomandò a P. Vicentini di accettare l'importante missione di Toronto; invece il superiore provinciale P. A. Demo era di parere contrario, perché la situazione gli pareva poco chiara. Di fatto nell'ottobre 1908 P. Vicentini venne a sapere che P. Doglio era stato nominato delegato per l'assistenza agli italiani di Toronto, senza però abbandonare la parrocchia di Sant'Antonio in Buffalo.

Nel giugno 1957, P. Mario Albanesi e P. Cesare Donanzan, con l'approvazione del superiore provinciale P. Corrado Martellozzo, fecero un giro d'esplorazione nel Canada per rilevare problemi dell'assistenza religiosa agli emigrati italiani e sentire il parere della gerarchia canadese in proposito. A Ottawa, il Delegato Apostolico Mons. Panico li accolse molto favorevolmente e segnalò fra l'altro, la situazione di Toronto, dove si addensava il numero più alto di italiani, e provvide egli stesso a fissare un appuntamento con il vescovo ausiliare Mons. F.A. Marrocco, al quale il Card. McGuigan aveva delegato il settore dell'emigrazione. Il Delegato Apostolico mise in rilievo il continuo afflusso di italiani ad altre città dell'Ontario: una sede a Toronto poteva diventare base operativa per altre città e diocesi vicine. Mons. Marrocco, che stimava gli scalabriniani avendo visto al lavoro P. Danilo Zanon e P. Gregorio Zanoni, si disse conscio del problema dell'assistenza pastorale degli italiani, che ormai avevano raggiunto un numero imponente: per loro erano state aperte tre chiese negli ultimi 10 anni; la popolazione di varie parrocchie canadesi era costituita in forte percentuale da emigrati, e la percentuale cresceva a vista d'occhio. Perciò propose che cinque scalabriniani fossero inviati a Toronto e assegnati come assistenti ad altrettante parrocchie canadesi, per lavorare sia per gli italiani sia per i canadesi; entro pochissimi anni gli scalabriniani sarebbero diventati parroci e le parrocchie si sarebbero potute affidare alla Congregazione. Non trovava opportuno affidare immediatamente le parrocchie agli Scalabriniani, per non provocare una probabile reazione del clero locale e delle minoranze canadesi che avevano contribuito alla creazione e al mantenimento delle opere parrocchiali. Se la Congregazione avesse avuto a disposizione denaro sufficiente, si sarebbe potuto autorizzarla anche ad erigere chiese nuove per gli italiani; ma le difficoltà, incontrate proprio in quel momento, per costruire la chiesa di Santa Caterina a Mississauga, stavano a dimostrare che le condizioni finanziarie non permettevano di farsi illusioni.

Gli scalabriniani, alla prima proposta, obiettarono che consideravano necessaria la vita in comunità: perciò d'accordo con l'arcivescovo, Mons. Marrocco propose di smembrare dalla sua stessa parrocchia, St. Edward, l'area settentrionale, dove risiedevano circa 250 famiglie italiane e 150 canadesi, e di formare una nuova parrocchia italo-canadese, che sarebbe stata affidata agli scalabriniani; con la possibilità di predicare missioni anche per altri italiani della diocesi.

Nel settembre il Cardinale stesso sollecitò una risposta positiva: gli fu inviato P. Vincent Lo Savio, e il 4 ottobre 1957 il Cardinale lo nominò titolare della nuova parrocchia di San Pasquale Baylon. Non c'era chiesa, né canonica, né scuola. Per le prime tre settimane P. Lo Savio fu ospite di Mons. Marrocco finché prese in affitto une casa in Meadowview Road e un salone al secondo piano della North York Veteran's Hall, al n. 6321 di Yonge Street, dove fu celebrata la prima Messa il 27 ottobre. Il 3 novembre arrivò l'assistente P. Raffaele Villella.

I due padri fecero un primo censimento della parrocchia, che risulto composta di 500 famiglie, di cui 150 italiane, arrivate recentemente, specialmente dalle zone di Frosinone e Cassino. Il 25 marzo 1959 il Card. McGuigan acquistò un terreno sulla Steels Avenue West, con una piccola casa, dove i padri si trasferirono, dando subito il via ad una campagna per raccogliere i fondi necessari per la costruzione di una chiesa. La popolazione, nonostante fosse di condizioni molto modeste, rispose generosamente impegnandosi per 70.000 dollari. Nel maggio fu "rotto il

terreno" e nel dicembre la chiesa era già pronta. Il Card. McGuigan la benedisse il 20 dicembre; la prima Messa vi fu celebrata nel Natale del 1959, con la partecipazione del Superiore Generale P. Raffaele Larcher.

Il 21 agosto 1960 fu celebrata per la prima volta la solenne festa della Madonna Assunta, come occasione di raduno degli italiani secondo le loro tradizioni: divenne subito, difatti, la festa tradizionale della parrocchia, che si celebrava ogni anno nella domenica seguente del 15 agosto.

Adiacente alla chiesa fu costruita la sala parrocchiale con auditorium, biblioteca e palestra. Nel 1964 sorse la canonica. La parrocchia ha una scuola cattolica.

Nel 1965 l'arcivescovo coadiutore Mons. P. F. Pocock accettò la proposta dell'invio di un terzo Scalabriniano che si interessasse di altri italiani privi di assistenza religiosa, da raggiungersi con missioni periodiche, e di quelli che, rimasti vittima di infortuni specialmente sul lavoro, erano degenti in due "Compensation Hospitals". Tale compito fu affidato a P. Ignazio Battaglia nel maggio 1965. Si pensava di istituire a Toronto anche la Federazione Cattolica Italiana, ma l'attività del secondo assistente andò man mano restringendosi alla cappellania del Workmen's Compensation Board, dove sono ricoverati in media dai 300 ai 400 lavoratori infortunati, in gran parte immigrati.

La parrocchia è insieme territoriale e nazionale, per gli italiani della zona di Willowdale, Richmond Hill e Markham. I cattolici che risiedono dentro i confini della parrocchia sono circa 15.000, di cui 55% italiani di origine o di recente immigrazione.

Nell'ottobre 1966 a P. Lo Savio successe P. Raffaele Villella, come amministratore e dal 1967, come parroco. Nell'ottobre 1963 fu nominato parroco P. Giuseppe Invernizzi; nel settembre 1975 P. James Chiaro; nel 1978 P. Francesco Geremia.

5. Gli antecedenti delle missioni di Montreal, Quebec

Il primo appello rivolto agli scalabriniani per gli emigrati italiani in Canada risale al 1895: il francescano P. Agostino scriveva a Mons. Scalabrini da Montreal:

"Bramerei di far conoscere a V. Ecc.za che il Canada, e massimamente la città di Montreal, ha un bisogno straordinario di preti secolari italiani. I coloni italiani montano al numero di tre mila in Montreal, dall'autunno alla primavera. Nell'estate vanno a lavorare nelle campagne. Un migliaio rimane in città. L'Autorità ecclesiastica del paese non ha voluto mai dare una chiesa, un locale indipendente, onde gli Italiani possano radunarsi facilmente per praticare, con piena libertà, i loro doveri di religione; e come non capiscono abbastanza le lingue del paese, sono esposti a perdere la fede, tra i protestanti, i quali cercano di attirare gli Italiani per fas et nefas.

Monsignore l'Arcivescovo di Montreal permette soltanto che gli italiani sentano la santa messa la domenica in una cappella nella possono entrare quattrocento persone nello stabilimento dei Ciechi, sotto la direzione delle monache, quelle della Carità. Non abbiamo la libertà di poter fare le sacre funzioni alla devozione dei cattolici italiani.

Durante l'inverno di cinque mesi, non troviamo i mezzi per aiutare e soccorrere i poveri, i quali sono numerosi e trovano soccorsi con grande facilità dai protestanti.

Gli italiani sono odiati, si può dire, dai cattolici canadesi, senza motivi, poiché gli italiani, benché poveri, sono anche lavoratori, non scandalosi, pagano tasse al Municipio, attaccati alla religione di Gesù Cristo, la decima al Clero, come fanno i Canadesi; soltanto non possono, per mancanza di denaro avere una scuola italiana, come l'hanno gli Italiani che vanno alle funzioni protestanti, anche i Giudei hanno la loro scuola, e i poveri cattolici italiani non possono ottenere nulla, perché il clero e l'Autorità Ecclesiastica non vogliono aiutare la colonia, né avere nessuna responsabilità. La Società dei preti Sulpiciani a Montreal, i quali hanno più di cento milioni di lire italiane, di beni e di rendite nel paese,

non vogliono mai soccorrere gli Italiani, benché gli Italiani siano più numerosi nelle loro parrocchie, e non hanno mai voluto prestare la loro chiesa, le loro cappelle per le sacre funzioni del Colonia italiana, dal tempo che Rev.mo Luigi Da Parma il Superiore G.le dei Francescani, m'ha fatto venire dall'Egitto, tre anni fa, per evangelizzare gli Italiani di Montreal.

Questo fatto dei Preti Sulpiciani è una ingiustizia grandissima poiché hanno tanta moneta per fabbricare collegi in Roma, nei Stati Uniti, e sono duri e senza carità per i poveri Italiani che hanno un'anima da salvare come i Canadesi. Permettale che io dica a V.a Ecc.za Rev.ma quanto urge di far conoscere al Santo P. Leone XIII la posizione tristissima degli Italiani di Montreal e quanto presto possono perdere la fede in questo paese, vedendo che i cattolici li odiano e che non vogliono soccorrerli per dargli un poco di lavoro, né per facilitare a questi disgraziati la pratica della santa Religione, fabbricando, per esempio, una chiesa povera di mattoni e di legno con due preti secolari per assisterli nei bisogni spirituali e temporali. È un gran peccato di abbandonare i poveri Italiani senza consolazione e senza aiuto nell'Estero.

Mons. l'Arcivescovo fa molta opposizione per non avere i preti secolari italiani in Montreal. Non ha ragioni serie per rifiutarli. Dico io le ragioni nascoste, che mi conviene manifestare alla V.a Ecc.za e anche al Santo Padre. Monsignor l'Arcivescovo e i Sulpiciani non vogliono sborsare un soldo per gli Italiani.

Monsignore ha paura dei Sulpiciani i quali sono più ricchi e di più pensa che nel dimandare preti regolari come Direttori spirituali della Colonia Italiana, non avranno mai la possibilità di formare una parrocchia indipendente dai Sulpiciani, i quali debbono comandare a tutti i preti regolari della città, essendo soli padroni riconosciuti dal governo inglese nell'anno 1840, con tutti i privilegi dei Re di Francia. Ecco il motivo di questo imbroglio e la debolezza dell'Arcivescovo nella questione. È una grande ingiustizia. Gli italiani sono abbastanza numerosi ed hanno anche il diritto di avere una chiesa parrocchiale come gli irlandesi, ecc.

C'è in Montreal un prete italiano, il quale si chiama D. Leonardo Mazziotta, della diocesi di Benevento; è il mio aiutante nel ministero sacerdotale per i bisogni della Colonia Italiana; andiamo molto d'accordo tutti due. Monsignore l'Arcivescovo è contento di lui, ma non lo vuole aiutare per niente, di modo che il povero sacerdote coll'onorario della messa che monta a 25 soldi al giorno in Montreal non ha abbastanza per vivere secondo il carattere sacerdotale quando si tratta di pagare l'affitto di casa e il mantenimento. Monsignore sa bene che io non posso far solo per la colonia. Bisogna ricorrere ai benefattori. Questo si chiama una seconda ingiustizia contro la dignità sacerdotale. Dunque è troppo evidente che l'Arcivescovo di Montreal richiama sempre in Roma preti regolari, per non sborsare niente. Bisogna saper bene che al Estero per far del bene i preti secolari sono necessarii nelle colonie italiane, perché soltanto i preti secolari possono mescolarsi in tutte le questioni molteplici, e negli imbrogli di famiglie. In Canada un missionario per gli italiani deve assolutamente fare da scrivano per le famiglie, da giudice, da depositario di moneta per i poveri, da ministro di Cristo, da giornalista nella necessità per difendere i suoi connazionali contro le ingiustizie e le calunnie.

Un monaco, un prete regolare, non potrà mai far niente in questo senso, perché sarà sempre in urto colla sua regola, o coi suoi superiori, al detrimento della colonia italiana.

Prego V.a Ecc.za a voler metter sotto gli occhi di Sua Santità tutte le mie considerazioni e difficoltà affinché il Santo Padre possa rimediare presto ai mali della Colonia italiana di Montreal.

Fra Agostino Ord. Sti. Fci. Assis .

Dorchester St. 1222, Montreal Canada, 2.5.1895"

(Arch. Gen. C.S. 565)

Non abbiamo la risposta di Mons. Scalabrini a questa lettera, ma ad una del Ministro Generale dei Francescani, non sappiamo di che data:

"Mi pregio significarLe che potrei a date condizioni mandare due sacerdoti al Canada e le condizioni sarebbero: 1) che avessero una Chiesa sia pure modesta ove esercitare liberamente il sacro ministero; 2)

che qualcheduno pensasse alle spese del viaggio giacché a dirle la verità ci troviamo molto improvvisti. Quando si accettassero queste condizioni, io manderei detti Sacerdoti entro l'anno prossimo venturo"
(Minuta senza data di Mons. Scalabrini, Arch. Gen. C.S., 565). La cosa finì lì.

6. La parrocchia della Madonna di Pompei a Montreal, Quebec

Nel 1957 esistevano a Montreal quattro chiese italiane, due delle quali affidate dall'arcivescovo Card. P.E Leger ai Padri della Consolata. Le quattro chiese erano insufficienti al grande numero degli italiani, ma la gerarchia locale era piuttosto riluttante a concedere parrocchie: gli italiani dimostravano di preferire specialmente per l'educazione dei figli, la cultura anglo-americana a quella francese. Si sarebbe accolta favorevolmente la presenza di uno scalabriniano per coordinare le attività sociali già esistenti, ma disorganizzate, e anche per crearne di nuove dove non esistessero ancora: ma non si nascondeva il desiderio che il missionario fosse di cultura francese.

Nel 1958, P. Giovanni Triacca, superiore provinciale degli scalabriniani in Francia, incontrò a Parigi Mons. Marlouin, Vicario generale di Montreal e Delegato nazionale per l'emigrazione in Canada: anche questi trovava inopportuno mandarvi "americanizzati", ma nello stesso tempo riteneva necessario mandare degli scalabriniani nell'archidiocesi, che contava 100.000 italiani. Le parrocchie nazionali italiane già esistenti svolgevano un lavoro strettamente parrocchiale, ma non raggiungevano gli italiani dispersi. L'arcivescovo desiderava creare un'altra parrocchia nazionale italiana nel quartiere "de la Chine" (Lachine?), dove risiedevano molti italiani, ma preferiva sacerdoti europei.

Nel febbraio del 1960 il superiore generale P. Raffaele Larcher fece visita al Card. Leger, il quale domandò uno scalabriniano che sapesse parlare il francese. Si fece il nome appunto di P. Triacca, che fu messo subito a disposizione e raggiunse Montreal il 7 aprile. Due giorni dopo, il Cardinale lo assegnò alla parrocchia canadese di Saint-Rémi, a Montreal Nord. in qualità di "vicaire", ma con l'incarico di interessarsi anche degli italiani della zona.

L'8 giugno il parroco di Saint-Rémi, l'Abbé Terrien, affittò a P. Triacca un bungalow vicino alla chiesa, al n. 10192 del Boulevard St-Vital, e lo liberò dagli impegni di "vicaire", perché si potesse dedicare interamente agli italiani per i quali già si celebravano tre messe domenicali nella scuola di Saint-Rémi, nella scuola dei SS. Martiri Canadesi e a Sainte-Gertrude. Nel bungalow vennero sistemati gli uffici, una saletta di riunioni e le stanze per due Padri. Infatti nel luglio 1960 arrivò P. Bruno Zonta: in quell'occasione l'arcivescovo riconobbe "de facto" la Missione Cattolica Italiana Madonna di Pompei". I Padri della parrocchia italiana della Consolata cedettero alla Missione una parte della loro circoscrizione, così che le famiglie della nuova Missione salirono al numero di circa 1.500, in un territorio di km. 15x6.

Lo sviluppo dell'attività richiedeva una sede più centrale. La Direzione provinciale si dichiarò disposta a finanziarla, purché fosse di proprietà della Congregazione Scalabriniana e, per questo, fosse riconosciuta ufficialmente.

Nel maggio 1961 la Missione ottenne il riconoscimento come ente morale dal governo di Québec. Si poté comperare un terreno all'angolo delle vie Sauvé e J.J. Gagnier, dove sorse il centro parrocchiale, inaugurato dal Delegato Apostolico Mons. Sebastiano Baggio il 3 dicembre 1961.

Dall'aprile i Padri avevano trasferito la residenza al N. 3492 della 43ª Strada di Ville Saint-Michel. Il 12 ottobre 1961 fu eretta canonicamente la Parrocchia "Madonna di Pompei", di circa

2.500 famiglie; il 26 dello stesso mese P. Triacca fu nominato parroco.

Nel nuovo centro fu aperta una cappella, e fu trasferita la residenza dei missionari (2875, rue Sauvé Est). Nell'ottobre 1961 fu comprato un altro terreno, dove sarebbe sorta la chiesa.

Nel 1962, in occasione del raduno mondiale degli emigrati convocato a Roma per celebrare il 10º anniversario della Costituzione Apostolica "*Exsul Familia*", la parrocchia organizzò un pellegrinaggio a Roma e acquistò una copia del quadro della Madonna di Pompei, benedetto il 6 agosto da Papa Giovanni XXIII e trasportato a Montreal il 14 agosto.

Nel settembre dello stesso anno fu aperta la scuola Saint-Edward, diventata poi scuola "Madonna di Pompei". Secondo le istruzioni del Card. Leger e della Commissione delle Scuole Cattoliche di Montreal, si fece di tutto perché la scuola fosse bilingue (francese e inglese); ma gli anglofoni ebbero la meglio e la scuola passò al settore inglese della Commissione.

Il 4 agosto 1963 fu aperto l'asilo infantile "G.B. Scalabrini" in via Gagnier: esso fu affidato alle Suore del Santissimo Crocifisso di Livorno. Nel 1963 si aprì nel settore Saint-Michel la scuola "S. Dorotea", anch'essa inglese: la cura spirituale fu affidata ai Padri, perché in questa come nella scuola "Madonna di Pompei", il 90% degli alunni erano italiani. Nel 1966 si aggiunse alle due una scuola "annessa": in tutto si arrivò 80 classi con 3.500 alunni.

Intanto negli anni 1964-1965, l'architetto F.A. Dawson preparò progetto della chiesa parrocchiale. Il 21 novembre 1965 Mons. Cimichella, vescovo ausiliario di Montreal, "ruppe il terreno", l'8 ottobre 1966 il Card. Leger pose la pietra angolare; il 12 novembre 1967 lo stesso Cardinale, in procinto di partire come missionario per l'Africa, la inaugurò solennemente.

Per gli italiani della zona Municipale di Saint-Leonard, distante dai 4 ai 6 chilometri dalla chiesa parrocchiale, fu fondato nel 1970 il Centro Sacra Famiglia, con una residenza per due missionari, una cappella succursale, un asilo con residenza per due Suore.

Attualmente la parrocchia "Madonna di Pompei" si estende a tre municipalità e assiste italiani di varie parrocchie territoriali canadesi: in tutto circa 10.000 famiglie. I battesimi superano annualmente la cifra di 700, le cresime quella di 1.000, i matrimoni 350, mentre i funerali rimanevano sul centinaio. Vengono celebrate una dozzina e più di messe domenicali; si tiene la cura pastorale di 16 scuole cattoliche inglesi con circa 7.000 studenti; si insegna l'italiano a circa 550 alunni. All'attività catechetica in preparazione ai sacramenti si deve aggiungere la pubblicazione quindicinale "Insieme" con una tiratura di 15.000 copie, due programmi radio, e tutta l'assistenza sociale necessaria a una collettività di immigrazione recente, che spesso trova solo nel sacerdote e nella parrocchia nazionale l'aiuto per affrontare i suoi problemi sociali, politici e burocratici.

Il contesto culturale è bilingue: la prima generazione parla ancora l'italiano; dei figli, nove su dieci frequentano le scuole inglesi; la lingua ufficiale, però, rimane il francese. L'80% degli immigrati proviene dall'Italia nel Sud, il 15% dal Centro, il 5% dal Veneto.

P. Giovanni Triacca resse la parrocchia fino al 23 settembre 1973: il suo successore è P. Giuseppe Duchini.

7. La parrocchia di Sant'Elisabetta a Montreal, Quebec

Nel 1960 Mons. G.M. Coderre, vescovo di Saint-Jean de Québec, chiese uno scalabriniano per gli italiani della sua diocesi. Vi fu destinato P. Benvenuto Fugazzi, che arrivò a Saint-Jean nel gennaio 1961 e fu ospitato nella parrocchia di Saint-Lucien. Ma vi trovò pochissimi italiani: non arrivavano a 200 famiglie in tutta la diocesi. Perciò nel marzo 1961, d'accordo con le Curie di

Saint-Jean e di Montreal, si trasferì alla parrocchia di Saint-Joseph in Montreal.

Nel giugno dello stesso anno l'arcivescovo Card. Leger si dichiarò disposto ad affidare la parrocchia agli Scalabriniani; poi optò per la parrocchia di Sainte-Elizabeth du Portugal, di lingua francese, con 220 famiglie italiane. La parrocchia era stata fondata nel 1894. I primi italiani vi erano arrivati nel 1910. L'arcivescovo intendeva farne anche una Missione cattolica Italiana con diritti quasi-parrocchiali su circa 1.000 famiglie italiane residenti in un'altra decina di parrocchie della zona nord-ovest della città.

Nel gennaio del 1963 il Card. Leger nominò P. Fugazzi parroco di S. Elisabetta e insieme missionario degli italiani della zona. Gli fu dato come assistente P. Tarcisio Bagattin, che si interessò specialmente della nuova e promettente "missione" di Lachine e diede vita a un programma radio settimanale in italiano. Pochi mesi dopo arrivò un secondo assistente, P. Giovanni Farina. Nel 1965 fu rinnovata la sala parrocchiale di S. Elisabetta e fu eretta la "Missione" di Lasalle.

Nel 1967 il numero delle famiglie italiane era ridotto a 460, prima per un incendio di un complesso urbano che, nel 1963, aveva fatto sloggiare 275 famiglie e poi, dal 1965, per la costruzione di nuove strade; un'altra autostrada, più tardi, ridusse ulteriormente la parrocchia, cosicché gli scalabriniani la riconsegnarono alla Curia il 31 marzo 1972, per dedicarsi al nuovo centro parrocchiale "Madre dei Cristiani" di Lasalle.

8. La Missione dell'Annunziata a Lachine, Montreal, Québec

Dietro suggerimento di Mons. Cimichella, allora parroco della chiesa di Monte Carmelo e nel 1964 eletto vescovo ausiliare di Montreal, P. Fugazzi diede inizio nel 1961 alla "Missione della Santa Casa di Loreto" a Lachine. Per il primo tempo, sia lui, che P. Tarcisio Bagattin, che cominciò a lavorarvi nel 1963, celebrarono la Messa per gli italiani nella sagrestia della chiesa canadese dei Santi Angeli.

Nell'agosto del 1963, con l'arrivo della Statua della Madonna di Loreto, gli italiani trasformarono in cappella una vecchia stazione di pompieri. Negli stessi locali si ricavò nel 1964 un asilo, diretto dalle Suore dell'Immacolata di Genova. Nel novembre 1964 P. Bagattin fu sostituito da P. Giuseppe De Rossi.

La situazione giuridica della Missione, tuttavia, non era chiara. Il 17 agosto 1985 il Card. Leger eresse canonicamente la Missione Cattolica "L'Annunziata" per le 800 famiglie di lingua italiana residenti nella municipalità di Lachine, Ville Lasalle e Ville Saint-Pierre, nel settore occidentale dell'isola di Montreal, con residenza nella canonica di Saint-Nazaire, in rue Belanger, 111, di Ville Lasalle.

Gli Italiani di Lachine accettarono a malincuore il trasferimento di P. De Rossi a Lasalle, dove nel 1966 le famiglie italiane erano 700, ma poi si rassegnarono a condizione che il servizio religioso fosse continuato nella cappella di Lachine.

Nel 1967 la Curia arcidiocesana allargò il territorio della parrocchia di S. Giovanni Bosco, tenuta dai Missionari della Consolata, conglobandovi la Missione. di Lasalle, cosicché agli scalabriniani rimase solo la circoscrizione di Lachine, con altre 200 famiglie di Dorval e di Pinte-Claire.

P. De Rossi allargò e abbellì la cappella, che fu inaugurata il 10 dicembre 1968 da Mons. Cimichella, rimodernò l'asilo e la residenza. Nel settembre 1972 fu nominato direttore della Missione P. Giuseppe Duchini, nel settembre 1973 P. Giovanni Triacca e nel settembre 1975 P. Giovanni Farina. Attualmente la Missione conta circa 350 famiglie.

9. La Missione "Madre dei Cristiani" di Lasalle (Montreal), Québec

La Missione "Madre dei Cristiani" di Lasalle trova le sue origini, come abbiamo visto, nella presenza di P. Giuseppe De Rossi a Lasalle negli anni 1965-1967.

Egli aveva tentato anche di costruirvi una chiesa, ma fu impedito dalla Curia di Montreal che si opponeva alla creazione di nuove chiese nazionali per gli immigrati. Il vescovo ausiliare Mons. Belanger pensava di risolvere la questione dell'assistenza agli italiani, affidandola alle 7 istituzioni italiane già esistenti: a ciascuna di esse sarebbe stato affidato un settore dell'Isola di Montreal, in modo da coprire tutto il territorio della diocesi.

Così la parrocchia italiana di S. Giovanni Bosco fu estesa nel 1967 alle municipalità di Verdun e di Lasalle e P. De Rossi si ritirò, come si è detto, a Lachine.

Tra la fine del 1971 e il principio del 1972 i Padri della Consolata, cui è affidata la parrocchia di S. Giovanni Bosco dichiararono di non potersi più dedicare, per mancanza di personale, alla "Missione Madre dei Cristiani", che aveva una popolazione di circa 1.000 famiglie italiane. Mons. John McConnell, direttore dell'ufficio diocesano per i neo canadesi, offerse la Missione agli scalabriniani, che la assunsero il 12 marzo 1972.

La Missione, praticamente smembrata dalla parrocchia di S. Giovanni Bosco, ha già tutti i diritti parrocchiali ed è in procinto di essere eretta in parrocchia.

Essa si trova in una zona di rapido sviluppo, tanto che le famiglie registrate nel 1972 era un 750, mentre nel 1976 erano già 1.340.

La Missione è stata affidata, fin dall'inizio, a P. Giuseppe De Rossi. Nel 1976, alla cappella costruita nel 1971, fu aggiunta la nuova casa parrocchiale.

10. La parrocchia di Sant'Antonio a Toronto, Ontario

Nel 1970 Mons. Philip F. Pocock, arcivescovo di Toronto, aveva fatto intravedere agli scalabriniani qualche possibilità di avere la parrocchia di S. Carlo Borromeo in città, dove erano numerosi gli immigrati italiani. Nel 1971 il censimento rilevava la presenza in Toronto di 250.000 immigrati di lingua italiana, 132.000 di lingua portoghese e circa 20.000 di lingua spagnola. Vi erano inoltre 330.000 olandesi, 250.000 ungheresi, 190.000 polacchi, 155.000 cinesi, 146.000 greci, 70.000 ucraini. Nella stessa epoca a Toronto v'erano 64 preti italiani: 38 religiosi (di cui 8 scalabriniani) e 26 diocesani; 8 preti portoghesi, uno spagnolo. I Padri e gli studenti del seminario scalabriniano di Toronto aiutavano pastoralmente sia le parrocchie scalabriniane sia gli italiani e i portoghesi di altre parrocchie.

Nel gennaio 1977 il superiore provinciale, P. Silvano Tomasi, si incontrò con Mons. A. M. Ambrozic, vescovo ausiliare di Toronto, per concretizzare le trattative avviate alcuni mesi prima dagli scalabriniani per ottenere nella città di Toronto una base pastorale per gli immigrati di lingua portoghese. L'arcidiocesi offrì una parrocchia al centro della città, con popolazione di circa 12.000 abitanti, prevalentemente di lingua portoghese e di recente immigrazione. Di fatto il 6 maggio 1977 fu firmata tra l'arcidiocesi di Toronto e gli scalabriniani una convenzione, con la quale veniva loro affidata la parrocchia di Sant'Antonio, nell'area compresa tra le vie Bloor e Dufferin. Era, fino a 25 anni fa una parrocchia tipicamente irlandese: ora la popolazione irlandese non arriva al 20%: il resto è costituito da immigrati, specialmente di lingua portoghese e italiana.

Il 2 giugno 1977 presero possesso della parrocchia P. Santo Cigolini, parroco, e P. Luis

Baldissarelli.

11. Missione di Halifax, Nova Scotia (1958)

Dietro suggerimento del Delegato Apostolico Mons. Panico, il superiore provinciale P. C. Martellozzo, nel novembre 1957, si recò ad Halifax per trattare con l'arcivescovo Mons. G. Berry l'opportunità di aprire una missione per gli italiani della città portuale. L'arcivescovo accettò l'idea di una Missione, che doveva interessarsi dell'accoglienza degli immigrati al porto di Halifax e dell'assistenza spirituale degli italiani residenti nella città: il missionario doveva risiedere in una casa di cura (Vincentian Home, in 371 Brunswick Street) e assicurarvi la Messa quotidiana.

Il 24 gennaio 1958, vi giunse P. Alessandro Rinaldo, che trovò ad Halifax solo 225 italiani, per i quali poteva celebrare una sola messa al mese nella cripta della cattedrale, mentre il lavoro al porto era insignificante, perché vi facevano scalo solo una quindicina di navi all'anno. Per questo P. Rinaldo fu richiamato negli Stati Uniti nel Maggio 1958.

CAPO IV

LE MISSIONI NEL VENEZUELA E NEL PORTORICO

1. L'emigrazione in Venezuela

Il dittatore Cipriano Castro (1890-1910) favorì l'immigrazione di bianchi europei: tedeschi e italiani (piemontesi, liguri, elbani) impiantarono colonie agricole e lavorarono alla costruzione delle ferrovie. La scoperta del petrolio, che si cominciò a sfruttare nel 1917, attirò tecnici e operai statunitensi, inglesi, olandesi. Nel secondo dopoguerra si sviluppò rapidamente l'edilizia e l'industria: nel periodo della dittatura di Marcos Perez Jimenez (1946-1958) si riversarono in Venezuela oltre 125.000 italiani.

Nel 1958 la caduta della dittatura provocò un brusco arresto dell'immigrazione e molti rimpatri; nel 1960 l'immigrazione pur chiusa definitivamente: ora è permessa solo per il ricongiungimento dei familiari e per tecnici e operai muniti di contratto di lavoro.

Contemporaneamente ebbe inizio l'immigrazione clandestina dei colombiani che ora, a seconda delle stime di minima o massima, raggiungono cifre valutabili tra il mezzo milione e il milione. Ad essi vanno aggiunti altri 200.000 immigrati latino-americani (argentini, uruguaiani, cileni, ecc.). Gli immigrati con passaporto italiano sono attualmente oltre 200.000 (212.696 nel 1973, secondo i dati ufficiali italiani).

Caratteristica dell'immigrato italiano è l'essersi fatto una posizione, a costo di lavoro e sacrifici, e di sentirsi superiore agli autoctoni. Mezzi finanziari e strutture sociali autonome fomentano, generalmente parlando, un senso di chiusura verso il mondo venezolano, l'amore del quieto vivere, la conservazione dei valori tradizionali della piccola e media borghesia.

2. Gli Scalabriniani in Venezuela

Si ricorda una prima presenza episodica dal 1884 al 1896. Mons. Scalabrini inviò in Venezuela P. Giacomo Annovazzi, che prima era missionario a Chicago, (USA). P. Annovazzi arrivò a Barquisimeto il 1º gennaio 1894; il 5 gennaio si presentò al Vicario Capitolare della diocesi vacante, Mons. Juan Pablo Wohnsiedler, che si dichiarò disposto ad accettare anche altri missionari nella vasta diocesi, scarsa di clero: non ne fece mai però richiesta diretta, come avrebbe voluto Mons. Scalabrini.

P. Annovazzi passò due mesi presso il parroco di Quibor, per acclimatarsi; il 1º marzo si recò a Carora: in quei luoghi gli italiani erano pochi ma si poteva pensare alle diocesi di Merida e di Caracas. Mons. Wohnsiedler lo nominò, in giugno, parroco di Yaritagua; ma nell'ottobre l'arcivescovo di Caracas lo chiamò nella sua diocesi, nominandolo parroco di Ocumare de la Costa, Cata e Cuyagua.

In seguito lo mise a capo della spedizione missionaria nel Cuyuni, organizzata dall'arcidiocesi e sovvenzionata dal governo federale. P. Annovazzi esercitò il suo apostolato per quasi tre anni presso gli Indios accampati sulla sponda del Rio Cuyuni; ma la sua salute venne meno e Mons. Scalabrini lo trasferì, nel 1898, in Argentina.

Gli scalabriniani tornarono in Venezuela solo nel 1958, proprio quando cessava alla grande ondata migratoria del dopoguerra. Per sé, gli italiani avevano già a disposizione, oltre ad alcuni religiosi, una cinquantina di sacerdoti italiani quasi tutti alunni del Pontificio Collegio d'Emigrazione di Roma. All'inizio del 1956, lo scalabriniano P. Giovanni Sofia, direttore del Collegio, fu incaricato di far loro una visita conoscitiva, dalla quale tornò con la convinzione che sarebbe stato opportuno aprire le porte del Venezuela agli scalabriniani.

Qualche vescovo, a voce, aveva offerto tale possibilità, ma poi non ne fece richiesta formale. Invece la S. Congregazione Concistoriale e la Nunziatura Apostolica insistettero presso la Direzione Generale scalabriniana.

Il 5 febbraio 1958 il Card. Marcello Mimmi, Segretario della Concistoriale, scrisse al Superiore Generale P. R. Larcher: *"Il Missionario degli emigrati italiani a Caracas, Sac. Mario Vercesi, per motivi di salute è improvvisamente rientrato in Italia e l'Ecc.mo Nunzio Apostolico, per non fare mancare ai medesimi, specialmente in questo periodo, l'assistenza del sacerdote connazionale, ha chiamato provvisoriamente da Cicanova il Sac. Lambruschini. Urge pertanto provvedere alla nomina di un nuovo missionario per Caracas e a tal fine questa Sacra Congregazione si volge spontaneamente alla benemerita Pia Società di San Carlo. Si tratta, come la P.V. ben sa, di una situazione particolarmente delicata, per cui si richiede soggetto esperto e prudente.*

Questa S. Congregazione ha in animo di fare della Missione il nucleo per organizzare una rete di centri missionari nelle località di maggior flusso degli emigrati italiani".

P. Larcher si rivolse ai missionari del Rio Grande do Sul (Brasile): fu scelto P. Giovanni Simonetto, al quale fu affidato il compito di fare i primi passi per l'apertura di una Missione "*cum cura animarum*" a Caracas e di aprire nuovi orizzonti, specialmente ai confratelli brasiliani.

P. Simonetto lasciò la parrocchia di Guaporé nell'agosto 1958 e arrivò a Caracas il 2 ottobre. Nel 1960 riuscì ad aprire una cappella per gli italiani; nel 1961 fu eretta la Missione intitolata alla Madonna di Pompei.

Nel 1960 si aprì la Missione S. Carlo Borromeo a Maracay, eretta a Missione "*cum cura*

animarum" nel 1961. Nel 1963 fu affidata agli scalabriniani la parrocchia territoriale-nazionale di San Pietro a Barquisimeto. Nel 1974 fu accettata la parrocchia della Madonna del Rosario a Puerto Cabello e nel 1975 fu aperta la Missione Cattolica Italiana e Portoghese di Valencia.

Finora l'interesse dei Padri, che sono attualmente 10, si è rivolto quasi esclusivamente alla collettività italiana: ora si sta allargando ai migranti in genere, specialmente ai più bisognosi, in particolare ai colombiani.

Le missioni scalabriniane del Venezuela furono rese parzialmente autonome e riunite sotto il titolo di "Delegazione Generalizia Madonna di Pompei" il 26 dicembre 1963. Fino al 1969 superiore delegato fu P. Giovanni Simonetto; dal 1970 al 1973 P. Giacomo Battaglia; dal 1973 al 1976 P. Ettore Rubin. Il 1° dicembre 1976 la Delegazione fu annessa alla Provincia "San Carlo Borromeo" che ha la sua sede a New York.

3. La Missione "N. Sra. de Pompeya" a Caracas

Appena arrivato a Caracas, P. Simonetto si presentò all'arcivescovo Mons. Rafael Arias Blanco, che gli promise di pubblicare presto il decreto di erezione della Missione italiana "*cum cura animarum*", ma per il momento gli diede soltanto le facoltà di celebrare, confessare e predicare. Il Consolato italiano gli provvide un alloggio più che modesto nel Patronato Italo-Venezolano, dove erano ricoverati 18 italiani convalescenti poveri. Per il primo tempo P. Simonetto celebrò la Messa nella chiesa parrocchiale di Chacao; dopo 40 giorni riuscì a ottenere dallo stesso parroco il permesso di celebrare la Messa per gli italiani in quella chiesa, alla sera della domenica.

Il predecessore la celebrava nella cattedrale, ma nel centro gli italiani erano pochi.

Le autorità italiane e le associazioni cominciarono a muoversi, cosicché P. Simonetto il 31 gennaio 1959 poté prendere in affitto un appartamento vicino alla chiesa di Chacao. Qui lo raggiunse, nell'aprile del 1959, P. Antonio Marcon, anch'egli proveniente dal Rio Grande do Sul. I due missionari misero in atto tutti i tentativi possibili per la creazione di una Missione "*cum cura animarum*": ma la condizione imposta dall'arcivescovo era quella di avere una chiesa o una cappella, dato che non c'erano parrocchie disponibili; però mancavano i mezzi sufficienti per acquistare un terreno.

Finalmente il 1º luglio 1960 si poté prendere in affitto la "quinta" del Patronato Italo-Venezolano, con una casa che poteva accogliere la residenza dei Padri, una sala per riunioni e una piccola cappella. P. Simonetto e P. Marcon si trasferirono, nell'agosto, dall'appartamento di Calle Cecilio Acosta di Chacao alla "Missione Cattolica Italiana Madonna del Rosario di Pompei", in Avenida Cartagena, 9, nel quartiere La Campiña,·e procedettero ai lavori di ripristino. La Missione fu inaugurata il 2 ottobre 1960; alla presenza del Vicario Capitolare, del Console Italiano e di numerosi rappresentanti dei 70.000 Italiani di Caracas. Si cominciarono a celebrare quattro messe domenicali nella cappella, che conteneva circa 150 persone. Purtroppo non c'era ancora il permesso di celebrare battesimi e matrimoni. Il nuovo arcivescovo, Card. José Humberto Quintero, concesse la creazione della Missione "*cum cura animarum*", nel 1961.

Intanto si era dato vita ad un programma radio settimanale, all'assistenza degli ammalati, alla visita delle famiglie e ai carcerati, all'assistenza sociale e al catechismo in otto scuole italiane. Nel novembre 1960 P. Marcon andò ad aprire la Missione di Maracay; al suo posto era arrivato P. Lorenzo Rizzolo.

In due salette della residenza di La Campiña, nel 1962, fu aperta la scuola "Madonna di Pompei", con 70 alunni, sotto la direzione di P. Ettore Rubin. Nel 1963 la scuola fu trasferita in

una casa affittata a Los Jabillos, e il numero degli alunni salì a 200.

Nel 1964 si acquistò un terreno, con casa, nella Urbanización Avila-Alta Florida, dove fu trasferita la scuola, con 350 alunni. Nel 1967 vi fu trasferita anche la sede della Missione. Nel giugno dello stesso anno si diede inizio alla costruzione della chiesa, in cui doveva essere esposto il quadro della Madonna di Pompei, già benedetto da Pio XII e inviato nel 1958 agli italiani del Venezuela. Il 2 marzo 1969 la nuova chiesa fu inaugurata da Mons. Luis E. Henriquez Jimenez, vescovo ausiliare di Caracas.

Nel giugno 1970 la direzione della missione fu assunta da P. Giacomo Battaglia, nell'agosto 1973 da P. Antonio Marcon e nel settembre 1975 da P. Zelindo Ballen.

P. Pio Battaglia esercita le funzioni di parroco.

Nella Missione, in questi ultimi anni, il numero dei battesimi oscilla annualmente dai 650 ai 550, quello dei matrimoni da 190 a 160. Frequentano la Scuola N. S. di Pompei quasi 1.000 allievi tra l'asilo e le medie. Vengono inoltre tenuti corsi serali professionali. Si fa il catechismo, specialmente in preparazione alla prima comunione, in altre 13 scuole. Oltre all'assistenza religiosa agli italiani residenti nella capitale (circa 90.000), i missionari provvedono alla messa domenicale in tre centri lontani dalla Missione.

Tra le attività assistenziali, va segnalata la partecipazione al 'CO.CO.AS. (Comitato Consolare di Assistenza), il cui secondo vice-presidente è di diritto uno scalabriniano.

Dal comitato dipende la Casa di riposo "Villa Pompei", essa pure diretta da uno scalabriniano e iniziata nel 1974: per ora ospita solo 30 persone circa, ma è in progetto la costruzione di una Casa di riposo per 150 immigrati anziani sul terreno dell'Hogar Italia in località El Paraiso.

Nel 1961 fu donato alla Missione un terreno di 1.400 mq. con una casa, che fu adattata a colonia marina per bambini poveri, a Boca de Aroa. La casa fu venduta nel 1971.

Nel 1977 si diede vita al CEPAM (Centro para migrantes), con scopi di documentazione, assistenza sociale e sensibilizzazione pastorale della Chiesa locale ai problemi degli immigrati più bisognosi, specialmente degli illegali o clandestini. È diretto da P. Matteo Didonè e pubblica la rivista mensile "Incontri" in italiano, fondata nel 1971 da P. Sante Cervellin (tiratura di 6.000 copie).

4. La Missione San Carlo Borromeo a Maracay (Stato di Aragua)

Nell'aprile 1959 P. Simonetto predicò nella cattedrale di Maracay la Missione pasquale per gli italiani, che in città erano circa 8.000. Da allora si recò ogni mese per celebrare per essi una Messa nella cattedrale. Gli italiani, con a capo il Console, si dichiararono subito disposti ad aiutare il missionario a fondare una Missione e a provvederlo di alloggio. Il vescovo Mons. José Ali Lebrún offrì come sede della Missione la "Capilla del Carmen". Nell'aprile 1960 il Superiore generale P. R. Larcher promise al vescovo di mandargli un missionario, appena fosse stato possibile mandarne un altro a Caracas. Nel settembre arrivò a Caracas P. Lorenzo Rizzolo e il 27 novembre 1960 fu destinato a Maracay P. Antonio Marcon, che prese alloggio all'Hotel Las Americas, ospite della famiglia Giacomo Amelotti. Per un mese fece da cappellano nella parrocchia della cattedrale, poi ottenne dal vescovo un appartamentino vicino, in Avenida Bolivar. Cominciò a celebrare per gli italiani la Messa festiva nella cappella delle Suore Agostiniane, a un centinaio di metri dalla cattedrale.

Il 1º maggio 1961, il vescovo eresse la Missione Cattolica Italiana "*cum cura animarum*" S. Carlo Borromeo, assegnando per i battesimi una cappellina di metri 5x6 in Calle Santos

Michelena, a 150 metri dalla cattedrale, e concedendo l'uso della cattedrale stessa sia per la celebrazione della Messa festiva sia per i matrimoni.

Nell'ottobre 1961 fu acquistato un terreno di 1.600 mq. nella Urbanización San Isidro. Il 7 maggio 1962 il vescovo approvò il progetto di costruzione della chiesa, della scuola e della residenza. Nell'agosto 1963 si prese in affitto una casa in Calle Lopez Aveledo Norte 18 Calicanto, dove furono sistemate provvisoriamente la scuola italo-venezolana "Giovanni XXIII" e la sede della Missione. Il 25 aprile 1964 cominciò la costruzione dell'edificio sul terreno acquistato nella lª Avenida della Urbanización San Isidro: nell'ottobre 1964 furono installate la scuola, la cappella provvisoria ricavata da due aule scolastiche e la residenza dei missionari. P. Marcon e P. Sberna. Nella cappella definitiva fu esposta alla venerazione dei fedeli una copia della Madonna di Pompei, benedetta da Paolo VI il 28 Aprile 1971. Nella direzione della Missione si succedettero, oltre a P. Marcon, P. Giacomo Battaglia (1969-1970), P. Sante Cervellin (1970-1975), P. Angelo Risoli.

Negli ultimi anni i battesimi furono annualmente tra i 120 e i 160; i matrimoni tra i 50 e i 90. La scuola ha circa 500 alunni ed è l'unica che ha corsi in italiano e in spagnolo: si è limitata tuttavia alle scuole di primo grado, perché manca lo spazio per le scuole di grado superiore. Gli italiani residenti nella città di Maracay sono anche adesso circa 8000; 15.000 in tutto lo Stato di Aragua. Oltre alle 5 Messe domenicali alla Missione, altre vengono celebrate mensilmente in centri lontani dalla città.

5. Parrocchia e Missione di San Pietro a Barquisimeto (Stato di Lara)

Il 3 giugno 1958 il vescovo di Barquisimeto, Mons. Críspulo Benítez Fontúvel, designò P. Emidio Prata, lazzarista, cappellano degli italiani della diocesi. Il 20 ottobre 1958 eresse la Missione Italiana "*cum cura animarum*" con sede nella chiesa di S. Pietro, da poco costruita dalla collettività italiana della città. Nel novembre 1958 ebbe inizio di fatto la parrocchia territoriale di S. Pietro, con sede provvisoria nella cappella del Collegio delle Suore, e P. Emidio Prata fu nominato parroco il 18 novembre 1958. Il 15 settembre 1959, gli succedette P. Lionello Guidotti, anch'egli lazzarista, che su richiesta della popolazione pensò alla costruzione di una chiesa: nel luglio 1960 fu acquistato il terreno, nell'ottobre iniziò la costruzione della nuova chiesa degli italiani aperta al culto il 18 dicembre 1960, quantunque non ultimata. Nell'ottobre 1961 P. Guidotti poté entrare nella nuova casa parrocchiale.

Ma già nel 1961, il valoroso missionario dichiarava a P. Simonetto di sentirsi stanco e di essere pronto a cedere tutto agli scalabriniani: di fatto, nel maggio 1962 egli rientrò nella sua comunità religiosa e il vescovo sollecitò gli scalabriniani ad accettare la parrocchia. Il 18 gennaio 1963 la parrocchia fu eretta ufficialmente e separata da quella di Cristo Re.

Nello stesso giorno gli scalabriniani furono dichiarati semplicemente usufruttuari della proprietà parrocchiale con l'obbligo di ammortizzare il debito entro dieci anni; ma il 28 agosto 1964, la Congregazione Scalabriniana comprò il complesso. La chiesa è contemporaneamente sede della parrocchia territoriale, che contava allora 4,500 abitanti, e della parrocchia nazionale (6.000 italiani vivono nella zona).

Nel settembre 1963 P. Rizzolo fu raggiunto da P. Angelo Risoli: i due subito diedero inizio alla scuola italo-venezolana, che ebbe nel primo anno 80 alunni, il doppio nel secondo anno: ora gli scolari sono 700.

Nell'ottobre 1965, fu nominato parroco P. Giacomo Battaglia, che preparò i piani per una nuova scuola parrocchiale, costruita dal successore P. Antonio Marcon (1970-1973). P. G. Battaglia

ritornò a reggere la parrocchia nell'agosto 1973. I battesimi passarono da 304 nel 1971 a 145 nel 1976; i matrimoni da 30 a 53. Ora la parrocchia territoriale conta circa 5.000 anime. In quanto è parrocchia territoriale, gli italiani rischiano di non considerarla più la loro chiesa. Si sta avviando, tuttavia, un processo di integrazione.

La parrocchia è notevolmente differenziata anche sotto l'aspetto sociale: una parte è costituita da professionisti, piccoli industriali e insegnanti che vivono in villette residenziali; l'altra parte da sottoproletari e immigrati interni, che abitano in "ranchos", casette di fango o simili.

6. La Parrocchia Madonna del Rosario e la missione italiana di Puerto Cabello (Stato di Carabobo)

A una Missione in Puerto Cabello si cominciò a pensare fin dal 1962, quando fu adattata a colonia marina la proprietà di Boca de Aroa. Dal 1970 circa, si fecero pressanti gli inviti della collettività italiana e anche di quella portoghese di Valencia, non affinché si costituisse una Missione per loro nella più importante città industriale del Venezuela. Nel settembre 1973, la Direzione generale autorizzò l'accettazione di una parrocchia territoriale a Puerto Cabello, con annessa Missione "*cum cura animarum*" per gli italiani e i portoghesi della diocesi di Valencia, come primo passo per stabilire poi la Missione nella città stessa di Valencia.

Il 28 marzo 1974, il vescovo di Valencia, Mons. Luis Henríquez Jiménez e il Superiore della Delegazione Scalabriniana del Venezuela, P. Ettore Rubin, firmarono la convenzione, con cui veniva affidata per cinque anni agli Scalabriniani la parrocchia territoriale Nostra Signora del Rosario di Puerto Cabello, con annessa la Missione per i fedeli di lingua italiana e portoghese del Distretto di Puerto Cabello, con l'impegno di estendere questa Missione all'intera diocesi di Valencia e con l'autorizzazione ad aprire in futuro, a tale scopo, una residenza missionaria a Valencia.

Alla fine dell'aprile 1974, P. Lorenzo Rizzolo assunse la parrocchia e la Missione; nel settembre 1975 fu sostituito da P. Antonio Marcon.

Nella zona di Puerto Cabello vivono circa 2.500 italiani. Nel 1975 la parrocchia registrò 51 battesimi, di cui 7 italiani; nel 1976 36, di cui 9 italiani.

La parrocchia territoriale conta circa 100 famiglie, è a 200 metri da un'altra chiesa parrocchiale, e dato l'ambiente attiguo al porto, è frequentata da gente ambigua, e non offre la possibilità di creare una base pastorale, come si sperava, per assistere i marittimi e tecnici italiani arrivati per costruire navi-cisterna. Fu dunque deciso, nel 1977, di riconsegnare alla Curia diocesana la parrocchia e di concentrare gli sforzi e il personale nella città di Valencia, dalla quale è facile visitare periodicamente gli emigrati di Puerto Cabello.

7. La Missione di Valencia (Stato di Carabobo)

Il 6 dicembre 1974 il vescovo di Valencia Mons. Henríquez Jiménez rinnovò esplicitamente l'autorizzazione per l'apertura di una sede per la Missione Cattolica Italiana e Portoghese nella città di Valencia. Nell'agosto 1974 era stata acquistata una casa: vi fu inviato come direttore P. Sante Cervellin al principio del 1975. Gli italiani in città sono circa 8.000; vengono assistiti anche altri centri come Turen, Calabozo, Barinas, ecc. Dal 1978 P. Moacir Balen si prende cura specialmente dei portoghesi.

Recentemente fu acquistato un terreno alla periferia della città, con l'intenzione di spostarvi eventualmente la sede della Missione, dotandola di una chiesa propria. Intanto si serve della

centralissima chiesa “La Puríssima”.

8. Missione nel Portorico

Si cominciò a pensare ad una missione Scalabriniana in Portorico nel 1972, quando varie compagnie di navigazione spostarono i loro uffici da New York alla Florida e parte del movimento dei marittimi si spostò a San Juan di Portorico

Le trattative con la diocesi di Miami fallirono. Invece si vide la possibilità di intraprendere un’attività al porto di San Juan nel Portorico, dove passavano circa 2000 marittimi alla settimana. Nel maggio 1974 l’arcivescovo di San Juan, Card. Aponte Martínez, offrì al superiore provinciale P. G. Spigolon l'assistenza ai marittimi, la cappellania all’aeroporto internazionale e una parrocchia in città. Oltre alle finalità immediate di tali attività, si sarebbe raggiunto lo scopo di venire a conoscenza diretta di una delle popolazioni di lingua spagnola maggiormente coinvolte nell’emigrazione verso gli Stati Uniti e, parallelamente di suscitare vocazioni per i portoricani.

Nell’agosto del 1974, P. Isaia Birollo e P. Matteo Didoné cominciarono a lavorare in una parrocchia diocesana; nel mese di novembre P. Birollo cominciò a celebrare una Messa quotidiana all’aeroporto, mentre P. Didoné lavorava per riattare la “Casa Mar”, centro per l’assistenza ai marittimi, creato nel 1974 dall’archidiocesi. Il Centro fu riaperto il 30 marzo 1975. Il porto ha ora un movimento settimanale di 10-15 navi con oltre 5.000 marittimi, due terzi dei quali sono italiani. Dall'aprile 1975 all'aprile 1976, 4.375 marittimi di 17 nazionalità furono ospiti della “Casa Mar” e i missionari visitarono 350 navi.

Il 26 gennaio 1975 fu affidata agli scalabriniani la parrocchia di Nuestra Señora de la Caridad del Cobre, eretta il 26 aprile 1969 in località Hato Rey.

Essa comprende 3.500 famiglie: un quinto è di ceto alto-medio e annovera un gran numero di rifugiati cubani; gli altri quattro quinti sono rappresentati da famiglie di basso reddito, con un’alta percentuale di gente immigrata dall’interno o rientrata dagli Stati Uniti e con un buon numero di immigrati legali e clandestini della Repubblica Dominicana e di altri Paesi dell’America Latina.

La parrocchia era priva di chiesa parrocchiale: il culto era celebrato nella cappella della SS. Trinità, presso la quale abitava il Missionario, e in altre cappelle o centri di comunità di base. Il 28 maggio 1978 furono inaugurate la chiesa e la casa parrocchiale di nuova costruzione.

Il livello religioso e morale era molto basso: si è dovuto cominciare con un lavoro di evangelizzazione capillare e la preparazione, a tale scopo, di leaders laici.

CAPO VII

ALTRE ATTIVITA

1. L'ACIM (Comitato Americano per l'Emigrazione Italiana)

L'ACIM (American Committee on Italian Migration) nacque nel 1952 come organizzazione cattolica con lo scopo di promuovere una campagna per l'abrogazione del discriminatorio "Walter - McCarran Act", che stabiliva la quota degli immigrati negli Stati Uniti sulla base della "origine nazionale", e per il raggiungimento di una politica equa per l'ammissione degli immigranti.

L'idea e l'inizio dell'organizzazione si devono specialmente a Mons. Luigi Ligutti, membro del NCWC (National Catholic Welfare Council), direttore della CRC (Catholic Rural Conference) e osservatore della S. Sede presso la FAO, e dello scalabriniano P. Luigi Donanzan, parroco di S. Michele a Chicago. Essi crearono nel 1951 un piccolo ente – (Comitato Italo-Americano per l'Emigrazione in USA) - con gli uffici nella canonica di S. Michele.

Il 19 ottobre 1951, l'arcivescovo di Chicago, Card. Stritch, suggerì che questo ente fosse aggregate al NCWC, su iniziativa dei vescovi americani, per sistemare i profughi e gli immigrati europei. Il suggerimento fu accettato il 24 ottobre 1951 dal NCRC e dal suo direttore, Mons. E. Swanstrom. L'ente prese allora il nome di ACIM e aprì l'ufficio centrale a New York nel febbraio 1952. Dietro le insistenze dei Cardinali Stritch e Spellman e dei Monsignori Ligutti e Swanstrom, il giudice Juvenal Marchisio, che era stato direttore esecutivo dell'American Relief for Italy, ne accettò la presidenza. Il giudice Marchisio riuscì ad organizzare 127 "chapters" (comitati locali) nelle principali città americane. Dove c'erano gli scalabriniani, li invitò ad essere assistenti ecclesiastici dei "chapters", e ottenne che P. Cesare Donanzan diventasse segretario esecutivo dell'ACIM nel settembre 1953. Con la legge Walter-McCarran del 1952, che praticamente concedeva 1'84% della quota d'immigrazione ai paesi dell'Europa settentrionale e occidentale, la quota annuale riservata agli italiani era addirittura scesa da 5.802 a 5.666.

L'ACIM, costituito proprio nel momento in cui la legge McCarran veniva dibattuta al Congresso, insistette presso il Presidente Eisenhower e i membri del Congresso, mobilitando insieme l'opinione pubblica, e contribuì a ottenere una legge particolare di assistenza ai profughi, il "Refugee Relief Act" del 7 agosto 1953, che permise l'ingresso negli Stati Uniti di 214.000 persone, di cui 60.000 italiani. L'ACIM facilitò il disbrigo delle pratiche burocratiche per il visto di entrata, accolse i nuovi arrivati nei porti di sbarco e, con l'appoggio del NCRC, li assistette nella ricerca di un alloggio e di un lavoro, riuscendo a compiere il suo impegno prima che scadessero i termini di legge (dicembre 1956).

Rimaneva il problema di riunire ai nuovi immigrati le loro famiglie. Anzitutto l'ACIM ottenne la legge Kennedy-Walter nel settembre 1957, che permise a 25.000 italiani fuori quota di raggiungere i loro parenti in America; poi la legge firmata dal presidente Eisenhower nel settembre 1959, che consentì di accogliere altre 30.000 domande di italiani, registrate prima del 31 dicembre 1953; altre due leggi, rispettivamente del settembre 1961 e dell'ottobre 1962. Così, in 10 anni, l'ACIM riuscì a ottenere l'ingresso in America di circa 140.000 italiani fuori quota:

delle stesse leggi beneficiarono 250.000 immigrati di altre nazionalità.

Nel 1963 l'ACIM ottenne dal presidente Kennedy la promessa del suo appoggio al progetto di ridistribuzione delle quote non utilizzate dai paesi nordici: il presidente Johnson continuò a sostenere le proposte di Kennedy e il 3 ottobre 1965, ai piedi della Statua della Libertà, firmò la nuova legge sull'immigrazione, che aboliva il sistema di quote per origine nazionale, e stabiliva nuovi criteri, in base ai quali la quota annuale degli italiani saliva a 20.000.

Una volta raggiunto il primo scopo della sua esistenza, si sollevò la questione della sopravvivenza dell'ACIM. Il Comitato direttivo, di cui fu chiamato a far parte P. Giuseppe Cogo, decise di continuarne l'attività per seguire l'applicazione della nuova legge e per facilitare l'inserimento dei nuovi immigrati. Il 22 agosto 1966 P. Cogo sostituì P. C. Donanzan nell'ufficio di segretario esecutivo, perché nel 1964 era stato nominato superiore provinciale. Nel 1967 il giudice Juvenal Marchisio fu sostituito nella presidenza da Mons. Edward Swanstrom.

Nel 1968 l'ACIM raccolse 120.000 dollari per i terremotati del Belice (Sicilia). Dal punto di vista della legislazione americana sull'immigrazione, l'ACIM continuò a vigilare perché la nuova legge non venisse modificata in senso sfavorevole e premere, anzi, perché fosse migliorata. Negli ultimi anni fu incrementato il programma assistenziale, che ora assorbe la massima parte del lavoro quotidiano dell'ufficio, con cinque segretari impegnati nel disbrigo di pratiche inerenti alla situazione degli immigrati. Si diede vita a un programma radio con tre trasmissioni alla settimana (1967), a un programma televisivo settimanale (1973), e una rubrica - "ACIM risponde" - sul quotidiano "Il Progresso Italo-Americano" (1972), e al mensile "La Nuova Via" con 4.000 abbonati (1971). Attraverso l'ufficio e questi mezzi di comunicazione l'ACIM offre al missionario la possibilità di contatti vasti e anche personali con gli emigrati italiani.

Fin dall'inizio esso è una entità giuridica, riconosciuta dallo Stato, e un'Associazione Cattolica alle dipendenze del NCRC, diretta da un comitato di professionisti, uomini d'affari e ecclesiastici. La Direzione concreta tuttavia spetta al Missionario scalabriniano che ne è segretario esecutivo nazionale.

I "chapters" attivi sono ora solo una ventina; ma gli altri 40 non mancano di fare opera di sensibilizzazione. L'ufficio centrale, che prima era al n. 5 di East 35th Street, nel 1976 fu trasferito al n. 33 della Fifth Avenue di New York.

2. Cappellanie di Bordo e Centro per Marittimi

Il 14 dicembre 1964 il capitano Mario F. Vespa, vice-presidente della compagnia di navigazione "Home Lines, Inc." per gli Stati Uniti e il Canada e membro dell'ACIM, in un colloquio con il superiore provinciale P. C. Donanzan, chiese agli scalabriniani di assumere la cappellania delle navi Homeric e Oceanic. Che facevano servizio tra New York e i porti del Mar dei Caraibi e delle West Indies. Ciascuna nave aveva un equipaggio di oltre 500 marittimi italiani, e trasportava passeggeri in buona parte cattolici; inoltre, il capitano Vespa, prospettava, per un secondo tempo, la fondazione a New York di un centro d'accoglienza per i marittimi, che tra un viaggio e l'altro, si fermavano a New York; ogni settimana attraccavano a quel porto circa 140 navi con equipaggi italiani, e non esisteva nessun ente cattolico assistenziale e ricreativo, mentre funzionavano cinque centri protestanti.

I due cappellani precedenti erano stati forniti dalla Direzione Nazionale dei Cappellani di bordo di Genova, dipendente dall'Ufficio Centrale per l'Emigrazione Italiana (UCEI) della Conferenza Episcopale Italiana.

Il capitano Vespa si rivolse alla Congregazione Concistoriale per ottenere due Scalabriniani per la sua compagnia, in quanto indipendente dalla "Italian Line", cui forniva i cappellani l'UCEI. La questione era quindi di competenza dell'Apostolatus Maris, ufficio della S. C. Concistoriale. Il Card. Confalonieri raccomandò la cosa al Delegato Apostolico negli Stati Uniti, che il 6 maggio 1965 nominò cappellano di bordo P. Thomas Carlesimo. Questi si imbarcò per la prima volta sulla "Homeric" l'8 maggio; il 25 febbraio 1967 assunse la cappellania della "Oceanic", mentre P. Giuseppe Bellan diventava cappellano della "Homeric". Il 12 dicembre 1967 P. Mario Bordignon sostituì P. Carlesimo sulla "Oceanic". Dopo un periodo di alcuni mesi, nel 1970, in cui fu cappellano P. Anacleto Rocca, la cappellania della "Oceanic" è passata a P. Mario Boeri. Invece a P. Giuseppe Bellan succedette per circa un anno, mentre la "Homeric" veniva sostituita dalla "Doric", P. Francesco Minchiatti, nel 1975; nel 1976 P. Giacomo Viero; e dall'aprile 1977 P. Raffaele Villella.

Il lavoro del cappellano di bordo si rivolge a due categorie: i passeggeri che viaggiano in crociere di ferie di distensione e che, a bordo, continuano la pratica religiosa abituale, anzi spesso approfittano del riposo per dedicarvisi maggiormente. Ben diverso è il lavoro con l'equipaggio, che risente di tutte le difficoltà materiali e morali della vita del marinaio. Quindi, oltre alla cura pastorale dei passeggeri, il missionario visita i marittimi nei loro posti di lavoro, dà lezioni di religione e di lingua, organizza per loro attività sociali e ricreative.

Insieme con le cappellanie di bordo nacque, come abbiamo accennato, l'idea di aprire per i marittimi di passaggio a New York un centro di assistenza religiosa e sociale. Il 10 luglio 1965 il capitano Vespa e P. C. Donanzan parlarono del progetto al Card. Spellman, arcivescovo di New York, che approvò l'idea appoggiata anche da Mons. F. Frayne, segretario esecutivo dell'ufficio permanente dell'Apostolatus Maris della S.C. Concistoriale. Le trattative andarono per le lunghe, un po' per le difficoltà di trovare un locale adatto a prendere in affitto nelle vicinanze del porto, un po' per le difficoltà finanziarie, e anche per lo scarso gradimento della Curia di New York nei confronti di un "Centro Italiano": avrebbe preferito un grande centro internazionale. Durante la visita canonica del maggio 1967 si tenne a New York una riunione alla quale parteciparono il vescovo ausiliare Mons. Pernicone, P.C. Donanzan, il Cap. Vespa e diversi rappresentanti di compagnie di navigazione e di sindacati dei marittimi. Fu unanimemente riconosciuto il bisogno di un centro per i marittimi e per gli aviatori italiani in transito a New York, diretto dagli scalabriniani, affiancati da un consiglio di amministrazione. P. Carlesimo fu incaricato di condurre un'inchiesta presso i vari centri già esistenti e a stendere un progetto, che fu presentato il 10 gennaio 1968. Nel marzo successivo fu trovato un edificio al N. 352 della West 44th Street; il 17 aprile il nuovo arcivescovo Mons. T. Cooke ne autorizzò l'acquisto; il 16 maggio la Concistoriale concesse il permesso di erigere una residenza scalabriniana; il 24 luglio fu acquistato il fabbricato. Messi a punto i piani di ristrutturazione dell'edificio, il 1969 fu dedicato ai lavori necessari per trasformarlo in "Casa de Marinaio" (The Italian Seamen's Club of New York), con una cappellina, ristorante e bar, servizio posta e telefono, biblioteca, sala di ricreazione, ufficio di assistenza religiosa e sociale.

II 3 febbraio 1970 la Casa del Marinaio fu benedetta dal Card. T. Cooke, presidente del "Board of Governors of The Italian Seamen's Club", alla presenza del Superiore generale, P. Renato Bolzoni, e delle varie personalità ecclesiastiche e civili che avevano contribuito alla realizzazione della nuova missione. Il primo direttore fu P. Mario Bordignon, fino al 10 settembre 1970; gli succedette P. Cesare Donanzan; il 25 giugno 1972 ritornò P. Bordignon.

Il resoconto dei primi 18 mesi di attività registra, fra l'altro, 30.000 presenze di marittimi, 6.300 telefonate transoceaniche, 402 navi con equipaggio italiano, e 130 marittimi degenti in ospedali

di New York, visitati dal missionario.

Nel 1975 si registrarono 23.000 presenze di marittimi, visite a 106 navi, visite a 26 marittimi ammalati. Si cominciava a risentire della diminuzione del traffico marittimo, specialmente delle navi passeggeri: l'Incres Lines sospese il suo servizio e la Linea Italiana lo ridusse a una sola nave.

3. Case per anziani di North Kingstown, RI, e di Mitchellville, MD.

L'idea di istituire una casa di riposo per anziani italiani fu lanciata da un gruppo di laici di Providence, RI., specialmente della parrocchia dello Spirito Santo, e sostenuta da P. Flaminio Parenti e da P. Pietro Bracchi (morto a Parigi in un incidente aereo il 24 novembre 1956), che durante il 1954 si adoperò per ottenere il consenso del vescovo per raccogliere fondi. Nel 1955 fu costituito un comitato per la raccolta dei fondi, presieduto dal Senatore John O. Pastore e guidato dall'economo P. Flaminio Parenti, parroco della chiesa dello Spirito Santo e dal segretario esecutivo Oreste di Saia.

Nel marzo 1956 fu acquistata una proprietà di circa 100 acri con alcuni edifici, lasciati liberi dal Crawford Allen Memorial Hospital, nella baia di Narrangansett a North Kingstown, RI. L'edificio principale fu trasformato in un ospizio capace di 70 posti. Furono preparati anche la casa del direttore e il convento delle Suore del SS. Crocifisso di Livorno; 50 acri furono concessi in affitto al vicino Quidnessett Country Club.

Il 6 ottobre 1957 il vescovo di Providence, Mons. McVinney, inaugurò la Casa Scalabrini per Anziani (Bishop Scalabrini Home for the Aged), alla presenza del Superiore generale P. R. Larcher, del governatore dello Stato, di molte altre autorità e di alcune migliaia di persone.

Il primo direttore fu P. Attilio Bordignon, al quale successe, nell'ottobre 1964, P. Vittorio Salmaso. Nel 1972 si procedette ad un radicale ripristino della casa: la nuova inaugurazione fu presieduta il 4 novembre da Mons. L. E. Gelineau, vescovo di Providence.

Nel 1977, a P. Salmaso successe interinalmente P. Attilio Bordignon; nello stesso anno fu nominato direttore P. Anthony Capece.

Una seconda casa per anziani fu aperta dalla Provincia nel 1967, la "Villa Rosa Nursing Home" di Mitchellville, MD, presso Washington. Abbiamo già parlato dei limiti dell'istituzione facendo la storia della parrocchia del S. Rosario di Washington.

P. Nicola De Carlo, fondatore e primo parroco di questa chiesa, aveva acquistato un terreno di circa 120 acri (circa 48 ettari), con l'intenzione di erigere un ospizio per anziani specialmente per quelli di origine italiana, sulla Lottsford Vista Road, nella città di Mitchelville, Maryland, ad una quindicina di chilometri da Washington. All'opera volle dare il name di Villa Rosa, per onorare la madre. Nel 1960 l'arcivescovo di Washington Mons. Patrick A. O'Boyle accettò il passaggio della parrocchia del S. Rosario agli scalabriniani, a condizione che il progetto di Villa Rosa diventasse progetto della parrocchia stessa e quindi della diocesi. Dietro suggerimento della Delegazione Apostolica, P. De Carlo fece nel febbraio 1960 un atto di donazione, con il quale lasciava la proprietà di Villa Rosa all'arcivescovo, con la clausola di costruirvi un ospizio per anziani. Per garantire l'esecuzione di questa clausola, la Delegazione Apostolica eresse la proprietà in "opera pia", dipendente da un consiglio di amministrazione formato dal Delegato Apostolico, dall'arcivescovo di Washington, dal parroco del S. Rosario, da P. De Carlo e da un parrocchiano del S. Rosario, persona di fiducia dello stesso P. De Carlo.

Gli scalabriniani si dedicarono in un primo tempo allo sviluppo della parrocchia S. Rosario,

considerata dall'arcivescovo come una chiesa "morta".

Dopo la scomparsa di P. De Carlo, avvenuta l'11 marzo 1961, l'Opera Pia passò di fatto a essere un'opera diocesana. L'arcivescovo cominciò a far costruire l'ospizio e sollecitò gli Scalabriniani a raccogliere i fondi e a prenderne la direzione e l'amministrazione. Essi accettarono a patto che fosse loro ceduta la proprietà, impegnandosi a pagare il denaro che l'arcivescovo aveva investito.

Mentre proseguivano le difficili trattative per definire il contratto, P. Domenico Valentino fu nominato amministratore di Villa Rosa nel novembre 1965, per dare tempo all'arcivescovo di decidere. La costruzione era stata condotta in maniera approssimativa e si dovette rivedere tutto l'impianto. Il 19 settembre 1966 arrivarono le Suore Scalabriniane, che avevano accettato di prendersi cura degli anziani.

Il 17 dicembre 1966 il Delegato Apostolico, Mons. E. Vagnozzi, benedisse il primo lotto di lavori alla presenza dell'arcivescovo e dei tre Vescovi ausiliari, e di rappresentanti dell'ambasciata italiana. Il 23 gennaio 1967 arrivò il direttore P. Antonio Dal Balcon, ma l'opera si poté aprire ai primi 14 ospiti solo il 16 aprile 1967. Il contratto di compra-vendita con la Curia di Washington fu firmato il 25 marzo 1968 dal Card. O'Boyle e dal superiore provinciale P. C. Donanzan.

Nel 1969 i ricoverati raggiunsero il numero di 42 e, quando tutti i lavori del primo lotto furono terminati, la capienza arrivò a 59 posti letto. Nel 1974 fu autorizzato il completamento del progetto, per portare la capienza a circa 100 posti-letto, ma i lavori delle due nuove ale cominciarono solo il 15 maggio 1977, e l'inaugurazione ebbe luogo il 20 agosto 1978.

4. Centro Studi di Migrazione

Gli inizi del "Center for Migration Studies" (CMS) sono strettamente legati alla storia del Seminario di San Carlo di Staten Island, NY. Alcuni seminaristi nel 1954 pubblicarono il 1º numero della rivista "Emigration Digest", ciclostilato, con notizie sui problemi legislativi degli immigrati e dei rifugiati.

Il 2° numero apparve nel 1955, ancora per iniziativa dei chierici, diretti da P. Lawrence Sabatini.

Il 3º numero, del 1956, fu diretto da P. Thomas Forte.

Il 4º numero uscì in stampa nel 1957, sotto la direzione di P. Giulivo Tessarolo e P. L. Sabatini, coadiuvati da P. Forte, P. V. Pulicano e P. V. Basile.

Nel 1963 P. Vincenzo Paolucci, per risvegliare l'interesse dei seminaristi ai problemi dell'emigrazione, suscitò in un gruppetto di chierici l'idea di ridare vita alla pubblicazione periodica. Nella primavera del 1964 si cominciò a pubblicare "The International Migrant Digest" diretto da P. Vincent Monaco e preparato dai chierici James Serritella e Louis Zampieron, aiutati dai chierici Silvano Tomasi, Lidio Bertelli e altri. Sostanzialmente si trattava di una selezione di articoli tolti da altre riviste, notizie sulla legislazione, sugli avvenimenti, statistiche, recensioni di libri e riviste riguardanti l'emigrazione. La pubblicazione, semestrale, continuò fino alla primavera del 1966.

Intanto nell'autunno 1965, P. Silvano Tomasi era diventato direttore della rivista: nell'autunno 1966 ne cambiò la struttura pubblicando articoli originali, che dessero un contributo proprio, in veste scientifica, tale da essere accettato nel mondo accademico e dagli specialisti nel campo migratorio. Anche il titolo fu cambiato, e il primo numero di "The International Migration Review" uscì il 6 dicembre 1966.

Nello stesso anno l'ACIM decise di sostenere la rivista con un contributo annuo e a P. Silvano

Tomasi fu dato come aiutante P. Lidio Bertelli. Per dare alla rivista una "copertura accademica", essa apparve come pubblicazione del Centro Studi di Migrazione (Center for Migration Studies), che tuttavia era ancora in via di formazione, e trovava difficoltà a costituirsi, in quanto gli editori della rivista la ritenevano solo un'espressione, sia pure la principale, delle varie attività del centro, con la partecipazione a congressi accademici e a comitati specializzati in emigrazione; mentre il comitato direttivo (Board of Directors), i cui membri principali erano Mons. Swanstrom, P. C. Donanzan e il giudice J. Marchisio, si riteneva gruppo dirigente esclusivamente della rivista.

Da un punto di vista canonico, il Centro divenne comunità religiosa autonoma solo nel febbraio 1970, quando fu nominato direttore P. Giulivo Tessarolo.

Nel frattempo con l'aiuto di P. Lidio Tomasi destinato al Centro nel 1968, la rivista, diventata quadrimestrale, raggiunse nel 1969 il suo carattere altamente scientifico, cominciando a ricevere articoli dai più grandi esperti di emigrazione in campo mondiale. La tiratura salì 2000 copie, anche per un accordo con il Dipartimento di Immigrazione della Conferenza Episcopale Statunitense, che si assunse l'onere dell'abbonamento per tutti i vescovi degli Stati Uniti.

L'attività del CMS mirò e mira a sensibilizzare l'opinione pubblica alla comprensione del fatto e delle conseguenze dell'immigrazione, a suggerire orientamenti pastorali alla Chiesa nordamericana, a fornire ai seminaristi e agli studiosi gli strumenti atti a valutare il fenomeno migratorio e interetnico: una biblioteca specializzata, archivi, microfilm, pubblicazioni specializzate.

Dal 1973 CMS pubblica "Migration Today" rivista bimestrale di pastorale della migrazione, organizza convegni, "seminari", conferenze in varie città dell'America e anche in Europa. Si interessa pure del coordinamento dell'apostolato interdiocesano per i nuovi immigrati italiani dell'area di New York, specialmente nel quartiere di Queens. Dopo che P. Silvano Tomasi fu nominato superiore provinciale (1976), direttore esecutivo del CMS divenne P. Lidio Tomasi, coadiuvato da P. Andrew Brizzolara. La più recente iniziativa e la "Annual Legal Conference", destinata a richiamare l'attenzione sui problemi giuridici dei migranti, per ottenere una legislazione più rispondente alle loro necessità.

5. Cappellania del Cabrini Health Center a New York

Gli scalabriniani, 81 anni dopo aver fondato il "Columbus Hospital" di New York, acquistato nel 1892 da S. Francesca S. Cabrini, vi ritornarono quando il 1º settembre 1972 P. Vincent Pulicano, in seguito a trattative con la Madre Direttrice e le autorità diocesane ne assunse la cappellania. La maggior parte dei medici e buona parte degli ammalati parlavano italiano. Ora i degenti rappresentano una settantina di nazionalità.

P. Pulicano è cappellano capo del dipartimento di pastorale del Centro di cura intensiva, che ha altri tre cappellani e un diacono permanente cattolici, un cappellano protestante e un rabbino ebreo, oltre a un gruppo di collaboratori e collaboratrici religiose.

PARTE X

PROVINCIA SAN GIOVANNI BATTISTA

(U.S.A. - CANADA Ovest)

CAPO I

LA DIREZIONE PROVINCIALE

1. Prospetto riassuntivo
Successione dei Superiori Provinciali dal 1941 al 1978

(1927)-1946 P. Beniamino Franch
1946 - 1947 P. Remigio Pigato
1947 - 1952 P. Giuseppe Bolzan
1952 - 1958 P. Armando Pierini
1958 - 1964 P. Fiorino Girometta
1964 - 1970 P. Salvatore De Vita
1970 - 1974 P. Pietro Sordi
1975 - 1978 P. Umberto Rizzi
1978: gennaio-luglio P. Lawrence Sabatini
1978: (settembre) P. Angelo Calandra

Ordine delle parrocchie, missioni e opere aperte o chiuse dal 1941 fu 1978

STATI UNITI

1941	Parrocchia dell'Immacolata Concezione a Eveleth, MN
1942	Parrocchia S. Francesca S. Cabrini (lasciata nel 1968)
1942	Parrocchia di San Giovanni Battista a Kansas City, MO.
1943	Parrocchia San Carlo Borromeo a Melrose Park, IL
1943	Missione di Santa Lucia a Chicago, IL
1945	Inizio del noviziato a Melrose Park, IL
1948	Trasferimento del noviziato a New York
1949	Trasferimento del liceo-filosofia a New York
1951	Villa Scalabrini a Northlake, IL
1958	Cappellania della Federazione Cattolica Italiana

1961	Parrocchia San Pietro a Los Angeles, CA
1961	Parrocchia Santa Croce a San José, CA
1963	Chiusura della Parrocchia S. Angelo Custode a Chicago, IL
1966	Casa Provincializia un a Oak Park, IL
1967	Chiusura della Parrocchia Madonna di Pompei a Milwaukee, WI
1968	Parrocchia San Giovanni a King City, CA
1970	Centro Culturale Italiano a Stone Park, IL
1971	Apostolato del Mare a San Pedro, CA
1971	Settimanale 'L'Italo-Americano' Los Angeles, CA
1972	Centro Latino a Stone Park, IL
1973	Centro Catechistico a Palm Springs, CA uno (chiuso nel 1974)
1977	Ritorno del noviziato a Stone Park, IL
1977	Inizio della costruzione per la Casa degli anziani italiani di Los Angeles, CA.

CANADA

1956	Parrocchia Spirito Santo a New Westminster, B.C.
1957	Parrocchia Santa Maria Goretti a Edmonton, Alberta
1958	Parrocchia San Patrizio a Atikokan, Ontario (lasciata nel 1976)
1959	Parrocchia San Pietro a Sarnia, Ontario
1959	Parrocchia Sant'Agostino a Baird, Ontario
1960	Cappellania Sant'Antonio a Thunder Bay, Ontario (parrocchia assunta nel 1969)
1960	Parrocchia Madonna Addolorata a Vancouver, B.C.
1960	Missione per i portoghesi a Vancouver, B.C. (diventata parrocchia nel 1972)
1960	Parrocchia Sant'Angela Merici a Windsor, Ontario
1964	Parrocchia S. Francesco d'Assisi a Revelstoke, B.C.
1971	Parrocchia Santo Stefano a North Vancouver. B.C.
1973	Parrocchia Sant'Elena a Burnaby, B.C.
1975	"Co-pastor" a Santa Maria a London. Ontario (fino al 1977)
1975	"Co-pastor" a San Patrizio (assunta la parrocchia nel 1978)

2. Dal 1961 al 1946: superiore provinciale P. Beniamino Franch

P. Beniamino Franch diresse la Provincia S. Giovanni Battista per 18 anni, era stato riconfermato nel 1939 e nel 1942, in attesa della fine della seconda guerra mondiale. Nel 1941 P. Franch e altri missionari reiterarono le insistenze per avere nella Provincia un noviziato proprio: ma il Card. Rossi non era di questo parere per varie ragioni: anzitutto il costo del mantenimento di un noviziato era molto minore in Italia, poi non si trovava una persona adatta a fare il maestro dei novizi, ma soprattutto si nutriva una certa diffidenza sulla formazione data in America e si temeva il pericolo di una divisione all'interno della Congregazione. P. Tirondola sottolineava la presenza di una corrente "autonomista": avevano il seminario, ora volevano anche il noviziato e, di fatto, per la difficoltà dei viaggi, avrebbero continuato con la filosofia e la teologia. Quella corrente favoriva un piano di autonomia amministrativa: secondo P. Tirondola, una volta assicurato il rifornimento di personale, non si sarebbero più sentiti in dovere di provvedere al mantenimento dei seminari in Italia. Ma la principale motivazione di P. Tirondola rimaneva la convinzione che la sicurezza del rifornimento del personale e l'unità nello spirito e nella finalità della Congregazione dipendessero sostanzialmente dai seminari italiani. Il Card. Rossi era più possibilista: solo chiedeva di dilazionare la decisione; intanto i seminaristi potevano continuare

con la “filosofia”.

P. Franch replicava che non si intendeva affatto privare i seminari italiani del consueto aiuto finanziario; che delle difficoltà opposte all'apertura del noviziato l’unica che gli pareva convincente era la maggiorazione delle spese; era d'accordo che lo studio della teologia fosse fatto in Italia e concludeva:

“*Noi pensiamo che le nostre parrocchie non devono servire solo per gli italiani che immigrarono dall’Italia, ma anche per le generazioni nate qua; e questo potrà essere solo se avremo giovani preti adatti. Così la pensano anche i Vescovi i quali trovano solo una mancanza al nostro riguardo, ed è che non ci siamo organizzati prima con un nostro seminario*” (lettera di P.B. Franch al Card. R.C. Rossi. Melrose Park, 14.11.1941).

Il 10 aprile 1941 arrivarono a Melrose Park le prime Suore Scalabriniane, che diedero così inizio alla loro presenza e quindi alla loro Provincia negli Stati Uniti) nel Seminario, S. Cuore.

Nel 1942 fu accettata a Kansas City, MO una seconda parrocchia, S. Giovanni Battista; e fu inaugurata la parrocchia di S. Francesca S. Cabrini a Chicago.

Nel 1943 fu aperta una “Missione” nei pressi del Seminario, destinata a diventare la parrocchia S. Carlo Borromeo; e un'altra “Missione”, S. Lucia, in un settore della parrocchia dell'Incoronata a Chicago.

Il 19 marzo 1945 furono ordinati sacerdoti P. Felicicchia e P. Lo Savio primi frutti del Seminario S. Cuore: essi furono anche, con altri 9 studenti, i primi alunni del noviziato, eretto a Melrose Park con decreto del 7 luglio 1945; fecero la professione il 9 settembre 1946.

3. 1946 - 1947: superiore provinciale P. Remigio Pigato

Il 2 Agosto 1947 fu rinnovata la direzione provinciale con P. Remigio Pigato, superiore provinciale, e P. Beniamino Franch e P. Ettore Ansaldi consiglieri. Nella riunione straordinaria dei Superiori Maggiori tenutasi a Bassano del Grappa (10-17 settembre 1947) P. Pigato e P. Angelo Corso, che aveva visitato la Provincia pochi mesi prima, misero in risalto la sostanziale unità della Provincia, favorita dall'essere composta nella maggioranza da missionari giovani, e riferiva il desiderio dell'Arcivescovo di Chicago: che gli scalabriniani fondassero una casa di ricovero per gli anziani italiani e una High School popolare. Nella stessa riunione veniva presa la decisione di trasferire il noviziato alla Provincia dell’Est: decisione attuata nel 1948. Fu deciso anche di trasferire P. Pigato alla direzione della Provincia S. Carlo Borromeo, in sostituzione di P. Cavicchi, che era stato nominato consigliere generale.

4. 1947 - 1952: superiore provinciale P. Giuseppe Bolzan

P. G. Bolzan fu nominato superiore provinciale nel settembre 1947, ma raggiunse la Provincia dall'Italia solo nel novembre. Consiglieri rimasero P. B. Franch e P. Ettore Ansaldi, ma nel 1948 il secondo fu sostituito da P. Armando Pierini.

Nel novembre 1949, P. Bolzan fu riconfermato per un triennio; come consiglieri gli furono dati P. A. Pierini e P. Luigi Donanzan.

Dal 1948 la Provincia si impegnò con notevoli sacrifici a raccogliere i fondi per la “Villa Scalabrini” di Northlake, IL: l’opera, destinata all’assistenza degli anziani italiani; fu aperta nel 1951.

Nel 1949 furono trasferiti a Staten Island, NY, anche gli studenti di liceo e filosofia.

Nel 1952 la Provincia contribuì all'apertura delle missioni scalabriniane in Australia con l'invio di P. Dante Orsi e P. Ignatius Militello.

Nello stesso anno la Provincia contava 54 sacerdoti, 11 studenti di teologia, 2 fratelli missionari, 45 studenti di ginnasio; aveva 10 parrocchie nell'Illinois, 2 nel Missouri, 2 nel Wisconsin, 1 nel Minnesota e 1 nell'Ohio.

Oltre al seminario S. Cuore di Melrose Park, aveva una Casa per anziani, la Direzione della Commissione di Immigrazione, fondata nel 1951 da P. Luigi Donanzan per gli orfani di guerra e i profughi, la direzione del Centro Nazionale Italiano per la devozione al S. Cuore, fondato nel 1943 da P. A. Pierini, un programma radio settimanale fondato dallo stesso Padre, e la cappellania all'Ospedale Madre Cabrini di Chicago.

5. Dal 1952 al 1958: superiore provinciale P. Armando Pierini

Nell'agosto 1952 fu nominate superiore provinciale P. Armando Pierini, con i consiglieri P. Emilio Donanzan e P. John Di Vito. Furono riconfermati nell'agosto 1955. Nel 1956 P. John Di Vito fu sostituito da P. Giuseppe Bolzan.

Nel 1953 fu deciso l'ampliamento del Seminario Sacro Cuore di Melrose Park, IL, e nel medesimo tempo la Provincia chiese e ottenne che il corso teologico rimanesse in quel seminario. Il progetto di ampliamento fu tuttavia rimandato per difficoltà finanziarie.

Il 26 maggio 1954 si spegneva il veterano della Provincia, P. Beniamino Franch, superiore provinciale dal 1927 al 1946 e poi economo provinciale fino alla morte.

Nel gennaio 1956 P. Pierini e P. Luigi Donanzan visitarono le diocesi delle province canadesi di British Columbia e di Alberta, per rendersi conto delle esigenze spirituali dei nuovi immigrati italiani.

Essi non avevano ancora raggiunto le cifre dell'Ontario e del Québec: nel 1946 al 1955 erano immigrati 7224 italiani nel British Columbia e 3.353 in Alberta, ma il flusso era destinato ad aumentare rapidamente, tanto che nel 1957, gli italiani saranno già 35.000 nel British Columbia e 12.000 in Alberta.

Conviene ricordare che nel 1900 il Card. Ledóchowski, allora Prefetto della S. C. di Propaganda Fide, aveva scritto a Mons. Scalabrini:

> *"Dall'amministratore apostolico della diocesi di Vancouver negli Stati Uniti si è fatta dimanda a questa Sacra Congregazione per avere un sacerdote italiano, da destinarsi all'assistenza spirituale degli italiani colà residenti. Data la povertà di quelle diocesi, egli dovrebbe contentarsi di avere il necessario per vivere".*
>
> (Lettera del Card. Ledóchowski a Mons. G.B. Scalabrini, Roma, 9.3.1900, Arch. G.S., 565).

Mons. Scalabrini rispose:

> *"Ho scritto oggi stesso al P. Giacomo Gambera superiore delle Missioni Italiane al Nord-America, ordinandogli di mettersi tosto in relazione col R.mo Amministratore Apostolico di Vancouver e di far tutto il possibile perché il santo desiderio manifestato dal medesimo a cotesta Congregazione ne venga soddisfatto."*
>
> (G.B. Scalabrini al Card. Ledóchowski, Piacenza, 13.3.1900. Arch. G.S. 565).

Ma questo progetto doveva maturare molto più tardi.

L'arcivescovo di Vancouver, BC, Mons. W.M. Duke, nel 1954 rispose alla circolare di P. C. Martellozzo, superiore della provincia di New York, che era disposto ad affidare una parrocchia,

dalla quale gli Scalabriniani avrebbero potuto occuparsi di tutti gli italiani della città. Il 14 gennaio 1956, lo stesso arcivescovo ricevette P. Pierini e P. Lorenzo Dal Bon, ai quali offrì la parrocchia dello Spirito Santo in New Westminster. Il 17 gennaio l'arcivescovo di Edmonton, Alberta, Mons. McDonald, diede udienza P. Pierini e a P. Donanzan, insieme con il vescovo di Calgary e il giorno dopo promise che avrebbe fatto sapere le sue decisioni. Di fatto la parrocchia dello Spirito Santo di New Westminster fu assunta dagli Scalabriniani nello stesso anno 1956 e nel 1957 si iniziò quella di Santa Maria Goretti a Edmonton.

Nel 1958 prese corpo quello che fino allora era stato un desiderio: mettere piede nella California, dove gli Scalabriniani non erano ancora arrivati, nonostante il numero grandissimo di immigrati italiani. Il progetto cominciò a maturare con l'assunzione di una specie di cappellania volante della Federazione Cattolica Italiana, da parte di P. Antonio Dal Balcon.

All'inizio del 1958 cominciò la presenza di uno Scalabriniano a Sarnia, nella provincia canadese dell'Ontario, e fu assunta, nella stessa provincia, la parrocchia di San Patrizio a Atikokan.

Nel marzo del 1958 fu deciso di trasferire alla provincia dell'Est anche il corso teologico, con la motivazione dell'unificazione del liceo e della teologia del medesimo seminario.

Nel 1954, il vescovo della nuova diocesi di Joliet, IL, aveva prospettato agli Scalabriniani la possibilità di istituire una parrocchia a Park Forest, su una piccola proprietà che la provincia aveva acquistato vent'anni prima, e attorno alla quale era venuto crescendo un centro popolato. Nel 1956 il vescovo chiese di acquistare lui stesso la proprietà, ma nel 1957 rinnovò l'offerta della parrocchia agli Scalabriniani. Nel gennaio 1959 vi fu destinato P. Valerio Baggio, che cominciò subito i preparativi per la nuova parrocchia intitolata all'Immacolata Concezione. Nell'aprile 1959 era pronto un salone, che doveva fare da cappella provvisoria; ma nel giugno successivo fu deciso di non accettare la parrocchia, in seguito alle rimostranze dei sacerdoti diocesani e alla gravezza delle condizioni imposte dalla Curia.

6. Dal 1958 al 1964: superiore provinciale P. Fiorino Girometta

Il 19 agosto 1958 fu nominato superiore provinciale P. Fiorino Girometta, con i consiglieri P. Salvatore De Vita e P. Giuseppe Bolzan: quest'ultimo fu sostituito nel 1961, nel secondo triennio, da P. Alessio Peloso. Nel 1959 fu fornito un secondo missionario alla Federazione Cattolica Italiana in California. Nella provincia canadese dell'Ontario furono assunte le parrocchie di S. Pietro a Sarnia e di Sant'Agostino a Baird.

La direzione provinciale era preoccupata per il decadimento delle parrocchie di Chicago, dove per tanti anni si era concentrato quasi esclusivamente, lo sforzo degli scalabriniani; un fenomeno simile si stava avverando a Milwaukee e a Kansas City: di qui l'espansione verso il Canada e la California, dove si sperava di ottenere una sede stabile: speranza avveratasi nel 1961 con l'assunzione della parrocchia di S. Pietro a Los Angeles e della S. Croce a San José.

Nel 1960 furono accettate le parrocchie della Madonna Addolorata a Vancouver con annessa missione per gli immigrati di lingua portoghese e la parrocchia Sant'Angela Merici a Windsor, Ontario. Nel 1964 fu la volta della parrocchia di S. Francesco di Assisi a Revelstoke, BC.

Nel 1961 la Curia di Chicago inviò ai parroci un questionario destinato a rilevare la statistica degli immigrati di lingua spagnola: le parrocchie Scalabriniane di San Callisto, dell'Addolorata, della Madonna di Pompei e di Santa Cabrini avevano già centinaia di famiglie messicane e portoricane. Due missionari erano stati incaricati a studiare lo spagnolo; si chiese aiuto anche al Brasile, da dove giunsero P. Delizio Artico, nel 1960, e P. Aquilino Magagnin nel 1961.

Il 19 febbraio 1962 morì Mons. William D. O'Brien, vescovo ausiliare di Chicago, fondatore della "Church Extension Society", benefattore e confratello spirituale degli scalabriniani, che aveva aiutato specialmente nella fondazione del Seminario S. Cuore di Melrose Park, IL, e del Seminario Scalabrini-O'Brien di Cermenate (Italia).

P. Girometta diede inizio nel 1959 ad una campagna di promozione vocazionale che portò il numero dei seminaristi da 12, quanti erano appunto nel 1959, a una settantina nel 1963: fu perciò costruito il nuovo settore del Seminario S. Cuore, inaugurato il 4 novembre 1963. Nell'estate dello stesso anno fu soppressa la parrocchia dell'Angelo Custode di Chicago.

7. Dal 1964 al 1970: superiore provinciale P. Salvatore De Vita

Nel giugno 1964 la direzione provinciale fu affidata a P. Salvatore De Vita con i consiglieri P. Adamo Torresan, P. Emilio Donanzan, P. Giuseppe Scopa e P. Giuseppe Visentin. Gli ultimi due, chiamati a incarichi formativi nell'altra provincia, furono sostituiti da P. Dino Dai Zovi e P. Armando Framarin, nel 1965; nel 1969 P. Angelo Carbone sostituì P. Emilio Donanzan, eletto Economo generale. Nel 1965 fu acquistata una residenza a 546 N. Avenue di Oak Park, IL, che divenne sede della direzione provinciale il 1º aprile 1966. La Provincia era allora composta da 73 sacerdoti, 6 fratelli missionari, 12 religiosi studenti, con 18 parrocchie nazionali, 6 parrocchie territoriali, 2 cappellanie, 1 Missione per i portoghesi a Vancouver, BC, e il seminario Sacro Cuore.

Mentre nel Canada si lavorava tra gli italiani di recente immigrazione, e anche tra i portoghesi a Vancouver e Edmonton, negli Stati Uniti, oltre alla continuazione dell'apostolato tradizionale per gli italiani della prima e della seconda generazione, si intensificava sempre più quello per i messicani e i portoricani nelle parrocchie di Chicago e già si cominciava a celebrare per loro la messa in spagnolo. Per gli italiani di immigrazione recente o comunque ancora di lingua italiana si sviluppò, attorno alla Villa Scalabrini di Northlake, IL, una rete di iniziative religiose e culturali con un mensile - "Fra Noi" - pubblicato in 40.000 copie e una trasmissione radio settimanale; a Los Angeles si sviluppava il "Centro Italiano" e un altro "Centro Italiano" fu stabilito nel 1970 presso il Seminario Sacro Cuore di Chicago.

Nel 1967 fu chiusa la parrocchia della Madonna di Pompei a Milwaukee, WI, per trasformazioni urbanistiche; nel 1968 a Chicago gli Scalabriniani si ritirarono dalla parrocchia di S. Francesca Saverio Cabrini, dove ormai non esistevano più italiani. Nello stesso anno fu accettata la parrocchia di S. John a King City, CA.

Nel 1969 fu affidata agli Scalabriniani la parrocchia di S. Antonio a Thunder Bay, Ontario.

Negli stessi anni divenne critica la situazione del Seminario del S. Cuore, sia per la direzione, sia per il numero degli allievi, sceso a una decina nella High School, e a meno di una ventina nel College; ma vi si rifletteva anche l'incertezza o ambiguità, più o meno latente in tutta la storia del seminario, circa la futura destinazione dei seminaristi italo-americani, oltre alla crisi generale delle vocazioni.

Verso la fine del provincialato di P. De Vita, in seguito alla chiusura della parrocchia dell'Angelo Custode e al ritiro dalla parrocchia di S. Francesca S. Cabrini, la Direzione Generale ristudiò la situazione giuridica delle parrocchie scalabriniane di Chicago.

Crediamo interessante, per la storia, riportare il documento presentato al Card. Cody, arcivescovo di Chicago, del 1969:

"SULLE PARROCCHIE AFFIDATE ALLA CONGREGAZIONE SCALABRINIANA NELLA ARCHIDIOCESI DI CHICAGO, USA "

Premessa

Secondo la Costituzione "Romanos Pontifices" di Leone XIII ed il Concilio di Baltimora (cfr. Wernz-Vidal, Jus Canonicum III, p. 446-447) veniva concesso, ove particolari necessità lo richiedessero, di affidare parrocchie secolari a Congregazioni Religiose, regolando per via di convenzioni la natura e l'estensione dei vincoli da contrarsi fra i religiosi stessi e le diocesi interessate. Nell'ambito di tale autorizzazione si inquadra l'assegnazione alla Congregazione Scalabriniana delle parrocchie che attualmente questa amministra dell'arcidiocesi di Chicago.

Tale impostazione esula evidentemente dalle norme del Codice, per il quale un beneficio parrocchiale, per essere riservato ai sacerdoti religiosi, deve essere "religioso" (c. 1411), quale può essere solo se dalla S. Sede sia stato unito 'pleno jure' ad una casa religiosa (c. 1423): ciò a sua volta comporta che la casa religiosa stessa sia il vero soggetto del dominio dei beni parrocchiali, mentre il vicario attuale (c. 471) la amministra in suo nome.

I documenti

Quali ora siano i vincoli, che l'assegnazione delle parrocchie dell'Archidiocesi di Chicago comporta per la Congregazione Scalabriniana ed eventualmente per l'Archidiocesi stessa, va rilevato evidentemente dai documenti.

Da tali documenti ci è noto anzitutto che per convenzione intercorsa nel 1922 tra il P. Strazzoni, allora superiore provinciale ed il Cardinale Mundelein, Arcivescovo di Chicago, le parrocchie nazionali italiani, affidate dall'Archidiocesi di Chicago alla Congregazione Scalabriniana, dovevano essere considerate "in solidum et per modum unius". Tale formula è confermata da una nota della Sacra Congregazione Concistoriale del 24 aprile 1933, da una lettera del Delegato Apostolico, Mons. A. Cicognani, alla stessa S. Congregazione in data 5 dicembre 1933, e da testimonianza autografa dello stesso P. Strazzoni in data 15 gennaio 1933.

Quale sia il contenuto della suddetta formula è chiarificato da un documento, che non sembra lasciare dubbi: il 16 gennaio 1933, Mons. J. Casey, Vice-cancelliere della Curia di Chicago, scrive a nome del Card. Mundelein, una lettera ufficiale al Superiore Provinciale, P. Beniamino Franch, con la quale la Curia intende replicare ad una lettera della Sacra Congregazione Concistoriale del 20 dicembre 1932 (prot. N. 575/32). In tale lettera è affermato esplicitamente che le parrocchie in questione furono date alla Congregazione Scalabriniana "per modus unius" e "in solidum" quanto all'amministrazione.

Tale fu la "original condition specified…", volutamente imposta dalla Curia ed accettata dalla Congregazione.

Ora, in forza di tale condizione, è detto esplicitamente: tutte le parrocchie si devono aiutare vicendevolmente in modo che, se una versa in difficoltà amministrative le altre, quali "combined parishes", "Must come to the rescue, under the direction of the Provincial"; la Congregazione manifesterà la sua lealtà e serietà, se saprà osservare questo impegno; la Curia da parte sua lo considera tanto vincolante che il Card. Mundelein è disposto a portare la cosa allo stesso Santo Padre: gli Scalabriniani dovranno prendere atto che, se anche una sola delle loro parrocchie è lasciata perire, anche tutte le altre saranno tolte.

Tale sommariamente il contenuto del citato documento. Tale contenuto, peraltro, trova numerose conferme. Una prima conferma è data da una nota della S.C. Concistoriale, a firma del Card. Rossi, in data 9 marzo 1933. In data 20 settembre dello stesso anno, il Delegato Apostolico, Mons. A. Cicognani, dopo un contatto avuto con il Card. Mundelein, informa la S. C. Concistoriale con Prot. N. 5862-I: 'Quanto poi alle parrocchie affidate agli Scalabriniani, la stessa Curia le considera parrocchie del clero

secolare, date però "in solidum" alla Pia Società per quel che riguarda il finanziamento!'

Il 2 gennaio 1934 la S. C. Concistoriale informa ancora che qualche mese prima (verso la fine di agosto) il Delegato Apostolico Mons. A. Cicognani aveva nuovamente parlato con il Card. Mundelein circa le parrocchie Scalabriniane di Chicago e nuovamente confermava che la 'Curia di Chicago considera le parrocchie affidate agli Scalabriniani, parrocchie del clero secolare, date però "in solidum" per quel che riguarda il finanziamento!'

La controprova dei fatti

Il contenuto della convenzione non fu solo affermato, ma di fatto venne anche costantemente praticato. Per quanto concerne la nostra Direzione Provinciale è documentato, per es., che il 24 novembre 1932 P. B. Franch, scrivendo al Card. Rossi, Segretario della S. C. Concistoriale, informa di aver consentito, anche dietro pressione della Curia, a tassare le altre parrocchie di Chicago, per venire in aiuto della Chiesa di S. Antonio; lo stesso avviene più tardi, come è confermato da una lettera del 21 ottobre 1936, inviata sempre alla S. C. Concistoriale.

Per quanto poi concerne la Curia Arcivescovile rileviamo, per es. come nel 1959, Mons. McManus, a nome del Card. Mayer comunica al Superiore Provinciale, P. F. Girometta, che la Congregazione Scalabriniana avrebbe compiuto un grande favore se avesse ceduto, senza ricompensa, la chiesa di S. Maria Incoronata alla Missione Cattolica Cinese. Di tale rinuncia gratuita si vuole dichiarazione scritta.

Osservazioni

Da quanto è stato documentato, un dato sembra risultare con estrema chiarezza: se le parrocchie sono date "in solidum" per la parte finanziaria ed amministrativa, ciò significa che esse costituiscono una vera unità, per cui i debiti e crediti sono portati "in solidum"; non solo: se, come è stato confermato dalla Curia Arcivescovile, la rinuncia ad una parrocchia comporta la rinuncia a tutte ed il dissesto di una parrocchia comporta l'impegno di tutte a venire in aiuto, occorre ammettere che la solidarietà affermata si attua in un vero rapporto corporativo in forza del quale, se i beni di una di devono alterarsi o trasformarsi, per es., per forzate alienazioni, ciò deve essere nell'interesse o a scapito degli altri.

Vi è di più. Poiché l'unità, la solidarietà, tra le parrocchie è basata sul vincolo della Congregazione, unico soggetto, cui le parrocchie sono affidate, occorre attribuire ai superiori della Congregazione una competenza amministrativa superiore in rapporto alle parrocchie stesse, ciò che del resto il documento sopra citato della Cancelleria Arcivescovile afferma esplicitamente quando dice: 'combined parishes must come to the rescue... under the direction of the Provincial'. Tale posizione avvicina in qualche modo, lo status delle parrocchie in oggetto alle parrocchie religiose, unite ad una comunità religiosa e delle quali la comunità è la vera ultima responsabile; diciamo in qualche modo, perché si tratta solo dell'aspetto amministrativo; questo spiega evidentemente perché nei vari documenti in nostro possesso, quali la citata lettera del Vice Cancelliere, Mons. Casey, la lettera della Delegazione Apostolica del 20.9.1933, la nota della S. C. Concistoriale del 2.1.1934, ecc., sulla posizione delle suddette parrocchie viene sempre descritta mediante la duplice formulazione: a) le parrocchie sono e restano secolari, però, b) per quanto riguarda l'amministrazione sono affidate in solidum.

Resta d'altra parte evidente che la solidarietas voluta non sarebbe concepibile senza la competenza del Superiore Provinciale di seguire le varie amministrazioni e disporre per il loro vicendevole equilibrio.

Che di fatto la Curia Arcivescovile di Chicago intendesse questa assegnazione di parrocchie nel senso suddetto appare anche da un altro elemento; il riconoscimento alla Congregazione del diritto di percepire dalle stesse almeno una parte dei frutti, ad analogia, almeno, con le parrocchie unite 'ad temporalia tantum' ad una casa religiosa, contemplate nel c. 1425. Il citato documento del Vice Cancelliere infatti afferma che: l'archidiocesi di Chicago non ha difficoltà a che, se lo Stato amministrativo delle parrocchie è buono, con il 'surplus funds' delle stesse si possano aiutare i Seminari della Congregazione. L'affermazione non si riferisce evidentemente ai semplici stipendi propri dei

missionari, ma ai fondi delle chiese stesse, come dimostra all'evidenza l'appello fatto Mons. Casey al c. 1525, §2: non vi è infatti nessun obbligo per un sacerdote di notificare alla Curia come spende il denaro suo personale.

Conclusione

Questi sono i dati che risultano dai documenti consultati. Da tutto l'insieme è chiaro che la convenzione è tuttora valida: la Curia Arcivescovile vi ha insistito; ha legato all'osservanza di tale convenzione la permanenza della Congregazione in Chicago; ne ha richiesto la pratica in più di un'occasione; e la Congregazione vi si è tenuta con non pochi sacrifici. Stando così le cose, sembra chiaro che, a meno di una nuova convenzione bilaterale, la convenzione suddetta sia tuttora da praticarsi".

8. Dal 1970 al 1974: superiore provinciale P. Pietro Sordi

Nel giugno 1970 furono nominati superiore provinciale P. Pietro Sordi e consiglieri P. Angelo Calandra, P. Pietro Rigo, P. Angelo Carbone e P. Silvano Bosi. P. Sordi fu riconfermato nel 1973 con i consiglieri P. Umberto Rizzi, P. Angelo Carbone, P. Lawrence Cozzi e P. Rino Spada.

Il periodo fu caratterizzato dallo sforzo di trasformare le parrocchie esistenti in centri missionari, specialmente per gli immigrati recenti di lingua spagnola e portoghese: lo scopo fu raggiunto in diverse parrocchie, con l'impegno sia dei missionari cha studiarono lo spagnolo, sia di missionari venuti dal Brasile.

A Los Angeles la "Casa Italiana" divenne Centro culturale e sociale degli italiani e sede di molte associazioni; nel 1971 fu acquistato il settimanale "L'Italo-Americano", che divenne un vero strumento di apostolato e, nel medesimo tempo, organo di stimolo per la fondazione di una Casa per Anziani. A Stone Park (già Melrose Park, IL) al Centro Italiano si aggiunse nel 1972 il Centro Latino, base di attività missionaria per gli immigrati di lingua spagnola dell'area metropolitana di Chicago. Nel Canada fu potenziata la Missione dei portoghesi a Vancouver, nel 1971 fu assunta la parrocchia di S. Stefano a North Vancouver e nel 1973 quella di S. Elena a Burnaby, sempre nell'area metropolitana di Vancouver.

Nel 1971 ebbe inizio una presenza della Provincia nell'Apostolato del Mare, con un missionario destinato al porto di San Pedro, California. Nel 1973 si diede vita ad un Centro Catechistico, diretto da due fratelli missionari, a Palm Springs, CA; questo esperimento tuttavia ebbe breve durata a causa di difficoltà interne.

Tutte queste attività vennero a rivitalizzare la Provincia, angustiata dai problemi delle vecchie parrocchie: la diminuzione della popolazione; il sempre più difficile sostentamento delle scuole parrocchiali, dovuto al brusco calo delle suore e al conseguente aumento del personale laico e delle rette scolastiche, che a sua volta provocava un'ulteriore diminuzione degli alunni; l'invecchiamento del personale.

Nel 1972, la maggioranza dei missionari, al contrario dei decenni precedenti, lavorava fuori dell'area di Chicago. Quelli che erano impegnati nelle parrocchie rimanevano la grande maggioranza, ma il loro tipo di apostolato si evolveva, non soltanto per rispondere alle esigenze dei "newcomers" (nuovi arrivati), ma anche in relazione a un nuovo concetto delle unicità, che si faceva strada nell'ambiente culturale e sociale degli Stati Uniti. Si prendeva atto che i valori culturali spariscono molto lentamente e che l'evangelizzazione, o meglio la pre-evangelizzazione dell'ambiente etnico urbano provocava la attualizzazione del carisma scalabriniano: i vecchi immigrati dovevano essere sensibilizzati all'accoglimento dei nuovi, che bisognava accompagnare nel processo di inserimento senza la perdita del loro patrimonio spirituale e

culturale.

Il processo evolutivo avvenne e avviene non senza difficoltà, lentezze e anche frustrazioni, per la scarsità del personale preparato, ma si cammina nel senso di fare, della comunità missionaria di una parrocchia, un gruppo di sacerdoti che lavorano in diversi compiti, sia nella parrocchia stessa sia estendendo la loro azione alle varie comunità di migranti; come pure di intensificare le iniziative super parrocchiali per raggiungere i migranti lontani dalle parrocchie, come l'uso dei mass media. Invece il tentativo di organizzare una forma strutturata di assistenza religiosa ai 60.000 italiani di recente immigrazione nella zona di Chicago non fu appoggiato dalla Curia. Solo oggi (1978) qualche frutto di iniziative più che altro zonali sta maturando.

9. Dal 1975 al 1978: superiore provinciale P. Umberto Rizzi

Nell'ottobre 1974 P. Pietro Sardi fu eletto consigliere ed economo generale: alla direzione della Provincia fu chiamato, nel gennaio 1975, P. Umberto Rizzi, con i consiglieri P.·Angelo Calandra, P. Fiorino Girometta, P. Alberto Corradin e P. Angelo Moscato.

Su richiesta del vescovo di London, Ontario, nel 1975 uno scalabriniano diventò "co-pastor" della parrocchia di S. Patrizio a Windsor, Ontario; con l'incarico di assistere gli italiani; e un altro diventò "co-pastor" della chiesa di Santa Maria della città di London con analogo incarico

Nel 1978 la parrocchia di S. Patrizio di Windsor fu affidata completamente agli scalabriniani; cessò invece la loro presenza nella parrocchia di S. Maria a London, nel giugno 1977. Nel 1976 gli scalabriniani si ritirarono anche dalla parrocchia di S. Patrizio di Atikokan, Ontario, per mancanza di immigrati.

Dal 1975 al 1977, P. Paul Asciolla svolse la sua attività a Washington, D.C. come direttore della "Conference" e incaricato della programmazione dei mezzi nazionali di comunicazione sociale della CCENA (Catholic Conference on Ethnic and Neighborhood Affairs), fondata da Mons. Geno Baroni nel 1970 per sensibilizzare l'opinione pubblica americana al mantenimento e alla promozione dei valori etnici delle varie comunità di origine straniera nei centri urbani degli Stati Uniti. Egli era stato precedentemente presidente della Consulta di Chicago e dell'Illinois per l'Etnicità.

Nel 1975 fu accettata definitivamente la parrocchia Canadese di S. Stefano a North Vancouver, BC, però con l'aggiunta di un missionario che si interessasse degli italiani nella zona.

Nel 1977 si diede inizio alla costruzione della "Villa Scalabrini" per immigrati anziani a Los Angeles.

Al principio del 1978 la direzione provinciale fu rinnovata con la nomina di P. Lawrence Sabatini, Superiore Provinciale e dei Padri Angelo Calandra, Luigi Gandolfi, Fiorino Girometta e Vincent Cutrara, consiglieri.

Il 15 luglio 1978 P. Sabatini fu eletto vescovo titolare di Nasai e vescovo ausiliare di Vancouver, B.C. Gli successe, nell'ufficio di Superiore Provinciale, il 16 settembre 1978, P. Angelo Calandra, con i consiglieri P. Fiorino Girometta, P. Luigi Gandolfi, P. Vincent Cutrara e P. Giuseppe Vicentini.

CAPO II

IL SEMINARIO S. CUORE DI MELROSE PARK (ORA STONE PARK), IL

Nel 1940, come si è già accennato, la Direzione generale aveva negato l'autorizzazione ad aprire a Melrose Park o in altro luogo degli Stati Uniti il noviziato per quelli che ormai erano in età di farlo. Il Card. R.C. Rossi aveva parlato di un tempo abbastanza lungo, per realizzare le condizioni necessarie. Ciò nonostante, il Superiore Provinciale P. B. Franch, nel 1941, rilevando che erano già otto gli studenti pronti per il noviziato e che non era possibile inviarli in Italia, sollecitò dalla Provincia dell'Est, P. Nazareno Properzi, a insistere presso il Delegato Apostolico Mons. A.G. Cicognani, perché interponesse i suoi buoni uffici presso il Card. Rossi. Il Delegato Apostolico propose di erigere un noviziato provvisorio. Il Card. Rossi rispose invitando ad adottare un "piano prudenziale"; far compiere agli studenti il corso filosofico, in attesa che finisca la guerra: poi avrebbero fatto il noviziato e la teologia in Italia. L'anno seguente, 1942, lo stesso Card. Rossi permise agli studenti di filosofia e di teologia di vestire l'abito clericale: così l'8 settembre 1942 fu celebrata la vestizione di Joseph Felicicchia, Vincent Lo Savio e Joseph Scopa.

Il 10 luglio 1941 erano arrivate dal Brasile le Suore Scalabriniane, che furono alloggiate in un convento entro il terreno del seminario, con annesso refettorio; ed era stata acquistata una casetta attigua al terreno del seminario.

Nel settembre 1942 l'anno scolastico cominciò con 29 seminaristi: 2 di teologia, 1 di filosofia, 2 di ginnasio, 7 di 4ª e 5 di 3ª e 12 di 1ª. Nel settembre 1943, i seminaristi erano 39, di cui 3 in filosofia e 3 in teologia.

Il 19 febbraio 1944 il Card. Rossi ottenne da Pio XII che gli studenti di teologia potessero accedere agli Ordini, rimandando il noviziato a quando sarebbe stato possibile: la prima tonsura li avrebbe aggregati alla Congregazione.

I primi due sacerdoti, P. Felicicchia e P. Lo Savio, furono ordinati il 19 marzo 1945.

Pochi giorni prima, il 24 febbraio 1945, il Card. Rossi annunciava che presto sarebbe stato concesso il permesso di aprire il noviziato. Per il locale fu adattato lo "Scalabrini Auditorium" nel 1944.

L'erezione del noviziato interprovinciale fu approvata da Pio XII il 23 giugno 1945 e decretata dal Card. Rossi il 12 luglio; nella stessa data fu nominato maestro dei novizi P. Ettore Ansaldi, L'8 settembre il noviziato fu aperto con la vestizione di undici novizi, alla presenza del Card. Stritch, arcivescovo di Chicago, del vescovo ausiliare Mons. O'Brien e di gran parte dei missionari della Provincia. Dei primi undici novizi, due erano già sacerdoti, e altri sette arrivarono al sacerdozio; J. Scopa, I. Militello, T. Carlesimo, C. Negro, A. Calandra, G. Dalpiaz, J. Daneri. La prima professione fu emessa il 9 settembre 1946 nelle mani di Mons. O'Brien.

Nell'anno scolastico 1946-1947 i novizi erano 2, e nel seminario c'erano 1 teologo, 7 "filosofi" e 39 ginnasiali.

Nella riunione straordinaria del settembre 1947 a Bassano del Grappa (Italia) era stato deciso che il noviziato fosse trasferito alla provincia dell'Est.

Nel novembre il Card. Rossi, dichiarando di non comprendere le ragioni, sospese ogni decisione in attesa di nuove istruzioni: ma proprio i più diretti responsabili del noviziato e del seminario premettero perché avvenisse il trasferimento, per non essere costretti ad ampliare il seminario

mentre la Provincia era impegnata nella campagna per la costruzione di Villa Scalabrini per gli anziani, e per dare ai novizi una casa più isolata e raccolta. Il Card. Rossi diede l'autorizzazione nel febbraio 1948, il noviziato fu trasferito a Staten Island, NY, il 16 agosto dello stesso anno.

Intanto nel settembre 1947, P. Mario Albanesi fu nominato rettore del seminario del S. Cuore.

Nel 1948 il rettore domandava se si potevano accettare in seminario aspiranti non italiani e nemmeno discendenti di italiani "per attirarci la benevolenza delle parrocchie e poter allargare lo scopo della Congregazione". La risposta veniva dalle Costituzioni rinnovate e approvate il 15 agosto dello stesso anno, che ammettevano "in casi eccezionali, da riconoscersi dal Superiore Generale, giovanetti di altra nazionalità e discendenza, cresciuti fra gli italiani".

Nel 1949 fu nominato rettore P. Dante Orsi, che nel 1952 fu destinato all'apertura delle missioni Scalabriniane in Australia, e il suo posto fu preso da P. Emilio Donanzan: il seminario contava allora 18 studenti di teologia e 31 di ginnasio, mentre nel 1949 c'erano 5 studenti di teologia, 13 di filosofia e 39 di ginnasio.

Nell'agosto 1956 divenne rettore P. Mario Spada; nel 1958 il corso teologico fu trasferito a Staten Island, NY. Rimasero nel seminario 27 studenti di ginnasio (High School).

Alla fine del 1961 fu presentato il piano per la costruzione del nuovo edificio con ingresso sulla W Division Street: doveva comprendere la cappella, gli uffici, la residenza del personale, i dormitori. Il primo edificio, costruito nel 1937, veniva destinato alla biblioteca e alle aule scolastiche; nel secondo edificio, l'auditorium, costruito nel 1944, sarebbero stati sistemati un altro dormitorio e la palestra. Tutto il complesso avrebbe raggiunto la capienza di 140 studenti. La Direzione generale approvò il progetto nel gennaio 1962 e i lavori cominciarono nel luglio successivo. Nello stesso tempo divenne rettore P. Giuseppe Visentin. Nel settembre, l'anno scolastico cominciò con 69 alunni. Il 4 novembre 1963 il nuovo edificio fu inaugurato alla presenza del Superiore Generale, P. Giulivo Tassarolo.

Nel 1964 ritornò al Seminario S. Cuore un gruppetto di studenti già religiosi, che frequentavano il seminario di Maryknoll a Glen Ellyn; la High School fu "affiliata" all'università Cattolica.

Nel 1965 P. Giuseppe Visentin fu destinato alla direzione del seminario San Carlo di Staten Island, NY, e gli successe P. Armando Framarin. Nel 1969 anche gli studenti della High School furono mandati a scuola fuori, presso la Holy Cross High School.

Da notare che fin dal 1966 si ricevevano seminaristi solo della provincia dell'Ovest, perché un altro seminario minore era stato aperto a Staten Island.

Nel 1970 gli studenti erano 35: 25 in College e 13 di High School.

Nel 1971 fu nominato rettore P. Lawrence Cozzi. Gli studenti del College erano 20 e quelli della High School solo 7. Quelli del College frequentavano cinque scuole diverse. Nel 1972 i 19 studenti del College frequentavano tre scuole diverse; e i 19 di High School frequentavano due High School diverse. Nel 1973 erano rispettivamente scesi a 13 e 8; nel 1974 gli studenti di College erano 11 e quelli di High School 12. Nel 1975-76, 11 studenti cominciarono il College e 6 abbandonarono il seminario; nella High School entrarono 14 studenti e 7 abbandonarono. L'anno scolastico 1976-1977 cominciò con 6 seminaristi di College e 7 di High School.

Nel 1976 fu nominato rettore P. John Di Vito; nel 1977 P. Luigi Gandolfi. Nello stesso anno fu riportato provvisoriamente a Stone Park il noviziato con P. Agostino Lovatin maestro dei novizi.

Capo III

LE PARROCCHIE DELLO STATO DELL'ILLINOIS

1. La parrocchia dell'Angelo Custode a Chicago, IL

Nel 1942 P. Riccardo Secchia fu trasferito a Cincinnati, Ohio, e il suo posto fu preso da P. Primo Beltrame, che si sforzò di ridare vitalità alla parrocchia in anni critici. Nel 1948 gli succedette P. Adamo Arduino Torresan, e, alla fine del 1949, P. Giuseppe Chiminello che apportò migliorie alla chiesa, alla scuola e alla canonica. Ma la costruzione della Southwest Highway obbligò a progettare nuove strutture parrocchiali: nel 1958 P. Italo Scola, parroco dal 1956 al 1963, acquistò un altro terreno all'incrocio delle strade Cabrini e Blue Island, e nel marzo diede inizio ai lavori di un "combination building" (edificio che comprendeva la scuola, il convento e la chiesa provvisoria). L'opera fu inaugurata il 20 aprile 1959. Ma già nel 1960 l'area di Halsted-Harrison, a soli due anni di distanza dall'approvazione del piano di sviluppo residenziale, fu improvvisamente destinata dallo stesso governo della città a diventare "campus" dell'Università dell'Illinois. Si tentò di contrastare questa decisione, ma tutto fu inutile: nell'estate del 1963 la parrocchia fu soppressa.

2. La parrocchia di Santa Maria Incoronata e Santa Lucia a Chicago, IL

Nel 1942, essendosi molti italiani trasferiti verso il sud della parrocchia, si sentì la necessità di aprire per loro una "Missione" o cappella succursale a circa un miglio dalla chiesa dell'Incoronata. Il parroco P. Giuseppe Lazzeri (1934-1949) acquistò un edificio ex-protestante con una sala spaziosa al pianterreno e una chiesa di 450 posti al piano superiore a 3022 South Wells Street. La chiesa, decorata dal pittore Cangelosi, fu inaugurata nella Pasqua del 1943. Nel gennaio 1945 fu danneggiata da un incendio, ma subito restaurata e riaperta al culto nel Natale dello stesso anno.

P. A. A. Torresan, parroco dal 1949 al 1960, nel 1951 acquistò una casa attigua alla cappella e nel 1952 cominciò a risiedervi un sacerdote: il primo fu P. Luigi Bolzan, che diede alla cappella il titolo di S. Lucia; il secondo P. Primo Beltrame (1953-1961); che ne fu il primo rettore autonomo.

La principale preoccupazione di P. Torresan fu quella di costruire una scuola nuova, ma la Curia non gliene dava il permesso. Nel 1952 aggiunse due aule alla scuola vecchia: ma la necessità di una nuova scuola si fece sempre più urgente. Finalmente nel 1960 la Curia diede il permesso di costruirla, a condizione che la chiesa di S. Maria Incoronata fosse ceduta ai Maryknoll Fathers per l'assistenza ai cattolici cinesi del quartiere. Gli scalabriniani accettarono la clausola, però mantenendo il diritto di celebrare una messa domenicale, i matrimoni e i funerali degli italiani che erano rimasti nella zona, e tenere aperta la scuola parrocchiale. Questa scuola rimase aperta fino al 1969 quando il centinaio di famiglie italiane del quartiere non furono più in grado di sostenerla. Per la nuova scuola di S. Lucia fu acquistato un terreno nell'agosto del 1960: nel febbraio 1961 cominciarono i lavori e il 26 novembre dello stesso anno il Card. A. Meyer la inaugurò. Nell'agosto 1962, dopo la costruzione di un'autostrada che rendeva difficile l'amministrazione separata delle due chiese, la Curia di Chicago le unificò in una sola parrocchia, con sede a S. Lucia. La costruzione dell'autostrada aveva eliminato anche il convento delle Suore di Notre Dame, alle quali fu ceduta la canonica di S. Maria Incoronata.

P. Dino Dai Zovi, sostituto di S. Maria Incoronata dal 1960, nel 1962 fu nominato Parroco di S. Maria Incoronata e S. Lucia, assumendo anche le funzioni che, come rettore di S. Lucia erano state affidate nel 1961 a P. Lino Fongaro, successore di P. Beltrame. Nel 1968 la parrocchia contava 2.210 anime, mentre nel 1954 erano circa 7.000. Ora conta circa 850 famiglie, una parte delle quali è di lingua spagnola; la scuola parrocchiale ha meno di 300 alunni.

Dal 1969 al 1978 fu parroco P. Angelo Carbone. Dal 1978 la parrocchia è diretta da P. Luciano Morselli.

3. La parrocchia di Santa Maria Addolorata in Chicago, IL

P. Giuseppe Bernardi resse la parrocchia per 19 anni. Nel 1947 dovette ritirarsi: la sua salute era minata. Lavorò ancora come assistente nella Provincia dell'Est, e solo nel 1958 per obbedienza abbandonò il campo di lavoro e tornò in Italia, dove morì il 25 gennaio 1959.

Gli successe per quasi due anni P. Gregorio Zanoni, che nell'agosto 1949 lasciò il posto a P. Mario Albanesi, che fece ricostruire l'asilo. Nel gennaio 1952 P. Albanesi fu trasferito alla parrocchia Madonna di Pompei a New York; lo sostituì P. Giuseppe Bolzan fino alla nomina di un nuovo parroco, P. Alessio Peloso, nell'agosto 1952.

Nel 1957, per la costruzione di un'autostrada, la chiesa e la scuola furono demolite. La scuola nuova fu costruita al n. 1337 di West Ohio Street e inaugurata il 17 novembre 1957; la nuova chiesa sorse all'incrocio delle strade Ohio e Ada e fu benedetta il 10 giugno 1960.

Nel 1967 fu nominato parroco P. Pietro Tessaro. P. Peloso rimase come assistente, incaricato delle 1.500 famiglie di lingua spagnola: portoricane, messicane, peruviane, guatemalteche. Nel 1971 le famiglie italiane erano ridotte a 400, mentre quelle di lingua spagnola erano già circa 1500. Per questi nuovi immigrati, poveri e semi-emarginati, P. Peloso organizzò una Federazione di Lavoratori Ispano-Americani e una Unione di Credito. Il 1° novembre 1968 divenne parroco P. Salvino Zanon, e, un anno dopo, P. Dino Dai Zovi. Nel 1978 gli successe P. Delizio Artico.

4. La Parrocchia di San Michele a Chicago, IL

Negli ultimi anni della sua permanenza a S. Michele, P. Pietro Bianchetta, parroco dal 1933, fu spesso ammalato: ed era appunto all'ospedale quando nel dicembre 1946 si realizzò il suo sogno di estinguere il debito della Chiesa. Morì in Italia il 26 febbraio 1950.

Dal gennaio 1949 al 1962 la parrocchia fu retta da P. Luigi Donanzan, che le diede nuova vita facendo rifiorire le associazioni e rinnovando le strutture parrocchiali. Nel 1951 costruì la nuova canonica; nel 1952 acquistò un terreno per costruirvi la scuola parrocchiale e un edificio, vicino alla chiesa, che nello stesso anno divenne la residenza delle Suore Scalabriniane, alle quali fu affidata la scuola, completata nel 1954. Nel 1953 fu interamente restaurata la chiesa. Come sappiamo, P. Luigi Donanzan fu uno dei fondatori dell'A.C.I.M. e si interessò efficacemente per i profughi e gli orfani di guerra. Il 30 settembre 1962 gli successe P. Silvano Bosi, che nel 1967, procedette a un completo rifacimento della Chiesa. La parrocchia però deperì per la diminuzione delle famiglie italiane. Nel settembre 1973 fu nominato parroco P. Italo Scola e nel 1975 P. Valentino Alberton. Ora la parrocchia ha circa 400 famiglie, in parte di lingua spagnola. La scuola è frequentata da circa 200 alunni.

5. La parrocchia della Madonna di Pompei a Chicago, IL

La parrocchia fu retta dal 1932 al 1947 da P. Remigio Pigato, che nel 1946 fu anche chiamato

alla carica di Superiore Provinciale. Nel 1947 fu destinato ad assumere il medesimo ufficio nella Provincia dell'Est. Nel 1945 la parrocchia era riuscita ad acquistare, vicino a Joliet, il Pompei Camp, specie di campeggio estivo per la gioventù.

Dopo la partenza di P. Pigato, fece le funzioni di parroco per circa un anno P. Danilo Zanon; nel settembre 1948 fu nominato parroco P. Luigi Riello, che un anno dopo fu pure trasferito all'altra Provincia. Dall'agosto 1949 al 1952 gli successe P. Salvatore De Vita, che rinnovò i locali della scuola. Nel dicembre 1952 gli successe P. Giuseppe Bolzan, che rimise a posto il salone parrocchiale, abbellì la chiesa e costruì un nuovo convento per le Suore Francescane Missionarie dell'Immacolata Concezione, che si prendevano cura dei 600 alunni della scuola parrocchiale.

Il 29 settembre 1961 divenne parroco P. Giovanni Bonelli. Subito dopo la costruzione del nuovo convento delle Suore, la parrocchia fu sconvolta dalle nuove sistemazioni urbanistiche.

Nel 1966 la popolazione, che nel 1954 era di 5.000 abitanti, era scesa al di sotto di 3.000. Questo mutamento venne ad aggravare la situazione debitoria, nata appunto con la costruzione del convento.

Dal 1965 al 1975 la parrocchia fu retta da P. Gino Dalpiaz; poi da P. Angelo Calandra. Le famiglie registrate attualmente sono circa 700; gli alunni della scuola parrocchiale poco più di 300.

6. La parrocchia di Sant'Antonio a Chicago, IL

P. Giuseppe Chiminello fu parroco dal 1935 al 1947. Nel gennaio 1948 gli successe P. Adolfo Nalin. Allora la parrocchia aveva oltre 2.000 famiglie, ma solo 220 alunni frequentavano la scuola parrocchiale, troppo vecchia e inadeguata alle esigenze. Nel 1948 essa fu restaurata, ma non bastò: ne fu allora costruita una nuova, inaugurata dal Card. Stritch il 17 dicembre 1950. Nel 1954 fu costruito anche un nuovo convento per le Suore di S. Giuseppe di La Grange: nello stesso anno, gli alunni erano saliti a 660.

Anche la vecchia chiesa si rivelava insufficiente per una popolazione che superava le 2.500 famiglie. Nella Pasqua del 1959 fu "rotto il terreno" e fu dato inizio ai lavori della chiesa nuova, fastosa e ricca di marmi italiani e mosaici, inaugurata il 20 agosto 1961 dal Card. A. G. Meyer.

Dal 1963 al 1964 la parrocchia fu affidata a P. Emilio Donanzan; dall'ottobre 1964 al 1978 fu parroco P. Fiorino Girometta. Da allora la situazione demografica cambiò profondamente: nel 1975 le famiglie italiane erano ridotte a 700, mentre erano già 400 le famiglie di lingua spagnola. Una nuova pastorale s'imponeva, ed essa fu adottata coraggiosamente, con il risultato di salvare una parrocchia, che sembrava avviarsi alla decadenza come altre di Chicago. La liturgia viene celebrata in tre lingue: inglese, italiano e spagnolo. Nel 1978 la direzione della parrocchia fu affidata a P. Dino Dai Zovi.

7. La parrocchia di San Callisto a Chicago, IL

A P. Silvio Zanon, parroco dal 1939 al 1942, successe P. Luigi Bolzan, fino al 1948, e P. Lorenzo Dal Bon, dal 1949 al 1956. P. Bolzan risollevò le sorti della parrocchia e ne ridusse il debito. L'opera principale di P. Dal Bon fu la nuova scuola parrocchiale con palestra, inaugurata il 14 ottobre 1955.

Nel 1956 fu nominato parroco P. Pietro Sordi, che abbellì la chiesa e la arricchì di un nuovo altare consacrato dal Vescovo C.F. O'Donnell, Vicario generale di Chicago, il 10 marzo 1964 e di una nuova sagrestia. Nel 1960 costruì la canonica, inaugurata il 1° gennaio 1961.

Nel settembre 1964 divenne parroco P. Valerio Baggio. Anche l'area di S. Callisto venne invasa da un Centro Medico; di più in pochi anni diminuì notevolmente il numero degli italiani, mentre i messicani vennero a costituire oltre il 60% della popolazione: per questi fu destinato come assistente, nel maggio 1967, P. Delizio Artico. La scuola parrocchiale, diretta dalle Suore della carità della B.V. Maria era frequentata ancora da 500 alunni.

Dal 1969 al 1973 fu parroco P. Salvino Zanon; dal settembre 1973 la parrocchia, che ora è composta per 1'85% da messicani, è retta da P. Alessio Peloso.

8. La parrocchia di Santa Francesca Saverio Cabrini a Chicago, IL

Come abbiamo accennato (cf. vol. V), la parrocchia fu eretta nel 1940 e fu retta da P. Antonio Cogo fino al 1953. Nell'ottobre 1940 si diede inizio alla costruzione della chiesa, capace di 800 persone, che fu inaugurata dal Card. Stritch il 18 ottobre 1942.

Nello stesso tempo fu aperta la scuola elementare con la prima classe, sistemata nel convento delle Suore Apostole del S. Cuore; negli anni seguenti si allestirono altre aule scolastiche nel "basement" della chiesa, nella canonica e altrove, cosicché si dovette affrontare la costruzione della scuola parrocchiale, che fu cominciata nel 1949, e inaugurata da Mons. O'Brien il 25 novembre 1951.

Nel settembre 1953 fu nominato parroco P. Fiorino Girometta, che rifece la canonica e costruì il nuovo convento per le Suore nel 1957. Nel 1958 divenne superiore provinciale, ma resse ancora la parrocchia fino al maggio 1959. Gli successe P. Antonio Felicicchia, colpito poco dopo da una malattia cardiaca che lo portò alla tomba il 10 febbraio 1960. Nel mese precedente era stato di nuovo nominato parroco P. A. Cogo.

Già era cominciato il declino della parrocchia. Nel 1961 si erano allontanate 1.800 famiglie italiane e il 40% della popolazione era di portoricani: per essi fu designato assistente P. Aquilino Magagnin e poi P. Delizio Artico.

Dal settembre di 1963 all'aprile 1965 fu parroco P. Joseph Scopa, al quale successe P. Charles La Verde. Nel 1967 il Card. Cody manifestò l'intenzione di prendersi la parrocchia per farne un centro di assistenza religiosa alla gente di colore che erano venuti a popolare la zona; nel febbraio 1968 decise che la parrocchia fosse riconsegnata alla curia: nell'aprile essa fu teatro dei disordini provocati dall'assassinio di Martin Luther King. La parrocchia fu riconsegnata alla Diocesi il 1º luglio 1968.

9. La parrocchia della Madonna del Carmine a Melrose Park, IL

P. Beniamino Franch fu tra gli scalabriniani, quello che resse la medesima parrocchia per più lungo tempo, cioè per quasi cinquant'anni: dal 1905 al 1954.

Negli anni '40 la parrocchia crebbe, specialmente verso il nord e si sentì la necessità di costruire una nuova scuola, cominciata nel 1950 e terminata nel 1951. Nel 1946 era stato aperto l'asilo infantile, affidato alle Suore Scalabriniane, mentre la scuola parrocchiale era diretta dalle Suore di S. Giuseppe La Grange, per le quali fu costruito un nuovo convento nel 1953.

Morto P. Franch il 26 maggio 1964, fu nominato parroco P. Salvatore De Vita, che ampliò la scuola parrocchiale e progettò la costruzione di una nuova chiesa. Essa fu realizzata da P. A. A. Torresan, parroco dal 1964 al 1973. Il terreno fu "rotto" il 26 febbraio 1967; la pietra angolare fu posta il 24 settembre; la moderna costruzione, che comprende anche la canonica, fu inaugurata il 9 giugno 1968 dal Card. Cody.

La parrocchia contava allora circa 6.000 anime: il 65% di discendenza italiana e il resto di origine lituana, tedesca, irlandese, polacca, slava e messicana.

Nel settembre 1973 divenne parroco P. Umberto Rizzi, che nel 1975 fu nominato superiore provinciale; gli successe P. Alberto Corradin e, nel 1978, P. Fiorino Girometta.

10. La parrocchia di San Carlo Borromeo a Melrose Park, IL

Nel 1935 una deputazione di cattolici residenti nella zona ovest di Melrose Park e a Stone Park chiese alla Curia di Chicago di avere una chiesa vicino alle loro abitazioni, per non essere obbligati a recarsi alla chiesa del Carmine. La Curia ritenne che le famiglie cattoliche della zona non fossero sufficienti a sostentare una chiesa. Nel 1937 fu costruito il Seminario S. Cuore che mise a disposizione dei residenti la sua cappella nei giorni festivi.

Nel 1942, il Card. Stritch, visitando il Seminario, prese atto dell'incremento della popolazione nella zona circostante e autorizzò P. Fiorino Girometta a condurre una inchiesta, dalla quale risultò che le famiglie cattoliche erano 132: l'arcivescovo permise la costruzione di una chiesa provvisoria. Fu acquistato un terreno all'incrocio tra la 37ª S. Avenue e la Soffel Street. Nel maggio 1943 fu comprato un edificio della Chrysler Motor Car Corporation, fu trasportato nel terreno della chiesa e adattato a cappella: il 4 novembre 1943 Mons. O'Brien la benedisse, intitolandola a S. Carlo.

Il primo parroco fu P. Girometta (giuridicamente parlando non si tratta di parrocchia, ma di "Missione" della parrocchia del Carmine: tuttavia gode di tutti i diritti parrocchiali).

Dopo la costituzione delle prime associazioni, nel 1945 fu costruito un edificio per il convento delle Suore Mantellate di Blue Island, IL, e per la scuola, che fu aperta nello stesso anno con 125 alunni. Nel 1948 furono edificate le residenze per il parroco e per le suore.

Il successore di P. Girometta, P. John Di Vito (1953-1956), cominciò la costruzione della canonica, che fu terminata dal terzo parroco, P. Emilio Donanzan (1956-1963), nel gennaio 1957. Un mese dopo, un incendio danneggiò la scuola, che fu subito restaurata.

Nel 1959 furono estinti tutti i debiti e si pensò alla costruzione della chiesa definitiva per la comunità che contava ormai 800 famiglie: la costruzione, ideata dall'architetto L. J. Germano, cominciò nel luglio 1960. Mons. A. J. Wycislo, vescovo ausiliare di Chicago, pose la prima pietra il 26 marzo 1961 e consacrò tre altari di marmo il 22 novembre. P. E. Donanzan vi celebrò la prima messa il 25 novembre, alla presenza del Card. A. Meyer.

Dal 1963 al 1965 la parrocchia fu retta da P. Thomas Carlesimo; dal 1965 al 1968 da P. Pasquale Pavini; dal 1968 al 1969 di nuovo da P. E. Donanzan, che fu poi nominato Economo Generale. Dal 1970 al 1975 fu parroco P. Pietro Rigo; dal luglio 1975 il parroco è P. Angelo Moscato.

Capo IV

LE PARROCCHIE NEGLI STATI DI WISCONSIN, OHIO, MISSOURI, MINNESOTA E CALIFORNIA

1. Le parrocchie della Madonna di Pompei e di S. Rita a Milwaukee, WI

Dal 1939 al 1941 la parrocchia della Madonna di Pompei fu retta da P. Lugi Donanzan e dal 1941 al 1948 da P. Luigi Riello, che nel 1942 comperò la canonica di North Jackson Street e rinnovò la decorazione della chiesa nel 1944 e nel 1947.

Dal 1948 al 1954 fu parroco P. Danilo Zanon e dal 1954 al 1959 P. Antonio Cogo. Nel 1955 la città di Milwaukee aveva deciso di demolire tutte le abitazioni della zona dove si trovava la chiesa, per farne un centro commerciale. P. Cogo e i suoi parrocchiani riuscirono a impedire che subissero la stessa sorte la chiesa, la canonica e il convento. Però nel 1958 la popolazione della parrocchia era già ridotta a 525 famiglie, e nel 1959 P. Salvino Zanon, parroco di S. Rita, fu nominato amministratore anche della parrocchia della Madonna di Pompei, ormai in piena decadenza; così pure dal 1963 al 1967, P. Italo Scola ricoprì contemporaneamente le due cariche. La stessa Curia di Milwaukee non vedeva di buon occhio che continuassero ad esistere nella città due parrocchie nazionali. Il 30 luglio 1967 fu celebrata l'ultima messa e la chiesa, dopo 64 anni di esistenza, fu demolita il 9 ottobre 1967.

Il titolo di parrocchia nazionale e l'indennizzo per la perdita della chiesa passarono alla parrocchia di S. Rita.

Questa, che era una "Missione" della Madonna di Pompei, divenne parrocchia autonoma il 1º dicembre 1942. Il primo parroco fu P. Gregorio Zanoni, che completò la parte destinata alla scuola e poté così aumentare il numero delle aule scolastiche.

Nel settembre 1947 P. Zanoni partì per il Brasile e fu nominato parroco P. Dante Orsi, che finì di pagare i debiti e portò migliorie alla chiesa e alla scuola. Dal settembre 1949 al novembre 1950 fu parroco P. Primo Beltrame, al quale successe P. Salvino Zanon, che nel 1951 acquistò due case a nord della chiesa e nel 1953 diede inizio all'ampliamento della scuola parrocchiale, completata nel 1955; nel 1960-1961 costruì la nuova canonica e il nuovo convento per le Suore della Carità di S. Giovanna Antida Theuret, cui era affidata la scuola: le due opere furono inaugurate il 10 dicembre 1961 dall'arcivescovo W. E. Cousins. La parrocchia contava allora oltre 3.000 anime. Dal 1963 al 1973 fu parroco P. Italo Scola; nel 1973 gli successe P. Giuseppe Vicentini.

2. La parrocchia del S. Cuore a Cincinnati Ohio

Dal 1940 al 1942 fu parroco P. Giovanni Rigo. Il 21 febbraio 1941 morì Suor Blandina, fondatrice dell'Istituto Santa Maria. Dal 1942 al 1953 la parrocchia fu retta da P. Riccardo Secchia, rimanendo nelle condizioni di una vita stentata, dovuta al fatto che vi erano registrate meno di 100 famiglie; disperse in tutta la città. La sorte della piccola parrocchia sembrava segnata, ma essa fu risollevata da P. Luigi Bolzan, parroco dal 1953 al 1972. Nel 1954-1955 rinnovò completamente la chiesa e la canonica e fece rifiorire la vita religiosa, nonostante tutte le difficoltà, alcune delle quali provenivano dalla Curia. Questa, nel 1953, si mostrò favorevole a un progetto della Procter & Gamble Company, che aveva proposto di comprare la chiesa e la canonica. P. Bolzan dimostrò che di fatto la chiesa del S. Cuore era l'unica parrocchia italiana

della diocesi di Cincinnati; le altre due chiese italiane della città erano tali solo di nome. La Curia promise di non venderla finché la comunità italiana la poteva sostenere.

Nel 1969, però, la Curia accettò la proposta della Procter & Gamble, e richiese la consegna della chiesa e della canonica entro il 1º gennaio 1971, promettendo in cambio la chiesa del S. Cuore in Camp Washington, sulla Massachusetts Avenue. Il trasferimento avvenne il 1° luglio 1970. La chiesa fu completamente rinnovata nello stesso anno; nel 1971 si fecero i lavori di restauro della scuola e della canonica.

Nel 1972 P. Luigi Bolzan, anziano e ammalato, fu nominato parroco emerito, mentre parroco effettivo divenne P. Charles Birarelli, al quale successe nel 1974 P. Mario Rauzi. La parrocchia mantiene contatto con circa 300 italiani, ma è nello stesso tempo parrocchia territoriale. La scuola parrocchiale è stata chiusa. Dal 1978 è parroco P. Angelo Bordignon.

3. La parrocchia del Rosario a Kansas City, Missouri

Nel 1942 successe a P. L. Franchinotti, che era stato parroco per 21 anni, P. Luigi Donanzan, che subito restaurò e ampliò la scuola parrocchiale e acquistò un edificio per la residenza delle Suore. Restaurò poi l'interno della chiesa e la canonica e diede vita a un programma radio. Dal 1947 al 1949 fu parroco P. Giuseppe Chiminello, che dovette riparare i danni provocati nella chiesa da un incendio nel 1948. Dal 1949 al 1952 la parrocchia fu retta da P. Emilio Donanzan, che ridusse il debito e completò la sala parrocchiale. Durante il parrocchiato di P. Pietro Rigo (1952-1961) un altro incendio danneggiò la chiesa, nel 1955. La parrocchia contava allora circa 3.000 anime.

P. Mario Rauzi diventò parroco nel 1961. Cominciò in quel periodo un netto calo della popolazione per la costruzione di strade di scorrimento e per l'esodo di molte famiglie giovani verso zone residenziali più confortevoli. Nel 1968 il numero dei parrocchiani era sceso a 1.160, di cui il 75% di origine italiana. Gli alunni della scuola erano 115, mentre nel 1954 erano 325.

Nel 1975 fu nominato parroco P. Delfino Pierazzo, che cadde presto ammalato, e nel 1976 fu sostituito da P. Angelo Cugnidoro. I piani che erano stati progettati nel 1968 per ammodernare la zona non furono eseguiti, e la parrocchia si ridusse sempre più, tanto che la scuola fu chiusa e i pochi alunni frequentano ora la scuola parrocchiale di S. Giovanni Battista. Dal 1978 è parroco P. Vincent Cutrara.

4. La parrocchia di San Giovanni Battista a Kansas City, Missouri

La parrocchia S. Giovanni Battista, sesta in ordine cronologico della città di Kansas City, fu creata nel 1883, quando crebbe la popolazione cattolica nella zona nordorientale. Anche la chiesa fu inaugurata nel 1883, e il primo parroco fu P. James Phelan, che costruì la scuola, affidata alle Suore di S. Giuseppe di Corondolet, e chiusa quando fu costruita la scuola del S. Rosario, affidata alle stesse Suore. La parrocchia fu poi retta da P. J. Griffin (1912-1914), da P. C. J. Strasburger (1915-1931) e da P. F. McArdle (1931-1942).
Nel 1942 l'arcivescovo Mons. Edwin V. O'Hara, in considerazione delle 600 famiglie italiane residenti nella zona, propose agli scalabriniani di aprirvi una "Missione" dipendente dalla parrocchia del S. Rosario; ma poi consegnò loro la parrocchia di S. Giovanni Battista e nominò parroco P. Salvino Zanon e assistente P. Luciano Morselli nel gennaio 1943. Nello stesso anno l'arcivescovo acquistò un edificio di tre piani al n. 405 di Olive Street, per alloggiarvi le Suore Apostole del S. Cuore, un Centro di ricreazione e un asilo infantile.

Nel 1944 P. S. Zanon acquistò un terreno all'incrocio fra le vie Brooklyn e Independence e vi costruì la scuola parrocchiale, inaugurata nel 1948. Nel novembre 1950 divenne parroco P.

Gregorio Zanoni che nel 1952 acquistò un altro appezzamento di terreno e ampliò la scuola; nel 1954 comprò una casa al N. 521 di Garfield Street e la adattò a canonica. Nell'ottobre dello stesso anno fu chiusa la vecchia chiesa parrocchiale e il servizio religioso fu espletato nella cappella della scuola, eretta nel 1948.

Il nuovo parroco, P. G. Bellan (1955-1959), dopo che la vecchia chiesa fu demolita per la costruzione di un'autostrada, trasformò in chiesa la palestra che era stata costruita nel 1952-1955. L'inaugurazione fu fatta dall'arcivescovo Mons. J. P. Cody nel maggio 1959. Due mesi dopo, fu nominato parroco P. Valerio Baggio, che acquistò il terreno per un nuovo convento delle Suore, costruito poi nel 1965. Dal giugno 1961 al 1970 fu parroco P. Pietro Rigo. Dal 1963 cominciò l'esodo di parecchie famiglie, per la costruzione di un ospedale e poi per il programma di rinnovamento urbano. Nel 1968 le famiglie erano ridotte a 600, e attualmente sono circa 400. Dal 1970 al 1978 fu parroco P. Vincent Cutrara, che nel 1972 costruì la nuova canonica. Attualmente è parroco P. Angelo Carbone.

5. La parrocchia dell'Immacolata Concezione a Eveleth, Minnesota

La prima idea di fondare una parrocchia per i minatori italiani a Eveleth fu enunciata da Mons. Giovanni Zarilli, che già da dieci anni esercitava il suo apostolato fra gli immigrati italiani nella zona nord-est dello stato del Minnesota. Il suo invito fu raccolto da P. Ercole Dominicis, che venne da New Orleans, e costruì la chiesa dell'Immacolata Concezione, benedetta dal vescovo di Duluth Mons. McCobrick il 15 agosto 1915 e dichiarata parrocchia nazionale.

Dal 1916, per diciotto anni, si susseguirono numerosi parroci, che non riuscirono a dare un assetto alla parrocchia per l'anticlericalismo e l'ostilità degli italiani, maltrattati e sfruttati nelle miniere. Soltanto P. Luigi De Stephanis riuscì a risiedervi per sei o sette anni. Alla sua morte, nel 1933, fu nominate parroco P. Giorgio Delia che riuscì finalmente a sopire l'ostilità, organizzò alcune associazioni, tutelò gli interessi dei minatori ed eresse la grotta dell'Immacolata.

Quando l'arcivescovo di Filadelfia nel 1940 affidò a P. Delia una parrocchia italiana della sua diocesi, il vescovo di Duluth, Mons. Thomas Welch, affidò la parrocchia dell'Immacolata Concezione agli scalabriniani; dietro suggerimento del Delegato Apostolico Mons. A. G. Cicognani. Al principio del 1941 la parrocchia fu assunta da P. Luigi Bolzan: allora aveva solo poco più di 200 famiglie italiane, come adesso. Alla fine del 1942, gli successe P. Silvio Zanon, che riuscì ad imprimere una nuova vita spirituale alla piccola parrocchia. Alla fine del 1950 fu nominato parroco P. Giulio Gragnani, che rimodernò la chiesa, la sala parrocchiale e la canonica. Dal 1958 al 1967 fu parroco P. Francesco Pasetto, dal 1967 al 1972 P. Antonio Cogo, dal 1972 al 1976 P. Angelo Cugnidoro, dal 1976 al 1978 P. Charles La Verde. Nel 1978 la parrocchia fu restituita alla Curia di Duluth.

6. La parrocchia di San Pietro a Los Angeles, CA

Le origini della chiesa di S. Pietro risalgono al 1904, quando il vescovo di Los Angeles, Mons. Conaty, decise di fondare un luogo di culto per gli italiani della diocesi. Un primo fabbricato provvisorio fu costruito in North Spring Street e il primo parroco fu P. Tito Piacentini. Nel 1915 fu soppresso il primo cimitero diocesano; il 4 luglio dello stesso anno divenne sede della parrocchia italiana la cappella del cimitero, costruita nel 1890: essa fu distrutta da un incendio nel giugno 1944; nel 1946 fu costruita la chiesa attuale dal parroco P. Michele Cecere, su disegno dell'architetto Armand Monaco.

La parrocchia fu tenuta da sacerdoti diocesani dal 1904 al 1923, dai salesiani dal 1923 al 1932,

dai claretiani dal 1932 al 1955, e, dal 1955 al 1961, dal diocesano P. W. S. Vita, che costruì una nuova sala parrocchiale.

Prima della seconda guerra mondiale risiedevano vicino alla chiesa molte famiglie italiane, che poi si spostarono verso il suburbio, e furono sostituite dai cinesi, che costituirono la Chinatown nelle immediate vicinanze della chiesa, a sud, mentre a nord si stabilivano altri cinesi e messicani.

Il 1º gennaio 1961 P. Vita fu nominato parroco di S. Michele e l'arcivescovo Card. Mcintyre, che apprezzava il lavoro degli scalabriniani nella Federazione Cattolica Italiana in California, li invitò ad assumere la parrocchia di S. Pietro. Il primo parroco scalabriniano fu P. Giuseppe Chiminello, che prese possesso il 28 marzo 1961. Alla parrocchia erano allora iscritte solo 250 famiglie italiane, ma essendo l'unica parrocchia italiana a Los Angeles, divenne ben presto il centro di attrazione e di attività della collettività italiana, che allora ammontava a 200.000 immigrati.

Dal settembre 1962 è parroco P. Lugi Donanzan. Nel 1963 l'arcivescovo volle che fosse aperta la "Missione" San Conrado, situata in una piccola valle abitata da messicani: e nel novembre del medesimo anno vi arrivarono le Suore Scalabriniane che aprirono un asilo infantile. La cappella di San Conrado fu consegnata nel gennaio 1966 ai claretiani.

Fin dal principio P. L. Donanzan progettò di costruire per gli italiani un grande centro culturale e una casa di ricovero per gli anziani. Nel 1968 presentò i piani per la "Casa Italiana" e anche per una nuova canonica, perché la vecchia doveva essere demolita per lasciar posto al parcheggio richiesto dalla legge.

La "Casa Italiana" fu progettata dall'architetto W. Brown: il 12 luglio 1971 fu "rotto il terreno"; il 13 febbraio 1972 fu inaugurata dal vescovo ausiliare Mons. W. R. Johnson. Nel 1971 era stato eretto, tra la Chiesa e la Casa Italiana, il grandioso monumento all'Emigrato Italiano, dello scultore Alberto Biasi. Nel 1972 fu pronta anche la nuova canonica.

Del ricovero per gli anziani, "Villa Scalabrini", la cui costruzione iniziò nel 1977 parleremo a parte.

Nel 1971 fu acquistato il settimanale italiano "L'Italo-Americano" che aveva 62 anni di vita e 5.000 abbonati. Ne divenne direttore P. Mario Trecco. Nel 1973 la sede fu trasferita in un locale più ampio e alla pubblicazione furono aggiunte quattro pagine in inglese. Ora è di completa proprietà e amministrazione degli scalabriniani: uno dei suoi scopi è sostenere la campagna per la Villa Scalabrini.

7. La parrocchia della Santa Croce a San Jose, CA

La parrocchia nazionale italiana di San Jose nacque nel 1906 come "Missione" della parrocchia di S. Patrizio con il titolo del Preziosissimo Sangue, ed era officiata dai gesuiti che vi celebravano una messa domenicale.

Nel 1961 l'arcivescovo di San Francisco offrì la parrocchia agli Scalabriniani in considerazione del fatto che la maggioranza della popolazione era italiana.

P. Giuseppe Bolzan e P. Angelo Carbone ne presero possesso il 10 settembre 1961.

Fu estinto il debito che gravava sulla parrocchia e la chiesa fu rimodernata. Grande importanza fu data alla pastorale catechistica che, nonostante la mancanza della scuola parrocchiale, raggiungeva un migliaio di bambini.

Per questo il secondo parroco, P. Adolfo Nalin, succeduto a P. G. Bolzan nel 1969, istituì un

Centro Catechistico, affidato alle Suore Scalabriniane (1973).

La maggior parte degli alunni sono messicani: infatti attualmente la popolazione della parrocchia è composta prevalentemente da famiglie messicane; seguono le americane e le italiane, ormai poche e disperse. Dal 1978 è parroco P. Mario Rauzi.

8. La parrocchia di San Giovanni a King City, CA

La prima messa fu celebrata a King City nel 1891 dal sacerdote Sorrentini in casa di un certo Brunetti. Nello stesso anno il proprietario terriero C. H. King, che diede il nome alla città, donò il terreno per la costruzione di una cappella, come "Missione" di Salinas. Nel 1811 fu promossa a parrocchia: il primo parroco fu P. Patrick Smith. Come "Missione" le fu aggregata alla cappella di San Luca, eretta a 10 miglia a sud della città da immigrati italiani.

La chiesa attuale fu benedetta il 4 agosto 1949 e inaugurata solennemente il maggio 1951. La scuola parrocchiale, iniziata nel giugno 1952, fu aperta nell'ottobre 1954 e affidata alle Suore Missionarie Francescane. La canonica fu costruita nel 1949.

Nel 1968 il vescovo della nuova diocesi di Monterey, Mons. Harry A. Clinch offerse la parrocchia agli scalabriniani. Era l'unica chiesa cattolica della città.

Quando ne prese possesso P. Rino Spada, il 18 ottobre 1968, il 40% dei cattolici erano messicani; vi erano poi parecchie famiglie ticinesi, americane e poche italiane. I messicani erano circa 1600, metà permanenti e metà stagionali, braccianti agricoli (braceros). Per essi P. Spada cominciò a celebrare la messa in spagnolo ogni sabato nel 1969; quando arrivò un secondo missionario si cominciò a celebrare durante la settimana anche in campagna.

Dal settembre 1973 è parroco P. Savino Zanon. La parrocchia conta circa 500 famiglie, la scuola parrocchiale ha un centinaio di alunni.

Capo V

PARROCCHIE E MISSIONI NEL CANADA

1. Parrocchia dello Spirito Santo a New Westminster, BC.

La parrocchia ebbe origine da un gruppo catechistico diretto dagli oblati di Maria Immacolata della parrocchia di San Pietro. Nel 1941, P. E. Malayter, dei Padri della Misericordia, prese cura di quel povero sobborgo di Vancouver, incominciò la "Missione" e costruì una chiesetta di 40 posti. Nel 1944, P. Patrick Branigan costruì la scuola e la sala parrocchiale.

Del 1950 al 1956 si susseguirono i parroci G. Booth, R, Finichelli, J. Garrone, T. McAvoy.

Nel gennaio 1956, P. Lorenzo Dal Bon si recò a Vancouver per aprirvi la prima parrocchia della Provincia Scalabriniana San Giovanni Battista nel Canada. Per i primi mesi risiedette presso la cattedrale, ospite dell'Arcivescovo Mons. William M. Duke, che il 19 marzo 1956 gli affidò la parrocchia dello Spirito Santo.

P. Dal Bon restaurò gli edifici parrocchiali e nel 1959 costruì la nuova canonica. La parrocchia

era composta di 175 famiglie, di cui 80 italiane, la scuola parrocchiale aveva 80 alunni. Si trattava di una parrocchia piccolissima, con strutture più che modeste, ma era la base di partenza per l'assistenza agli italiani di Vancouver, che erano, nel 1956, circa 15.000. P. Dal Bon, nello stesso 1956, convinse l'arcivescovo a celebrare la prima giornata dell'Emigrazione.

Nel maggio 1958, assunse la cappellania del Haney Correctional Institute, un istituto di rieducazione per minorenni.

Nel settembre 1964 gli successe P. Salvino Zanon, che nel 1967 dovette chiudere la scuola parrocchiale per la diminuzione degli scolari e l'aumento delle spese. Nel 1968 l'ufficio di sanità proibì la costruzione di nuove abitazioni nel territorio della parrocchia per motivi igienici. P. Zanon assunse anche la cappellania della Oakalla Prison Farm.

Nell'ottobre 1968 divenne parroco P. Lino Fongaro, e nell'ottobre 1970, P. Guerrino Ziliotto, che nel 1978 costruì la nuova chiesa.

Nel 1975 la parrocchia contava 165 famiglie, metà italiane, il resto portoghesi, polacche e ucraine.

2. La parrocchia dell'Addolorata a Vancouver, BC.

La parrocchia dell'Addolorata (Our Lady of Sorrows) ebbe origine nel 1913 nella zona chiamata allora Hastings Park di Vancouver: su invito dell'arcivescovo T. Casey, venne da Chicago P. Luigi Giambastiani, dei Servi di Maria, come aiutante di P. J. McNeill nella parrocchia del S. Cuore per l'assistenza delle 60 famiglie italiane. Nello stesso anno fu costruita la chiesa dell'Addolorata. Dal 1914 al 1954 si susseguirono come parroci dieci Serviti, tutti di lingua inglese. Nel 1926 costruirono la scuola parrocchiale, affidata alle Suore della Carità di Halifax, per le quali fu costruito un nuovo convento nel 1953.

Nel 1954, i Serviti lasciarono la parrocchia, che fu affidata al sacerdote diocesano P. D. L. Campbell. Questi iniziò la costruzione della chiesa attuale nel 1959.

Nello stesso anno, l'arcivescovo Mons. Duke promise di affidare la parrocchia agli Scalabriniani perché metà delle 1300 famiglie che la componevano erano italiane. Alla fine di quell'anno P. Antonio Cogo vi fu mandato come assistente per preparare il terreno. Il 1º aprile 1960 l'arcivescovo consegnò la parrocchia agli Scalabriniani: P. Adamo A. Torresan, parroco, P. Joseph Scopa e P. Gerolamo Angeli assistenti.

P. Angeli, proveniente dal Brasile, doveva interessarsi dei portoghesi, e difatti fu nominato subito missionario dei portoghesi dando inizio alla sua attività nella chiesa di San Paolo, nello stesso mese di aprile.

La chiesa nuova fu inaugurata il 12 giugno 1960; quella vecchia fu trasformata in sala parrocchiale e palestra.

Il 16 novembre 1964, arrivò il nuovo parroco P. Pietro Sordi, che nel 1966 rinnovò la scuola, nel 1969 condusse in porto la convenzione con la Curia per l'affidamento della parrocchia agli Scalabriniani "*ad nutum Sanctae Sedis*" e costruì la nuova sala parrocchiale.

Nel 1970, P. Sordi fu nominato superiore provinciale e fu sostituito da P. Giuseppe Bolzan. 1972 un incendio distrusse parte della vecchia canonica, costruita nel 1913; l'arcivescovo Mons. Carney concesse immediatamente il permesso di costruirne una nuova. Dal settembre 1973 è parroco P. Rino Spada.

Attualmente la parrocchia conta circa 1800 famiglie, di cui il 70% italiane. La scuola ha circa 200 alunni. Vi è un programma radio settimanale.

3. Parrocchia di Nostra Signora di Fatima a Vancouver, BC.

Come già si è detto, la missione per i portoghesi dell'Arcidiocesi di Vancouver, cominciò nell'aprile 1960, con P. Gerolamo Angeli. Allora gli immigrati di lingua portoghese, provenienti specialmente dalle isole Azzorre, vivevano nelle zone più misere della città e lavoravano solo nella bella stagione nella costruzione delle ferrovie nell'interno e nella zona nord del British Columbia. Superata la crisi economica del 1960-1962, trovarono lavoro in città e le loro condizioni migliorarono.

Il 25 novembre 1960 l'arcivescovo Mons. Duke eresse la missione per i portoghesi nella città di Vancouver a beneficio di tutti i fedeli di lingua e nazionalità portoghesi della diocesi e nominò P. Angeli missionario degli stessi emigranti secondo le norme della "*Exsul Familia*". Allora le famiglie portoghesi residenti a Vancouver erano circa 200.

P. Angeli era residente nella parrocchia Scalabriniana di Our Lady of Sorrows; per funzioni della missione portoghese si serviva della chiesa di San Paolo, e ottenne nella canonica della stessa chiesa un ufficio, dove quasi ogni sera riceveva i portoghesi. Tentò di costruire per essi una sala e una chiesa da dedicarsi alla Madonna di Fatima, ma non aveva a disposizione i mezzi finanziari.

Dal 1º settembre 1962, al giugno 1965, lo sostituì P. Delizio Artico; P. Angeli tornò e rimase fino al maggio 1967. Il 1° giugno 1967 fu incaricato della missione P. Aquilino Magagnin. Però, canonicamente, il parroco rimaneva sempre il titolare della parrocchia Our Lady of Sorrows.

Nel 1968 furono acquistate due case e un terreno al n. 1423 di East 13th Avenue, per costruirvi chiesa, sala e canonica per la missione. Allora i portoghesi di Vancouver erano circa 6000, ma altri venivano raggiunti attraverso missioni volanti nella Provincia del British Columbia.

Dal 20 ottobre 1968 P. Magagnin cominciò a risiedere nella nuova proprietà; ma le messe per i portoghesi continuavano ad essere celebrate nella chiesa di San Paolo e, dalla Pasqua del 1968 nella chiesa di San Patrizio. Nel Natale 1969 furono inaugurate la chiesa e la sala parrocchiale con capienza di 400 persone. Nel 1970 divenne direttore della missione P. Giuseppe Ponti.

Nel 1972 fu costruita la canonica e la missione portoghese divenne indipendente dalla parrocchia dell'Addolorata. Dal 1976 è parroco P. Firmo Mantovani.

La parrocchia di Nostra Signora di Fatima comprende attualmente 700 famiglie; però, giuridicamente, le appartengono tutti i portoghesi dell'Arcidiocesi di Vancouver.

4. Parrocchia di Santo Stefano a North Vancouver, BC.

Nell'agosto 1971, l'arcivescovo di Vancouver Mons. J. F. Carney domandò agli Scalabriniani di assumere temporaneamente la direzione della parrocchia di Santo Stefano a North Vancouver, divisa da un increscioso dissidio. L'incarico fu accettato per il tempo strettamente necessario alla composizione del dissidio e fu affidato a P. Lawrence Sabatini, che fu nominato amministratore. La parrocchia contava circa 400 famiglie cattoliche.

Attorno a P. Sabatini l'unità della parrocchia si ricompose rapidamente, ma nel 1974 l'arcivescovo domandò di assumerla definitivamente, accettando che al parroco fosse aggiunto un missionario per gli italiani di North Vancouver e West Vancouver. In questo senso nel luglio 1975 fu firmata la convenzione tra l'Arcidiocesi e la Provincia San Giovanni Battista e P. Livio Stella vi fu inviato come assistente e incaricato degli immigrati italiani della zona.

Nel gennaio 1978, P. Sabatini fu nominato superiore provinciale e, nel luglio dello stesso anno,

vescovo ausiliare di Vancouver; il 13 maggio 1978 gli successe nell'ufficio di parroco, P. Albert Corradin.

5. Parrocchia di Sant'Elena a Burnaby, BC.

Un'altra parrocchia confinante con quella di Our Lady of Sorrows è quella di S. Elena, comprendente la parte nord della città di Burnaby, da Hastings Street a Burrard Inlet. Fu creata nel 1911. La chiesa fu costruita nel 1956; la scuola parrocchiale nel 1948; la canonica è situata al n. 3871 di Pandora Street; il convento e la scuola sono affidati alle Suore della Carità di Halifax. Si tratta di una zona residenziale, abitata da oltre 1000 famiglie, metà delle quali italiane. La messa però veniva celebrata solo in inglese e gli italiani si sentivano estranei. Per questo l'arcivescovo Mons. Carney, nella primavera del 1973, la offerse agli Scalabriniani.

Il 5 agosto 1973 ne prese possesso P. Ermete Nazzani; nel 1974 gli successe P. Adamo A. Torresan. Dalla fine del 1976 è parroco P. Giuseppe Ponti. Il 17 luglio 1977 fu inaugurata la nuova canonica.

6. La parrocchia di S. Francesco di Assisi a Revelstoke, BC.

La parrocchia affonda le sue origini nel 1893, quando il sacerdote diocesano P. Accorsini residente a Kamloops, cominciò a prendersi cura dei pochi abitanti di Revelstoke e costruì una chiesa all'incrocio tra First Avenue e Mackenzie Avenue, inaugurata il 19 novembre 1893. Nel 1900 P. Thayer ampliò la chiesa. Nel 1910 P. McNeil costruì la canonica. Nel 1943 arrivarono le Suore Francescane dell'Atonement, che aprirono l'asilo infantile. L'ultimo sacerdote diocesano fu P. W. J. Harrison, che costruì la nuova chiesa, inaugurata il 27 aprile 1964 dal vescovo di Nelson, BC, Mons. W.E. Doyle.

Lo stesso vescovo, due mesi prima, aveva offerto la parrocchia agli scalabriniani, perché buona parte delle 500 famiglie cattoliche erano italiane. Inoltre, lungo la vallata del Columbia River, vi erano varie comunità di italiani, ognuna delle quali raggruppava dalle 50 alle 200 famiglie.

Il 1º settembre 1964 prese possesso della parrocchia P. Lorenzo Dal Bon, il cui primo assistente fu P. Ignatius Militello. P. Dal Bon ricavò dall'edificio della chiesa vecchia una sala parrocchiale e un asilo. Nel settembre 1966, già affetto da disturbi cardiaci, si recò in Italia per un periodo di riposo, ma appena giunto a Roma fu colpito da una trombosi cerebrale e fu ricoverato ad Arco, dove morì il 10 settembre 1967.

Il 17 febbraio 1967 divenne parroco P. Albert Corradin. Nel 1968 la parrocchia era già raddoppiata e contava circa 6.000 abitanti; erano cominciati ad arrivare anche immigrati portoghesi. Vi sono inoltre diversi ucraini, che seguono il rito greco. Dal 6 luglio 1967 è parroco P. Daniel Lapolla.

7. Parrocchia di Santa Maria Goretti a Edmonton, Alberta

Il 17 gennaio 1956 il superiore provinciale, P. Armando Pierini, visitò l'arcivescovo di Edmonton, Mons. J. H. McDonald, che gli manifestò il desiderio che uno Scalabriniano andasse a vivere nella canonica della cattedrale e cominciasse ad assistere i circa 5.000 italiani della città, in attesa di una sistemazione definitiva. Fino allora li assisteva, come poteva, il salesiano Don Luigi Massuero.

Il 19 dicembre 1957 vi arrivarono P. Guerrino Ziliotto e P. Giovanni Bonelli, che presero residenza nell'episcopio e cominciarono a celebrare la messa per gli italiani nel "*basement*" della

chiesa del S. Cuore. Il 19 marzo 1958 l'Arcivescovo costituì la parrocchia italiana con il titolo di S. Maria Goretti. Alla fine di giugno fu acquistato un terreno all'incrocio di 110 Avenue e 90 Street. Il 17 settembre l'arcivescovo "ruppe il terreno", e in tre mesi fu costruito il complesso comprendente la chiesa, la sala e la casa parrocchiale provvisoria. Il 21 dicembre 1958 l'arcivescovo lo inaugurò.

Nel 1965, quando la comunità italiana s'era quasi raddoppiata, fu acquistato un altro appezzamento di terreno attiguo alla chiesa e vi fu costruita la canonica con gli uffici parrocchiali, inaugurata il 3 luglio 1966.

Dal 1963 al 1965 fu parroco P. Delfino Pierazzo; dal settembre 1965 al 1974 P. Giovanni Bonelli; dalla fine del 1974 alla fine del 1975 P. Lino Santi. Attualmente il parroco è P. Raniero Alessandrini. Uno degli assistenti, P. Olmes Milani, si interessa particolarmente dei numerosi profughi cileni e argentini recentemente arrivati a Edmonton.

8. La parrocchia di San Patrizio a Atikokan, Ontario

L'assistenza religiosa al villaggio di Atikokan, sorta come stazione della ferrovia Canadian National Railway, fu iniziata dagli Oblati di Maria Immacolata di Fort Francis, nel 1908, precisamente con P. Costion, che assisteva i lavoratori della ferrovia.

La prima chiesa, dedicata al Cuore Immacolato di Maria, fu costruita in McKenzie Street nel 1930 da P. Savoie e inaugurata nel giugno 1931 dal vescovo di Fort William Mons. Beliveau. Allora c'erano solo 30 famiglie cattoliche. Nel 1930 fu scoperta la miniera di ferro di Steep Rock Range.

La residenza stabile degli oblati di Maria Immacolata cominciò solo nel 1943 con P. Belanger, che fu parroco fino al 1949 e nel 1948 costruì la cappella del Sacro Cuore a Sapawee, a 19 miglia da Atikokan.

Gli Oblati tennero la parrocchia fino al 1953, quando subentrarono i sacerdoti diocesani. Con la scoperta di un'altra miniera, la Claland Ore Mine, la popolazione aumentò rapidamente e fu necessario costruire una chiesa più ampia a Dumbar Hights: cominciata da P.L. Witting nell'agosto 1953, fu benedetta il 15 settembre 1954 dal vescovo Mons. Jennings e dedicata a S. Patrizio. Nel 1954 fu costruita anche la scuola parrocchiale. Nel 1958 Mons. Jennings affido agli scalabriniani la parrocchia, con le "missioni" di Coldstream (a 65 miglia di distanza) e di Sapawee. La parrocchia fu accettata in vista della possibilità di lavorare poi gli italiani della diocesi di Thunder Bay. Il primo parroco Scalabriniani fu P. Giulio Gragnani, dal marzo 1958 al maggio 1967: nel 1959 costruì l'attuale canonica; nel 1966 rimodernò la Chiesa del Cuore Immacolato di Maria e la sala parrocchiale, e cominciò la costruzione di una cappella a Eva Lake, a 25 miglia a est di Atikokan. Gli successe P. Mario Spada. Nel 1967 giunsero per la scuola parrocchiale, le Suore Oblate di St. Boniface, per le quali fu acquistata una residenza.

Nel 1968 le famiglie cattoliche erano 360, in gran parte di minatori, di origine francese, polacca e italiana.

Nel 1976, data l'insignificanza della presenza minatoria nella località, di isolamento del missionario e il lavoro cominciato per gli immigrati italiani a Thunder Bay, gli scalabriniani si ritirarono dalla parrocchia. e la riconsegnarono alla diocesi il 30 agosto 1976.

9. La parrocchia di Sant'Agostino a Baird, Ontario.

Un altro passo di avvicinamento a Thunder Bay fu l'assunzione della parrocchia di S. Agostino a

Baird. Nel 1904 era stata costruita una scuola per le famiglie francesi che si erano insediate nella zona: esse in principio si recavano alla chiesa di Murillo, ma nel 1915 fu costruita una chiesa vicino alla scuola, trasferita alla stazione di Baird, dal gesuita P. La Belle; la chiesa era dedicata a S. Anna ed era "Missione" della parrocchia di S. Andrea di Port Arthur tenuta dai gesuiti. Nel 1935 fu eretta in parrocchia, con il titolo di Sant'Agostino, da Mons. Degnan, vescovo di Sault Ste-Marie, e le furono aggregate le "missioni" S. Pio V di Harston, eretta nel 1913, e quella di San Filippo Apostolo di Hymers, eretta nel 1931. Fino al 1952, quando fu creata la diocesi di Fort William (ora Thunder Bay), il territorio apparteneva alla diocesi di Sault Ste-Marie. Il primo parroco fu P. McGivney (1935-1936), seguito da P. J. McHugh (1936-1950), che costruì e allestì la sala parrocchiale e cominciò a celebrare la messa nel periodo estivo a Shebandowan, a 60 miglia da Port Arthur.

Il primo vescovo di Fort William, Mons. E. G. Jennings, offrì la parrocchia di Sant'Agostino agli scalabriniani nel 1959, quando questi gli chiesero una parrocchia per gli italiani di Thunder Bay: il vescovo rispose che per il momento non aveva nessuna parrocchia da dare in città, ma avrebbe tenuto presente il loro desiderio se avessero accettato la parrocchia di S. Agostino.

Nel luglio 1959 vi fu destinato P. Giuseppe Bellan, cui successe, col maggio 1960, l'attuale parroco P. Giuseppe Favotto.

Nel 1962 fu costruita la cripta della chiesa di S. Teresa a Kakabeka Falls; la chiesa superiore fu inaugurata il 25 agosto 1968.

Nel 1966 fu costruita la chiesa di Shebandowan. A Baird apportavano vari restauri sia P. Bellan sia P. Favotto. Ora le famiglie di questa parrocchia territoriale sono circa 150, in maggioranza franco-canadesi, e le altre originarie un po' da tutta l'Europa.

10. Parrocchia di Sant'Antonio a Thunder Bay, Ontario

La parrocchia di S. Antonio fu creata nel 1912. Il primo parroco, P. F. Crociata, costruì la cripta della chiesa, terminata poi durante la prima guerra mondiale, insieme con la canonica, dal secondo parroco, P. D. Tomaselli (1915-1940).

Successero P. P. Truffa (1940-1949) e P. R. Venti (1949-1953), che lavorò molto per attirare gli italiani alla chiesa. Il 18 aprile 1953 divenne parroco P. Gioacchino Bortignon, confratello spirituale degli scalabriniani. Dal settembre 1960 all'agosto 1964 fu coadiutore lo scalabriniano P. Giuseppe Bellan, poi P. Mario Moscaritolo e P. Gaetano Nugnez. Allora gli italiani di Port Arthur erano circa 5.000; un gran numero era arrivato negli anni 1954-1958, e S. Antonio era la loro parrocchia nazionale.

Per questo, fin dal 1960, si nutriva la speranza che la parrocchia fosse affidata dal vescovo agli scalabriniani; ma solo nel 1966 il vescovo ne fece promessa formale, per quando si fosse ritirato P. Bortignon, ormai stanco e sofferente.

Di fatto lo scambio delle consegne avvenne solo il 23 febbraio 1969, quando P. Bortignon rinunciò alla parrocchia; ne prese possesso P. Umberto Rizzi, che dovette procedere al completo restauro della Chiesa nel 1971.

Nel 1973 fu nominato parroco P. John Di Vito. Nel settembre 1976 gli successe P. Mario Spada, che morì improvvisamente il 10 febbraio 1977. La direzione della parrocchia fu affidata interinalmente a P. John Di Vito; il 23 aprile 1978 tornò ad esserne parroco P. Umberto Rizzi.

Le famiglie della parrocchia sono circa 900, in gran parte italiane, con un buon gruppo di portoghesi e alcune di lingua spagnola.

11. La parrocchia di San Pietro a Sarnia, Ontario

La parrocchia di S. Pietro a Sarnia, nella diocesi di London, fu creata nel 1949 e il primo parroco fu P. A. Nolan. Il 14 settembre il vescovo Mons. J. C. Cody benedisse la prima Chiesa. Nello stesso mese fu aperta scuola parrocchiale con quattro aule. Nel 1950 fu costruita la canonica. La parrocchia contava allora solo 85 famiglie, ma nel 1954 ne aveva già 400. Il 14 maggio 1954 un incendio danneggiò gravemente la chiesa, che fu presto riparata. Ma ormai era necessaria una chiesa più adeguata all'incremento della popolazione: il 4 luglio dello stesso anno fu "rotto il terreno", nell'ottobre fu posta la prima pietra e il 22 febbraio 1955 il vescovo Mons. Cody benedisse la nuova chiesa. Nel 1956 fu aperto il convento delle Suore Orsoline di Waterford, venute dall'Irlanda a fondare la loro prima casa nel Canada. Un'altra scuola, quella di S. Elena, fu affidata alle Suore di S. Giuseppe.

Il 18 dicembre 1957, su invito del vescovo di London, uno scalabriniano, P. Angelo Calandra, fu inviato a Sarnia per prendersi cura degli italiani della città e cominciò a celebrare per essi la messa domenicale nella chiesa di S. Pietro e in quella di S. Giuseppe.

Il 27 giugno 1959 il vescovo Cody nominò P. Calandra parroco della chiesa di S. Pietro e parroco personale degli italiani di Sarnia. Nel 1960 fu rimodernata la canonica, nel 1966 si costruirono il battistero e il campanile. Nel giugno dello stesso anno le Suore Orsoline si ritirarono da Sarnia.

Il 15 agosto 1971 divenne parroco P. Nicholas Marro, che nel 1972 rimodernò la sala parrocchiale e l'interno della chiesa.

Nel 1959 la parrocchia aveva 700 famiglie, nel 1968, 900, delle quali 550 di lingua inglese e 350 di lingua italiana. Ora le famiglie sono 1.300: 600 canadesi, 600 italiane, 90 portoghesi. Le scuole sono tre: S. Pietro con 500 alunni, S. Elena con 500 alunni e S. Agostino con 200.

12. Parrocchia di Sant'Angela Merici a Windsor, Ontario.

Alla fine della prima guerra mondiale risiedevano a Windsor solo cinque o sei famiglie italiane, nel 1922 erano 34 e nel 1929 150. Esse domandarono un sacerdote italiano al Delegato Apostolico Mons. A. Cassullo e al vescovo di London, Mons. Fallon, che incaricò un sacerdote inglese, certo "Don Domenico" che sapeva l'italiano, a celebrare una messa settimanale a Windsor per gli italiani.

Il 27 gennaio 1929 fu aperta ufficialmente una "Cappella italiana" nella chiesa del S. Cuore in Ottawa Street, sotto la direzione di P. A. Page.

Il 1° dicembre 1935 la comunità italiana della contea di Essex decise di costruire una chiesa nazionale. Il 22 dicembre 1938 successe a P. Page Mons. Costantino De Santis, che portò a compimento la chiesa: il 29 ottobre 1939 il vescovo di London, Mons. J. T. Kidd benedisse la pietra angolare: il 25 dicembre 1939 fu celebrata la prima messa nel "basement"; il 7 marzo 1940 la chiesa, dedicata a S. Angela Merici, fu aperta al culto. Essa fu poi ampliata nel 1959.

Dal settembre 1940 al dicembre 1942 fu parroco P. Fitzpatrick; per il Natale del 1942 tornò Mons. De Santis, che nel 1946 diede inizio alla costruzione del centro Giovanile S. Angela, che fu inaugurato da Mons. Kidd l'11 dicembre 1949.

Mons. De Santis acquistò anche una casa, vicino alla canonica, per il convento delle Suore. Nel 1960, avendo 72 anni, espresse il desiderio di ritirarsi.

Il vescovo Mons. J.C. Cody allora offerse agli scalabriniani la parrocchia che contava circa 2.000

famiglie, quasi tutte italiane: essi la accettarono, e nell'ottobre 1960 P. Ugo Rossi ne prese possesso. Nel settembre 1965 gli successe P. Guerrino Ziliotto, nell'ottobre 1970 P. Salvatore De Vita e nel 1974 P. Giovanni Bonelli. L'8 giugno 1975 il vescovo Mons. G. E. Carter benedisse il nuovo altare della chiesa, completamente restaurata. Il 4 dicembre 1977 fu inaugurata la nuova canonica.

13. Parrocchia di San Patrizio a Windsor, Ontario

Nel 1975 il vescovo di London Mons. G.E. Carter propose agli scalabriniani un tipo nuovo di presenza, offrendo il posto di "co pastor" (parroco associato) con l'incarico per gli emigranti, per le parrocchie di S. Maria nella città di London e di S. Patrizio nella città di Windsor.

Come già abbiamo detto, P. Luigi Gandolfi fu "co-pastor" della parrocchia di S. Maria a London dal 10 agosto al giugno 1977.

P. Ermete Nazzani divenne "co-pastor" della parrocchia di S. Patrizio il 1º giugno 1975. Il 1º gennaio 1978 la parrocchia fu affidata interamente agli scalabriniani. È una parrocchia territoriale, situata nella zona sud-ovest di Windsor a circa 6 chilometri dalla chiesa di S. Angela Merici. È composta da circa 900 famiglie, metà delle quali sono italiane: la parte meridionale, dove sono situate la chiesa, la canonica e la scuola è un'area tutta nuova abitata quasi esclusivamente da italiani.

Capo VI

ALTRE OPERE E ATTIVITÀ

1. La "Villa Scalabrini" di Northlake, IL

Dal 1935 al 1945 gli sforzi della collettività italiana di Chicago, specialmente delle parrocchie rette dagli scalabriniani, avevano avuto come centro di interesse il Seminario S. Cuore di Stone Park. Finita la seconda guerra mondiale, gli scalabriniani decisero di concentrare la loro attenzione sulle parrocchie.

Il 12 ottobre 1945, "giorno di Colombo", si radunò nel Seminario S. Cuore un gruppo di missionari e di laici che discussero sull'obiettivo concreto: o una High School o una Casa per gli anziani italiani: prevalse la seconda tesi sostenuta da tempo specialmente da P. Armando Pierini, e dai signori J. M. Cangelosi e L. Senese Jr. Erano quarant'anni che vari gruppi avevano tentato inutilmente di realizzare un ricovero per gli anziani.

Ottenuto l'appoggio delle varie parrocchie, fu formata una commissione, che nel dicembre 1955 si presentò al Cardinale Stritch per domandargli l'autorizzazione. L 'arcivescovo rispose: "*Non voglio una diocesi dentro la diocesi. Costruite l'opera ma essa sarà dell'archidiocesi*". In seguito il cardinale radunò tutti i parroci delle chiese italiane e raccomandò loro di sostenere il progetto; ma di fatto esso fu lasciato interamente alla responsabilità degli scalabriniani. Oltre a P. Pierini, si distinsero nella raccolta dei fondi P. Giuseppe Lazzeri, P. Giuseppe Chiminello e P. Luigi Donanzan. Furono organizzati "carnivals" "festivals", banchetti, il primo dei quali ebbe luogo allo Stevens Hotel il 9 marzo 1947 e vi partecipò l'arcivescovo.

Nel dicembre 1948 fu acquistato il terreno e la casa del Westward-Ho Golf Course, che poi però fu commutato con il campo di golf situato in Wolf Road a Northlake, non lontano da Melrose Park. Fu scelto il disegno dell'architetto F. J. Serpico, e l'11 luglio 1949 cominciò la costruzione della prima fase per 90 posti, che fu inaugurata il 1º luglio 1951 dal Card. Stritch. Il servizio assistenziale della "Villa Scalabrini" fu affidato alle Suore Scalabriniane.

Nel 1958 fu lanciata la campagna per raccogliere i fondi necessari alla costruzione della seconda fase, che doveva portare la capienza a 150 posti e comprendeva la chiesa: i nuovi posti furono pronti nel 1968 e la chiesa nel 1969. Ora si sta preparando la terza di altri 120 posti, e ultima fase dei lavori, che dovrebbe aumentare la capienza.

Dall'inizio il direttore è Armando Pierini, che cura anche l'Ora Cattolica Italiana settimanale trasmessa prima dalla stazione radio W.G.E.S., e poi dalla W.O.P.A. di Chicago, iniziata nel luglio 1946. È Presidente onorario del Centro Nazionale italiano del S. Cuore (Regnum Christi), fondato nel 1943 a Chicago da Padre Matheo Crawley-Boevey, con la collaborazione della sig.na Mary A. Mugnaini: il centro fu istituito presso la chiesa di S. Pietro e assistente fu nominato appunto P. Pierini; fu trasferito nel 1953 alla chiesa dell'Angelo Custode, quindi alla chiesa di S. Maria Incoronata e infine alla sede apposita di 2116 W. Cermak Road, nel 1961. Nel 1968, 25 anni dopo la fondazione, 10.000 famiglie italiane avevano fatto l'intronizzazione del Sacro Cuore. P. Pierini fondò pure la "Scalabrini League" formata da persone che si proposero di aiutare le opere di carità degli scalabriniani e il gruppo delle Ausiliarie di Villa Scalabrini. Il mensile "Fra Noi" nacque nel 1961 come espressione della Scalabrini League: ora ha una tiratura di 40.000 copie.

2. La "Villa Scalabrini" di Los Angeles, CA

Come si è accennato, il progetto di istituire una Casa per gli anziani italiani di Los Angeles nacque nel 1962, quando P. Luigi Donanzan divenne parroco della chiesa italiana di S. Pietro a Los Angeles. Dal 1967 al 1973 l'impegno per la costruzione della "Casa Italiana" assorbì tutte le forze. Nel gennaio 1973 il superiore provinciale, P. Pietro Sordi, chiese l'autorizzazione previa della Direzione generale; il 1º maggio fu chiesta l'autorizzazione anche all'arcivescovo Card. T. Manning. Nel dicembre dello stesso anno fu acquistato un terreno a Sun Valley, alla periferia della metropoli. Nel 1974 fu lanciata una grandiosa campagna per la raccolta dei fondi necessari per una costruzione disegnata dall'architetto G. Kirkpatrick che dovrà alloggiare 150 anziani con tutte le comodità.

Il 3 ottobre 1976 fu "rotto il terreno" alla presenza del sindaco di Los Angeles Tom Bradley. Il 9 ottobre 1977 fu posta la prima pietra: alla fine del 1978 la costruzione volgeva al termine.

3. Federazione Cattolica Italiana

L'idea di un'organizzazione cattolica per gli italiani fu lanciata da un giovane di Chiavari, Luigi Providenza, emigrato in California nel 1921. Trovato lavoro come propagandista dell'unico settimanale cattolico italiano, "L'Unione" di San Francisco, vide spesso gli italiani sbattergli la porta in faccia. Nel 1923 fece una statistica su 10.000 famiglie: risultò che il 92% degli italiani avevano abbandonato la pratica religiosa. Discusse il progetto di una associazione di Azione Cattolica con P. A. Durantini, parroco dell'Immacolata Concezione di San Francisco, con P. A. R. Bandini, parroco di S. Michele vicino a Stockton e con alcuni laici, fra i quali va segnalata la signora Serafina Canessa, che offrì la sua casa per le prime riunioni. P. Bandini stese le costituzioni e il regolamento della Federazione Cattolica Italiana, la cui prima sezione (branch)

fu fondata il 15 giugno 1924 presso la parrocchia dell'Immacolata Concezione.

Fu costituito un Consiglio Centrale di 24 membri, che ottenne l'approvazione da Mons. E. J. Hanna, arcivescovo di San Francisco, e fu "incorporato" il 29 novembre 1924. Nel marzo 1925 cominciò ad essere pubblicato "Il Bollettino" mensile in italiano e in inglese. II primo congresso annuale fu celebrato il 14 giugno 1925 a San Francisco.

L'organizzazione è a base parrocchiale: una sezione dove avere almeno 25 soci ed è regolarmente assistita da un sacerdote della parrocchia. Negli anni 1957-1958 fu formato anche un piccolo gruppo di "missionari", dediti esclusivamente alla F.C.I., predicando missioni, aprendo nuove sezioni, e dedicandosi alle attività proprie della Federazione, specialmente all'apostolato della famiglia. I primi tre missionari furono P. Vincenzo Bonomi dei Giuseppini di Asti, il domenicano P. Giacinto D'Urso e lo scalabriniano P. Antonio Dal Balcon, che cominciò a lavorare nella F.C.I. nel febbraio 1958.

Allora la Federazione contava 110 sezioni: 102 in California, 5 a Chicago, 3 a Reno, Nevada, con circa 11.000 soci.

Nel maggio 1950, John J. Savant fece riunioni presso le parrocchie scalabriniane di Chicago, incontrò il Superiore Provinciale P. Giuseppe Bolzan e poi il Card. Stritch. Il 28 maggio 1950 fu fondata la sezione nella parrocchia di S. Michele e P. Luigi Donanzan fu nominato direttore diocesano dal Card. Stritch. Il principale sostenitore della F.C.I. a Chicago fu P. Luigi Bracchi, che insistette presso la Direzione Generale perché gli scalabriniani entrassero nell'organizzazione, ma la cosa non ebbe seguito. Fu solo nel 1957 che Luigi Providenza fece richiesta ufficiale di uno scalabriniano: vi fu destinato appunto P. Dal Balcon, a questo scopo trasferito dalla Provincia dell'Est. Nel gennaio 1959 si aggiunse P. Rino Spada. Essi furono ospiti rispettivamente dei parroci di S. Rita e di S. Francesco, a San Francisco.

Dal novembre 1963 all'agosto 1964 lavorò nella F.C.I. P. Salvino Zanon. Nell'ottobre 1964 P. Antonio Dal Balcon ritornò nella Provincia dell'Est per reggere la parrocchia della Madonna di Pompei a New York, e il suo posto nella F.C.I. fu preso da P. Mario Bordignon, per circa un anno.

Dall'ottobre 1963 e dal febbraio 1964, rispettivamente, sono missionari della Federazione P. Silvio Zanon, che nei primi anni lavorò specialmente nelle diocesi di Chicago e di Joliet, e Giovanni Favero. Dal 1965 al 1970 lavorò nella F.C.I. anche P. Augusto Feccia.

Nel 1965, essi ebbero finalmente una casa propria, vicina alla parrocchia scalabriniana della S. Croce a San Jose, a 653 N. 16th Street; ma poi la loro residenza ufficiale fu la canonica della medesima parrocchia a 580 E. Jackson Street. Nel 1975 la F.C.I. contava 215 Sezioni attive.

Dal novembre 1962 all'estate 1964 P. Mario Spada fu assistente nella parrocchia di S. Gertrude nella città di Stockton, composta quasi interamente da messicani e italiani, e nel 1863-1964 P. Vincent Cutrara fu assistente nella parrocchia di S. Anna a Lodi, CA. Il vescovo di Stockton aveva promesso di dare agli Scalabriniani una parrocchia nella diocesi. Questa sarebbe dovuta diventare la base stabile dei missionari scalabriniani della Federazione Cattolica Italiana; ma in realtà i due Padri non furono mai alle dipendenze della Federazione. Attualmente la "residenza" di P. Giovanni Favero è nella parrocchia della S. Croce a San Jose, e quella di P. Silvio Zanon a Northridge, CA.

4. Centro culturale italiano e centro latino di Stone Park, Illinois

Il Centro Culturale Italiano ebbe origine nel 1970 nella prima sede del Seminario S. Cuore di

Stone Park, sotto la direzione di P. Augusto Feccia, che ricevette dalla Curia la facoltà per l'assistenza religiosa degli italiani dell'area metropolitana di Chicago, circa 150.000. Oltre l'apostolato sacerdotale del direttore, il Centro ha dato vita, per gli immigrati di lingua italiana, a varie iniziative: un museo d'arte italiana e italo-americana, una biblioteca italoamericana, corsi di italiano e di inglese, corsi di pittura, scultura e musica, un programma radio settimanale di un'ora, trasmessa dalla stazione W.E.A.W.

Nel medesimo edificio fu insediato il Centro Latino per i migranti di lingua spagnola, fondato nell'ottobre 1972 e diretto da P. Pietro Corbellini, che, oltre, alle attività del Centro, si dedicò all'assistenza religiosa dei latino-americani nelle parrocchie di S. Maria Incoronata e S. Lucia a Chicago, di S. Alessio a Bonsenville, e del S. Cuore a Melrose Park. Nel 1974 si è costituito un Comitato "Nuestra Señora de la Caridad del Cobre" per i cubani.

5. Apostolato del mare a San Pedro, CA

Nel 1968 James Visceglia, ex-ufficiale di marina e membro del comitato dell'Apostolato del Mare di Los Angeles, diretto da Mons. G. Scott, chiese agli scalabriniani di estendere la loro attività ai marittimi in gran parte italiani, di passaggio nei porti di San Pedro e di Wilmington. Nel 1972 morì P. Dante Carbonari, del Pontificio Istituto Missioni Estere, l'unico sacerdote che lavorava realmente per i marittimi dei due porti e la diocesi di Los Angeles chiese agli scalabriniani un cappellano.

Il 19 dicembre 1972 la Curia nominò lo scalabriniano P. Pietro Gandolfi assistente Cappellano del porto di San Pedro, con residenza alla Fermin Lasuen High School e con l'incarico anche di assistente della parrocchia "Maria Stella del Mare".

A Mons. George Scott rimase il titolo di cappellano del porto e di parroco di questa parrocchia: di fatto tutto il lavoro dei marittimi fu assunto da P. P. Gandolfi. Il porto di San Pedro aveva allora un movimento di 5.000 navi all'anno.

P. Gandolfi diede nuova vita al Club Cattolico del Marinaio di Wilmington (440 N. Avalon Blvd.), aiutato da Fratel John Montagna. Nel giugno 1976 fu ritirato, perché non gli fu possibile ottenere l'incarico di cappellano del porto, e direttore del Club rimase Fratel Montagna. Il Club è visitato da circa 1.000 marinai al mese, di tutte le nazionalità e confessioni.

6. Il Centro Catechistico di Palm Springs, CA

Il 1º settembre 1973 ai Fratelli John Montagna e James Napolitano fu affidato il compito di aprire un Centro Catechistico sperimentale a Palm Springs, nella diocesi di San Diego, per organizzare la Confraternita della Dottrina Cristiana a servizio delle quattro parrocchie cattoliche della cittadina, che contava 20.000 abitanti, fra cui 450 famiglie messicane. Ebbero una piccola residenza presso la parrocchia di Our Lady of Solitude. L'esperimento durò solo fino al giugno 1974.

7. Cappellania dell'ospedale "Madre Cabrini" a Chicago, IL

Nel 1909 S. Francesca Cabrini acquistò un terreno vicino alla chiesa Scalabriniana della Madonna di Pompei e vi allestì un piccolo ospedale che dava assistenza gratuita agli italiani: le spese erano sostenute dal Columbus Hospital. Prima di morire decise di costruire un ospedale più grande, che fu poi edificato e inaugurato nel 1924. Nel 1962 fu cominciata la parte nuova, che portò l'ospedale alla capacità di 250 posti-letto.

Quasi sempre la cappellania del “Mother Cabrini Memorial Hospital” fu tenuta dagli scalabriniani. Il primo fu P. Giacomo Gambera, dal 28 gennaio all'aprile del 1928, quando passò alla parrocchia della Madonna di Pompei a New York, dove morì il 12 agosto 1934, all’età di 78 anni. Dal 1928 al 1934 il cappellano fu un sacerdote americano, ma l'assistenza era di fatto prestata dagli scalabriniani della vicina parrocchia.

Nel giugno 1934 fu nominato cappellano P. Michele Favero. Lo sostituì, nell'agosto 1936, P. Vincenzo Maselli, aggregato alla Congregazione Scalabriniana, che morì il 26 gennaio 1937.

Dal marzo 1940 all'agosto 1949 fu cappellano P. Cesare Molinari, cui successe P. Armando Vanoli, che morì il 16 gennaio 1957, poi P. Giuseppe Chiminello, dal 1957 al 1961; P. Martino Bortolazzo dal 1961 al 1963; P. Raffaele Larcher dal 1963 al 1964; P. Primo Beltrame dal 1964 al 1965; P. Anthony Carrano dal 1965 al 1976; P. Giuseppe Bolzan dal giugno 1976 al 10 gennaio 1977, data in cui la cappellania degli scalabriniani fu sospesa.

PARTE XI

PROVINCIA SAN RAFFAELE
(Svizzera - Germania)

Capo I

LA DIREZIONE PROVINCIALE

1. Prospetto riassuntivo

1939-1946:	dipendenza diretta dalla Direzione Generale	
1946-1947:	"Missio sui juris"	superiore P. Enrico Larcher
1947-1949:	"Missio sui juris"	superiore P. Giuseppe Zanatta
1949-1958	"Missio sui juris"	superiore P. Giovanni Favero
1958-1961	"Missio sui juris"	superiore P. Angelo Ceccato
1961-1964	Superiore provinciale	P. Angelo Ceccato
1964-1970	Superiore provinciale	P. Livio Zancan
1970-1976	Superiore provinciale	P. Ferruccio Agugiaro
1976-	Superiore provinciale	P. Loreto De Paolis

Apertura e chiusura delle Missioni

SVIZZERA

1942	Missione Cattolica Italiana di	Ginevra
1946	Missione Cattolica Italiana di	Basilea
1947	Missione Cattolica Italiana di	Berna
1952	Missione Cattolica Italiana di	San Gallo
1952	Missione Cattolica Italiana di	Rorschah
1953	Missione Cattolica Italiana di	Naters (ceduta nel 1966)
1954	Missione Cattolica Italiana di	Solothurn/Soletta
1955	Missione Cattolica Italiana di	Delémont
1962	Missione Cattolica Italiana di	Liestal (ceduta nel 1966)
1962	Missione Cattolica Italiana di	Losanna
1965	Missione Cattolica Italiana di	Thun
1965	Missione Cattolica Italiana di	Friburgo
1970	Seminario teologico di	Friburgo

GERMANIA

1956	Missione Cattolica Italiana di	Essen
1958	Missione Cattolica Italiana di	Duisburgh e Oberhausen
1960	Missione Cattolica Italiana di	Colonia
1961	Missione Cattolica Italiana di	Wuppertal
1963	Missione Cattolica Italiana di	Monaco di Baviera
1965	Missione Cattolica Italiana di	Stoccarda–Bad Cannstatt
1967	Missione Cattolica Italiana di	Monaco Nord
1973	Missione Cattolica Italiana di	Solingen
1978	Missione Cattolica Italiana di	Ludwigsburg
1978	Comunità giovanile di	Colonia

2. Dal 1941 al 1961

P. Enrico Larcher, giunto a Ginevra come coadiutore in quella Missione Cattolica Italiana il 28

agosto 1939, fu raggiunto alla fine del 1942 da P. Giovanni Casaril e nel 1945 da P. Pietro Corbellini: essi dipendevano direttamente dalla Direzione generale. Quando, agli inizi del 1946, si progettò di assumere la Missione di Basilea, la S. Congregazione Concistoriale, con decreto del 2 febbraio 1946, costituì la *"Missio sui juris"* San Raffaele per gli Scalabriniani della Svizzera, e nominò superiore lo stesso P. Larcher il 16 luglio 1946. Nell'agosto dello stesso anno fu affidata agli scalabriniani la Missione di Basilea e nell'ottobre 1947 quella di Berna. Le tre missioni erano prima dirette da missionari ex-bonomelliani.

L'emigrazione italiana era passata dalle poche migliaia degli anni precedenti la seconda guerra mondiale, alle 48.808 unità del 1946 e alle 105.112 del 1947: continua con 102.241 nel 1948, scese sotto quota 30.000 nel 1949 e 1950, e risalì a oltre 60.000 negli anni successivi. Di qui la forte richiesta di missionari, diocesani e religiosi. Il loro direttore fu, fino al 1949, Mons. Costantino Babini, a cui dal 1928 era stata affidata la direzione di tutti i missionari per gli emigrati italiani in Europa. In seguito alla istituzione dei Direttori nazionali dei Missionari di emigrazione, il 7 marzo 1949, lo Scalabriniano P. Giovanni Favero fu nominato direttore dei missionari italiani in Svizzera; nel luglio 1949 lo stesso P. Favero fu nominato superiore religioso degli Scalabriniani della Svizzera, succedendo a P. Giuseppe Zanatta, che aveva ricoperto questo ufficio dall'autunno 1947: come consiglieri gli furono dati P. Enrico Larcher (sostituito nel 1953 da P. Giuseppe Vigolo) e P. Giuseppe Zanatta. P. Favero fissò la sua residenza a Berna. Il primo triennio fu dedicato al consolidamento delle missioni di Ginevra, Basilea e Berna.

Nel 1952 risiedevano in Svizzera circa 100.000 italiani; altrettanti erano i lavoratori stagionali. Dal 1948 poterono entrare solo emigranti che avessero ottenuto un contratto individuale di lavoro, che escludeva le libere professioni e il commercio. In gran parte erano giovani celibi o nubili: le giovani erano circa 50.000. L'assistenza religiosa e, in buona parte, anche quella sociale era prestata, sempre nel 1952, da 24 sacerdoti: 13 diocesani in 12 Missioni Cattoliche Italiane (Lucerna, Losanna, Naters, Friburgo, Baden, Winterthur, Sciaffusa, Neuchâtel, La Chaux-de-Fonds, Ennenda, Sulgen, Rorschach), 3 salesiani nella Missione di Zurigo, e 8 scalabriniani.

La Missione Cattolica Italiana era un centro di attività religiose e sociali che si svolgevano in un determinato territorio, a favore degli italiani che, ordinariamente, non frequentavano le parrocchie locali per difficoltà di lingua e di mentalità. La Missione Cattolica Italiana cominciò ad avere in Svizzera una figura giuridica in seguito alla Costituzione Apostolica "*Exsul Familia*" del 1952: nel 1953 il vescovo di Basilea Mons. F. von Streng eresse in Missioni "*cum cura animarum*" le Missioni Cattoliche Italiane della sua diocesi; l'esempio fu presto seguito da Mons. F. Charrière vescovo di Losanna, da Mons. N. Adam vescovo di Sion e da Mons. C. Caminada vescovo di Coira.

Nel secondo triennio di P. Favero (1952-1955) furono affidate agli Scalabriniani le Missioni di San Gallo e di Rorschach (1952), di Naters (1953), di Solothurn (1954) e di Delémont (1954). Nel terzo triennio (1956-1958) furono sviluppate le Missioni già esistenti, che nel 1956 erano 8 con 16 scalabriniani (in totale le Missioni per gli italiani in Svizzera erano salite a 27 con 38 sacerdoti).

Nel settembre 1958 P. Angelo Ceccato successe a P. G. Favero nel duplice ufficio di superiore degli scalabriniani (con i consiglieri P. G. Zanatta, sostituito nel 1960 da P. Antonio Secchi, e P. L. Bordin) e di direttore dei missionari italiani.

3. <u>Dal 1961 al 1964: superiore provinciale P. Angelo Ceccato</u>

Il 7 settembre 1961 la "*Missio sui juris San Raffaele*" fu elevata al grado di Provincia. Superiore e consiglieri furono confermati P. A. Ceccato, P. L. Bordin e P. A. Secchi. Gli emigrati italiani in Svizzera erano allora 392.060 (88.970 in più rispetto all'anno precedente): 217.535 non stagionali e 160.645 con contratto annuale. A questi lavoratori, soggetti al controllo di polizia, si dovevano aggiungere circa 150.000 italiani con il permesso di residenza.

Da qualche tempo era diminuito il numero degli agricoltori e dei domestici, mentre era aumentato quello dei lavoratori nell'industria e nell'edilizia. I lavoratori stagionali non potevano essere raggiunti dalla famiglia; ai lavoratori annuali era concesso solo dopo tre anni ininterrotti di presenza.

La situazione religiosa complessiva era deteriorata in corrispondenza all'aumento di percentuale dei meridionali, che aveva determinato anche l'aumento dell'immigrazione italiana. Anche il numero dei missionari era cresciuto: dei 56 sacerdoti, 21 erano scalabriniani. Le sedi di Missione erano 37.

Nel 1962 gli scalabriniani assunsero le Missioni di Liestal e di Losanna.

Intanto, nel 1956, gli scalabriniani erano tornati in Germania, dopo che vi avevano lavorato dal 1941 al 1945 come "cappellani del lavoro" per i lavoratori italiani trasferiti in Germania durante la seconda guerra mondiale. La prima Missione scalabriniana in Germania fu aperta ad Essen appunto da due ex-cappellani del lavoro, P. Gino Macchiavelli e P. Luigi Zonta.

Il Cardinale A.G. Piazza, Segretario della Concistoriale, aveva ricevuto all'inizio del 1956, una richiesta di due o tre missionari scalabriniani, da parte di Mons. Aldo Casadei, direttore dei Missionari italiani d'emigrazione in Germania e Scandinavia, e dalla Curia di Colonia. Nella primavera dello stesso anno era previsto l'arrivo in Germania di 13.000 agricoltori italiani cui si dovevano presto aggiungere 16.000 operai dell'industria. Il Superiore generale P. Francesco Prevedello incaricò P. Ugo Cavicchi, superiore della "*Missio sui juris Regina Mundi*" (Belgio), di concordare con Mons. Casadei l'invio dei primi due missionari, che arrivarono a Essen nel luglio 1956. Nel 1958 si aggiunsero le Missioni di Oberhausen e Duisburg; nel 1960 quella di Colonia, dove fu trasferito P. Giuseppe Zanatta, nominato nel febbraio 1960 successore di Mons. Casadei nell'ufficio di direttore dei missionari italiani in Germania; nel 1961 quella di Wuppertal e, nel 1963, la Missione di Monaco di Baviera. Il 7 settembre 1961, con decreto della S. Congregazione Concistoriale, le missioni scalabriniane della Germania furono costituite nell'autonoma "*Missio sui juris San Pio X*", con P. G. Zanatta superiore, P.G. Vigolo e P. G. Macchiavelli consiglieri.

Dal 1946 al 1961 erano emigrati in Germania 274.599 italiani ed erano rimpatriati 117.177.

Nel 1962, oltre il 90% di questi emigrati erano meridionali. Le famiglie erano ancora poche, soprattutto per la mancanza di alloggi. Gli italiani vivevano in piccoli gruppi dispersi, cosicché era difficile radunarli in associazioni e anche semplicemente riunirli per incontri, per mancanza di ambienti adatti. Le Missioni Italiane, che dovettero dedicarsi attivamente all'assistenza sociale e anche ricreativa, nel 1962 erano 25, con 37 missionari, di cui 10 scalabriniani.

4. Dal 1964 al 1970: superiore provinciale P. Livio Zancan

Il 14 maggio 1964, con decreto della S.C. Concistoriale, le Missioni Scalabriniane della Germania furono incorporate alla Provincia "San Raffaele"; il 1° giugno fu nominato superiore provinciale P. Livio Zancan, coadiuvato dai consiglieri P. Rino Frigo, P. Ferruccio Agugiaro, P. Antonio Secchi e P. Romano Pallastrelli. Il 23 luglio 1967 P. Zancan fu riconfermato in carica per il secondo triennio: il nuovo Consiglio fu composto da P. R. Pallastrelli, P. F. Agugiaro, P.

Francesco Dal Bon e P. Enzo Moretto. Dal 5 gennaio 1965 la sede della Direzione provinciale si trova a Basilea, al n. 26. di Rheinfelderstrasse.

A. Ceccato e P.G. Zanatta rimasero direttori dei missionari italiani, rispettivamente in Svizzera e in Germania, sino alla fine del 1965.

Nel 1965 furono aperte le Missioni di Thun e di Friburgo in Svizzera, e di Stoccarda in Germania. Nel 1966 furono cedute le Missioni di Liestal e di Naters in Svizzera. Nel 1967 fu aperta la Missione succursale di Monaco-Nord. Nel 1969 si calcolavano 642.000 emigrati italiani in Svizzera e 340.000 in Germania: di questi 149.000 erano affidati ai 32 scalabriniani nelle 10 Missioni della Svizzera e 100.000 ai 18 confratelli nelle 7 Missioni della Germania. Venivano celebrate 127 messe domenicali in 117 chiese; 2.000 alunni frequentavano i centri catechistici, 546 le 4 scuole parrocchiali, 1.045 i 20 asili infantili, 1.507 le scuole serali; 11 pensionati accoglievano 437 ospiti. I missionari erano coadiuvati da 68 religiose e da 170 collaboratori laici permanenti. Le 17 Missioni avevano aperto 35 "centri missionari": quindi i punti stabili di riferimento per gli emigrati non erano solo quelli dove il missionario aveva la presidenza, ma anche altri, istituiti nelle località di maggiore concentrazione degli italiani; e anch'essi avevano più o meno una struttura complessa: abitazione per il missionario e per il personale, la Chiesa o una cappella, sale di riunione e di ritrovo, la mensa, aule scolastiche, l'asilo infantile, l'ufficio di assistenza sociale.

5. Dal 1970 al 1976: superiore provinciale P. Ferruccio Agugiaro

Il 10 luglio 1970 fu nominato superiore provinciale P. Ferruccio Agugiaro, con i consiglieri P. Giancarlo Cordani, P. Davide Angeli, P. Loreto De Paolis e P. Sandro Curotti; il 30 maggio 1973 P. Agugiaro fu riconfermato per il secondo triennio, durante il quale ebbe come consiglieri P. Enzo Moretto, P. L. De Paolis. P. S. Curotti e P. Ermenegildo Baggio.

Nel settembre 1970 ebbe inizio a Friburgo il seminario teologico, che per il primo anno rimase sotto le dipendenze della Provincia Italiana e nel 1971 fu inserito pienamente nella Provincia di Svizzera e Germania. Nel 1973 fu aperta in Germania la Missione di Solingen. Nel 1974 la Provincia aveva 57 sacerdoti in 20 comunità religiose e 8 chierici studenti di teologia.

Nel 1972 gli italiani emigrati in Svizzera erano 544.903, più 122.408 stagionali; in Germania, nel 1973, gli italiani superavano i 400,000. L'età media era di 35 anni. Frequentavano le Missioni il 26% in Svizzera e il 15% in Germania. Gli italiani, forse un po' meno di altri emigrati, formavano ancora una specie di ghetto sotto l'aspetto sociale, per la scarsa formazione scolastica e professionale che li relegava ancora quasi all'ultimo posto nella scala dell'occupazione. Grave rimaneva il problema degli alloggi, mentre stava divenendo acuto quello della scuola della seconda generazione. L'assistenza religiosa era ostacolata dalle solite difficoltà: dispersione, mobilità geografica, scarsa istruzione, preoccupazione primaria della sistemazione economica.

In quegli anni varie Missioni furono ristrutturate in vista della scuola: a Berna e a Colonia furono aperte scuole medie, a Losanna furono istituiti corsi serali di scuola media, si potenziarono le scuole elementari di altre Missioni, specialmente a San Gallo e a Thun; in Italia, a Crespano del Grappa, la Provincia aprì nel 1971 un convito per i figli di emigrati.

Nel 1974, in accordo con le Missionarie Secolari Scalabriniane, la Provincia avviò con P. G. Bortolamai un esperimento di "comunità di base", per la promozione ed evangelizzazione degli emigrati più emarginati, abitanti nei "Wohneime" (alloggi collettivi), nella zona della Missione di Stoccarda Bad Cannstatt.

6. Dal 1976: superiore provinciale P. Loreto De Paolis

Il 26 marzo 1976 fu nominato superiore provinciale P. Loreto De Paolis; il 18 maggio furono nominati consiglieri i PP. Antonio Muraro, Pasquale Viglione, Lorenzo Scremin e Ermenegildo Baggio. Nel 1978 fu fondata la cosiddetta "Comunità giovanile" di Colonia, in un quartiere periferico della città, con tre missionari, e fu affidata agli scalabriniani la Missione Cattolica Italiana di Ludwigsburg, nella zona di Stoccarda.

La Provincia San Raffele è tuttora completamente dedita all'assistenza degli italiani, dato che il flusso migratorio verso la Svizzera e la Germania costituisce ancora la fetta più grossa dell'emigrazione italiana, e precisamente il 45,5% per la Svizzera e il 22% per la Germania. Dal 1946 al 1976 emigrarono in Svizzera 2.330.230 italiani e ne rientrarono 1.035.240 (saldo: 394.990). Gli espatri per la Germania Federale furono 1.137 .810 e i rimpatri 868.255 (saldo: 278.555). A queste cifre si devono aggiungere gli emigrati che hanno il permesso permanente di residenza e gli stagionali.

Se, tuttavia, si considera che la media annuale degli espatri verso la Svizzera fu di 104.496 nel decennio 1956-1965 e di 62.126 nel decennio 1966-1975, e rispettivamente di 63.677 e 46.822 verso la Germania, mentre i rientri aumentavano anche se non nella stessa misura, si comprende come le Missioni si stiano evolvendo da un intervento di pronto soccorso e di supplenza a un approfondimento dell'evangelizzazione e della catechesi, diano una attenzione particolare ai problemi della seconda generazione, e si pongano sempre più vivamente interrogativo dell'integrazione nella pastorale locale.

Si assiste perciò a una nuova fase della pastorale migratoria. Nel primo decennio dopo la seconda guerra mondiale, quando i missionari erano ancora pochi e gli emigrati erano prevalentemente giovani senza famiglia, si cercava di raggiungerli nelle baracche, negli alloggi collettivi, nei pensionati, con "missioni volanti". Il secondo decennio (1955-1965) corrisponde ad una maggiore stabilizzazione, pur sempre relativa, e all'aumento dei giovani nuclei familiari: si crea o si sviluppa il centro missionario, con strutture stabili, che permettono un più regolare servizio religioso, sociale e culturale-ricreativo. Dopo il 1965 si rivede il metodo di lavoro, dando la preferenza ai gruppi o élites, in cui si inquadra l'attività dei laici, che si affiancano al missionario per entrare specialmente nel mondo degli operai, dei poveri, degli emarginati. Più tardi nascono i Consigli pastorali, strumenti di collaborazione con la Chiesa locale, che da alcuni anni si fa sempre più carico della pastorale degli emigrati. La collaborazione con la Chiesa locale si rivela tanto più necessaria quanto più si sviluppa il fenomeno della seconda generazione, quanto più, cioè, aumenta il numero dei giovani italiani nati in Svizzera e Germania, o arrivati da bambini, che vengono a trovarsi tra i due poli della cultura familiare e della cultura locale.

7. Il Seminario Teologico di Friburgo

Il Capitolo Generale del 1969 autorizzò la Direzione Generale ad avviare l'esperimento della scuola di teologia fuori delle Province di origine dei chierici, allo scopo di integrare la loro formazione con il contatto con l'ambiente migratorio e con l'apprendimento di altre lingue. Nell'aprile del 1970, la Direzione Generale, dopo un primo sondaggio effettuato presso il Missionary Institute di Londra, autorizzò l'invio di un gruppo di chierici italiani a Friburgo, città bilingue celebre per la sua Università: l'autorizzazione fu concessa "*ad experimentum*" per un anno, durante il quale la nuova comunità di studenti doveva dipendere dalla Provincia Italiana. Il 15 settembre 1970 arrivarono a Friburgo i primi dieci chierici, che furono ospitati dal Seminario marianista "Regina Mundi": rettore fu nominato P. Pasquale Viglione.

Dopo l'anno di esperimento, il 27 settembre 1971, il Seminario teologico scalabriniano di Friburgo passò alle dipendenze della Provincia di Svizzera e Germania. Nel settembre 1972 presero l'alloggio nella nuova sede della Missione di Friburgo, alla Rue du Nord, 23; responsabile fu nominato P. Tino Lovison, al quale successe, nel 1877, P. Antonio Muraro. Nel 1975 agli studenti italiani si aggiunsero tre chierici brasiliani, destinati all'assistenza dei portoghesi in Europa.

8. CSERPE (CENTRO STUDI E RICERCHE PER LA PASTORALE EMIGRATORIA)

Il CSERPE nacque come centro pastorale e prese forma in occasione dell'inchiesta condotta dal Centro Studi Emigrazione di Roma in Svizzera e Germania tra i Missionari Scalabriniani, gli enti di assistenza agli emigrati, e tra gli emigrati stessi. Il nuovo vicario provinciale, P. G. Cordani, era incaricato dell'organizzazione dell'inchiesta e nel contempo di dare avvio al Centro Pastorale. Nell'autunno del 1972 P. Gildo Baggio fu nominato responsabile a pieno tempo del costituendo Centro, coadiuvato da P. Tarcisio Pozzi. Per un anno, tra il '73 e '74, lavorò al CSERPE anche P. A. Rossi, soprattutto nel settore della catechesi.

Nei primi anni il Centro svolse prevalentemente il suo lavoro all'interno delle Missioni e della Chiesa locale. La dimensione postorale del Centro è rilevabile dalle iniziative, prese: Progetto per una organizzazione della catechesi nelle Missioni, Catechismo per i figli degli emigrati, preparazione e conduzione di Convegni dei Missionari, Corsi di formazione nelle Missioni. Successivamente il CSERPE si rese presente presso l'associazionismo degli emigrati, partecipò a Iniziative e Convegni ed iniziò a fare opinione con documenti, rapporti, interviste radio-televisive. In collaborazione con il CSER e il CIEMM di Parigi, diede vita nel 1975 a "Dossier Europa".

Nel 1978 P. Angelo Negrini prese il posto di P. Gildo Baggio come direttore del CSERPE. Alla fine dello stesso anno ebbe inizio il Corso di Teologia per operatori pastorali, progettato dal CSERPE, approvato e finanziato dalla Conferenza Episcopale Svizzera. Il corso ha la durata di tre anni.

Determinante è stata l'opera di sensibilizzazione svolta dal CSERPE circa il problema della seconda generazione, a partire dal 1977, con la pubblicazione di vari contributi in italiano e tedesco, e numerosi interventi e relazioni ai convegni su questo tema.

Un settore specifico curato dal CSERPE in questi ultimi anni è stato quello della formazione: scuola assistenti sociali della *Charitas* in Germania; corsi per animatori di gruppi giovanili in Germania e in Svizzera; corso di dinamica di gruppo per operatori in consultori familiari in Svizzera; corsi di preparazione al matrimonio; corso per operatori pastorali.

Capo II

LE M ISSIONI IN SVIZZERA

1. Ginevra: Missione Cattolica Italiana

Ne abbiamo raccontato gli inizi nel vol. V.

Il 14 ottobre 1942 morì Mons. Adolfo Desio e la responsabilità di tutta la Missione cadde sulle

spalle del giovane scalabriniano P. Enrico Larcher, che fino a quel momento era stato incaricato solo delle Associazioni di Azione Cattolica, dell'insegnamento del catechismo ai bambini e della visita alle famiglie: fu nominato direttore della Missione il 17 ottobre. Il problema più grave era il mantenimento delle tre opere sociali; l'orfanotrofio del Grand-Saconnex, l'Ospizio degli anziani del Petit-Saconnex e "La Provvidenza" di Carouge con l'asilo e il pensionato per anziane e signorine. P. Larcher fu generosamente aiutato dalle Suore Terziarie Francescane di Susa e dalla "Società della Cappella Italiana", ente intestatario delle opere della Missione.

Dal settembre 1943 alla fine della guerra, la Missione venne incontro, come poté, alle migliaia di rifugiati italiani; ottenne dalle autorità elvetiche il permesso di entrare nei campi di concentramento per portare agli internati un soccorso morale e materiale, organizzò una trasmissione di notizie fra gli italiani separati dalle frontiere.

Nel 1945 il bollettino mensile della Missione - fondato nel 1933 con il titolo "La Buona Parola", cambiato nel 1942 in "Bollettino Missionario per gli Italiani della Missione di Ginevra" - cominciò ad uscire con il titolo "Il Vincolo": voleva portare una parola di concordia tra gli animi divisi dalla guerra e dalla ripercussione delle lotte che avevano lacerato l'Italia dal 1943. Nel 1973 prese il formato di giornale e si decise di spedirlo a tutti gli indirizzi degli italiani della città e del cantone di Ginevra.

Nel dicembre del 1942 arrivò il secondo scalabriniano, P. Giovanni Casaril, sostituito nel 1945 da P. Pietro Corbellini. Nel 1946 portò un aiuto anche l'anziano P. Giovanni Costanzo; nel 1947 arrivò come assistente stabile P. Livio Bordin. Alla fine del 1947 furono inaugurati i lavori di ampliamento dell'orfanotrofio del Grand-Saconnex, che permise di aumentare la capienza da 30 a 70 posti.

Nell'immediato dopoguerra, si riversò a Ginevra una fiumana di nuovi emigranti: nel 1948 le domestiche italiane erano già 3.000. La Missione divenne un porto di mare: il segretariato fu riattivato per aiutare i nuovi arrivati nel disbrigo delle pratiche più svariate.

Nel 1950 fu celebrato il 50° anniversario della Missione: il 12 novembre il vescovo di Vittorio Veneto Mons. Zaffonato consacrò il nuovo altare della cappella di S. Margherita. Nello stesso anno fu autorizzato l'ampliamento della casa famiglia "La Provvidenza" di Carouge: il nuovo padiglione fu inaugurato il 6 luglio 1952 da Mons. G. Ferretto, Assessore della S. C. Concistoriale, e dal Superiore generale P. F. Prevedello: vi trovarono posto 47 stanze per donne e ragazze e una cappella di 100 posti, dedicata a S. Francesco d'Assisi.

Il 4 giugno 1953 il vescovo di Losanna, Ginevra e Friburgo, Mons. F. Charrière conferì alla Missione i diritti di "*missio cum cura animarum*". Il 30 maggio 1954 il Vicario Generale Mons. H. Petit inaugurò la sala di ritrovo e la sala S. Pio X, che può essere messa in comunicazione con la Cappella di Santa Margherita, diventata insufficiente. Gli italiani residenti in città erano circa 12.000 e altrettanti erano gli stagionali. All'ospizio del Petit-Saconnex erano stati allestiti due cameroni che alloggiavano una ventina di stagionali; nel 1957 la *Charitas* di Ginevra acquistò tre baracche per 70 operai, sistemate presso lo stesso ospizio, che nel 1958 fu dotato anche di una nuova cappella destinata a servire anche per gli italiani della zona, e ampliato in modo da raddoppiarne la capienza: l'inaugurazione dei lavori avvenne l'8 giugno.

Il 19 agosto 1958 P. Enrico Larcher fu nominato superiore della Provincia Francese: si accomiatò dalla Missione il 26 ottobre, e gli successe P. Livio Bordin come superiore della Missione, mentre a P. Davide Angeli fu affidata la direzione delle opere assistenziali. Nell'ottobre 1959 arrivo a Carouge P. Francesco Tirondola, che spese gli ultimi anni della sua vita per i piccoli e gli anziani ospiti de "La Provvidenza" e vi morì il 21 aprile 1962.

Il 29 maggio 1960 fu inaugurata la nuova ala dell'orfanotrofio del Grand-Saconnex, con la nuova cappella e la capienza portata a 120 bambini. Il 1º aprile 1963 fu aperto nella casa al n. 19 di rue de la Meirie, acquistata nel 1962, l'ufficio di assistenza e l'"Unilastra", per l'assicurazione degli operai contro le malattie. Il 10 novembre dello stesso anno fu inaugurata la sistemazione definitiva de "La Provvidenza": l'opera venne così a comprendere un asilo per 100 bambini esterni e 90 interni, un ospizio per 70 donne anziane, un pensionato per 40 signorine e una mensa economica per 180 operai; anche la cappella fu ampliata.

Il 21 giugno P. Bordin, nominato direttore dei missionari italiani di emigrazione per la Francia e il Lussemburgo lasciò il posto a P. Luigi Bacciarelli, che fu superiore della Missione per poco più di un anno e mezzo e poi dovette ritirarsi per motivi di salute. Il 20 febbraio 1966, gli successe P. Angelo Ceccato, mentre nell'ottobre dello stesso anno P. Pietro Segafredo divenne direttore delle opere assistenziali. Nel settembre del 1972 P. Segafredo assunse tutt'e due gli uffici: nel 1976 gli successe P. Enzo Moretto.

Alla fine del 1976 l'assistenza degli emigrati anziani fu concentrata alla "Provvidenza" di Carouge: l'Ospizio del Petit-Saconnex cessò la sua attività ed è in attesa di alienazione. Del resto, questi tipi di attività assistenziale sono stati posti in crisi, in questi ultimi anni, dalla stabilizzazione degli emigrati italiani, dal loro inserimento nelle parrocchie svizzere e dall'avvento della "seconda generazione". I servizi religiosi domenicali che erano 12 nel 1968, sono ora 9. Gli italiani del Cantone di Ginevra sono rimasti negli ultimi dieci anni sulla cifra di 35.000.

2. Basilea: Missione Cattolica Italiana

Basilea, uno degli incroci obbligatori verso il Nord, fu dalla seconda metà del secolo scorso centro di smistamento dei lavoratori italiani diretti verso la Germania, le regioni francesi dell'Alsazia e Lorena e il Lussemburgo. Qualche decennio prima del 1900 la colonia italiana di Basilea contava poche centinaia di emigrati, che raggiunsero il migliaio nel 1900. Poco prima avevano cominciato ad avere una certa Assistenza religiosa dal sacerdote grigionese Don Casanova e dal domenicano P. R. Fei (dell'Università di Friburgo in Svizzera). Nell'agosto 1900 Mons. Bonomelli visitò Basilea e si rese conto della necessità di stabilirvi un segretariato dell'Opera di assistenza agli emigrati italiani in Europa, appena fondata. L'11 novembre 1900 arrivarono in aiuto di Don Casanova le prime quattro Suore di S. Giuseppe di Cuneo, che ebbero la prima sede alla Feierabendstrasse, presso il missionario e, poco dopo, si trasferirono alla Herrengrabenweg. Nel 1901 Mons. Bonomelli aprì il segretariato e nel 1903 inviò un missionario stabile nella persona di Don Giuseppe Bottassi, che trasformò in abitazione un vecchio magazzino al n. 14 della Rümelinbachweg: ebbe così inizio la Missione Cattolica Italiana di Basilea. Vi furono alloggiate le Suore, e furono aperti un asilo per bambini, un dormitorio per gli italiani di passaggio, una cassa di risparmio, una società di mutuo soccorso, un piccolo pensionato per ragazze.

A Don Bottassi successero lo stimmatino P. Scotton nel 1904; e subito dopo Don

Zavattaro; nel 1908 Don Bernardino Caselli e nel 1912 Don Giuseppe Bergamo, che allo scoppio della guerra rimandò in Italia le Suore e sostenne la comunità italiana durante le strettezze del conflitto mondiale. Nel 1922 gli successe Don Alessio Caucci, che nel 1923 richiamò le Suore e morì nel 1926. Nello stesso anno venne Don Alessandro Tagliaferri; nel 1930 Don ArnaldoLuera; nel 1940 Mons. Luigi Ridolfi, che, nel 1946 decise di ritirarsi.

La S. Congregazione Concistoriale affidò allora la Missione di Basilea agli scalabriniani, che

nell'agosto 1946 vi destinarono P. Giuseppe Zanatta. Nel medesimo anno sopraggiungeva la nuova ondata dell'emigrazione italiana del dopoguerra e la Missione, dopo gli anni burrascosi del fascismo e della guerra, riprese la sua funzione di centro di assistenza religiosa, sociale, culturale e ricreativa della collettività italiana. Ridato vigore alle associazioni di Azione Cattolica e a tutte le altre istituzioni iniziate dai predecessori, si dovette pensare all'ingrandimento della sede. I lavori cominciarono alla fine del 1951; il 24 febbraio 1952 il vescovo di Basilea benedisse la prima pietra; il 22 febbraio 1951 furono inaugurati i due saloni di ritrovo e di teatro. Il 27 aprile 1953 fu eretta la Missione "*cum cura animarum*". Era stata allestita una cappella, con 200 posti a sedere, ma alla messa domenicale alcune centinaia di emigrati dovevano assistere rimanendo sulla strada. Il progetto della nuova chiesa fu realizzato da P. Pietro Segafredo, che successe a P. Zanatta nel marzo 1960. I lavori cominciarono nell'agosto 1961; il 19 agosto 1962 il vescovo Mons. Von Streng pose la prima pietra; il 16 novembre 1963 Mons. F. Carpino, Assessore della Concistoriale, benedisse la chiesa, dedicata a San Pio X e ne consacrò l'altare; il giorno successive inaugurò i nuovi locali dell'asilo, della residenza dei missionari e delle suore, e della mensa operaia.

Nel novembre 1966 la Missione fu affidata alla direzione di P. Davide Angeli. Nel giugno 1967 fu inaugurata una sede, acquistata alla fine del 1965 al n. 6 di Feldbergstrasse per le attività sociali e un asilo di 70 bambini, nella Piccola Basilea; un altro asilo fu aperto nel 1969 al n. 16 di Rütimeyerstrasse, nella casa presa in affitto nel 1967, che ospitava anche il Centro Italiano Stampa.

Il 13 maggio 1975 fu istituita, con sede presso la Missione Cattolica Italiana, la parrocchia cattolica di lingua italiana col titolo di "San Pio X". Si tratta di una parrocchia vera e propria, alla pari delle altre 11 parrocchie territoriali della città, ma "speciale", come la parrocchia di lingua francese, in quanto ha giurisdizione sui fedeli di lingua italiana, di nazionalità italiana (circa 15.000) o svizzera (ticinesi) di tutta la città.

È il primo esempio del genere in Svizzera e segna il riconoscimento e l'integrazione della comunità italiana nella Chiesa locale a pari diritto. Tuttavia l'introduzione obbligatoria delle tasse di culto per quanto riguarda l'appartenenza a tale chiesa cantonale ha provocato varie difficoltà e problemi: circa 8.000 italiani hanno dichiarato di non appartenere a nessuna religione.

Il primo parroco fu P. Davide Angeli. Nel settembre 1976 divenne direttore della Missione P. Sandro Currotti, che il 28 novembre prese possesso della parrocchia San Pio X. Lo sforzo principale è rivolto alla catechesi sia dei ragazzi che degli adulti. Il bollettino parrocchiale mensile "La Buona Parola" raggiunge 5.000 indirizzi.

L'Associazione "Missione Cattolica Italiana di Basilea", proprietaria della casa in Rümelinbachweg 14, continua a gestire le tre Scuole materne, la mensa operaia e il centro di ritrovo di fine settimana.

3. <u>Berna: Missione Cattolica Italiana</u>

Nella storia dell'Opera Bonomelli, fra i Segretariati per gli operai italiani istituiti nel 1901, appare anche quello di Berna. Ma gli inizi veri e propri della Missione Cattolica Italiana di Berna si fanno risalire al 1927 e fondatore è considerato l'ex bonomelliano Don Ireneo Rizzi. Questi nel 1946, a causa dell'età, si rivolse a P. Enrico Larcher per avere un aiuto. La Direzione Generale scalabriniana, nel febbraio 1947, accettò la proposta di inviare P. Giuseppe Vigolo, che nell'aprile raggiunse Berna e collaborò con Don Rizzi, prendendo alloggio presso il parroco della chiesa della SS. Trinità, perché il vecchio missionario aveva solo un piccolo appartamento al

quarto piano di un edificio.

Il Nunzio Apostolico Mons. Filippo Bernardini, visto aumentare il numero degli italiani e l'affluenza al richiamo del missionario, appoggiò il progetto, caldeggiato dagli scalabriniani, di allestire una vera sede di Missione, che fosse punto di riferimento e di ritrovo per gli italiani, che allora erano circa 3.000.

Nell'ottobre 1947 P. Vigolo fu nominato direttore della Missione e nel gennaio 1948 Don Rizzi che ritirò. P. Vigolo non poté entrare nell'appartamentino di Don Rizzi: ne prese un altro in affitto e, con l'aiuto delle Missioni di Basilea e di Ginevra, nell'aprile del 1948 poté acquistare una villetta al n. 11 di Sulgenheinweg, nel quartiere di Mattenhof.

Pochi mesi dopo lo raggiunse P. Rino Frigo: così oltre all'assistenza religiosa degli italiani della città, per i quali si celebravano tre messe festive nella cripta della chiesa della SS. Trinità, si poté allargare il raggio d'azione alle cittadine che fanno corona alla capitale federale, per un raggio di circa 30 chilometri. Nel 1948 nacque la prima associazione femminile di Azione Cattolica. Presto si dovette pensare ad una sede più ampia, che fu faticosamente trovata nel quartiere di Kirchenfeld, al n. 22 di Alpenstrasse, e acquistata nel maggio del 1951. Nel 1953 fu comprata una casa attigua, al n. 24: in essa si aprirono un asilo infantile e un pensionato per signorine dopo che, nel marzo 1955, arrivarono tre Suore Apostole del S. Cuore. Intanto, il 27 aprile 1953, era stata creata la Missione "*cum cura animarum*", e nello stesso anno fissò la sua residenza a Berna il direttore di tutte le Missioni italiane della Svizzera, P. Giovanni Favero. Dalla Missione di Berna si resero man mano autonome le Missioni di Neuchâtel, La Chaux-de-Fonds, Tavannes, Burgdorf, Langenthal, Solothurn, Delémont e Thun: le ultime tre furono affidate agli scalabriniani.

Nel 1953 giunse a Berna P. Tarcisio Rubin e nel 1954 P. Luigi Bocciarelli. Il 24 ottobre 1955 P. Frigo successe a P. Vigolo nella direzione della Missione della città, mentre a P. Bocciarelli fu affidata la direzione delle attività nel Cantone di Berna. La crescita della popolazione infantile, le lamentele della popolazione locale, che non sopportava la rumorosità degli italiani, e la scarsità dello spazio indussero a ricercare un luogo più adatto allo sviluppo della Missione. Nel febbraio 1957 fu acquistato un vecchio châlet con un terreno di 2.700 mq. in Frideckeg 22, nel quartiere di Mattenhof, e fu approntato il progetto della sede attuale con chiesa propria. Nel 1959, ottenuti finalmente i permessi delle autorità e il finanziamento delle banche, fu costruita la nuova Missione, con la facciata sulla Bovetstrasse, inaugurata il 4 settembre 1960. La chiesa fu costruita in un secondo tempo: il 15 aprile 1962 il Nunzio Apostolico benedisse la prima pietra e il 30 marzo 1963 Mons. G. Lisibach, Vicario generale della Diocesi di Basilea, inaugurò la chiesa con la consacrazione dell'altare.

Nel 1962 fu riaperto l'asilo infantile, sospeso nel 1957, con le Suore Giuseppine di Cuneo; nel 1963 si aggiunse la scuola elementare, nel 1968 la scuola media. Nel giugno 1964 divenne direttore della Missione P. Giuseppe Miele, che nel 1961 aveva dato vita al settimanale "Il Corriere degli Italiani" la cui direzione e redazione rimase presso la Missione fino al 1967. Nel 1965 fu resa autonoma la Missione di Thun; il 28 ottobre 1966 fu inaugurata la sede di Zollikofen con un asilo infantile.

Nel marzo del 1967 divenne direttore P. Loreto De Paolis. Nel 1969 fu istituito il consiglio pastorale e la Missione acquistò un maggior respiro religioso pur dando ampio spazio al campo scolastico, che offriva la possibilità della catechesi sia degli alunni che dei genitori. La scuola fu "legalmente riconosciuta" dal governo italiano l'11 marzo 1978.

Dal 1976 il direttore della Missione è P. Pasquale Viglione. Dal 1970 viene stampato il bollettino

mensile “Presenza” con 6.000 copie. Attualmente la Missione assiste circa 13.000 italiani nella capitale e nei centri di Zollikofen, Ostermundigen, Belp e Worb: in ciascuna zona sono state costruite piccole comunità di fede, animate dai missionari. Nel 1978 gli alunni degli asili erano 125,350 quelli delle scuole elementari e 162 quelli della scuola media inferiore.

4. San Gallo: Missione Cattolica Italiana

L'Opera Bonomelli aprì un suo Segretariato a San Gallo nel 1901 per gli italiani che lavoravano nelle ferrovie della valle del Reno. Il primo missionario fu Don Giuseppe Crivetti, seguito nel 1905 da Don Pietro Micheli e nel 1910 da Don Alessio Caucci, che rimase fino al 1922.

Nel 1910 Don Luigi Valletta aveva fondato una Casa-Famiglia, detta la “Piccola Venezia”, per una sessantina di giovani operaie, assistite da Suore: nel 1911 le ragazze ospitate erano già raddoppiate. Poi la prima guerra mondiale disperse gli emigrati. Nel 1922 l'Opera Bonomelli si ritirò da San Gallo, e per 25 anni gli italiani rimasti furono assistiti saltuariamente da qualche missionario di passaggio: anche Mons. Costantino Babini veniva da Parigi a predicare missioni popolari. Nel 1947 la S.C. Concistoriale inviò nel Cantone San Gallo Don Fermo Rota, che però fissò la sua sede a Rorschach, visitando regolarmente gli italiani di San Gallo.

Don Rota dovette ritirarsi nel 1952: fu allora proposto agli scalabriniani di istituire una Missione sia a San Gallo che a Rorschach. Nel settembre 1952 la Direzione Generale e la S. C. Concistoriale autorizzarono l'accettazione delle due Missioni, e il 1° ottobre 1952 P. Mario Raccanello diede inizio alla sua attività a San Gallo. Prendendo alloggio in una mansarda dell'Hotel Casinò. Gli inizi furono duri: a stento P. Raccanello poté in seguito prendere in affitto un povero appartamento di tre stanze in Bankgasse 7, e raccogliere qualche risparmio in vista dell'acquisto di una sede propria.

Il 24 luglio 1954 gli successe P. Cesare Fogal, che poté acquistare in ottobre una casetta al n. 67 di Teufenerstrasse: fu questa la prima sede propria della Missione per gli italiani, eretta canonicamente dal vescovo di San Gallo il 26 aprile 1955 e inaugurata, dopo i lavori di adattamento, in maggio.

Nel dicembre 1961 furono allargati i confini del territorio della Missione, che veniva così a comprendere, oltre la città di San Gallo, i centri di Rehetobel, Speicher, Teufen, Bühler, Antwil, Engelburg, con circa 6.000 italiani. L'8 dicembre 1963 la sede della Missione fu trasferita al n. 13 di Heimatstrasse, dove si trovano oltre la residenza dei Padri e gli uffici, la scuola elementare (1966) e la scuola media (1973), “legalmente riconosciuta” dal governo italiano l’11 marzo 1978, con 350 alunni, l'asilo infantile, un ristorante-mensa, una cappellina, la direzione del mensile “Comunità” (6.300 copie), un pensionato femminile (30 posti letto), un ufficio per l'assistenza agli spagnoli. Altri due asili furono aperti a St. Fiden (1968) e a Bruggen. In quest’ultimo, dal 1965, lavorano le Suore Scalabriniane, arrivate a San Gallo nel 1963: dal 1968 esse risiedono a Bruggen, curando anche la pastorale giovanile della zona.

Dal 1972 la scuola elementare ha una sede propria in Rosenbergstrasse 12 A; così pure, dal 1974, la scuola media in Martinsbruggstrasse 8.

P. Cesare Fogal diresse la Missione fino al 9 novembre 1965, eccettuato “il periodo settembre 1957 - luglio 1858 in cui fu sostituito da P. Mario Lazzarotto. Gli successe P. Francesco Dal Bon per nove anni. Dal settembre 1974 il direttore è P. Luigi Liber.

Alla comunità scalabriniana di San Gallo appartiene anche P. Albino Michelin, che però dal 1972 lavora nella Missione di Lister, non affidata agli Scalabriniani, assieme ad altri due missionari d’emigrazione. P. Michelin è incaricato dei 4.500 italiani del centro, cui vanno

aggiunti 500 spagnoli e portoghesi.

5. Rorschach: Missione Cattolica Italiana

Pochi giorni dopo l'apertura della Missione di San Gallo, precisamente il 18 ottobre 1952, gli scalabriniani assunsero la Missione di Rorschach, nello stesso Cantone, con P. Antonio Secchi.

Tra il 1880 e il 1890 erano arrivati nella cittadina sul lago di Costanza molti italiani per lavorare nelle ferrovie. Nel 1904 l'Opera Bonomelli aprì per gli italiani che lavoravano nel Cantone San Gallo, fuori della città, un Segretariato che ebbe sede ad Arbon, e comprendeva i 1000 italiani che risiedevano allora a Rorschach. Vi furono missionari Don T. Tresoldi, Mons. Zaccaria Priori (1909-1911), Don Annibale Cristini (1911-1916). Nel periodo tra la prima e la fine della seconda guerra mondiale anche la Missione di Turgeu-Arbon- Rorschach rimase chiusa, e l'assistenza religiosa agli italiani fu prestata saltuariamente da sacerdoti del luogo o da missionari di passaggio. Nel settembre 1947 la Missione fu riaperta dalla S.C. Concistoriale, che, tramite Mons. Sabini, vi inviò Don Fermo Rota per gli italiani del Cantone San Gallo e del Cantone Appenzell. Don Rota svolgeva la sua attività in una cinquantina di località dei due Cantoni per circa 4.000 italiani.

Nel 1952 Don Rota passò alle Missioni del Belgio e la sede di Rorschach fu affidata agli scalabriniani: nel medesimo tempo, come abbiamo detto, fu resa autonoma la Missione di San Gallo per la città e dintorni. Più tardi, dal territorio della Missione, che comprendeva nel 1952 oltre 25.000 italiani, furono smembrate le Missioni di Wil, di Schaan (nel Principato di Lichtenstein) di Mels, di Rapperswil, e infine quella di Heerbrugg. Attualmente la Missione"cum cura animarum" di Rorschach, eretta canonicamente il 26 aprile 1955, abbraccia anche i centri di Goldach, Rheineck, St. Margrethen e Heiden, dove si svolge un'assistenza regolare, e altri centri dei decanati di Rorschach e, in parte, del Rheintal e di Appenzell.

Anche per P. Secchi gli inizi furono molto difficili: pei i primi cinque anni dovette accontentarsi di una sede provvisoria presso il Ristorante Casinò, in Kirchplatz, di proprietà della Kirchgemeinde. L'8 gennaio 1957 la Provincia Scalabriniana acquistò l'attuale sede in Rosenstrasse, 7, e i missionari (P. Secchi e P. Livio Zancan) vi si trasferirono in luglio.

In questa sede fu aperta nel 1958 la scuola materna, che nel 1962 fu affidata alle Suore Operaie della S. Casa di Nazareth. Nel 1973 questa scuola fu chiusa e al suo posto fu allestita una cappella, a servizio di piccoli gruppi, inaugurata il 31 gennaio 1975. Le messe festive furono sempre celebrate nelle varie chiese parrocchiali.

Nel novembre 1971, in seguito ad un accordo con la ditta Feldmühle, la Missione aprì in Washingtonstrasse 46 un'altra scuola materna, frequentata da una quarantina di bambini di varie nazionalità e inaugurata ufficialmente nel 1972 dal Card. S. Pappalardo, arcivescovo di Palermo. Le Suore Operaie, che per alcuni anni, secondo la loro vocazione, lavorarono appunto come operaie in fabbrica, oltre all'asilo, attendono alla pastorale delle famiglie e degli ammalati, alla liturgia e alla catechesi.

Nel 1963, su iniziativa di P. Secchi, la Lowengartenbrauerei di Rorscach costruì e diede in affitto alla Missione il Ristorante Torino, al n. 3 di Rosenstrasse, che divenne il principale punto di incontro degli italiani: in esso; oltre al ristorante, furono sistemati l'alloggio e la cappella delle suore, e un pensionato per giovani operaie. Nel 1978 fu lasciato, mentre le Suore dal 1973 alloggiano nella sede della scuola materna.

Il 18 dicembre 1964 P. Antonio Secchi fu trasferito a Colonia; gli successe P. Giovanni Dalla Presa, che cadde gravemente ammalato e dal novembre 1969 all'ottobre 1970 fu sostituito da P.

Carlo Campiglia. Dal 1970 al 1977 la Missione fu diretta da P. Danilo Guarato. Suo successore è P. Angelo Priore.

6. Naters: Missione Cattolica Italiana

In coincidenza con l'inizio della costruzione delle gallerie ferroviarie del Sempione e del Lötschberg, l'Opera Bonomelli fondò un Segretariato a Briga nel 1901 e, nel 1907, altri due Segretariati a Kandersteg e a Goppenstein, diretti rispettivamente da Don Pasquale De Vita e da Don Giuseppe Bottassi, con l'aiuto delle Suore Giuseppine di Cuneo, che si interessarono specialmente dell'ospedale e della scuola. Come a Kandersteg, così a Goppenstein, la Missione con tutte le sue dipendenze era sistemata in una grande baracca di legno, che fu traslocata a Naters nel 1912 da Don Pasquale De Vita. Anche a Naters fu aperta nel 1912 una scuola per i figli dei lavoratori italiani. Nel 1928 divenne direttore Don Giuseppe Bergamo, che nel 1932 passò la proprietà della Missione, prima intestata al suo name, alla Società della Missione Cattolica Italiana di Basilea. Nel 1934 gli successe Don Gaudenzio Trombetta e, nel 1941, Don Luigi Florida, che estese la sua attività a favore degli italiani del Canton Vallese e sostenne fino al 1943 la scuola italiana; poi aprì un asilo infantile.

Fra il 1952 e il 1953, dovendo Don Florida ritirarsi, la S. Congregazione Concistoriale trattò con gli scalabriniani per affidare loro la Missione di Naters-Briga. Il 14 agosto 1953 ne prese possesso provvisoriamente P. Gregorio Zanoni e nel settembre P. Ettore Trevisi, che diresse fino all'agosto 1957 la Missione, che allora offriva assistenza agli italiani dell'Alto Vallese, circa 4.000 in piena stagione. Dall'agosto 1957 al marzo 1960 la Missione fu diretta da P. Pietro Segafredo, che dal 1958 dovette occuparsi degli italiani di tutto il Vallese. Dal marzo 1960 al settembre 1962 il direttore fu P. Romano Pallastrelli. Il vescovo di Sion gli mise a disposizione una chiesa al centro della stessa città che divenne di fatto il punto più frequentato di assistenza religiosa. Dall'ottobre 1962 all'aprile 1965 la Missione fu diretta da P. Giacomo Battaglia. Gli successe P. Vittorino Molon, che il 12 ottobre 1966 consegnò la Missione al gesuita P. Girolamo Pasi, in seguito alla decisione del Vescovo di Sion di dividerne il territorio in tre Missioni: le altre due furono affidate ai Cappuccini.

7. Solothurn (Soletta): Missione Cattolica Italiana

Nel 1910, l'Opera Bonomelli fondò un Segretariato a Olten e uno a Grenchen: fino al 1914 gli italiani di Solothurn furono assistiti dal missionario di Grenchen; poi dal missionario di Olten (Don Luigi Mietta dal 1910, Don Paolo Fabbriani dal 1914, Don Alfredo Polidori dalla fine della prima guerra mondiale fino al 1920). La Missione di Olten, chiusa nel 1920, fu riaperta nel 1952 da Don Giuseppe Dalpozzo, che però dipendeva dalla Missione di Baden. Gli italiani di Solothurn e dintorni, nel frattempo erano visitati periodicamente dal cappuccino P. Teotimo del convento di Olten e, dal 1940 al 1945, da Don Ireneo Rizzi, missionario di Berna. Nel 1946, con l'arrivo di nuovi emigrati, Mons. Zaccaria Priori formò la nuova Missione dell'Aarethal, con sede a Mensingen; però gli italiani di Solothurn, dal 1946 al 1952, furono praticamente assistiti dai cappuccini P. Bonaventura e P. Günther del convento di Solothurn e, dal 1952 al 1954, dagli scalabriniani di Berna.

Il 14 dicembre 1954 il vescovo di Basilea F. von Streng eresse la Missione "*cum cura animarum*" per gli italiani del Cantone di Solothurn, escluso il settore di Olten, e il 19 dello stesso mese le diede inizio lo scalabriniano P. Tarcisio Rubin, con sede in due stanze del modesto edificio di Rossmarkt-platz, 5. Dopo dieci mesi fu inviato un secondo missionario: si

poté così organizzare regolarmente l'assistenza religiosa, oltre che nella chiesa dei Gesuiti di Solothurn, nei centri di Grenchen, Klus-Balsthal, Gerlafingen e Wangen; in altri 16 centri si celebrava la Messa festiva una volta al mese. All'inizio del 1957 fu acquistato dalla Römische Kath. Kirchgemeinds di Solothurn tutto l'edificio di Rossmarkt-platz e vi fu aperto un segretariato sociale.

Alla fine di settembre del 1957 a P. T. Rubin successe P. Livio Zancan. Nel 1958 fu preso in affitto un piccolo locale vicino alla chiesa dei Gesuiti, che costituì il primo locale di ritrovo per gli italiani; il 1° novembre 1960 fu aperto il centro "Hotel Adler" in Berntorstrasse, affidato alle Suore Operaie della S. Casa di Nazareth, con ristorante e sala di ritrovo, ufficio di assistenza sociale, asilo infantile, salone-teatro, e pensionato per una trentina di signorine.

Nel novembre 1959 fu istituito un segretariato sociale a Grenchen in Joseph-Girard-strasse, trasferito nel 1963 in locali più ampi a Kirchstrasse, dove fu aperto anche un asilo. Nel settembre 1962 fu inaugurato un centro missionario a Balsthal, affidato a quattro signorine dell'Istituto Secolare "Spigolatrici della Chiesa", con asilo, ufficio di assistenza e sala di ritrovo. Nel giugno 1964 fu nominato direttore P. Gabriele Bortolamai. Nel luglio 1965 fu aperto il quarto centro missionario, affidato alle Missionarie Secolari Scalabriniane, anch'esso dotato di asilo, ufficio di assistenza e sala di incontri, a Gerlafingen. A questi centri permanenti furono aggiunti man mano altri uffici o punti di assistenza religiosa, sociale e scolastica, con presenze periodiche di missionari o dei loro collaboratori, a Densingen (1966), Biberist (1966), Derendingen (1968).

Dal 1971 al 1976 direttore della Missione fu P. Pasquale Viglione, al quale successe P. Davide Angeli.

Quando la Missione fu affidata agli scalabriniani, la popolazione italiana era di circa 5.000 unità; nel 1968 era salita a 14.000; attualmente è di circa 12.000 italiani con permesso di domicilio e di oltre 3000 "annuali".

Negli anni 1961-1962, come si è visto, comincia formarsi a Solothurn l'Istituto Secolare, che il 14 maggio 1967 ottenne l'approvazione diocesana come "Pia Unione delle Missionarie Secolari Scalabriniane"; esse continuano tuttora a impegnarsi in varie attività della Missione: servizio sociale, catechesi, formazione di gruppi giovanili, ecc.

8. Delémont: Missione Cattolica Italiana

L'emigrazione italiana nella zona di Delémont cominciò, in proporzioni modeste, dopo la seconda guerra mondiale, e fu assistita religiosamente, per i primi anni, dai missionari di Berna e, in qualche parte da quelli di Solothurn. Il 4 luglio 1955, la S. Congregazione Concistoriale autorizzò la fondazione di una Missione autonoma per i 1.500 italiani di Delémont, Moutier, Porrentruy e Laufen. L'11 settembre vi fu destinato P. Mario Lazzarotto, che prese residenza in un appartamento in affitto a Route de Rossemaison, 2. Il 3 novembre il Vescovo di Basilea eresse la Missione "*cum cura animarum*".

Dal settembre 1956 all'ottobre 1958 la Missione fu diretta da P. Davide Angeli, che organizzò l'assistenza religiosa e sociale, con l'aiuto delle associazioni di Azione Cattolica. Gli successe P. Enzo Moretto, fino al 1966. Nel 1963 fu iniziata dalla "Società Bellevoie" una costruzione di sei piani, due dei quali sarebbero stati comperati dalla Missione, e gli altri da famiglie; ma nel 1964 la costruzione fu sospesa. Nel settembre dello stesso anno la sede della Missione fu trasferita a Chemin des Bâtes, 11, dove furono sistemate una sala per gli italiani al primo piano e la residenza dei missionari al sesto piano. Nel maggio del 1965 fu acquistato l'Hotel du Soleil, al centro di Delémont, e nel giugno vi fu traslocata la Missione, che poté così usufruire di ampi

locali per la residenza dei missionari, un asilo infantile, una piccola cappella, un salone-teatro e un ristorante per i lavoratori: questa sede fu inaugurata il 24 novembre 1965.

Nell'ottobre 1966 la Missione fu affidata a P. Valentino Ziliotto. Nel 1963 era stata staccata da Delémont la Missione di Moutier. Nel 1967 fu fondata una terza Missione a Laufen, ciononostante gli italiani dipendenti dalla Missione di Delémont erano ancora 4.000 circa.

Dal settembre 1973 al settembre 1974 la Missione fu diretta da P. Angelo Marcato, al quale successe P. Angelo Ferraro. Per le trasformazioni verificatesi nella mentalità e negli aspetti dell'emigrazione, l'Hotel du Soleil fu prima ceduto in affitto, poi venduto nel 1976. Dall'agosto 1977 i missionari hanno una residenza indipendente, in affitto, al n. 16 di Avenue de la Gare. Nel settembre 1978 Delémont divenne capitale del nuovo Cantone del Giura; nello stesso anno le fu riammesso il territorio della Missione di Porrentruy. Complessivamente, gli italiani della circoscrizione missionaria di Delémont sono ora circa 3.500.

9. Liestal: Missione Cattolica Italiana

Dal 1947 al 1961 gli italiani del Cantone Baselland (Basilea-Campagna), il cui capoluogo è Liestal, furono assistiti saltuariamente dai missionari di Basilea-città. Nel 1961 P. Giancarlo Cordani, pur risiedendo a Basilea, cominciò a interessarsi sistematicamente degli emigrati del Baselland. Alla fine dello stesso anno il territorio fu diviso in tre Missioni: Muttenz, Aesch e Liestal. All'inizio del 1962, P. Cardani prese residenza a Frenkendorf, a due chilometri da Liestal, in un appartamento in affitto. Il 29 marzo 1962 il vescovo di Basilea eresse la Missione Cattolica Italiana di Liestal "*cum cura animarum*", per un territorio comprendente 57 comuni: le principali concentrazioni degli italiani erano a Liestal (3.000), Sissach (1.200), Gelterkinden (750) e Oberdorf (550). Due uffici di assistenza furono aperti a Liestal (Rheinstrasse, 20) e a Sissach (Hauptstrasse, 57). Il 15 agosto 1963 fu inaugurato un asilo per 50 bambini, affidato all'Istituto Secolare della Piccola Famiglia Francescana.

Nell'ottobre 1965 P. Angelo Ferraro assunse la direzione della missione. Alcune difficoltà, provocate dalle relazioni con la commissione locale della Landeskirche, che non lasciava libertà al missionario nella direzione delle opere della Missione (asilo, ufficio e ritrovo), dalla scarsità del personale e dalla salute incerta di P. Ferraro, indussero gli scalabriniani a lasciare il posto a un Passionista: le consegne furono fatte il 23 ottobre 1966.

10. Losanna: Missione Cattolica Italiana

L'emigrazione italiana a Losanna e nel Cantone Vaud cominciò nel secolo scorso. L'Opera Bonomelli aprì un Segretariato a Losanna nel 1901 e nel 1903 vi inviò in forma stabile Don Luigi Crivetti, il quale però fu incorporato nella struttura parrocchiale di Notre-Dame de Lausanne, come vicario cooperatore incaricato specialmente della cura degli italiani. Gli successe Don Tagliaferri, che aprì un asilo-orfanotrofio italiano nel 1915 nel quartiere di Rumine, trasferito poi all'Avenue de la Rasude e affidato nel 1924 alle Suore del Preziosissimo Sangue di Monza; poi, Don Brero, Don Gérard, Don Bertalmio (1932-1938), Don Caminada (poi vescovo di S. Agata dei Goti) e, il Frate Minore P. Cucchi (1940-1941): tutti rimasero alle dipendenze del parroco di Notre-Dame. Il primo missionario incaricato ufficialmente degli italiani fu Don Valentino Fabbro (1941-1962), che allestì una sede propria vicino alla chiesa di Notre- Dame, in Rue du Valentin, 15, nel 1943. Dieci anni più tardi la sede fu trasferita al quarto piano del nuovo "Foyer Notre-Dame" al n. 9 di Rue du Valentin.

Nel 1962 Don Fabbro decise di ritirarsi e il vicario generale della diocesi domandò agli

scalabriniani di assumere la Missione con due sacerdoti: gli italiani erano circa 15.000 nella sola città. Il 1° ottobre 1962 vi fu inviato P. Romano Pallastrelli, raggiunto un mese dopo da P. Martino Serraglio.

Don Fabbro si ritirò al Centro di Renens e il 4 settembre 1964 ritornò in Italia. Anche quel Centro, alla periferia della città, fu assunto dagli scalabriniani, che nel settembre 1966 acquistarono una casa per le attività assistenziali a Rue des Collèges, 1; ma la casa fu liberata dagli inquilini e le attività vi furono avviate solo nel 1969, con ufficio e abitazione del missionario, tre aule per le attività scolastiche e catechistiche, e una sala di ritrovo.

Per la Missione della città vi furono sempre e rimangono ancora gravi difficoltà per la insufficienza dei locali. Il 23 dicembre 1967 fu acquistato un terreno in Rue de Tivoli, 42 C, per erigervi un centro proporzionato al numero degli italiani, allora circa 25.000 e ora oltre 20.000; ma difficoltà urbanistiche e finanziarie consentirono soltanto l'adattamento di un edificio preesistente, che contiene tre uffici, una sala per incontri e ritrovo, una biblioteca e l'abitazione dei missionari. Questa sede fu inaugurata il 20 giugno 1970. Nel 1968 fu riaperto un asilo per una trentina di bambini, in un locale preso in affitto al n. 12 di Rue du Valentin. Collaborano alle attività della Missione le Suore Cappuccine del S. Cuore e le Suore di S. Anna. Dal 1977 fu messa a disposizione della comunità italiana, per il culto, la Chapelle des Terreaux. Dall'estate del 1971 direttore della Missione è P. Martino Serraglio.

11. Thun: Missione Cattolica Italiana

Nel 1953 fu creata, come s'è visto, la Missione "*cum cura animarum*" di Berna, che abbracciava allora tutto il Cantone; gli italiani dell'Oberland Bernese, corrispondente al decanato di Thun, erano assistiti sporadicamente dai missionari di Berna.

Nel 1955 la cura degli italiani del Cantone fu praticamente affidata a P. Luigi Bocciarelli, che, oltre alle difficoltà geografiche (circa 30.000 italiani erano sparsi su un territorio di alcune centinaia di km quadrati) trovò un ambiente chiuso, specialmente per la massiccia prevalenza della popolazione protestante. Dal 6 maggio 1957, P. Bocciarelli fu ufficialmente "quasi-parroco" della Missione Cattolica Italiana del Cantone Bernese di lingua tedesca fino al 24 giugno 1964, contribuendo al fiorire di comunità italiane in 38 località del Cantone. Risiedeva tuttavia a Berna.

Il 17 luglio 1961, su iniziativa dei coniugi Schmid, appoggiata dalla Missione, dall'ambasciata italiana dalle autorità locali di Thun, che misero a disposizione l'ex-Hotel du Parc, sorse un asilo per 50 figli di lavoratori stranieri, alloggiati giorno e notte: l'Opera "du Parc" fu posta alle dipendenze della Missione e affidata alle cure delle Suore Oblate di S. Luigi di Alba (Luigine). Nell'ottobre 1962 vi ebbe inizio anche la scuola elementare italiana, che nel 1964 contava 131 alunni.

Nel luglio 1964 il posto di P. Bocciarelli fu preso da P. Bernardino Corrà. Fin dal 1963 si prospettava l'opportunità di costruire a Thun una Missione autonoma per l'Oberland Bernese, che comprendeva 9 vallate non intercomunicanti, con 44 comuni, in cui vivevano gruppi più o meno numerosi di italiani, impiegati nell'industria edilizia e alberghiera; a Thun gli italiani erano 3.000. Il 2 febbraio 1965 P. Corrà prese residenza stabile a Thun, al n. 8 di Merkurstrasse; la sede fu trasferita l'anno seguente al "Centro Italiano" di Steffisburgstrasse, 4, inaugurata il 26 novembre 1966. Attività regolari e uffici di assistenza furono organizzati anche a Interlaken, Frutigen, Gstaad, Brienz, Meiringen, Spiez.

Dall'estate del 1971 la Missione è diretta da P. Romano Pallastrelli. Il 28 febbraio 1973 fu

festeggiato l'avvenimento della autorizzazione della scuola italiana della Missione da parte del governo italiano: la scuola “du Parc” contava allora 110 alunni interni e 82 esterni. Ma nel giugno 1975, sotto le pressioni di un gruppo politico xenofobo, la Missione dovette chiudere la scuola; solo l'asilo infantile, con circa 40 bambini, continua, in un edificio di proprietà dei signori Wildi.

L'emigrazione italiana ha visto negli ultimi anni una forte contrazione: attualmente quelli assistiti dalla Missione di Thun sono circa 5.000.

12. Friburgo: Missione Cattolica Italiana

Gli italiani di Friburgo ebbero la prima assistenza religiosa dal domenicano P. Reginaldo Fei dal 1900 al 1946. Si succedettero poi due Cappuccini e un frate francescano. Il 2 settembre 1951 arrivò a Friburgo, con il compito di fondare la Missione Cattolica Italiana, Mons. Antonio Basetti-Sani, inviato dalla S. Congregazione Concistoriale. Egli prese alloggio provvisorio al Grand Seminaire, cominciò a visitare gli italiani della città e del Cantone: 1.100, più 400 stagionali. Nel gennaio 1952 gli fu messa a disposizione la cappella dell'Albertinum, pensionato universitario dei Domenicani, e gli furono concessi in affitto, nel medesimo pensionato, un ufficio e una sala di ritrovo, al n. l di Rue de l'Hôpital. Il 14 agosto 1953 gli successe Don Alfredo Giampaoli, che nel settembre del 1955 trasferì la sede della Missione a Rue de Villars, 42, e il suo domicilio alla Place de la Gare, 34. Si ritirò alla fine di marzo del 1965.

La Missione fu allora affidata agli scalabriniani il 1° aprile 1965. Fu diretta provvisoriamente da P. Albino Michelin fino al luglio 1965, quando fu nominato direttore P. Martino Serraglio, coadiuvato da P. Tino Lovison. Gli italiani erano cresciuti: 3.200 circa risiedevano nella città e altrettanti nel Cantone di Friburgo. Occorreva una sede più adeguata: nell'agosto 1965 fu preso in affitto il cosiddetto Château de Pérolles, un vecchio edificio di 34 vani, in Avenue du Midi, 39; dopo i lavori di trasformazione e di restauro, che permisero di sistemarvi la residenza dei missionari, l’asilo per una trentina di bambini, un pensionato per giovani, una mensa, la sala di ritrovo e l'ufficio di assistenza sociale, la nuova sede fu inaugurata il 4 luglio 1966 dal vescovo Mons. F. Charrière. I missionari però vi abitavano già dal 25 ottobre 1965; l'asilo era stato aperto il 31 gennaio 1966 e il pensionato nel 20 marzo. Come luogo di culto fu utilizzata prima la Chiesa delle Orsoline, poi quella del Collegio S. Michele.

Nel 1972 il proprietario del Château de Pérolles disdisse l'affitto: fu allora acquistato un edificio al n. 23 della Rue du Nord, capace di ospitare anche i chierici del Seminario scalabriniano della Provincia; il trasloco della Missione avvenne il 1° luglio 1972 e la cerimonia di inaugurazione il 4 novembre successivo, presente il vescovo Mons. P. Mamie.

Dal settembre 1971 al settembre 1973 P. Gabriele Bortolamai fu direttore della Missione, e per un altro anno continuò nell’ufficio di quasi-parroco degli italiani, mentre la direzione della Missione fu affidata nel 1973 a P. Valentino Ziliotto.

Gli italiani del territorio della Missione sono attualmente circa 7.000, di cui 3.000 nella città di Friburgo: come luoghi di culto si utilizzano le chiese parrocchiali di dieci centri. Un asilo infantile, affidato nel 1971 alle Suore del Suon Pastore di Reggio Emilia, ospita una trentina di bambini. Una quarantina di emigrati adulti frequenta la scuola media serale della Missione. A varie attività, come quella degli scouts, collaborano i chierici del Seminario.

Capo III

LE MISSIONI IN GERMANIA

1. I "cappellani del lavoro" durante la seconda guerra mondiale

Nel 1938 andarono in Germania 30.000 agricoltori e 6.000 operai dell'industria italiani, in sostituzione dei tedeschi impegnati nella preparazione della guerra. Della loro assistenza religiosa si interessò in principio Mons. Costantino Sabini, direttore dei missionari per gli emigrati italiani in Europa; poi essa fu demandata all'Ordinariato militare italiano, e precisamente a Mons. Antonio Giordani, ispettore centrale della gioventù Italiana del Littorio che affidò il compito di coordinamento dei sacerdoti raccolti appositamente da varie diocesi italiane al redentorista P. Giacomo Salza. Nel 1940 ne divenne direttore Mons. Zaccaria Priori, missionario a Berlino.

Nel febbraio del 1941, in vista dell'imminente invio in Germania di 200.000 operai italiani, Mons. Giordani si rivolse alla Congregazione Scalabriniana per ottener alcuni missionari; nel medesimo tempo l'Ordinario Castrense Mons. Bartolomasi chiese cappellani militari.

Il Card. R.C. Rossi optò per la prima richiesta. Il 23 marzo 1941, P. Francesco Tirondola consegnò il crocifisso missionario a P. Antonio Ferronato, P. Remo Rizzato e P. Giuseppe Zanatta, a Cermenate. L'8 aprile P. A. Ferronato partì con un treno di operai da Verona per Berlino; fu subito destinato a Berlino e poi trasferito nel febbraio 1942 a Monaco di Baviera.

Nel febbraio 1942, Mons. Giordani sollecitò rinforzi e il 12 aprile avvenne la consegna del crocifisso a P. Vittorio Michelato, P. Guglielmo Ferronato, P. Aristide Pagani, P. Gino Machiavelli e a P. Luigi Zonta. Il 14 aprile partirono P. Michelato, destinato a Salzgitter; P. L. Zonta, destinato a Eberwalde; P. Guglielmo Ferronato, destinato a Kassel. Poco dopo partirono P. Pagani per Magdeburgo e P. Machiavelli per Monaco.

Da una relazione del 15 aprile 1942, risulta che i "cappellani del lavoro", compresi gli Scalabriniani, erano 42, distribuiti in 37 sedi, sotto la direzione di Don Pietro Lazzari, successore di Mons. Priori. I cappellani indossavano un'uniforme simile a quella dei Segretari dei Fasci all'Estero, però con collare ecclesiastico e croce rossa. I lavoratori italiani assistiti dai 42 cappellani erano 300.000, di cui 250.000 nelle fabbriche. Essi abitavano in Lager, e il missionario poteva visitarli solo dopo preavviso delle autorità tedesche e dei commissari italiani. A ciascun cappellano erano affidati 40 o 50 gruppi di operai e numerosi altri gruppi più piccoli di contadini. Gli italiani aumentarono notevolmente nel 1944, con l'arrivo di soldati smilitarizzati e di uomini reclutati forzosamente in Italia: a Francoforte, per esempio, nel 1942 gli operai erano da 3 a 4 mila, mentre nel 1944 salirono a 15.000. Il 13 giugno 1943 fu consegnato il crocifisso anche a P. Luigi Casaril, destinato a Saarbrüchen, a P. Martino Bortolazzo, destinato a Magdeburgo e a P. Adolfo Centofante, destinato a Francoforte.

Nell'ottobre 1942, P. Antonio Ferronato dovette tornare in Italia con la salute scossa dai bombardamenti: il suo posto fu preso dal fratello P. Guglielmo. Nel 1943, P. Rizzato dovette tornare a Piacenza. P. Martino Bortolazzo, che fu sempre a Magdeburgo, tornò pure in Italia nel luglio 1944, malfermo in salute. P. Aristide Pagani, che era cappellano a Salzgitter, fu rimpatriato per ordine del medico a causa di tubercolosi avanzata, nel maggio 1944, e morì nel sanatorio di Bassano del Grappa il 20 novembre dello stesso anno. P. Zanatta rimase cappellano a Monaco e tornò in Italia nell'agosto 1945. P. Centofante, che svolse la sua attività quasi sempre

a Mannheim, ritornò nell'autunno 1945. P. L. Zonta cambiò varie sedi: Eberswalde, Dresda, Essen, Berlino, Linz (Austria), e ritornò in Italia nel luglio 1945. P. Machiavelli, dopo quattro mesi trascorsi a Monaco, nel settembre 1942 fu trasferito a Bruex, nel Sudetenland (Cecoslovacchia), dove assistette i minatori e poi i prigionieri italiani. Nel maggio 1945 la zona fu occupata dai russi, e vi rimasero solo alcune centinaia di ammalati italiani: P. Macchiavelli fu nominato delegato della Croce Rossa Italiana per gli italiani di Most e delle località vicine, e partì per l'Italia solo il 1° aprile 1946, raggiungendola con quindici giorni di viaggio insieme con l'ultimo scaglione di 190 italiani. P. Michelato, dopo una breve permanenza a Salzgitter, fu nominato missionario della Colonia Italiana di Metz, dipendente dalla S.C. Concistoriale: arrivò ad Hayange il 10 ottobre 1942, e poco dopo lo raggiunse P. Attilio Bersani. Allora Hayange apparteneva alla Westmark (Marca occidentale), annessa dalla Germania. Anche P. Luigi Casaril fu destinato alla Westmark: diede inizio alla cappellania di Algringen (Algrange) nel luglio del 1943; nel 1944 passò ad Hayngen (Hayange).

Per offrire un'idea della difficile Missione dei cappellani del lavoro, riportiamo parte di una relazione stesa da P. Guglielmo Ferronato su invito del Card. R.C. Rossi:

"Il mio campo di lavoro fu Kassel nell'Essen. Cominciai in aprile del 1942. Non era la mia una zona tanto sparsa; i 2.000 operai erano quasi tutti raggruppati vicino alla città; qualche piccolo gruppo era fuori una trentina di km.

Qui, insieme all'assistenza degli italiani, potevo fare un po' di bene anche agli stranieri, francesi e anche polacchi. Era uno strazio vedere questi poveri prigionieri civili, donne e uomini, la maggior parte giovani, senza il sacerdote, che spesso invocavano e non era permesso loro di avere.

Negavano quei persecutori il sacerdote perfino ai morenti e si poteva esporsi a gravissimi pericoli se noi sacerdoti ci interessavamo di questi poveretti.

Nonostante tante minacce e spauracchi, qualche cosa si poteva fare. Entravo di nascosto nelle baracche, dove sapevo trovarsi gli ammalati più gravi e in fretta amministravo loro i SS. Sacramenti, mentre un fidato stava alla porta a far da sentinella. In una sola volta potei dare i sacramenti a ben 8 morenti. Erano poveri disgraziati, che erano stati operati più per far fare esperienza ai medici che per dare loro la sanità; e difatti dopo l'operazione li avevano lasciati con le ferite aperte. Ricordo sempre che quando uscii da una stanza, trovai un giovane polacco, che era stato fino allora nascosto dietro alla porta e quando mi vide uscire, mi corse incontro, e con le lacrime agli occhi, mi disse: 'Comunion, Comunion'. Lo assicurai che il giorno dopo lo avrei accontentato, ma, che intanto fuggisse, perché gli poteva costare caro quel suo azzardo.

Oltre alla Santa Messa ai campi, visitavo periodicamente i diversi ospedali, cercando di consolare e portare il conforto della fede a quei poveretti che vi si trovavano. In generale accoglievano sempre con gioia il sacerdote, il quale spesso si interessava del loro male, faceva da interprete presso i medici e aiutava anche materialmente quelli che si trovavano in necessità.

Rimasi a Kassel fino al novembre del 1942, quando passai nella zona di Francoforte sul Meno. Qui il campo di lavoro diventò più vasto. La zona, che si estendeva dal lato Nord fino a Kassel, a Sud fino a Kaiserlautern e Spira, a Est fino a Coblenza e a Ovest fino a Wuerzburg, contava più di 6.000 operai.

Oltre all'assistenza religiosa c'erano molti ospedali da visitare con quasi sempre un centinaio di ammalati, e diverse carceri, dove purtroppo si trovavano anche dei nostri connazionali. Ce n'erano di condannati per anni e anni; non si possono descrivere le scene che avvenivano quando io potevo entrare in uno di questi reclusori. Erano lacrime e pianti e allora il dolore faceva trovare anche il Signore. Anche qui portavo il mio piccolo aiuto in denaro, in viveri e capi di vestiario e con quanto la carità mi faceva suggerire.

Ma dove cominciò per noi il dolore e lo strazio fu nei bombardamenti. La città di Francoforte vide

una alla volta crollare, sotto le mine e le bombe incendiarie, tutte le sue bellezze, e quel che è più terribile migliaia e miglia di vittime. Ma chi veniva colpito più di sovente era il povero maltrattato straniero, che era odiato a morte. Era proibito allo straniero entrare nei pubblici rifugi e nei cosiddetti Bunker, e ad ogni bombardamento erano vittime su vittime. Si giunse al punto di cacciare fuori questi disgraziati perfino sotto un attacco, mentre le bombe piovevano.

Io non ho mai abbandonato il campo di lavoro e sono sempre rimasto con i miei operai e soldati; preferivo morire con loro che allontanarmi, e ero persuaso che non ci sarebbe stato per me niente di più bello che morire insieme, qualora fossero periti loro. Furono ore di vera agonia. Subito dopo gli attacchi aerei, correvo, quasi fuori di me, in giro per la città in cerca dei campi e non tornavo e non mi davo pace finché non avessi visto tutti coloro che io chiamavo miei fratelli. Non badai neppure alla mia casa in fiamme per due volte, e una volta metà crollata, pur di correre in soccorso ai miei italiani. Confortati i feriti, li facevo ricoverare subito, medicandoli prima alla bell'e meglio, davo i sacramenti ai più gravi, assolvevo e davo l'estrema unzione ai morti ancora tiepidi e appena levati dalle macerie, piangevo su di loro come fossi stato la loro madre, e prima di lasciarli, li componevo nel sonno della morte. Qualche volta dovevo raccattare i pezzi sparsi intorno, braccia, gambe; mi inginocchiavo davanti a quegli avanzi mortali, li benedicevo, cercavo di riconoscerli.

Mentre però il cappellano stava con i suoi operai e soldati, coloro che per dovere avrebbero dovuto rimanere accanto ai loro operai, Consoli e compagnia, si squagliavano in macchina sui monti in lieta brigata, fumando e passando le ore noiose nella lettura di qualche ameno giornale o romanzo in un salottino riscaldato. Ho visto cose da non patersi ridire. Mentre io invitavo le autorità a visitare qualche campo, dove si trovavano ancora le vittime del bombardamento, essi mi rispondevano che non sapevano cosa fare e in fretta e furia, per paura di un'altra incursione area, se ne uscivano dalla città.

Altri dolori si avevano quando si dovevano seppellire le salme. Spesso ero solo ai funerali o c'era qualche sotto-delegato da parte delle cosiddette autorità, mentre di rado comparivano coloro che avevano diretta responsabilità, tanto che qualche volta, noi italiani ci facevamo compatire, anche dai tedeschi, i quali in più circostanze mi dissero che, scalcinate come le autorità italiane, non si erano mai viste fra rappresentanti di tante nazioni in Germania.

Le salme che si seppellivano non sempre erano state vittime di attacchi aerei, ma qualche volta erano i cadaveri di deceduti in carcere o in campi di concentramento e si poteva scorgere ancora sul loro volto le terribili sofferenze cui erano stati sottoposti: fame, percosse e altre inaudite barbarie. Curavo che i funerali, sia pur limitatamente, riuscissero il meglio possibile: facevo piantare la croce con il relativo name e cognome, data di nascita e di morte, se era possibile, magari dai loro compagni o da qualche buona persona del cimitero stesso; e ricordavo sempre i miei carissimi figlioli defunti con la celebrazione di qualche Santa Messa o con qualche cerimonia religiosa collettiva.

Ma l'assistenza agli operai sia nel campo dell'industria, come in quello dell'agricoltura, non trova alcun riscontro coll'immenso campo di lavoro che si aprì, almeno per me, con la deportazione dei nostri soldati in Germania. La capitolazione da parte dell'Italia dell'8 settembre (1943) segnò per noi italiani il principio di una vera odissea di dolori. Quei pochi privilegi, che l'operaio ancora aveva perché alleato, si cambiarono nel più cieco odio, non solo per i nuovi deportati, ma per tutti gli italiani indistintamente. Perso ogni diritto di difesa da parte dei Consoli e altre autorità, ridotti nelle condizioni, e forse peggio, degli stessi prigionieri civili polacchi, russi, e francesi, siamo stati oggetto di scherno, di derisione da parte dei tedeschi non solo, ma anche da parte dei vecchi nemici politici. Ci si sputava sul volto, si veniva scacciati dai pubblici negozi come tanti cani o peggio, con minacce sempre accompagnate dall'epiteto ingiusto di traditori o di badogliani. Donne e bambini, ché gli uomini erano tutti al fronte, prendevano i nostri soldati e operai a palle di neve, a patate marce, a fischi e grida; pareva che per noi tutto fosse finito.

Ricordo che un giorno un tedesco, passando, capito dal linguaggio che ero italiano, mi prese a insulti e sputi. Mi ricordai che ero sacerdote e che ero là per amore di Dio e mi frenai. Se avessi reagito, avrei fatto 1000 volte peggio, avrebbe potuto costarmi un colpo di rivoltella. Un'altra volta, in treno, un sotto-ufficiale con la più aperta violenza e con la pistola puntata, mi fece alzare dal posto dove sedevo e mi consegnò alla Gestapo, accusandomi di essere un italiano spione. Fortuna volle che la Gestapo in questo caso avesse più cuore del sotto-ufficiale, e dopo uno scambio di alcune parole mi lasciò in libertà. Un altro giorno chiesi il biglietto ferroviario, sempre col permesso scritto della polizia, si intende, perché a noi era severissimamente proibito usare dei treni, e invece del biglietto mi vidi prendere da due gendarmi delle SS, che mi presero e mi portarono in uno stanzino, dove ad ogni costo volevano che io confessassi di essere una spia italiana a favore degli Alleati. Alle mie ripetute asserzioni che non ero che un povero missionario, che curavo solo religiosamente gli italiani, non vollero prestar fede. Esaminarono tutti i documenti e per mancanza di veri documenti (secondo loro) fui dichiarato in stato di arresto. Mi raccomandai alla Madonna, vista la mala parata, e insistei che io non ero affatto una spia, che telefonassero, ecc. ecc. Provvidenza volle che fra le mie carte avessi anche una immaginetta della Madonna; la guardarono, sorrisero tra di loro con senso di scherno, poi uno di loro disse: "Lasciamolo andare, questo deve essere un prete innocuo". E così me la cavai.

Nella mia zona si trovavano ben tre campi di concentramento: Limburgo am der Lahn, Bad-Orb/Spessart, Ziegenheim/Kassel. Tutti e tre questi campi potevano contenere in tutto dai 35.000 ai 40.000 internati. Appena vidi arrivare questa povera gente, in condizioni veramente pietose, non mi diedi più requie. Se entro, dicevo, li posso aiutare anche materialmente. E difatti subito cominciai le pratiche: cominciai con Bad-Orb. Bisognava affrontare un maggiore delle SS, nientemeno. Mi presentai a lui, esposi i miei desideri e lo trovai abbastanza gentile. Mi concesse subito di dir la Santa Messa e anche di predicare. Capii più tardi tanta generosità: voleva che io esortassi i nostri italiani a farsi volontari delle SS tedesche. Ma io non mi immischiai.

La domenica seguente ero al campo: tutt'intorno ero circondato da soldati italiani… Erano circa 10,000. Predicai con a fianco l'interprete tedesco, che stava attento a che cosa io dicessi. Davanti a me, in ordine, stavano almeno 50 fra capitani, colonnelli, generali italiani. Distribuii molte sante comunioni. A Messa finita, visitai gli ammalati, che erano numerosi, e diedi gli ultimi sacramenti a qualche grave infermo. Quel giorno fu per me indimenticabile. Alla predica parlai sul Padre Nostro e cercai di consolare quelle povere anime sofferenti.

Così continuai per qualche mese e quando seppi che al campo c'erano altri cappellani militari, mi volsi al campo di Limburgo, dove cominciavano ad arrivare altri prigionieri. Anche qui il numero era di circa 12.000, in condizioni anche qui molto pietose. Trovai modo di poter subito entrare. Mi interessai subito dei numerosi affetti di tisi, cercai di sollevarli nella maniera migliore. Celebravo la Santa Messa e predicavo all'aperto, perché in un luogo chiuso era impossibile; distribuivo i sacramenti. Qui ebbi la gioia di dare anche 1.000 comunioni in una mattinata. Finita la Santa Messa per i sani, andavo a celebrare nel salone, dove stavano gli ammalati, che raggiungevano anche i 300. Qualche volta celebravo anche per gli ammalati di malattie contagiose. Quando poi i nostri internati passarono dal campo di concentramento in tanti piccoli campi presso ditte, dove erano stati impiegati, prestavo la mia assistenza, girando col mio altarino da campo. Li andavo a visitare nelle loro baracche, mi intrattenevo con loro, mi interessavo degli ammalati, procuravo, di nascosto dalla polizia, da mangiare e da vestire per i più deboli o ammalati, davo loro denaro che si procurassero qualche pezzo di pane nero. Celebravo la S. Messa, quasi sempre la sera, a causa del lavoro che avevano anche alla domenica.

Intanto anche i cappellani militari erano lasciati un po' più liberi ed era anche permesso loro di fare un po' di sacro ministero: uno di questi venne assegnato al campo di Limburgo e un secondo ebbe la cura degli internati dispersi un po' qua un po' là per la provincia. Fu questo per me un grande aiuto. Dal campo di concentramento di Ziegenheim/Kassel, potei prestare l'assistenza a diversi grossi campi, dislocati in vari paesi: Allendorf, Neustadt, e soprattutto Lollar/Giessen. In

genere gli internati hanno risposto e data prova di sapersi mantenere buoni anche in mezzo a compagni corrotti, molto meglio degli operai, che risposero molto meno alle cure del loro cappellano. L'assistenza religiosa, è facile a comprendere, ha trovato da parte delle autorità tedesche difficoltà enormi in genere, difficoltà che rasentarono sovente una vera persecuzione nelle sue più svariate forme ed espressioni. Il sacerdote era diventato oggetto del massimo odio e disprezzo e se questo era realtà amara per tutti, lo era di più per il sacerdote straniero, pedinato sempre dalla Gestapo e dalle SS, che per un sospetto qualsiasi lo potevano arrestare, maltrattare, imprigionare. Io per fortuna conoscevo questa gente e stavo bene in guardia. Non fiatavo mai con nessuno, tiravo diritto per i miei affari e, se interrogato, rispondevo sempre con la massima prudenza e brevità. Se c'era da subire una umiliazione, tacevo e soffrivo, sempre memore che in fin dei conti non ero in Germania per i miei interessi, ma unicamente per il bene delle anime e tutto poteva servire per raggiungere questo alto e nobilissimo scopo.

La più feroce persecuzione l'ebbi dall'incaricato per la cura degli stranieri di Francoforte sul Meno. Raramente mi dava udienza e quando mi concedeva questa grazia dovevo attendere ore e ore davanti alla sua porta. Mentre io attendevo, dal di fuori sentivo le sghignazzate che dentro facevano sul conto dei sacerdoti, sulla religione, sul celibato specialmente del clero cattolico.

Intanto quell'incaricato della cura degli stranieri venne cambiato, ma sventura vuole che venisse uno di peggio. Mi presentai per salutarlo e fui accolto così male che quando uscii non potei trattenere il pianto. Questo incaricato era anche Vice-Federale (Gauobmann). Le prime parole che mi rivolse quando mi vide, furono: "Signor Pastore, noi non possiamo andar d'accordo. La vostra Chiesa e il vostro Papa hanno dichiarato guerra feroce al Partito Nazista e noi tenteremo di eliminare con la forza questi nostri nemici. Fra noi e voi non ci saranno mai trattative di pace: a noi è stato dato il Regno di questo mondo, a voi il Regno dell'altro mondo, per questo è impossibile che andiamo d'accordo". "No, dissi io, la Chiesa non fa guerra a nessuno e tanto meno il suo Sommo Pontefice; perché la Chiesa è madre dei popoli, non è una persecutrice, ma è invece una perseguitata…". Alla fine il Vice-Federale mi disse: "Giacché tutti gli italiani o almeno la maggior parte sono cattolici, vi permetto l'assistenza religiosa, affinché l'operaio, calmo dalla parte dello spirito, possa produrre di più nel suo lavoro"!

2. Essen: Missione Cattolica Italiana

Come abbiamo detto, nel 1956 gli scalabriniani tornarono in Germania, riprendendo la loro attività precisamente a Essen, dove in luglio arrivarono P. Gino Macchiavelli e P. Luigi Zonta: la zona di Essen veniva così smembrata da quella troppo vasta di Colonia, affidata a Mons. Aldo Casadei, direttore dei Missionari d'emigrazione per la Germania e la Scandinavia.

Un Segretariato dell'Opera Bonomelli era stato fondato da Don Costa nella primavera del 1908 a Bochum per i 40.000 italiani che lavoravano nelle miniere e nelle industrie della Westfalia; dal 1911 al 1913 vi fu missionario Don Zaccaria Priori; più tardi gli italiani della Westfalia e della Ruhr vennero assistiti dalla Missione di Colonia.

Nel 1956 gli emigrati italiani della circoscrizione della Missione di Essen, che comprendeva la nuova diocesi di Essen e le diocesi di Münster e di Paderboin, erano 7.000, di cui 2.000 appena arrivati, sparsi su un territorio di 250 km. di diametro. La vecchia emigrazione risentiva dell'abbandono in cui era stata lasciata e della grossa percentuale di matrimoni misti o anche solo civili; i figli non parlavano più l'italiano. I nuovi erano più fedeli alla pratica religiosa: però erano quasi tutti senza famiglia, ignoravano la lingua tedesca, erano privi di assistenza sociale e non potevano far valere i loro diritti. Essi tendevano a concentrarsi in "Lagern" o campi, che alloggiavano dai 20 ai 200 operai.

P. Macchiavelli e P. Zonta non trovarono alloggio proprio, per la scarsità di case provocata dalle

distruzioni belliche, e per i primi due anni furono ospiti dei Francescani del convento di Franziskanerstrasse, 69, che misero a disposizione due stanze e altri locali per le attività della Missione. Organizzarono la prima assistenza religiosa radunando periodicamente gli italiani delle zone agricole e dei "campi" e celebrando la messa festiva ogni mese nelle città industriali: Essen, Oberhausen, Hamborn, Gelsenkirchen, Wanne-Eickel, Dortmund.

Nel maggio 1958 riuscirono a prendere in affitto una casa piuttosto malandata in Klosterstrasse, 63, di proprietà della Curia. In questa casa, che era stata utilizzata come ospizio dalle Suore Francescane, si trasferirono P. Zonta e P. Giuseppe Vigolo, mentre P. Macchiavelli si sistemò a Oberhausen-Sterkrade. Nel 1959 la vecchia Casa fu ripulita e adattata; nel 1963-1964 fu costruita la parte nuova corrispondente al n. 61 di Klosterstrasse; nel 1965 si diede inizio ai lavori di rinnovamento radicale della parte vecchia, che terminarono nel 1968 con la costruzione dell'asilo infantile. Nel 1963 una nuova cappella, in sostituzione della primitiva, e una nuova sala di ritrovo furono inaugurate da Mons. Claudio Colling, vescovo di Passo Fundo (Brasile).

Intanto, nel novembre 1962, P. Luigi Zonta, colpito da una malattia agli occhi, dovette tornare in Italia, e fu sostituito da P. Pietro Rubin, mentre P. Vigolo divenne direttore della Missione fino al 28 gennaio 1963, quando fu nominato P. Ferruccio Agugiaro. Il 29 dello stesso novembre 1962 arrivarono a Essen le Suore della Divina Volontà di Bassano del Grappa, alla loro prima esperienza missionaria fra gli emigrati. Per il Natale del 1963 uscì il primo dei sette numeri del bollettino "Vita della Missione ", ciclostilato. Nel novembre 1964 il posto di P. Rubin fu preso da P. Angelo Priore, che doveva interessarsi specialmente degli italiani di Mülheim e di Duisburg, città alla quale si trasferì in forma stabile nel 1966; e, dal 1966 al 1971, P. Luigi Canesso.

Nel 1968 la Missione assisteva circa 6.000 italiani nei centri di Essen, Bochum, Hattingen, Gladbeck e Wattenscheld: il numero degli immigrati era diminuito in seguito alla crisi mineraria. Oltre alla cappella e alla sala di ritrovo, la Missione disponeva di un ufficio di assistenza sociale, di una saletta per conferenze, di una biblioteca e dell'asilo infantile: questo ospitava 35 bambini giorno e notte dalla sera della domenica fino al pomeriggio del venerdì; un'altra decina di bambini, che abitavano vicini, la frequentavano durante la giornata. Le Suore, che lo dirigevano curavano anche alcuni piccoli oratori e asili "volanti", che raccoglievano i bambini di varie zone lontane dalla Missione per alcune ore alla settimana.

Nel luglio 1970 P. Agugiaro fu nominato superiore provinciale e in ottobre la direzione della Missione fu affidata a P. Carlo Campiglia sino alla fine del 1978. La struttura della Missione attualmente è quasi la stessa del 1968. Però nel 1973 la diocesi di Essen regolò la posizione giuridica dei sacerdoti di emigrazione, considerandoli come "parroci": in quell'occasione Bochum ebbe un centro autonomo, che, il 1° gennaio 1974, fu dichiarato "*missio cum cura animarum*" e fu affidato a P. Lorenzo Scremin, cui succedette, nel settembre 1974, P. Vincenzo Armotti e nel 1978 P. Macchiavelli, che vi ha preso anche residenza.

3. Duisburg e Oberhausen: Missioni Cattoliche Italiane

Sono ora due Missioni distinte, ma per lungo tempo furono unite e ancor oggi sono servite dall'unica comunità religiosa di Duisburg.

Come abbiamo accennato, P. Gino Macchiavelli, nel 1958 cominciò a risiedere stabilmente nella sede della missione di Oberhausen, dipendente da quella di Essen, in un appartamento con ufficio e salone, di proprietà della parrocchia tedesca. Dal 1958 al 1961 la Missione assisteva anche gli italiani di Duisburg, Moers, Mülheim, Walsum, Neunkirchen, Fluyn, Bottrop, Bocholt:

tutti centri raggiunti da numerose famiglie di minatori.

Nel novembre 1961, P. Luigi Zonta fu incaricato degli italiani di Duisburg, il cui numero era notevolmente aumentato dal 1960. Il Caritasverband mise a disposizione un locale vicino alla stazione, al n. 26 di Oststrasse. Di fatto però ne presero possesso P. Angelo Bontacchio e P. Mario Nalin nel novembre 1962. La Missione fu inaugurata ufficialmente nel luglio 1963, ma, a causa di contrasti con il Caritasverband, i due Padri dovettero essere sostituiti nel novembre del 1963, da P. Giuseppe Callovi: nemmeno questo riuscì a comporre le vertenze, e la Missione fu abbandonata nel settembre 1964.

P. Macchiavelli riprese le trattative nel 1965, ma si dovette arrendere dopo quattro mesi, sebbene il 20 maggio 1965 la zona di Duisburg-Mülheim-Oberhausen fosse stata eretta in "*Missio cum cura animarum*" dal vescovo di Essen. Questo fatto tuttavia permise di aprire il 15 giugno 1966 una Missione indipendente dal Caritasverband, in una sede offerta dal Kolpinghaus di Duisburg-Ruhrort, in Fürst Bismarckstrasse 30, inaugurata l'8 ottobre 1966 da Mons. Angerhausen. P. Angelo Priore fu nominato direttore, coadiuvato da P. Macchiavelli, che continuò a occuparsi degli italiani di Oberhausen, la cui sede diventò succursale della Missione di Duisburg.

Infatti a P. Macchiavelli successe P. Carlo Marzoli, che, pur essendo addetto agli emigrati della zona di Oberhausen e Mülheim, risiedeva a Duisburg. In questa città risiedevano allora 3.500 italiani; altri 1000 vivevano a Mülheim e 2,500 a Oberhausen. Questi due ultimi centri, insieme a Bottrop, costituiscono nuovamente, dal gennaio 1976, Missione a sé: il nuovo direttore, P. Orazio Bonassi, trasferì la sede di Oberhausen a Boicherstrasse 24. Nell'ottobre 1978 gli successe P. Vincenzo Armotti, però con residenza a Duisburg.

Intanto, nel 1969, la sede della Missione e l'abitazione dei missionari di Duisburg furono trasferite a Dellplatz 7, al centro della città. Nell'agosto 1974 a P. Angelo Priore successe nella direzione della Missione, P. Cesare Fogal, che nel febbraio 1977 trasferì sede e abitazione in Goldstrasse 12. Nello stesso anno la Curia di Essen acquistò la nuova sede delle opere della Missione, in Dellplatz 29.

Dall'agosto 1971 sono presenti a Duisburg le Suore Scalabriniane, che collaborano alla pastorale degli emigrati, tanto nella circoscrizione di Duisburg, che conta attualmente circa 4.000 italiani, quanto in quella di Oberhausen, con altrettanti italiani.

4. Colonia: Presenza Scalabriniana

Tra la fine del secolo scorso e gli inizi del presente, molti operai italiani lavoravano a Colonia, nella costruzione di strade e ferrovie; la maggior parte risiedeva a Köln-Sülz. Mons. Josef Koenen incaricato degli emigrati della diocesi, ricorda di avere prestato assistenza religiosa, negli anni attorno alla seconda guerra mondiale, a persone della "Colonia Italiana", composta da circa 5.000 discendenti dei primi operai e commercianti, e di avere anche collaborato durante la guerra con il "cappellano del lavoro" italiano incaricato degli operai impiegati nelle fabbriche di Colonia. Al termine della guerra questi operai furono concentrati nell'ex Benediktiner Kloster di Brauweiler, e Mons. Koenen fu incaricato dal Cardinale Frings a occuparsi di loro, perché il sacerdote italiano non era più accettato, a causa dei suoi legami con il fascismo. Alla fine del 1945 gli operai italiani furono finalmente rimpatriati.

Rimasero a Colonia i componenti della cosiddetta "Colonia italiana"; in forza di un accordo italo-tedesco, che prevedeva l'impiego di lavoratori nelle miniere e nei campi, si aggiunsero altri italiani, che però si dimostravano inadatti al pesante lavoro della miniera e all'isolamento delle fattorie agricole. Nel 1956 sopraggiunse la grande ondata migratoria, incanalata dall'Ufficio

Reclutamento di Verona.

Nel dicembre 1950, la S.C. Concistoriale affidò la collettività italiana a Don Vincenzo Mecheroni, che risiedette fino all'aprile 1955 a Köln-Nippes, in Merheimerstrasse, 217, e poi al n. 16 di Ursulagartenstrasse, vicino alla stazione ferroviaria, ed ebbe in uso per gli italiani dal 1953 la Maria-Ablass-Kapelle, definita dal Card. Frings "chiesa degli emigrati italiani della città e punto di riferimento in cose di religione e costumi cristiani per tutti gli emigrati del Land Nord-Rhein-Westphalen". Nel 1955 gli successe Mons. Aldo Casadei, direttore dei Missionari d'emigrazione in Germania e Scandinavia, che nel 1959 ottenne dalla Curia di Colonia, come sede della Missione, i primi due piani di un edificio in costruzione al n. 18 di Ursulagartenstrasse.

Quando, nel febbraio 1960 lo scalabriniano P. Giuseppe Zanatta fu nominato direttore dei Missionari d'emigrazione in Germania, successe a Mons. Casadei anche nell'ufficio di direttore della Missione di Colonia. Egli ottenne dalla Curia che tutto l'edificio in costruzione fosse destinato a sede della Missione. I lavori cominciarono nel novembre 1960, i missionari vi entrarono il 30 dicembre 1961, l'inaugurazione fu celebrata il 3 marzo 1962. Fin dal maggio 1960, P. Zanatta era stato raggiunto da P. Ferruccio Agugiaro, e nell'estate del 1961, da P. Pietro Rubin, mentre il 29 novembre 1961 erano arrivate le Suore della Divina Volontà.

Dall'aprile 1962 al gennaio 1963 la Missione fu diretta da P. Agugiaro, trasferito poi a Essen: gli successe di fatto P. Angelo Priore, nominato ufficialmente direttore qualche mese più tardi. In quel tempo funzionavano nella sede della Missione: l'asilo infantile, una scuola di tedesco per gli italiani, uffici assistenziali, la sala di ritrovo. A Colonia gli italiani erano oltre 5.000. La sede della Missione si rivelava già insufficiente: nel novembre 1964 cominciò la costruzione della seconda parte dell'attuale edificio.

Nel dicembre successivo divenne direttore della Missione P. Antonio Secchi. Dal gennaio al settembre 1965, P. Giuseppe Fabbian diresse la "Casa Italia", opera istituita dal Caritasverband di Colonia, dove era stato trasferito l'asilo.

La Messa festiva per gli italiani di Colonia, che dalla Cappella "Maria Ablass", era stata successivamente trasferita nelle cripte delle chiese di S. Andrea, dei Minori, di S. Gereone, nel 1966 passò definitivamente alla splendida chiesa dell'Assunzione (Mariahimmelfahrt) nelle immediate vicinanze della stazione: ancor oggi la chiesa "ufficiale" degli italiani. Vi si celebravano due messe ogni domenica, altre venivano celebrate nei suburbi di Mülheim, Kalk, Ehrenfeld, Nippes, Bayenthal e Porz; ogni mese poi a Bergisch-Gladbach, Engelskirchen, Gummersbach. Altre località furono aggregate nel 1967 alla nuova Missione di Frechan, affidata a Don V. Mecheroni. Complessivamente, gli italiani della circoscrizione della Missione di Colonia assommavano a 15.000, dopo la sfavorevole congiuntura del 1967. Attualmente sono circa 20.000.

A P. Secchi successe, dal 1967 al 1972, P. Luigi Zonta; dal settembre 1972 il direttore è P. Giancarlo Cordani.

L'impegno più originale della Missione Cattolica Italiana di Colonia negli anni '70 è stato quello culturale-scolastico, che ha dato vita all'Istituto Scolastico Italiano Scalabrini (ISIS) e all'Associazione Cultura e Scuola in Emigrazione (ACSE).

Nel marzo del 1970 P. Zonta mise alcuni locali della Missione a disposizione di un gruppetto di giovani che, lasciando l'Italia, avevano dovuto interrompere gli studi e desideravano prepararsi a sostenere gli esami di Licenza della Scuola Media o di Maturità Magistrale, come privatisti. Aumentando il numero degli alunni, si sentì l'esigenza di organizzare quasi subito regolari Corsi

Serali per Adulti. Nell'agosto 1972, P. Cordani, nuovo direttore della Missione, ne assunse direttamente la direzione e li strutturò secondo i programmi ufficiali in vigore in Italia. Nell'anno scolastico 1974-1975 ebbe inizio anche un Istituto Professionale per il Commercio. La scelta pastorale dell'impegno scolastico-culturale fu motivata dall'estrema necessità di formazione degli adulti, in vista della loro promozione umana e dell'integrazione nel Paese ospite come pure di una presa di coscienza della loro identità culturale e personale nei rapporti con gli ospiti: basi necessarie all'evangelizzazione. L'Istituto Magistrale, poi, si proponeva di fornire insegnanti che, per la loro esperienza di migranti, fossero in grado di insegnare ai figli degli emigrati in istituzioni tedesche.

L'Istituto Professionale e l'Istituto Magistrale, legalmente riconosciuti dal governo italiano, ed entrambi serali (per gli adulti) e diurni (per i più giovani), ebbero sede nella Missione fino al settembre 1977, data in cui la diocesi di Colonia mise a disposizione un edificio di 4 piani ai nn. 11-13 della Steinkopkstrasse in Colonia-Mülheim, inaugurate ufficialmente dal Card. J. Höffner il 3 dicembre 1977. Nel medesimo tempo l'ISIS passò sotto la diretta gestione della Diocesi, mentre la Missione svolge nei suoi riguardi un ruolo di proposta e di vigilanza ("Beirat"), anima l'aspetto promozionale dell'iniziativa, nel contesto della comunità italiana, e assicura l'attività religiosa e pastorale a favore degli studenti. L'istituzione scolastica di Colonia collegò tutti i Missionari italiani della diocesi, che si costituirono in Associazione (ACSE) dal 1975. L'ACSE conduce direttamente attività culturali e scolastiche di varia natura e collabora con l'ISIS per la realizzazione delle iniziative scolastiche organizzate nel territorio delle singole Missioni Cattoliche Italiane. È impegnata inoltre nel creare strutture culturali, cercando punti di cooperazione diretta con le istituzioni tedesche e si fa voce della Chiesa nell'ambito delle forze sociali, che operano per la promozione culturale dell'emigrazione.

Nel marzo 1977, P. Gabriele Parolin, P. Valerio Lanzarini e P. Innocenzo Cardellini, in accordo con la zona missionaria del Nord Reno-Westfalia, diedero inizio a un nuovo modo di presenza tra gli emigrati, senza vivere ed operare direttamente all'interno di strutture istituzionalizzate come sono tutte le Missioni Cattoliche Italiane in Germania. Affittarono un appartamentino in un quartiere popolare per una più diretta testimonianza di preghiera, povertà e lavoro. Questa residenza (Nördlingenstr. 19 a Köln-Kalk) prese il nome di "Comunità Giovanile" ed è religiosamente e pastoralmente legata alla Missione di Colonia-centro, con cui forma un'unica comunità.

5. Wuppertal: Missione Cattolica Italiana

L'inizio della Missione porta la data dell'8 settembre 1961, quando vi arrivò P. Angelo Marcato per avviare l'attività tra gli emigrati dei decanati di Wuppertal, Solingen, Remscheid, Wipperfürth e Mettaman, in un territorio che comprendeva allora 27.000 italiani. Per due anni la sede della Missione che fu una stanzetta al quinto piano dell'Augustinusstift, un istituto per bambini abbandonati, a Wuppertal-Elberfeld, im Osterspien, 25. In principio P. Marcato fu aiutato da tre sacerdoti tedeschi, che conoscevano l'italiano e collaboravano nelle confessioni e nelle visite agli ammalati: uno di essi assicurava il servizio domenicale a Solingen. Nell'agosto 1962 giunse in aiuto P. Danilo Guarato, che prese alloggio nel convento dei Padri Crocigeri olandesi di Wuppertal-Elberfeld e curò particolarmente i 5.000 italiani di Solingen.

Dopo una prima e breve sistemazione precaria dei due missionari in una baracca di italiani vicina alla stazione di Wuppertal-Elberfeld, nel marzo 1963, grazie alla collaborazione della Caritas locale e della Ditta Bemberg, si trovò una sede provvisoria al quinto piano della

Meckenstockhaus di Wupertal-Barmen, in Höhestrasse, 99, però senza cappella e un ufficio dove pater ricevere gli emigrati. Finalmente, con l'aiuto di Mons. P. Hanisch, direttore della Caritas, questa acquistò e mise a disposizione i locali della Theresienheim in Normannestrasse, 26, dove i Padri entrarono il 5 gennaio 1965. Dopo i necessari lavori di trasformazione, il 25 maggio 1965 fu inaugurato il "Centro per gli Italiani"; il 15 dicembre 1965 fu eretta canonicamente la Missione "cum cura animarum", smembrata dalla Missione di Colonia. Nel medesimo tempo furono create le Missioni di Remscheid e di Düsseldorf: alla Missione di Wuppertal-Barmen rimasero i decanati di Elberfeld, Barmen, Solingen e Mettmann, con 15.000 italiani. La nuova sede era provvista di cappella, di uffici, di sale per conferenze e per ritrovo.

A P. Angelo Marcato, nominato direttore nel 1965, nel 1971 successe P. Sandro Curotti e, nel 1976, P. Ferruccio Agugiaro.

Dopo che la Missione di Solingen fu resa autonoma, nel giugno 1973, a quella di Wuppertal rimasero i decanati di questa città (lunga 13 chilometri) con circa 8.000 italiani. Alla Missione prestano la loro azione le Suore della Divina Volontà.

6. Monaco di Baviera: Presenza Scalabriniana

L'Opera Bonomelli fondò un suo Segretariato a Monaco nel 1901: nel 1910 si contavano nella Baviera 20.000 italiani, metà dei quali erano occupati nelle fornaci di laterizi di Monaco. Durante la seconda guerra mondiale, come si è visto, lavorarono a Monaco P. Macchiavelli e poi, dal 1942 al 1945, P. Zanatta. Dopo la guerra si interessò degli italiani P. Julius Valentinelli, cappellano dell'esercito americano e, dal 1954 circa, fino all'inizio del 1963, Don Edoardo Borgialli, che risiedeva in un piccolo appartamento al n. 23 di Bauerstrasse.

Nel febbraio 1963 la Missione di Monaco fu affidata agli scalabriniani: P. Giuseppe Vigolo occupò l'appartamento di Rochusstrasse 6, che non offriva nessuna possibilità di riunire gli italiani; nell'agosto 1963 arrivò anche P. Carlo Campiglia e nel novembre P. Mario Nalin. Intanto nel settembre la sede era stata sistemata in qualche modo in una baracca di Falkenstrasse, 40, ma mancavano ancora locali adatti e cappella. Il 9 novembre 1965 arrivò il nuovo direttore P. Cesare Fogal, e nel marzo 1966 la sede fu trasferita a Leonhardstrasse, l, dove si poté aprire una sala di ritrovo per gli italiani; contemporaneamente fu concesso l'uso della Bürgersaal. Alla fine del 1967 il Cardinale J. Döpfner ordinò l'acquisto di un edificio al n. 143 di Lindwunnstrasse, al centro di Monaco e il 1° maggio 1968 creò la Missione "*cum cura animaru*m". Il principale centro di culto per gli italiani della città divenne la bella chiesa della Trinità, in Pacellistrasse, 6.

Per volontà della Curia di Monaco, che volle affidati agli scalabriniani tutti gli emigrati di Monaco, fu aperto un secondo centro missionario, nella zona Nord della città: P. Antonio Secchi presa residenza dal 15 marzo 1967 a Pelkovenstrasse, 24 (diventata ora Bunzlauerstrasse, 30).

Gli italiani a Monaco erano 17.000 nel 1964, 23.000 nel 1966, 21.000 nel 1968, 28.000 nel 1974, 27.000 nel 1978. A questi vanno aggiunti circa 10.000 residenti nei comuni periferici. Dal settembre 1974 il Direttore della Missione è P. Lorenzo Scremin.

Varie attività si sono sviluppate negli ultimi anni: il Gruppo Giovanile della Missione, il gruppo "Amici del Teatro" e, soprattutto, il Centro Documentazione (CEDOM), nato il 12 dicembre 1975 e diretto fino al 1978 da P. Angelo Negrini, cui è succeduto P. Carlo Marzoli: è un centro, appunto, di documentazione sui problemi migratori, ma anche di informazione e di opinione (con attività culturali e con la rivista mensile "Cedom Selezione"), con l'intento di una presenza cristiana negli ambienti in cui si elabora la politica locale dell'emigrazione.

Come in altre Missioni della Germania e della Svizzera, si tende ora alla fondazione di gruppi

cristiani di base capaci di autogestirsi, e a dare una particolare attenzione alla catechesi dei bambini, dei giovani e degli adulti.

7. Stoccarda: Presenza Scalabriniana

Nel luglio del 1964 la Curia di Rottenburg invitò gli scalabriniani ad assumere la direzione del Centro Italiano di Stoccarda, in Böheimstrasse, 8, istituito dal Caritasverband, indipendente dalla Missione Cattolica Italiana, diretta fin dal 1956 da Don Battista Mutti. Gli scalabriniani accettarono di andare a Stoccarda, ma a condizione che venisse aperta una seconda Missione: nello stesso senso la S. Congregazione Concistoriale premeva presso la Curia di Rottenburg. Il 12 aprile 1965, P. Rino Frigo arrivò a Stoccarda e si incontrò con il Prelato Hufnagel, incaricato degli emigrati della diocesi: questi insisteva ancora per l'accettazione del Centro Italiano, ma provvisoriamente affidò a P. Frigo la preparazione pasquale degli italiani di Waiblingen, a 14 km. da Stoccarda. Il 21 aprile la Curia di Rottenburg accettò in termini generici di aprire una seconda Missione per la parte della città verso est e sud e le vallate del Rems e del Murr (decanati di Bad Cannstatt e di Waiblingen): il 3 settembre 1965 il vescovo Mons. J. Leiprecht eresse canonicamente questa Missione, staccata dalla Missione del centro di Stoccarda.

P. Frigo dal 4 maggio aveva preso alloggio provvisorio a Bad Cannstatt, in Posenerstrasse, 2; il 27 ottobre 1965 entrò, con P. Alessandro Rossi, in un appartamento preso in affitto in Neckarstrasse, 113. La sede delle attività della Missione fu fissata alla fine del 1965 al pianterreno di un edificio in Königkarlstrasse, 27, a Bad Cannstatt.

Cominciarono così i primi contatti regolari con la popolazione italiana sia nella sede della Missione, che cominciò a funzionare il 17 febbraio 1966, sia in sale parrocchiali nelle zone di maggiore concentrazione.

Il 18 novembre 1966 fu acquistato a Fellbach l'ex-Hotel Bahnhof, che fu trasformato in centro di ritrovo culturale e sociale e sede di asilo: la “Casa Scalabrini” di Fellbach fu inaugurata il 14 luglio 1968 dal vescovo Mons. Leiprecht.

Nel 1967 fu progettata la costruzione di un grande centro missionario, che avrebbe dovuto comprendere una chiesa, la scuola elementare, l'asilo infantile, una scuola serale per adulti, uffici vari e una mensa: fu preso in affitto un terreno vicino alla stazione. Il progetto fu definitivamente abbandonato nel marzo 1972 per l'onere finanziario, la scarsità del personale e la sopraggiunta fluidità dell’emigrazione in Germania.

Nel 1967 furono aperti due piccoli centri con uffici e sale di ritrovo a Waiblingen (Küderlistrasse, 4/2) e a Schorndorf (Göppingenstrasse, 17).

L’abitazione dei missionari fu trasferita nel 1969 a Daimlerstrasse, 29, e poi, nel 1978, a Volkerstrasse, 22 in Stuttgart 1. Nel settembre 1974 la Missione scalabriniana di Stoccarda, che prima comprendeva i decanati di Bad Cannstatt, Waiblingen e Backnang, fu articolata in due settori: la sede centrale a Bad Connstatt, con il nuovo direttore P. Luigi Canesso; P. Florenzo Rigoni e P. Enrico Romanò; e la sede filiale di Waiblingen, con P. Alessandro Rossi.

La Missione di Bad Cannstatt abbraccia una regione ad altissima concentrazione industriale, che richiede manodopera generica e mobile. Buona parte degli italiani di Stoccarda è senza famiglia e abita in grandi Wohnheime (alloggi collettivi). La circoscrizione della Missione comprende ora il decanato di Bad Cannstatt, con circa 10.000 italiani, e le due zone periferiche di Ditzingen e Münchingen.

Dal 1968 all'agosto 1977 prestarono servizio sociale le Missionarie Secolari Scalabriniane.

Quando i Missionari fecero una scelta pastorale soprattutto per le famiglie, esse si ritirarono nella "comunità di base" aperta per gli emigrati più emarginati dei Wohnheime, degli ospedali e delle carceri, nell'ottobre 1974, a Markstrasse, 65, e trasferita, nel 1976, a Neckartalstrasse, 71. P. Gabriele Bortolomai partecipò al loro lavoro di servizio sociale, e di evangelizzazione, ora assunto direttamente dalla Curia di Rottenburg, fino al 1973, quando fu nominato direttore della Missione di Essen.

Il 1° settembre 1977 arrivarono a Stoccarda tre Suore della Divina Volontà.

Nel 1975 fu intrapreso un cammino per dare alla Missione il volto di una comunità ecclesiale organica e dinamica, che dia agli emigrati la possibilità di rompere l'isolamento e di ritrovarsi in un ambiente dove poter vivere la propria identità umana e cristiana, in una parità di condizioni che permetta il dialogo con la Chiesa locale. La sede di Waiblingen il 16 ottobre 1975 fu eretta canonicamente in Missione "*cum cura animarum*" per i 9.000 italiani del territorio di "Rems-Murr", che comprende i decanati di Backnang e Waiblingen. La comunità italiana sparsa nelle 25 parrocchie dei due decanati, è composta nella quasi totalità da famiglie relativamente stabili (dai 10 ai 20 anni) e in sviluppo demografico, tanto che il fenomeno preponderante è costituito dalla "seconda generazione".

A P. Rossi si aggiunse nel 1976 P. Gino Troetto, sostituito nel 1977 da P. Giuseppe Cervini. Dal 1° agosto 1978 opera nella Missione una comunità di Suore della Santa Famiglia di Bordeaux.

La pastorale della Missione di Waiblingen è caratterizzata da una evangelizzazione che è rivolta alla costituzione di "comunità cristiane di diaspora," nella stretta collaborazione con laici stipendiati e volontari, con le parrocchie tedesche e con altri gruppi di stranieri.

Della comunità religiosa scalabriniana di Stoccarda fa parte P. Rino Frigo, che dal 1975 dirige la Missione Cattolica Italiana di Reutlingen, non affidata alla Congregazione Scalabriniana. Per incarico della Curia di Rottenburg, P. Frigo ha organizzato una scuola "a doppia uscita", che rilascia un diploma valido sia per l'italiano che per il tedesco.

8. Solingen: Missione Cattolica Italiana

Gli italiani della città e dei dintorni di Solingen furono dal 1961 assistiti, come si è detto, dai missionari di Wuppertal. Nel 1962 se ne prese cura particolare P. Danilo Guarato. Il 6 giugno del 1973 la Missione di Solingen fu staccata da quella di Wuppertal e ne divenne direttore P. Antonio Muraro, coadiuvato da P. Innocenzo Cardellini. Dal 1976 è direttore P. Enrico Romanò, al quale nel 1978 si aggiunse P. Pietro Rubin. Alle attività pastorali della Missione partecipano, dal 1973, le Suore Scalabriniane.

La sede della Missione è al n. 2 di Hackhauserstrasse, vicino alla chiesa parrocchiale di Ohligs, dove viene celebrata la Messa domenicale degli italiani; altre messe settimanali vengono celebrate a Wald e a Wasserturm.

Gli italiani del decanato di Solingen sono oltre 6000: per essi, oltre al lavoro di evangelizzazione e catechesi, si è data vita ad associazioni giovanili, a una scuola media serale con una cinquantina di alunni a corsi di lingua e cultura italiana, corso di taglio e cucito, biblioteca, ecc. Il servizio sociale è assicurato dagli assistenti del Caritasverband.

9. Ludwigsburg: Missione Cattolica Italiana

Nel febbraio del 1978 la Curia di Rottenberg presentava un piano di formazione degli adulti stranieri, che fino allora era sempre stata attuata al di fuori delle strutture tedesche. Dentro questo

quadro la Curia domandava al Superiore Provinciale di mettere a disposizione due Scalabriniani: uno avrebbe dovuto dirigere le Missione Cattolica Italiana di Ludwigsburg, l'altro avrebbe avuto, in prevalenza, l'incarico della formazione degli adulti italiani. Nel luglio 1978 la Direzione Generale autorizzò l'accettazione della Missione.

Alla fine del 1978 P. Carlo Campiglia fu destinato alla direzione della Missione e P. Florenzo Rigoni alla formazione degli adulti.

Capo IV

OPERE IN ITALIA

4. La Casa Scalabrini di Crespano del Grappa (Treviso)

Trovandosi alle prese con il problema dell'educazione dei figli di emigrati, la Provincia di Svizzera e Germania prima del 1970 cercò di aprire per loro una scuola che non fosse lontana dalle frontiere e quindi dai genitori che lavoravano nelle due nazioni. Scartata l'ipotesi di adibire a tale scopo il Seminario Scalabriniano di Cermenate (Como), si pensò di approfittare della casa del noviziato di Crespano del Grappa, che in quegli anni era rimasta vuota. Nell'aprile 1971 la Provincia Italiana cedette l'uso della Casa di Crespano che passò alle dipendenze della Provincia di Svizzera e Germania e accolse nel primo anno scolastico una sessantina di convittori che frequentavano le scuole statali, dalla quinta elementare alle scuole professionali.

L'inaugurazione ufficiale della "Casa Scalabrini per i figli degli emigrati" avvenne il 27 maggio 1972. Nel secondo anno scolastico i convittori erano 72.

Con il termine dell'anno scolastico 1975-1976, la "Casa Scalabrini" fu chiusa per mancanza di personale; per la diminuzione delle domande di ammissione e per le difficoltà determinate dalla lontananza della Casa dai centri della Provincia San Raffaele. La Casa era stata diretta da P. Giovanni Saraggi (1971-1972), P. Luigi Zonta (1972-1973), P. Emilio Bernardini (1973-1974), P. Angelo Marcato (1974-1976).

5. Il Collegio S. Ambrogio di Porlezza (Como)

Al principio del 1973 la Curia Arcivescovile di Milano manifestò l'intenzione di affidare il Collegio Arcivescovile S. Ambrogio di Porlezza (Como), tenuto dagli Oblati di Rho, al Centro Orientamento Immigrati (COI) di Milano, fondato dall'on. Franco Verga. Questi, che aveva intenzione di aprire una scuola per figli di emigrati, passò una proposta agli scalabriniani. Si trattava di un edificio capace di 300 convittori, in condizioni edilizie piuttosto precarie e coinvolto nella crisi generale delle scuole private.

La Direzione Generale degli scalabriniani si mostrò disposta ad accettare l'opera per l'inizio

dell'anno scolastico 1974-1975, destinandola ai figli di italiani emigrati in Svizzera. La vicinanza ai confini avrebbe consentito ai genitori di visitarli anche ogni settimana. Data l'evoluzione continua del problema della scolarizzazione dei figli di emigrati e la messa in discussione dell'educazione in collegi, la Congregazione assunse l'opera solo per un periodo di sei anni, con una convenzione rinnovabile di comune accordo con la Curia di Milano, firmata il 21 dicembre 1973. La direzione e la gestione furono affidate alla Provincia di Svizzera e Germania nell'aprile 1974: la Provincia Italiana doveva contribuire assegnandovi un sacerdote.

Dato il peso finanziario che si doveva affrontare per mettere il collegio in grado di accogliere decentemente i convittori, la Direzione generale propose alla Curia di Milano che l'opera fosse donata alla Congregazione, "allo scopo di provvedere all'educazione morale, culturale e professionale dei figli degli emigrati all'estero, dei frontalieri e della popolazione locale che ne avesse bisogno". Ma poco dopo fallivano le trattative avviate con la Regione Lombarda, che pareva disposta a prendere in affitto una parte del collegio per installarvi una scuola professionale: venivano così a sfumare le prospettive di finanziamento dell'opera. Perciò la Direzione Generale informò la Curia di Milano nel settembre 1974, che si vedeva costretta a rinunciare alla direzione e gestione del Collegio S. Ambrogio. La Curia non accettò questa rinuncia, mentre si dimostrava disposta alla donazione.

Fu dunque giocoforza portare avanti l'impegno preso con la prima convenzione: nell'anno scolastico 1974-1975 furono accolti 27 alunni, sotto la direzione di P. Rino Frigo, coadiuvato da P. Gino Macchiavelli e da P. Bernardo Zonta, che divenne direttore nel 1976.

Nel 1975 la Curia di Milano consentì che l'impegno sessennale fosse ridotto a metà. Quindi l'Opera fu restituita all'archidiocesi il 26 settembre 1977.